

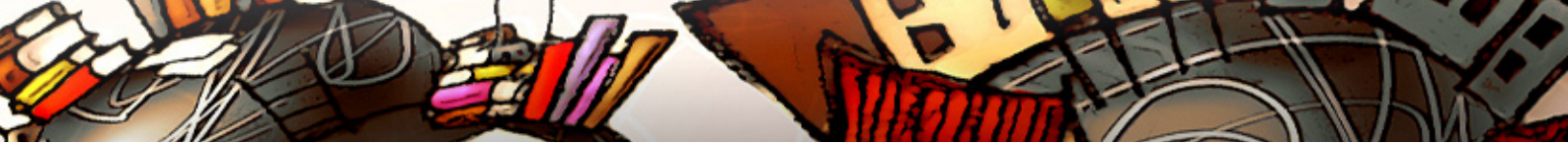
2012



Relazione annuale

sulla situazione economica, sociale
e territoriale del Piemonte





RINGRAZIAMENTI

L'elaborazione è stata curata da:

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Marco Bagliani, Stefano Cavaletto, Renato Cagno, Alberto Crescimanno, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Mauro Durando, Vittorio Ferrero, Attila Grieco, Simone Landini, Maria Cristina Migliore, Chiara Montaldo, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Ocelli, Santino Piazza, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Alessandro Sciullo, Silvia Tarditi.

Si ringraziano:

Annamaria Bassani e Sergio Laterra (Direzione Edilizia Scolastica ed Osservatorio sull'Edilizia Scolastica)

Cristina Bergonzo (Sviluppo Piemonte Turismo)

Vittorio Favetti (Comitato Torino Finanza)

Giuliana Fenu (Regione Piemonte, Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro, Crisi aziendali e Ammortizzatori sociali)

Giuseppe Fiorenza, Emiliana Armano (Regione Piemonte - Sistema Informativo Attività produttive)

Mario Gobello e Federica Bono (Direzione Programmazione del Sistema Educativo Regionale)

Amedeo Mariano (Provincia Torino-Servizio Turismo)

Cantiere Green Economy

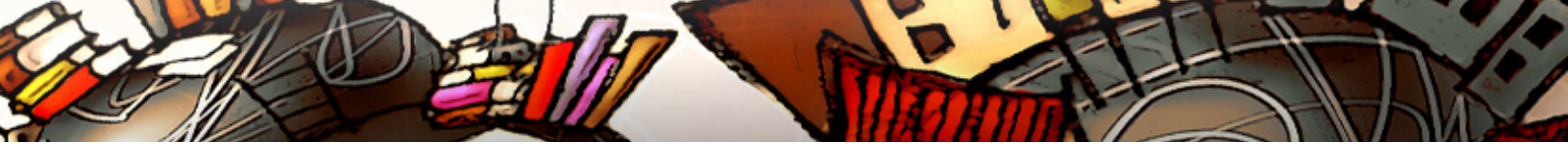
Cantiere Progetto Giovani

ORML (Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro)

Osservatorio ICT Piemonte

SISFORM (Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese)

SISREG (Sistema degli indicatori Sociali Regionali)



L'ISTITUTO

L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;
rassegne congiunturali sull'economia regionale;
ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

Consiglio di amministrazione

Enzo Risso, Presidente

Luca Angelantoni, Vicepresidente

Alessandro Manuel Benvenuto, Massimo Cavino, Dante Di Nisio, Maurizio Raffaello Marrone, Giuliano Nozzoli, Deana Panzarino, Vito Valsania

Comitato scientifico

Adriana Luciano, Presidente

Giuseppe Berta, Antonio De Lillo, Cesare Emanuel, Massimo Umberto Giordani, Piero Ignazi, Angelo Pichierri

Collegio dei revisori

Alberto Milanese, Presidente

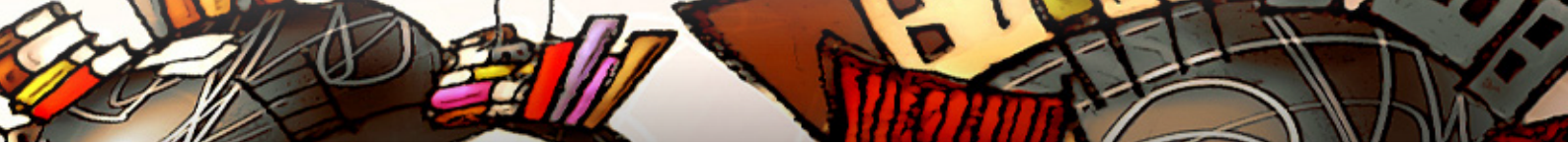
Alessandra Fabris e Gianfranco Gazzaniga, Membri effettivi

Lidia Maria Pizzotti e Lionello Savasta Fiore, Membri supplenti

Direttore

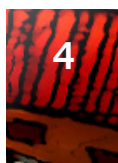
Marcello La Rosa

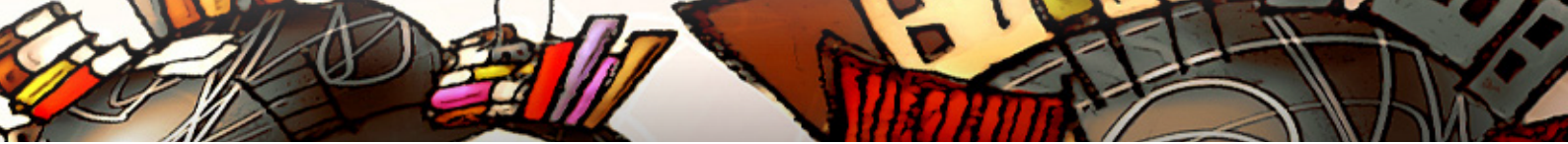




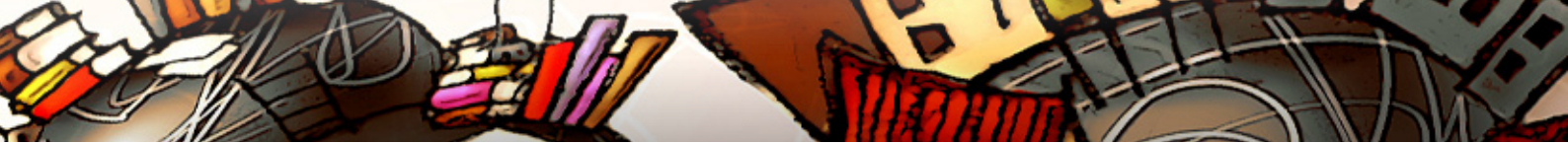
INDICE

Editoriale	9
Sintesi dei capitoli	12
LA CRISI: UNA STRATEGIA OLTRE L'EMERGENZA. Il Piemonte nel 2012	
Il quadro generale dell'economia	12
2013, l'anno della ripresa?	13
I settori produttivi	14
Le reti e le infrastrutture	15
Governo e governance locale	16
La qualità sociale	16
Una strategia di crescita	19
Percorso di lettura Europa 2020	21
La prospettiva europea: forza e debolezza del Piemonte	23
La Crescita Intelligente: il sistema economico-produttivo e l'innovazione	23
I settori produttivi	23
L'innovazione	25
La crescita sostenibile: ambiente ed energia	26
La Crescita Inclusiva: società	27
Il territorio	28
L'evoluzione dei processi di governance e il riordino dei poteri locali	29
Capitolo 1.1	33
L'ECONOMIA	
La recessione si è estesa in Europa, ma le prospettive sono migliori	33
L'economia italiana: crolla la domanda interna	35
Il Piemonte ancora in recessione	37
Le esportazioni del Piemonte in decelerazione	41
I mercati europei in contrazione	44
Si aggrava la crisi occupazionale	46
I conti del 2013, l'anno della ripresa	48

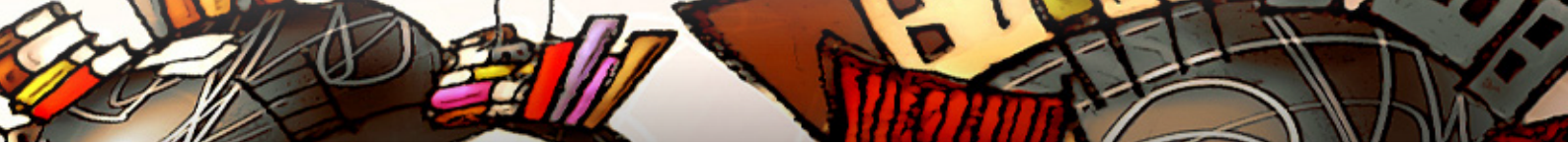




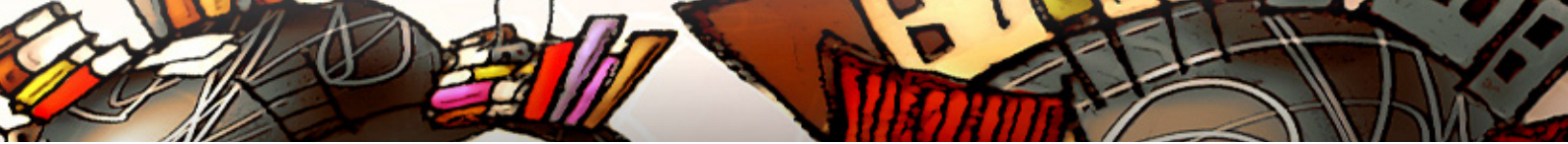
Capitolo 1.2	51
LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE	
Torino	58
Vercelli	61
Novara	62
Cuneo	63
Asti	65
Alessandria	66
Biella	67
Verbano-Cusio-Ossola	68
Capitolo 2.1	70
L'AGRICOLTURA IN PIEMONTE TRA CONGIUNTURA E CAMBIAMENTO DELL'INTERVENTO PUBBLICO	
Introduzione	70
Il contesto europeo e nazionale	70
La congiuntura agricola in Piemonte	76
Verso il 2014-2020: la riforma della PAC e il nuovo PSR	83
Capitolo 2.2	86
L'AUTO E LA FIAT	
La produzione di auto continua ad espandersi	86
La Fiat nell'oligopolio dell'auto	88
Il mercato dell'auto e la Fiat nel 2012	90
Il sistema auto in Piemonte	94
Capitolo 2.3	96
IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI	
Capitolo 2.4	102
IL TURISMO IN PIEMONTE	
La situazione internazionale	102
La situazione italiana	103
Il turismo in Piemonte	104



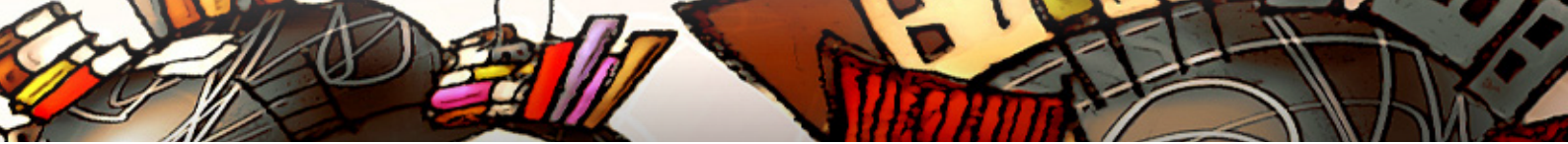
Capitolo 3.1	108
LE ICT NEI PERCORSI DI TRASFORMAZIONE DEL SISTEMA REGIONALE: DA FATTORI ABILITANTI A GENERATORI DEL CAMBIAMENTO	
Il Piemonte secondo le prospettive di Digital Agenda e Innovation Union	112
Il Piemonte e l'Europa	113
Il Piemonte nei cluster delle regioni innovative in Europa	116
Il Piemonte a confronto con le altre regioni italiane	119
Le reti di partnership del Piemonte nei progetti europei di cooperazione territoriale ICT-Related	126
Capitolo 3.2	130
DOVE VA LA SICUREZZA STRADALE	
L'incidentalità in Italia e un confronto regionale	137
Il trend di lungo periodo	137
La variazione dell'incidentalità nelle regioni tra il 2001 e il 2011	139
Una popolazione a rischio: i pedoni anziani	143
Un confronto regionale sulla base di indici sintetici di incidentalità relativi alle infrastrutture e alla popolazione	145
Pedoni e ciclisti: utenti della strada da proteggere	150
Una misura del rischio incidentale di pedoni e ciclisti	150
L'incidentalità dei ciclisti in Piemonte tra il 2001-2011: fenomeno in peggioramento	153
Bibliografia	160
Capitolo 3.3	162
GREEN ECONOMY	
Europa 2020: crescita sostenibile	162
Le emissioni di gas serra	162
L'efficienza energetica	163
Le fonti rinnovabili	163
Ricerca e Sviluppo	164
Capitolo 4.1	165
GOVERNO LOCALE	
Introduzione	165
L'effetto della manovra Monti per il 2012 sugli enti locali: riduzione dei trasferimenti erariali e PSI 2012	167
Il vincolo alla capacità di indebitamento degli enti locali: la reazione dei comuni piemontesi nel 2012	170
Quale innovazione nei Comuni?	173
Conclusioni	178



Capitolo 5.1	179
LA DINAMICA DEMOGRAFICA	
la dinamica naturale	181
la dinamica migratoria	182
la popolazione di origine straniera	183
Movimenti anagrafici nelle province	184
La composizione per età nelle province	186
La propensione a fare figli nelle province	188
Conclusioni	190
Capitolo 5.2	191
IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2012	
La crisi si acuisce e si estende	191
La disoccupazione esplicita e potenziale	192
L'occupazione	195
Dipendenti e autonomi, per settore	195
Giovani e anziani	196
Occupati e ore lavorate	197
Part-time e tempo determinato	199
Italiani e stranieri	199
I livelli d'istruzione	200
Il quadro territoriale	201
Alcuni approfondimenti	203
Le assunzioni	203
la cassa integrazione	204
La lista di mobilità	208
Conclusioni	211
Appendice: Il Piemonte e alcuni indicatori di Europa 2020 su lavoro e formazione	212
Capitolo 5.3	214
IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE	
I numeri della scuola	214
Livello prescolare e primo ciclo	215
Il secondo ciclo di istruzione e formazione	217
L'università	219
Titoli di studio	221
Il Piemonte e gli obiettivi al 2020	222



Capitolo 5.4	233
QUANTI SI STANNO IMPOVERENDO?	
In quale fase siamo?	233
Impoverimento e vulnerabilità	233
Reperimento risorse economiche: un funzionamento sempre più limitato	235
Abitare: fonte più frequente di apprensione?	240
Relazionarsi con la famiglia, gli amici, la comunità locale	241
Mantenersi in salute: tra ansie e meno risorse	242
Conclusioni	246
Capitolo 5.5	248
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE PROVINCE	
I precedenti: l'Ires e il Piemonte	249
I risultati nel 2012	251
Capitolo 5.6	254
IL CLIMA DI OPINIONE	
La situazione economica italiana	254
Il giudizio sui 12 mesi trascorsi	254
Le prospettive per i 12 mesi successivi	255
Le condizioni particolari della famiglia	256
Il giudizio sui 12 mesi trascorsi: per la famiglia si conferma un difficile 2012	256
Le prospettive per i 12 mesi successivi	256
Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: peggiora la posizione finanziaria	257
Percezione dei problemi: criminalità, sicurezza e tassazione eccessiva	258
Fiducia nelle istituzioni	258
Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici	260
Problemi relativi alla zona di abitazione e al proprio alloggio	260

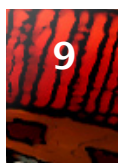


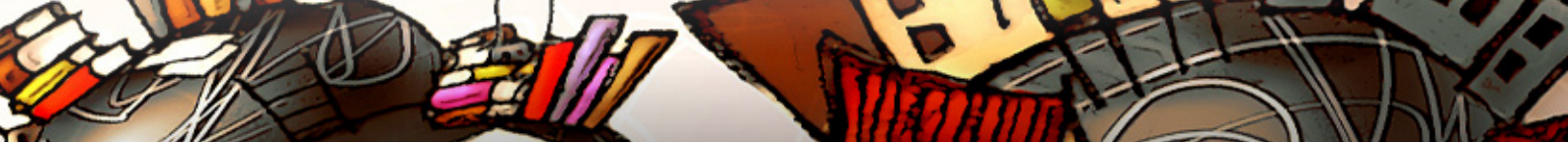
Relazione annuale 2012

EDITORIALE

È questa la primavera del nostro scontento. La cronaca della crisi ha ben poco da offrire da cui trarre conforto. Non è facile elencare gli indicatori internazionali, nazionali e regionali riassunti dal rapporto dell'IRES in grado di riattivare meccanismi di fiducia. Sebbene siamo lungi dal registrare un meltdown economico-sociale, lo specchio delle difficoltà si staglia netto nei numeri e nei dati riportati nelle pagine che seguono. Il quadro disegnato dal gruppo di lavoro coordinato dal responsabile della relazione, Maurizio Maggi, ci impedisce di sfuggire alla realtà congiunturale, e al contempo ci presenta il lungo cammino di progressivo allentamento del tessuto economico sociale della regione. Lo scrivevamo l'anno scorso in questa stessa stagione quando facevamo riferimento a processi di lungo periodo che si sommano a elementi congiunturali: affrontiamo cioè una crisi che viene da lontano. Fattori internazionali e nazionali sui quali l'azione locale può esercitarsi solo limitatamente e che si intrecciano e sovrappongono con un cruscotto di questioni locali le cui spie d'allarme lampeggiano da tempo.

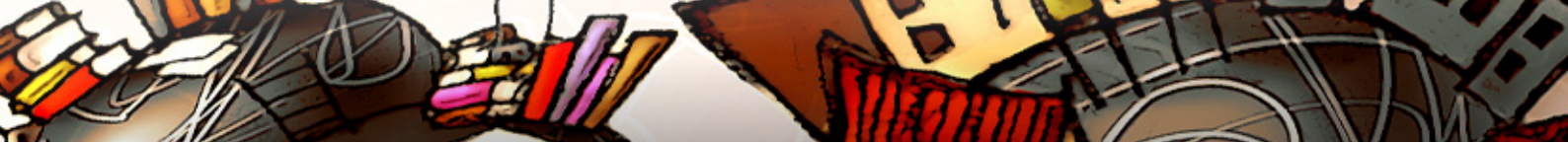
È questo forse l'aspetto di cui dobbiamo maggiormente tenere conto e di cui dovremmo avvantaggiarci contemplando lo scenario e immaginando le strade di uscita. Non dobbiamo attrezzarci per fare fronte a uno shock improvviso e inaspettato, ma dobbiamo combattere una guerra di logoramento che invece di sfibrarci, può offrire l'opportunità di riflettere serenamente sui processi di trasformazione per elaborare le opportune risposte. I contorni strutturali del relativo declino di cui soffre il Piemonte sono, è vero, acuiti dalle componenti congiunturali, ma possono essere messi accuratamente a fuoco per attrezzare le premesse di un nuovo ciclo di sviluppo. Per questo negli ultimi anni l'IRES ha lavorato su due fronti principali. Ha proseguito nello sforzo di affinare le proprie dotazioni analitiche per adattare alla stagione di difficoltà: e di queste aveva segnalato per tempo dimensioni e profili. Dall'altra parte ha cercato di cogliere tutte le occasioni per offrire piattaforme di lavoro e discussione condivise allo scopo di arricchire le risorse analitiche locali della ricerca. Si ricorda a puro titolo esemplificativo, tra i numerosi esempi di iniziative in oggetto, l'Osservatorio sugli effetti sociali della crisi, la rinnovata attenzione ai temi della città e dell'area metropolitana che si sono concretizzati con le ricerche sulla Spina 3 e, più di recente, sull'analisi socio-economica e territoriale degli scenari futuri di trasformazione della area metropolitana torinese, oltre che con il lavoro sulla cooperazione metropolitana per conto di Torino Strategica. Nel primo caso l'IRES ha cercato di raccogliere in alcune giornate di confronto, contraddistinte da una proiezione di permanenza operativa, sog-





getti regionali attivi sul fronte delle emergenze sociali per costruire una rete di competenze in ascolto costante. La formula è promettente sia per la disponibilità dei soggetti coinvolti che per l'assoluta informalità delle occasioni seminariali che fanno ben sperare nella possibilità di consolidare il lavoro nel futuro. Una pagina web sul sito dell'Istituto dà conto in tempo reale dei risultati dei seminari di lavoro, man mano che si rendono disponibili. Nel secondo caso citato è un rinnovato impegno su un ordito di studi e relazioni che ci consentono di approfondire la conoscenza sui principali temi che stanno disegnando i futuri scenari di crescita e di trasformazione della nostra città e della sua area metropolitana. La ricerca per conto di Torino Strategica contribuirà invece alla costruzione di un database ragionato di conoscenze sullo stato dell'arte e i possibili ambiti di crescita di meccanismi di governance dell'area metropolitana torinese attraverso il censimento delle iniziative locali e gli esempi di successo sperimentati all'estero. Si tratta di due ambiti di ricerca circoscritti ma indicativi in cui la strategia di irrobustimento del network scientifico dell'Istituto, a cui avevamo già accennato nella edizione dell'anno scorso della relazione IRES, è stata messa in campo con riscontri positivi in termini di risultati ma soprattutto per il capitale di fiducia diffusa che si conferma essere presente in regione. A questi due esempi si può aggiungere il contributo che l'Istituto mette in campo partecipando al processo della programmazione europea per quanto attiene il ciclo 2014-2020. Per lo stato dell'arte di questo specifico lavoro si rimanda ai riferimenti al documento di contesto preliminare del Piemonte citato altrove in questa edizione della Relazione.

Su altri temi a maggiore trasversalità, individuati dall'IRES come portanti rispetto ad una riflessione sulle possibili leve su cui agire per riattivare meccanismi di crescita sostenibile, si è continuato attivamente a lavorare: i giovani, la green economy e le nuove povertà. Su tutte e tre queste aree si è esercitato un consistente sforzo di approfondimento e riordino dell'evidenza empirica, ma soprattutto un impegno di sollecitazione delle risorse analitiche disponibili in area regionale per costituire osservatori permanenti in grado di offrire alla bisogna riscontri immediati alle politiche regionali. In particolare il cantiere giovani, ma anche il rapporto sulla green economy, hanno potuto giovare della fitta rete di relazioni di collaborazione scientifica presenti in Piemonte per riannodare i fili sparsi di esperienze e metterle a fattore comune. Anche questi due recenti esempi di reti scientifiche hanno messo in luce la ricchezza di risorse analitiche attivabili che, sotto traccia, offrono un serbatoio di conoscenza a cui è possibile attingere per tracciare la rotta nelle secche della crisi. Se un dato importante in questa fase è la capacità di rafforzare l'intelligenza del territorio sui percorsi di uscita dal declino, le più recenti iniziative dell'IRES sono parte di una tendenza implicita, ma potenzialmente assai produttiva. La emersione di una fitta rete di collaborazione tra i vari centri di ricerca e di riflessione negli ambiti più diversi delle scienze sociali ed economiche replica in forma quasi organica un modello virtuoso di crowdsourcing che mette insieme competenze e concorrenze cognitive per costruire scenari probabilistici. Sotto questo profilo anche la Relazione dell'IRES porta un contributo trasversale di conoscenza che si vuole condividere il più possibile con la

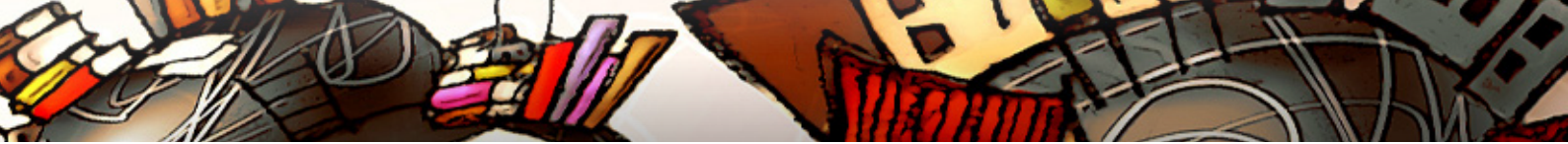


comunità regionale cogliendo ogni occasione di confronto e di contributo critico. Per questo negli ultimi anni si è sempre più cercato di diffonderne i risultati con un più attivo rapporto con la stampa (in particolare quotidiana), ma anche con presentazioni pubbliche che consentano, a Torino e in regione, di guardare insieme in spazi condivisi il cruscotto della congiuntura. A riguardo ci piace sottolineare la consuetudine di collaborazione con l'Ufficio regionale della Banca d'Italia che ci ha portato ad apprezzate occasioni di incontri pubblici in varie province piemontesi.

Dimenticare il declino? È una domanda che può sembrare provocatoria o fuori luogo nel difficilissimo passaggio in cui la nostra regione si trova, tra sofferenze sociali, emergenze occupazionali e “retrenchment” economico. Ma possiamo considerarla un interrogativo legittimo se riflettiamo su alcune delle risultanze del lavoro che l'Istituto svolge. Segnali tenuissimi, forse fate morgane della ricerca, ci fanno intravedere un modo diverso di considerare i fenomeni in atto. Nuovi attori, nuove immaginazioni, nuove trasformazioni, che pur appaiono all'orizzonte, sono troppo deboli per prefigurare una diversa fase di equilibrio sociale ed economico che si sostituisca a quello passato. Non sono però così deboli da non poter consentire di immaginare ambiti dove concentrare alcune delle possibili ipotesi di riavvio di meccanismi di sviluppo. La fonte di tale pensiero deve essere ricercata esplorando con coraggio territori solo apparentemente stranieri. Non è il liturgico richiamo alla gramsciana dicotomia tra pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà. È la convinzione che, superati gli equilibri passati, sia possibile forgiare un nuovo patto che proietti la comunità regionale verso nuovi modelli di relazione con le aree più dinamiche d'Italia e del mondo. Dimenticare il declino? La relazione prova a dare una risposta, anche se non è certo compito di un documento come questo affrontare questioni sistemiche sulla base di un'armatura di semplici dati congiunturali. Però alcuni riferimenti esemplificativi ai sentieri da esplorare sono robusti ed espliciti, nell'ambito del progetto Europa 2020: “green economy, investimenti in istruzione e ricerca, nuove tecnologie per innovare la P.A.”. Soprattutto appare inevitabile nelle circostanze attuali declinare i cardini della prospettiva per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, calandoli in concreti contenitori d'azione. Dimenticare il declino? È probabilmente nello smascheramento dei luoghi comuni e delle domande apparentemente scontate che dobbiamo ricercare la soluzione alle questioni d'oggi: ribaltando prospettive, perseguendo con ostinazione obiettivi trascurati o improbabili. Accanto all'impegno costante e collaborativo nel monitorare le performance del motore Piemonte, l'IRES si dedica a fare proprio questo: studiare le possibili matrici di una nuova alleanza che ci possa condurre oltre i vincoli che ci ha consegnato la storia.

Marcello La Rosa
Direttore Ires Piemonte





Sintesi dei capitoli

LA CRISI: UNA STRATEGIA OLTRE L'EMERGENZA Il Piemonte nel 2012

Il quadro generale dell'economia

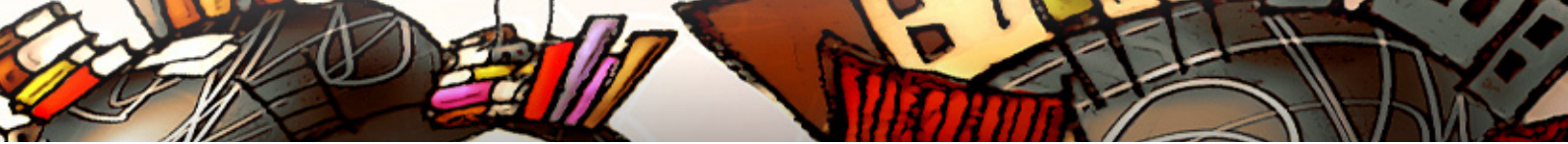
L'economia mondiale è ancora condizionata dalle conseguenze della crisi finanziaria e non si intravede una solida ripresa. Le tre principali aree del pianeta, USA, Europa e Cina, mostrano segnali rassicuranti e preoccupanti insieme.

Al tempo stesso non si vede all'orizzonte una vera soluzione: evitate o spostate in avanti le maggiori criticità, nessuna di esse è stata superata. La crescita del Pil mondiale si è fermata al 2,9% nel 2012 e non eccederà il 3,5% nel 2013, una prospettiva poco incoraggiante che deboli segnali di miglioramento nel finale dell'anno, soprattutto nei paesi emergenti, mitigano solo in parte.

In Europa la dinamica dell'economia ha subito un sensibile peggioramento a partire dal secondo trimestre dell'anno scorso, presentando nei due trimestri centrali dell'anno variazioni negative del Pil. In attenuazione invece gli squilibri in alcuni paesi periferici: migliora la bilancia dei pagamenti in Spagna, Portogallo e Grecia, si ridimensionano gli squilibri dei mercati immobiliari in Spagna e Irlanda, mentre la situazione finanziaria delle famiglie si allenta in misura apprezzabile in Irlanda e, anche se solo marginalmente, in Spagna. Nel complesso il PIL dell'Uem dovrebbe registrare segno meno nel 2013 (-0,2%) con un miglioramento relativo rispetto al -0,4% del 2012.

L'elevata disoccupazione causa una compressione dei redditi familiari e quindi dei consumi cui si aggiungono gli effetti sul reddito disponibile delle manovre fiscali restrittive.

In Italia le tensioni che avevano messo a rischio la tenuta del sistema economico e finanziario nella parte finale del 2011 sono state superate ma al prezzo di acuire una fra le recessioni più gravi. Gli effetti positivi delle riforme a carattere strutturale (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) non hanno potuto manifestarsi in assenza di politiche per la crescita. Nel 2012 l'economia italiana ha continuato un percorso recessivo iniziato a partire dal terzo trimestre del 2011, con una caduta del Pil che nella media annua dovrebbe attestarsi al -2,4%. Le esportazioni hanno visto un ulteriore forte rallentamento, ma ancor più accentuata è risultata la riduzione delle importazioni per effetto della minor attività produttiva e della contrazione dei consumi: la domanda estera netta ha pertanto offerto un sostegno all'economia, pur in presenza di un debole aumento delle esportazioni, stimato in poco meno del 2% in termini reali. Invece la domanda interna ha subito



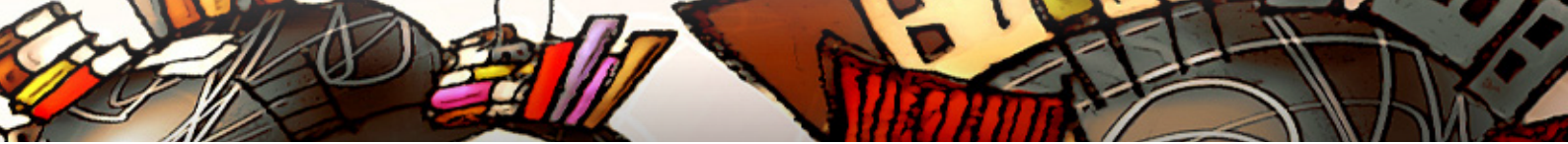
un vero e proprio crollo, stimabile nel -4,3%. Su tale andamento hanno influito le misure fiscali messe in atto a partire dall'estate dell'anno scorso che hanno accentuato la caduta dei consumi privati, diminuiti del 4%, e hanno indotto una nuova contrazione degli investimenti fissi. La recessione non si è ancora fermata anche se nel corso del 2013 si prevede un miglioramento della situazione congiunturale: nella media dell'anno si registrerebbe una ulteriore contrazione del Pil, anche se contenuta nel -1,5%.

Dopo la forte contrazione del PIL nel biennio 2008-2009 (-10%), in Piemonte la ripresa è stata più lenta rispetto alle regioni centro-settentrionali. Fra il 2000 e il 2009, il Piemonte ha rilevato un dinamica del PIL pari a -4,3%, la più debole nel contesto delle regioni italiane e -25% per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto dell'industria – la peggiore insieme alla Basilicata – a sottolineare la presenza di difficoltà strutturali del contesto produttivo regionale preesistenti alla 'grande crisi'. Nella fase di 'ripresa', l'economia del Piemonte ha recuperato nel 2010, con una dinamica superiore al dato nazionale (+3,6% rispetto a +1,8%) ma nel 2011 ha rallentato, allineandosi alla dinamica nazionale (+0,8% contro +0,4% per l'Italia). L'andamento recessivo nella parte finale del 2011 si è aggravato trasformando il 2012 in un anno di recessione: la dinamica del Pil, in modesta crescita, ha subito una contrazione analoga a quanto riscontrato a livello nazionale (-2,3%), confermando un andamento meno favorevole rispetto all'area settentrionale.

Scendendo al livello provinciale, nel 2012, pur in un clima completamente mutato, Torino si conferma per un andamento non peggiore di altre realtà territoriali della regione. Biella, condivide in parte la situazione di Torino. Non dissimile la situazione di Asti per quanto riguarda la dinamica del settore manifatturiero. Novara vede una situazione di forte calo occupazionale, in un contesto di significativa contrazione della produzione industriale. Vercelli e Verbania fanno riscontrare una contrazione nel manifatturiero simile a Novara, così come evidenziano un sensibile deterioramento sul mercato del lavoro. Ad Alessandria il buon andamento di export e produzione industriale non mettono al riparo la provincia da un ulteriore marcato ridimensionamento dell'occupazione industriale e di un forte aumento del tasso di disoccupazione. Cuneo si conferma la provincia meno colpita dalla recessione anche se il quadro occupazionale subisce un sensibile peggioramento.

2013, l'anno della ripresa?

Per il 2013, si prospetta un quadro di lento miglioramento del contesto globale che –forse- potrà determinare l'inversione dell'andamento recessivo per l'economia italiana solo verso la fine dell'anno. Escludendo il materializzarsi di scenari più negativi, la crescita modesta dell'economia mondiale (e la dinamica ancora negativa in Europa per buona parte dell'anno in corso) fa ritenere per il Piemonte un andamento nel complesso dell'anno ancora recessivo (-1,3% la variazione ipotizzata del Pil), un valore prossimo a quello previsto per l'economia italiana.



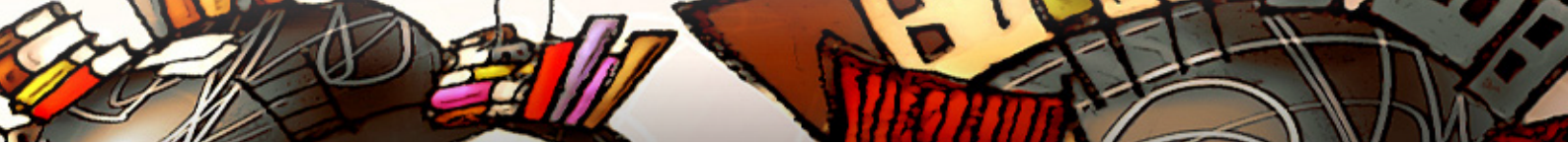
La dinamica delle esportazioni nel 2013 risulterà in modesta espansione con un aumento di poco più dell'1%, in termini di volumi esportati. La domanda interna risulterebbe ancora in contrazione, con una caduta di quasi tre punti percentuali. I consumi delle famiglie si contrarrebbero di un ulteriore 2,6%. Il reddito disponibile in termini nominali risulterebbe in modesta crescita. Tuttavia si prevede una diminuzione in termini reali, con un tasso di inflazione inferiore al 2%. In caduta anche gli investimenti fissi lordi un ulteriore -5,1% (-8% circa nel 2012). La recessione, inoltre, graverebbe ulteriormente sulla situazione del mercato del lavoro innalzando di circa un punto e mezzo il tasso di disoccupazione, che raggiungerebbe un nuovo record, collocandosi al 10,7%. Per l'industria manifatturiera si prevede una diminuzione del valore aggiunto del 2% circa, mentre si ipotizza una dinamica negativa ancor più accentuata per l'attività nel settore delle costruzioni (quasi -4%). Il 2013 sarebbe un anno di ulteriore arretramento anche per la produzione nei servizi, sebbene più contenuta rispetto ai settori citati.

I settori produttivi

L'agricoltura nel 2012 ha mostrato segnali di difficoltà per l'avversa situazione climatica e per le ripercussioni della crisi. A scala europea, il valore della produzione agricola tra il 2011 e il 2012, è cresciuto dell'1,8%, con un aumento più consistente nel comparto zootecnico (+3,8%) e uno più attenuato per le coltivazioni (+0,5%). Nel campo delle coltivazioni il dato è frutto del bilanciamento tra la crescita dei prezzi (+6,3%) e il calo della produzione effettiva (-5,4%).

Il settore deve anche affrontare l'evoluzione delle politiche di intervento pubblico: particolarmente importanti per l'agricoltura e incisive anche sul reddito degli imprenditori, sono regolate essenzialmente attraverso la PAC, la politica agricola e di sviluppo rurale dell'Unione Europea. La Regione Piemonte è chiamata quindi a innovare l'impostazione del Piano di Sviluppo Regionale per tenere conto della riforma della PAC in corso, ad esempio prevedendo la necessità di sostenere la riconversione delle aziende che potrebbero essere colpite da una brusca riduzione dei pagamenti diretti.

Il mercato di autoveicoli in Europa nel 2012 ha visto un nuovo rilevante calo, attorno al -8%, più accentuato in Italia dove la contrazione è risultata a due cifre (-15,6%). Fiat ha proseguito il processo di integrazione con Chrysler, di cui detiene la maggioranza. Nel 2012, grazie soprattutto al mercato americano, presenta un bilancio soddisfacente con ricavi in crescita del 3% e utile della gestione ordinaria del 18%, ma con forti differenziazioni nelle aree di operatività, circoscrivendo un quadro di difficoltà per le produzioni in Italia e in Piemonte. In un contesto che si presenta ancora negativo in Europa, anche in futuro, si deve rilevare la dichiarata volontà dell'azienda di non chiudere ulteriori stabilimenti in Italia, puntando su modelli di alta gamma e assegnando un ruolo importante per le esportazioni. Tuttavia la strategia che prevede di ridurre al minimo il lancio di nuovi modelli, in una situazione di debolezza del mercato, e l'eccesso di capacità produttiva in Europa rendono più critiche le prospettive della produzione in Italia, mettendo a repentaglio la tenuta del



settore dei componenti per auto che mantiene la sua rilevanza nel panorama produttivo regionale, ma denuncia nel 2012 risultati insoddisfacenti in termini di fatturato ed export.

La fase recessiva avviata nel 2007 si è accentuata nell'ultimo anno. Il settore non ha visto il crollo in termini di attività di investimento e di valori immobiliari sperimentati negli altri paesi, ma appare in persistente situazione di crisi e non sembra aver ancora toccato il livello di minimo, anzi la situazione recessiva sembra accentuarsi. Si contrae il valore della produzione di nuove abitazioni ma tiene il mercato della riqualificazione, soprattutto mirata al miglioramento dell'efficienza energetica. Sulla spinta di interventi realizzati da una platea vastissima di piccoli proprietari, la quota di questo secondo mercato è ormai largamente preponderante nel complesso del settore e destinata a espandersi, perlomeno in termini relativi.

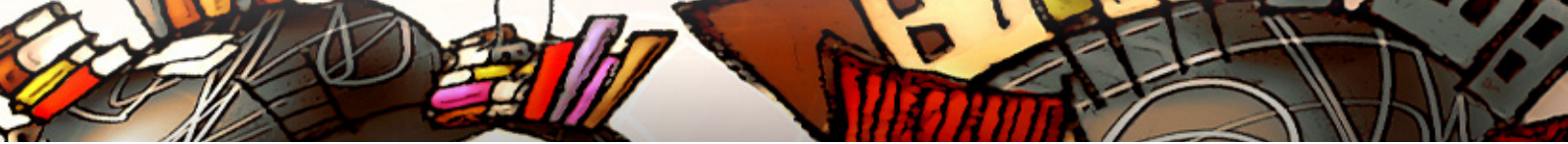
A livello mondiale il turismo non ha risentito della crisi e ha mantenuto il trend di crescita: gli arrivi sono cresciuti del 4%, oltre un miliardo di turisti. L'Italia rimane al quinto posto assoluto per arrivi turistici, in una classifica che continua a vedere gli Stati Uniti al primo posto, seguiti da Spagna e Francia e dalla Cina.

A fronte di un trend negativo nazionale che dura dal 2009, la situazione piemontese appare in chiaroscuro. Se da una parte va segnalata la sostanziale tenuta sul versante degli arrivi (0,7% in più rispetto al 2011), il contrario accade su quello dei pernottamenti, in calo del 3,3%. Questo si traduce in una decisa riduzione del tasso di permanenza, sceso per la prima volta sotto i 3 giorni. In analogia con il mercato nazionale tiene il turismo straniero e cala quello domestico (- 13,5%).

Le performance molto diversificate delle singole ATL suggeriscono di prestare attenzione alla sostenibilità dell'intero sistema turistico: in assenza di una adeguata organizzazione e strategia, rischia di passare nel giro di pochi anni da destinazione emergente a prodotto turistico maturo e a rischio di declino.

Le reti e le infrastrutture

Le nuove tecnologie non sono solo uno strumento per fare meglio ciò che si è sempre fatto, ma soprattutto un'occasione per lavorare in modo diverso, per concepire prodotti nuovi, per favorire l'evoluzione organizzativa: sono insomma una "leva di trasformazione sistemica". Osservando risultati e obiettivi delle principali iniziative promosse dalla strategia Europa 2020 nel campo delle ICT, il Piemonte si colloca in una posizione relativamente buona in Italia ma ancora troppo arretrata in Europa: molto al di sopra della media nazionale per quanto riguarda gli indicatori strutturali e più arretrata invece nell'absorptive capacity, ossia la capacità di riconoscere e assimilare l'innovazione. Elementi di debolezza si colgono in particolare per quanto riguarda: competenze tecnico scientifiche delle risorse umane, livello di istruzione universitaria, occupati e spese in R&D di pubblica ammini-



strazione e università. Inoltre aumenta anche nel 2012 l'insoddisfazione degli utenti nei confronti dei servizi di Internet.

Sul fronte della sicurezza della mobilità il Piemonte ha ridotto la mortalità (-43%) negli ultimi dieci anni, dal 200 al 2010, meno delle altre regioni settentrionali ma in linea con la media nazionale (-42%). Le criticità cosiddette di "primo ordine" riguardano: rischi per utenti deboli (pedoni e motociclisti) e persone anziane; alta mortalità in ambito extraurbano; incidenti nelle ore di punta dei giorni feriali; aumento della mortalità per guida "distratta o indecisa". Accanto a questi aspetti, rimangono problemi di "secondo ordine" come presenza di un corpus normativo obsoleto, mancanza di linee guida nazionali per le misure quali traffic calming, controlli dei tassi alcolemici e uso di droghe, linkage fra dati incidentali e sanitari; controlli insufficienti causa scarsità del personale di polizia e per carenza di strumentazione tecnica; inoltre l'iter per il conseguimento della patente di guida non è orientato alla sicurezza stradale. Per i problemi di "terzo ordine", cioè gli aspetti istituzionali di governo, il Piemonte ha assunto numerose iniziative, ad esempio per migliorare la consapevolezza del rischio.

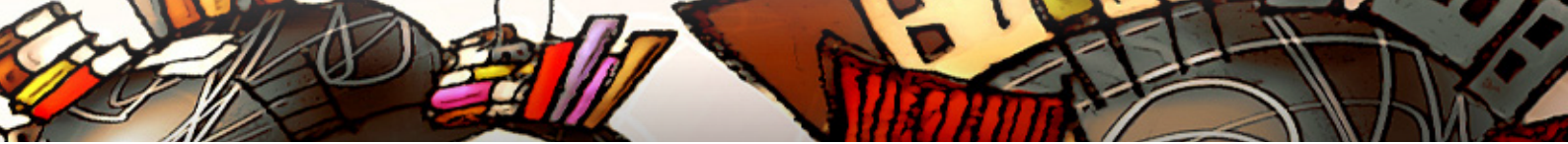
Governo e governance locale

Gli sforzi dei comuni piemontesi sul piano innovativo mirano soprattutto a ridurre i costi di gestione, a migliorare le procedure a semplificare, alle sinergie con soggetti esterni al comune, a una migliore comunicazione pubblica. L'esperienza altrui sembra decisiva nello stimolare l'innovazione, mentre non risulta significativo il ruolo dei fornitori esterni. Fra le criticità: i costi per l'acquisto di strumentazione o di software, che talvolta portano a introdurre un'innovazione in modo parziale e quindi sub ottimale.

La pressione sui costi dovuta alla congiuntura economica e di bilancio nazionale potrebbe mettere in crisi le innovazioni in corso. Elementi in grado di aiutare sarebbero invece: formazione e capacity building per progettazione e accesso ai fondi comunitari, incentivi per progetti di interesse comune, definizione di standard nelle procedure, informatiche soprattutto, valutazione e incentivi al personale, sistemi di verifica della customer satisfaction, premi alle buone pratiche.

La qualità sociale

La popolazione piemontese nel 2012 è cresciuta di oltre 13mila abitanti (+3,1%), la conferma di un trend positivo più che decennale, ma che sta rallentando. Il saldo naturale rimane negativo, con i decessi che superano le nascite di oltre 13.000 unità, quello migratorio è positivo, circa 26.000 iscrizioni nette: oltre due terzi sono immigrati stranieri, e il terzo rimanente movimento migratorio da altri comuni italiani. All'inizio del 2012 sono 360.821 i residenti stranieri, circa 38.000 in meno rispetto all'anno precedente, diminuzione in parte spiegata dalle operazioni censuarie che hanno ridotto la popolazione legale complessiva, di origine italiana e straniera. La popolazione di origine italiana è scesa per



la prima volta sotto i quattro milioni. Al 31 dicembre 2011 era pari a 3.996.842. La quota percentuale di popolazione di origine straniera è scesa dal 9,3% pre-censuale all'8,3% a fine 2011, mantenendo l'ottava posizione nella graduatoria nazionale, tra le più basse del centro-nord, dove è prima l'Emilia-Romagna con il 10,5%, seguita dall'Umbria con il 10% e dalla Lombardia con il 9,8%.

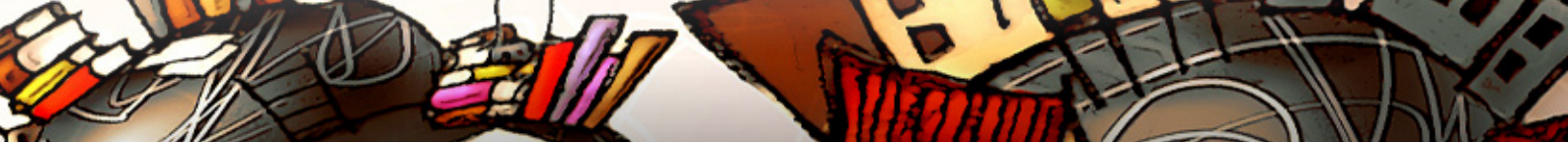
Gli occupati in Piemonte si riducono di 75.000 unità (-4%) con una pesante caduta del tasso di occupazione (dal 65,3% al 63,1%). Con 40.000 disoccupati in più rispetto allo stesso periodo 2011 (+24,4%), si raggiungono due soglie critiche: 200.000 persone alla ricerca attiva di lavoro, tasso di disoccupazione al 10%. L'aumento della disoccupazione è in linea con quello nazionale (+23%). Il crollo occupazionale dell'ultimo trimestre 2012 invece non trova analoghi riscontri sul territorio nazionale.

Sul piano territoriale, cambia la graduatoria dei livelli di disoccupazione: se fino al 2011 Cuneo spiccava in termini positivi e Torino e Biella in termini negativi, nel 2012 restano quasi fermi i valori di queste due ultime province, che invece crescono negli altri territori, e in particolare nella provincia di Cuneo. Alla perdita di occupazione, giovanile soprattutto, si associa la caduta del volume di lavoro effettivo: le ore lavorate diminuiscono, per il massiccio utilizzo della CIG, ma anche per la crescita del part-time e per la contrazione della richiesta di straordinari.

Le tendenze mostrano un progressivo deterioramento della situazione che nell'ultimo trimestre sembra precipitare, più di quanto indicato dalla media annua. Sul piano economico le previsioni sono pessimistiche e sul piano sociale si stanno erodendo le soglie di tenuta e di resistenza alla crisi di individui, famiglie e istituzioni. Emergono segni di cedimento degli argini convenzionali, a partire da quelli rappresentati dal sistema di ammortizzatori sociali. Tanto sul piano dell'economia reale quanto su quello dell'organizzazione sociale i segnali di reazione sono deboli e prevale l'attesa di un ritorno allo status quo ante. Per fronteggiare gli effetti della crisi e contribuire a superarla serve invece un maggiore sforzo collettivo di immaginazione e capacità di realizzare.

La crescita del numero di studenti piemontesi prosegue dal 1999, sospinta soprattutto dagli allievi con cittadinanza straniera. Nel primo decennio del secolo, i flussi migratori, le regolarizzazioni, e non ultimo il contributo alle nascite da parte di donne immigrate, hanno fatto lievitare il numero dei frequentanti con cittadinanza straniera: nel 2011 sono 74mila, pari al 12% degli iscritti complessivi, non raggiungevano il 3% nel 2000 (erano 15mila in valore assoluto). Tuttavia, come a livello nazionale, la crescita degli studenti stranieri risulta negli ultimi anni rallentata. Il tasso di diploma - numero di diplomati rispetto ai residenti 19enni - è aumentato insieme alla scolarizzazione, giungendo negli anni centrali del decennio al 72%. Dopo un lieve calo risulta in ripresa e si attesta al 69%, al di sotto della media italiana di quasi 5 punti percentuali.

Il sistema universitario registra un lieve aumento degli iscritti che giungono nel 2012/13 a superare le 104mila unità (+,1.2%). Gli indicatori di istruzione universitaria si attestano su



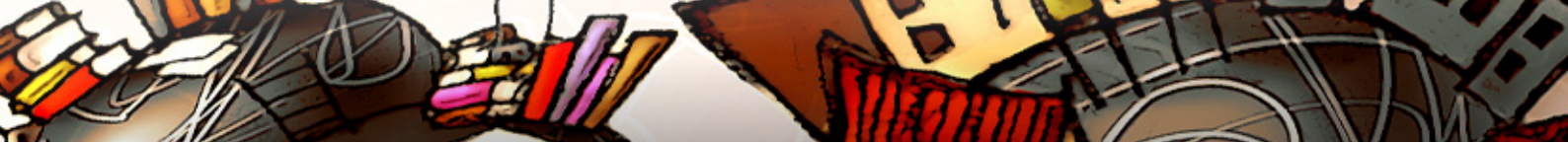
livelli più bassi, anche se di poco, rispetto alla media italiana: 6 immatricolati per la prima volta al sistema universitario ogni 10 diplomati della scuola superiore l'anno precedente (in Italia sono il 63%).

Rispetto agli obiettivi di Europa 2020, il sistema scolastico piemontese appare in rado di raggiungere gli obiettivi o li ha già raggiunti e un significativo ritardo si riscontra solo per il lifelong learning, calcolato come percentuale di adulti (25-64enni) che partecipano a corsi di formazione o istruzione.

Nel 2011 i piemontesi poveri e a rischio di povertà, ossia con un reddito al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale, erano il 22%. Si tratta di quasi 960mila persone, in aumento rispetto alle 750mila circa degli anni precedenti. Un livello molto alto rispetto alle altre principali regioni del nord con percentuali dal 14,9% dell'Emilia-Romagna al 16,1% della Lombardia, con una forbice che si apre in particolare in questi ultimi anni.

Gran parte di queste persone sono in condizione di povertà relativa. Si tratta di 575mila persone e rappresentano il 13,2% della popolazione totale, in aumento di oltre 13mila unità rispetto all'anno precedente. Peggiora in particolare la componente della deprivazione materiale, cioè aumentano le persone che hanno difficoltà con i costi della casa o le spese improvvise o non possono permettersi consumi alimentari adeguati, vacanze, automobili, elettrodomestici o telefono. Tra il 2010 e il 2011 vi è un forte incremento di questi casi, dal 4,6% all'8,1%, da 205mila a 353mila persone, quasi 150mila persone in più, come a dire le città di Alessandria e Cuneo messe insieme.

Una nota positiva arriva dagli studi sulla qualità della vita e del benessere sociale. Le anticipazioni degli indicatori BES - Istat (Benessere Equo e Sostenibile) per il 2012 (aggiornate a maggio 2013) segnalano un parziale disaccoppiamento rispetto a quelli economici: questi ultimi declinano mentre i primi mostrano segnali differenziati. Negativi, con un cedimento nelle dimensioni economiche e legate alle condizioni di vita dei singoli, quelli riferiti all'individuo come produttore o consumatore. Positivi per le dimensioni legate agli aspetti relazionali e riferiti all'individuo come elemento di una rete sociale, amicale o familiare. Anche la classifica della Qualità di vita complessiva registra qualche significativo mutamento, con una crescita di Biella e soprattutto di Vercelli e un peggioramenti di Asti e Novara. In particolare Cuneo risulta prima nelle dimensioni Tempi di vita, Benessere soggettivo e Politica mentre le rimanenti 9 dimensioni si collocano sempre fra il 3° e il 5° posto. Biella è prima per le Reti sociali e le rimanenti dimensioni si collocano fra il 2° e il 6° (ma con ben 5 secondi posti). Sono anche le due uniche province a non registrare mai una posizione ultima o penultima. Buona anche la posizione di Verbania, ma si tratta di una conferma rispetto all'anno precedente. Il maggior numero di ultimi posti invece nelle province di Alessandria (che conferma la situazione dell'anno precedente) e di Novara e Asti (che peggiorano la posizione in classifica, invece).



Piemontesi più pessimisti dell'anno precedente sia sull'anno appena passato che per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione negativa. Situazione patrimoniale delle famiglie: per la prima volta il numero di chi s'indebita supera quello di chi risparmia.

Il lavoro è la prima preoccupazione dei piemontesi (30,9%) seguito da criminalità (22,8%) e tassazione (20,2%). Considerando però la media delle prime due preoccupazioni sono criminalità e tassazione i due principali problemi dei piemontesi (rispettivamente 23,52% e 23,48%) seguite dalla difficoltà a trovare lavoro (22,16%).

I rapporti con la famiglia (96,2%) e con gli amici (85,8%) si confermano i due punti fermi per i piemontesi anche rispetto alla fiducia di fronte alle difficoltà della propria vita.

Specifiche difficoltà economiche sussistono, nella percezione degli intervistati, in riferimento ad alcune tipologie di spesa necessarie nell'ambito del consumo familiare, che sono segnalate singolarmente o congiuntamente. Riacquistano peso le difficoltà economiche relative alle spese per la casa al 30%, al pagamento delle bollette al 26,8% e alle spese mediche per la famiglia al 24%. Mentre fanno rilevare un sostanziale incremento le difficoltà economiche relative all'acquisto di generi alimentari e le spese per i servizi alla persona.

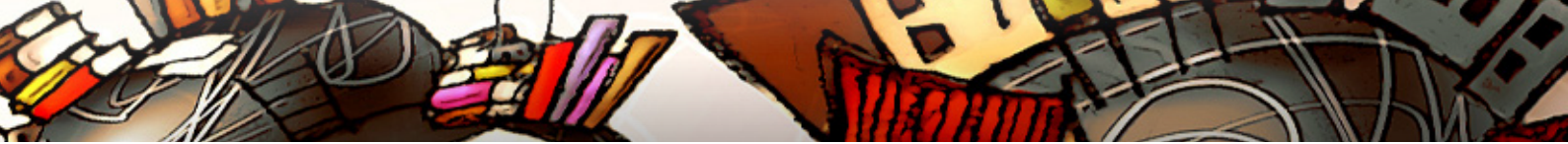
Una strategia di crescita

L'aumento del numero di persone in difficoltà è uno dei dati più evidenti che la crisi economica iniziata nel 2008 ci consegna. Gli strumenti di assistenza previsti per casi del genere stanno facendo il possibile, insieme allo sforzo di associazioni di volontariato, fondazioni ed enti di assistenza laici e religiosi, con i limiti imposti dalle ristrettezze dei bilanci pubblici che proprio la crisi rende più stringenti. Le dimensioni assunte, non solo in Italia fra l'altro, dal fenomeno rendono evidente la necessità di una strategia di superamento della crisi che non può basarsi solo sull'assistenza a chi ha bisogno, doverosa ma insufficiente e sempre più difficile da garantire.

La considerazione più diffusa a questo proposito è il richiamo alla necessità della crescita come soluzione alla crisi. Affinché non si tratti solo di uno dei tanti mantra ideologici ripercorsi troppe volte negli ultimi anni e poi rivelatisi inutili e sovente dannosi, è doveroso domandarsi quale crescita si auspichi, prima ancora che come ottenerla, dato che il secondo aspetto discende dal primo.

La crescita sperimentata fino al 2008 e ancor più nei decenni precedenti, non solo sembra oggi difficile da riprodurre, ma forse nemmeno auspicabile. È stato infatti proprio quel tipo di crescita a creare i presupposti della crisi attuale.

Correnti profonde di trasformazione degli stili di vita e di consumo si sono mosse negli ultimi decenni, lungamente sottovalutate o del tutto ignorate dai decisori delle politiche economiche e finanziarie a livello nazionale e sovra-nazionale. Credere che al momento della ripresa, peraltro nelle previsioni degli osservatori sempre più ridimensionata e



posticipata, si possa ripartire mantenendo intatta l'organizzazione economica e sociale attuale, che s'è dimostrata finora così inadeguata nel far fronte alla crisi, è illusorio. Serve la crescita, ma di qualità diversa e per ottenerla non bastano provvedimenti isolati: è necessaria una strategia.

Il progetto "Europa 2020" per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva offre una prospettiva in questo senso. Anziché perdere di consistenza a seguito della crisi, è diventato ancora più attuale.

La prima linea strategica di crescita (Smart) usa come macro indicatore l'aumento della spesa totale in R&S in rapporto al PIL e il miglioramento dei risultati formativi. L'obiettivo "sostenibilità" mira a rendere l'economia più efficiente sotto il profilo dell'uso delle risorse, più verde e più competitiva, e si misura tramite il taglio entro il 2020 delle emissioni di gas serra del 20% (su base 1990), nell'aumento dell'efficienza energetica del 20%, nell'incremento del 20% del consumo energetico totale europeo generato da fonti rinnovabili. La crescita inclusiva ha come obiettivo più lavoro e meno povertà e si misura ovviamente sulla quota delle persone coinvolte nel lavoro e sul numero di poveri.

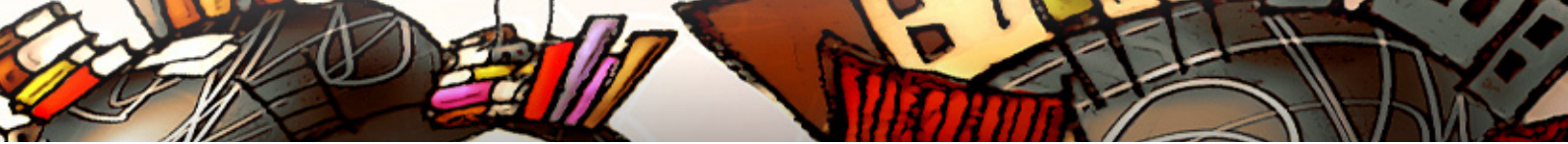
I dati per il Piemonte sono parzialmente positivi nell'obiettivo Smart: cresce bene la spesa in R&S e diminuisce, in misura più modesta, l'uscita precoce dalla scuola. L'aumento della quota di popolazione istruita aumenta invece, non tanto da centrare del tutto il target europeo ma abbastanza da adeguarsi a quello italiano. Dati buoni senza eccezioni sulla crescita sostenibile, più per la flessione dell'economia però (e quindi anche del consumo di risorse) che per cambiamenti strutturali del sistema, che rimane poco efficiente. Per quanto riguarda la crescita inclusiva, la tendenza del Piemonte è di poco sotto il target per l'aumento dell'occupazione mentre è del tutto impossibile fare previsioni sul fronte della povertà, soprattutto dopo che l'attuale prolungata congiuntura negativa ha accentuato il problema, cambiandone profondamente i contorni.

Il Piemonte si sta tuttavia muovendo in alcuni ambiti significativi, tutti potenzialmente coerenti con un paradigma produttivo nuovo.

Sul fronte del lavoro sta promuovendo strumenti di ricambio, come la "staffetta generazionale", per accompagnare gradualmente al pensionamento alcuni lavoratori e in contemporanea favorire l'ingresso e la formazione sul campo di giovani che progressivamente li rimpiazzano. O come il manager in affitto, per assistere piccole imprese selezionate nel redigere piani di ristrutturazione e rilancio.

Ma le prospettive più interessanti per far nascere nuove attività, e non solo per ridurre l'impatto negativo della crisi di quelle tradizionali, arriva da Green economy e nuove tecnologie.

La Green economy è un mercato nuovo e finora poco percorso. I rari tentativi di esplorarlo hanno dimostrato attenzione e reattività della società piemontese, come per esempio nel caso delle ristrutturazioni degli edifici privati per il risparmio energetico. Si tratta di un settore importante non solo come dimensione economica (il 25% circa della bolletta



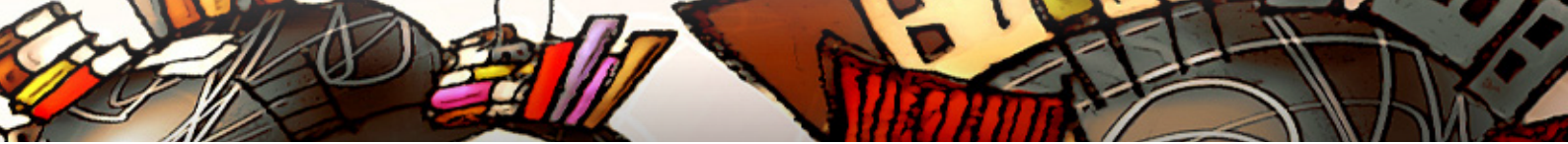
energetica nazionale, pari a 15 miliardi di euro è assorbito dal riscaldamento degli edifici), ma per le ricadute positive della costruzione di una filiera verde di questo tipo: uso di materiali di produzione nazionale e a basso impatto (legno, scarti delle lavorazioni in plastica), assenza di forti economie di scala e quindi possibilità di equa ripartizione sul territorio, impiego di manodopera qualificata e nazionale. Ma il recente rapporto Ires "La Green economy in Piemonte" ha messo in evidenza altri potenziali ambiti di espansione. L'implementazione di un'agenda digitale regionale offre a sua volta importanti spazi non solo di recupero di efficienza ma anche di stimolo alla creazione di mercati e prodotti digitali nuovi. Il Piemonte è già oggi la seconda regione italiana per creazione di imprese start-up innovative (e Torino la prima provincia), il che dimostra l'esistenza di un terreno reattivo. È cruciale però che la Pubblica amministrazione capisca che le ICT non servono solo per rendere più veloci le attuali procedure (ad esempio per diminuire le code a un sportello) ma implicano la possibilità di una ristrutturazione profonda delle procedure stesse (molte delle quali, per rimanere nell'esempio, potrebbero essere svolte dal cittadino senza un vero ufficio).

La riforma del governo locale potrebbe garantire un percorso di semplificazione e di efficientamento, attraverso la riduzione delle province e il superamento della frammentazione comunale. La creazione della Città metropolitana potrebbe offrire uno strumento efficace per coniugare le indicazioni del Piano territoriale regionale con quelle che emergeranno dalla programmazione strategica del comune capoluogo. Nel complesso, l'adeguamento e il riassetto dell'offerta dei servizi pubblici locali richiederebbe un vero e proprio "Piano industriale per la Pubblica amministrazione locale" in Piemonte. Certo, un progetto ambizioso come questo richiederebbe qualche investimento aggiuntivo (così come avviene nelle ristrutturazioni industriali delle imprese private) capace però di garantire grossi risparmi nel medio periodo.

Si tratta di aspetti fra loro collegati: la Green economy ha bisogno delle nuove tecnologie e ancor più di cittadini che le conoscano, le usino e soprattutto le chiedano; l'agenda digitale a sua volta diventerà efficace se saprà far nascere una nuova domanda e non si limiterà a rendere possibili le attività tradizionali in modo più facile o meno costoso; per fare questo serve una pubblica amministrazione, locale in primo luogo, efficiente e innovativa come pure è necessario un mondo del lavoro che, pur in presenza di vincoli finanziari di tipo pensionistico, trovi il modo di "svecchiarsi" e di far entrare energie e talenti nuovi. Sono segnali deboli, quelli che vediamo, nel buio della crisi: ma proprio la lunga permanenza di quest'ultima dovrebbe spingerci a prenderli sul serio, ad aiutarli a crescere e soprattutto a vederli in un disegno unitario.

Percorso di lettura Europa 2020

Alcuni capitoli della Relazione o parti di essi, trattano temi molto vicini alla strategia Europa 2020. Sono contrassegnati da un indicatore numerato (**1 2 3 4 5**) e sono direttamente accessibili per mezzo dei pulsanti in alto a destra nelle pagine. Analogamente



mente, l'indicatore giallo si accende quando ci si trova in uno di quei capitoli o paragrafi. In questo modo si offre al lettore un percorso di lettura più specifico e mirato sul tema Europa 2020.

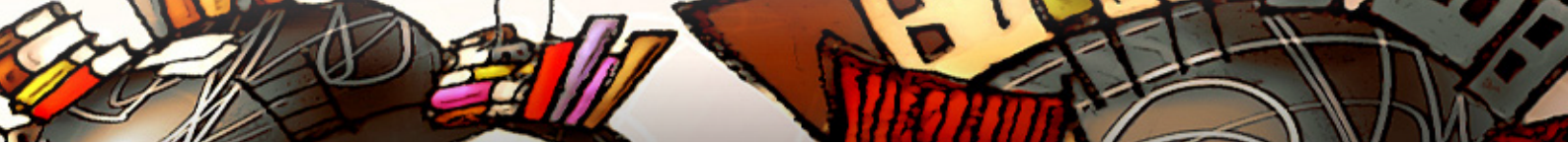
Tabella 1 Europa 2020: situazione e obiettivi

	Piemonte	Italia	Europa	trend Piemonte ⁽³⁾	TARGET ITALIA	TARGET EUROPA
Crescita intelligente						
investimenti in R&S al 3% del PIL, definendo al tempo stesso un indicatore tale da riflettere l'intensità in termini di R&S e innovazione	1,80%	1,25%	2,03%	2,63%	1,53%	3,00%
abbandono scolastico dall'attuale 15% al 10%	16,2%	17,6%	12,8%	10,5%	15,0%	10%
quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni che ha completato gli studi superiori dal 31% ad almeno il 40% nel 2020	19,9%	21,7%	35,8%	25,9%	26,0%	40,0%
Crescita sostenibile						
ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 o del 30%, se sussistono le necessarie condizioni	n.d.	-3%	-15%	n.d.	-13,0%	-20%
ridurre del 20% l'intensità energetica (energia primaria/PIL) rispetto al 1990	8,1%	-3,7%	-10,6% ⁽¹⁾	15%	-20%	-20%
portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia	11,1%	11,5%	13%	n.d.	-17,0%	20%
Crescita inclusiva						
il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni dovrebbe passare dall'attuale 69% ad almeno il 75%	67,9%	61,0	68,5%	72,6%	67%	75%
persone che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali ridotto del 25% (2.200.000 poveri in meno in Italia)	960	17.112	119.568 ⁽²⁾	n.d.	-2.200.000	-20.000.000

(1): calcolo basato sull'ultimo dato disponibile per il Piemonte (2005), quindi ante-crisi

(2): situazione attuale in v.a. e target misurato come "poveri in meno"

(3): risultato in uno scenario inerziale



LA PROSPETTIVA EUROPEA: FORZA E DEBOLEZZA DEL PIEMONTE

Molti studi sul Piemonte hanno mostrato come la nostra regione si collochi nel contesto italiano, in posizione di coda per quanto riguarda la dinamica del Pil. È il sintomo più visibile di una ristrutturazione lenta e ancora in corso: vantaggi comparati storicamente acquisiti, soprattutto in ambito manifatturiero, sono svaniti senza il bilanciamento di un'adeguata terziarizzazione. Questo ha portato il Piemonte a patire oggi una doppia vulnerabilità: dall'“alto”, nei confronti delle regioni con dotazioni più qualificate, e dal “basso”, nei confronti dei paesi emergenti a basso costo di manodopera.

Nella prospettiva di un'uscita dalla crisi attuale coordinata con le strategie delle altre regioni e degli stati membri della Unione Europea, è utile fare il punto sullo stato dell'arte del Piemonte rispetto ad alcuni macro-parametri giudicati cruciali per la crescita¹.

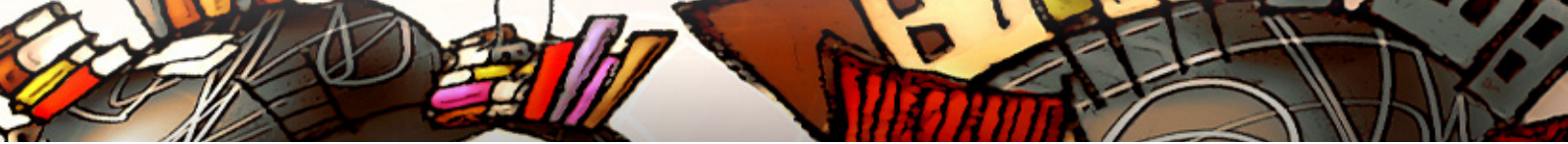
La Crescita Intelligente: il sistema economico-produttivo e l'innovazione

I settori produttivi

Le trasformazioni strutturali indotte dalla competizione da costi, dal rinnovo dei modelli di business, dall'internazionalizzazione dell'economia, hanno finora determinato performance deludenti nel tessuto produttivo regionale. Queste sfide si ripercuotono su un sistema produttivo con debole dinamica della produttività, per un'insufficiente diffusione di innovazioni tecnologiche e organizzative, e caratterizzato in misura crescente da un sistema di piccole e medie imprese: una struttura industriale che esprime flessibilità produttiva e una discreta capacità innovativa dei prodotti ma si trova spesso in difficoltà nell'investire in aree che costituiscono elementi cruciali nell'attuale competizione (come ad esempio le reti distributive all'estero o le attività intangibili).

La crisi in corso ha accentuato le difficoltà di numerosi settori di tradizionale specializzazione, non solo l'*automotive* ma anche le specializzazioni dei poli e distretti che compongono il variegato tessuto produttivo, in particolare manifatturiero, della regione) Durante la crisi, tuttavia, non sono mancati segnali di reattività da parte delle imprese, in particolare quelle più radicate sui mercati esteri e operanti nei settori innovativi o anticiclici. A questi segnali si rivolge il Piano per la competitività 2011-2015 varato dalla Regione Piemonte. Tra i settori che meglio resistono alla crisi si possono citare l'agroalimentare, i

¹ Questo capitolo è ampiamente tratto dall'analisi di contesto predisposta per avviare la programmazione 2014-2020 della Regione Piemonte (Stefano Aimone, Programmazione 2014-2020 dei fondi europei, analisi di contesto preliminare del Piemonte, versione di sintesi, IRES Piemonte, maggio 2013). Si ritiene utile riprenderla anche nella Relazione perché pertinente con l'impostazione dell'edizione di quest'anno.



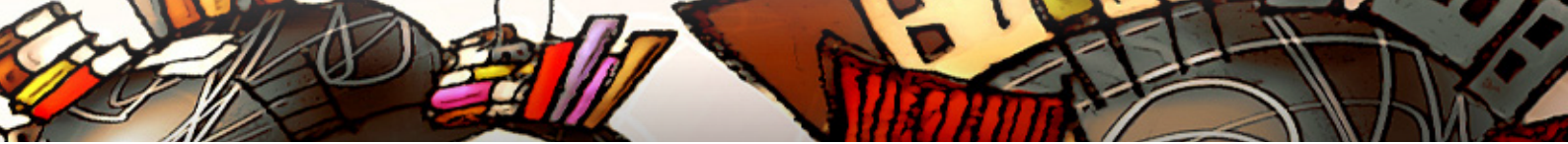
sistemi per produrre e, in generale, le tecnologie “verdi” e quelle cosiddette “abilitanti” (ad es. ICT, nanotecnologie, plasturgia, biotecnologie) che da un lato, in collaborazione con la ricerca, creano nuovi *cluster* innovativi e dall’altro consentono, attraverso il trasferimento tecnologico alle altre imprese operanti nei settori tradizionali, di effettuare salti d’innovazione, di concepire nuovi prodotti e servizi e di riposizionarsi nello scenario competitivo. Pur in un quadro di reattività, il sistema produttivo regionale ha sperimentato un consistente processo selettivo, con un aumento del tasso di mortalità e dell’estensione delle crisi aziendali con forti perdite occupazionali. Inoltre anche le imprese più dinamiche, soprattutto quelle di maggiori dimensioni e orientate ai mercati esteri, spesso leader nei rispettivi segmenti produttivi, vedono minacciate le loro prospettive in un contesto di prolungata crisi, che ne comprime la redditività e intacca fortemente la capacità di attuare le innovazioni necessarie per competere.

Il settore terziario negli ultimi decenni ha acquisito crescente peso nella composizione del valore aggiunto regionale (come in tutte le economie avanzate), in parte per lo sviluppo di servizi per il sistema produttivo, in seguito sia a processi di outsourcing da parte del sistema manifatturiero, in parte per lo sviluppo autonomo di settori legati soprattutto ai servizi alla persona. Tuttavia mostra un modesto livello di qualificazione, e più raramente, in Piemonte, si sono sviluppate realtà produttive terziarie con autonomo sviluppo, capaci di trainare segmenti del sistema produttivo sui mercati extra locali.

Un ruolo, quest’ultimo, che pare ancora assegnato all’industria, pur nelle sue crescenti connessioni con le attività dei servizi per il sistema produttivo, che rappresenta il 18% del valore aggiunto regionale, ma determina, attraverso molteplici connessioni con il sistema produttivo, un’intensa attivazione dell’economia.

Tuttavia, in seguito alla dinamica di trasformazione postfordista dell’economia piemontese, si è diffusa la consapevolezza, con politiche e azioni conseguenti, di investire su cultura e turismo come assi strategici per lo sviluppo. Grazie ad una serie di grandi eventi, quali le Olimpiadi invernali e le celebrazioni di Italia 150, al miglioramento e ampliamento delle strutture ricettive e degli impianti sportivi, all’entrata in funzione d’importanti poli di attrazione quali la Reggia di Venaria e al positivo sviluppo del filone enogastronomico, il Piemonte è riuscito ad aumentare la propria visibilità a livello nazionale e internazionale e a migliorare il suo inserimento nei circuiti turistici.

L’agricoltura del Piemonte, nonostante le difficoltà legate alla crescente volatilità dei mercati e alla contrazione dei consumi innescata dalla crisi, mostra una tenuta relativamente migliore rispetto ai principali settori manifatturieri, anche se nel corso degli ultimi anni si è evidenziata la difficoltà in alcuni comparti di beneficiare del valore aggiunto creato dalla catena agroalimentare. Pur mantenendo la sua configurazione strutturale frammentata, nel corso degli ultimi anni si è assistito a vivaci processi di selezione e concentrazione delle imprese, che hanno anche aumentato il livello di specializzazione produttiva sia alla scala di singola impresa che di territorio. Incoraggianti segnali di ricambio generazionale sono stati anche il frutto di una specifica linea d’azione delle politiche rurali ma l’età media degli imprenditori agricoli è comunque ancora molto elevata. Le imprese orientate



alle produzioni *commodity* sono quelle più esposte all'instabilità dei prezzi e presentano una forte dipendenza dall'aiuto comunitario, che potrebbe cambiare la modalità di distribuzione delle risorse e creare situazioni di difficoltà. Le eccellenze enogastronomiche e le produzioni di qualità, invece, risentono meno dell'esposizione ai fenomeni prima descritti e sono spesso alla base dell'interessante percorso di sviluppo dell'economia del gusto, di cui si tratta più avanti nella parte dedicata all'innovazione. Nelle aree montane persiste e tende a rafforzarsi una tipologia aziendale basata sulla zootecnia estensiva, che apporta un essenziale contributo alla gestione sostenibile del territorio e all'economia locale.

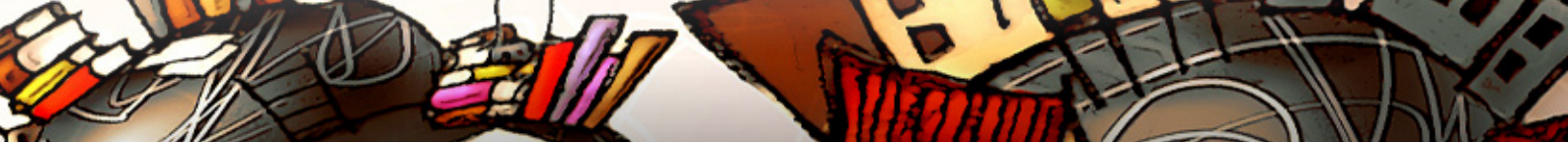
L'innovazione

Guardando al potenziale innovativo del sistema regionale, il Piemonte mostra un assetto, nel complesso, migliore rispetto a quello nazionale anche se relativamente meno robusto rispetto a quello europeo. Da segnalare la debolezza della regione con riferimento agli indicatori della spesa per R&S nel settore pubblico e, in particolare, degli investimenti in capitale di rischio.

Nel corso degli ultimi anni il Piemonte ha compiuto un cammino considerevole nel percorso di affermazione della Società dell'Informazione, sia in termini di copertura territoriale e accesso ai servizi di banda larga, sia della diffusione e utilizzo delle tecnologie ICT da parte degli attori insediati nel territorio. Alcune aree collinari e montane, tuttavia, mostrano ancora criticità di copertura, mentre la rete tende per sua natura a una rapida obsolescenza e richiede pertanto un'azione continua e onerosa di adeguamento.

Se, in generale, l'accesso alla banda larga non pare essere più un problema per le imprese e le amministrazioni pubbliche, si evidenzia una visione, ancora largamente diffusa, che guarda all'uso dell'ICT solo come strumento a supporto di processi amministrativi e non per favorire le innovazioni sia in termini di prodotti e servizi offerti, sia per quanto riguarda l'organizzazione interna.

L'innovazione vede tra le proprie fondamenta, da un lato, un sistema diffuso di ricerca, dall'altro la presenza di *spillover* tecnologici di conoscenza che consentono la formazione di nuove competenze professionali, necessarie per la qualificazione delle imprese. A tal proposito il sistema piemontese della ricerca e innovazione è piuttosto articolato e mostra la presenza di Atenei, centri di ricerca pubblici e privati (circa 200), laboratori e 6 Parchi Scientifici e Tecnologici (PST). Questa impostazione ha tuttavia mostrato alcuni limiti, che si tende a superare attraverso la costituzione dei Poli di Innovazione. Attualmente in Piemonte operano 12 poli di questo tipo, alcuni dei quali gestiti dai preesistenti PST. Questi poli fanno sostanzialmente capo ad altrettanti *cluster* produttivi dell'economia regionale, sia in relazione alle specializzazioni storiche che alle nuove tecnologie "verdi" e abilitanti. Con riferimento al settore primario, l'innovazione si presenta, oltre che attraverso l'introduzione di nuove tecnologie, anche attraverso mutamenti di tipo organizzativo e commerciale. Le aziende legate ai settori tradizionali, attraverso l'innovazione, possono incrementare la capacità di generare e trattenere valore aggiunto anche attraverso una migliore integrazione nelle filiere e intensificando i legami con settori non tradizionali. Un'inno-

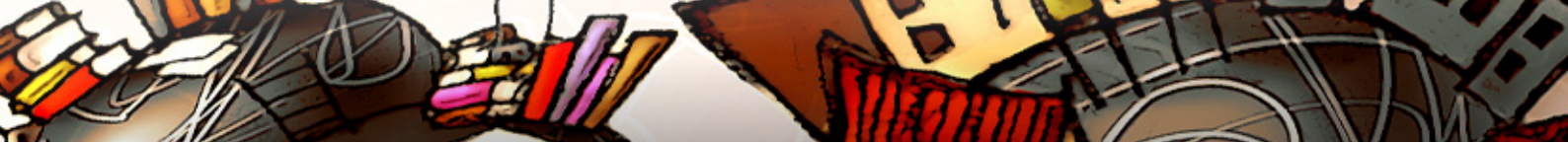


vazione di rilievo è quella definita “economia del gusto”, di carattere intersettoriale, che ha riguardato territori quali le Langhe e il Monferrato, dove si registra un incremento dei flussi turistici, costituiti per oltre metà da persone provenienti dall'estero. Dall'”*economia del gusto*” prendono inoltre origine alcune interessanti innovazioni nel settore distributivo e in quello culturale e della comunicazione. Un importante fronte d'innovazione, ancora, è quello della diversificazione, cioè dell'introduzione nelle aziende agricole di attività complementari quali l'agriturismo, la didattica, l'agricoltura sociale, la produzione di energie; queste opportunità, assieme a quelle generate dall'approccio della filiera corta, sono particolarmente interessanti per le aziende collocate in aree non idonee a ottenere elevate produzioni ma dotate d'interessanti attributi paesaggistici e culturali, come quelle collinari e montane. Più in generale, la diversificazione dell'economia locale nel suo complesso è essenziale per le aree rurali marginali.

La crescita sostenibile: ambiente ed energia

I cambiamenti climatici e i loro effetti sono ormai conclamati anche nel caso del Piemonte. Si registra un aumento significativo delle temperature medie di circa 1,5 °C negli ultimi cinquant'anni, con una particolare evidenza negli ultimi due decenni. Un indicatore a tutti visibile è il ritiro dei ghiacciai e l'aumento del rischio “siccità”, accompagnato dall'intensificarsi dei fenomeni alluvionali e, in generale, dagli eventi meteorologici estremi. Le emissioni di gas serra sono il principale responsabile del *global warming*. I consumi energetici del Piemonte sono in lieve riduzione, soprattutto a causa dell'attuale fase recessiva mentre più consistenti appaiono i risultati dal punto di vista dell'efficienza della generazione energetica e della riduzione di gas clima alteranti dell'industria, certamente in fase di profonda riconversione. Ancora più significativi sono stati gli sforzi fatti nella produzione energetica da fonti rinnovabili (FER) in particolare nel fotovoltaico, che si affianca alla tradizionale capacità idroelettrica della nostra regione e a una buona gestione del ciclo dei rifiuti e della diffusione del teleriscaldamento. Gli sforzi compiuti nelle FER e nell'efficienza energetica, insieme alla riduzione produttiva seguita alla crisi, pongono il Piemonte in un buon posizionamento in relazione al cosiddetto Pacchetto Clima - Energia 20-20-20, messo in atto dalla UE.

La qualità dell'aria del Piemonte ha fatto registrare importanti progressi negli ultimi decenni ma permane ancora la criticità delle aree urbane. Il Bacino Padano, peraltro, è una delle aree europee nella quale s'incontrano le maggiori difficoltà nel raggiungimento dei limiti di legge, dovute a condizioni meteo-climatiche avverse alla dispersione degli inquinanti. Per quanto concerne le acque, la condizione di inquinamento riguarda principalmente le falde a causa delle pressioni generate dalle attività agricole intensive e industriali, mentre lo stato delle acque superficiali è generalmente buono, anche se si pone con crescente importanza la sua corretta gestione in situazioni di scarsità. Il consumo di suolo è notevolmente aumentato negli ultimi decenni, soprattutto nell'area periurbana torinese, spesso sottraendo importanti spazi all'agricoltura. D'altra parte, in Piemonte ben il 18%



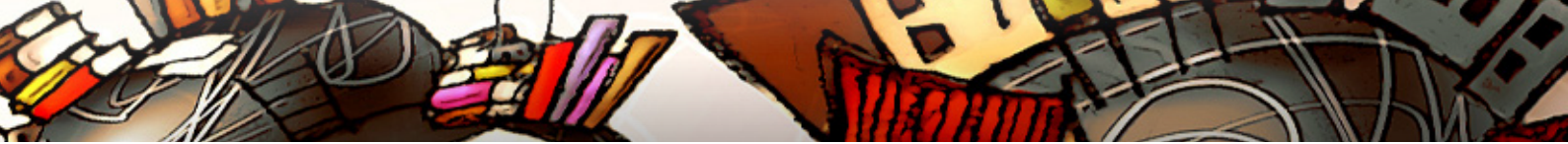
della superficie territoriale è sottoposto a tutela, con positivi effetti sulla biodiversità e sulle opportunità di valorizzazione turistica, anche se resta molto da fare per la definizione della Rete ecologica. I rifiuti avviati a smaltimento sono in continua riduzione, mentre la raccolta differenziata negli ultimi anni ha avuto un ulteriore incremento e ha raggiunto il 50,4%, superando quindi l'obiettivo posto dalla legislazione nazionale.

L'agricoltura è l'attività spazialmente più diffusa a livello regionale, circa il 50% del territorio extra-urbano è modellato da questa attività economica; tale percentuale sale all'80% considerando anche le aree boschive e forestali. All'agricoltura e alle foreste sono assegnate funzioni di presidio del territorio, conservazione delle risorse primarie e di tutela ambientale, valorizzandone la multifunzionalità anche attraverso specifiche linee di sostegno dell'Unione Europea. Soprattutto nelle aree montane, tuttavia, sono diffuse situazioni di abbandono, che nascono sia dal difficile contesto socioeconomico locale, sia dalla relativa carenza di infrastrutture rurali. Un aspetto fortemente rimarcato dall'UE è quello avviare linee di intervento volte all'adattamento al cambiamento climatico, all'uso efficiente delle risorse e alla preservazione della biodiversità. Da alcuni anni alcune nuove fitopatologie stanno minacciando preziosi elementi produttivi del sistema agricolo (ad es. batteriosi del kiwi e flavescenza dorata della vite); tali emergenze richiedono soluzioni complesse che comprendano anche la ricerca di alternative produttive e azioni di riqualificazione del territorio.

La Crescita Inclusiva: società

L'evoluzione del quadro demografico piemontese mostra, da un lato, il progressivo invecchiamento della popolazione, dall'altro la riduzione della componente giovane che, paradossalmente, mostra grandi difficoltà d'inserimento sul mercato del lavoro, al punto da configurare una "emergenza giovani". L'aumento della popolazione delle fasce di età centrali è invece un aspetto non comunemente sottolineato: la fascia dei 40-60 anni diventa l'elemento *pivot* della società, sia come produttore di reddito sia per quanto concerne le attività di cura rivolte ai più giovani e ai più anziani. Questa modalità di evoluzione demografica comporta sia un cambiamento nella qualità delle risorse umane più attive sia un cambiamento nella domanda di servizi e dunque una crescente necessità di ripensamento dell'organizzazione del lavoro e delle modalità di produzione-fruizione dei servizi alle persone, tanto più in un contesto di riduzione delle risorse pubbliche per il *welfare*.

A causa della crisi economica il mercato del lavoro piemontese è bruscamente peggiorato, tanto da suggerire alla Regione Piemonte di varare un Piano straordinario per l'occupazione. L'aumento del tasso di disoccupazione è particolarmente rilevante per i giovani e le donne. Per i primi le difficoltà sembrano dipendere soprattutto dalla crescente polarizzazione tra opportunità lavorative a più alta e a più bassa qualificazione, entrambe in crescita, e occasioni lavorative in posizione intermedia, soprattutto di tipo impiegatizio, che si riducono notevolmente. Nel caso delle donne giovani oppure per quelle oltre i 45 anni, pesano inoltre le difficoltà legate al ruolo femminile nella società e la carenza di iniziative



di conciliazione tra cura della famiglia e lavoro. Il prolungamento dell'età lavorativa, infine, oltre a frenare il ricambio generazionale, pone il problema del continuo adeguamento delle competenze.

Il panorama dell'istruzione, nell'ultimo decennio, appare in continua evoluzione sia dal punto di vista della composizione degli allievi (aumentano gli stranieri) che della partecipazione agli studi. Numerose riforme hanno investito tutti i livelli di scuola e si è assistito a un'incessante ristrutturazione della rete in cui viene erogato il servizio. Nonostante ciò, la quota dei giovani che hanno ottenuto il diploma continua a mantenersi in Italia, come in Piemonte, al di sotto di molti paesi occidentali. Le capacità degli studenti secondari piemontesi, tuttavia, valutati sulla base di recenti indagini internazionali, si collocano su buone posizioni, al di sopra della media italiana e di quella OCSE.

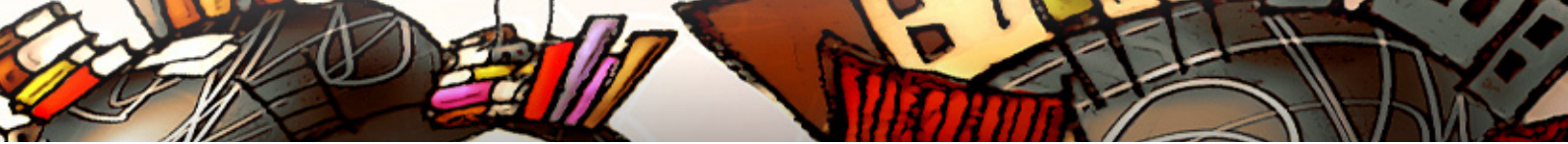
Per contenere la dispersione scolastica, la Regione Piemonte sostiene un ampio sistema di formazione professionale, attualmente frequentato dall'11,6% dei sedicenni residenti in Piemonte. Il sistema formativo regionale e provinciale si rivolge inoltre ad altre tipologie di utenti, rispondendo sia a istanze di inclusione sociale che di arricchimento delle competenze già acquisite.

L'aggravarsi e il perdurare della crisi economica ha messo sotto forte pressione il sistema di *welfare* e fa emergere nuove criticità. Fasce di popolazione generalmente considerate al riparo dal rischio di povertà sono oggi in condizioni di crescente vulnerabilità sociale. I consumi delle famiglie mostrano una sensibile contrazione e aumentano il livello di indebitamento, gli sfratti per morosità e le sofferenze bancarie.

La difficoltà di contemperare il taglio della spesa pubblica con il modificarsi e talora accrescersi delle esigenze in termini di servizi alla popolazione, spinge alla ricerca di soluzioni innovative. In Piemonte esiste una grande varietà di queste innovazioni, che nascono in genere a scala locale, attraverso un approccio partenariale che coinvolge i vari soggetti presenti nei territori, spesso in modo informale. L'innovazione sociale consente sperimentazione e iniziativa. Potrebbe configurare anche un metodo trasversale per ri-organizzare le risposte ai numerosi bisogni sociali: attivando nuovi soggetti privati che, in collaborazione con quelli pubblici, mettano in campo iniziative che stimolino la responsabilità degli stessi destinatari nel cooperare alla produzione dei servizi, con ciò creando anche nuove relazioni sociali, in grado di irrobustire le comunità e le loro capacità di fronteggiare i bisogni dei propri membri. Tra gli strumenti attivabili in questo ambito è anche opportuno ricordare l'agricoltura sociale.

Il territorio

Il processo di globalizzazione proietta su una nuova scala l'organizzazione dei mercati interni e dei territori. La competizione delle reti lunghe si gioca entro questi processi di *rescaling* di ambito quasi-continentale, con organizzazioni efficienti, standard elevati di produttività e qualità, istituzioni e servizi adeguati e performanti. Entro questo processo



i sistemi locali (Regioni, Province, Comuni) subiscono la stessa dinamica verso strutture e organizzazioni più ampie, intercomunali, macroregionali.

In quest'ottica, per il Piemonte è cruciale la collocazione nello spazio alpino, o meglio nella Macroregione Alpina, area connotata da una propria spiccata peculiarità e snodo di connessione tra l'area mitteleuropea e la macroregione del Mediterraneo. La particolare posizione del Piemonte rende la regione particolarmente adatta a svolgere il ruolo di cardine territoriale tra l'area continentale dell'Europa occidentale e il bacino del Mediterraneo. Puntando lo sguardo verso l'interno della regione, l'amplificarsi del ruolo delle città, o meglio dei sistemi di città, sta probabilmente riducendo la spinta verso una configurazione policentrica del Piemonte. Si affaccia invece una nuova spinta ripolarizzativa intorno a pochi nodi, di cui Torino nel territorio piemontese è quello più importante, insieme alle altre aree metropolitane d'Italia.

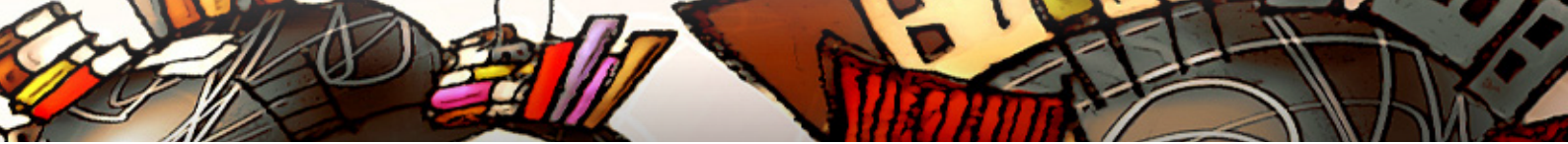
Molti distretti industriali piemontesi vivono una fase di difficoltà legata alla crescente concorrenza estera. Inoltre, per effetto della ricomposizione internazionale del lavoro e dello sviluppo delle ICT, gli storici vantaggi di prossimità geografica tendono a perdere la loro importanza, mentre divengono essenziali i vantaggi di prossimità cognitiva e capacità dei sistemi territoriali di tradurre i propri svantaggi in sfide e in nuovi fattori competitivi. L'innovazione spinge i vecchi distretti e i relativi poli di competenza e innovazione ad agire come punti nodali e di scambio (*hub*) all'interno di reti complesse e internazionali.

La maggior parte del territorio del Piemonte è costituita da aree rurali e, tra queste, da una consistente porzione di territori montani. La montagna del Piemonte è molto disomogenea al suo interno. Oltre ai poli turistici invernali, questa fascia territoriale è interessata dalla presenza nel pedemonte di distretti industriali, è innervata dall'area metropolitana nel Torinese, mentre presenta una natura più rurale soprattutto in provincia di Cuneo. Molte aree montane piemontesi risentono del secolare percorso di abbandono che solo ultimamente sta mostrando segnali di controtendenza, grazie soprattutto al saldo migratorio positivo.

L'evoluzione dei processi di governance e il riordino dei poteri locali

L'impianto strutturale di riferimento della politica di coesione europea è stato modificato nel corso dei diversi cicli di programmazione al fine di promuovere una sempre maggior integrazione tra politiche e livelli di governo (europeo, nazionale, regionale e locale). Tali integrazioni si rendono necessarie al fine di promuovere una maggiore efficienza nella gestione delle risorse e una maggior efficacia nel conseguimento degli obiettivi. La politica regionale di coesione costituisce un banco di prova per il raggiungimento di un modello di "governance multilivello" più funzionale anche nel quadro della prospettiva di una maggiore integrazione europea.

Il ciclo e gli strumenti di programmazione economico-finanziaria nazionali si sono adeguati alle nuove regole stabilite dalla Comunità Europea finalizzate a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio degli stati membri. A tal fine ogni stato



membro deve inviare alle autorità europee il Programma di Stabilità (PS) e il Programma Nazionale di Riforma (PNR). Quest'ultimo presenta un'agenda di interventi previsti per i mesi successivi con cui si definisce il percorso attraverso il quale l'Italia ottempera agli obiettivi europei.

In tale quadro di cambiamento si inserisce un mutamento radicale dell'organizzazione territoriale del Piemonte. L'assetto dei poteri locali e delle loro competenze sarà oggetto di un complesso processo di riordino. Tre le direttrici: la gestione associata per i piccoli comuni; il riassetto delle Province e delle loro funzioni; l'istituzione della Città metropolitana. La questione dei piccoli comuni ha una grande rilevanza in Piemonte toccando 1.077 enti su 1.206. La recente legge piemontese di riordino pone molta enfasi sull'autonomia propositiva del territorio evitando di fornire un modello univoco di gestione associata.

Nel complesso si apre un periodo con un forte potenziale di rinnovamento istituzionale in Piemonte. Tuttavia la fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento potrà presentare momenti di criticità, in particolare nei territori con grande frammentazione amministrativa. Le differenziazioni sub regionali del Piemonte, la sua articolazione policentrica e l'ampia presenza di aree montane e rurali suggeriscono il ricorso a una programmazione decentrata e basata su meccanismi *bottom-up* e partenariali. Il Piemonte vanta un'ampia esperienza in questo ambito: dai Patti territoriali avviati alla fine degli anni Novanta ai Piani integrati d'area (PIA) introdotti nella programmazione 2000-2006, ai più recenti Programmi integrati di sviluppo locale (PISL) e Programmi territoriali integrati (PTI), passando anche attraverso le iniziative comunitarie Urban e Leader. L'esito di tali esperienze è stato vario e talora controverso ma hanno certamente contribuito a diffondere e consolidare sul territorio le necessarie competenze progettuali, negoziali e attuative, che potranno essere di grande utilità nella nuova fase. Sempre nell'ambito degli approcci *bottom-up*, una prima e concreta applicazione di *governance* dello sviluppo sostenibile è il Contratto di Fiume, accordo che permette di declinare a scala locale (territori fluviali) la ricerca di equilibrio tra la tutela ambientale e lo sviluppo economico.

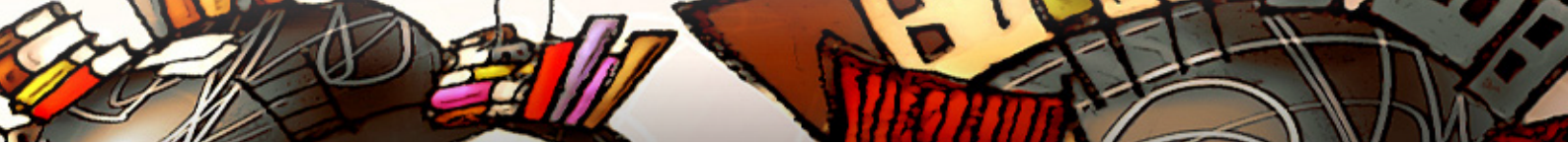


Tabella 2 SWOT Piemonte 2014-2020 punti di forza e debolezza, minacce e opportunità

Minacce	Opportunità	Punti di forza	Punti di debolezza
CRESCITA INTELLIGENTE			
<p>Ulteriore riduzione dei consumi e degli investimenti</p> <p>Aggravamento della crisi dei settori produttivi tradizionali</p> <p>Difficoltà di accesso e consolidamento nei settori innovativi e sui mercati esteri in espansione</p> <p>Parziale esclusione dalle dinamiche macroregionali</p> <p>Crescente volatilità dei mercati agricoli e possibili effetti critici della riforma della PAC</p>	<p>Tenuta della domanda estera (soprattutto extraeuropea)</p> <p>Internet 2.0: Agenda digitale, creazione di servizi innovativi in imprese e PA</p> <p>Riconfigurazione dei distretti verso forme quali cluster e hub</p> <p>Internazionalizzazione</p> <p>Inserimento attivo nelle strategie macroregionali europee</p> <p>Economia del gusto e innovazione delle produzioni agricole e agroindustriali</p>	<p>Buona dotazione ICT in termini di rete a banda larga (ma con continua necessità di aggiornamento)</p> <p>Sistema regionale della ricerca e innovazione</p> <p>Buona propensione all'export del sistema produttivo regionale</p> <p>Significativa presenza di specializzazioni agroalimentari qualificate e legate al territorio</p> <p>Collocazione "pivot" tra macroregione alpina, mediterranea ed Europa centrale</p> <p>Piano per la competitività</p>	<p>Riduzione della produttività e della competitività delle imprese</p> <p>Terziarizzazione solo parzialmente realizzata</p> <p>Frammentazione del sistema produttivo, difficoltà di accesso al credito</p> <p>Export poco orientato ai mercati extraeuropei ed emergenti</p> <p>Aree rurali in parte ancora scoperte dall'accesso a banda larga</p> <p>Presenza ancora rilevante di produzioni agricole "commodity"</p>
CRESCITA SOSTENIBILE			
<p>Effetti locali negativi del cambiamento climatico</p> <p>Consumo di suolo di elevato valore agronomico</p> <p>Criticità in merito di sicurezza alimentare e ad alcune fitopatie</p> <p>Carenze idriche</p> <p>Distruzione delle trame storiche paesaggistiche e degrado del territorio a seguito dell'abbandono della sua cura</p> <p>Insostenibilità energetica</p>	<p>Risparmio energetico e produzione di energie rinnovabili</p> <p>Valorizzazione del patrimonio locale (culturale, ambientale, enogastronomico)</p> <p>Gestione razionale delle acque</p> <p>Gestione razionale delle foreste</p> <p>Mobilità sostenibile</p> <p>Sviluppo della multifunzionalità agricola e forestale</p>	<p>Parziale miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane</p> <p>Produzione di energia da fonti rinnovabili relativamente elevata</p> <p>Elevata incidenza aree protette e ricco patrimonio forestale</p> <p>Prevenzione idrogeologica</p> <p>Patrimonio locale ricco e diversificato, investimenti in grandi elementi di attrazione</p> <p>Esperienza misure agro ambientali, presenza diffusa di aziende estensive nelle aree montane</p>	<p>Livelli ancora elevati di alcuni inquinanti dell'aria nelle aree urbane</p> <p>Elevata presenza di attività agricole intensive, con pressioni soprattutto sulle acque</p> <p>Marginalizzazione della montagna e in parte della collina con situazioni diffuse di abbandono dell'attività agroforestale</p> <p>Territorio molto esposto al rischio idrogeologico</p>

(continua)

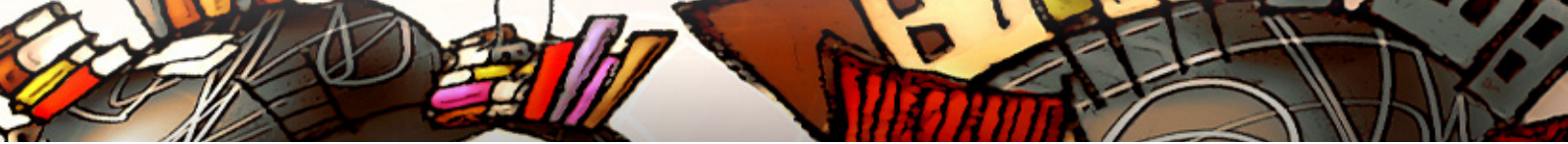


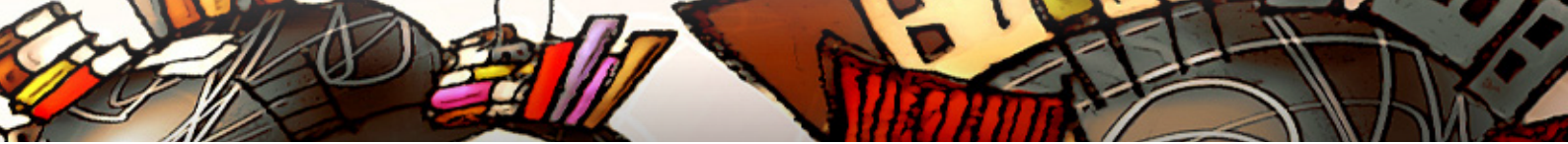
Tabella 2 (continua)

CRESCITA INCLUSIVA

Impoverimento generale delle famiglie e in particolare delle generazioni giovani Crisi dei sistemi di protezione sociale tra aumento di richieste e riduzione risorse pubbliche Perdita di risorse umane qualificate Digital divide territoriale (aree rurali / montane)	Riconfigurazione dei servizi alla persona attraverso innovazione tecnologica e sociale Adeguamento del sistema formativo ai mutati fabbisogni del mercato del lavoro Rivitalizzazione delle aree rurali, diversificazione dell'economia agricola e rurale	Partecipazione al lavoro relativamente elevata (ma soprattutto nelle fasce centrali di età) Piano straordinario occupazione Presenza attiva di imprenditoria sociale / 3° settore Esperienze diffuse di innovazione sociale Consolidate strutture nel campo delle politiche attive per il lavoro e della formazione	Invecchiamento della popolazione Sovraccarico fascia 40-60 anni Dinamica negativa di reddito e risparmio delle famiglie Disoccupazione in aumento e difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro Limitato adeguamento dell'offerta formativa all'aumentata eterogeneità della domanda
---	---	---	---

GOVERNANCE

Transizione istituzionale complessa in termini di confini amministrativi, competenze, meccanismi di raccordo tra enti	Riconfigurazione del sistema delle autonomie locali in forma più funzionale Semplificazione amministrativa per famiglie e imprese Valorizzazione delle reti di cooperazione locali	Diffuse esperienze di cooperazione e associazionismo tra enti locali Esperienze di programmazione locale integrata, approccio Leader nelle aree rurali Nuovo sistema di pianificazione territoriale (PTR 2012)	Elevata frammentazione amministrativa e possibile conflittualità tra livelli di governo Assenza di un modello prevalente di cooperazione
---	--	--	---



Capitolo 1.1

L'ECONOMIA

La recessione si è estesa in Europa, ma le prospettive sono migliori

Nonostante alcuni elementi di tensione si siano in parte attenuati nell'ultima parte dell'anno scorso, l'economia mondiale è ancora profondamente condizionata dalle conseguenze della crisi finanziaria e non si intravede una ripresa sufficientemente solida.

Una serie di fattori hanno concorso negli ultimi tempi attenuare alcuni dei punti di maggior tensione nel contesto economico internazionale: fra questi l'accordo che ha permesso di rinviare gli effetti del *fiscal cliff* negli Stati Uniti, che avrebbe significato un brusco peggioramento del reddito disponibile delle famiglie e bloccato in modo drastico il miglioramento in atto. In Cina il rallentamento dell'economia non si è aggravato, come si poteva temere alcuni mesi or sono, anzi vi sono segnali di miglioramento del mercato interno.

In Europa, dopo un acutizzarsi della crisi nel corso del 2012, le condizioni dei mercati finanziari sono migliorate, consentendo un più agevole finanziamento dei paesi più indebitati, grazie alle misure messe a punto nell'estate scorsa dalla Bce e dalle successive decisioni dell'Eurogruppo a sostegno della Grecia e l'accordo del Consiglio dei ministri economici e finanziari per fronteggiare il contagio delle crisi del debito sovrano alla situazione del sistema bancario.

In questa situazione, che denota un allentamento delle acute criticità emerse nel 2012, le condizioni dell'economia reale restano tuttavia ancora estremamente compromesse.

Se si guarda alla seconda parte del 2012, la situazione non si presenta ugualmente migliorata in tutte le aree mondiali. E, in generale, evidenzia alcuni segnali di rallentamento nell'ultimo trimestre dell'anno.

Negli Stati Uniti si rileva un'accelerazione positiva del prodotto lordo nel corso del 2012 e nei primi mesi dell'anno in corso, dovuta alla ripresa degli investimenti in edilizia residenziale e al sostegno della spesa pubblica. Recentemente anche gli investimenti fissi e i consumi hanno mostrato vivacità e la situazione del mercato del lavoro migliora. In Giappone l'economia si è contratta nella seconda parte dell'anno per la caduta delle esportazioni, degli investimenti delle imprese e dei consumi, ma le politiche di stimolo fiscale e monetario messe in atto spingono verso una moderata espansione. La miglior dinamica delle economie emergenti ha anch'essa subito un rallentamento, a seguito del peggioramento del quadro esterno internazionale che ha trovato, in molti casi, una compensazione nella tenuta della domanda interna.

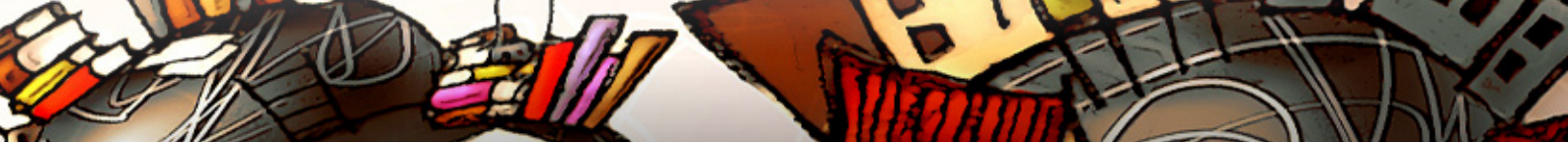


Tabella 1 L'economia nel mondo (tassi di variazione %)

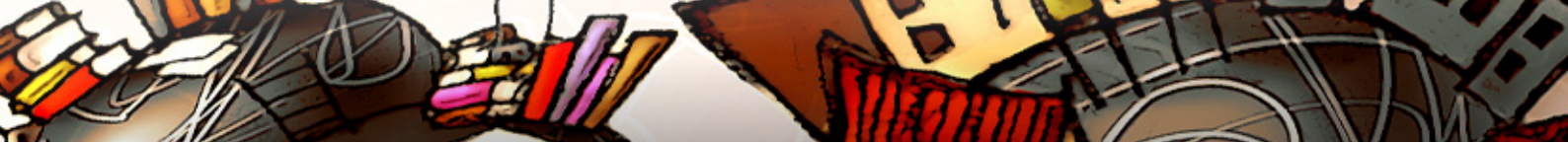
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013(*)	2014(*)
Mondo	5,4	2,9	-0,5	5,3	4	3,2	3,3	4
Economie avanzate	2,7	0,2	-3,4	3,2	1,6	1,2	1,2	2,2
Stati Uniti	1,9	0	-2,6	3	1,8	2,2	1,9	3
Giappone	2,4	-1,2	-6,3	4,4	-0,6	2	1,6	1,4
Germania	2,8	0,7	-4,7	3,6	3,1	0,9	0,6	1,5
Francia	2,3	0,1	-2,5	1,4	1,7	0	-0,1	0,9
Italia	1,5	-1,3	-5,2	1,8	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Regno Unito	2,7	-0,1	-4,9	2,1	0,9	0,2	0,7	1,5
Area Euro	2,9	0,4	-4,1	1,9	1,4	-0,6	-0,3	1,1
Economie Asiatiche di Nuova industrializzazione	5,9	1,8	-0,8	8,5	4,5	6,1	5,9	5,5
Economie emergenti e in via di sviluppo	8,8	6,1	2,7	7,5	6,4	5,1	5,3	5,7
Europa centrale e orientale	5,5	3,2	-3,6	4,5	5,2	1,6	2,2	2,8
Russia	8,5	5,2	-7,8	4,3	4,3	3,4	3,4	3,8
Turchia	4,7	0,7	-4,7	9,2	8,5	2,6	3,4	3,7
Medio oriente e Nord Africa	6,2	5,1	1,8	4,9	3,9	4,7	3,1	3,7
Africa sub sahariana	7,2	5,6	2,8	0,3	5,3	4,8	5,6	6,1
Asia in via di sviluppo	11,4	7,7	7,2	9,7	8,1	6,6	7,1	7,3
Cina	14,2	9,6	9,2	10,4	9,3	7,8	8	8,2
India	9,9	6,2	6,8	10,6	7,7	4	5,7	6,2
America latina e Caraibi	5,7	4,3	-1,7	6,2	4,6	3	3,4	3,9
Brasile	6,1	5,2	-0,6	7,5	2,7	0,9	3	4
Commercio mondiale (beni e servizi)	7,2	2,8	-10,9	12,9	6	2,5	3,6	5,3

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2013

(*) previsioni

In Cina il ritmo di crescita si è stabilizzato, sostenuto dalla domanda per consumi e dagli interventi governativi nelle infrastrutture, mentre in India si è rilevata una più accentuata decelerazione (anche in questo caso l'unica componente della domanda a registrare un apprezzabile incremento è stata la spesa pubblica, mentre i consumi e gli investimenti sono cresciuti a ritmi relativamente modesti). L'economia brasiliana sembra aver manifestato una dinamica più favorevole, grazie ad un'espansione della domanda estera oltre che dei consumi, ma anch'essa permane debole, così come ha rallentato l'economia russa. Qualche segnale di miglioramento si è percepito nel finale dell'anno, soprattutto nei paesi emergenti, che dovrebbero d'ora in avanti avvantaggiarsi della ripresa nelle economie avanzate.

In un quadro solo modestamente rasserenato, il Pil mondiale, che nel 2012 si stima abbia rallentato, con una crescita solo del +3,2%, nel 2013 è previsto confermare una crescita modesta (3,3% secondo il Fmi), non senza rischio di un ulteriore inceppamento, a causa della difficoltà in Europa e delle incognite sugli sviluppi negli Usa.



La dinamica dell'economia europea ha subito un sensibile peggioramento a partire dal secondo trimestre dell'anno scorso, presentando nei trimestri successivi dell'anno, variazioni negative del Pil. Nel quarto trimestre dell'anno la recessione, inizialmente realizzatasi nei paesi periferici si è estesa alla core Europe: l'area dell'Euro ha registrato una marcata contrazione per la decelerazione della domanda estera (che fino ad allora aveva sostenuto la produzione) mentre quella interna ha visto un'ulteriore flessione dei consumi delle famiglie e degli investimenti (nel complesso dell'anno il Pil è diminuito dello 0,6%).

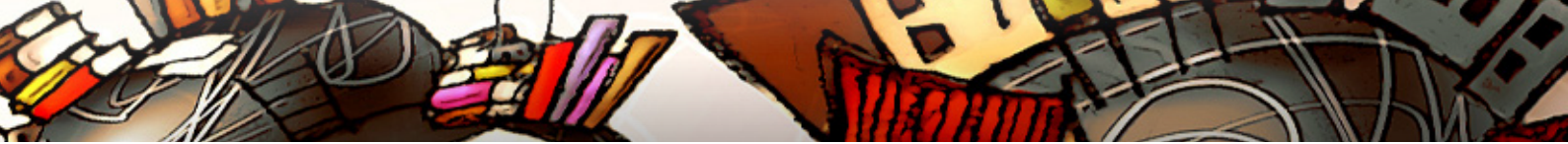
Peraltro gli squilibri che interessano alcuni paesi periferici si sono in parte attenuati: migliora, infatti, la bilancia dei pagamenti in Spagna, Portogallo e Grecia, si ridimensionano gli squilibri dei mercati immobiliari in Spagna e Irlanda, mentre la situazione finanziaria delle famiglie si allenta in misura apprezzabile in Irlanda e, anche se solo marginalmente, in Spagna.

Nel complesso il PIL dell'Uem è previsto nell'anno in corso ancora in contrazione (-0,3%) evidenziando un lieve miglioramento rispetto al -0,6 del 2012; a questa situazione contribuisce un'ulteriore caduta dei consumi, per effetto della compressione dei redditi familiari a seguito dell'elevato tasso di disoccupazione (in aumento nelle ultime rilevazioni) e gli effetti sul reddito disponibile esercitati dalle manovre fiscali restrittive. Il rafforzamento previsto per l'Euro ridurrà i benefici derivanti dalla domanda estera, già condizionata da una modesta accelerazione del commercio mondiale. Occorrerà attendere un altro anno per intravedere una qualche diminuzione del tasso di disoccupazione.

L'economia italiana: crolla la domanda interna

Superate le tensioni che avevano messo a rischio la tenuta del sistema economico e finanziario nella parte finale del 2011, in un quadro europeo denso di acute tensioni che hanno alimentato il rischio concreto di frammentazione dell'area dell'Euro, le politiche di consolidamento fiscale, in particolare in Italia, hanno contribuito ad acuire una fra le recessioni più gravi, senza che gli effetti positivi delle riforme a carattere strutturale (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) potessero manifestarsi, in assenza di politiche per la crescita. L'effetto recessivo delle misure di consolidamento fiscale è stato sottovalutato nella percezione dei decisori delle politiche economiche, nel contesto internazionale, come hanno fatto rilevare le analisi di importanti istituti di ricerca economica, come quelle del Fondo Monetario Internazionale: in particolare gli orientamenti delle politiche economiche nella zona Euro hanno contribuito in misura considerevole a determinare un'accresciuta sofferenza delle economie periferiche, fra le quali l'Italia.

Nel 2012 l'economia italiana ha continuato un percorso recessivo iniziato a partire dal terzo trimestre del 2011, con una caduta del Pil che nella media annua dovrebbe attestarsi al -2,4%. Nel corso dell'anno la contrazione si è dapprima attenuata, ma a fine 2012 e nei primi mesi del 2013 non pare aver interrotto il suo corso. Le esportazioni hanno visto un ulteriore forte rallentamento, ma ancor più accentuata è risultata la riduzione delle



importazioni per effetto della minor attività produttiva e della contrazione dei consumi: la domanda estera netta ha quindi contribuito a sostenere l'economia, pur in presenza di un debole aumento delle esportazioni, stimato attorno al 2% in termini reali.

Invece la domanda interna ha subito un vero e proprio crollo, stimabile nel -4,6%: in un solo anno si è sperimentata una nuova contrazione, analoga per intensità a quanto si è rilevato per il biennio 2008-2009.

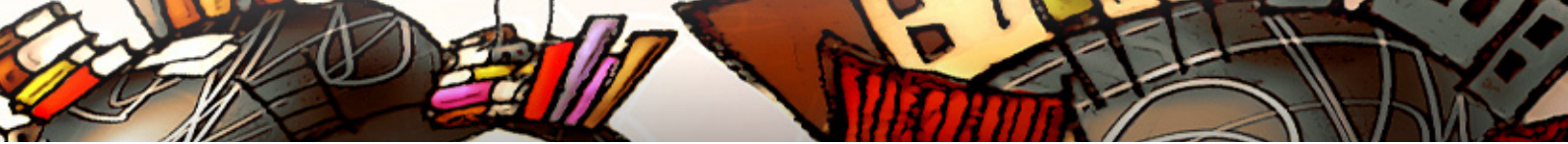
Su tale andamento hanno influito le misure fiscali messe in atto a partire dall'estate dell'anno scorso che hanno accentuato la caduta dei consumi privati, diminuiti del 4,1%, ed hanno indotto una nuova contrazione degli investimenti fissi di ampie proporzioni: nel 2012 il flusso di investimenti in seguito a progressive contrazioni risulta del 25% circa più basso rispetto al 2007.

La recessione non si è ancora fermata: sta procedendo, seppur a ritmi in decelerazione, che solo nel quarto trimestre del 2013 potranno indicare un'inversione di tendenza. Nella media dell'anno si registrerebbe una ulteriore contrazione del Pil, ancora sostenuta, le previsioni indicano un segno negativo pari circa ad un punto e mezzo. La domanda estera fornirà un contributo positivo, anche se ancora contenuto: nel 2013, infatti, l'apprezzamento dell'euro e la lenta ripresa della domanda internazionale comporteranno un incremento delle esportazioni ancora relativamente modesto (si prevede un aumento delle esportazioni poco al di sopra del 2% in termini reali). Invece si assisterà ad un'ulteriore contrazione della domanda interna sia per consumi che per gli investimenti, anche se di portata inferiore a quanto rilevato nel 2012.

Il reddito reale delle famiglie infatti risulterà ancora in diminuzione, anche se la situazione si presenterà decisamente migliore del 2012, quando ad una contrazione rilevante del reddito nominale si è associata una dinamica dei prezzi considerevole. Per l'anno in corso si prevede un lieve recupero del reddito nominale e un modesto raffreddamento della dinamica inflazionistica. A deprimere i consumi, tuttavia, contribuisce il clima di forte incertezza percepito dai consumatori, i comportamenti volti a ricostituire i risparmi familiari assottigliati negli anni scorsi, il deterioramento del mercato del lavoro e le politiche persistentemente restrittive.

L'ampliarsi dei margini di capacità produttiva inutilizzata, le incertezze circa l'evoluzione della domanda e l'inasprimento delle condizioni creditizie determineranno un ulteriore calo degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto. Per le costruzioni prosegue il calo in atto da ormai cinque anni; la ripresa dell'attività produttiva del settore potrà beneficiare della proroga delle incentivazioni e, dunque, il rallentamento nel ritmo di contrazione non potrà ancora tradursi in una ripersa nell'anno in corso.

Se l'aggiustamento dei conti pubblici si è realizzato soprattutto con l'aumento delle entrate, anche la componente della spesa è stata interessata da una sensibile correzione al ribasso. Continuerebbero pertanto ad avere un andamento negativo i consumi pubblici.



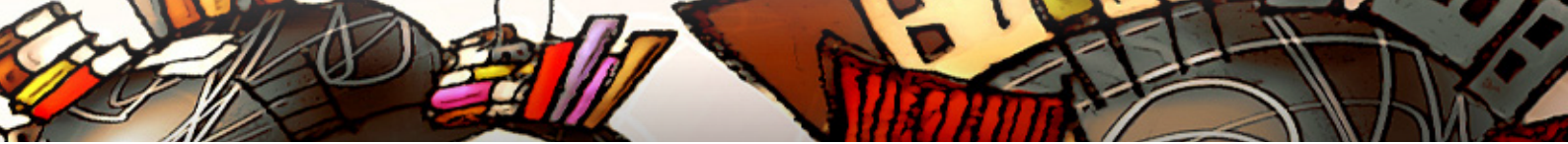
La situazione del mercato del lavoro è divenuta più critica con il tasso di disoccupazione tornato a crescere (nel 2012 si stima pari a 10,7%, valore prossimo a quello raggiunto nel 2000). La critica situazione sul mercato del lavoro prevarrà anche nel 2013, con un ulteriore aggravamento (il tasso di disoccupazione è previsto crescere di circa un punto percentuale) e potrà accennare ad un contenuto miglioramento con ritardo di circa un anno dall'inizio della ripresa prevista verso la fine dell'anno in corso.

Il Piemonte ancora in recessione

La recessione degli anni scorsi ha colpito in misura più rilevante le regioni più orientate alle specializzazioni manifatturiere ed all'esportazione, essendo risultata, quest'ultima, la componente più volatile nella crisi del 2009. La ripresa è avvenuta, al contrario, soprattutto per la rimonta della domanda estera: dunque, quelle stesse regioni hanno manifestato tassi di crescita più elevati nella fase successiva. Il Piemonte, che si caratterizza nel panorama nazionale per un'accentuata contrazione del PIL nel biennio 2008-2009, oltre al 10%, ha denotato tuttavia una ripresa più lenta rispetto alle regioni centro-settentrionali di confronto, rimarcando una tendenza di lungo periodo alla perdita di peso della sua economia nel contesto nazionale. Fra il 2000 ed il 2009, infatti, il Piemonte ha rilevato un dinamica del PIL pari a -4,3%, la più debole nel contesto delle regioni italiane e -25% per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto dell'industria - la peggiore insieme alla Basilicata- a sottolineare la presenza di difficoltà strutturali del contesto produttivo regionale preesistenti alla 'grande crisi'.

Tabella 2 L'economia in Piemonte e in Italia (tassi di variazione medi annui - su valori concatenati anno riferimento 2005)

	2001-2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte								
Pil	0,9	-1,9	-8,3	3,6	0,8	-2,3	-1,3	0,7
Consumi famiglie	0,9	-2,2	-1,3	3,0	-0,1	-4,0	-2,6	-0,2
Investimenti fissi lordi	0,2	-4,5	-15,4	10,4	-2,0	-7,9	-5,1	0,5
Consumi collettivi	2,2	1,5	1,3	-0,0	-1,2	-2,9	-1,4	-0,3
Domanda Interna	1,0	-2,0	-3,8	3,8	-0,7	-4,6	-2,9	-0,1
Valore aggiunto								
Agricoltura	-0,1	0,4	-2,6	1,7	1,8	-2,3	-3,1	1,1
Ind. in senso stretto	-0,5	-4,8	-18,6	13,7	2,6	-4,1	-2,1	0,9
Ind. Costruzioni	2,0	2,2	-14,6	3,2	0,1	-6,3	-3,7	-1,9
Servizi	1,5	-1,3	-4,5	0,5	0,6	-0,8	-0,6	0,8
Totale	1,0	-1,9	-8,3	3,5	1,0	-1,9	-1,2	0,7
Esportazioni (beni)	1,6	-1,1	-19,7	13,0	7,5	1,0	1,4	2,6
Importazioni (beni)	2,2	-8,6	-13,0	9,8	2,2	-11,4	-4,1	2,6
Italia								
Pil	1,3	-1,2	-5,5	1,7	0,4	-2,4	-1,5	0,7
Consumi famiglie	0,7	-1,0	-1,8	1,6	0,2	-4,1	-2,8	-0,3
Investimenti fissi lordi	1,9	-3,7	-11,7	0,6	-1,8	-8,0	-5,1	0,3

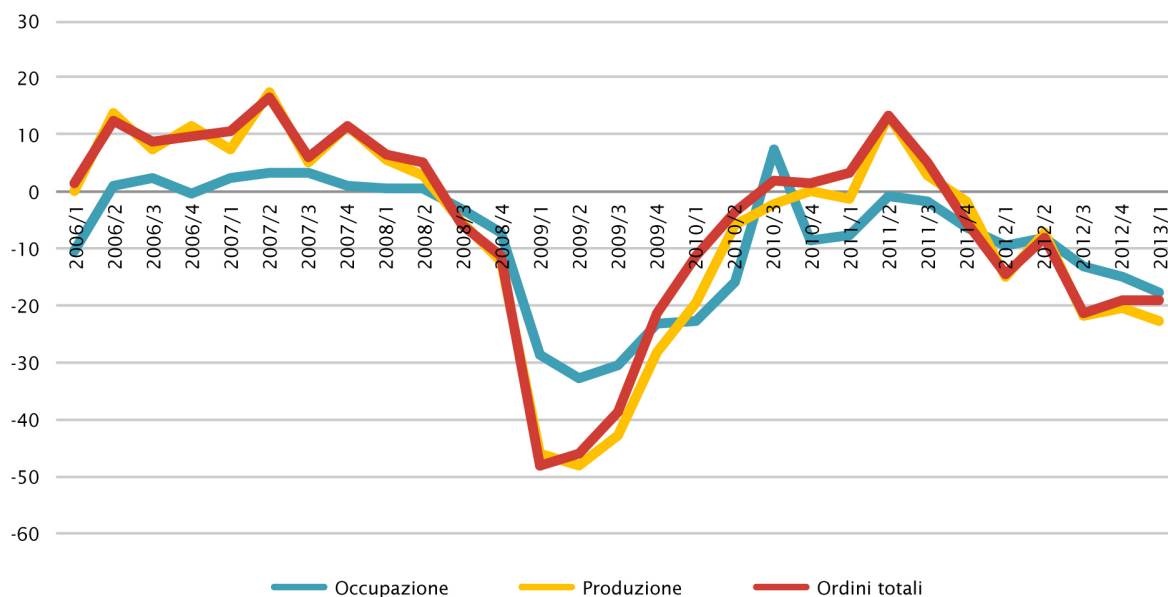


Consumi collettivi	2,1	0,6	0,8	-0,4	-1,2	-2,9	-1,4	-0,3
Domanda Interna	1,2	-1,3	-3,3	1,0	-0,5	-4,6	-2,9	-0,2
Valore aggiunto								
Agricoltura	-0,5	1,2	-2,5	-0,2	0,2	-4,4	-4,2	0,6
Ind. in senso stretto	0,8	-3,0	-15,1	6,0	1,2	-3,5	-2,1	1,2
Ind. Costruzioni	2,5	-2,7	-8,4	-3,1	-3,4	-6,3	-4,0	-1,9
Servizi	1,4	-0,5	-2,7	1,1	0,7	-1,2	-1,0	0,8
Totale	1,3	-1,1	-5,6	1,7	0,5	-2,0	-1,4	0,7
Esportazioni (beni)	3,0	-1,7	-19,1	13,5	7,1	1,8	2,7	3,8
Importazioni (beni)	2,6	-5,2	-14,8	16,4	1,8	-9,6	-4,7	2,3

Fonte: Elaborazioni su Istat e Prometeia, aprile 2012

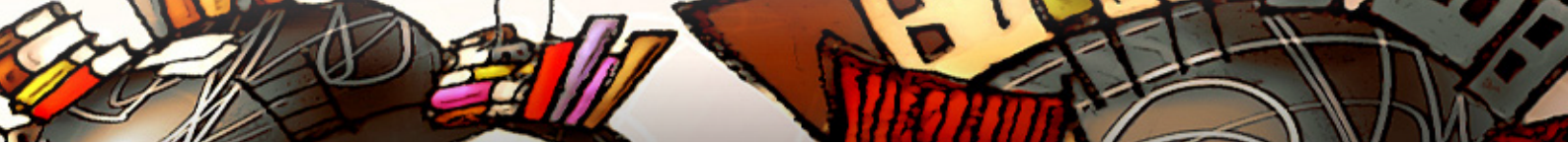
Nella fase di 'ripresa', l'economia del Piemonte ha recuperato nel 2010, con una dinamica superiore al dato nazionale (+3,6% rispetto a +1,8%) ma nel 2011 ha rallentato, allineandosi maggiormente alla dinamica nazionale (+0,8% contro +0,4% per l'Italia). L'andamento recessivo nella parte finale del 2011 si è aggravato trasformando il 2012 in un anno di recessione: la dinamica del Pil, in modesta crescita ha subito una contrazione analoga a quanto riscontrato a livello nazionale (-2,3%), confermando un andamento simile al Settecento nel suo complesso.

Figura 1 Previsioni della produzione, ordini ed occupazione (saldo % ottimisti-pessimisti)



Fonte: indagine congiunturale Confindustria Piemonte

Nel 2012 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si riduce del 4,1%, secondo le stime più recenti. Si era contratto di oltre il 25% nel biennio 2008-2009, ma con la ripresa del 2010-2011 era poi cresciuto rispettivamente del 13,7% e del 2,6%. Rispetto al 2007 il Piemonte registra una perdita di valore aggiunto industriale, in termini reali, di oltre il



13%: un significativo arretramento della produzione regionale avvenuta nel corso della crisi che si aggiunge alla performance non favorevole riscontrata nella prima parte degli anni 2000 quando aveva comunque manifestato un profilo calante, con una variazione media annua prossima al -1% fra il 2000 ed il 2007.

La dinamica dell'industria si intreccia con quella delle esportazioni, che, tuttavia appare nel complesso più sostenuta: dopo il crollo di oltre il 21% *in termini di volume* nel biennio 2008-2009, l'export del Piemonte ha recuperato il +13% circa nel 2010, ma è aumentato solo del 7,5% circa nel 2011 e risulta pressoché stazionario nel 2012 (+1%).

La produzione industriale in Piemonte, in seguito alle gravi contrazioni avvenute nel biennio 2008-2009 ha successivamente, in parte, recuperato, con una progressiva decelerazione ma nel quarto trimestre del 2011 si è trasformata in una nuova fase recessiva tutt'ora in corso e nel 2012 si è evidenziato l'aggravamento della congiuntura con una contrazione che ha mantenuto un ritmo consistente nel corso di tutto l'anno. secondo l'indagine Unioncamere.

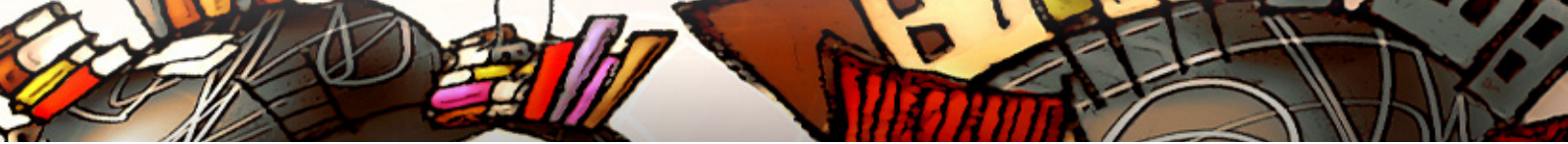
Nel corso del 2012, si avvertono importanti contrazioni produttive nei settori della chimica, gomma e plastica, dei prodotti elettronici, delle altre industrie manifatturiere e nel settore dei prodotti in metallo, che un anno prima denotava un sensibile aumento di produzione. Il settore dei mezzi di trasporto manifesta una più contenuta contrazione produttiva, mentre il comparto della meccanica strumentale, che risultava in forte ripresa nel 2011, avverte una situazione di stallo nel 2012.

Sull'andamento del settore automotive, è interessante osservare la relativa tenuta del comparto in Piemonte, messa a confronto con una situazione nella quale hanno pesato non solo i record negativi nella produzione di auto nella regione, ma anche il progressivo coinvolgimento del settore della componentistica nella crisi del mercato auto in Italia e in Europa.

Anche per il comparto della meccanica strumentale l'andamento produttivo riflette una capacità di tenuta sui mercati in un contesto di forte caduta degli investimenti.

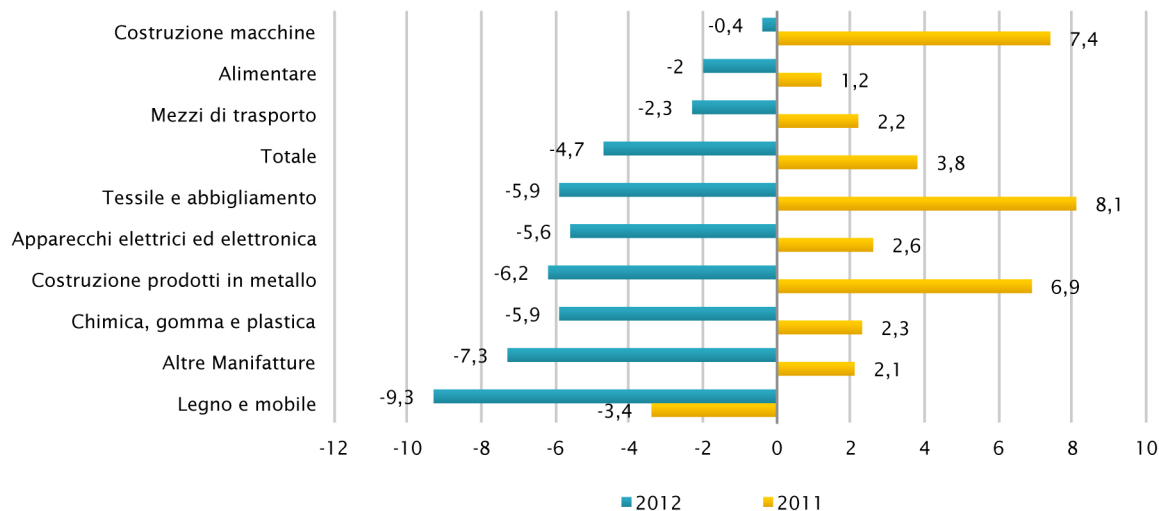
Il settore tessile-abbigliamento ha fatto riscontrare una contrazione importante dopo aver delineato nel 2011 un'incoraggiante ripresa. Anche l'alimentare trasforma la sua dinamica, sempre positiva nel corso dell'attuale congiuntura, in un andamento recessivo nel corso del 2012.

Le previsioni delle imprese piemontesi, secondo l'indagine congiunturale previsa di Confindustria Piemonte nel settore manifatturiero, relativa al primo trimestre del 2013, denotano una congiuntura in persistente difficoltà, pur non aggravando il pessimismo emerso nella prima parte dell'anno scorso: qualche spiraglio si intravede sul fronte degli ordini dall'estero, che continuano a rappresentare uno spiraglio favorevole per la domanda delle imprese.



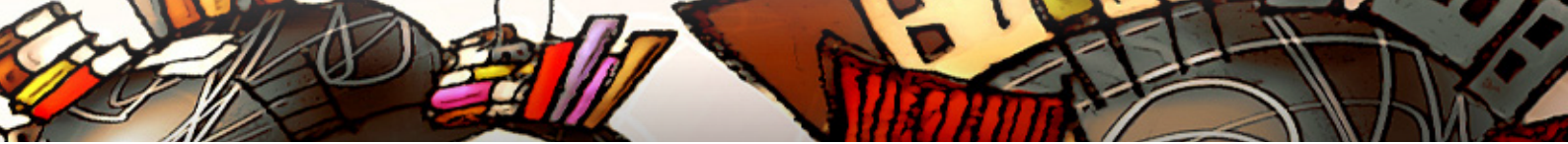
Il tasso di utilizzo della capacità produttiva si attesta attorno al 70%, inferiore ai livelli normali, anche se superiore ai valori critici della crisi 2008-2009. La propensione ad investire appare fortemente condizionata in negativo da prospettive di mercato poco incoraggianti. In tale situazione le prospettive occupazionali tendono ad essere negative e aumentano seppur di poco le previsioni relative al ricorso CIG (il numero di imprese che intendono farvi ricorso è il più elevato degli ultimi 24 mesi).

Figura 2 Dinamica della produzione industriale in Piemonte nel 2011 e nel 2012 (variazioni %)



Fonte: Unioncamere Piemonte

Le condizioni sul mercato del credito nel primo semestre del 2011 hanno mostrato un qualche irrigidimento, ma gli impieghi bancari verso le imprese sono tornati a crescere, seppur in misura contenuta. A partire dalla seconda metà del 2011 il quadro è divenuto più critico e la domanda di credito ha continuato a diminuire, mentre le condizioni di erogazione del credito da parte delle banche hanno subito un irrigidimento, determinando le condizioni per una severa stretta creditizia. Come si evince dall'indagine Comitato Torino Finanza- Ires Piemonte dello scorso dicembre, la domanda di impieghi bancari segna un'ulteriore diminuzione (rispetto a giugno 2012) in un quadro di inasprimento della recessione, che viene confermata nell'orizzonte previsivo degli esperti di banca. Si rileva un ulteriore aumento delle sofferenze, che trascina un irrigidimento nei criteri di erogazione del credito, soprattutto a lungo termine, mentre continua ad essere evidenziata una riduzione del credito per investimenti e operazioni di fusione o acquisizione; il finanziamento di scorte e circolante e, soprattutto, la ristrutturazione del debito si confermano, quindi, gli unici fattori di attivazione.

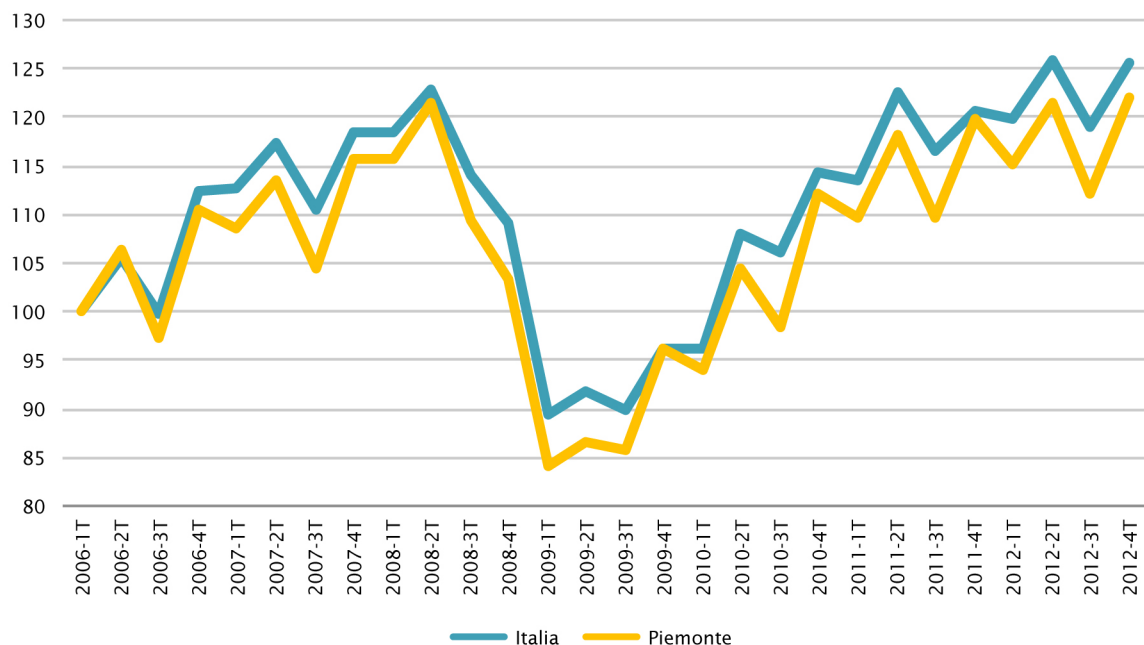


Le esportazioni del Piemonte in decelerazione

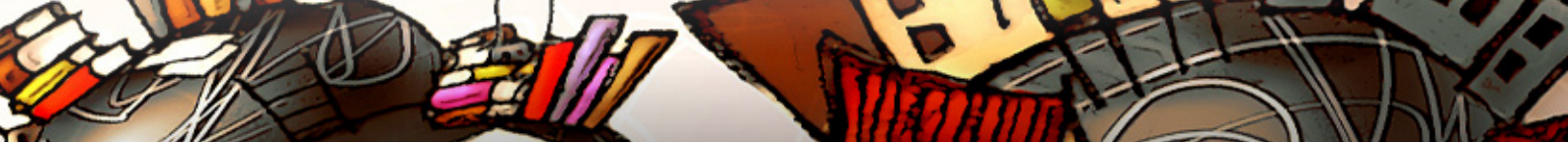
La domanda estera riveste nell'attuale congiuntura un ruolo determinante, in quanto continua a rappresentare la componente più dinamica dell'economia e lo rappresenterà anche in futuro. Dopo il rapido tracollo nei mesi a cavallo fra la seconda metà del 2008 e i primi trimestri del 2009, le esportazioni hanno successivamente recuperato, perlomeno in termini di valore esportato. La ripresa delle esportazioni ha subito un progressivo rallentamento nel corso del tempo, in linea con l'andamento del commercio internazionale: comunque negli ultimi trimestri l'export del Piemonte, in valore, raggiunge un valore di poco superiore al picco precedente la grande crisi. La caduta in recessione dell'economia nell'anno scorso, che tutt'ora perdura, ha visto la domanda estera continuare a crescere: le prospettive inoltre sembrano assegnare alle esportazioni un ruolo di traino dell'attività economica che dovrà scontare una domanda interna sia per consumi che per investimenti estremamente debole, come si rileva dall'analisi precedente.

Quindi il recupero dell'economia italiana dovrà basarsi sulla capacità competitiva delle regioni esportatrici nell'agganciare la ripresa del commercio internazionale in corso; questa appare una condizione imprescindibile per riequilibrare gli squilibri nella bilancia dei pagamenti che negli ultimi tempi hanno caratterizzato l'economia italiana e che, fra l'altro, sono alla base delle tensioni all'interno dell'area Euro.

Figura 3 Dinamica delle esportazioni in Italia e in Piemonte per trimestri (Indice 2006/1 trimestre = 100 su dati in valore)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



Il Piemonte le cui esportazioni valgono circa il 25% del proprio valore aggiunto e oltre il 10% del totale nazionale, si colloca fra le regioni che stanno dando un contributo di rilievo alla difficile uscita dalla crisi, attraverso una ripresa dell'export che, nonostante l'osservato rallentamento, continua nell'anno in corso. Negli ultimi tempi, tuttavia, si rileva una dinamica nelle esportazioni regionali inferiore a quella nazionale, che segue, invece, un lungo periodo di più accentuata accelerazione dell'export piemontese nei confronti delle altre realtà regionali. Si conferma quindi una situazione più critica in importanti ambiti della specializzazione produttiva regionale. Entrati in una fase di rallentamento, a partire dal secondo trimestre del 2011 - in un quadro congiunturale in sensibile deterioramento - nel corso del 2012 i ricavi da esportazioni hanno subito una brusca decelerazione, portando la crescita annua ad un valore modesto (+2,9%).

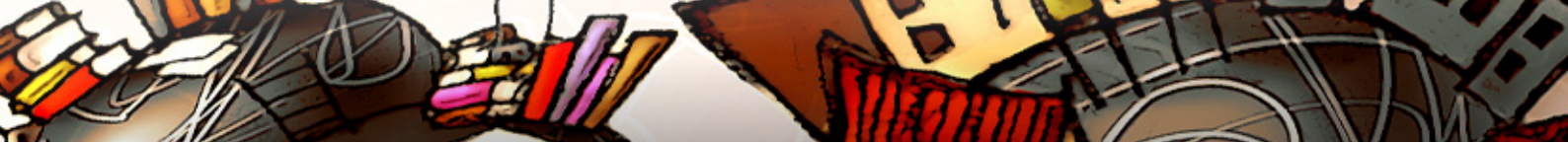
Vale la pena osservare che il recupero in termini nominali rispetto al picco antecedente la crisi, sostanzialmente raggiunto, ha significato però una perdita in termini reali: in ogni caso si è trattato di un andamento meno dinamico rispetto al commercio internazionale, che riflette, quindi, una perdita di quota sul mercato mondiale.

Tabella 3 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia per settore (valori in milioni di Euro)

	Piemonte		Italia		Var. % 2011/12	
	2011	2012	2011	2012	Piemonte	Italia
TOTALE	38.557	39.686	375.904	389.725	2,9	3,7
Agricoltura, silvicoltura, pesca	368	363	5.800	5.791	-1,2	-0,2
Minerali da cave e miniere	51	46	1.276	1.451	-9,7	13,8
Alimentari, bevande	3.754	3.963	24.419	26.059	5,6	6,7
Tessile-abbigliamento	3.080	3.058	41.979	43.064	-0,7	2,6
Prodotti in legno	105	105	1.443	1.507	-0,0	4,4
Carta e stampa	642	618	6.059	6.121	-3,7	1,0
Coke e prodotti raffinati	478	602	16.845	20.513	25,9	21,8
Prodotti chimici e farmaceutici	2.926	2.969	40.240	42.558	1,5	5,8
Gomma e materie plastiche	2.464	2.440	13.784	13.649	-0,9	-1,0
Minerali non metalliferi	474	463	8.733	8.924	-2,2	2,2
Prodotti in metallo	3.589	4.036	48.386	50.779	12,5	4,9
Computer, prodotti elettronici ecc.	1.103	1.080	12.935	12.599	-2,0	-2,6
Macchine ed apparecchiature	9.170	9.912	88.756	90.419	8,1	1,9
Mezzi di trasporto	8.374	8.065	36.518	36.142	-3,7	-1,0
Altre manifatturiere e mobili	1.587	1.595	20.006	20.893	0,5	4,4
Altri prodotti	393	371	8.726	9.255	-5,5	6,1

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat (dati provvisori)

Alcuni dei comparti nei quali si erano manifestate le contrazioni più vistose, quelli che destinano gran parte della loro produzione i mercati intermedi e ai beni di investimento e che sono stati i più penalizzati dalla crisi nei principali mercati di sbocco, hanno fatto rilevare aumenti cospicui nel corso del 2011: i prodotti in metallo confermano nel 2012 (+12,5%) la forte crescita già registrata nel 2011 (+ 22,7%).



Anche se meno dinamico rispetto ai precedenti continua la sostenuta crescita dell'export delle macchine ed apparecchiature meccaniche, che fanno rilevare un aumento del valore esportato dell'8,1% nell'anno scorso (in linea con la dinamica del 2011, +14,7%): con andamenti migliori per le macchine per impieghi speciali rispetto a quelle di impiego generale.

Dopo una crescita del 27,7% nel 2011, si registra una decelerazione nel corso del 2012 per i prodotti del comparto elettronico, con una progressiva contrazione nei trimestri successivi che porta la dinamica del 2012 a -2%: tuttavia si rileva una modesta crescita del valore esportato per gli apparecchi di misurazione ed elettro-medicali e più sostenuta per i generatori di elettricità.

L'andamento espansivo il comparto della gomma e della plastica le cui esportazioni sono cresciute del +10,9% nel 2011 rallenta in misura considerevole portando in leggera contrazione il valore esportato in questo comparto nel 2012.

Già in forte rallentamento nel corso del 2011, la dinamica delle esportazioni di prodotti del comparto chimico-farmaceutico cresce di un modesto 1,5% nel 2012: in calo la farmaceutica, tengono la chimica di base (incluso i fertilizzanti) e crescono le esportazioni di cosmetici e, soprattutto di vernici.

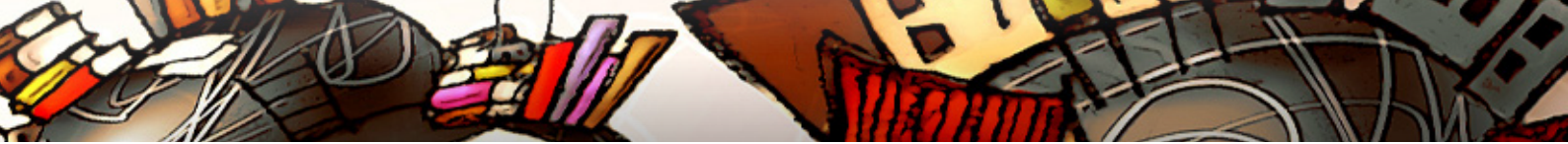
Il dato più rilevante è la forte decelerazione dell'export nel comparto dei mezzi di trasporto nel 2011 (-0,9 nella media annua), tradottosi in una contrazione nel 2012 (-3,7%)

Sull'andamento di questo settore pesa la sensibile contrazione delle vendite all'estero di autoveicoli, calate del 7% nella media del 2011 per poi continuare diminuire di un ulteriore -3,7% nel 2012. La componentistica auto che aveva manifestato una tendenza meno espansiva nel 2011 (e in progressivo rallentamento nel corso dell'anno) facendo registrare un contenuto aumento del 4,4%, mostrava ritmi di crescita inferiori rispetto al passato: nel 2012 si accentua questa tendenza, riflettendo una contrazione del 5,1%. La domanda internazionale dei prodotti delle carrozzerie che cresceva del +25,8% nel 2011 risulta anch'essa in contrazione inizialmente riesce a mantenere nel complesso del 2012 le posizioni dell'anno precedente (-0,2%).

Se l'espansione delle esportazioni del settore aeronautico si assestava nel 2011 (+3,5%), nel 2012 si osserva a consuntivo un'accelerazione della tendenza espansiva (+4,6%).

Si conferma la tendenza alla contrazione delle vendite all'estero del materiale ferroviario, che si riducono del 40% circa nel 2011 e del 21% circa nel 2012.

Se nel 2011 si rilevava un vero e proprio exploit del comparto della gioielleria, con una crescita del valore esportato di oltre il 60%, una contrazione poi recuperata ha portato in stallo le vendite del settore per tutto il 2012.



Il settore alimentare presenta tassi di crescita positivi nella media del 2011, scontando la minor ciclicità (era il settore che meno aveva risentito della congiuntura sfavorevole) che trovano conferma nell'evoluzione del 2012, quando la dinamica positiva si attesta al +5,6%: la crescita in questo caso si deve soprattutto alla voce 'altri prodotti alimentari' (+16,1%), ai prodotti lattiero-caseari (+13,1%), mentre il comparto 'granaglie, amidi e prodotti amidacei', nel quale sono comprese le produzioni risicole, in ripresa nel 2011 (+12,9%) si contrae del 3,4 nello scorso anno.

Per le bevande si osserva un andamento espansivo di oltre il 12% nel 2011, ma una contrazione nel 2012 (-1,8%).

Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, cresciute di quasi il 12% nel 2011, flettono dell'1,2% nel 2012.

Il tessile-abbigliamento è in netta ripresa nel 2011 (+14,8%) grazie all'espansione dei prodotti della tessitura ma soprattutto dell'abbigliamento: nel 2012 manifesta una lieve contrazione sui mercati internazionali (-0,7%), risultato di un andamento sfavorevole per la tessitura e, all'opposto, alquanto dinamico per la maglieria, la pelletteria e le calzature.

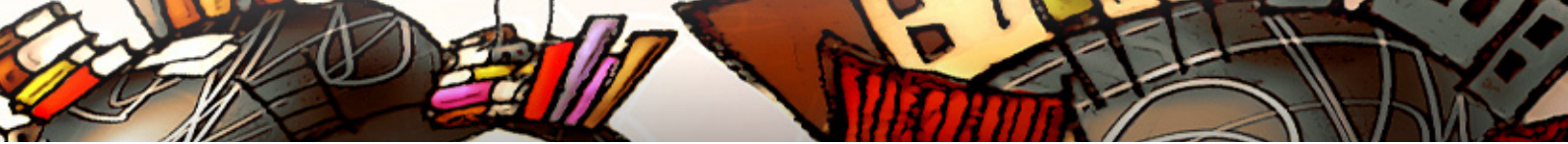
Dopo un periodo di sostanziale stagnazione nella prima parte del 2011, il settore cartario contrae il valore delle proprie esportazioni nell'ultimo trimestre di quell'anno e conferma l'andamento negativo con una diminuzione del -3,7% nel 2012. Anche nel settore del legno la brusca inversione rilevata nell'ultimo trimestre del 2011 si conferma nei primi due trimestri del 2012 per poi recuperare. Il consuntivo del 2012 indica un risultato di stabilità.

I mercati europei in contrazione

Negli ultimi anni la dinamica dei ricavi delle esportazioni è stata nel complesso più intensa sui più espansivi mercati extraeuropei sebbene si sia registrata una crescita sostenuta anche sui mercati europei: il rallentamento delle economie emergenti nel corso del 2011 ha solo temporaneamente scalfito questa tendenza che si ripropone nei dati del 2012, quando l'andamento recessivo in Europa ha contratto le esportazioni del Piemonte in quest'area del -1,8%, mentre gli sbocchi sui mercati extraeuropei sono cresciuti di quasi l'11% rispetto ad un anno prima.

Nel dettaglio, in Europa si osserva un drastico ridimensionamento del contributo offerto dalle vendite sul mercato tedesco, diminuite dell'1,2% (a fronte di un aumento nel 2011 del +13,4%), tendenza che si riscontra anche nel caso del mercato francese, contrattosi dell'1,6% (a fronte del +10,9% nella media del 2011).

Inversione sui mercati belga e soprattutto, spagnolo e olandese, con esportazioni in crescita nel 2011, ma con dinamica negativa nel 2012. In ulteriore forte caduta il mercato greco (-20% circa) nel 2012. Andamenti a macchia di leopardo dell'export verso le



economie dell'Europa centrale e dei paesi baltici, che risentono del peggioramento della congiuntura internazionale ed europea. L'export verso la Polonia, che aveva retto maggiormente all'urto della crisi, si è distinto per un andamento dapprima poco dinamico (nel 2011) e poi per una contrazione del 7,6% nel 2012. Crolla, nell'ultimo trimestre dell'anno l'export verso la Romania, che mostrava una discreta tenuta.

Tabella 4 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia per area geografica 2011 e 2012 (valori in milioni di Euro)

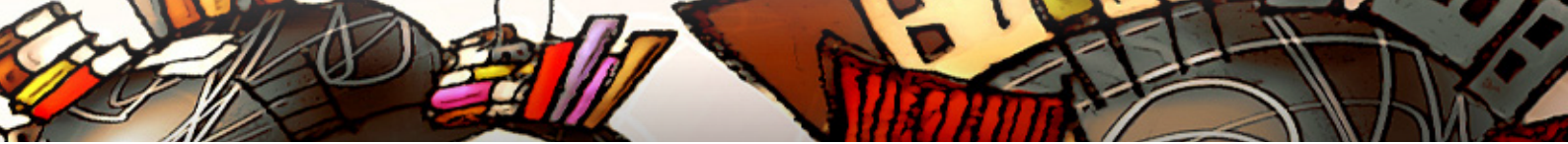
	Piemonte		Italia		Var. % 2011/12	
	2011	2012	2011	2012	Piemonte	Italia
TOTALE	38.557	39.686	375.904	389.725	2,9	3,7
Francia	5.610	5.520	43.612	43.187	-1,6	-1,0
Germania	5.618	5.549	49.267	48.713	-1,2	-1,1
Spagna	2.205	2.085	19.906	18.302	-5,4	-8,1
Gran Bretagna	2.212	2.468	17.542	18.964	11,5	8,1
Polonia	1.967	1.817	9.418	9.213	-7,6	-2,2
Ue27	23.800	23.369	209.968	208.443	-1,8	-0,7
Svizzera	2.723	3.136	20.640	22.878	15,2	10,8
Stati Uniti	1.951	2.223	22.831	26.656	14,0	16,8
Giappone	389	446	4.732	5.637	14,8	19,1
Europa centro-orientale	1.826	1.942	17.550	18.547	6,3	5,7
Russia	755	788	9.305	9.993	4,3	7,4
Com. stati indep.	828	879	11.167	11.894	6,1	6,5
Medio Oriente	1.850	2.026	28.823	32.268	9,5	12,0
Africa	327	356	5.056	5.214	9,0	3,1
Brasile	855	937	4.782	4.997	9,6	4,5
America Latina	1.723	2.068	14.122	15.118	20,0	7,1
Nie	900	945	10.022	10.813	5,0	7,9
Cina	993	1.020	9.996	9.003	2,7	-9,9
India	305	265	3.736	3.349	-13,1	-10,3
Asia (escl. Giappone)	2.519	2.579	28.874	29.364	2,4	1,7

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat (provvisori)

Al di fuori dell'area comunitaria, le esportazioni verso i paesi avanzati, che avevano risentito del miglioramento del clima congiunturale nel corso del 2010 e proseguito la tendenza espansiva nel 2011, hanno segnalato andamenti ben più favorevoli rispetto al mercato europeo.

Le esportazioni verso gli Usa si riprendono in misura consistente, crescendo del 14% nel 2012 (+13,1% nel 2011). Aumentano del 14,8% verso il Giappone (comunque erano cresciute del +11,9% nel 2011, risentendo in misura limitata degli effetti del terremoto di marzo di quell'anno).

È nelle economie emergenti, e in particolare nei BRIC, che si sono create le situazioni maggiormente dinamiche, anche se si è riscontrata una decelerazione a partire dal secondo trimestre del 2011, trasformatasi in alcuni casi in contrazione nei primi mesi del 2012: nei



confronti della Russia, dopo il crollo subito nel 2009, l'inversione di tendenza del 2010 (+39,3%) subisce una sostanziale conferma nel 2011 (+2%): il rallentamento a cavallo fra il 2011 ed il 2012 vede una successiva ripresa (+4,3% nel 2012). Si conferma, invece, la crescita del mercato brasiliano nel 2012 (+9,6%). Le esportazioni verso la Cina, invece, si stabilizzano nel 2012 (così come crescono solo del 2,4 verso il complesso dei paesi emergenti asiatici), a rimarcare il precario procedere della congiuntura internazionale.

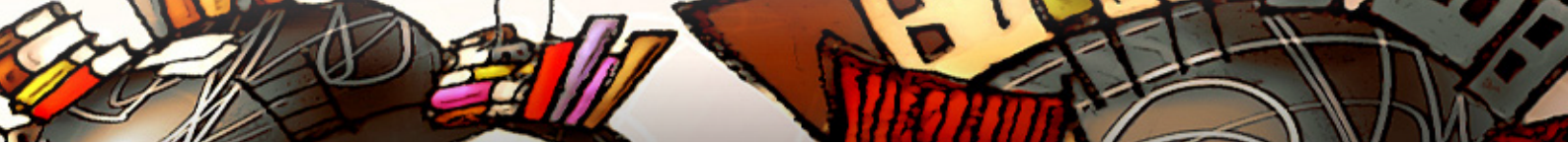
Si aggrava la crisi occupazionale

L'occupazione nella regione si contrae nel 2009 e prosegue la tendenza negativa, seppur in decelerazione, nel 2010, come effetto della crisi: a partire dal 2011 l'indagine Istat sulle forze di lavoro rivela evidenti segnali di miglioramento, in ritardo di circa un anno rispetto al (parziale) recupero produttivo: il 2011 si caratterizza per una crescita occupazionale non trascurabile (+1,2%, pari a 23 mila occupati aggiuntivi rispetto alla media del 2010). Se si tiene conto del riassorbimento della Cassa integrazione avvenuto (prendendo a riferimento le ore autorizzate, anche se non tutte sono effettivamente state utilizzate dalle imprese) si ottiene un equivalente di ulteriori 17 mila occupati aggiuntivi (virtuali) da conteggiare in quell'anno.

Tuttavia a partire dal primo trimestre del 2012 appaiono evidenti gli effetti della recessione in cui l'economia regionale è nuovamente calata, che subiscono un aggravamento con la rilevazione dell'ultimo trimestre dell'anno. A consuntivo il 2012 fa registrare una contrazione occupazionale dell'1,1% pari a 21 mila occupati in meno.

Tabella 5 Il mercato del lavoro nelle regioni nel 2012 (valori assoluti in migliaia)

	Occupati		Forze di lavoro		Tasso di disoccupazione	
	2012	Var. % 2011/2012	2012	Var. % 2011/2012	2011	2012
Piemonte	1867	-1,1	2021	0,6	7,6	9,2
Valle d'Aosta	57	-1,2	60	0,8	5,3	7,1
Lombardia	4273	0,2	4534	2,0	5,8	7,5
Liguria	645	-2,0	688	-0,1	6,3	8,1
Trentino A.A.	472	0,9	491	2,2	3,9	5,1
Veneto	2134	0,1	2246	1,8	5,0	6,6
Friuli V.G.	511	-0,8	539	0,9	5,2	6,8
Emilia Romagna	1967	0,1	2077	2,0	5,3	7,1
Nord-Ovest	6842	-0,4	7304	1,4	6,3	8,0
Nord-Est	5084	0,1	5352	1,8	5,0	6,7
Nord	11925	-0,2	12656	1,6	5,8	7,4
Toscana	1555	0,3	1662	1,7	6,5	7,8
Umbria	368	-1,4	393	2,1	6,5	9,8
Marche	651	-0,8	698	1,8	6,7	9,1
Lazio	2253	-0,1	2472	2,0	8,9	10,8
Centro	4826	-0,2	5226	1,9	7,6	9,5



Abruzzo	507	0,2	554	2,8	8,5	10,8
Molise	107	-0,2	119	2,2	9,9	12,0
Campania	1567	1,3	1855	6,0	15,5	19,3
Puglia	1235	0,2	1421	3,3	13,1	15,7
Basilicata	188	-1,5	213	1,5	12,0	14,5
Calabria	577	-1,9	662	6,1	12,7	19,3
Sicilia	1433	-2,7	1674	2,4	14,4	18,6
Sardegna	602	-1,1	696	1,3	13,5	15,5
Sud	6216	-0,6	7194	3,7	13,6	17,2
ITALIA	22967	-0,3	25075	2,3	8,4	10,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro su dati Istat

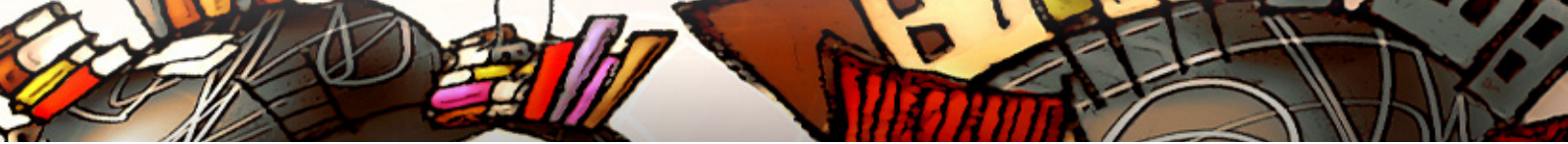
Le rilevazioni Istat mettono in evidenza come l'industria in senso stretto abbia manifestato una dinamica occupazionale negativa già a partire dal 2007, e prolungatasi fino a buona parte del 2010: in quest'anno tuttavia la ripresa produttiva consente un'inversione di tenenza anche sotto il profilo occupazionale che si conferma nel 2011, anno che fa segnare una crescita del 2,8%. Questa, tuttavia si trasforma in una nuova, fortissima, contrazione nel corso del 2012, in termini percentuali pari al -4%, corrispondente a 20 mila occupati in meno.

Nei servizi, invece, dove nella prima fase della crisi l'occupazione resisteva, si è accentuata nel corso del 2010 una dinamica negativa nel comparto commerciale che è perdurata nel corso del 2011 e nel primo trimestre del 2012. Inaspettatamente nel consuntivo di fine anno cresce l'occupazione in questo settore nel lavoro dipendente, a dispetto del forte calo dei consumi prima segnalato. Il numero di occupati negli altri servizi, è aumentato in misura consistente nel 2011, ma non regge alla nuova fase recessiva, segnando una evidente contrazione nelle rilevazioni del 2012 (-1,3%).

Tabella 6 Occupati per settore e genere in Piemonte (migliaia)

Settore di attività	Media 2011			Media 2012			Variazione interannuale					
	Uomini		Tot.	Uomini		Tot.	Uomini		Donne		Totale	
	Val. ass.	Val. %		Val. ass.	Val. %		Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %		
Agricoltura	39	20	59	37	18	55	-2	-5,1	-2	-9,1	-4	-6,4
Industria	479	150	630	470	145	614	-10	-2,0	-6	-3,7	-15	-2,4
di cui:												
In senso stretto	350	139	489	335	134	469	-15	-4,2	-5	-3,6	-20	-4,0
Costruzioni	130	11	141	135	11	145	5	4,0	-1	-5,0	5	3,3
Servizi	524	654	1.178	522	654	1.176	-2	-0,3	-1	-0,1	-3	-0,2
di cui:												
Commercio Alb.Rist.	162	158	320	170	159	328	7	4,3	1	0,9	8	2,6
Altri servizi	362	497	858	353	495	847	-9	-2,4	-2	-0,4	-11	-1,3
TOTALE	1.043	824	1.867	1.029	816	1.846	-13	-1,3	-8	-1,0	-21	-1,1

Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT



Il settore delle costruzioni si è caratterizzato per una crescente sofferenza occupazionale, manifestatasi soprattutto nei dati del 2010: tuttavia ha denotato un'inversione di tendenza negli ultimi due trimestri del 2011 che è proseguita nell'anno in corso, contrassegnato a consuntivo da un sensibile incremento (+3,3%), esclusivamente nel lavoro autonomo. Una situazione apparentemente poco compatibile con i dati produttivi del comparto edile, che forse si potrebbe ricondurre ad una proliferazione del lavoro autonomo e di frammentazione dell'attività produttiva.

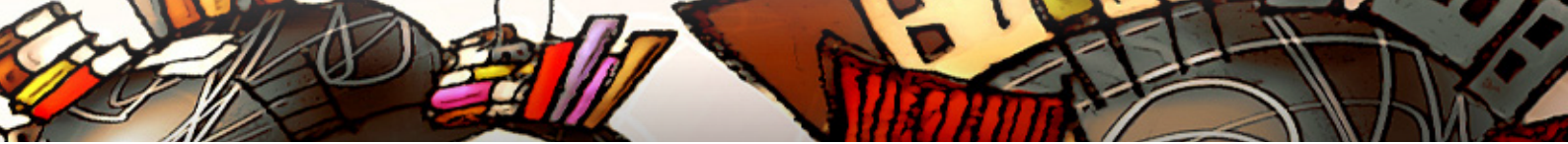
Già nella fase di ripresa dell'occupazione degli anni scorsi e, ancor più nei mesi recenti, il mercato del lavoro piemontese si è caratterizzato per una crescita sensibile della disoccupazione: il numero dei disoccupati da 130 mila nel 2009 è salito a 154 mila nel 2011, ulteriormente a 187 mila nel 2012. Il tasso di disoccupazione dal 6,8% nel 2009, il più elevato fra le regioni settentrionali, si attesta al 7,6% nel 2010 e nel 2011, e fa un ulteriore salto al 9,2% nella media del 2012: è proprio questo il dato preoccupante che emerge dalla rilevazione dell'ultimo trimestre del 2012, quando il numero di persone in cerca di lavoro raggiunge le 200 mila unità. Nell'ultimo anno il peggioramento dell'indicatore rilevato in Piemonte si ripropone anche nelle altre regioni del nord ovest, in misura lievemente più intensa rispetto all'area nord orientale, pur restando meno grave dell'andamento nazionale. Resta il fatto che il tasso di disoccupazione piemontese risulta assai più elevato rispetto alla media delle regioni settentrionali (7,4%), pur collocandosi di poco al di sotto della media nazionale (10,7%).

Come segnala l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro a questo andamento contribuisce il cosiddetto effetto del "lavoratore aggiuntivo" segnalato dal CNEL in un suo recente rapporto: molte persone, prima inattive, soprattutto donne, si presentano sul mercato o intensificano la ricerca di lavoro per necessità, nel tentativo di recuperare perdite di reddito intervenute nel contesto familiare, in seguito ad un fenomeno recessivo ormai molto prolungato, determinando nel biennio 2011-2012 la crescita più rilevante dal 2000 ad oggi nel tasso di attività.

Il numero delle ore autorizzate di Cassa integrazione dopo essere quasi quintuplicato nel 2009 e cresciuto ulteriormente del 12% circa nel 2010, nel 2011 è calato del 21,2% e di un ulteriore -1,7% nel 2012: tuttavia, se all'inizio del 2012 il ricorso alla Cig rallentava (-24% nel primo semestre) nel secondo semestre dell'anno è tornata a crescere in misura consistente (+18,7 milioni di ore in complesso). Pur evidenziando un riassorbimento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, a differenza dell'andamento generale nazionale, il Piemonte rimane una fra le regioni che ne fa maggior ricorso in rapporto agli occupati dell'industria.

I conti del 2013, l'anno della ripresa

Per il 2013, si prospetta un quadro di lento miglioramento del contesto globale che -forse- potrà determinare l'inversione dell'andamento recessivo per l'economia italiana solo verso la fine dell'anno. Le incertezze sull'evoluzione delle crisi nella periferia della zona



Euro, che hanno portato a timori per disintegrazione dell'Euro, paiono essere rientrate e, parallelamente le rigidità nella politica economica europea, sembrano, in certa misura, poter essere oggetto di allentamento in prospettiva, consentendo un parziale rientro delle tensioni sui mercati finanziari. Tuttavia fonti di rischio sono rappresentate da un ulteriore indebolimento della domanda interna in Europa in una situazione di crescente crisi sul mercato del lavoro. Inoltre non vanno trascurati i rischi legati a difficoltà di risolvere l'impasse nella politica di bilancio Usa, con possibili tagli automatici al bilancio, agli effetti che potranno avere le politiche espansive nei paesi emergenti, alla effettiva possibilità che effetti potenzialmente espansionistici in Italia (come la liquidazione dei crediti alle imprese da parte della Pubblica Amministrazione) si traducano effettivamente in un sostegno alla crescita. Escludendo il materializzarsi di scenari più negativi, la crescita modesta dell'economia mondiale (e la dinamica ancora negativa in Europa per buona parte dell'anno in corso) fa ritenere per il Piemonte un andamento nel complesso dell'anno ancora recessivo (-1,3% la variazione ipotizzata del Pil, un valore prossimo a quello previsto per l'economia italiana).

La dinamica delle esportazioni nel 2013 risulterà in modesta espansione con un aumento di poco più dell'1%, in termini di volumi esportati. Quella estera resterebbe comunque l'unica componente con dinamica positiva della domanda, alla quale contribuirebbe anche un'ulteriore diminuzione delle importazioni, in conseguenza della recessione.

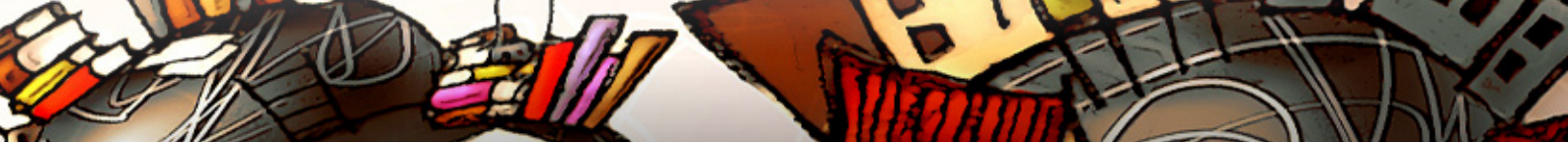
La domanda interna risulterebbe ancora in contrazione, con una caduta di quasi tre punti percentuali. I consumi delle famiglie si contrarrebbero di un ulteriore 2,6%.

Il reddito disponibile in termini nominali invertirebbe la tendenza del 2012 e risulterebbe in modesta crescita. Tuttavia si prevede diminuire in termini reali, con un tasso di inflazione che, in decelerazione rispetto al 2012, si collocherebbe su valori inferiori al 2%.

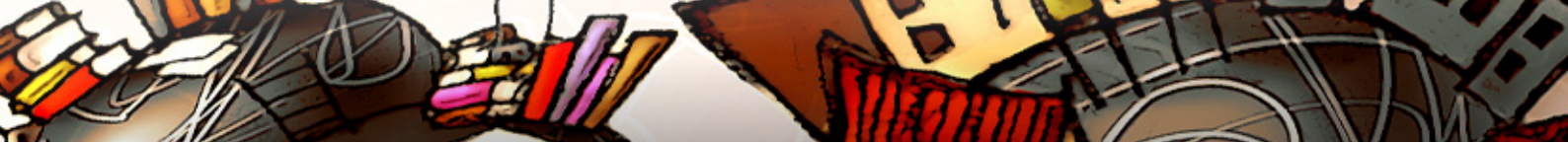
In caduta anche gli investimenti fissi lordi un ulteriore -5,1% (-8% circa nel 2012). La propensione ad investire da parte delle imprese è gravata da un eccesso di capacità produttiva installata, dall'incertezza dell'evoluzione della domanda, soprattutto quella estera che offrirà solo un modesto recupero, da una redditività ancora debole, a cui si aggiungono le perduranti difficoltà incontrate sul mercato del credito, che stentano ad allentarsi. L'evoluzione ipotizzata per gli investimenti produttivi pone serie limitazioni allo sviluppo del sistema produttivo regionale in prospettiva.

La recessione, inoltre, graverebbe ulteriormente sulla situazione del mercato del lavoro innalzando di circa un punto e mezzo il tasso di disoccupazione, che raggiungerebbe un nuovo record, collocandosi al 10,7%.

Per l'industria manifatturiera si prevede una diminuzione del valore aggiunto del 2% circa, mentre si ipotizza una dinamica negativa ancor più accentuata per l'attività nel settore delle costruzioni (quasi -4%). Il 2013 sarebbe un anno di ulteriore arretramento anche per la produzione nei servizi, sebbene più contenuta rispetto ai settori citati.



La dinamica occupazionale a livello settoriale, in termini di unità di lavoro, tenderebbe ad allinearsi all'evoluzione del prodotto, con una consistente caduta nell'industria (nel settore delle costruzioni, soprattutto, e più contenuta nel manifatturiero) mentre risulterebbe in lieve espansione nei servizi.



Capitolo 1.2

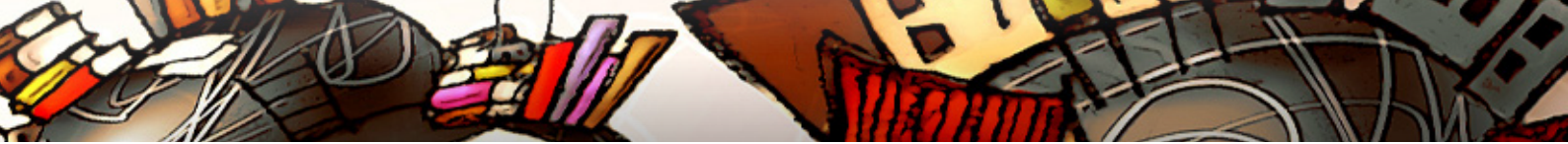
LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Il 2012 si è caratterizzato per la ricaduta dell'economia in una fase recessiva, i cui primi segnali erano stati avvertiti alla fine del 2011. Si è così interrotta la ripresa che aveva caratterizzato il biennio 2010-2011 interrompendo il percorso di recupero dei livelli produttivi perduti durante la prima fase della crisi (recessione del 2008-2009). Nella media del 2012, segnato nuovamente da un calo produttivo del -4,7%, la produzione industriale nella regione si collocava di quasi tredici punti percentuali al di sotto del valore raggiunto nel 2007. La ripresa è stata trainata soprattutto dalle esportazioni, che nel 2012 hanno fortemente rallentato per il peggioramento della congiuntura europea (in Europa sono diminuite in valore) e il rallentamento a scala internazionale: nel 2012 il valore delle esportazioni è risultato di circa il 6% superiore ai livelli del 2007, evidenziando una contrazione in termini reali (valutabile nel -2/3% circa).

In questo quadro recessivo i miglioramenti osservati negli indicatori del mercato del lavoro, che avevano manifestato un qualche rasserenamento nel corso del 2011, sono repentinamente divenuti molto critici: la dinamica occupazionale negativa è guidata da un calo significativo dell'occupazione industriale (e dell'aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali) e mostra cedimenti l'occupazione nei servizi. Mentre si assiste ad una forte contrazione dell'occupazione agricola, l'incremento osservabile nelle costruzioni appare non del tutto coerente con un settore in profonda crisi. Cresce significativamente il tasso di disoccupazione.

Il calo della produzione industriale nel 2007 interessa, pur con differente intensità, tutte le province; analogamente la dinamica della domanda estera (in valore) vede un rallentamento in tutti i contesti territoriali della regione rispetto al 2011. Sotto il profilo dell'andamento occupazionale si riscontrano le differenze più rilevanti, soprattutto nelle dinamiche dei singoli settori, che talvolta assumono tendenze discordanti nelle diverse province, pur in un quadro generale segnato da andamenti negativi, prima citati.

Nel 2012, pur in un clima completamente mutato, la Provincia di Torino si conferma per un andamento non peggiore di altre realtà territoriali della regione. Nel 2011 si rilevava, a differenza della tendenza che vedeva nella provincia di Torino le maggiori difficoltà nel recupero in seguito alla crisi, un quadro di relativa dinamica di questa provincia sotto il profilo della situazione produttiva ed occupazionale, che risultava in espansione non solo



per il recupero del manifatturiero, ma anche per una dinamica espansiva nei servizi; nel 2012 per quanto la provincia subisca il maggior calo produttivo a livello regionale e un andamento delle esportazioni sostanzialmente statico, presenta indicatori del mercato del lavoro non altrettanto negativi: il già elevato tasso di disoccupazione cresce di poco rispetto al sensibile peggioramento rilevato a livello regionale, il ricorso all'utilizzo alla cassa integrazione diminuisce.

Biella, condivide in parte la situazione di Torino: nella provincia si manifesta con più evidenza la nuova recessione che ha caratterizzato l'anno passato, ma non sembra essersi tradotta in misura altrettanto grave nel peggioramento degli indicatori del mercato del lavoro, peraltro già notevolmente compromessi.

Non dissimile la situazione di Asti per quanto riguarda la dinamica del settore manifatturiero, anche se, in questo caso, le criticità su mercato del lavoro sembrano acutizzarsi maggiormente: il tasso di disoccupazione tuttavia, si colloca fra i valori meno elevati nel panorama regionale.

Novara vede una situazione di forte calo occupazionale (il dato più sfavorevole a livello regionale) e peggioramento del tasso di disoccupazione, in una situazione di significativa contrazione della produzione industriale.

Vercelli e Verbania fanno riscontrare una contrazione nel manifatturiero simile a Novara, così come evidenziano un sensibile deterioramento sul mercato del lavoro.

Ad Alessandria l'exploit nell'export, che si ripete anche nel 2012, e il buon andamento della produzione industriale non mettono al riparo la provincia da un ulteriore marcato ridimensionamento dell'occupazione industriale e di un forte aumento del tasso di disoccupazione.

Cuneo si conferma la provincia meno colpita dalla recessione sul piano produttivo anche se il quadro occupazionale subisce un sensibile peggioramento: colpisce, in particolare, il repentino forte aumento del tasso di disoccupazione. (che rimane, peraltro, il più basso a livello regionale).

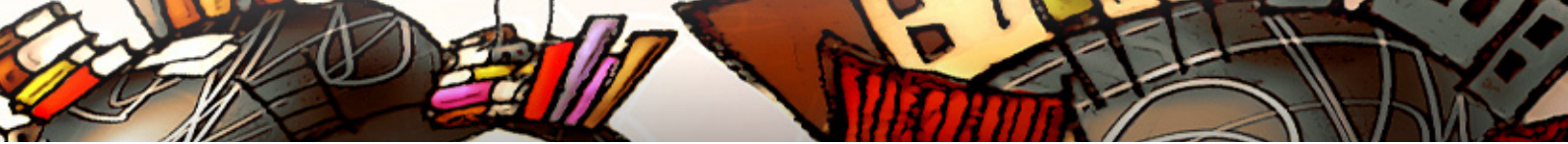
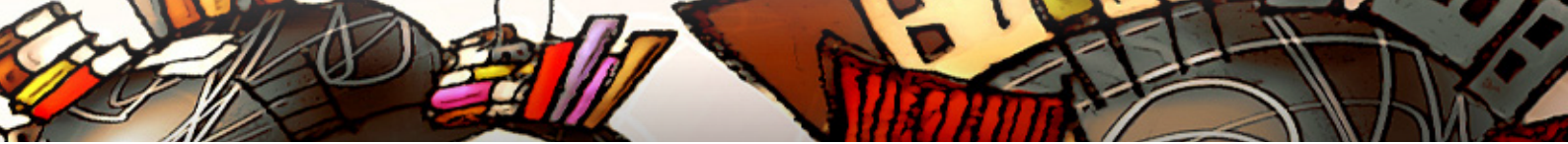


Tabella 1 Indicatori dell'economia provinciale 2012

	Piemonte	TO	CN	AT	AL	NO	BI	VC	VCO
Andamento dell'economia									
Prod. Ind. 2012	-4,7	-5,8	-1,3	-5,7	-2,8	-4	-8,2	-4,8	-4
Esportazioni 2012	2,9	0,9	2,4	0,7	12,7	3,7	-2,8	3,9	2,7
Num. Imprese 2012	-1,5	-1,3	-1,9	-2,3	-1,6	-0,9	-1,5	-1,5	-1,5
Prod. Ind. 2011	3,6	5,1	2,3	3,4	2,8	1,7	4,5	3,6	0,9
Esportazioni 2011	11,8	9,6	9,8	10,0	25,1	11,9	13,9	9,0	11,8
Num. Imprese 2011	-0,4	-0,2	-0,5	-1,0	-1,0	-0,7	-0,7	-0,3	-0,3
Mercato del lavoro									
Occupati (var.% 2012/11)	-1,1	-0,4	-1,6	-2,7	0,2	-4,8	-0,5	-1,6	-3,1
Disoccupati (var.% 2012/11)	21,3	7,7	62,5	30,8	60,0	29,1	6,7	82,4	25,0
Cig ordinaria, straordinaria e in deroga (000)	143.184	85.177	9.985	5.628	13.391	12.946	6.163	5.815	4.078
Var. % 2012/11	-1,7	-7,6	0,2	15,9	18,6	2,6	14,8	-3,3	24,0
Tasso di attività (15-64 anni)	70,3	70,3	71,6	67,6	71,5	69,2	70,0	72,0	67,8
Tasso di attività (femmine)	63,5	63,9	63,1	59,5	65,4	63,7	63,5	65,2	58,8
Tasso di attività (maschi)	77,2	76,9	80,0	75,6	77,6	74,7	76,5	78,7	76,8
Tasso occupazione (14-64 anni)	63,8	63,3	67,1	62,4	64,1	62,0	63,7	63,9	63,2
Tasso occupazione (femmine)	56,9	56,9	58,2	54,3	58,2	55,3	58,0	56,7	53,6
Tasso occupazione (maschi)	70,7	69,8	75,8	70,5	70,0	68,7	69,4	71,0	72,7
Tasso dis. 2012	9,2	9,8	6,1	7,5	10,2	10,3	8,9	11,1	6,9
Tasso dis. 2011	7,6	9,2	3,8	5,7	6,7	7,8	8,3	6,3	5,4
Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia - febbraio 2013 (saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)									
Econom. ita passato	-78,1	-75,8	-80,9	-86,9	-75,2	-85,0	-70,6	-82,0	-86,0
Econom. italiana prospettive	-20,9	-22,2	-10,8	-31,1	-12,4	-33,0	-19,6	-20,0	-27,9
Famiglia passato	-55,3	-60,9	-47,1	-57,4	-51,2	-50,0	-39,2	-46,0	-55,8
Famiglia prospettive	-15,8	-17,2	-12,7	-16,4	-19,0	-7,0	-9,8	-8,0	-20,9
Clima di opinione - variazione dei saldi febbraio 2013 - febbraio 2012									
Economia italiana passato	-1,3	2,0	-13,0	-9,8	0,8	-7,0	10,9	2,8	-5,7
Economia italiana prospettive	-20,5	-16,2	-16,5	-41,0	-17,2	-37,0	-19,6	-20,0	-39,7
Famiglia passato	-9,3	-10,5	-9,4	-4,9	-7,2	-13,0	3,4	-2,5	-10,7
Famiglia prospettive	1,6	3,1	7,4	-3,3	-3,8	-1,0	8,7	0,7	-13,1

Fonte: Istat, Unioncamere, Infocamere, Sondaggi Ires



L'indagine sul clima di opinione realizzato a febbraio 2013, mette in evidenza il cambiamento che ha caratterizzato il 2012, riflettendo una visione fortemente negativa: le prospettive appaiono dominate da un orientamento ancora pessimistico, diffuso in tutte le province. In pochi casi, tuttavia, ma solo per la situazione familiare, le prospettive mostrano qualche segnale di allentamento rispetto al clima prevalente un anno prima (febbraio 2012).

Tabella 2 La congiuntura nelle province piemontesi (variazioni percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2007/2012
L'occupazione							
Piemonte	2,6	1,2	-1,3	-0,9	1,2	-1,1	-0,9
Torino	3,2	1,6	-3,4	-1,5	2,3	-0,4	-1,5
Cuneo	5	0,2	0,9	-1	0,5	-1,6	-1,0
Asti	1,7	3,9	-1	-1,8	-1,3	-2,7	-3,0
Alessandria	3,1	-0,1	1,3	2,1	-0,4	0,2	3,2
Novara	-1,1	1	-1,6	0,2	3,3	-4,8	-2,1
Biella	-1,9	-0,1	-1	-2,4	-3,1	-0,5	-7,0
Vercelli	1,6	0,4	6,5	-0,8	-1,9	-1,6	2,4
Verbania	1,5	1,6	-3,6	0,7	0,7	-3,1	-3,8
Le esportazioni							
Piemonte	5,9	1,5	-21,8	16,0	11,8	2,9	5,9
Torino	4,6	4,3	-24,5	14,0	9,6	0,9	-0,7
Cuneo	9,3	0,8	-14,6	12,9	9,8	2,4	9,2
Asti	12,3	3,1	-23,7	18,7	10,0	0,7	3,4
Alessandria	14,5	-5,1	-22,8	31,4	25,1	12,7	35,7
Novara	1,1	-1,9	-19,6	14,9	11,9	3,7	5,1
Biella	-3,2	-5	-21,5	20,1	13,9	-2,8	-0,8
Vercelli	5,7	-1,2	-15,4	13,9	9,0	3,9	7,8
Verbania	6,6	7,2	-34,0	13,2	11,8	2,7	-8,0
La produzione industriale							
Piemonte	2,6	-3,6	-15,4	8,6	3,6	-4,7	-12,6
Torino	3,2	-3,6	-18,4	8,3	5,1	-5,8	-15,7
Cuneo	5,0	-0,7	-9,4	6,6	2,3	-1,3	-3,3
Asti	1,7	-3,4	-19,7	12,3	3,4	-5,7	-15,0
Alessandria	3,1	-1,9	-7,4	4,7	2,8	-2,8	-5,0
Novara	-1,1	-5,7	-14,9	11,3	1,7	-4,0	-12,9
Biella	-1,9	-8,0	-15,4	18,0	4,5	-8,2	-11,9
Vercelli	2,6	-6,9	-17,5	11,6	3,6	-4,7	-15,4
Verbania	1,5	-2,2	-15,0	12,1	0,9	-4,0	-9,7

Fonte: Istat e Unioncamere

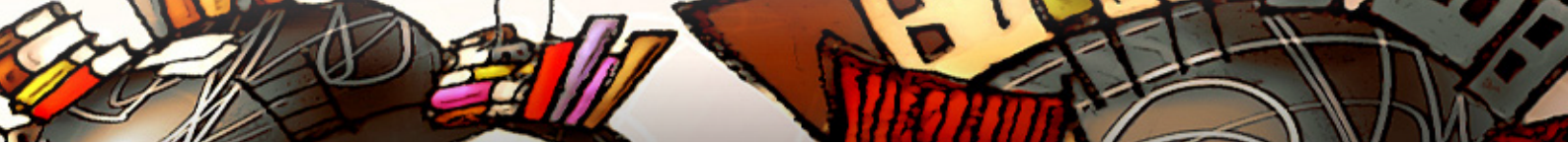


Tabella 3 Esportazioni delle province per settore 2012

Esportazioni delle province piemontesi per prodotto (milioni di Euro, 2012)	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
TOTALE	39.686	5.411	1.307	1.488	6.575	4.307	18.184	591	1.822
Agricoltura, silvicoltura, pesca	363	10	5	4	291	11	33	3	7
Minerali da cave e miniere	46	2	0	1	14	4	20	2	3
Alimentari, bevande	3.963	394	311	7	1.980	340	683	51	196
Tessile-abbigliamento	3.058	60	40	1.174	278	490	433	9	575
Prodotti in legno	105	13	16	1	36	2	22	3	11
Carta e stampa	618	19	2	1	274	38	276	5	1
Coke e prodotti raffinati	602	24	2	0	6	458	111	0	0
Prodotti chimici e farmaceutici	2.969	692	57	93	230	728	806	111	253
Gomma e materie plastiche	2.440	356	57	22	548	282	1.064	54	59
Minerali non metalliferi	463	18	21	1	137	14	191	62	20
Prodotti in metallo	4.036	1.768	180	9	264	206	1.376	164	69
Computer, prodotti elettronici	1.080	105	34	2	31	57	752	3	97
Macchine ed apparecchiature	9.912	882	388	148	1.216	1.346	5.424	107	403
Mezzi di trasporto	8.065	66	178	4	1.129	230	6.403	5	49
Altre manifatturiere e mobili	1.595	931	9	19	93	68	392	9	74
Altri prodotti	371	72	5	4	49	35	197	3	6
(variazione % 2011-2012)	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
TOTALE	2,9	12,7	0,7	-2,8	2,4	3,7	0,9	2,7	3,9
Agricoltura, silvicoltura, pesca	-1,2	29,0	59,6	-43,3	-2,0	123,3	-7,4	4,3	-29,9
Minerali da cave e miniere	-9,7	-12,1	12,3	-58,5	1,2	-40,2	3,1	-20,1	-33,4
Alimentari, bevande	5,6	0,8	-4,6	14,3	6,3	8,6	9,4	61,2	-2,0
Tessile-abbigliamento	-0,7	-8,5	45,0	-3,9	-11,0	-2,7	0,3	-1,0	12,8
Prodotti in legno	-0,0	-25,0	10,1	133,4	18,4	-4,8	-7,6	28,9	-14,8
Carta e stampa	-3,7	7,7	-16,0	-21,8	-1,1	-22,3	-3,6	-1,8	-12,6
Coke e prodotti raffinati	25,9	43,0	33,2	-9,8	51,0	28,7	11,7	44,2	591,7
Prodotti chimici e farmaceutici	1,5	12,1	2,9	6,3	3,7	-3,9	-6,0	-0,3	16,0
Gomma e materie plastiche	-0,9	0,5	11,1	-3,6	-2,5	-6,2	-0,1	-7,5	15,4
Minerali non metalliferi	-2,2	9,1	66,6	0,6	-8,4	-2,4	-2,3	2,4	-18,8
Prodotti in metallo	12,5	34,1	-8,0	-9,4	-13,1	11,8	3,7	-3,8	-13,3
Computer, prodotti elettronici	-2,0	38,8	22,8	-74,9	13,8	-5,1	-6,6	41,5	-1,1
Macchine ed apparecchiature	8,1	5,6	1,6	6,0	21,1	5,5	8,3	2,2	-4,6
Mezzi di trasporto	-3,7	0,1	-4,5	-18,7	-5,2	29,4	-4,3	3,5	-6,7
Altre manifatturiere e mobili	0,5	2,7	-0,0	8,6	-17,3	-29,7	5,1	10,8	15,3
Altri prodotti	-5,5	-24,4	265,9	3,2	-9,7	-30,9	9,2	74,8	15,1

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat provvisori

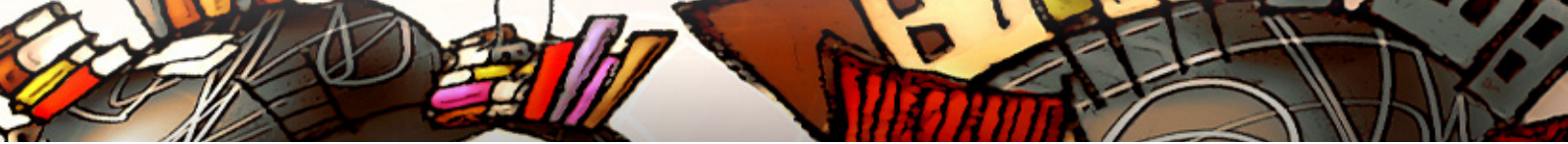
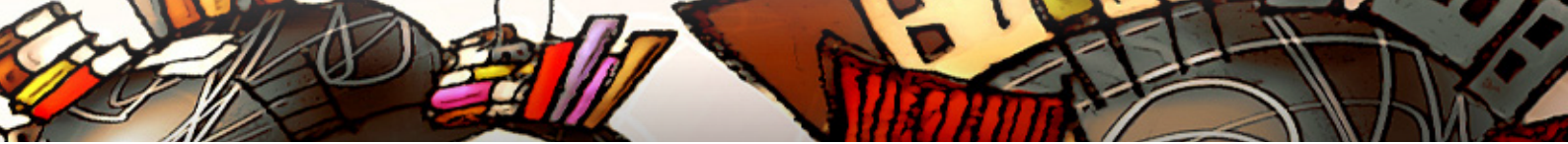


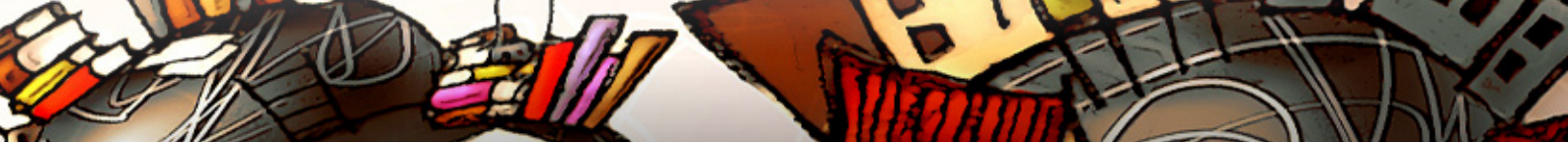
Tabella 4 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia per area geografica

Esportazioni per area geografica (milioni di Euro, anno 2012)	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
Totale	39.686	5.411	1.307	1.488	6.575	4.307	18.184	591	1.822
Francia	5.520	630	233	98	1.375	593	2.266	68	257
Paesi Bassi	621	58	26	25	120	125	207	10	51
Germania	5.549	735	202	213	1.008	636	2.443	90	221
Regno Unito	2.468	182	114	89	510	256	1.192	22	101
Irlanda	80	7	3	2	21	9	31	0	7
Danimarca	176	18	16	6	45	25	57	2	6
Grecia	250	29	6	7	51	57	86	4	11
Portogallo	299	36	14	36	73	31	89	6	15
Spagna	2.085	332	56	55	399	188	966	17	72
Belgio	958	92	41	29	205	84	440	25	42
Lussemburgo	84	3	5	0	19	10	24	21	1
Svezia	422	27	33	7	42	57	230	7	18
Finlandia	121	19	4	2	27	13	48	2	8
Austria	732	112	37	56	75	66	310	43	32
Malta	51	17	1	1	7	5	19	0	1
Estonia	33	4	1	1	9	5	12	0	1
Lettonia	47	5	1	1	7	8	24	0	1
Lituania	68	7	8	4	14	11	23	1	1
Polonia	1.817	135	53	46	243	105	1.187	9	39
Rep. Ceca	468	60	17	13	81	52	211	10	26
Slovacchia	351	58	14	13	63	33	157	4	8
Ungheria	289	43	16	20	37	24	128	5	16
Romania	478	82	12	50	45	71	187	6	25
Bulgaria	182	21	6	37	29	26	53	4	6
Slovenia	191	30	6	6	22	22	94	6	5
Cipro	31	7	1	1	7	6	7	1	1
Unione Europea	23.369	2.750	925	818	4.533	2.516	10.491	365	972
Svizzera	3.136	1.438	32	122	127	622	589	112	94
Stati Uniti	2.223	235	92	39	234	201	1.266	12	145
Giappone	446	88	15	52	41	65	135	3	47
Altre ec. avanzate	635	44	17	20	191	64	255	11	33
Economie avanzate	6.441	1.805	156	233	594	952	2.245	138	318
Turchia	1.388	64	15	50	160	71	976	3	48
Altri Europa C.-Or.	554	55	11	20	67	47	329	9	15
Europa Centro-orientale	1.942	119	26	70	228	119	1.305	12	63
Russia	788	93	38	14	190	105	315	6	27
Altri CIS	91	10	2	2	34	9	23	1	11
Com. Stati indipendenti	879	103	40	16	223	114	339	6	37
Medio Oriente e Nord Africa	2.026	183	56	65	324	250	1.014	27	107
Africa Sub-Sahariana	356	49	14	8	69	33	168	4	12
Messico	566	26	6	17	73	21	403	1	19
Brasile	937	28	11	10	57	28	774	5	24
Argentina	186	5	3	1	24	12	136	1	5
Altri America Latina	379	39	12	10	76	39	183	4	17
America Latina	2.068	98	31	39	229	100	1.496	11	64
Nie	945	131	22	95	132	86	345	7	128



Cina	1.020	105	25	111	136	62	486	7	88
India	265	26	5	13	40	26	132	12	10
Altri Asia	349	41	6	21	65	48	144	1	22
Asia in via di sviluppo	2.579	303	58	240	372	222	1.108	28	248
Altro	27	2	0	0	4	2	19	0	1

Var. % 2011-2012	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
Totale	2,9	12,7	0,7	-2,8	2,4	3,7	0,9	2,7	3,9
Francia	-1,6	2,5	0,9	0,1	-3,6	-0,8	-2,4	-0,6	1,4
Paesi Bassi	-7,1	-27,5	-9,0	-9,7	6,7	0,7	-12,3	0,2	0,5
Germania	-1,2	9,7	-14,2	-7,0	3,2	-4,7	-3,8	13,8	-0,3
Regno Unito	11,5	12,8	12,8	-0,7	26,2	-2,6	10,3	20,6	8,6
Irlanda	8,9	14,7	95,5	6,8	6,9	-8,9	-0,5	-34,2	110,0
Danimarca	1,2	18,2	62,6	-0,4	-7,2	-5,6	-5,3	4,1	24,8
Grecia	-19,8	-15,2	-19,3	0,8	-29,3	-1,3	-25,4	-47,1	-5,1
Portogallo	-2,6	13,3	-10,1	-5,8	-11,2	-11,9	6,2	-22,4	8,5
Spagna	-5,4	12,0	-16,7	-15,6	-12,0	-3,1	-6,5	-2,8	-7,2
Belgio	-4,4	-4,8	-8,1	-15,0	-6,8	-0,9	-3,9	14,9	-0,4
Lussemburgo	-8,7	76,3	-13,2	35,1	25,6	-6,1	-21,6	-20,1	8,0
Svezia	-3,5	-2,2	-0,8	-30,1	-3,2	-6,6	-0,3	13,7	-25,7
Finlandia	-18,0	2,8	-36,7	-12,7	-42,9	1,1	-9,9	4,4	3,4
Austria	0,8	13,3	3,8	0,7	1,5	-10,1	1,7	-3,0	-17,8
Malta	10,2	-2,3	-24,4	-15,7	2,7	27,6	25,9	34,3	120,7
Estonia	9,8	25,7	-38,7	95,6	-5,3	6,0	40,4	59,3	-50,4
Lettonia	38,5	-1,5	-43,7	-21,6	12,6	33,3	89,7	12,3	-13,5
Lituania	10,9	61,5	1,1	-7,1	-0,6	15,8	14,7	5,6	9,1
Polonia	-7,6	-0,3	9,3	-4,0	13,5	23,3	-14,0	-1,2	-16,0
Rep. Ceca	-2,6	-5,9	-8,9	-30,5	-9,9	1,8	4,9	-12,0	-6,1
Slovacchia	13,0	6,2	3,2	-39,3	-2,1	2,2	38,9	-2,2	28,3
Ungheria	-15,2	-22,9	85,0	-26,2	-12,2	-0,3	-17,6	-45,1	-13,6
Romania	-8,8	15,5	30,3	-6,1	-14,8	-0,7	-21,5	97,8	-0,3
Bulgaria	-3,0	17,9	-1,2	-1,1	6,5	15,5	-18,8	-8,1	-12,4
Slovenia	-0,3	10,8	19,2	-18,0	-12,4	5,8	5,8	-15,7	-51,3
Cipro	-27,0	-21,1	23,0	-17,4	-23,7	-16,4	-45,9	-23,7	1,3
Unione Europea	-1,8	5,0	-2,1	-7,7	-0,5	-1,5	-3,6	0,4	-1,9
Svizzera	15,2	38,7	14,7	-4,2	-32,6	21,4	-6,5	4,3	0,7
Stati Uniti	14,0	14,6	11,7	14,7	12,5	25,5	12,1	17,1	18,9
Giappone	14,8	12,7	16,7	0,4	17,0	-5,2	36,6	-10,7	18,0
Altre ec. avanzate	4,6	-2,8	3,7	6,3	-1,6	-0,8	11,7	80,2	-2,0
Economie avanzate	13,6	32,2	11,9	0,5	-5,2	18,2	7,6	8,7	10,5
Turchia	4,3	2,8	-40,5	4,5	116,0	13,4	-3,3	-3,2	4,4
Altri Europa C.-Or.	11,7	16,4	-41,2	4,8	11,9	16,7	16,4	-4,4	-14,8
Europa Centro-orientale	6,3	8,7	-40,8	4,6	69,4	14,7	1,0	-4,1	-0,9
Russia	4,3	25,2	6,3	52,9	16,8	19,3	-10,3	-38,2	11,0
Altri CIS	24,6	-30,9	-51,3	27,1	65,7	46,5	6,6	62,8	129,7
Com. Stati indipendenti	6,1	16,3	0,3	49,2	22,2	21,2	-9,3	-34,1	30,4
Medio Oriente e Nord Africa	9,5	1,9	13,3	14,5	10,3	-1,3	12,5	18,9	14,6
Africa Sub-Sahariana	9,0	17,1	31,7	43,4	13,9	5,2	7,1	-5,5	-25,8
Messico	51,1	23,5	44,2	48,4	165,7	-8,7	46,1	0,8	83,5
Brasile	9,6	-26,8	12,0	-21,0	8,4	-0,9	12,7	-16,6	16,5
Argentina	-5,4	-21,3	-1,5	-44,9	-21,8	-5,8	-0,6	41,9	-9,8



Altri America Latina	27,7	27,3	-11,5	-15,8	18,1	41,4	39,4	97,0	5,0
America Latina	20,0	1,8	4,3	0,4	31,3	9,1	21,6	12,9	23,4
Nie	5,0	12,0	40,9	-9,4	27,0	-1,9	1,6	-4,5	2,6
Cina	2,7	-6,0	47,6	12,2	-22,7	-0,6	7,7	3,4	26,0
India	-13,1	-15,9	55,8	-5,1	-29,1	-8,7	-12,2	26,1	-8,8
Altri Asia	8,8	0,1	78,6	20,4	20,9	23,4	-2,8	-38,3	45,0
Asia in via di sviluppo	2,4	0,8	48,3	2,1	-4,4	2,2	1,6	5,9	12,4
Altro	93,92	-27,28	-46,38	-51,38	-20,39	247,25	243,83	258,22	54,83

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat provvisori

Torino

In provincia di Torino la produzione industriale, dopo essere crollata del -18,4% nel 2009, il dato più negativo a livello regionale, ha una tendenza costante alla ripresa rispetto ai livelli corrispondenti del 2009, con un progressivo recupero nel biennio 2010-2011 (rispettivamente + 8,3% e +5,1% nel 2010 e nel 2011), ma con una dinamica in decelerazione fino a stabilizzarsi nell'ultimo trimestre del 2011. Nel corso del 2012 fa registrare una nuova rilevante contrazione (-5,8%) fra le più elevate nelle province piemontesi (dinamica negativa analoga ad Asti, mentre solo Biella fa rilevare una contrazione superiore).

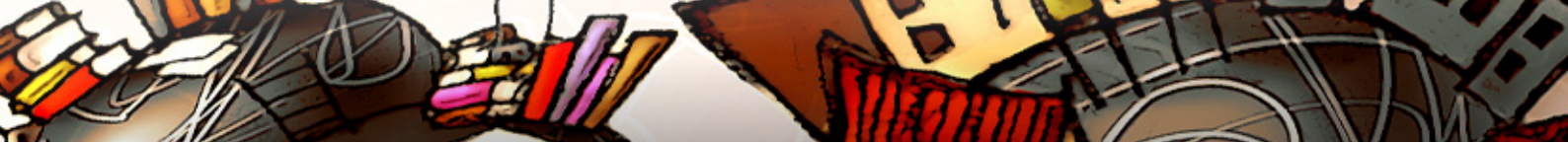
Nel comparto manifatturiero il livello di produzione nella provincia di Torino rimane al di sotto di quasi il 13% rispetto al valore precedente la crisi (2007). La crescita in valore delle esportazioni, dopo aver quasi recuperato i livelli antecedenti la crisi nel biennio 2010-2011, ha rallentato in misura considerevole nel corso del 2012, in misura persino più accentuata della media regionale, con una crescita soltanto del +0,9%, che molto verosimilmente riflette una contrazione in termini di volumi esportati.

Dal punto di vista della situazione del mercato del lavoro gli effetti del contrastato procedere della congiuntura, con il riaprirsi di una fase recessiva nell'anno passato, hanno determinato la situazione più preoccupante nel confronto alle altre realtà territoriali della regione. Nel 2012 l'occupazione si contrae nuovamente: dopo una ripresa manifestatasi nel 2011 che coglieva i risultati del miglioramento dell'economia della provincia dopo la caduta del 2009, si assiste ad un calo dello 0,9 nel 2012.

Il tasso di disoccupazione, il più elevato fra le province piemontesi, sale dal 9,2 al 9,8%.

Il 2012 quindi fa rilevare una netta inversione nella situazione del mercato del lavoro della provincia, che nel 2011 aveva registrato un andamento migliore rispetto a quello della regione sia per dinamica occupazionale (che si era attestata al +2,3% rispetto al 2010) sia ad una, seppur contenuta, diminuzione del tasso di disoccupazione.

Peraltro nel 2012 è continuata la tendenza alla contrazione del ricorso agli ammortizzatori sociali, in termini di ore autorizzate dall'Inps, diminuite ulteriormente del 7,6% (insieme a Vercelli rappresentano le uniche province piemontesi a far rilevare una contrazione della Cassa integrazione).



Peraltro Torino resta la provincia nella quale si concentra il maggior numero di richieste di ammortizzatori sociali in rapporto alla consistenza occupazionale dell'industria (326 ore per occupato contro 276 nella media regionale).

Le stime sull'andamento occupazionale dell'Istat indicano che alla dinamica recessiva della produzione industriale è conseguita contrazione occupazionale molto più accentuata, stimata dall'Istat nel -4,4% per l'intero comparto dell'industria in senso stretto.

Un po' sorprendentemente, i dati Istat indicano nuovamente una crescita occupazionale (di circa il 12%) nel settore delle costruzioni che segue ad analogo andamento rilevato nel 2011 (ribaltando la contrazione rilevante del 2010) che non pare coerente con gli andamenti produttivi del settore, peraltro non confermati dalle dinamiche negative rilevate nelle altre province piemontesi (ad eccezione di Asti, che presenta dinamiche in linea con il dato torinese).

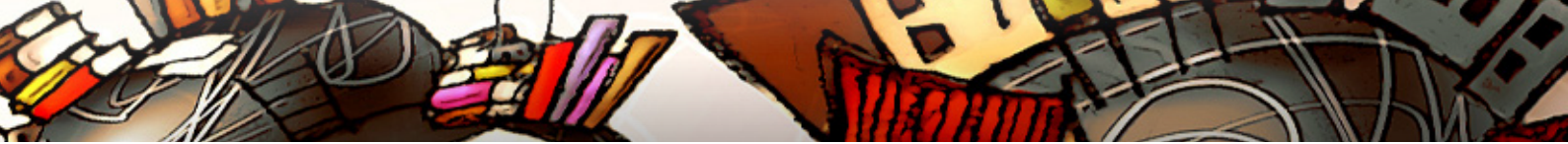
Nei servizi, invece, si assiste ad un contenuto incremento occupazionale, che continua la tendenza prevalsa l'anno precedente, quando nei servizi si riscontrava una crescita occupazionale consistente: il terziario sembra quindi connotarsi per una relativa tenuta, in un panorama che vede colpiti i comparti legati ai servizi al sistema produttivo, sia manifatturieri che nel settore delle costruzioni ed al complesso dell'immobiliare, ma anche le attività collegate ai consumi collettivi e, soprattutto delle famiglie, in accentuata contrazione. Le esportazioni, come accennato sono rimaste sostanzialmente stabili in termini di valore (+0,9%), probabilmente diminuite in termini reali, accusando il peggioramento della congiuntura europea e il rallentamento del contesto economico internazionale al di fuori dell'Europa, che offre in questa fase una rilevante opportunità per gli esportatori della provincia.

Infatti si conferma anche per il 2012 una dinamica fortemente positiva per i mercati extra-europei, in crescita del 7,8%, a fronte di una contrazione del 3,6% nei confronti dei paesi dell'Unione, che rappresenta ormai meno del 60% dell'export provinciale (57,7%).

In Europa si evidenzia un'inversione di tendenza delle dinamiche in crescita nell'export verso la Germania, in calo del 3,8%, e poco meno intenso verso la Francia, mentre l'export verso la Gran Bretagna mantiene un ritmo di crescita sostenuto (+10,3%); in contrazione anche le esportazioni verso la Spagna con un -6,5%, invertendo la dinamica espansiva rilevata nel 2011. Le esportazioni verso la Polonia, che è il terzo mercato della provincia, dopo Germania e Francia, già in contrazione nel 2011, sono ulteriormente diminuite di ben il 14,5%.

Al di fuori dell'Europa nel 2012 si rileva un ulteriore rallentamento rispetto a quanto osservato per il 2011 (+9,6%), anche se i ricavi da esportazioni verso il complesso dei paesi extraeuropei nell'anno trascorso sono ulteriormente incrementati del 7,8%.

Ad eccezione della Svizzera (-6,5%) che ha risentito dei condizionamenti della congiuntura europea, gli scambi con i principali partner della provincia hanno avuto aumenti sostenuti. In Giappone si è assistito ad un forte rimbalzo (+31,6%) che denota un abbondante



recupero della caduta rilevata nel 2011 (+21,6%); verso gli Stati Uniti le esportazioni hanno confermato una crescita a due cifre (+12,1% nel 2012 e +13,7% nel 2011); i paesi del BRIC hanno rallentato, pur mantenendo dinamiche alquanto positive nel caso della Cina (+7,7%) e del Brasile (+12,7%) mentre si è confermato un andamento negativo per l'India (-12,2%, dopo il -7,1% del 2011) ed ha manifestato un'inversione di tendenza il mercato russo (-10,3%).

Il ridimensionamento delle esportazioni verso la Turchia rilevato nel 2011 si trasforma in un dato negativo nel 2012 (-3,3%).

Dal punto di vista settoriale il contributo maggiore alla crescita nel 2012 proviene dalla conferma dell'espansione di importanti comparti, tradizionali punto di forza del tessuto produttivo della provincia: il comparto delle macchine ed apparecchiature meccaniche (un ulteriore +8,3% che si aggiunge al +20,4% del 2011) e quello dei prodotti in metallo (+15,2% nel 2011 e +3,7% nel 2012).

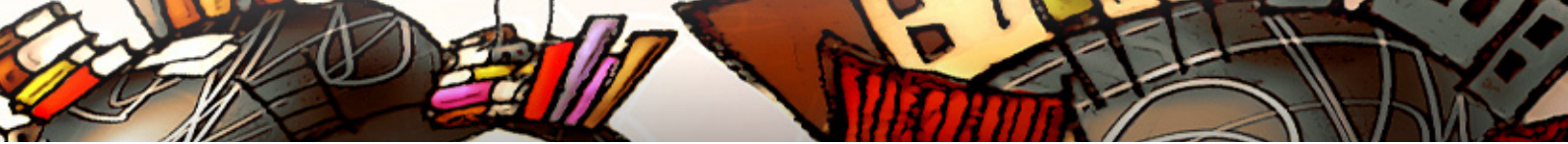
I prodotti della gomma e delle materie plastiche subiscono una battuta d'arresto dopo la crescita del +25,5% nel 2011, mentre i prodotti dell'elettronica, cresciuti di ben il 41,6% nel 2011, subiscono una contrazione del 6,6% nel 2012. Il comparto auto ha confermato una contrazione delle esportazioni che nell'anno trascorso è risultata del -4,3%. Il comparto della chimica e farmaceutica, che aveva fatto rilevare un modesto tasso di crescita nel 2011, nel 2012 si contrae del 6%, così come risultano in contrazione le esportazioni del settore del legno e del cartario-editoriale.

In ulteriore consistente l'alimentare, che accentua in positivo la tendenza regionale.

Le esportazioni di autoveicoli sono diminuite del 7,4% (-11,8% nel 2011) mentre la componentistica ha visto una caduta dei valori esportati rispetto al 2011 (-5,7%). L'export di auto rappresenta nel 2012 il 10% del totale della provincia, la componentistica circa il 18%. L'export del settore aeronautico cresce del 2,4%, con una dinamica sostanzialmente simile a quella rilevata nel 2011 (+3,1), rappresenta il 6% circa delle esportazioni della provincia).

La performance della congiuntura torinese presenta notevoli punti di criticità nel contesto regionale con giudizi sull'anno passato, soprattutto per la situazione generale, alquanto negativi; per il futuro prevale un maggior pessimismo rispetto alla media regionale tanto per la situazione generale che per quella familiare.

Le prospettive personali, comunque, a febbraio 2013 apparivano in lieve e miglioramento rispetto alla situazione prevalente un anno prima.



Vercelli

L'economia vercellese, che nel 2010 aveva beneficiato di una consistente ripresa dell'industria manifatturiera, ha iniziato nel 2012 una tendenza recessiva, con una contrazione nella media annua del 4,8%. Non sono quindi state recuperate nella fase di ripresa le contrazioni consistenti registrate nel biennio 2008-2009 e l'andamento del 2012 ha ulteriormente diminuito i livelli produttivi, che si sono collocati circa il 15% al di sotto del dato del 2007. Le esportazioni, in rallentamento rispetto al 2011, sono cresciute in valore del 3,9%, un poco al di sopra della media regionale.

L'occupazione flette di un ulteriore 1,6%, accentuando la dinamica negativa a livello regionale. La rilevazione dell'Istat segnala una contrazione in tutti i settori, ad eccezione del comparto agricolo, che vede un'elevata crescita del numero di occupati.

Il comparto manifatturiero denota una contrazione occupazionale inferiore alla media regionale e agli altri settori nella provincia, mentre appare consistente la caduta occupazionale nel settore delle costruzioni ed anche i servizi denunciano un'emorragia occupazionale considerevole, soprattutto a confronto della situazione complessiva della regione.

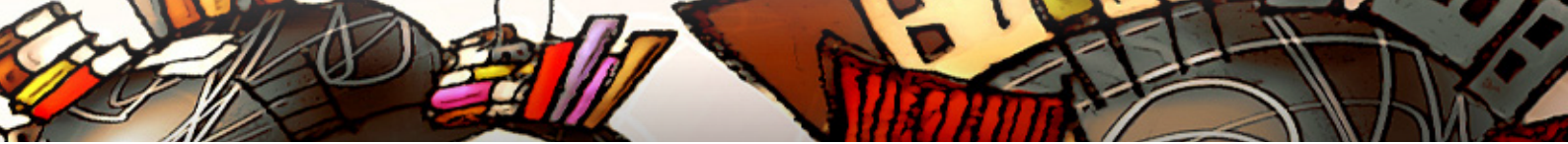
Il tasso di disoccupazione nella provincia peggiora sensibilmente, crescendo di quasi 3 punti percentuali e collocandosi ben al di sopra della media regionale (11,1% contro 9,2% per il Piemonte nel complesso).

In una situazione occupazionale che appare notevolmente critica, la consistenza delle autorizzazioni all'utilizzo della cassa integrazione sono diminuite del 3,3%, pur restando Vercelli la seconda provincia in Piemonte (dopo Torino) per intensità di richieste di ammortizzatori sociali rispetto alla consistenza occupazionale dell'industria.

Fra i maggiori settori di specializzazione, le esportazioni sono ulteriormente aumentate, in misura considerevole, nel tessile-abbigliamento (+12,8%), nella chimica-farmaceutica (+16%) mentre fanno rilevare un andamento in contrazione le esportazioni dei settori delle macchine ed apparecchiature meccaniche (-4,6%). Anche nell'alimentare si rileva una, seppur contenuta, contrazione (-2%) (la voce riferibile alle produzioni risicole registra una contrazione dell'1,4%) ed un'ulteriore contrazione nelle produzioni elettromedicali (-3,9%).

La crescita dell'export provinciale risulta anche nel 2012 molto più intensa nei confronti dei mercati extraeuropei, con un aumento dell'11,4% mentre su quelli europei si riscontra una contrazione del valore esportato (in Euro) dell'1,9%.

Fra i mercati extraeuropei spicca la accentuata dinamica verso gli Stati Uniti, in netta ripresa rispetto alla contrazione del 2011, come pure verso il Giappone e la Cina. Si riscontra un'ulteriore espansione sul mercato russo, mentre appaiono poco dinamici sia il mercato turco sia quello delle Nie.



In Europa ristagnano le esportazioni sul mercato tedesco, francese e belga, si contrae quello Polacco. Invece crescono le esportazioni verso il Regno Unito (+8,6%).

Il clima di opinione dei cittadini nella provincia conferma una situazione di forte difficoltà nel passato sia con riferimento all'economia italiana sia per quella familiare, con un peggioramento degli indicatori di fiducia che permangono improntati al pessimismo anche in prospettiva: pur meno negativi rispetto alla media regionale, in quest'ultimo caso, gli indicatori di febbraio 2013 fanno registrare nella provincia un marcato peggioramento rispetto all'anno precedente.

Novara

In provincia di Novara l'andamento della produzione industriale, consistente nel 2010, nel 2011 è progressivamente peggiorato avviandosi verso la recessione che si è confermata nel 2012, con una diminuzione del 4%.

Nel periodo 2007-2012, pertanto, nella provincia la produzione industriale ha perso il 12,9%. Alla dinamica negativa della produzione industriale ha contribuito il rallentamento delle esportazioni che in valore sono aumentate solo del 3,7%, un valore peraltro di poco superiore alla media regionale.

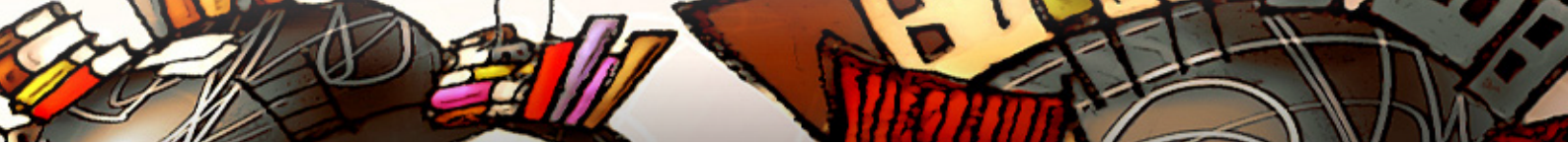
Se nel 2011 l'occupazione cresceva del 3,3%, denotando un ottimo risultato nel panorama regionale, nel 2012 la dinamica recessiva genera una netta inversione di tendenza che determina una caduta del 4,8%, il valore più critico fra le province piemontesi, ben al di sopra della contrazione media regionale (-1,1%).

Tale risultato si deve ad una consistente dinamica negativa nell'industria manifatturiera, simile al dato regionale, ad un'ulteriore caduta rilevante dei livelli occupazionali sia nell'ambito delle costruzioni che in agricoltura. Ma ciò che contraddistingue il mercato del lavoro della provincia, delineato dai dati Istat sull'indagine delle forze di lavoro, è l'emorragia occupazionale nel settore dei servizi, che si distacca nettamente dal dato regionale che presenta livelli sostanzialmente stabili in questi settori.

La contrazione occupazionale è aggravata dall'aumento della Cassa integrazione, così come evidenziato dalla autorizzazioni richieste all'Inps, che, in termini di occupazione equivalente, indicherebbero una caduta occupazionale superiore al 5%.

Il tasso di disoccupazione nella provincia, cresciuto di circa 2 punti e mezzo da 7,8% a 10,3%, si conferma fra i più elevati fra le province piemontesi, preceduto solo da Vercelli, superiore di un punto percentuale rispetto alla media regionale.

La crescita delle esportazioni della provincia, come si è detto, è in rallentamento ma pur sempre espansiva. A determinare tale risultato ha contribuito una dinamica modesta del valore esportato dal principale settore esportatore della provincia, (macchine ed apparecchiature meccaniche), con valori cresciuti del +5,5%, ed una crescita sostenuta in altri



settori di specializzazione della provincia: il petrolifero +28,7%, l'alimentare con un tasso dell'8,6%, i prodotti in metallo. Invece la chimica e farmaceutica vede un'inversione di tendenza con una contrazione del 3,9% del valore esportato e il tessile abbigliamento del 2,7%.

La crisi della rubinetteria ha fatto riscontrare una seppur debole inversione positiva nella tendenza recessiva del 2011, facendo registrare un aumento dell'1,7% delle esportazioni del comparto entro il quale tali produzioni si collocano ('Macchine di impiego generale').

Nella provincia di Novara le esportazioni verso l'area extraeuropea hanno nuovamente avuto, come per l'intera regione, un andamento più espansivo: nella provincia si osserva un divario un poco più pronunciato rispetto alla media regionale (-1,5% verso l'Ue e +12,2% verso gli altri paesi).

In Europa le esportazioni verso i principali mercati hanno avuto andamenti negativi, in particolare in Germania, più accentuato della media regionale, mentre si rileva una contrazione anche per l'export verso il Regno Unito, in controtendenza rispetto all'andamento regionale.

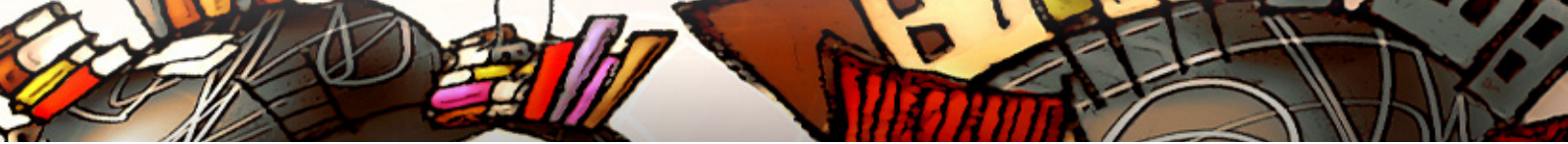
Il mercato svizzero ha invece fatto riscontrare un ulteriore rilevante crescita (+21,4%) non dissimile dalla dinamica sostenuta sul mercato statunitense (+25,5%).

Si assestano i flussi di export verso il Giappone, dopo un periodo di forte crescita, in contrazione del -5,2% nel 2012. Se il 2011 aveva indicato incrementi considerevoli dell'export della provincia, ben al di sopra della media regionale, per i paesi del BRIC, le economie emergenti asiatiche e la Turchia, nel 2012 il quadro appare più composito: ancora in crescita il mercato russo, turco e indiano, mentre ristagnano le esportazioni verso la Cina e il Brasile.

Il clima di opinione dei novaresi denota una situazione critica nel giudizio sulla situazione generale per il passato e, meno, per le prospettive, in sintonia con il dato medio regionale. La situazione familiare denota una situazione meno grave rispetto al clima prevalente nella regione, soprattutto per le prospettive, anche se non segnala effettivi miglioramenti rispetto alla rilevazione di un anno fa (febbraio 2012).

Cuneo

Cuneo, come già evidenziato nel corso del tempo, si conferma nel contesto regionale per una minor sensibilità alla crisi iniziata nel 2008: tanto la fase discendente è risultata attutita rispetto al resto della regione (nel 2009 la produzione industriale cadeva del 9,4% a fronte del 15,4% nella media piemontese) così negli anni successivi la dinamica positiva è risultata meno intensa. Anche nel 2012 la recessione che ha investito la regione si è presentata a Cuneo con minore accentuazione (la produzione industriale è diminuita dell'1,3% a fronte del -4,7% per l'industria manifatturiera piemontese).



Va rilevato come nell'ultimo trimestre dell'anno scorso la fase recessiva sembrasse essersi sostanzialmente arrestata, mentre proseguiva il calo produttivo nel resto della regione. Nell'arco della fase congiunturale apertasi con la crisi del 2008 e fino al 2012, la provincia risulta quella con la minor perdita di produzione (-3,3%, mentre la cifra regionale è pari a -12,6%).

La dinamica delle esportazioni (+2,4%) ha, peraltro, rallentato come nel resto della regione.

L'occupazione nella provincia non si è sottratta all'andamento recessivo che ha caratterizzato la regione, con una diminuzione dell'1,6%, determinato da una contrazione rilevante nell'industria in senso stretto a cui si è associata una tenuta sia dell'occupazione agricola che di quella nei servizi, mentre, in controtendenza, il settore delle costruzioni vede una crescita non secondaria.

Le richieste di cassa integrazione nella provincia sono rimaste sostanzialmente stabili, al livello più basso fra le province piemontesi, in rapporto agli addetti all'industria.

Il tasso di disoccupazione nella provincia rimane il più basso nel contesto regionale, ma cresce ulteriormente di quasi due punti e mezzo, attestandosi al 6,1%.

Guardando alle esportazioni, fra i settori portanti dell'economia della provincia l'alimentare conferma il suo trend favorevole, con una ulteriore crescita del 6,3%, mentre nel 2012 rivelano un andamento negativo le esportazioni di prodotti per l'agricoltura.

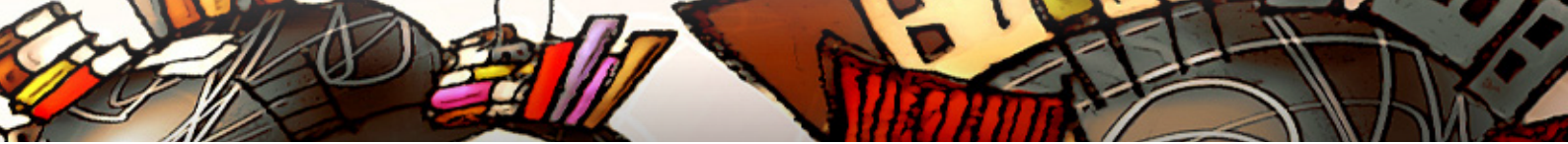
La meccanica strumentale conferma un andamento fortemente espansivo (+21,1%) ed anche il comparto dei mezzi trasporto registra un andamento in controtendenza rispetto alla media regionale, con un aumento del 5,2% (dovuto anche questo in controtendenza rispetto alla regione) ad una crescita dell'export di autoveicoli, a fronte di una contrazione dei componenti, oltre che per il materiale ferroviario.

Anche il comparto del legno segnala un incremento delle esportazioni considerevole (+18,4%).

Invece il tessile, il comparto dei prodotti in metallo, soprattutto, oltre che il cartario ed il settore della gomma-plastica hanno avuto un andamento negativo.

La buona crescita sui mercati extraeuropei (+9,4%) contrasta con la sostanziale stasi in Europa: in questo caso alla caduta sul mercato francese (-2,4%) e, soprattutto, su quello spagnolo (-12%) si è contrapposta una relativa espansione nei confronti della Germania (+3,2%) e, soprattutto, del Regno Unito, dove l'export della provincia ha fatto rilevare una aumento del 26,2%.

Da rilevare, ancora nel 2012, la sostenuta domanda proveniente dagli Usa (+12,5%) e dalla Russia (+16,8%). Flettono in valore le esportazioni nell'area asiatica (con una contrazione



consistente dell'export verso la Cina e l'India) mentre cresce vigorosamente l'export verso l'area latino-americana, ma anche l'Africa e il Medio Oriente.

In sintonia con il peggioramento degli indicatori economici e del mercato del lavoro, la rilevazione sul clima di opinione rivela a Cuneo una situazione, negativa sia per il passato che per le prospettive, allineata alla media regionale. Rispetto ad un anno fa (febbraio 2012) il clima di opinione è in generale peggioramento: migliorano, tuttavia, le prospettive per la situazione della propria famiglia.

Asti

Il settore manifatturiero astigiano, da due anni in ripresa (dopo la forte caduta produttiva attorno al 20% nel 2009) ha iniziato una fase recessiva nel secondo trimestre del 2012, che si è ulteriormente aggravata nel corso dell'anno: in media la produzione industriale è calata del 5,7%, un valore superiore alla media regionale. Le perdite produttive subite nel 2008 e 2009 non solo non sono state recuperate, ma nel 2012 il livello produttivo della provincia si è collocato del 15% a di sotto dei livelli precedenti la crisi (2007).

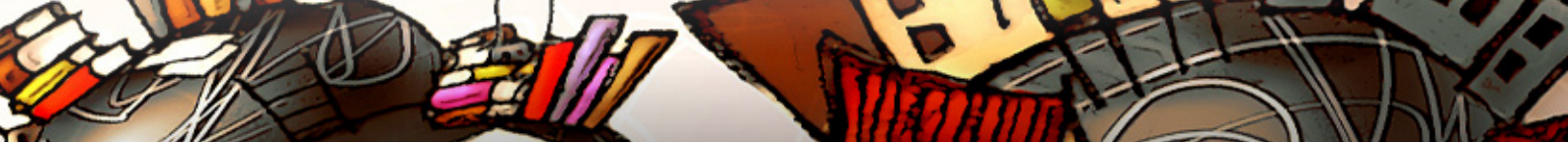
La stasi delle esportazioni in valore nel 2012, che ha verosimilmente comportato una diminuzione in termini di quantità, ha contribuito alla contrazione produttiva.

Le stime dell'indagine sulle forze di lavoro denunciano nel 2012 un andamento occupazionale ulteriormente negativo (-2,7%) accentuando la tendenza regionale. A determinare questo risultato concorre una contrazione contenuta nell'industria in senso stretto e, soprattutto, una forte emorragia occupazionale in agricoltura e nelle costruzioni. L'occupazione nei servizi, invece, denota una sostanziale stabilità.

Asti è una fra le province piemontesi che hanno visto il maggior incremento delle richieste di utilizzo della Cassa integrazione: tenendo conto di quest'ultima la flessione occupazionale passerebbe da -2,7% a -3,3%.

In un contesto occupazionale divenuto più sfavorevole, il tasso di disoccupazione nella provincia cresce di quasi 2 punti percentuali, attestandosi al 7,5%, uno fra i valori meno elevati nel contesto regionale.

La stasi nell'export della provincia nel 2012 si deve ad una crescita dell'8,1% sui mercati extraeuropei in espansione ed una contrazione dei flussi verso i paesi europei (-2,1%), dove si è diffusa una tendenza recessiva. In particolare mentre hanno tenuto le esportazioni della provincia verso la Francia e sono cresciute del 12,85% verso il Regno Unito, si sono contratti del 14,2% i flussi verso la Germania e del 16,7% verso la Spagna. Al di fuori dell'Europa le esportazioni astigiane si sono contraddistinte per dinamicità, oltre che negli Usa, in tutti i mercati asiatici.



I settori che più hanno contribuito al recupero sono risultati i prodotti dell'agricoltura con una crescita del 59,6%, mentre sono risultati in contrazione i mezzi di trasporto (componentistica auto), +17,7% le macchine ed attrezzature (-4,5%), quindi i prodotti in metallo (-8%) e l'alimentare (-4,6%, con una diminuzione dell'export di bevande del 6,9%).

Sotto il profilo del clima di opinione delle famiglie, il giudizio appare allineato al dato regionale, con una valutazione negativa sia per il passato (fortemente) sia per le prospettive: i giudizi espressi nella provincia circa le prospettive appaiono in percettibile peggioramento rispetto a quanto emergeva un anno fa (indagine di febbraio 2012).

Alessandria

La produzione industriale della provincia di Alessandria riflette un andamento moderatamente recessivo nel corso del 2012, accentuatosi nella seconda parte dell'anno.

Nel contesto regionale la dinamica produttiva manifatturiera della provincia risulta nel corso della crisi alquanto meno grave rispetto ad altre province: nel 2012 i livelli produttivi si collocavano su valori inferiori di solo il 5% rispetto al 2007 (anno precedente l'inizio della crisi) a fronte di un divario più che doppio per l'industria manifatturiera nel suo insieme.

La domanda estera ha continuato a sostenere la produzione industriale crescendo anche nel 2012 a ritmi elevati (+12,7%, il valore più elevato a livello regionale).

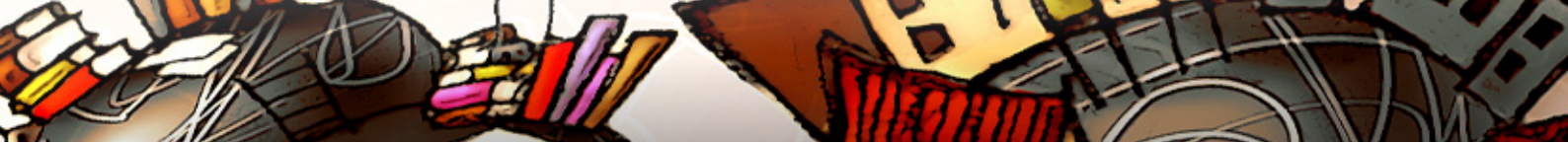
Sul versante del mercato del lavoro ha prevalso ancora una situazione di sostanziale stabilità (unica provincia a connotarsi per un segno positivo, pur modesto in valore assoluto, +0,2%).

L'equilibrio occupazionale è stato garantito da una contrazione nei settori industriali, sia manifatturieri che nelle costruzioni, ma da un andamento espansivo nei servizi e in agricoltura.

Tuttavia, il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle imprese alessandrine registra un'inversione di tendenza, tornando ad aumentare del 18,6%, in una provincia che presenta valori per addetto di utilizzo degli ammortizzatori sociali alquanto elevati. Tenendo conto delle richieste per utilizzo della Cig, l'occupazione denoterebbe una flessione (-0,5%), seppur contenuta.

Il tasso di disoccupazione, già cresciuto in misura consistente nel 2011, sale ulteriormente (di ben 3,5 punti percentuali) nel 2012 collocandosi al 10,2%, fra i più elevati a livello regionale.

La forte crescita dell'export della provincia si deve ad una sostenuta dinamica di alcuni dei principali settori di specializzazione, come nel 2010: i prodotti in metallo del 34,1%, la



chimica +12,1%, di meno le macchine ed apparecchi meccanici (+5,6%), la gioielleria che ridimensiona la sua crescita al 3,5%. Stabili i flussi dell'alimentare e della gomma plastica rispetto ai valori del 2011.

Le esportazioni nell'Ue risultano ancora espansive (+5%) anche se si riscontrano dinamiche sensibilmente superiori per i valori esportati verso i paesi extraeuropei.

L'aumento in Europa è risultato considerevole, dato il momento congiunturale sfavorevole, verso la Germania (+9,7%), il Regno Unito e Spagna (con valori attorno al +12%), mentre si sono rivelati stazionari i valori esportati verso la Francia.

Sui mercati extraeuropei si constata un'ulteriore crescita delle esportazioni verso la Svizzera (divenuto di gran lunga il primo mercato di destinazione delle esportazioni della provincia) segue una crescita del 14,6% verso gli Usa, mentre le economie asiatiche riflettono un andamento meno espansivo, in seguito ad una contrazione delle vendite della provincia sul mercato cinese (-6%) e indiano (-15,9%).

Nella provincia di Alessandria il clima di fiducia dei cittadini appare molto negativo per quanto riguarda il giudizio sull'anno passato, con un sensibile allentamento della visione negativa nelle prospettive, non diversamente da quanto si osserva per la regione nel suo complesso. Le prospettive familiari restano improntate al pessimismo e fanno rilevare un peggioramento rispetto ad un anno prima (indagine di febbraio 2012).

Biella

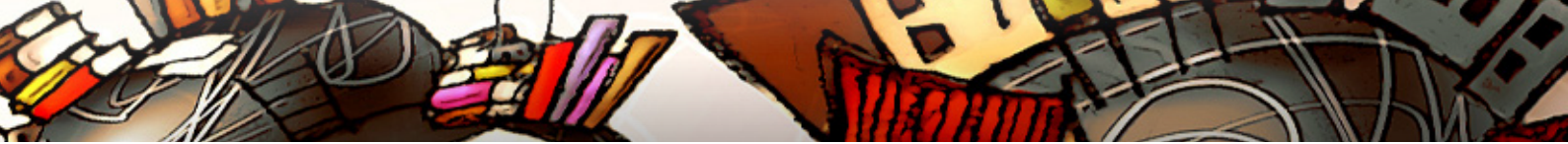
Nel 2012 Biella si contraddistingue per una grave caduta della produzione manifatturiera, che raggiunge il -8,2%, pari a circa il doppio della contrazione in Piemonte, una tendenza recessiva che non si è attenuata nel corso dell'anno.

Nell'anno trascorso si è così interrotta una ripresa che poneva la provincia di Biella al primo posto per crescita della produzione industriale nel biennio di ripresa 2010-2011, dopo aver conseguito per due anni consecutivi dall'inizio della crisi contrazioni molto forti della produzione industriale. Il livello di produzione industriale nel biellese è di quasi il 15% al di sotto del massimo precedente (2006).

Le esportazioni della provincia sono diminuite del 2,8%, in valore, la dinamica peggiore a livello regionale.

Il quadro occupazionale resta critico. Gli occupati diminuiscono ulteriormente, tenendo conto dell'aumento del 14,1% delle richieste di utilizzo degli ammortizzatori sociali, del -1,1%.

La diminuzione dell'occupazione interessa sia l'industria manifatturiera che le costruzioni (in misura più ampia) mentre i servizi denotano una dinamica espansiva, invertendo una tendenza alla contrazione del periodo precedente.



Il tasso di disoccupazione aumenta, anche se marginalmente in confronto al peggioramento che questo indicatore subisce nelle altre province, collocandosi al 8,9%.

Il valore delle esportazioni, concentrato nella filiera della moda, ha conseguito una forte contrazione sui mercati europei (-7,7%) ed una modesta espansione su quelli extraeuropei (+3,9%).

Fra i primi si inverte la crescita sul mercato tedesco rilevata nel 2011, con un calo del 7%. In forte contrazione il mercato spagnolo ed anche la maggior parte di quelli dell'Europa orientale. Tengono il mercato francese e del Regno Unito.

L'area asiatica ha rappresentato un mercato sostanzialmente statico nel 2012, mentre è risultato in espansione il valore delle esportazioni negli Stati Uniti, cresciuto del 14,7%.

Il clima di opinione nel biellese, connotato negativamente, tende ad avere un'intonazione per certi aspetti meno negativa quando si guardi alla situazione della famiglia rispetto a quelle dell'economia italiana: peraltro si rileva, pur in un quadro di prospettive non favorevoli, un alleggerimento del clima negativo rispetto ad un anno fa (indagine di febbraio 2012).

Verbano-Cusio-Ossola

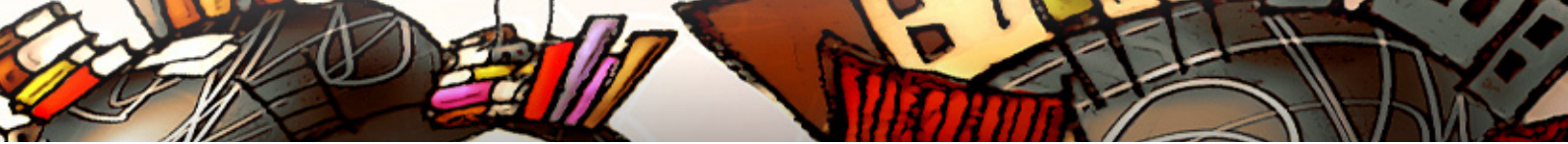
Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola nel 2012 la dinamica della produzione industriale ha proseguito l'andamento recessivo iniziato già nella seconda metà del 2011: nella media annua la produzione industriale è diminuita del 4%, collocandosi del 10% circa al di sotto dei livelli precedenti al crisi (2007).

Per quanto riguarda gli indicatori occupazionali se nel 2011 si assisteva ad un certo allentamento della crisi nella provincia, nel 2012 il numero di occupati rilevati dall'indagine Istat delle forze di lavoro si contrae del 3,1% un valore elevato in confronto regionale che caratterizza anche il novarese.

Le stime dell'Istat attribuiscono la caduta occupazionale ad una forte contrazione nei servizi e in agricoltura, mentre l'industria in senso stretto, soprattutto, e le costruzioni avrebbero avuto un andamento in controtendenza rispetto alla regione, denotando valori in crescita. Il ricorso alla cassa integrazione, peraltro, risulta più diffuso rispetto al 2011, con un aumento delle richieste del 24%

Il tasso di disoccupazione della provincia dopo essere diminuito nel 2011, risale di quasi 1,5 punti percentuali al 6,9%.

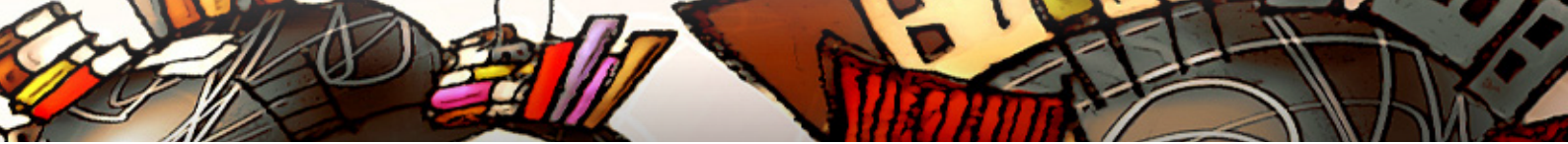
Le esportazioni della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, hanno riflesso una crescita più intensa (+6,6%) sui mercati extraeuropei, stabilizzandosi sui livelli del 2011 in Europa.



Hanno conosciuto un considerevole incremento nei confronti della Germania e la Svizzera, mentre il flusso è rimasto sostanzialmente stabile verso la Francia.

I principali settori di specializzazione della provincia hanno avuto andamenti non molto differenziati, con contenute contrazioni per la chimica e i prodotti in metallo e una lieve espansione per le macchine ed apparecchiature meccaniche.

Il clima di opinione mette in evidenza una situazione critica per quanto riguarda il giudizio sul passato e meno sfavorevole per la prospettive, dipingendo un quadro non dissimile dall'insieme della regione: tuttavia appare marcato il peggioramento delle prospettive rispetto ad un anno fa (indagine di febbraio 2012).



Capitolo 2.1

L'AGRICOLTURA IN PIEMONTE TRA CONGIUNTURA E CAMBIAMENTO DELL'INTERVENTO PUBBLICO

Introduzione

L'agricoltura piemontese nel 2012 ha mostrato segnali di difficoltà, sia a causa di situazioni climatiche avverse, sia per le ripercussioni anche su questo settore, pur anticiclico, degli effetti della crisi economica. Aldilà degli aspetti meramente congiunturali, il settore primario si trova sempre più immerso in problematiche complesse, come quelle legate al cambiamento climatico, alla crescente volatilità dei mercati internazionali, all'evoluzione delle politiche di intervento pubblico. Queste ultime, che per l'agricoltura sono particolarmente importanti e incisive anche sul reddito degli imprenditori, sono regolate essenzialmente attraverso la PAC, la politica agricola e di sviluppo rurale dell'Unione Europea, che sta affrontando un complesso e controverso processo di riforma, con possibili forti ripercussioni sul sistema agroalimentare della nostra regione.

Il contesto europeo e nazionale

Leggendo i dati rilasciati da Eurostat sui principali indicatori del settore agricolo, il 2012 sembrerebbe essere stata un'annata interlocutoria a scala europea. Il valore della produzione agricola tra il 2011 e il 2012, è cresciuto dell'1,8% (Tabella 1), con un aumento più consistente nel comparto zootecnico (+3,8%) e uno più attenuato per le coltivazioni (+0,5%). Questi dati indurrebbero a pensare a un'annata contrassegnata da una sostanziale stabilità ma andando nel dettaglio dei singoli settori il risultato che emerge è invece quello di andamenti contrastanti. Nel campo delle coltivazioni il dato è frutto del bilanciamento tra la crescita dei prezzi (+6,3%) e il calo della produzione effettiva (-5,4%). I volumi, infatti, sono calati per la maggior parte delle produzioni vegetali come, ad esempio, cereali (-7,3%), semi oleosi (-7,9%), frutta (-6,5%) e soprattutto per patate (-13,8%) e vino (-15,6%). Per quanto riguarda il comparto zootecnico, il dato sostanzialmente positivo dell'annata 2012 è frutto di un aumento dei prezzi all'origine (+3,9%) e di una stabilità nei volumi delle produzioni (-0,2%). Tuttavia, questi dati vanno confrontati anche con l'aumento del valore degli input produttivi (+1,6%), i cui prezzi sono cresciuti in media del 3,2% e per alcune categorie anche in misura maggiore (fertilizzanti +6,7%; energetici +6,6%; semi e sementi +4,7%).

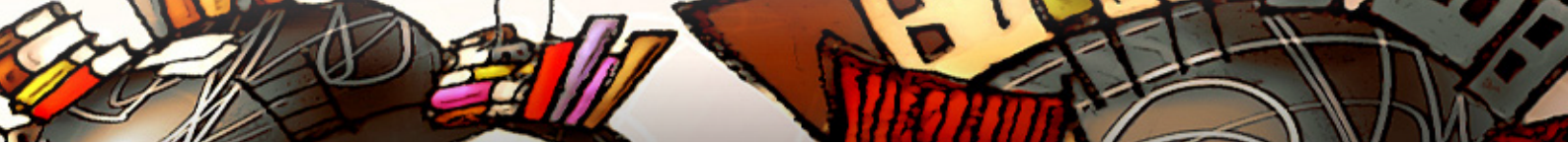


Tabella 1 I principali indicatori economici del settore agricolo nell'UE. Prime stime per il 2012

Indicatore ⁽¹⁾	Var. % 2011/10	Var. % 2012/11 ⁽²⁾
Valore della produzione agricola	7,5	1,8
Coltivazioni	8,0	0,5
Allevamenti	7,8	3,8
Occupazione agricola	-2,7	-0,5
Reddito agricolo complessivo	3,9	0,5
Reddito agricolo pro capite	8,0	1,0
Costo degli input produttivi	9,7	1,6

Fonte: Eurostat

(1) Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali

(2) Dati provvisori

Il reddito agricolo pro-capite è anch'esso cresciuto dell'1,0% su scala europea grazie ad una modesta crescita del reddito agricolo complessivo (+0,5%) e ad un lieve calo dell'occupazione (-0,5%). In entrambi i casi si tratta di dati che si innestano sull'andamento di medio periodo che, dal 2005, ha visto crescere il reddito pro-capite del 29,7% e calare il numero di addetti del 20%. La situazione non è, tuttavia, omogenea in tutta l'UE-27, dove le differenze tra Stati sono molto nette. L'andamento migliore si registra in Belgio (+30%) così come nei paesi dell'Europa continentale (Paesi Bassi +14,9%, Germania +12,1%, Danimarca +5,2%) mentre la zona che appare in maggiore difficoltà è l'Europa Orientale, in particolare Romania (-16,4%), Ungheria (-15,7%) e Slovenia (-15,1%). Un'annata difficile si è avuta anche in Gran Bretagna (-6,6%) e Irlanda (-10,1%) mentre più vicini alla media europea troviamo Francia (+4,2%), Spagna (+2,4%) e Italia (+0,3%).

A livello nazionale la leggera ripresa registrata nel 2011 si è in parte arrestata. Secondo le più recenti stime fornite dall'Istat il valore aggiunto della branca primaria si è contratto del -4,4% (in valori concatenati). Dall'inizio della crisi economica tale indicatore ha perso circa 10 punti percentuali. Il risultato negativo è stato in parte determinato dalle produzioni ridotte a causa di un decorso meteorologico sfavorevole. Inoltre, i prezzi alla produzione sono cresciuti del 2,1% ma il beneficio per i produttori è stato cancellato da un aumento maggiore dei costi dei fattori produttivi (+2,8%) causando così una diminuzione dell'indice di redditività delle aziende agricole.

L'aumento dei prezzi agricoli ha invece fatto crescere il valore economico della produzione, in riferimento ai prezzi correnti mentre il confronto con i dati sul valore aggiunto evidenzia che tale aumento non corrisponde affatto ad una crescita dei redditi agricoli.

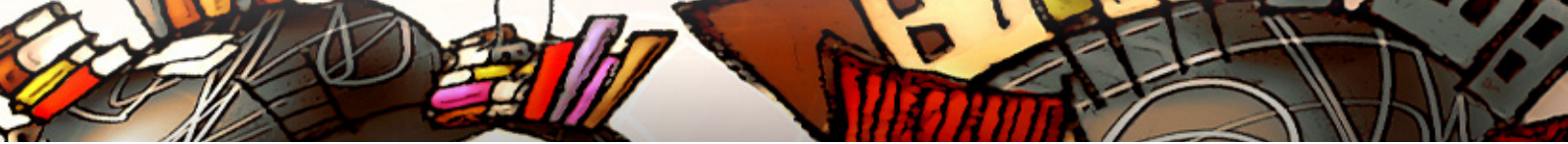


Tabella 2 I principali indicatori economici del settore agricolo nel 2012 in Italia

Indicatore	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12
Valore della produzione agricola	8,0	1,8
Coltivazioni	7,0	-1,5
Allevamenti	8,2	5,7
Valore aggiunto agricoltura, silvicoltura e pesca ⁽³⁾	0,8	-4,4
Occupazione agricola	-0,8	-0,3
Reddito agricolo pro-capite	-3,3	0,3
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli	4,5	2,1
Indice dei prezzi dei mezzi di produzione agricola	0,5	2,8
Indice di redditività agricola	3,9	-0,8

Fonte: Istat

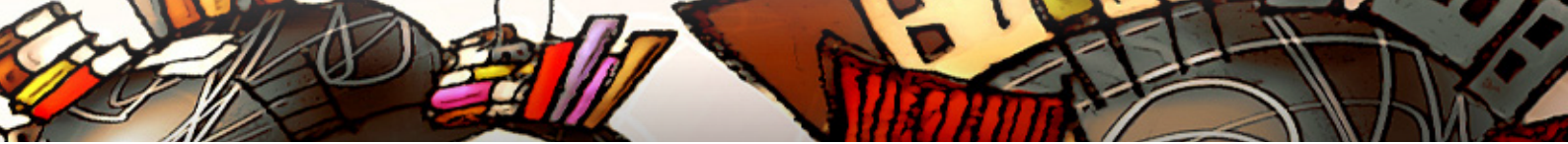
(3) Valori concatenati 2005

L'andamento dei prezzi agricoli ha avuto una ripresa durante l'estate e negli ultimi mesi dell'anno (Figura 1), in particolare per quanto riguarda le coltivazioni, mentre il settore zootecnico si è mantenuto sostanzialmente stabile. Tra le coltivazioni si segnala un'ulteriore impennata dei prezzi dei cereali a partire da aprile con valori elevati fino alla fine dell'anno. Buone quotazioni sul finire dell'anno si sono registrate anche per i vini e per i prodotti ortofrutticoli. Tra i settori della zootecnia sono rimasti invariati gli indici relativi al settore lattiero caseario e alla zootecnia bovina da carne.

L'aumento dei prezzi dei mezzi di produzione prosegue un trend iniziato a metà del 2010. In particolare si osserva un incremento del costo di concimi, mangimi e prodotti energetici. Nella figura 2 sono rappresentate alcune delle voci principali che compongono l'indice generale e si nota come, a partire da metà 2010, il rincaro di questi prodotti sia in costante ascesa.

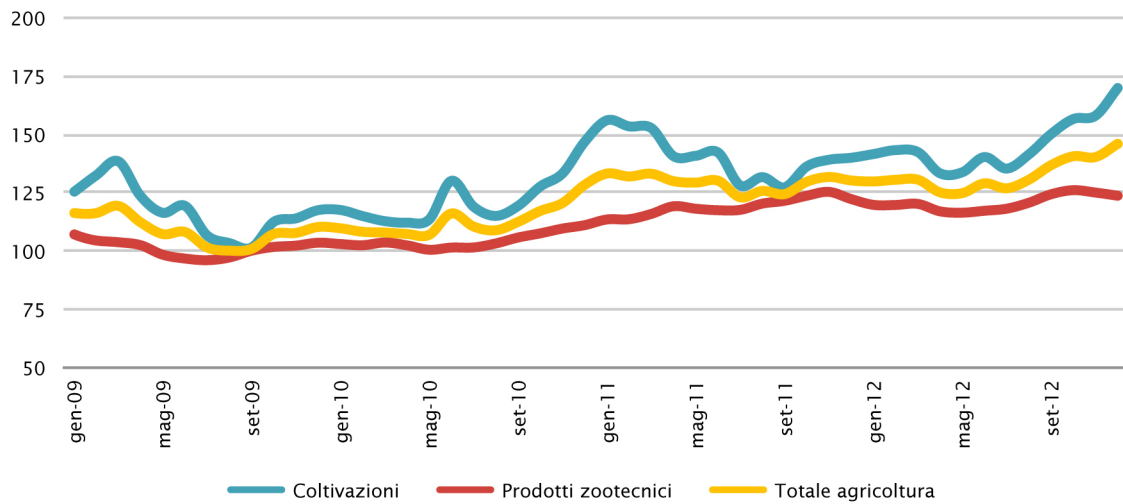
In generale, dal confronto tra questi indici emerge che nel 2012 i prezzi dei prodotti zootecnici sono rimasti pressoché invariati mentre i costi dell'alimentazione animale, legata in modo particolare ai prezzi di mais e soia, sono cresciuti notevolmente, a svantaggio della redditività del comparto.

Secondo le stime del Centro Studi Federalimentare, nell'anno appena concluso il fatturato dell'industria alimentare italiana ha raggiunto i 130 miliardi di euro, con un aumento del +2,3% sul 2011 legato esclusivamente all'effetto prezzi. La produzione in termini quantitativi, infatti, è calata del -1,4% sull'anno precedente a parità di giornate lavorative. A conferma della natura anticiclica del settore, va comunque notato che rispetto al livello pre-crisi del 2007, la produzione 2012 dell'industria alimentare ha ceduto solamente 2,5 punti percentuali, a fronte dei 22,9 punti dell'industria manifatturiera italiana nel suo complesso. La crisi dei consumi interni ha colpito il settore in modo più pesante rispetto alla media del Paese: i consumi alimentari degli ultimi 12 mesi, infatti, hanno registrato



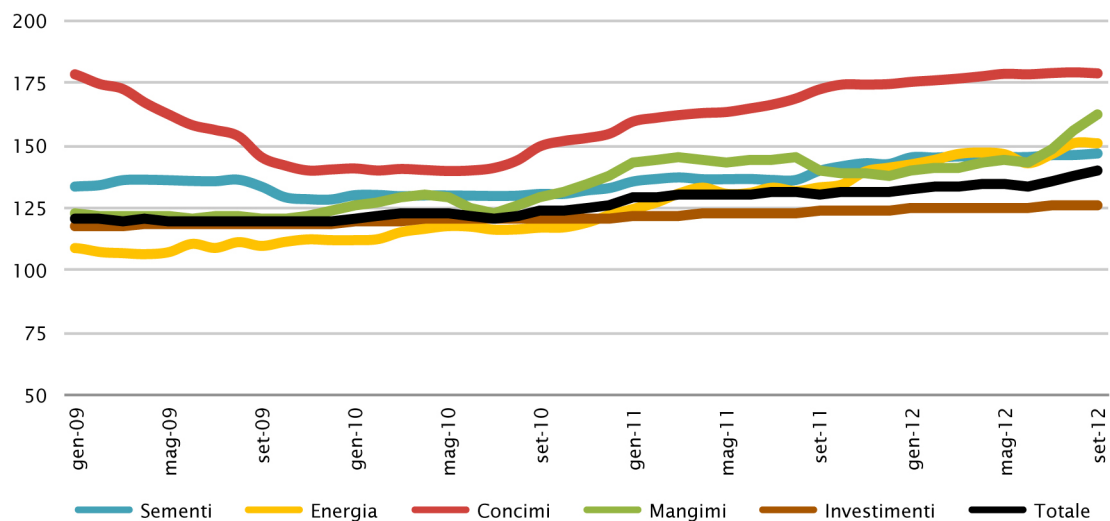
una flessione del -3%, certamente un preoccupante segnale della difficoltà economica delle famiglie. Fortunatamente le esportazioni hanno almeno in parte compensato il calo del mercato nazionale, mostrando una crescita in valore del 5,4% per l'aggregato agroalimentare, a fronte di una lieve diminuzione delle importazioni (-2,4%). Migliora così la bilancia agroalimentare nazionale, anche se il saldo permane negativo.

Figura 1 Indice dei prezzi agricoli alla produzione tra il 2009 e il 2012 (base 2005 = 100)

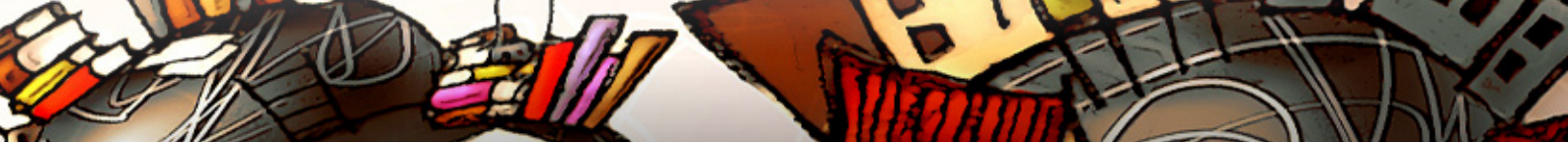


Fonte: Ismea

Figura 2 Indice dei prezzi dei mezzi di produzione dal 2009 al 2012 (base 2005 = 100)



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat



Passando ad osservare i dati relativi alle singole produzioni, la pesante annata passata dal settore ortofrutticolo nel 2011 sul fronte dei prezzi ha di fatto condizionato gli investimenti del 2012 portando ad un arretramento del 3,2% delle superfici nel settore orticolo. Tra esse, in particolare si segnala la notevole flessione registrata dal pomodoro da industria (-12%). Un fattore esterno, inoltre, ha segnato negativamente l'annata, ovvero un nuovo accordo di liberalizzazione degli scambi tra l'UE e il Marocco che ha di fatto permesso un più agevole ingresso sul mercato nazionale di prodotti a minor prezzo, in particolare pomodori e agrumi. La preoccupazione delle organizzazioni di categoria è rivolta alle differenze nei costi di produzione (vincoli ambientali e costo del lavoro) che rendono insostenibile la competizione sulla base del prezzo.

Segnali positivi sono arrivati, invece, dal settore vitivinicolo che, nonostante il continuo calo di superficie vitata (-2,6%), ha fatto segnare ottimi risultati qualitativi alla pari di recenti annate eccellenti quali il 2011 e il 2009. La seconda parte dell'estate molto calda e secca ha velocizzato i tempi di vendemmia e un settembre abbastanza mite ha favorito la maturazione per le varietà più tardive soprattutto nelle regioni del Nord. Un buon andamento dei mercati ha, inoltre, permesso una crescita del fatturato totale del settore in controtendenza con i numeri dei volumi.

L'annata cerealicola è stata influenzata da due fattori molto importanti: una siccità estiva prolungata e la fiammata dei prezzi sui mercati internazionali. La situazione siccitosa che si è prolungata ha compromesso le rese delle coltivazioni, in particolare mais e industriali, soprattutto nelle zone settentrionali. A questo va aggiunto la diffusione della diabrotica favorita dagli eventi siccitosi che insieme ad essi ha portato ad una perdita di circa un quarto del raccolto con punte intorno al 50% nelle regioni del Nord Est. Il calo drastico nella produzione di mais (-19%) ha spinto molti acquirenti a rivolgersi all'estero con un andamento dei prezzi in repentina ascesa proprio a partire dall'estate 2012.

Sono in calo anche le superfici risicole (-5,9%) soprattutto nelle zone meno vocate, anche per effetto del completo disaccoppiamento del sostegno comunitario che rende più flessibili le opportunità dei coltivatori in una fase di prezzo del riso calante. Si registra invece una lieve ripresa delle coltivazioni industriali (in particolare soia, colza e girasole) parzialmente utilizzati come sostitutivi dei prodotti cerealicoli e anch'essi strettamente correlati all'andamento dei prezzi delle principali *commodity* agricole.

Il settore della carne bovina prosegue il pluriennale percorso di ristrutturazione interna che si realizza mediante la chiusura degli allevamenti più marginali a favore delle aziende maggiormente orientate al mercato e collocate nelle aree a vocazione più intensiva. Il numero dei capi macellati è, tuttavia, calato del 2,4% nell'ultimo anno (Tabella 4) indicando un'annata difficile per la nostra zootecnia. Le cause sono da identificare nell'aumento notevole dei costi produttivi, in particolare dei mangimi, costituiti in maggior parte da mais e soia. Per quanto riguarda il valore della produzione si segnala una sostanziale stabilità per il lattiero caseario e una crescita del 3,8% per le carni bovine.

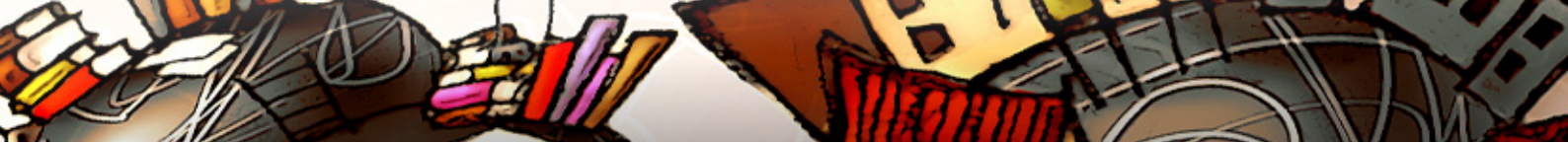


Tabella 3 Le principali superfici e produzioni agricole in Italia nel 2012

Prodotto	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Valore della produzione	
	Ettari	Var. % 2011/12	Migliaia di q	Var. % 2011/12	Milioni di Euro	Var. %
Cereali	3.492.933	1,7	170.155	-12,8	4.945	-8,0
Frumento duro	1.257.575	5,2	41.606	9,7	1.382	7,3
Frumento tenero	593.411	11,7	34.991	23,7	852	20,7
Mais	976.558	-1,8	78.887	-19,1	1.779	-19,7
Orzo	246.336	-8,7	9.395	-1,0	202	-0,4
Riso ⁽¹⁾	235.052	-5,9	nd	nd	59 ⁽²⁾	-4,3
Orticole	421.303	-3,2	121.721	0,5	6.426	-1,3
Frutta fresca	nd	nd	nd	nd	2.729	1,0
Agrumi	159.764	-6,0	35.984	-7,0	1.367	12,6
Piante da tubero	58.652	-5,5	14.913	-3,6	663	-6,3
Leguminose	72.682	6,5	1.449	9,7	102	19,7
Colt. industriali	396.913	1,2	32.042	-7,2	569	-5,2
Olivo	1.056.005	-7,1	29.923	-5,5	1.599 ⁽³⁾	-8,5
Uva da vino	675.825	-2,6	58.424	-5,7	3.535 ⁽⁴⁾	11,4

Fonte: Istat

(1) Fonte: Ente Nazionale Risi

(2) Risone

(3) Prodotti dell'olivicoltura

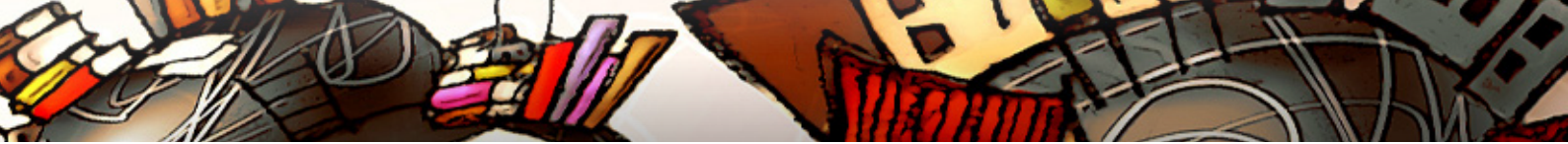
(4) Prodotti vitivinicoli

Tabella 4 I numeri della zootecnia in Italia nel 2012

Categoria	Capi macellati		Peso morto		Valore della produzione		
	(migliaia di capi)	Var. % 2011/12	(migliaia di q)	Var. % 2011/12	Milioni di Euro	Var. %	
Bovini e bufalini	3.529	-2,4	9.817	-2,9	Carne	3.450	3,8
					Latte	4.555	-0,3
Suini	13.377	3,1	16.508	2,0	Carne	2.969	6,0
					Carne	191	-0,8
Ovini e caprini	5.352	-2,9	478	-3,3	Latte	432	1,4
					Carne	2.907	9,7
Avicoli	555.576	2,2	12.149	2,9	Uova	1.509	30,6
					Conigli	23.357	-1,0
Miele	-	-	-	-	36	-6,6	

Fonte: Istat

Il settore lattiero caseario ha registrato un'annata contrastata con dati molto negativi provenienti dall'andamento dei consumi interni ma con segnali ottimistici provenienti dalla domanda internazionale. Dopo un 2011 sostanzialmente positivo, il 2012 ha, quindi, fatto emergere alcuni segnali allarmanti tra i quali l'aumento di latte importato, l'arresto dei



prezzi in parallelo all'aumento dei costi e l'innalzamento della produzione molto vicino al limite del quantitativo nazionale previsto dal sistema delle quote comunitarie.

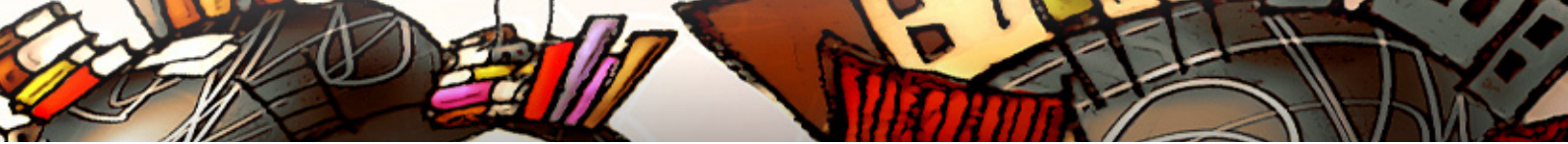
L'impennata delle materie prime dovrebbe danneggiare in misura ancora più marcata la filiera suinicola, la cui dipendenza dall'industria mangimistica è strutturalmente più elevata. I dati registrati nel 2012 sono, tuttavia, incoraggianti con i listini in crescita dopo anni di stagnazione, e con la produzione aumentata in peso del 2% ed in valore del 6%. Si tratta di segnali positivi osservati in tutta Europa ma in modo particolare in Italia, dove il numero degli allevamenti è relativamente stabile e non dovrebbe portare alle eccedenze che in passato hanno spesso provocato crolli di prezzo. Non va, infatti, dimenticato che si tratta di un equilibrio delicato sul quale permane, oltre alla volatilità dei prezzi delle materie prime, anche una difficile situazione interna dei consumi che da diversi anni colpisce il settore e che sembra solo parzialmente superata. Anche la filiera avicola vede in crescita le macellazioni sul territorio nazionale (+2,2% in capi e +2,9% in peso). Si tratta di un settore molto particolare in cui la fase di trasformazione delle carni è dominata da un numero molto ristretto di grandi operatori di livello nazionale. All'interno di questa filiera si distingue il sub-comparto delle uova, che ha attraversato un periodo turbolento a causa dell'adeguamento alle recenti norme comunitarie sulle gabbie (abolizione delle stesse o sostituzione con gabbie di misura maggiore) comportando per molti allevamenti un aumento dei costi unitari di produzione e di conseguenza delle quotazioni.

La congiuntura agricola in Piemonte

L'annata 2012, dal punto di vista climatico, è stata inizialmente segnata da una gelata straordinaria che ha colpito il Piemonte a cavallo tra gennaio e febbraio. Una ventina di giorni con temperature costantemente al di sotto dei -10°C e con punte di -25°C hanno colpito soprattutto le aree pianeggianti, con danni evidenti per le coltivazioni ortofrutticole. Nel complesso, tuttavia, l'annata è stata mediamente calda con una primavera fresca e piovosa ed un'estate molto calda e asciutta. Diversi fenomeni siccitosi si sono osservati nel mese di agosto e le riserve idriche dei mesi precedenti si sono rivelate insufficienti soprattutto nelle province meridionali. Il periodo della vendemmia si è rivelato favorevole ad una buona maturazione delle uve con sporadici fenomeni temporaleschi e temperature più miti.

Tabella 5 Principali indicatori economici del settore agricolo nel 2012 in Piemonte (migliaia di €)

Indicatore	2011 prezzi correnti	2012 prezzi correnti	Var. %	2011 prezzi concatenati 2005	2012 prezzi concatenati 2005	Var. %
Valore della produzione agricola	3.631.892	3.775.641	4,0	3.108.489	3.151.953	1,4
Consumi intermedi	1.936.900	2.046.090	5,6	1.488.090	1.479.595	-0,6
Valore Aggiunto dell'agricoltura	1.694.992	1.729.551	2,0	1.625.484	1.684.788	3,6



In termini economici complessivi (Tabella 5), il settore agricolo regionale ha mostrato nel 2012 un incremento del valore della produzione del 4% rispetto all'anno precedente, espresso a prezzi correnti. L'incremento è in gran parte dovuto non tanto a un aumento del volume produttivo ma alla crescita dei prezzi agricoli, come testimoniato dal dato calcolato a valori concatenati che depura l'effetto prezzi e cresce in misura molto più contenuta (1,4%). Purtroppo l'impennata dei costi intermedi è stata ancora più intensa (+5,6% in valori correnti), comprimendo l'aumento del valore aggiunto entro il 2%; il dato del Piemonte risulta comunque migliore rispetto a quello nazionale (+0,8% sempre a prezzi correnti).

La distribuzione delle superfici (Tabella 6) ha visto una lieve diminuzione dei cereali (-1%) tra i quali cresce solo il frumento tenero (+4,1%) mentre arretra pesantemente l'orzo. Il mais ha visto incrementare i volumi produttivi del 5,5%, in controtendenza rispetto ai dati nazionali su cui hanno pesato maggiormente alcuni fenomeni siccitosi e la diffusione della diabrotica¹. Il dato più rilevante riguarda sicuramente le quotazioni che, dopo un'annata interlocutoria, hanno ripreso a crescere ininterrottamente da maggio ad agosto portando anche ad un aumento notevole del valore prodotto (+21,7%).

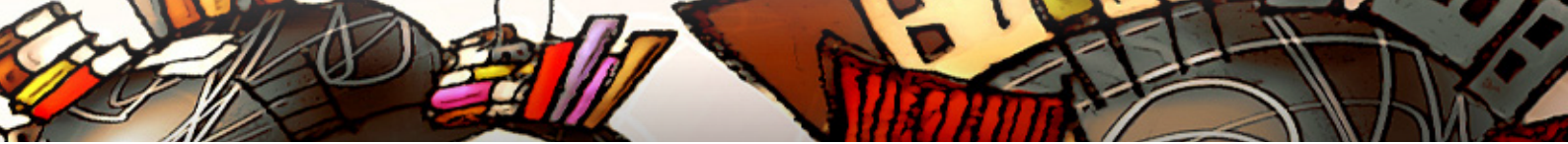
Tabella 6 Andamento delle principali superfici e coltivazioni agricole in Piemonte nel 2012

Prodotto	Superficie in produzione		Migliaia di q	Produzione raccolta		Valore della Produzione	
	Ettari	Var. 2011/12		Var. 2011/12	Milioni di Euro	Var. 2011/12	
Cereali	424.601	-1,0	24.536 ⁽¹⁾	5,5	751	-0,5	
Frumento tenero	88.749	4,1	5.903	17,3	123	13,9	
Orzo	15.602	-26,1	780	-28,5	17	-30,1	
Mais	192.922	0,4	18.411	5,5	409	21,7	
Riso	120.049	-1,5	1.441	nd	nd	nd	
Legumi secchi	3.406	-0,3	78	-1,2	11	15,6	
Piante da tubero	1.163	-36,1	242	-49,1	16	-7,6	
Orticole	10.582	1,0	2.732	4,0	191	6,0	
Colt. industriali	15.861	5,0	740	-13,2	22	18,8	
Frutta	27.742	-16,0	3.858	-11,0	216	6,0	
Foraggere temp.	110.976	1,4	37	22,9	103	-5,8	
Prati e pascoli	514.525	-2,4	16	-5,0	nd	nd	
Vite da vino	52.745	-0,9	3.673	-4,4	363	13,3	

Fonte: Istat
(1) Escluso il riso

Il riso ha leggermente diminuito la propria produzione ma in generale il comparto risicolo regionale ha dimostrato una maggiore tenuta rispetto alle altre aree che hanno sensibil-

¹ La diabrotica del mais è un coleottero che allo stadio di larva rode la base della pianta che può così cadere sospinta da venti molto leggeri.

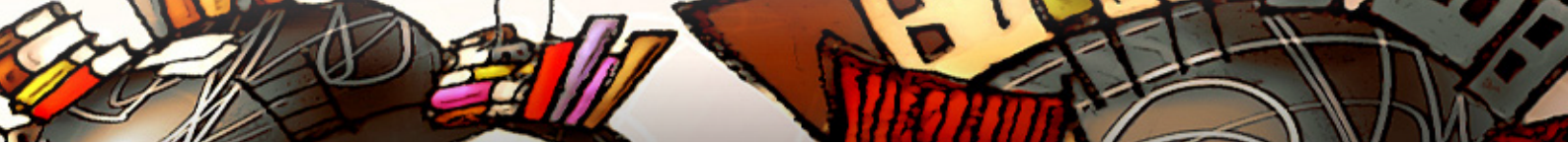


mente ridotto le superfici. I prezzi del risone, tuttavia, dopo una serie di annate su buoni livelli hanno iniziato una discesa negli ultimi mesi del 2011 raggiungendo quotazioni molto basse nel primo trimestre 2012. In questo comparto l'attenzione ora è rivolta soprattutto ai cambiamenti nella distribuzione degli aiuti comunitari, di cui il riso è storicamente un grosso percettore. La riforma in corso della PAC, infatti, potrebbe causare una riduzione del sostegno pubblico alle aziende operanti nel settore e spingere parte degli agricoltori, liberi dal vincolo dell'aiuto legato al prodotto, a orientarsi verso altri seminativi che possano garantire un maggior margine di guadagno.

L'annata vitivinicola si segnala per un'ottima vendemmia, alla pari con la precedente e anch'essa favorita dal caldo di fine estate. Meno buone le notizie sul fronte della produttività con rese al di sotto delle medie ed una previsione di diminuzione della produzione con punte anche del 30% a causa della prolungata siccità estiva nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria. L'andamento dell'export, fondamentale per il comparto, ha mostrato una sostanziale tenuta.

Il settore frutticolo è probabilmente quello che maggiormente ha sofferto le estreme condizioni meteorologiche del mese di febbraio. In molte zone di pianura, dove il freddo ha colpito di più, le gelate hanno letteralmente dimezzato la produzione. Il perdurare delle temperature al di sotto dei -15°C in molti casi ha causato danni irreparabili non solo alla produzione stagionale ma alle piante in generale. Oltre a questi imprevisti l'annata si è contraddistinta anche per i problemi causati dalla batteriosi del kiwi che per il secondo anno ha colpito duramente le nostre coltivazioni. Le produzioni si stima siano calate in volumi dell'11% e in valore. Qualche notizia positiva arriva, invece, dai mercati dove i prezzi hanno ripreso a salire dopo una serie di annate molto negative. Tra le produzioni orticole, un ruolo di rilievo è ormai occupato dal pomodoro da industria, presente in buona parte del distretto orticolo alessandrino. I dati distribuiti a fine anno dal distretto segnalano un calo nei volumi dell'8% mentre in Piemonte le superfici sono diminuite del 10% circa. Anche sul fronte dei prezzi le notizie non sono positive visto che, nonostante il calo produttivo, gli accordi siglati con le industrie conserviere hanno definito un abbassamento delle quotazioni rispetto alla stagione precedente.

Nel settore della zootecnia si registra un calo degli allevamenti bovini (-3,9%) nel solco del processo di concentrazione delle aziende ormai avviato da oltre un decennio (Tabella 7). Nel 2012, tuttavia, al calo delle aziende si associa anche una sensibile riduzione dei capi (-3,1%) ascrivibile in misura maggiore alle razze da carne dato che tra le classi presentate nella Tabella 7 quella a subire il maggiore calo è quella rappresentata da vitelli e vitelloni (-5,8% per i maschi tra 0 e 24 mesi). In regione è ormai maggioritario l'allevamento di capi appartenenti alla razza Piemontese (41% dei capi totali circa il 60% tra le razze da carne), seppur buona parte di questi capi appartengano ancora ad aziende medio piccole. Nel 2012 anche questo segmento è calato del 2,2% a sottolineare le difficoltà che si sono registrate in quest'ultimo periodo. La salita repentina dei prezzi di alcune materie prime (cereali, soia) insieme alla stagnazione dei prezzi all'origine hanno frenato la ristruttura-



zione in atto nella filiera e accresciuto la preoccupazione anche in vista del riassetto della PAC con possibili ripercussioni sul settore.

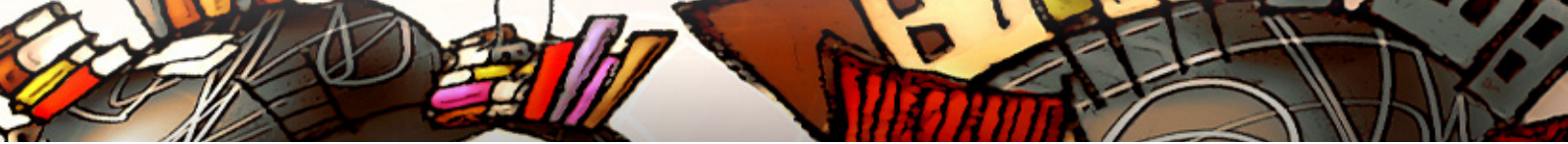
Tabella 7 Gli allevamenti in Piemonte nel 2012

Categoria	2011	2012	Var. %
Allevamenti bovini aperti	14.437	13.875	-3,9
<i>di cui orientamento latte</i>	2.070	1.960	-5,3
<i>di cui orientamento carne e misto</i>	12.367	11.915	-3,7
<i>di cui con numero capi compreso tra 1 e 19</i>	6.840	6.516	-4,7
<i>di cui con numero capi compreso tra 20 e 100</i>	4.876	4.682	-4,0
<i>di cui con numero capi maggiore di 100</i>	2.435	2.385	-2,0
Allevamenti suini aperti	2.813	2.910	3,4
<i>di cui orientamento ingrasso</i>	1.345	1.246	-7,3
<i>di cui orientamento da riproduzione e familiari</i>	1.468	1.664	13,3
Allevamenti ovini e caprini	10.449	10.805	3,4
Allevamenti avicoli	714	726	1,7
<i>di cui polli da carne >= 250 capi</i>	283	288	1,7
<i>di cui galline ovaiole >= 250 capi</i>	107	103	-3,7
Numero di capi bovini	809.316	784.377	-3,1
<i>di cui maschi tra 0 e 24 mesi</i>	240.506	226.655	-5,8
<i>di cui maschi con più di 24 mesi</i>	7.264	6.938	-4,5
<i>di cui femmine tra 0 e 24 mesi</i>	219.991	214.940	-2,3
<i>di cui femmine con più di 24 mesi</i>	344.385	338.765	-1,6
<i>di cui di Razza Piemontese</i>	331.510	324.195	-2,2
Numero di capi suini	1.155.824	1.140.661	-1,3
Numero capi ovini e caprini	180.265	181.500	0,7
Numero di capi avicoli macellati (migliaia) ⁽¹⁾	22.823	23.639	3,6
<i>di cui polli e galline (migliaia)</i>	21.596	22.441	3,9
Numero di conigli macellati (migliaia) ⁽¹⁾	3.247	3.120	-3,2
Valore della produzione di carne bovina (migliaia di €)	504.371	521.572	3,4
Valore della produzione di latte bovino (migliaia di €)	337.438	336.594	-0,3
Valore della produzione di carne suina (migliaia di €)	256.022	271.002	5,9
Valore della produzione di carne ovicaprina (migliaia di €)	3.042	3.360	10,4
Valore della produzione di latte ovicaprino (migliaia di €)	2.477	2.539	2,5
Valore della produzione di carne avicola (migliaia di €)	153.991	165.770	7,6
Valore della produzione di uova (migliaia di €)	87.076	114.678	31,6
Valore della produzione di miele	4.326	4.313	-0,3

Fonte: Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica e Istat

(1) Dati Istat su macellazioni

Dopo una serie di annate positive il settore lattiero-caseario regionale ha vissuto un 2012 difficile. Nell'estate è saltato l'accordo sull'indicizzazione del prezzo del latte alla stalla che aveva visto protagonisti le organizzazioni dei produttori, la Regione Piemonte e alcuni



tra i principali caseifici regionali, arrivando a interessare circa il 50% del latte prodotto in regione. Il mancato accordo è stato causato soprattutto dagli andamenti contrastanti tra i prezzi delle materie prime (in notevole aumento) e il prezzo del latte in polvere sui mercati internazionali (in calo). La parte industriale, ritenendo eccessivo il prezzo calcolato in confronto a quello che avrebbe pagato su altre piazze europee, ha deciso di non accettare. Purtroppo, quindi, a fronte di un aumento del costo unitario di produzione (circa 42 centesimi al litro) non è corrisposto un analogo aumento delle quotazioni del latte alla stalla, oggi comprese tra i 37 e i 40 centesimi.

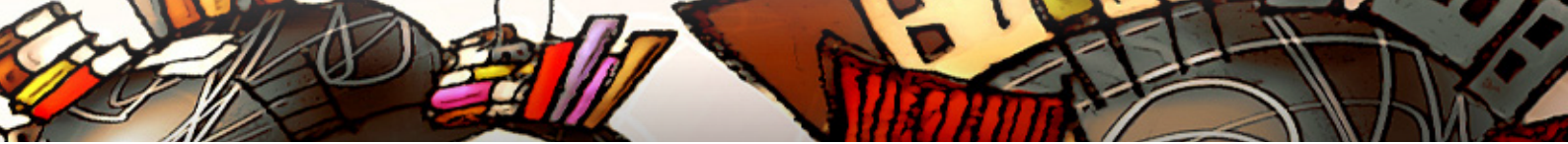
Il processo di concentrazione aziendale è proseguito anche nel 2012 con una diminuzione del 2,9% del numero di aziende e un aumento del 4,1% della produzione commercializzata salendo così ad una produzione media aziendale di 371,6 tonnellate annue (Tabella 8). Questo aumento ha, di fatto, portato la produzione regionale oltre la quota produttiva prevista del 2,6%.

Tabella 8 Latte bovino: allevamenti e produzione nella campagna 2011/2012 e confronti con le campagne precedenti

Area	Campagna	Aziende in produzione		Produzione commercializzata		Prod. media aziendale (T/anno)	Rapp. % tra produzione e quota disponibile
		N.	Var. % su anno prec.	T (.000)	Var. % su anno prec.		
Piemonte	2007/08	2.956	-7,2	910	-0,2	307,7	117,0
	2008/09	2.862	-3,2	891	-2,1	311,3	111,1
	2009/10	2.788	-2,6	892	0,1	319,8	97,9
	2010/11	2.671	-4,2	926	3,8	346,7	100,1
	2011/12	2.594	-2,9	964	4,1	371,6	102,6 processo di concentrazione
Italia	2007/08	43.861	-5,3	11.105	-0,3	253,2	105,8
	2008/09	42.038	-4,1	10.896	-1,9	259,2	101,5
	2009/10	40.199	-4,4	10.875	-0,2	270,5	96,5
	2010/11	38.442	-4,4	11.001	1,2	286,2	97,2
	2011/12	36.909	-4,0	11.247	2,2	304,7	99,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati Agea

La filiera suinicola regionale è storicamente indirizzata all'allevamento di capi pesanti destinati alla trasformazione fuori regione (filiera dei prosciutto DOP Parma e San Daniele). L'annata 2012 è giudicata dagli addetti ai lavori come una delle migliori tra le ultime, grazie a un andamento positivo dei prezzi a cui si aggiunge un'inversione di tendenza nel numero di allevamenti presenti. Tra le novità sembra emergere un tentativo di affrancarsi dalle grandi filiere extraregionali e adottando una diversa tipologia di allevamento basata su capi più leggeri. Questo tentativo sconta, naturalmente, alcuni handicap di partenza che si riflettono inizialmente sui costi di produzione e che dovrebbero rivelarsi vantaggiosi solo sul medio periodo. Nel confronto tra le diverse tipologie di allevamento emerge



uno spostamento verso gli allevamenti da riproduzione e famigliari (+13,3%) a discapito di quelli da ingrasso (-7,3%) mentre il numero di capi totali è leggermente calato (-1,3%).

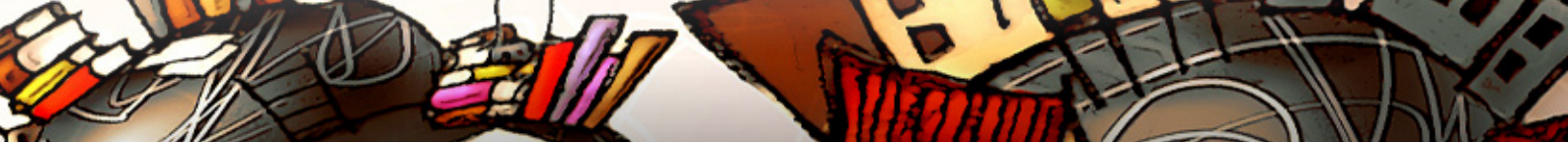
Nel settore avicolo le cifre sul numero di allevamenti evidenziano la relativa tenuta della sottofiliera delle uova nonostante questa, nel 2012, abbia dovuto affrontare una vera e propria rivoluzione per l'adozione delle nuove gabbie prevista dalle nuove norme comunitarie sul benessere animale. Tale tenuta è stata poi premiata da un aumento generalizzato delle quotazioni. Il numero di allevamenti di medio grandi dimensioni è calato del 3,7% mentre maggiori difficoltà sono state registrate dalle aziende minori, per le quali la sostituzione delle gabbie comporta costi spesso troppo onerosi. Gli allevamenti di polli da carne sono, invece, cresciuti (+1,7%) così come il numero di capi macellati (+3,9%).

Tabella 9 Valore delle importazioni ed esportazioni del comparto agroalimentare nel 2012 (milioni di euro)

Settore	Piemonte					Italia				
	Import 2012	Export 2012	Saldo 2012	Var. % imp	Var. % exp	Import 2012	Export 2012	Saldo 2012	Var. % imp	Var. % exp
Colture non permanenti	357	32	- 326	-10,4	5,9	4.677	1.932	- 2.745	-7,5	-2,5
Colture permanenti	1013	305	- 708	-9,2	-0,3	3.933	2.888	- 1.045	-4,3	2,7
Riproduzione delle piante	12	8	- 4	-4,5	-2,4	287	523	237	-3,1	2,4
Allevamento di animali	497	13	- 484	-4,2	-30,6	2.098	150	- 1.948	-0,3	2,1
Silvicoltura e att. forestali	0	0	- 0	-39,3	-99,7	2	3	1	-22,6	-65,4
Utilizzo di aree forestali	52	1	- 51	-17,1	-11,9	292	20	- 272	-19,6	42,8
Prod. selvatici non legnosi	3	2	- 0	30,6	52,9	50	83	33	-5,4	-3,7
Pesca e acquacoltura	10	2	- 8	8,0	-0,8	951	192	- 759	-7,8	-20,4
Totale settore primario	1944	363	- 1.580	-8,3	-1,2	12.291	5.791	- 6.499	-5,5	-0,2
Prodotti a base di carne	215	140	- 74	1,5	17,8	5.960	2.823	- 3.137	0,2	4,7
Pesci e crostacei	86	5	- 81	4,5	38,8	3.317	320	- 2.997	-3,7	-2,5
Frutta e ortaggi	66	95	29	-17,0	16,9	1.540	2.999	1.458	-4,8	5,7
Oli e grassi	172	95	- 77	12,8	6,8	3.696	1.778	- 1.918	-1,3	5,2
Lattiero caseario	204	123	- 81	-3,9	13,1	3.631	2.473	- 1.158	-7,2	3,6
Granaglie e prod. amidacei	96	472	376	-0,9	-3,4	765	1.098	333	-4,6	-1,3
Produzioni da forno	69	282	214	-7,9	-1,5	656	3.093	2.437	6,9	8,1
Altri prodotti alimentari	435	1416	980	28,3	16,1	3.400	4.766	1.366	8,2	11,6
Alimentazione animale	50	53	3	10,8	-0,7	731	466	- 266	2,9	14,3
Industria delle bevande	201	1275	1.074	-5,6	-1,8	1.380	6.220	4.480	1,0	7,1
Industria del tabacco	73	6	- 67	-14,4	-1,8	2.165	26	- 2.139	-1,4	21,2
Tot industria alimentare	1667	3963	2.295	4,7	5,6	27.242	6.059	- 1.182	-0,9	6,7
Tot Agroalimentare	3611	4326	715	-2,7	4,9	39.532	31.851	- 7.681	-2,4	5,4

Fonte: elaborazione Ires Piemonte su dati Istat

Storicamente il Piemonte è importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui



produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. La bilancia commerciale aggregata del settore agroalimentare piemontese (Tabella 9), conferma anche nel 2012 il suo storico saldo positivo e segna un incremento delle esportazioni (+5,6%). Sul fronte delle importazioni (-2,7% in valore) sono calate molto quelle relative ai prodotti agricoli (-8,3%) mentre crescono per i prodotti trasformati (+4,7%).

Per quanto concerne l'industria alimentare, si segnala una lieve flessione delle esportazioni di bevande (in Piemonte questa categoria sostanzialmente è rappresentata dai vini) e una buona espansione del comparto degli "altri prodotti alimentari" al cui interno si trovano i dolciari, il caffè e altre specialità dell'industria locale.

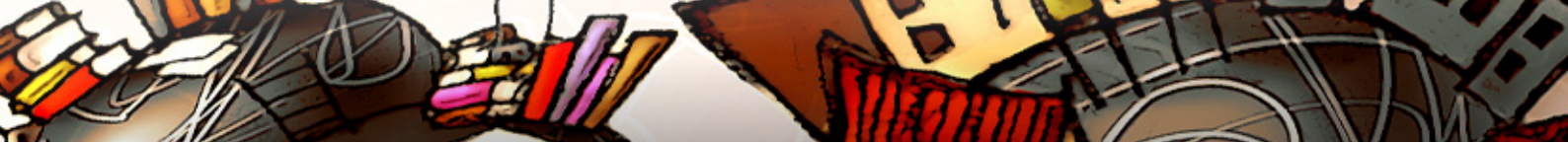
Passando all'analisi di alcuni indicatori relativi alle imprese, prosegue la riduzione del numero di aziende agricole con un trend di circa il -2% annuo (Tabella 10). Si tratta perlopiù di aziende ai margini del mercato e di ridotte dimensioni. In particolare, si ricorda la tendenza comune a tutta la zootecnia piemontese alla chiusura delle aziende più piccole e meno orientate al mercato, con il risultato dell'accrescimento delle dimensioni medie aziendali. Il dato regionale, comunque, si situa nel solco di un trend evidente anche su scala nazionale. I dati sull'occupazione diffusi dall'Istat segnalano, invece, una perdita netta di occupati dopo una serie di annate positive.

Tabella 10 Imprese attive in agricoltura

Anno	Piemonte		Italia	
	Imprese attive	Var. %	Imprese attive	Var. %
2008	66.379	-2,0	892.857	-2,0
2009	64.214	-3,3	868.741	-2,7
2010	62.706	-2,3	850.999	-2,0
2011	61.080	-2,6	828.921	-2,6
2012	59.830	-2,0	809.745	-2,3

Fonte: Movimprese - Unioncamere

L'andamento del credito a medio e lungo termine, essendo direttamente correlato con gli investimenti, è uno dei "termometri" che segnala la vitalità economica di un settore. I dati resi disponibili dalla Banca d'Italia per il settore agricolo piemontese, mostrano che con l'insorgere della crisi economica le erogazioni sono drasticamente calate, con un ulteriore scivolamento verso il basso nel 2012. La tendenza regionale, peraltro, rispecchia quella nazionale. La contrazione del credito agrario è probabilmente da attribuirsi sia alla minore domanda delle imprese, meno disposte a investire in un orizzonte economico incerto e tendenzialmente penalizzante, sia alla minore disponibilità degli istituti di credito nel concedere i prestiti, per ridurre i rischi di sofferenza. Secondo l'Inea può avere pesato anche la specifica difficoltà del settore agricolo di offrire garanzie agli intermediari finanziari, a causa delle ridotte dimensioni aziendali.



Verso il 2014-2020: la riforma della PAC e il nuovo PSR

All'interno del complesso quadro della programmazione dei Fondi europei 2014-2020, il percorso di riforma della PAC, la politica agricola e di sviluppo rurale comunitaria, si sta rivelando difficile, anche se probabilmente portatore di novità rilevanti per l'Italia e il Piemonte.

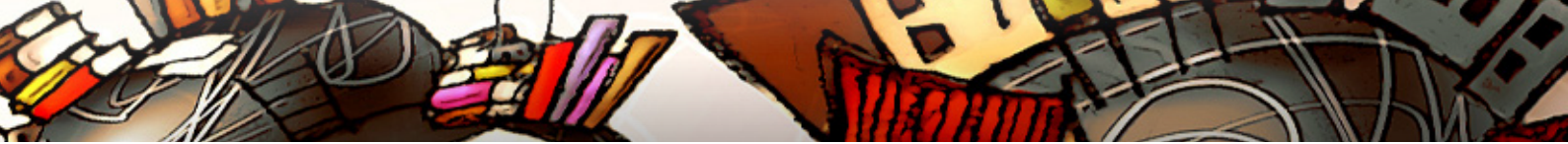
La PAC si compone di due grandi ambiti d'intervento, definiti Pilastri. Il Primo Pilastro riguarda essenzialmente i meccanismi di aiuto economico diretto alle aziende agricole (i cosiddetti pagamenti diretti), mentre il Secondo Pilastro fa riferimento sistema di incentivi allo sviluppo rurale (investimenti materiali e immateriali in campo agricolo e forestale, premi per comportamenti favorevoli all'ambiente, azioni di sviluppo locale in aree marginali).

Per quanto concerne il Primo Pilastro, già alla fine del 2010 la Commissione Europea aveva presentato una proposta di riforma piuttosto incisiva, basata su un forte principio di perequazione per superare una distribuzione dell'aiuto che, per effetto dei meccanismi avvicendatisi nei decenni precedenti, è storicamente disomogenea sia tra territori che tra comparti produttivi. In breve, le principali novità proposte sono le seguenti:

- un riequilibrio delle risorse tra gli Stati membri, a vantaggio quindi di coloro che ad oggi percepiscono meno aiuti (i dodici nuovi Stati membri);
- l'abbandono del sistema di calcolo degli aiuti basato su parametri storici (diversificati in base ai prodotti) e il rapido orientamento verso pagamenti uniformi;
- una quota obbligatoria e consistente (il 30% del totale) da assegnare al *greening*, vincolandola cioè a comportamenti orientati alla sostenibilità ambientale;
- l'introduzione di un tetto massimo di aiuti diretti per ogni azienda.

La proposta avanzata dalla Commissione è apparsa piuttosto radicale e tale da sollevare pesanti critiche da parte di molti Paesi membri. A livello italiano e piemontese le ripercussioni potrebbero essere molto incisive, in termini di riduzione del reddito, soprattutto per le aziende operanti nella zootecnia bovina e nella coltivazione di riso, con il rischio di destabilizzare intere filiere già messe alla prova dalla crisi economica.

La commissione agricoltura del Parlamento Europeo (Comagri) presieduta dall'italiano Paolo De Castro, ha proposto un'ampia serie di emendamenti, ora in discussione attraverso il meccanismo dei "triloghi", che dovrebbe portare a un ammorbidimento della proposta iniziale. Secondo la Comagri è necessario limitare il percorso di uniformazione dei pagamenti, allungandolo nel tempo e mantenendo una quota modellata sulla distribuzione attuale, permettendo agli Stati membri di scegliere i settori da tutelare con riserve specifiche. Anche il *greening*, secondo la Comagri, dovrebbe essere meno vincolante, divenendo facoltativo e prevedendo regole più favorevoli alle agricolture mediterranee, particolarmente penalizzate dalla proposta della Commissione Europea. Si attende ora l'esito delle discussioni e la decisione finale.



Anche il Secondo Pilastro della PAC sarà riformato, anche se probabilmente in misura meno incisiva di quanto accadrà ai pagamenti diretti. Per la prima volta il FEASR (fondo UE per lo sviluppo rurale) entra a pieno titolo a far parte quadro strategico comunitario assieme al fondo sociale (FSE) e a quello per lo sviluppo regionale (FESR). I Paesi Membri dovranno presentare all'UE per il periodo 2014-2020 un piano strategico unitario (Accordo di partenariato) al quale devono contribuire tutti i fondi strutturali ed i relativi Programmi Operativi di attuazione regionale. Le strategie nazionali e regionali dovranno concorrere al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020.

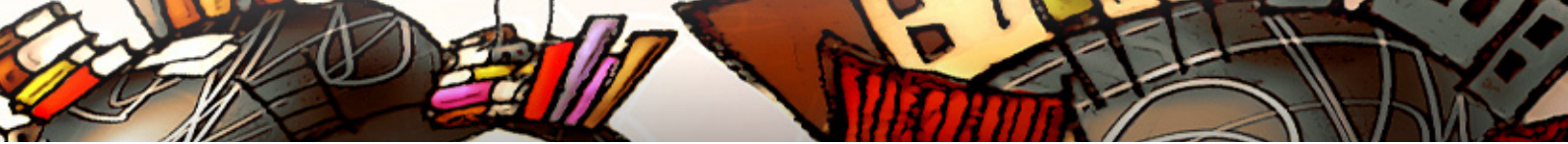
Le ripercussioni della riforma, quindi, saranno già evidenti nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020, che rappresentano gli strumenti di attuazione settennale del Secondo Pilastro. I PSR in Italia sono tradizionalmente demandati alle Regioni, anche se sta diventando più rilevante il ruolo di coordinamento nazionale.

Gli obiettivi della politica di sviluppo rurale sono perseguiti tramite sei priorità specifiche che a loro volta esplicitano i più generali obiettivi di Europa 2020:

- 1- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, la formazione professionale nel settore agricolo e forestale;
- 2- potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole (investimenti nelle aziende agricole, forestale e agroalimentare, diversificazione), favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo;
- 3- promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- 4- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (biodiversità, qualità dell'acqua, suolo);
- 5- incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale (risparmio idrico, energia rinnovabile, emissioni di gas serra, sequestro del carbonio);
- 6- adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali (diversificazione, microimprese, sviluppo locale in aree rurali, ICT.)

Tutte le priorità sono articolate in "focus area" (in tutto sono 18) e contribuiscono alla realizzazione di obiettivi trasversali quali l'innovazione, la sostenibilità, nonché la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi.

La regolamentazione del FEASR è molto più complessa e dettagliata rispetto a quella degli altri Fondi, per cui esistono numerosi elementi vincolanti di natura operativa, settoriale e territoriale che, tra l'altro, si riflettono in una crescente difficoltà sia nell'impostare i programmi sia nell'attuarli. Come già avviene attualmente, le azioni legate alla sesta priorità saranno probabilmente riservate alle aree rurali di collina e di montagna e saranno attuabili principalmente con il metodo Leader (programmazione "dal basso" a scala locale). L'UE propone di riservare almeno il 5% della spesa alle iniziative di sviluppo locale basate



sul metodo Leader. Generalmente la spesa pubblica dello sviluppo rurale si concentra sugli investimenti nelle aziende agricole e sulle misure di stimolo ai comportamenti favorevoli all'ambiente (misure agroambientali).

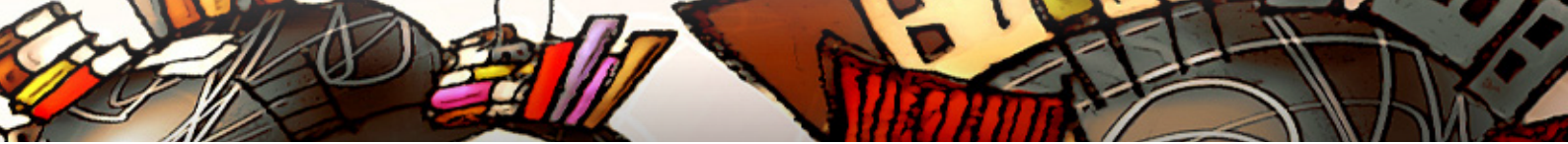
La riforma porterà a una diversa struttura dei PSR. Quella attuale (PSR 2007-2013) è basata su quattro assi articolati in misure di intervento. Quella del PSR 2014-2020 sarà basata sulle priorità e sulle focus area, rispetto alle quali:

- si devono individuare i fabbisogni di intervento sulla base dell'analisi SWOT;
- si devono definire gli obiettivi operativi da raggiungere, quantificati attraverso appositi indicatori.

La strategia sarà basata su azioni elementari (operazioni), attingendo alle misure disponibili che, pertanto, non sono più vincolate a uno specifico asse ed obiettivo. La strategia, inoltre, dovrà essere più esplicita, dettagliata e finalizzata. Sarà espressa attraverso risultati chiaramente quantificati (aprendo un concreto problema di misurabilità degli indicatori).

Le misure disponibili sono in parte simili a quelle attuali ma sono state accorpate. Compiono anche nuove misure, altre sono state ridefinite e potenziate. Le bozze regolamentari presentate dalla Commissione Europea pongono una particolare enfasi sull'innovazione e il trasferimento della conoscenza, il miglioramento della funzionalità delle filiere e sulla cooperazione tra gli attori del sistema agroalimentare. Compare un'apposita misura per la gestione dei rischi connessi agli eventi avversi climatici, sanitari e di mercato. Per le misure agroambientali, è suggerito un approccio collettivo e omogeneo a scala territoriale, per elevarne gli effetti - talora modesti - sinora ottenuti con una impostazione che spesso è stata "a macchia di leopardo".

Nella complessa stesura del nuovo PSR 2014-2020 la Regione Piemonte è chiamata quindi ad innovarne l'impostazione e a tenere conto del complesso intreccio con la Riforma del Primo Pilastro della PAC, ad esempio prevedendo la necessità di sostenere la riconversione delle aziende che potrebbero essere colpite da una brusca riduzione dei pagamenti diretti.



Capitolo 2.2

L'AUTO E LA FIAT

La produzione di auto continua ad espandersi

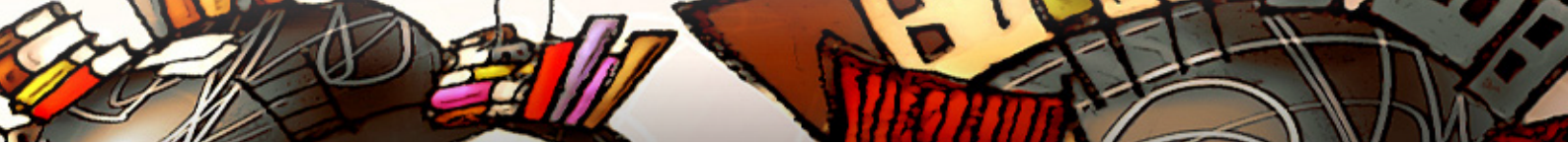
La produzione di auto nel 2012 ha superato gli 84 milioni di unità, secondo i dati forniti recentemente dall'OICA (International Organization of Motor Vehicle Manufacturers): dopo essere crollata a poco meno di 62 milioni nel 2009 in seguito alla crisi del 2008, gli anni successivi hanno sempre visto crescere il numero di unità prodotte. Nel 2012 la dinamica produttiva è risultata aumentare del +5,3%, un valore più elevato di quanto si registrava nel 2011. Le previsioni per l'anno in corso indicano una crescita delle vendite di circa il 3%, con una dinamica della produzione ulteriormente espansiva.

L'area asiatica, dove si concentra oltre la metà della produzione mondiale, ha fatto registrare nel complesso una crescita del 7,7%. Nell'area asiatica i principali produttori hanno avuto crescite rilevanti, inclusa la Cina (+4,6%), che nel 2011 aveva ristagnato. Crescita a due cifre per Indonesia, Giappone (anche se in questo caso è effetto del rimbalzo rispetto al 2011, anno del terremoto) e soprattutto la Thailandia, che con oltre il +70% di aumento, raggiunge una produzione di oltre 2,4 milioni di autoveicoli: unica eccezione la Corea del Sud, che ha visto una contrazione del 2,1%.

Molto consistente anche la dinamica produttiva nell'area Nafta (+17,2%, in Usa quasi +20%) mentre anche la produzione in Russia è cresciuta notevolmente (+12,1%). Invece in Europa si è assistito ad una contrazione del 5,4%, dovuta all'andamento negativo dei paesi dell'Europa a 15, mentre nel complesso ha tenuto la produzione nei nuovi membri.

Tabella 1 La produzione di autoveicoli nel mondo

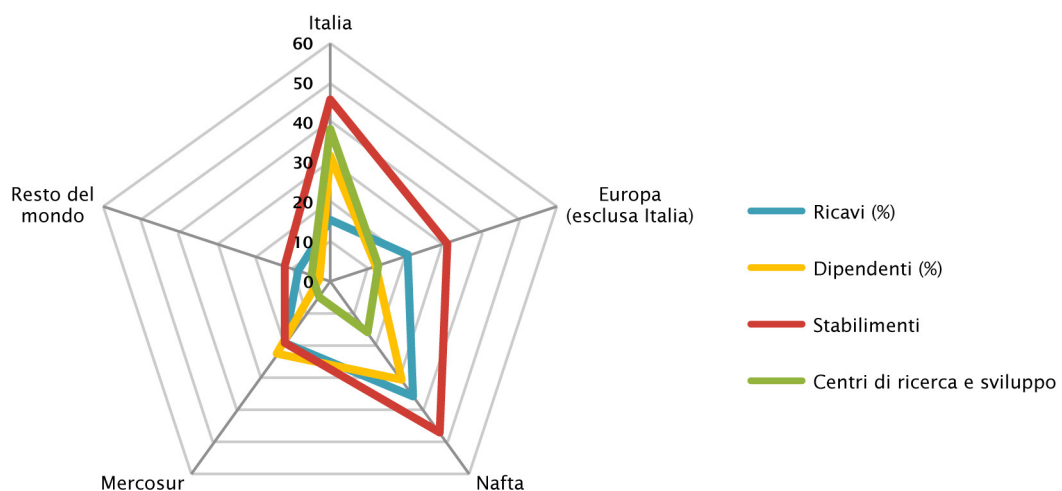
Migliaia di unità	2010	2011 (*)	2012 (*)	Var % 2011/10	Var % 2012/11	% 2010	% 2011	% 2012
MONDO (stime)	77.629	79.965	84.137	3	5,2	100	100	100
EUROPA	19.826	20.954	19.822	5,7	-5,4	25,5	26,2	23,6
UE27	17.107	17.522	16.240	2,4	-7,3	22	21,9	19,3
UE15	13.826	14.122	12.827	2,1	-9,2	17,8	17,7	15,2
UE 12	3.282	3.400	3.413	3,6	0,4	4,2	4,3	4,1
RUSSIA	1.403	1.990	2.232	41,8	12,1	1,8	2,5	2,7
TURCHIA	1.095	1.189	1.073	8,6	-9,8	1,4	1,5	1,3
ALTRI EUROPA	221	253	277	14,5	9,5	0,3	0,3	0,3
NAFTA	12.173	13.478	15.779	10,7	17,1	15,7	16,9	18,8
Canada	2.068	2.135	2.462	3,2	15,3	2,7	2,7	2,9



Messico	2.342	2.681	3.010	14,5	12,3	3	3,4	3,6
USA	7.763	8.662	10.307	11,6	19	10	10,8	12,3
SUD AMERICA	4.194	4.316	4.229	2,9	-2	5,4	5,4	5
Argentina	717	829	764	15,7	-7,8	0,9	1	0,9
Brasile	3.382	3.408	3.343	0,8	-1,9	4,4	4,3	4
ASIA	40.924	40.676	43.721	-0,6	7,5	52,7	50,9	52
Cina	18.243	18.432	19.271	1	4,6	23,5	23	22,9
Giappone	9.629	8.399	9.943	-12,8	18,4	12,4	10,5	11,8
India	3.535	3.935	4.142	11,3	5,3	4,6	4,9	4,9
Sud Corea	4.272	4.657	4.558	9	-2,1	5,5	5,8	5,4
Tailandia	1.645	1.458	2.454	-11,4	68,3	2,1	1,8	2,9
Iran	1599	1.649	989	3,1	-40	2,1	2,1	1,2
AFRICA	511	541	586	5,8	8,4	0,7	0,7	0,7

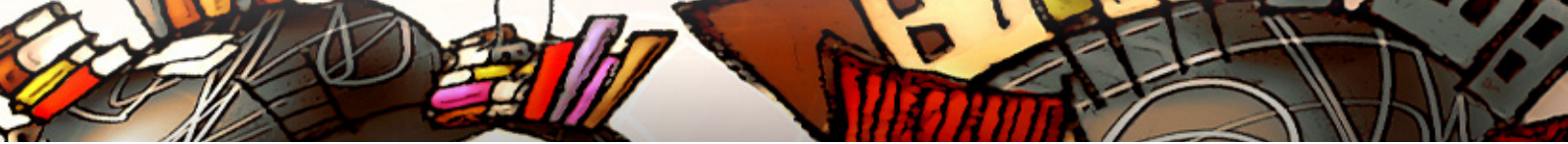
(*) dati provvisori
 Fonte: Anfia, 'L'industria automobilistica mondiale nel 2012

Figura 1 Il gruppo Fiat nel mondo



Fonte: Relazione finanziaria annuale 2012, www.fiatgroup.com

In Italia nel 2012 sono stati prodotti 671.768 autoveicoli (un ulteriore -15%); la produzione italiana ha toccato nel 2012 un nuovo minimo storico e risulta significativamente inferiore non solo alle principali economie europee, ma anche a numerose economie emergenti. Il 2012, dunque, conferma un quadro in espansione, ma anche di ulteriore diversificazione delle aree mondiali interessate alla crescita sia della domanda che della produzione, con un netto ridimensionamento dell'Europa. La diminuzione della domanda in Europa dipende sia da fattori congiunturali, dovuti alla debolezza della domanda interna, ma anche alla presenza di un mercato sostanzialmente saturo e nel quale la crisi ha instaura-



to comportamenti dei consumatori che tendono a divenire strutturali, cambiando stili di consumo.

In Europa si è quindi determinata una sovracapacità di produzione che, nel corso del 2012, ha determinato l'annuncio di ulteriori chiusure di stabilimenti da parte di diverse case auto (Ford, Peugeot), oltre a quelli già effettuati nel 2010 da parte di Opel e la chiusura di Termini Imerese da parte di Fiat.

La Fiat nell'oligopolio dell'auto

Nel 2009 inizia l'alleanza fra Fiat e Chrysler, processo che ha portato nel 2012 all'incorporazione di Chrysler in Fiat, con l'obiettivo di realizzare economie di scala attraverso il conseguimento di più elevati volumi produttivi (sei milioni), finora non ancora raggiunti per la sopravvenuta crisi. È però proseguita la strategia di aumentare i volumi per singole piattaforme conseguendo economie e aumentando la redditività, di cambiare il mix di prodotti, sfruttando le specializzazioni sui segmenti bassi di Fiat e quelle di Chrysler sulla fascia media e alta, orientandolo comunque verso un innalzamento della gamma, diversificando geograficamente i mercati, dunque, riducendone i rischi associati alla variabilità nei loro andamenti.

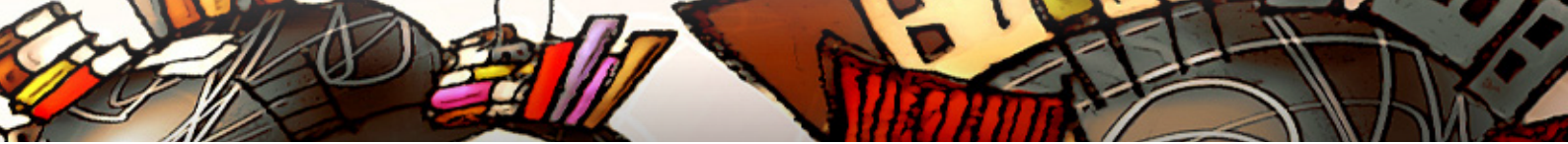
L'integrazione fra le attività di Fiat e Chrysler ha portato, con l'acquisizione della maggioranza di quest'ultima, ad un cambiamento nell'organizzazione del gruppo.

Dopo una prima fase che ha visto la separazione dalle attività relative al business delle automobili, con i relativi componenti e sistemi di produzione, dalle attività dei settori relativi alle Macchine per l'Agricoltura e le Costruzioni dando luogo a due distinte società (processo concluso a inizio 2011), già nel corso di quell'anno si è strutturato il business di Fiat (automotive) organizzando i marchi generalisti su quattro aree operative macro regionali (*region*) cui compete lo sviluppo, produzione e vendita di automobili e veicoli commerciali leggeri, dei relativi ricambi e servizi di assistenza in specifiche aree geografiche: NAFTA (Stati Uniti, Canada e Messico), LATAM (America Centrale e Meridionale, escluso il Messico), APAC (Asia e stati del Pacifico) ed EMEA (Europa, Medio Oriente e Africa).

In aggiunta vi sono due ulteriori poli operativi che operano su scala mondiale, facenti riferimento rispettivamente ai marchi di lusso e sportivi (Ferrari e Maserati) e al settore dei componenti e sistemi di produzione per il settore automotive (Magnetit Marelli, Teksid e Comau).

Dunque, nel 2012, le attività automotive dei marchi generalisti, che in precedenza erano racchiuse nei settori Fiat Group Automobiles, Fiat Powertrain e Chrysler, sono state attribuite alle quattro aree regionali citate.

All'inizio di gennaio 2012, Fiat ha annunciato il raggiungimento del terzo "Performance event" ("Ecological Event") previsto dall'accordo con Chrysler, dalla cui realizzazione è derivato un ulteriore incremento del 5% della partecipazione di Fiat in Chrysler, che risultava così pari al 58,5%. Il restante 41,5% è in capo al fondo sanitario VEBA, gestito dal sindacato (Uaw).



A luglio 2012, Fiat ha comunicato a VEBA di voler esercitare l'opzione per l'acquisto del 3,32% (opzione esercitabile nei semestri successivi fino al 2016) del capitale di Chrysler.

Tabella 2 Il bilancio di Fiat

	Ricavi netti			Utile gestione ordinaria			EBIT		
	2012	2011	Var. %	2012	2011	Var. %	2012	2011	Var. %
NAFTA	43.521	33.800	28,8	2.693	1.693	59,1	2.741	1.770	54,9
LATAM	11.062	11.068	-0,1	1.063	1.410	-24,6	1.032	1.385	-25,5
APAC	3.128	2.086	50,0	260	144	80,6	255	119	114,3
EMEA	17.800	20.078	-11,3	-704	-512	-237,5	-738	-897	-182,3
Marchi di lusso e sportivi	2.898	2.699	7,4	392	352	11,4	392	358	9,5
<i>Ferrari</i>	2.433	2.251	8,1	350	312	12,2	350	318	10,1
<i>Maserati</i>	634	588	7,8	42	40	5,0	42	40	5,0
Componenti e sistemi di produzione	8.030	8.122	-1,1	176	217	-18,9	167	-110	-251,8
<i>Magneti Marelli</i>	5.828	5.860	-0,5	140	181	-22,7	130	9	1.344,4
<i>Teksid</i>	780	922	-15,4	-	26	-	4	1	300,0
<i>Comau</i>	1.482	8.122	-81,8	36	10	260,0	33	-120	-127,5
Totale gruppo Fiat (*)	3.814		12,0	3.814		18,0	3.677		17,0

Fonte: Relazione finanziaria annuale 2012, www.fiatgroup.com

Nota: Per consentire il confronto con il 2011, i dati di quell'anno sono 'pro-forma', cioè calcolati come se Chrysler fosse stata consolidata a 1 gennaio 2011

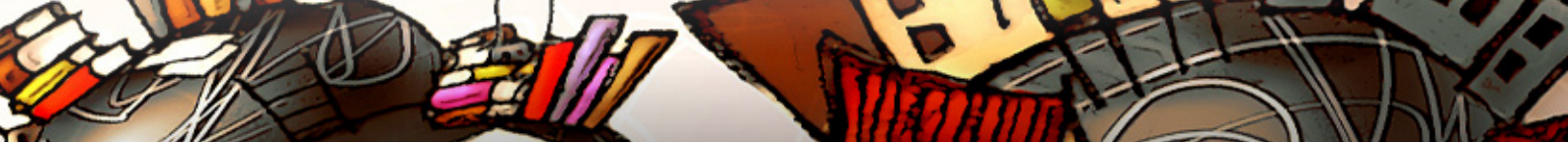
(*) il totale non coincide con la somma dei valori in colonna per l'importo da attribuire alle Altre attività ed alle Elisioni e rettifiche, qui non riportate

Tuttavia, in presenza di disaccordo fra le parti sul prezzo, l'azienda è ricorsa per un giudizio di accertamento dinnanzi al tribunale del Delaware per ottenere conferma del prezzo che dovrà essere corrisposto per la partecipazione.

A gennaio 2013 Fiat ha comunicato a VEBA di aver esercitato la sua opzione di acquisto di una seconda tranche (pari al 3,3% del capitale di Chrysler) e a luglio prossimo verrà esercitata probabilmente la terza opzione. Definito il prezzo della quota sulla quale Fiat detiene opzioni, sarà tuttavia necessario addivenire ad un accordo sulla parte restante. Al momento la trattativa con il Fondo Veba non sembra di facile conclusione.

Qui si possono aprire scenari non ancora definiti. Anche se Marchionne assicura che non vi è problema per la liquidità necessaria ad acquistare la quota di Veba e che non saranno necessarie cessioni di attivi aziendali, pare però certo che la situazione finanziaria di Fiat necessiterà di un rafforzamento, una volta acquisito il 100% di Chrysler e realizzata la successiva fusione, come si prospetta nelle strategie dichiarate, e a questo punto si intravedono possibili cessioni.

Il progetto di fusione, in funzione della successiva quotazione della società a Wall Street secondo gli analisti comporterebbe, infatti, la necessità per Fiat di raccogliere nuovi finanziamenti, per evitare che l'utilizzo della liquidità esistente determini un downgrade e per la necessità di far fronte agli impegni finanziari in capo a Chrysler (ciò sarebbe necessario



per risolvere il problema dei limiti attualmente esistenti all'utilizzo da parte di Fiat della liquidità di Chrysler). Si aprirebbe quindi la necessità di attuare dismissioni, e, soprattutto, vi potrebbe essere qualche contraccolpo sulle prospettive per il piano di investimenti finora confermato dall'azienda, con effetti anche sulle prospettive degli stabilimenti in Europa e Italia.

Superate le incertezze sopra delineate, vi è anche da tenere conto che il completamento della integrazione con Chrysler solleva la questione dello spostamento degli *haedquarters* dell'azienda negli Usa, con possibili contraccolpi sulle attività direzionali, specialmente in Piemonte.

Il mercato dell'auto e la Fiat nel 2012

Nel 2012 i ricavi del gruppo Fiat sono cresciuti (in Euro) del 12% rispetto al 2011¹ (di cui quattro punti percentuali sono conseguenza di variazioni favorevoli dei cambi).

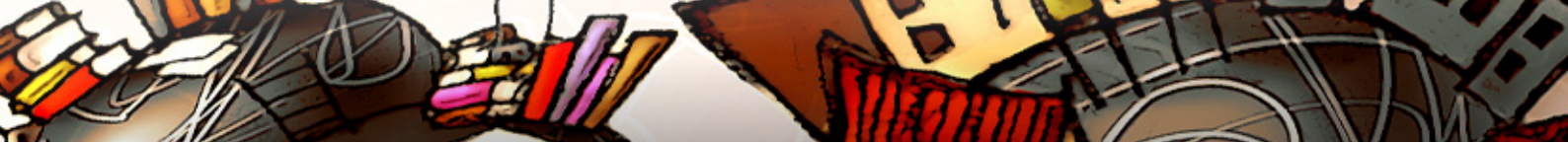
Un andamento così soddisfacente, tuttavia, presenta evoluzioni molto differenziate nelle diverse aree di operatività, circoscrivendo un quadro di difficoltà per le produzioni in Italia e in Piemonte. Guardando ai marchi generalisti, i mercati nordamericani e dei paesi asiatici hanno fatto rilevare una significativa crescita, rispettivamente del 29% e del 50%, i mercati sudamericani hanno tenuto, mentre i ricavi conseguiti nella regione che comprende Europa, Medio oriente e Africa sono diminuiti dell'11% a causa del declino della domanda in Europa, diminuita in modo accentuato in Italia.

Le consegne di automobili e veicoli commerciali leggeri di Fiat nell'area Europa-(Medio Oriente- Africa) hanno raggiunto il valore di 1.012.000 per l'anno 2012, in calo di circa il 14% rispetto allo stesso periodo del 2011 (a parità di perimetro aziendale).

La contrazione del mercato italiano, responsabile, tra l'altro, della quasi totalità della diminuzione delle consegne di veicoli commerciali, ha pesato in modo rilevante sul risultato per quanto riguarda le vetture (oltre 80 mila in meno, pari a -17%). Ma anche i principali mercati europei hanno fatto registrare per Fiat contrazioni a due cifre, in alcuni casi peggiori degli andamenti complessivi di questi mercati: -17% in Germania (quasi - 13 mila vetture in meno) e in Francia, -30% (-23.000 vetture), mercati sui quali i marchi Fiat registrano cali delle quote di mercato. In lieve calo le consegne in Spagna, mentre segnano un incremento nel Regno Unito (+9%).

Nel 2012, la quota di mercato Gruppo in Europa si è attestata al 6,3%, in diminuzione dello 0,6% rispetto all'anno precedente. La riduzione nel 2012 è in gran parte dovuta allo sfavorevole mix dei mercati di Fiat, con il mercato italiano che ha ridotto il proprio peso sul totale europeo (EU27+EFTA), di 1,7 punti percentuali (dal 12,9% nel 2011 al 11,2% nel

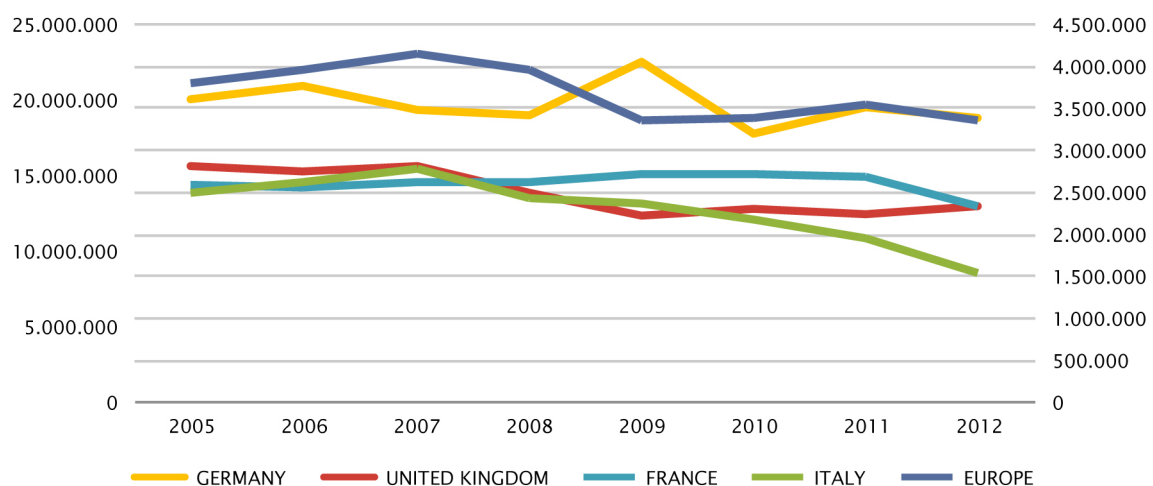
¹ (su base pro-forma, cioè includendo i risultati di Chrysler per tutto il 2011, come se fosse stata consolidata ad inizio anno).



2012). Su questo mercato i marchi Fiat continuano a rappresentare una quota rilevante (poco meno del 30%): in Italia Fiat realizza il 52% delle sue consegne nel mercato europeo (allargato ai paesi Efta) e, di conseguenza, queste risultano fortemente condizionate dall'evoluzione delle immatricolazioni nella penisola, dove Fiat Panda e 500 si confermano come le due vetture più vendute del segmento A, con una quota complessiva del 28,1%. Da registrare la performance positiva del marchio Jeep che, in un mercato in contrazione, segna un incremento del 19% delle immatricolazioni rispetto al 2011 contribuendo alla buona performance del gruppo nel segmento di riferimento.

In Italia, la quota complessiva dei marchi del Gruppo è aumentata nell'anno di 0,2 punti percentuali attestandosi al 29,6%, grazie alle buone performance, appunto, nei segmenti A, dove il gruppo rafforza la propria leadership raggiungendo il 60% delle vetture vendute, e degli "Small MPV", nel quale la 500L, dopo un solo trimestre di commercializzazione, si posiziona fra i modelli più venduti. Sul mercato italiano si è, inoltre, rafforzata la leadership di Fiat nel comparto dei veicoli ad alimentazione alternativa (metano e GPL).

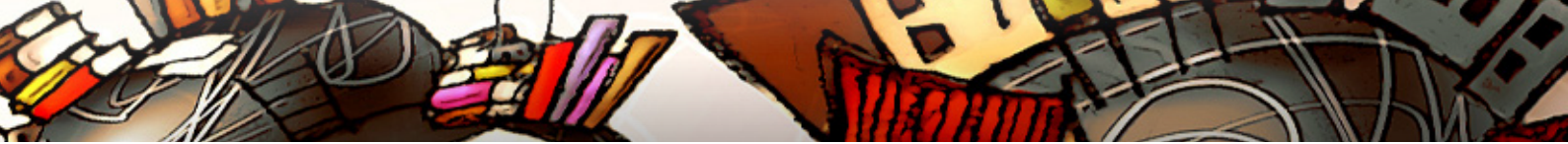
Figura 2 Immatricolazioni di autoveicoli in Europa (EU27 + Russia, Turchia e Ucraina)



Fonte: OICA

Per quanto riguarda il mercato dei veicoli commerciali leggeri nell'Europa allargata (EU27+EFTA) si rileva una contrazione del 12% rispetto al 2011, con 1.582.000 veicoli venduti. La domanda particolarmente sfavorevole in Italia (-33%) ha condizionato anche questo mercato, dove la quota è scesa al 42,7% (44,4% nel 2011, favorito dal rinnovo delle grandi flotte).

La quota di mercato di Fiat Professional in Italia Europa si è collocata all'11,7%, in riduzione di circa 0,8 punti rispetto al 2011 da attribuirsi allo sfavorevole mix mercati (ha tenuto escludendo l'Italia).



Ben differente la situazione per quanto riguarda il mercato nordamericano, dove sono stati consegnati 2.115.000 autoveicoli, numero in crescita del 19% rispetto al 2011 (a parità di perimetro), di cui oltre un milione 700 mila negli Stati Uniti, quasi totalmente riferiti a marchi Chrysler, mentre sono raddoppiate le vendite di Fiat 500 negli Stati Uniti e in Canada. In un mercato come quello statunitense, cresciuto del 13% nel 2012 (14,8 milioni di veicoli) la quota del gruppo Fiat è aumentata, passando dal 10,5% all'11,2%.

In America latina, le consegne sono risultate in aumento del 5%, anche a seguito delle misure messe in atto sul mercato brasiliano che dovrebbero aprire scenari favorevoli anche in futuro, orientando l'offerta con incentivi agli investimenti per migliorare l'efficienza energetica e lo sviluppo tecnologico.

In Brasile, dove Fiat è leader del mercato con una quota del 23,3%, la domanda complessiva di automobili e veicoli commerciali leggeri è cresciuta del 6% (oltre 3 milioni 600 mila veicoli).

In un contesto di soddisfacenti prospettive della domanda, Fiat sta realizzando in Brasile un nuovo stabilimento a Pernambuco per una capacità produttiva di 250 mila vetture all'anno.

In Argentina, in un mercato in contrazione dell'1% Fiat ha fatto registrare una performance peggiore il Gruppo ha venduto 85.000 vetture in meno in calo del 10%, anche a causa di disfunzioni nei flussi di importazione di veicoli e forniture.

Nel 2012, le consegne dei veicoli nell'area asiatica sono risultate fortemente dinamiche (+39%) pur in un mercato che supera di poco le 100 mila unità, includendo anche le produzioni effettuate tramite joint venture.

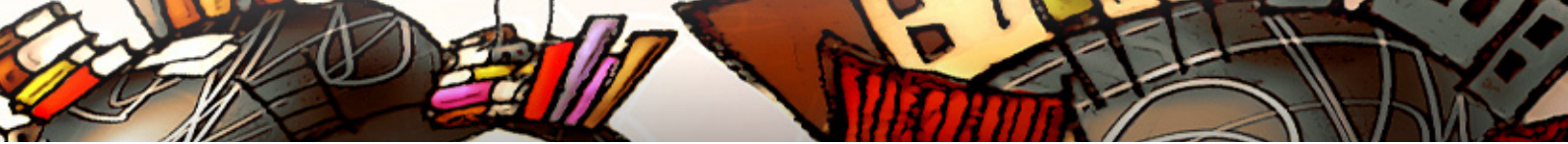
Nel 2012 è stata lanciata sul mercato cinese la Fiat Viaggio, prima berlina del segmento C prodotta dal Gruppo in loco dalla joint venture con Guangzhou Automobile Group.

La presenza sui mercati asiatici è stata rafforzata attraverso alcune iniziative fra le quali la creazione di una nuova società in India per la commercializzazione e distribuzione dei prodotti a marchio Fiat e per il rilancio della rete di vendita, attività precedentemente svolte dalla joint venture con Tata, con la quale si conferma la collaborazione per la produzione di vetture, motori e cambi.

È stato, inoltre, siglato un accordo industriale con Suzuki Motor Corporation per la fornitura da parte della joint venture indiana Fiat-Tata di motori diesel.

I marchi sportivi e di lusso hanno avuto andamenti del tutto soddisfacenti.

Per Ferrari le vendite sono cresciute del 7% (7.315 vetture omologate) con la conferma degli Stati Uniti come primo mercato (2050 vetture consegnate); in Europa (vendite in crescita del 2%, 3121 vetture consegnate) i risultati migliori sono stati conseguiti da Gran Bretagna, Germania e Svizzera, mentre il mercato italiano appare in forte arretramento.



Nell'area asiatica (1.474 vetture consegnate) la Cina presenta vendita in linea con l'anno precedente (454 vetture).

Per Maserati l'andamento sfavorevole in Europa ha determinato un aumento delle vetture vendute del 2% e dei ricavi dell'8%, sostenuti dalla dinamica positiva sul mercato americano e asiatico. Delle 6288 vetture consegnate alla rete di vendita, 2904 hanno interessato il mercato americano (primo mercato, +19%) e 930 la Cina (secondo mercato, +10%), in un contesto molto favorevole per le vendite in Asia e nel Medio-oriente.

Nel 2012, l'andamento del mercato automotive ha risentito del progressivo indebolimento dell'economia mondiale, come già nella seconda parte del 2011, in particolare in Europa, che rappresenta un importante mercato di riferimento per il settore dei componenti (**Magneti Marelli**). Altre aree hanno avuto andamenti più positivi. In quest'ambito di riferimento Magneti Marelli ha mantenuto livelli di fatturato sostanzialmente in linea con l'anno precedente. Il positivo andamento del mercato tedesco (pur in rallentamento nell'ultimo trimestre), dell'area NAFTA e della Cina, hanno sostanzialmente compensato gli effetti delle difficili condizioni del mercato negli altri paesi europei ed il rallentamento registrato in Brasile, quest'ultimo particolarmente debole nella prima metà del 2012.

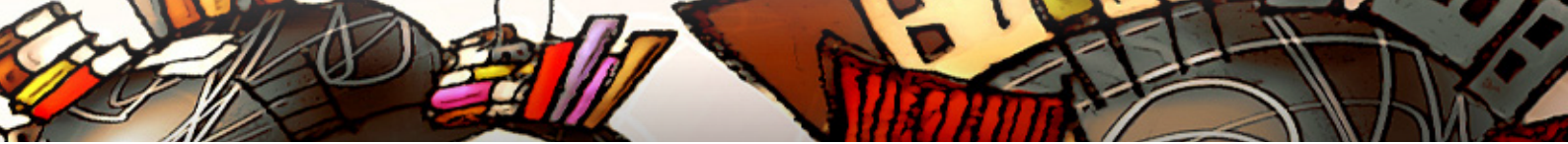
Anche se il mercato dei veicoli leggeri a livello globale presenta un incremento pari al 5,7%, le aree alle quali **Teksid** (Prodotti metallurgici) si rivolge, nel corso del 2012, hanno subito significative contrazioni della produzione. In particolare ciò è avvenuto in Europa Occidentale (-8,9%), dove si sono registrati cali significativi in Italia (-16%), Francia (-14%) e Spagna (-18%), mentre risulta sostanzialmente in linea con il 2011 l'andamento nei paesi del Mercosur (+0,7%).

Sul mercato relativo ai veicoli pesanti, a fronte di un calo complessivo dell'8%, le aree di riferimento dei clienti di Teksid hanno registrato una contrazione in Europa Occidentale del -10% (Italia -17%, Germania -8%) e nel Mercosur del -26% (Brasile -29%). In controtendenza, invece, l'area NAFTA che ha registrato un incremento significativo (+19%), ma non sufficiente ad equilibrare i volumi di vendita Teksid nel comparto.

Comau (Mezzi e Sistemi di produzione) ha un mercato di riferimento (solo per meno del 30% rappresentato dal gruppo Fiat) ripartito per circa un terzo in ciascuna delle tre aree di riferimento, rispettivamente in Europa, Nord America e Resto del mondo.

Nel 2012 i mercati di riferimento hanno avuto un generale andamento positivo, pur con andamenti diversificati nelle varie aree, migliori in Asia e Nord America. Negli Stati Uniti la domanda è stata sospinta dagli investimenti di tutte le principali case auto destinati allo sviluppo di nuovi prodotti ed alla modernizzazione degli impianti esistenti. In Asia, le attività in Cina e India hanno, di fatto, mantenuto un livello in linea con il 2011.

In America Latina, invece, si è registrata una certa debolezza, come per l'Europa, pur con qualche eccezione, che deriva dall'andamento positivo per Gran Bretagna e Germania.



Nel 2012, l'acquisizione di ordini per le attività a commessa si è ridotta rispetto al 2011 del 5%, anche se la contrazione si deve alle sole attività di Powertrain, che hanno scontato un risultato molto elevato nel 2011.

Al 31 dicembre 2012 il portafoglio ordini delle attività a commessa risultava in aumento del 5% rispetto al 2011.

Per quanto riguarda l'andamento nell'ambito dei **veicoli industriali** (Iveco) che in seguito alla riorganizzazione del 2011 ora fanno parte di Fiat Industrial, nel 2012 si deve rilevare un calo di volumi venduti del 10,7% con una diminuzione del fatturato inferiore (-6,7%), grazie ad un mix di prodotto favorevole.

Il calo di vendite è stato superiore al 20% sia in Europa occidentale che in America Latina, mentre è risultato in espansione sia in Europa orientale che nel resto del mondo. La caduta in Europa è stata più accentuata nell'Europa meridionale, ad eccezione dell'Italia, dove si è verificata una crescita contenuta.

Il sistema auto in Piemonte

L'andamento della produzione ha risentito del quadro fortemente squilibrato della domanda nei diversi mercati. In Brasile Fiat è ricorsa al lavoro straordinario e negli stabilimenti Chrysler sono stati introdotti turni supplementari in alcuni stabilimenti e l'aumento delle ore di straordinario nella maggior parte degli stabilimenti negli Stati Uniti (con un aumento di 6000 lavoratori in Nord America). Diversa la situazione in Europa. In Italia, infatti, si è fatto ampio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sia per assorbire il calo di produzione, sia per gestire le ristrutturazioni e riorganizzazioni dei siti produttivi. In tal modo non sono stati dichiarati esuberanti, in una situazione di bassissimo utilizzo degli impianti.

In Polonia, analogamente, la crisi del mercato auto europeo e le sfavorevoli prospettive di ripresa hanno determinato una riduzione del numero di turni con l'emergere di eccedenze occupazionali (1450 lavoratori).

Ad ottobre dello scorso anno, nel quadro della revisione degli obiettivi finanziari per il biennio 2013-2014, Fiat mette a punto una nuova strategia nell'intento di saturare gli impianti in Italia: il piano prodotti 2012-2016 prevede 17 nuovi modelli per gli stabilimenti italiani di cui otto con marchio Alfa, sei Maserati, due Fiat (Panda e il Suv previsto nel 2014), e uno Jeep.

Un piano che prevede di non chiudere ulteriori stabilimenti, ma di saturare le risorse disponibili, richiede, sebbene in forma ridimensionata rispetto a quanto ipotizzato dal piano Fabbrica Italia di alcuni anni or sono, un utilizzo degli stabilimenti italiani come base per esportazioni che dovrebbero interessare circa il 15% della capacità produttiva.

Un secondo aspetto è la caratterizzazione degli stabilimenti piemontesi per produzioni di alta gamma, lusso e sportive.

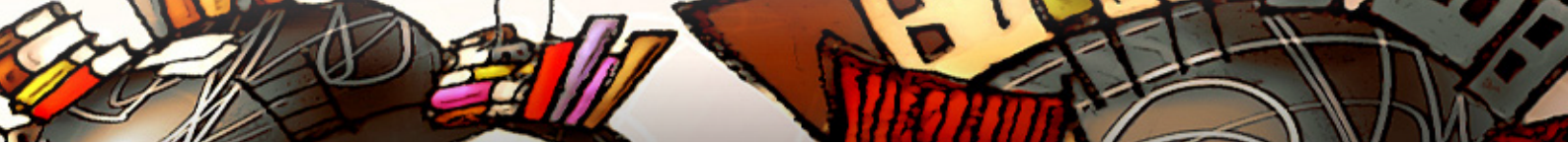


Tabella 3 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia di parti e componenti per auto (codice ISTAT 293) per area geografica 2011 e 2012 (milioni di Euro e var. %)

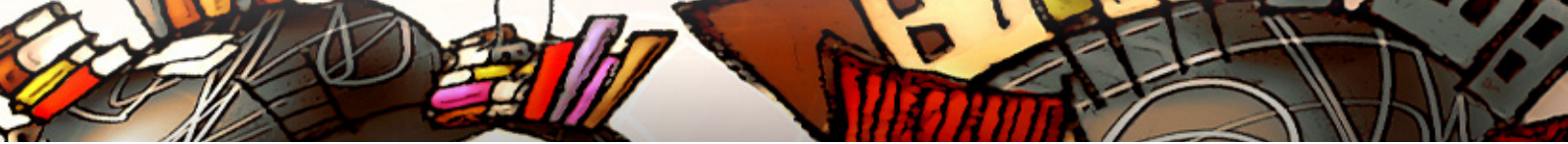
	Piemonte		Italia		Var. % 2011-12		Distribuzione %	
	2011	2012	2011	2012	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Totale	4.459	4.233	11.826	11.241	-5,1	-5,0	100,0	100,0
Francia	644	616	1.373	1.318	-4,4	-4,0	14,5	11,7
Germania	686	577	2.727	2.505	-15,8	-8,1	13,6	22,3
Regno Unito	292	312	765	800	6,6	4,5	7,4	7,1
Spagna	412	426	779	731	3,6	-6,3	10,1	6,5
Polonia	417	349	719	595	-16,4	-17,3	8,2	5,3
UE	3.045	2.877	8.207	7.744	-5,5	-5,6	68,0	68,9
Stati Uniti	83	121	613	710	45,3	15,8	2,9	6,3
Giappone	10	12	94	95	12,1	1,2	0,3	0,8
Economie avanzate	171	187	991	1.067	9,3	7,7	4,4	9,5
Turchia	358	293	537	475	-18,2	-11,5	6,9	4,2
Europa Centro-orientale	404	362	656	620	-10,5	-5,5	8,5	5,5
Russia	101	104	213	185	2,5	-12,9	2,5	1,6
Medio Oriente e Africa	171	131	459	411	-23,4	-10,5	3,1	3,7
Brasile	337	339	542	488	0,6	-9,9	8,0	4,3
America Latina	490	483	841	771	-1,4	-8,4	11,4	6,9
Nie	8	11	92	85	48,7	-8,3	0,3	0,8
Cina	26	44	142	162	66,5	13,9	1,0	1,4
India	33	23	158	137	-31,2	-13,5	0,5	1,2
Asia in via di sviluppo	75	88	451	435	16,8	-3,5	2,1	3,9

A Mirafiori è prevista la produzione, oltre all'Alfa MiTo di due nuovi modelli destinati ai mercati internazionali uno a marchio Fiat (alla fine del 2013) e uno Jeep nel secondo trimestre del 2014: si ritiene che modelli più complessi possano saturare la capacità produttiva anche con una produzione che si delinea inferiore alla capacità teorica. A Grugliasco verranno prodotte due berline con marchio Maserati entro il 2014.

I programmi indicati dipenderanno dalle condizioni del mercato.

Il settore dei componenti per auto che aveva tenuto nel 2011 i livelli produttivi, con una buona performance nelle esportazioni, viene investito nel 2012 dalla crisi diffusa in Europa, denunciando un calo di fatturato e nelle esportazioni che, in Piemonte, si riducono del 5,1%, soprattutto nei confronti dei principali paesi europei, che hanno subito un generalizzato calo produttivo. Tengono, invece, le esportazioni verso i mercati in espansione, che tuttavia, rappresentano una quota limitata degli sbocchi della componentistica piemontese.

Si conferma, dunque, come la tenuta della produzione di automobili nel contesto torinese sia determinante per la sopravvivenza di un distretto dell'auto nell'area e delle numerose imprese produttrici di componenti.



Capitolo 2.3

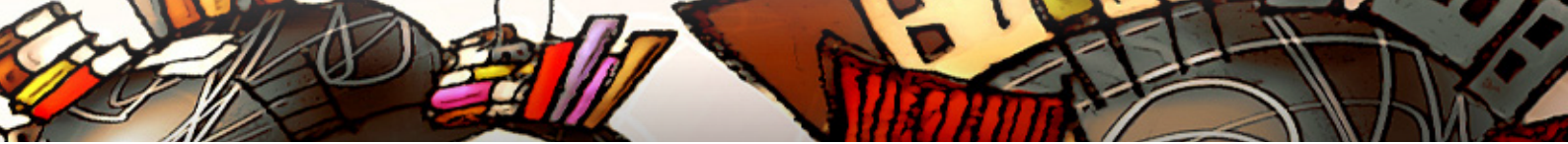
IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Per quanto la crisi sul mercato immobiliare e del settore delle costruzioni non abbia avuto una parte dominante nell'emergere della grande recessione del 2008-2009 in Italia e nella nostra regione, tuttavia ha avuto una parte non indifferente nel sostenere la crescita dell'economia piemontese nella prima parte degli anni 2000. A partire dal 2007 si è avviata una fase recessiva che manifesta un'accentuazione proprio nell'ultimo anno. Il lungo ciclo espansivo nella regione si era caratterizzato per anche per la concomitanza di una fase di rilevanti investimenti nel capoluogo regionale e quelli legati alla realizzazione delle infrastrutture connesse alle Olimpiadi invernali del 2006. Se, come si diceva, questo settore non ha visto il crollo sia in termini di attività di investimento, sia di valori immobiliari sperimentati negli altri paesi, appare tuttavia in persistente situazione di crisi, e non sembra aver ancora toccato il livello di minimo, anzi la situazione recessiva sembra accentuarsi. Inoltre, in seguito alla prolungata crisi di questi anni, si deve constatare un cambiamento piuttosto rilevante nelle caratteristiche dell'attività di costruzione, che vede contrarsi il valore della produzione di nuove abitazioni ma la tenuta del mercato della riqualificazione, soprattutto con interventi di ristrutturazione straordinari ed anche con nuovi investimenti in energie rinnovabili e per il miglioramento dell'efficienza energetica. La quota di questo secondo mercato, è divenuto largamente preponderante nel complesso del settore ed è destinato ad espandersi, perlomeno in termini relativi, in futuro, anche a seguito dell'implementazione della normativa, in particolare per il risparmio energetico. Gli interventi sono stati realizzati prevalentemente da una platea vastissima di piccoli proprietari di immobili, avvalendosi di diversi sistemi di incentivazione, che hanno come obiettivo la riqualificazione energetica degli edifici, al fine del raggiungimento dei traguardi nazionali nelle strategie europee, l'emersione dell'attività irregolare, ampiamente presente nel settore, e il sostegno alla domanda di un comparto con forti legami di attivazione con il resto dell'economia, soprattutto locale.

Non a caso la riattivazione del settore delle costruzioni è al centro del dibattito sulle misure per la crescita nel nostro paese, coinvolgendo anche questioni relative alla tassazione degli immobili, che secondo taluni, con le misure introdotte di recente, potrebbe avere amplificato gli effetti recessivi sul settore.

Se l'importanza nell'economia del settore delle costruzioni è condivisibile, e quindi le misure necessarie a sostenerne l'attività, sono opportune alcune precisazioni.

Il ciclo espansivo ha lasciato un rilevante stock di costruzioni (residenziali e non) attualmente inutilizzato, in seguito al venir meno di fattori strutturali che hanno stimolato la



domanda nel passato (ad esempio l'immigrazione), per la recessione che ha contratto la domanda di edifici non residenziali, per le maggiori difficoltà al finanziamento all'acquisto delle abitazioni da parte delle famiglie, in presenza di restrizioni alla concessione di mutui da parte delle banche.

Sarebbero sicuramente utili misure volte a sostenere la domanda esistente, allentando le condizioni di erogazione del credito alle famiglie (laddove sottoposte ad un effettivo razionamento del credito), che oltretutto avrebbero il merito di alleviare la forte esposizione verso il sistema bancario delle imprese di costruzione. Risulterebbero invece poco efficaci misure legate alla tassazione, sia in quanto verosimilmente non incidenti sulla domanda, soprattutto a breve-medio termine, sia in quanto potenzialmente poco selettive nell'eventuale incentivazione: la domanda di nuove costruzioni appare poco sostenibile alla luce della quota di patrimonio inutilizzato o poco utilizzato e degli effetti negativi che il ciclo degli anni passati ha determinato in termini di consumo di suolo. Il problema principale dovrebbe essere l'attivazione della domanda di riqualificazione del patrimonio, secondo linee eco-compatibili.

Secondo il Cresme le nuove costruzioni residenziali, che nel 2010 avevano registrato una lieve ripresa dei volumi, nel 2011 iniziano a segnare una nuova contrazione che si accentua nel 2012: nel caso del Nordovest la contrazione dei volumi è pari a -14,5% rispetto all'anno precedente. I dati sui finanziamenti per investimenti in edilizia forniti dalla Banca d'Italia vedono un calo nelle consistenze del 2,3%, in Piemonte, una dinamica un po' meno sfavorevole di quella rilevata nel Nordovest.

Il dato nuovo che caratterizza il 2012, e che testimonia l'acuirsi della crisi del settore, riguarda l'andamento delle transazioni immobiliari che, per gli immobili residenziali, diminuiscono di ben il 26%: secondo le informazioni dell'Agenzia del Territorio le compravendite nel mercato residenziale subiscono un tracollo simile a quanto rilevato nel biennio 2008-2009, invertendo il moderato recupero del 2010 e 2011, una ripresa che appariva in controtendenza rispetto al dato nazionale e che viene smentita dai nuovi dati del 2012. La contrazione del mercato, in termini di transazioni, si presenta in tutte le province, con una minor accentuazione a Torino e Verbania, che, comunque, riflettono contrazioni superiori al 20%.

Anche per quanto riguarda le compravendite nel settore terziario, il 2012 si connota per una forte diminuzione delle transazioni, che si riducono del 22,3% nella regione (una contrazione simile a quella rilevata a livello nazionale), invertendo drasticamente l'andamento moderatamente positivo (+0,3%) del 2011.

La dinamica negativa riguarda tutte le tipologie di edifici, anche quelle, come i magazzini, che nell'anno trascorso avevano fatto registrare una qualche ripresa.

Le statistiche sul credito indicano come la tendenza alla progressiva decelerazione nell'erogazione dei mutui alle famiglie si sia trasformata nel 2012 in una netta riduzione dei volumi, con un inasprimento delle condizioni che hanno determinato una contrazione a fine anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

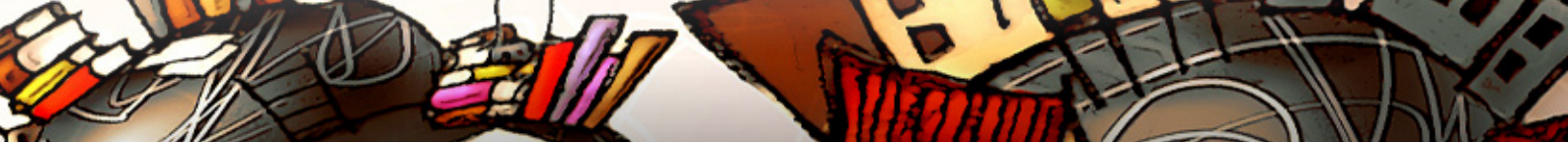
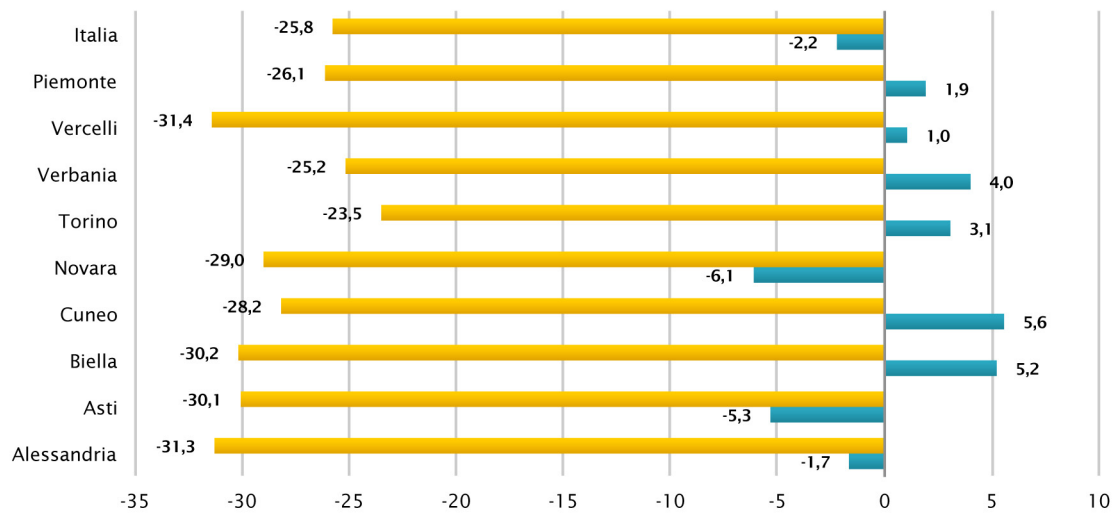


Figura 1 Dinamica delle transazioni immobiliari (residenziale)



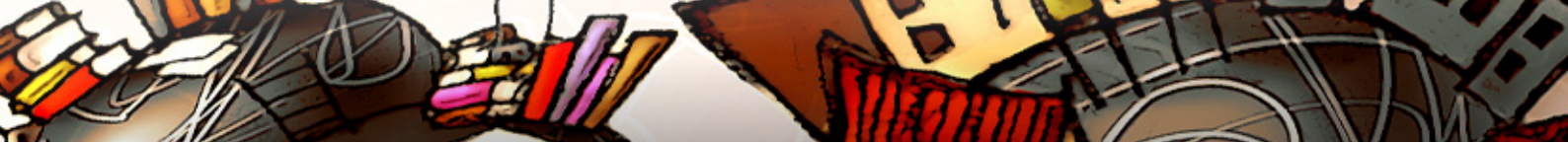
Fonte: Agenzia del territorio

Nell'ambito delle opere pubbliche, l'attività del settore delle costruzioni è stata alquanto sostenuta nel passato decennio, come evidenziato da un sostenuto aumento degli importi dei bandi di gara d'appalto per opere pubbliche, che, pur con andamenti non lineari nel corso del tempo, hanno subito un aumento considerevole fino al 2010: nel biennio 2011-2012, peraltro evidenziando gli effetti del consolidamento fiscale che ha contenuto la spesa delle amministrazioni di ogni livello, presentano rilevanti contrazioni negli importi messi a gara, attorno al 20% in entrambi gli anni.

Gli importi complessivi dei bandi di gara per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte nel 2008 avevano invertito la tendenza alla riduzione iniziata nel 2003: dal 2009 fanno registrare un ridimensionamento che si estende negli anni successivi.

Tabella 1 Bandi di gara d'appalto per opere pubbliche (milioni di Euro e Var. %)

	2001/03	2004/06	2007	2008	2009	2010	2011	2012 ^(*)
Piemonte	244,7	-66,1	16,2	-5,4	44,4	28,1	-24,2	-19,4
Valle d'Aosta	-19,7	-27,8	7,6	74,2	-34,8	71,8	-28,5	-56,2
Lombardia	7,4	35,4	48,4	-23,2	-31,3	85,5	-37,2	2,1
Trentino-Alto Adige	16,2	-24,4	8,1	3,3	28,7	-12,9	552,6	-85,5
Veneto	131,3	105,5	-57,1	38,6	16,3	-26,9	17,6	76,3
Friuli-Venezia Giulia	154,8	12,4	66,1	-19	25	75,8	-75,4	25,9
Liguria	63,9	-6,7	179,1	16,9	-68,9	2,8	-6,3	-12
Emilia Romagna	126,1	-39,9	18,2	44,3	-39,8	20,7	-30,9	-13,5
Toscana	49,1	44,7	-57,7	40,7	-26	-1,3	21,9	-28,7
Umbria	44,9	-12,0	-46,2	114,2	-42,4	24,8	13,3	-71,5
Marche	93,7	102,5	16,2	178,9	-33,6	59,2	-64,6	-31,8



Lazio	168,0	-49,2	56,2	-34,4	195,3	-71,3	286,9	-49,6
Abruzzo	67,1	-21,8	13,8	12,2	59,2	-55,9	46,5	-49,9
Molise	149,6	130,1	-29,5	-10,4	-22,5	-43,5	195,9	-78,9
Campania	53,4	31,4	-13,9	-7,1	19,3	48,5	-55,6	73,4
Puglia	101,4	4,4	0,7	27,6	-9,3	8,8	-8,8	12,2
Basilicata	217,4	-25,0	82,7	-21	-28,4	-30	41,3	-15,6
Calabria	157,1	-56,5	144	1,6	-52,7	-14,8	63,3	-49,5
Sicilia	122,9	87,7	-57,8	-6	25,1	43,3	-40,4	-19,2
Sardegna	96,7	13,6	25,9	39,8	-42,6	15,2	14	28,3
Bandi non ripart.	-60,6	-87,8	371,5	386,8	6,2	-32,2	3,3	18,9
NORD OVEST	82,3	-26,6	48,8	-12,4	22,6	34,5	-32,6	-7,3
NORD EST	125,3	2,6	-22,4	27,3	-23,8	6	31,8	-25,3
CENTRO	101,9	-14,9	-11,4	14,1	37,5	-42,8	86,7	-45,4
MEZZOGIORNO	104,8	15,4	-14,5	2,9	1,3	18,1	-23,7	1,9
TOTALE	96,48	-4,4	-1,8	6,7	-2	2,5	0,8	-16,7

Fonte: CRESME
(*) gennaio-settembre

L'indagine congiunturale, realizzata dall'ANCE del Piemonte e Valle d'Aosta sulle aspettative degli imprenditori, indica una situazione del settore in aggravamento nel corso del 2012 e nelle previsioni per il primo semestre dell'anno in corso.

Gli indicatori segnalano un ulteriore ripiegamento nei livelli di attività, in sintonia con le informazioni sopra presentate.

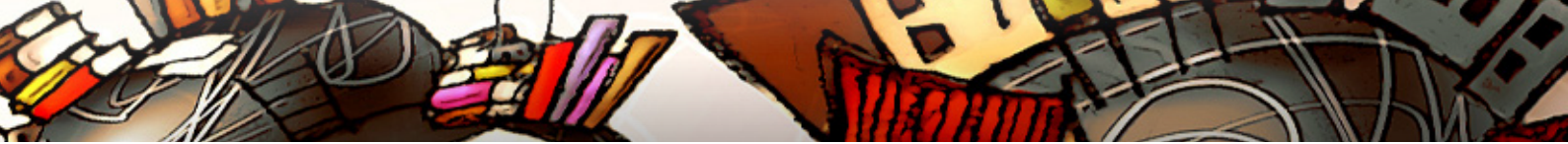
Nell'anno trascorso aumenta nettamente il numero degli operatori che segnalano diminuzioni del fatturato (nell'ultima rilevazione relativa al primo semestre 2013 quasi il 60% delle imprese prevedeva un calo del fatturato e solo il 6% circa ne prevedeva un incremento) nell'occupazione e nel ricorso a manodopera esterna.

Inoltre si riduce ulteriormente il numero di mesi assicurati dal portafoglio ordini per quanto riguarda i lavori privati mentre rimane su valori molto contenuti per i lavori pubblici.

Le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso vedono aggravarsi la situazione con un incremento dei saldi negativi fra ottimisti e pessimisti per l'andamento del fatturato e dell'occupazione, pur con un qualche accenno ad un allentamento nel trend negativo dei nuovi investimenti.

Non sorprende che in una situazione tanto depressa, continui a diminuire la percentuale di aziende che dichiarano difficoltà a reperire manodopera qualificata, che interessa il 15,6% delle imprese, mentre non vengono sostanzialmente rilevate situazioni di difficoltà al reperimento di manodopera generica.

La situazione finanziaria delle imprese ha sofferto di un costante allungamento dei tempi di pagamento che sono confermati nel 2012 e nel primo semestre del 2013, soprattutto. Le imprese che nel 2012 hanno visto un aumento dei costi medi del debito verso le banche, potrebbero beneficiare in prospettiva di una qualche riduzione.



La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione risulta quindi inasprirsi denotando un peggioramento dei livelli di attività, in un contesto di ripiegamento del mercato immobiliare che mostra dinamiche negative anche nei livelli delle quotazioni immobiliari nel corso del 2012, che avevano retto negli anni precedenti.

L'indagine Ires-Comitato Torino Finanza presso le banche della regione, fa emergere nel 2012 il settore delle costruzioni come quello con maggiori criticità, senza che si osservino miglioramenti nel corso dell'anno.

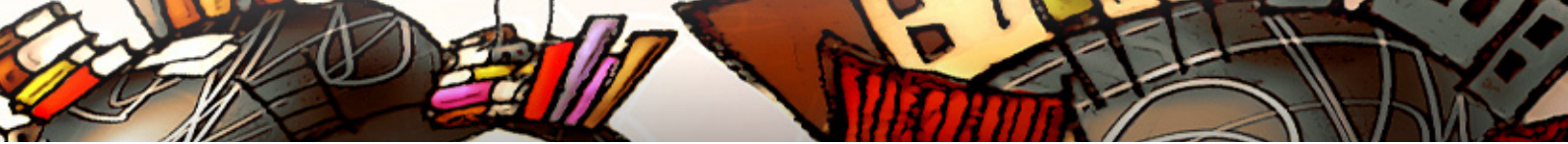
Da rilevare, infine, come il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni, dopo essere aumentato in misura considerevole per un lungo periodo di tempo, abbia subito nel biennio 2009-2010 una tendenziale stabilizzazione. A partire dal 2011 si osserva però una contrazione nel numero di imprese attive, dapprima dello 0,5%, ma ben più sensibile nel 2012, raggiungendo il -2,7%. È interessante rilevare che, mentre continua ad aumentare il numero delle società di capitali, a differenza degli anni precedenti, nell'ultimo biennio oltre alla riduzione delle società di persone si riscontra una diminuzione anche del numero di ditte individuali. Un segnale della profondità della crisi del settore.

Tabella 2 Indicatori delle imprese edili del Piemonte

	I sem 08	II sem 08	I sem 09	II sem 09	I sem 10	II sem 2010	I sem 2011	II sem 2011	I sem 2012	II sem 2012	I sem 2013
Fatturato	-19,9	-20,6	-29,9	-33	-32,6	-32,7	-39,4	-26,5	-45,5	-52,8	-59,1
Occupazione dipendente	-17,7	-19,9	-25,7	-26,3	-26	-25	-29,8	-25,9	-29,7	-39,2	-40,8
Ricorso a manodopera esterna	-10,2	-10,6	-22,8	-25	-28,7	-28,4	-30,8	-23	-30,3	-50,9	-46,7
Investimenti	40,9	40,5	31,8	30,9	35,1	29,5	32,6	25,7	23,2	13,30	17,4
<i>Immobiliari</i>	25,1	27,1	21,2	18	21,9	18,8	20,4	17,3	13,6	7,3	8,9
<i>Solo o anche non immobiliari</i>	15,8	13,3	10,8	12,9	13,1	10,7	12,2	8,4	9,6	6	8,5
<i>No</i>	59,1	59,5	68,2	69,1	64,9	70,5	67,4	74,3	76,8	86,7	82,6
N. mesi assicurati per lavori											
Privati	9,4	8,7	9,7	9,3	9,4	7,3	7,6	6,1	7,3	6	5,5
Pubblici	4,6	3,7	4,9	4,4	4,4	3	3,1	2,9	2,9	3,1	3,1
Difficoltà al reperimento manodopera											
Qualificata	42,9	42,7	35,4	34,5	27,7	21,4	22,3	24,1	18,6	17	15,6
Generica	10,6	9	6,4	7,6	4,5	3,8	2,8	5,2	2,3	1,3	3,4

Fonte: Indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta

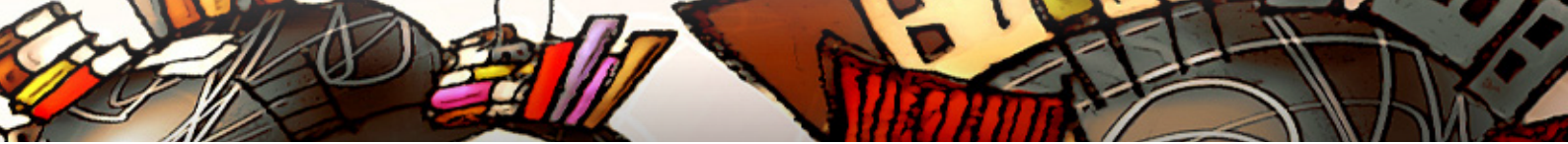
La frammentazione del settore, con la crescita di imprese individuali, in parallelo alla contrazione delle imprese più strutturate, era continuata nonostante la crisi, forse costituen-



do anche parziale risposta alle difficoltà delle imprese maggiori: l'evoluzione degli ultimi tempi indica invece una erosione e delle opportunità di tenuta di un modello basato sulla destrutturazione dell'offerta del settore.

Risultati non del tutto allineati alle tendenze sopra osservate vengono offerti dall'indagine Istat sulle forze di lavoro.

La crescita dell'occupazione nel settore ha avuto un andamento sostanzialmente stagnante nel corso degli anni 2000, con una crescita iniziale del lavoro autonomo fino all'inizio della crisi in corso: successivamente l'occupazione ha tenuto con andamenti alterni e meno decifrabili nelle singole componenti del lavoro dipendente e di quello autonomo: nel 2012, non senza sorpresa, le statistiche evidenziano una crescita rilevante (+3,3%) dell'occupazione del settore, avvenuta attraverso un aumento di oltre il 10% dei lavoratori indipendenti (a fronte di una contrazione del 2,6% nei dipendenti).



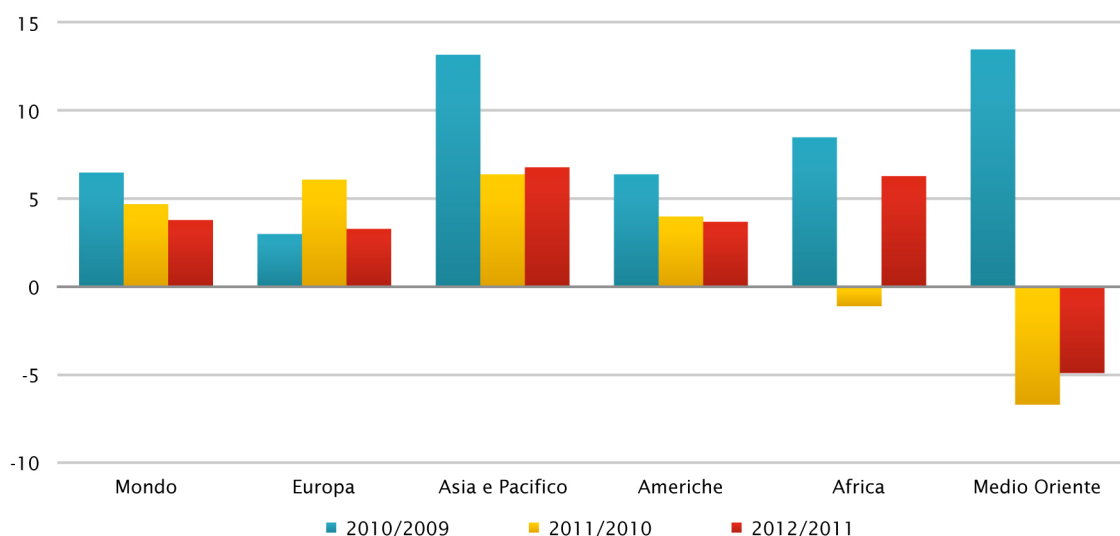
Capitolo 2.4

IL TURISMO IN PIEMONTE

La situazione internazionale

Il 2012 del comparto turistico, secondo i dati diffusi dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, non ha risentito della crisi mantenendo inalterato il suo trend di crescita. L'analisi della congiuntura mondiale ha infatti evidenziato come gli arrivi siano stati, con riferimento alla dimensione "mondo", pari al 4%. Tale percentuale, che corrisponde al superamento del record del miliardo di turisti, è giudicata "robusta" anche dagli addetti ai lavori dell'Organizzazione Mondiale del Turismo¹. Ne consegue che gli effetti della crisi economica sembrano essere stati limitati ad un momentaneo calo degli arrivi fra il 2008 ed il 2009, ampiamente compensato dall'andamento crescente degli anni successivi.

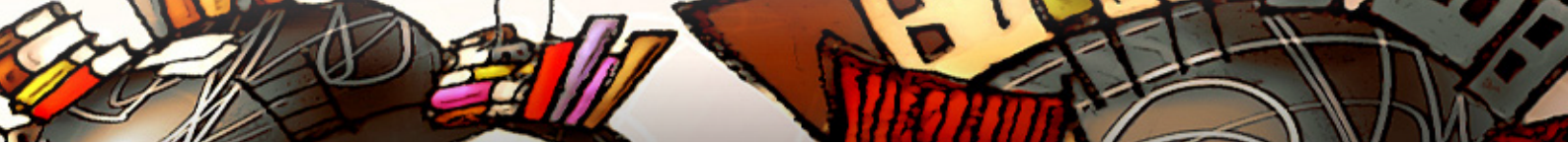
Figura 1 Arrivi turistici internazionali



Fonte: WTO - World Tourism Barometer January 2012

In un contesto apparentemente immutabile spicca, nell'ultimo biennio, il deciso calo del Medio Oriente, dovuto al perdurare dell'instabilità politica a seguito delle note rivoluzioni della cosiddetta "primavera araba". Instabilità che ha interessato maggiormente l'area mediterranea, e in particolar modo la Siria, l'Egitto e la Tunisia, ma che si è riverberata anche su alcuni Paesi dell'area del Golfo, quali il Bahrein e lo Yemen.

¹ UNWTO World Tourism Barometer, gennaio 2013.



Tale diminuzione, tuttavia, è stata ampiamente bilanciata dalla crescita dell'Asia e del Pacifico (7%) e, più in generale, dalle ottime performance dei paesi emergenti rispetto a quelle dei paesi economicamente avanzati.

Nel contesto mondiale l'Italia rimane stabilmente al quinto posto assoluto per arrivi turistici, in una classifica che continua a vedere gli Stati Uniti al primo posto, seguiti da Spagna e Francia e dalla Cina.

La situazione italiana

Pur confermandosi come una delle destinazioni turistiche più richieste a livello mondiale, l'Italia sembra pagare un conto piuttosto alto nella componente domestica della domanda turistica².

Nel 2012, complessivamente, i viaggi con pernottamento effettuati in Italia e all'estero dai residenti sono stati 78 milioni e 703 mila. Rispetto all'anno precedente la riduzione è stata pari al 5,7%, confermando la tendenza negativa avviata dal 2009.

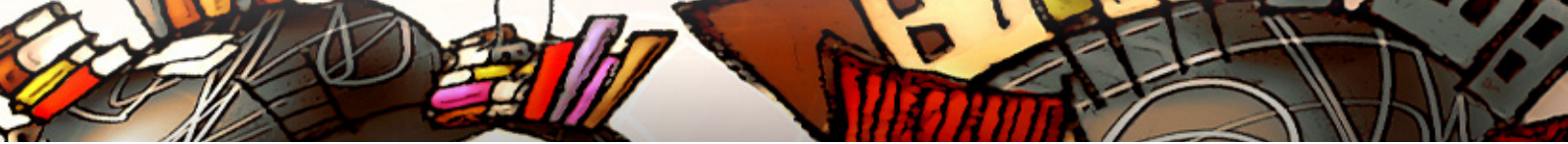
Secondo i dati Istat nel 2012 i flussi turistici degli stranieri in Italia sono rimasti sostanzialmente stabili: gli arrivi hanno fatto registrare un -0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente mentre di poco inferiori sono state le presenze, pari a -0,7%. Nel 2011, invece, gli arrivi e le presenze degli stranieri hanno avuto un buon andamento e incrementi rispettivamente pari a +8,4% e +6,8%. I turisti stranieri sono stati maggiormente attratti dalle nostre città d'arte (46%) e, in misura decisamente minore, dalle località marine (17%), lacuali e montane (rispettivamente 9% e 8%).

Seppur in diminuzione per numero rispetto al 2011, i turisti stranieri venuti in Italia nel 2012 hanno lasciato sul nostro Paese più di quanto non abbiano fatto nell'anno precedente. Tale tendenza trova conferma dall'analisi sulla crescita della spesa dei turisti effettuata da Banca d'Italia, secondo la quale la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia è stata pari a 32.066 milioni di euro nel 2012, con una crescita del 3,8% (circa 1,2 miliardi di euro in più) rispetto al 2011.

Il periodo estivo mostra una sostanziale stabilità rispetto al 2011 sia con riferimento all'ammontare complessivo dei viaggi e dei turisti, sia per la durata media delle vacanze lunghe, pari ad una media di 12,3 notti, segno che gli italiani non rinunciano alla tradizionale vacanza estiva diminuendo o eliminando del tutto altri momenti di pausa durante l'anno. Con riferimento invece all'intero anno, si registra una riduzione della durata media della vacanza, che scende sotto i 4 giorni.

Cambiando il punto di osservazione, e analizzando i viaggi degli italiani nel 2012 per segmento/prodotto, questi mostrano una riscoperta di mete 'vicine' o presso seconde case, di proprietà o di amici e parenti, tendenza che va a scapito delle vacanze in montagna (-20,7%) e delle visite a città o località d'arte (-18,9%), ma che non incidono sulle vacanze al lago, campagna e collina (+52,5%).

² Fonte: ISTAT, Viaggi e vacanze degli Italiani, 2012.



I viaggi verso l'estero mostrano, nel complesso, una sostanziale stabilità, con un aumento dei flussi diretti verso i paesi extra-europei pari a +31,4%.

Tabella 1 Presenze turistiche (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi (valori in migliaia)

Presenze	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	8.592	8.939	9.342	10.209	11.094	10.317	11.561	11.594	12.365	12.845	12.415
Italia	345.247	343.755	345.616	355.255	366.765	376.642	373.667	370.762	375.543	386.895	362.159

Fonte: Elaborazione IRES su dati per l'Italia: ISTAT (i.Stat), per il Piemonte: Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

Nonostante una perdita costante nel corso degli ultimi anni, il turismo rimane uno dei settori di punta dell'economia italiana, il cui valore è stimato in 161,2 miliardi di euro come impatto dell'economia allargata del settore turistico sul Prodotto Interno Lordo. La complessiva incidenza sul PIL è alta, pari a +10,3%, l'occupazione turistica fra occupati diretti e indiretti ammonta a 2.681.000 unità e l'incidenza sull'intera occupazione nazionale è pari a +11,7%³.

Il turismo si conferma pertanto un settore indubbiamente strategico per l'economia nazionale, con un grande potenziale di crescita, che tuttavia necessita urgentemente di interventi infrastrutturali e di politiche mirate per recuperare competitività e dinamismo in un momento particolarmente difficile per l'economia nazionale.

Il turismo in Piemonte

In un contesto nazionale che da ormai diversi anni registra un trend negativo del comparto turistico, la situazione piemontese appare in chiaro scuro. Se, da una parte, va segnalata la sostanziale tenuta del turismo sul versante degli arrivi (0,68% in più rispetto al 2011), non altrettanto si può affermare su quello dei pernottamenti, che vedono a livello regionale un calo del 3,35%. Questo si traduce in una decisa riduzione del tasso di permanenza, sceso per la prima volta sotto i 3 giorni⁴.

L'analogia tra l'andamento della nostra regione e quello a scala nazionale si riscontra con riferimento al turismo straniero, che contribuisce alla tenuta del settore con un 16% in più rispetto all'anno precedente. Vede per contro un calo il turismo domestico, che fa registrare un - 13,49%.

Occorre tuttavia rilevare come, nella realtà dei comparti delle singole ATL, le performance sono state assai diverse, come è possibile leggere dai dati sugli arrivi e sulle presenze riportati nella tabella seguente.

³ Fonte: ENIT, Il turismo straniero in Italia nel 2012.

⁴ Fonte: Regione Piemonte, Assessorato al turismo, Osservatorio Turistico Regionale.

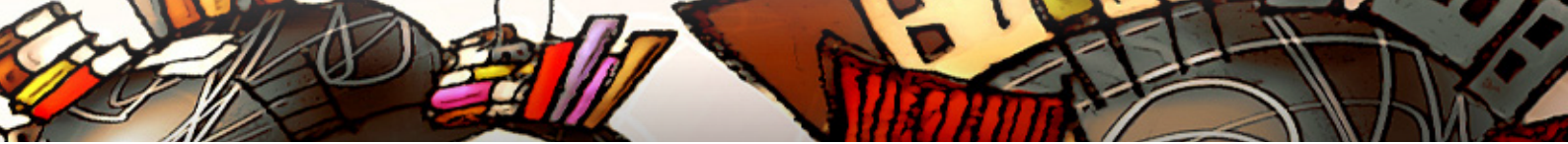


Tabella 2 Arrivi e presenze, per ATL (variazioni % 2011-2012)

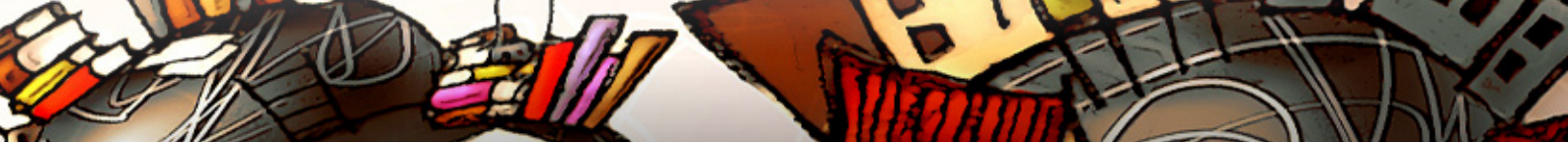
	Arrivi	Presenze
ATL Torino e Provincia	0,87	-7,42
ATL Biella	7,01	-3,31
ATL Valsesia e Vercelli	3,89	6,42
ATL Distretto Turistico dei Laghi	-0,12	1,61
ATL Novara	-11,43	-6,84
ATL Langhe e Roero	3,22	0,78
ATL Cuneo	0,05	-4,17
ATL Alessandria	4,15	1,50
ATL Asti	4,52	-0,46
REGIONE	0,68	-3,35

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

Le ragioni di simili discontinuità fra i diversi territori possono essere imputabili a molteplici fattori. Tra questi può aver contribuito una forse insufficiente esplicitazione di una strategia turistica di livello regionale, lasciando alle singole ATL il compito di promuovere i territori di competenza o alcune parti di essi, ed una non sempre adeguata capacità di fare sistema fra i vari attori del territorio.

In parte collegabile a quanto sino qui espresso è la forte variazione negativa registrata tanto negli arrivi quanto nelle presenze dell'ATL novarese, che spicca tra i dati riportati nella tabella precedente relativi alle variazioni 2011-2012 degli arrivi e delle presenze nelle ATL piemontesi. In questo caso, la chiusura - a seguito di indagini della magistratura - di un grande albergo di Novara, che operava prevalentemente in accordo con le compagnie aeree del vicino aeroporto di Malpensa, ha generato un calo drastico negli arrivi e nei pernottamenti locali, rispettivamente pari all'11,43% e al 6,84%. I turisti in arrivo a Malpensa non hanno evidentemente trovato soluzioni alternative nella nostra regione, e ciò si è tradotto nella fuoriuscita degli stessi a vantaggio di strutture ricettive della vicina Lombardia.

La stessa ATL di Torino e Provincia, che comprende Torino e le montagne della Val di Susa, ovvero due dei principali prodotti turistici regionali, ha ottenuto appena lo 0,87% in più negli arrivi e un purtroppo notevole -7,42% nelle presenze. Tale variazione negativa può senza dubbio dipendere dalla pessima stagione invernale 2011-12 che, a causa della scarsità di neve, in alcuni casi come ad esempio Limone Piemonte ha determinato un -95% di presenze. Anche se la stagione 2012-13 è andata molto meglio dal punto di vista dell'innevamento, gli operatori del settore si sono dichiarati solo moderatamente soddisfatti, salvati da quella che a tutti gli effetti si è rivelata essere la riscoperta delle seconde case. Hanno inoltre contribuito a migliorare l'andamento del settore gli arrivi stranieri, oltre al dato, non ufficiale, derivante dall'occupazione delle camere d'albergo da parte delle forze dell'ordine impegnate nella sorveglianza del cantiere dell'Alta Velocità. Insoddisfazione e malcontento degli operatori sono stati manifestati, nei mesi scorsi, di



fronte alla sede del governo regionale, protesta durante la quale è stata avanzata richiesta di finanziamenti per l' innevamento artificiale che, va ricordato, era stato realizzato – insieme al rinnovo di molti impianti di risalita – grazie ai cospicui fondi pubblici destinati alle Olimpiadi invernali.

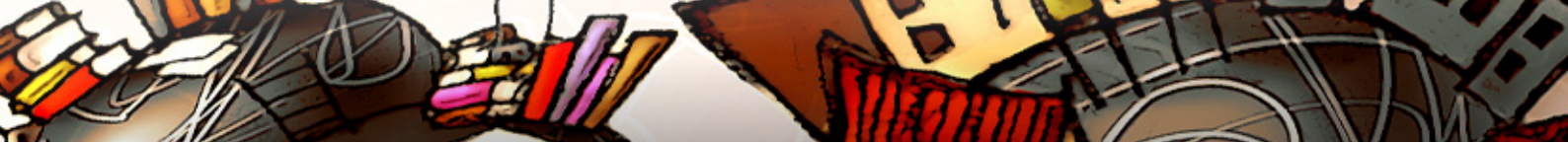
A fare da contrasto al malcontento e alla insoddisfazione degli operatori italiani, si osserva sul versante francese un clima ben diverso: il 91% degli addetti si ritiene infatti più che soddisfatto dell'andamento della stagione. Esemplificativo di un processo dell'ospitalità che è andato migliorando e crescendo nel corso degli anni è senza dubbio la stazione di Montgenevre, che nell'arco di pochi anni è passata dall'essere considerata la “bella addormentata” fra le stazioni sciistiche d'oltralpe al secondo posto nazionale per redditività degli impianti di risalita⁵. Località con più posti letto turistici (14 mila) di tutti quelli dell'Alta val di Susa messi insieme, ha visto dal 2005 ad oggi un tasso di aumento delle presenze pari al 30% all'anno.

Nel versante piemontese, quello delle così dette Montagne Olimpiche, non si può dire che le cose vadano nello stesso modo. La maggior parte delle opere realizzate pochi anni fa proprio per le gare dei Giochi versano in condizioni di abbandono: pista di bob, biathlon e trampolino di salto non solo sono miseramente chiusi e abbandonati ma, poco a poco, sono stati progressivamente depredati delle attrezzature. Abbandonata appare anche la stazione sciistica di Sansicario, una destinazione che, pur avendo tutte le caratteristiche per essere una località di successo, intravede una minima possibilità di riscatto dall'attuale desertificazione commerciale unicamente nella cooperativa creata dai proprietari degli alloggi, e dove dopo anni di cantieri fermi sono stati almeno completati una serie di grandi condomini.

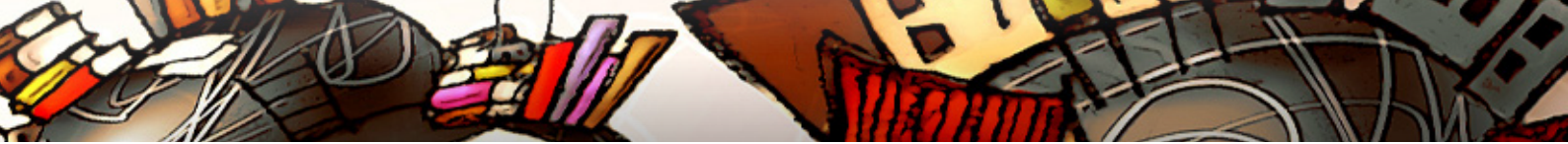
Anche ad un osservatore superficiale non può sfuggire, quindi, che fra le stazioni montane i maggior beneficiari dell'organizzazione dei Giochi Olimpici invernali, a Torino e nelle valli circostanti, siano stati i nostri vicini francesi, che hanno saputo intercettare una consistente quota tanto del turismo locale quanto di quello internazionale, attratto da servizi sia di qualità che adatti a tutti i segmenti. A causa del relativo isolamento geografico del colle di Monginevro, che lo rende di difficile accesso dal versante francese, si osserva che molti dei turisti provenienti dall'estero, come quelli che arrivano dalla Russia o dal nord Europa, atterrano all'aeroporto di Caselle e si trasferiscono in Francia o in Valle d'Aosta. Dopotutto il confronto delle prestazioni turistiche fra il Piemonte e il Dipartimento della Provenza-Alpi-Costa Azzurra appare impietoso in termini di pernottamenti: 12 milioni della nostra regione contro i 211 milioni del PACA.

Fra le ATL che hanno visto un buon andamento del turismo vi sono le Langhe e il Roero che, va ricordato, pur con valori assoluti inferiori rispetto agli altri prodotti turistici come Torino, i laghi e la montagna, mostrano ogni anno una buona percentuale di crescita a testimonianza della qualità dell'offerta e di una capacità di fare sistema fra le componenti dell'accoglienza superiore a quello degli altri territori.

⁵ Fonte: Observatoire du Tourisme des Alpes de Haute-Provence, Bilan de la fréquentation touristique 2012.



Considerando dunque le indicazioni dell'Unione Europea imperniata sulla logica 20-20 e su una maggiore sostenibilità, nel caso del Piemonte più che di sostenibilità a livello ambientale si dovrebbe parlare e perseguire una sostenibilità dell'intero sistema turistico che, in assenza di una adeguata organizzazione e strategia, rischia di passare nel giro di pochi anni da destinazione emergente a prodotto turistico maturo e a rischio di declino.



Capitolo 3.1

LE ICT NEI PERCORSI DI TRASFORMAZIONE DEL SISTEMA REGIONALE: DA FATTORI ABILITANTI A GENERATORI DEL CAMBIAMENTO

Le ICT costituiscono, sotto diversi aspetti, un ingrediente indispensabile nelle azioni da mettere in campo per fronteggiare la crisi attuale e sviluppare strategie “nuove” di sviluppo. Questa loro centralità può essere sostenuta da diverse prospettive e principalmente¹:

- dal punto di vista della dotazione (e dell’abilitazione) dei fattori socio-economici e territoriali che consentono il funzionamento di un sistema locale, come ad esempio: le infrastrutture, la diversificazione produttiva, il livello di competenze e di educazione;
- dal punto di vista delle determinanti che presiedono ai processi attraverso i quali gli individui e le organizzazioni gestiscono, modificano (e creano) i fattori di cui sopra: la partecipazione, l’apprendimento, le capacità di estrarre e gestire le informazioni, di decidere e di intraprendere le azioni.

Non solo. Per il fatto che le ICT investono pervasivamente le organizzazioni (e il loro funzionamento), i cambiamenti tecnologici e le trasformazioni sociali sono sempre più strettamente intrecciati e si plasmano a vicenda. Questo processo co-evolutivo, definito da alcuni di “forgiatura vicendevole” (ISTAG, 2011)² presuppone inoltre un diverso modo di guardare alle ICT: non solo come strumenti funzionali all’ammodernamento dei settori produttivi e delle organizzazioni, ma come vere e proprie “leve di trasformazione” attraverso le quali mettere a fuoco i problemi, individuare e intraprendere azioni risolutive³.

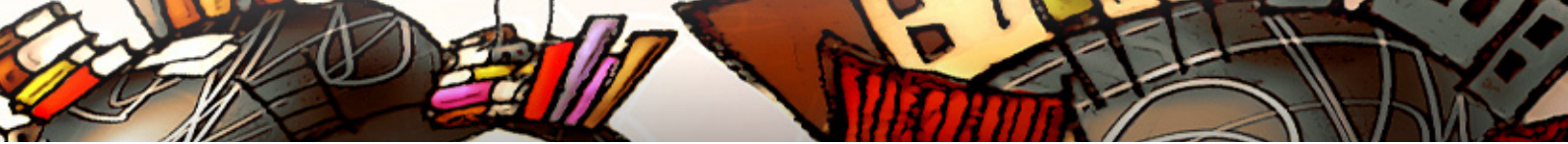
Pensare alle ICT come leva di trasformazione sistemica delle organizzazioni, ai diversi livelli territoriali, richiede sia un arricchimento dei quadri concettuali utilizzati per investigarne la penetrazione nelle organizzazioni e nei territori, sia un’attività progettuale (di policy) attraverso la quale orientarne le applicazioni empiriche/reali.

Quanto al primo aspetto, l’argomento è ben presente nei lavori dell’Osservatorio ICT del Piemonte i quali, da tempo, rilevano come la capacità delle tecnologie di influire positivamente sul funzionamento delle organizzazioni dipenda dai loro impieghi (nelle pratiche

¹ Occelli S., Sciuolo A. (2011) Revisiting the relationships between broadband diffusion and regional development: a primer. Paper presented at the ERSA Conference, Barcellona, August 30- September 3.

² ISTAG (2011) Orientations for EU ICT R&S Innovation beyond 2013. EC-DG “Information Society” Unit C2 – Strategy for ICT Research and Innovation. http://cordis.europa.eu/fp7/ict/istag/documents/istag_key_recommendations_beyond_2013_full.pdf

³ Evidenze di tale diversità di concezione emergono, ad esempio, con riferimento alla mutata definizione di divario digitale che oggi comprende disegualianze nella modalità di utilizzo, oltreché di accesso e di infrastrutture dedicate. I mutamenti di prospettiva derivano anche dal fatto che le ICT, in quanto General Purpose Technologies, mettono in discussione la distinzione tra settori ad alta e a bassa intensità tecnologica.



del fare), dalle caratteristiche degli utenti e dal contesto all'interno del quale devono operare.

Con riferimento al secondo, le ICT occupano ormai uno spazio rilevante nei recenti documenti strategici comunitari e nazionali che unitamente all'invito ad avviare percorsi di sviluppo che promuovano una crescita intelligente, sollecitano i paesi membri e le regioni a prendere in mano il proprio futuro (Europa 2020). In particolare, i documenti della nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-20 per l'Italia elaborati dalla Commissione Europea⁴ e dal Ministro della Coesione Territoriale⁵, annoverano le ICT fra gli obiettivi tematici di quasi tutti gli ambiti prioritari di finanziamento (di tutti nel caso del documento del ministero italiano), senza però esplicitare le modalità attraverso le quali tale ruolo di leva nelle trasformazioni possa essere esercitato.

In questa direzione, si possono avanzare alcuni elementi di riflessione che, seppur generali, possono essere rilevanti anche per il Piemonte.

Il primo riguarda il fatto che tale ruolo deve fare i conti con l'esigenza di arricchire i modi stessi di concepire lo sviluppo territoriale mettendo al centro la necessità di aprire "il black box dell'innovazione regionale" (Soete, 2011)⁶. In questo quadro due aspetti del ruolo di leva delle trasformazioni delle ICT riguardano non solo la possibilità di "abilitare" le risorse localizzate, ma anche il fatto di "rafforzare la capacità di "concepire le modalità" attraverso le quali tali risorse possono essere utilizzate (attraverso i dati, le informazioni e i percorsi di apprendimento veicolati tramite le nuove modalità di interazione). I recenti studi sui sistemi socio-tecnici testimoniano degli sforzi in corso rivolti a concettualizzare queste nuove modalità organizzative dei sistemi socioeconomici⁷.

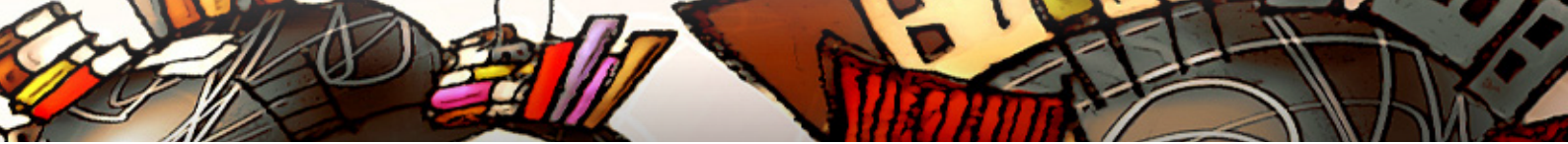
Un secondo spunto di riflessione concerne la crescente apertura del sistema socioeconomico (una regione/un paese) relativamente all'ambiente esterno. Il processo di globalizzazione dell'economia nei suoi diversi aspetti di allargamento dei flussi commerciali e di mobilità delle persone, internazionalizzazione del credito, movimenti migratori ne rappresenta il correlato più evidente. Un sistema aperto, ovvero fortemente interrelato con l'esterno, ha più possibilità di venire in contatto con stimoli innovativi, ma al tempo stesso è maggiormente esposto a eventi che possono rilevarsi critici per il suo funzionamento. A questo riguardo le ICT rappresentano uno strumento essenziale per rafforzare le capacità di adattamento (la resilienza) del sistema: sia attraverso la pluralità dei canali di comuni-

⁴ Commissione Europea (2012) Position Paper dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in ITALIA per il periodo 2014-2020. www.dps.tesoro.it/view.asp?file=2012/153019_news3dic12.htm&img=new.

⁵ Documento del Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 27 dicembre 2012, METODI E OBIETTIVI PER UN USO EFFICACE DEI FONDI COMUNITARI 2014-2020. www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/12/Methodi-e-obiettivi-per-un-uso-efficace-dei-fondi-comunitari-2014-20.pdf.

⁶ Soete L. (2011) Regions and innovation policy: the way forward, in OECD (2011) Reviews of Regional Innovation: Regions and Innovation Policy, pp 16-18. <http://www.oecd.org/innovation/oecdreviewsofregionalinnovationregionsandinnovationpolicy.htm>.

⁷ Whitworth B., Ahmad A. (2013), Socio-Technical System Design. In: Soegaard, Mads, Dam and Rikke Friis (eds.). The Encyclopedia of Human-Computer Interaction, 2nd Ed. Aarhus, Denmark: The Interaction Design Foundation. www.interaction-design.org/encyclopedia/socio-technical_system_design.html.



cazione, sia attraverso la possibilità di accedere a molteplici prospettive di osservazione che consentono di affrontare le situazioni di incertezza.

Un'ultima osservazione, infine, riguarda la crescita esponenziale di "dati" prodotta dalla diffusione delle ICT che non ha eguali in precedenti fasi di sviluppo dei paesi. Tale crescita ha concorso in maniera determinante alla generazione delle condizioni per la creazione di una certa molteplicità di settori socioeconomici nuovi e/o che possono trainare la trasformazione di quelli esistenti, quali;

- i settori legati alla produzione delle infrastrutture e apparecchi di telecomunicazione ed agli applicativi per la loro gestione/uso (ICT);
- i settori tecnologici, ICT-related, quali l'industria dei contenuti digitali, l'High-tech, le nanoscienze, le biotecnologie, la domotica, l'ambient intelligence, i KET ecc.;
- i settori legati al trattamento delle informazioni (marketing, raccolta/analisi di dati, media, ecc.).

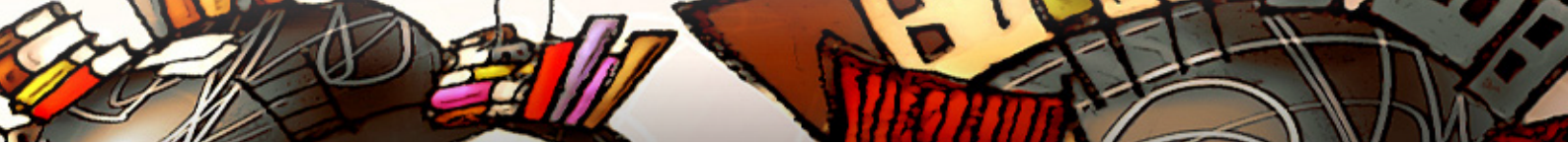
Le considerazioni qui avanzate, peraltro, non sono estranee al recente dibattito sulla definizione della nuova strategia di sviluppo locale, ovvero la smart specialisation (vedi BOX 1). Come ribadito anche nei recenti documenti europei⁸, infatti, la smart specialisation è un processo attraverso il quale una regione (una collettività di agenti) costruisce il proprio percorso di innovazione (l'ecosistema di innovazione) attraverso la mobilitazione delle conoscenze e delle capacità di azione degli agenti insediati nel suo territorio.

In realtà, è ben chiaro a coloro impegnati nello studio/sostegno dello sviluppo regionale che tale percorso può NON essere unico, ovvero che una certa molteplicità di percorsi potrebbero essere intrapresi, in relazione a:

- a) le legacy dello sviluppo passato, in termini di organizzazioni, know-how e competenze che questo ha disseminato nelle diverse aree sub-regionali;
- b) la facilità di accesso ad un certo percorso, relativamente all'attrattività che questo può avere per i big players/ stakeholders (regionali e sovra-regionali) che in quel percorso saranno coinvolti, e alla flessibilità del quadro amministrativo istituzionale;
- c) la pro-attività e la determinazione dei territori locali ad impegnarsi nell'accompagnare/sostenere il percorso di smart specialisation che meglio risponde alle loro aspettative di sviluppo.

Le ICT, per la loro (più volte richiamata) natura di general purpose technology finalizzata alla veicolazione, creazione e diffusione di informazione e conoscenza, possono giocare un ruolo determinante sulla definizione di questi tre aspetti che concorrono a specificare i percorsi di smart specialisation territoriali.

⁸ European Commission (2012) Guide to Research and Innovation Strategies for Smart Specialisations (RIS3).



BOX 1 La smart specialisation

L'espressione *smart specialisation*, secondo chi l'ha proposta⁹, indica un processo di scoperta imprenditoriale che disvela attraverso un percorso di apprendimento ciò che un paese (regione) è in grado di realizzare in maniera più competitiva ed efficace grazie anche al proprio bagaglio di know-how e di conoscenze tecniche. Tre elementi sono al cuore della sua formulazione:

- a) l'idea che gli attori con responsabilità "imprenditoriale" sono quelli meglio posizionati per scoprire gli ambiti di specializzazione più promettenti;
- b) il riconoscimento del ruolo propulsivo della R&S e, in particolare, delle attività di ricerca condotte dai settori economici ad alta intensità di tecnologia;
- c) l'esistenza di un dominio (settoriale) ovvero di un ambito nel quale esercitare con atteggiamento imprenditoriale la ricerca delle opportunità con riferimento alle quali le applicazioni ad elevato contenuto di conoscenze tecnico-scientifiche possono essere meglio valorizzate. Attributi importanti del dominio sono la consistenza dimensionale dei settori economici interessati e l'esistenza di spillover intra-settoriali. Un ulteriore aspetto da non trascurare è il grado di connettività di un certo dominio settoriale con altri domini dell'economia.

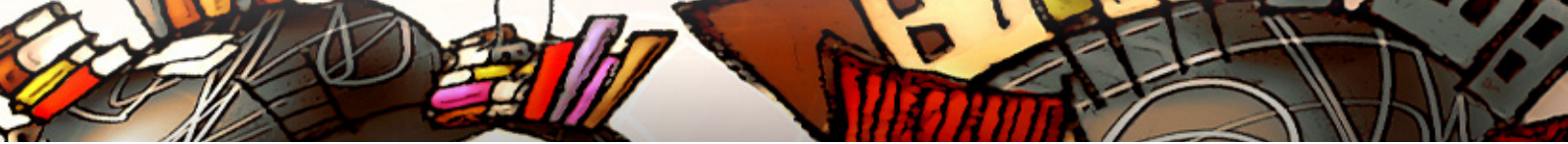
L'implementazione operativa delle strategie di *smart specialisation* incontra però diverse difficoltà, riconducibili a tre ordini di questioni:

- 1) il fatto che le policy pubbliche non sono fattori estranei al processo di *smart specialisation*. Nella misura in cui gli ambiti di specializzazione più promettenti producono ricadute di elevato valore sociale per lo sviluppo di un paese (regione), il loro processo di generazione non può non essere oggetto di attenzione da parte del policymaker;
- 2) il fatto che le innovazioni si generano e si diffondono anche in ambiti diversi rispetto a quelli strettamente tecnologici¹⁰. La progressiva affermazione delle ICT (Tecnologie General Purpose) in tutti settori economici (e sociali), infatti, ha modificato i modi stessi di concepire i nessi fra Ricerca e Sviluppo, favorendo l'adozione e la penetrazione delle invenzioni prodotte dalla Ricerca. Le ICT ampliano infatti il campo di applicazione di soluzioni R&S-related. L'innovazione difatti è sempre meno un prodotto di attività di R&S e sempre più il risultato di processi di interazione che coinvolgono una molteplicità di agenti e di conoscenze diverse;
- 3) il fatto, infine, che l'applicazione del concetto di *smart specialisation* a livello territoriale, richiede di sviluppare un quadro concettuale, che non può limitarsi a considerare i meccanismi di sviluppo secondo il punto di vista dell'impresa o delle logiche funzionali alla crescita settoriale.

⁹ Foray D., David P.A., Hall B.H.(2009) *Smart Specialisation-The Concept*, Knowledge Economics Policy Brief, 9. http://ec.europa.eu/invest-in-research/monitoring/knowledge_en.htm.

¹⁰ Secondo l'Ocse, l'innovazione (dal punto di vista dell'impresa) si riferisce ai cambiamenti deliberati nelle attività dell'impresa, finalizzati a migliorarne la performance. In particolare, l'innovazione: a) è associata a incertezza; b) richiede investimenti; c) è soggetta a spillover; d) richiede l'utilizzazione di nuove conoscenze o una combinazione nuova di conoscenze esistenti; e) è finalizzata a aumentare (mantenere) i vantaggi competitivi dell'impresa (attraverso miglioramenti di prodotto, riduzione dei costi e sviluppando nuovi prodotti, processi o conoscenze).
OECD-Eurostat (2005) *The Measurement of Scientific and Technological Activities*. Oslo Manual, OECD, Parigi.





Il capitolo si propone di fornire un contributo alla messa a fuoco del ruolo trasformativo delle ICT nel sistema piemontese, avvalendosi degli studi condotti dall'Osservatorio ICT del Piemonte nel 2012 e dei primi risultati di un lavoro sui progetti di cooperazione territoriale, realizzato da IRES.

La prima parte concentra l'attenzione sull'applicazione dei quadri analitici di Digital Agenda e Innovation Union, due delle iniziative faro del pilastro Smart Growth di Europa 2020. Sulla scia di quanto presentato in precedenti edizioni della Relazione Socio-economica si propone una lettura comparativa della situazione regionale anche attraverso la predisposizione, ove possibile, di indici sintetici opportunamente specificati. Tenuto conto della diversa disponibilità di dati nelle statistiche ufficiali (EUROSTAT e ISTAT), l'esercizio comparativo viene svolto a due livelli di osservazione, quello europeo e quello italiano, rispetto ai quali si utilizzano set diversi di indicatori elementari.

L'analisi condotta evidenzia una geografia nota da tempo, tanto a livello europeo quanto a quello Italiano, in cui le regioni più avanzate sono nel Nord e quelle più in ritardo si trovano a Sud. Nel confronto a livello europeo il Piemonte si colloca nel gruppo delle 'regioni di mezzo' composto da territori che presentano potenzialità delle regioni più avanzate (la presenza di un tessuto imprenditoriale con esperienza di innovazione) ma scontano inerzie di quelle più in ritardo, soprattutto per quanto riguarda la scarsa qualificazione delle risorse umane. Anche se tale analisi richiederà di essere meglio precisata rispetto alle strategie di sviluppo futuro del Piemonte, le inerzie evidenziate segnalano comunque delle criticità che non potranno essere trascurate nell'individuazione di tale percorsi.

Nella seconda parte, il capitolo presenta i risultati preliminari di uno studio sulla partecipazione del Piemonte ai progetti di cooperazione territoriale ICT-related, nel periodo di programmazione 2007-2013. Lo studio è realizzato in continuità con precedenti studi sulla partecipazione piemontese ai programmi europei di Ricerca e Sviluppo (FP7), di cui condivide l'obiettivo generale di contribuire alla definizione dei percorsi di Smart Specialisation regionali¹¹.

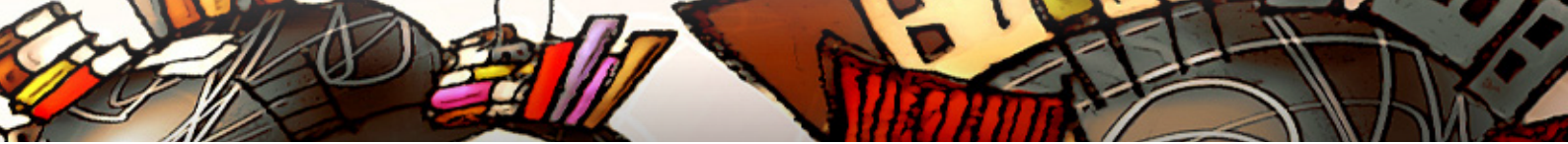
Un risultato, concettualmente non inatteso, ma fino ad oggi non sostenuto da evidenza empirica è che la realizzazione dei progetti ICT-related sembrerebbe allargare l'estensione dell'ambito territoriale delle partnership regionali attivate nei progetti di cooperazione territoriale.

La collocazione del Piemonte secondo le prospettive di Digital Agenda e Innovation Union

Delle sette iniziative contenute nel documento strategico Europa 2020, tre sono quelle destinate a promuovere un modello di crescita intelligente:

- a) Innovation Union (L'unione dell'innovazione), per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione;

¹¹ www.regione.piemonte.it/innovazione/images/stories/ricerca/dwd/Piem_FP7attoriProgettiReti_ottobre2012.pdf.



- b) Youth on the move, per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
- c) Digital Agenda (Agenda Digitale Europea), per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per le famiglie e le imprese.

Secondo il documento della Commissione Europea infatti "...una crescita intelligente è quella che promuove la conoscenza e l'innovazione come motori della nostra futura crescita. Ciò significa migliorare la qualità dell'istruzione, potenziare la ricerca in Europa, promuovere l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze in tutta l'Unione, utilizzare in modo ottimale le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e fare in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita, creare posti di lavoro di qualità e contribuire ad affrontare le sfide proprie della società europea e mondiale"¹².

Il Piemonte e l'Europa

Gli studi condotti dall'Osservatorio ICT del Piemonte nel 2012, hanno rivolto un'attenzione particolare al posizionamento del Piemonte rispetto alle altre regioni europee secondo gli indicatori di misura predisposti dalla commissione UE per monitorare le due iniziative faro Innovation Union e Digital Agenda.

Il grafico di Figura 1, dove le regioni sono collocate rispetto ai due indici sintetici rappresentativi delle prospettive di osservazione riferite a tali iniziative, presenta il risultato di tale analisi.

Non inaspettatamente, esso fa risaltare come: a) le regioni che si posizionano bene rispetto al profilo di Digital Agenda si collocano bene anche rispetto a quello di Innovation Union; b) le regioni italiane presentino una arretratezza preoccupante rispetto alle altre regioni europee.

In particolare, l'indice sintetico relativo alla prospettiva della Digital Agenda al 2011, colloca il Piemonte, così come tutte le altre regioni italiane nella parte bassa dell'ordinamento (154esima posizione su 194 aree considerate), assieme alle regioni del Portogallo, della Grecia e dell'Est Europeo. Rispetto all'indice sintetico relativo alla prospettiva di Innovation Union al 2011, il Piemonte si posiziona, invece, a metà del ranking europeo (in 88esima posizione rispetto a 159 regioni), in una posizione, pertanto, nettamente più favorevole rispetto a quella di Digital Agenda.

¹² Commissione Europea (2010) Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, Bruxelles, 3 marzo, COM(2010) <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:IT:PDF>.

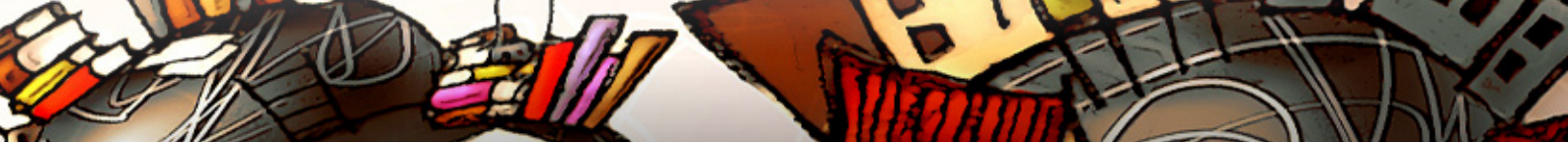
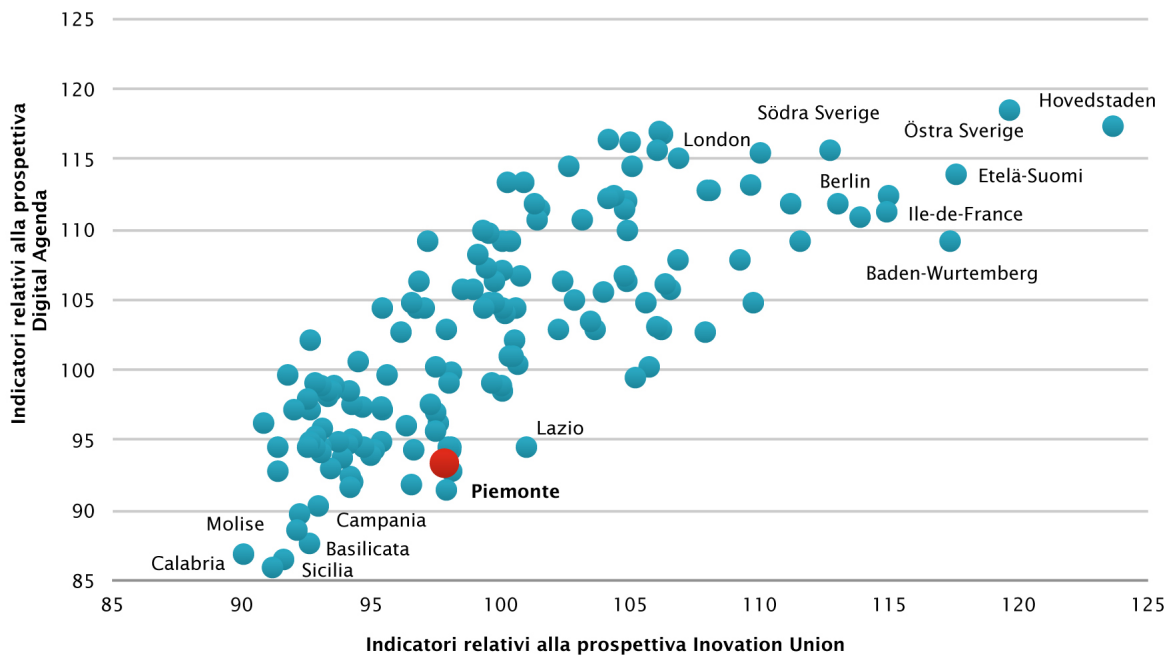


Figura 1 Posizione delle regioni europee rispetto agli indici sintetici relativi all'Agenda Digitale e a Innovation Union



Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT e EUROSTAT

In ordine al monitoraggio del percorso di realizzazione degli obiettivi dell'Agenda Digitale individuati dalla Commissione Europea per alcuni indicatori sono poi stati individuati dei target da raggiungere entro il 2013, (copertura diffusa di reti di banda larga), entro il 2015 (conseguimento di certi livelli di utilizzo della rete) e entro il 2020 (copertura territoriale con reti NGN di velocità superiore a 30 Mbps)¹³.

La Figura 2 presenta il livello di conseguimento dei diversi obiettivi per il Piemonte, l'Italia e l'Europa a 27 paesi, al 2012¹⁴. Nel complesso, la situazione regionale risulta nettamente più avanzata rispetto a quella nazionale e per alcuni indicatori in linea con quella europea, Tabella 1.

¹³ vedi: <http://ec.europa.eu/digital-agenda/>

¹⁴ Per il Piemonte i dati sono ricavati dall'indagine sul clima di opinione dei piemontesi realizzata dall'Ires nei primi mesi del 2013. Il profilo descrittivo che ne risulta può ragionevolmente essere riferito al 2012 e, pertanto, essere messo a confronto, con tutti i caveat del caso, agli analoghi profili rilevati per l'Italia e per l'Europa sulla base dei dati Eurostat al 2012. Analoga cautela va utilizzata con riferimento al confronto temporale degli indicatori relativi al Piemonte i cui dati al 2010 sono stati raccolti nell'indagine sulla diffusione delle ICT presso i cittadini condotta dall'Osservatorio (pertanto con differente formulazione delle domande di rilevazione).

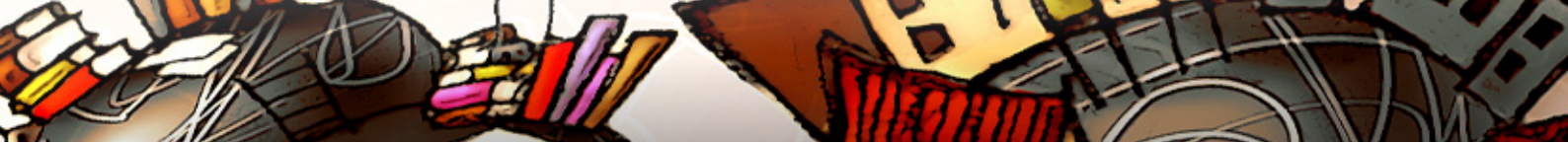
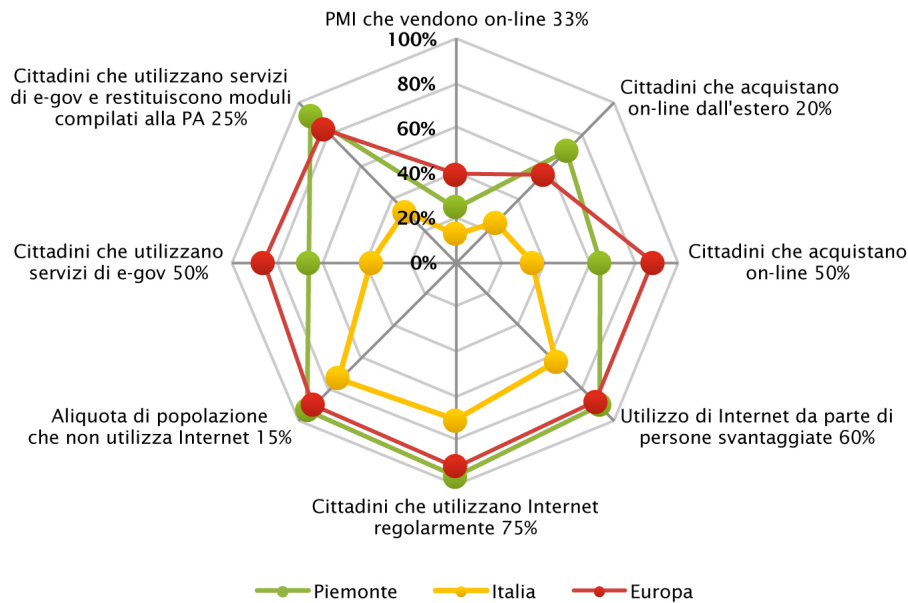


Figura 2 Confronto al 2012 tra il livello di conseguimento degli indicatori target della Digital Agenda per il Piemonte, l'Italia e l'Europa a 27



Fonte: Eurostat, Osservatorio ICT del Piemonte, Indagine Ires sul clima di opinione dei piemontesi

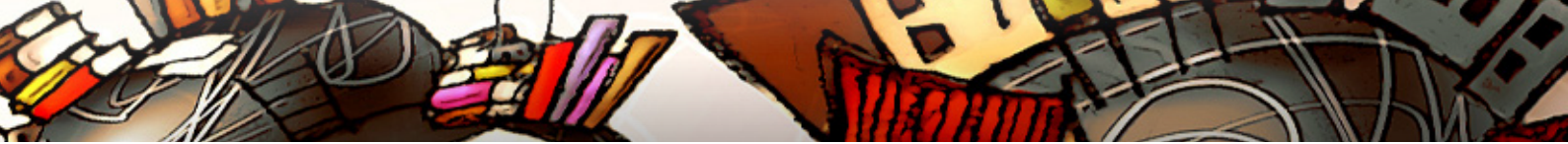
Da segnalare come, a conferma dell'exploit di diffusione della rete presso i cittadini rilevato nello scorso anno, gli indicatori di adozione (uso regolare della rete, uso di Internet da parte di persone svantaggiate e livello di esclusione) nella regione si avvicinano maggiormente ai target rispetto alla media europea.

Tabella 1 Valori degli indicatori target di Digital Agenda per Piemonte, Italia e EU27 al 2012.

	EU 27	Italia	Piemonte
PMI che vendono online	39%	12%	24%
Cittadini che acquistano online dall'estero	55%	25%	70%
Cittadini che acquistano online	88%	34%	65%
Utilizzo di Internet da parte di persone svantaggiate	88%	63%	91%
Cittadini che utilizzano Internet regolarmente	92%	71%	96%
Aliquota di popolazione che non utilizza Internet	91%	74%	94%
Cittadini che utilizzano servizi di e-gov	86%	38%	66%
Cittadini che utilizzano servizi di e-gov e restituiscono moduli compilati alla PA	84%	32%	92%

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT e EUROSTAT

Con riferimento ad usi più specifici, acquisti online e servizi di e-government, si rilevano alcuni aspetti contrastanti. Se la percentuale degli utenti piemontesi che acquista online è inferiore al dato europeo, quella di coloro che acquistano da venditori di altri paesi europei è però nettamente più elevata. Situazione in parte analoga emerge per i servizi di



e-government, con riferimento ai quali l'uso di servizi più avanzati (invio di moduli) risulta più diffuso tra i piemontesi. Queste considerazioni sembrano suggerire che l'appropriazione della rete da parte dei piemontesi è maggiore, là dove i servizi meglio rispondono a bisogni reali.

Il Piemonte nei cluster delle regioni innovative in Europa

Al fine di meglio qualificare i risultati del confronto a livello europeo per la prospettiva di Innovation Union, la situazione del Piemonte è stata esaminata alla luce di alcuni contributi di analisi dedicati ai Regional Innovation System (RIS) (OECD, 2011)¹⁵ e all'annuale studio delle economie regionali italiane condotto della Banca d'Italia¹⁶. Questi studi si preoccupano di individuare una tipologia regionale in base alla specificità della struttura produttiva e alla capacità innovativa dei territori e consentono pertanto di identificare gruppi di regioni europee (cluster) che possono ritenersi simili al Piemonte, vedi Tabella 2. Non inaspettatamente, in tutti gli studi il Piemonte ricade nei cluster contraddistinti dalla presenza di una forte componente manifatturiera. Mentre nello studio di Navarro et al. (2008) tale presenza è associata ad una qualche forma di specializzazione che colloca le regioni del cluster tra le regioni avanzate, negli altri due studi, tale caratterizzazione denota una certa arretratezza del profilo innovativo regionale.

Un risultato sostanzialmente analogo è evidenziato anche nello studio della Banca d'Italia che colloca il Piemonte nel cluster caratterizzato da un valore del PIL procapite e del tasso di occupazione superiori alla media delle regioni europee e da una presenza significativa della componente manifatturiera, in termini sia del valore aggiunto, sia come traino delle attività innovative. Il cluster dove si colloca il Piemonte è costituito da 23 regioni, di cui 5 sono in Italia (centro Nord), 10 in Germania, 3 nella Spagna e 4 in Francia.

Nel complesso, i cluster cui appartiene il Piemonte formano una tipologia di aree definibile di tipo intermedio, che presentano cioè caratteristiche tipiche delle regioni più avanzate ma, contemporaneamente, hanno degli elementi di debolezza propri delle aree più in ritardo¹⁷.

¹⁵ OECD (2011) Reviews of Regional Innovation: Regions and Innovation Policy. <http://www.oecd.org/innovation/oecdreviews/regionalinnovationregionsandinnovationpolicy.htm>.

1. Navarro M., Gibaja J.J., Aguado R., Bilbao B. (2008) Patterns of Innovation in the EU-25 Regions: a Typology and Policy Recommendations http://www.orkestra.deusto.es/images/publicaciones/archivos/000283_WPS2008-04_English_version.pdf.

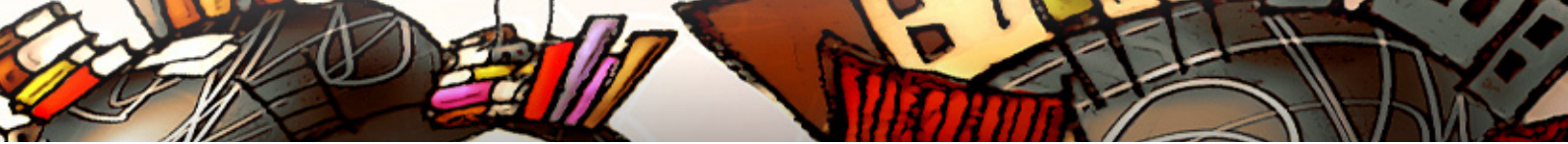
2. Wintjes R., Hollanders H. (2010) The regional impact of technological change in 2020. http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/2010_technological_change.pdf.

3. Ajmone Marsan G., Maguire K. (2011) Categorisation of EU region using innovation-related variables. <http://dx.doi.org/10.1787/5kg8bf42qv7k-en>.

Sarà da considerare, nell'auspicabile aggiornamneto di questa analisi comparativa, ESPON (2013) KIT, Knowledge, Innovation, Territory, http://www.espon.eu/main/Menu_Projects/Menu_AppliedResearch/kit.html e da Hollanders H., Rivera Lorena, Roman L. (2012) Regional Innovation Scoreboard, European Union. http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/files/ris-2012_en.pdf.

¹⁶ Banca d'Italia (2012) Economie Regionali - Piemonte. http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2011/analisi_s_r/1102_piemonte/1102_piemonte.pdf.

¹⁷ Il fatto che il Piemonte appartenga a questo gruppo di regioni intermedie emerge anche nell'ultima edizione del rapporto della commissione Europea sulle regioni innovative. Hollanders H., Rivera Lorena, Roman L. (2012) Regional Innovation Scoreboard, European Union. http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/files/ris-2012_en.pdf.



La Figura 3, presenta il confronto del profilo del Piemonte con quello dell'Italia e della media dei diversi cluster.

Tabella 2 Descrizione dei cluster presi in esame

	Scopi dello studio	Tipologia degli indicatori	Descrizione del cluster del Piemonte	N. di regioni per paese
Navarro	sostegno alla definizione di politiche per l'innovazione meglio adatte ai diversi profili regionali	a) occupazione (composizione per livello tecnologico e macro categorie NACE) b) risorse umane (livello di educazione, life-long learning, HRST) d) input economici della tecnologia e brevettualità e) profilo economico (PIL procapite, produttività) f) caratteristiche territoriali (densità della popolazione, accessibilità)	Formato da 33 regioni con un buon livello di sviluppo economico. La base produttiva è caratterizzata da un certo grado di specializzazione industriale, legata prevalentemente alla manifattura ad intensità tecnologica medio alta e con rilevante R&S	Austria (1) Belgio (2) Germania (9) Francia (6) Nord Italia (1) Paesi Bassi (4) Gran Bretagna (9)
Wintjes e Hollanders	approfondire i legami tra gli avanzamenti prodotti da un'economia basata sulla conoscenza e le disparità regionali in Europa. Si considerano tre principali dimensioni relative all'accessibilità, alla capacità di assorbimento di conoscenza e alla capability di diffusione della tecnologia.	a) occupazione (composizione per livello tecnologico e macro categorie NACE) b) risorse umane (livello di educazione e di specializzazione rilevanti per l'innovazione) c) qualificazione del tasso di attività della popolazione d) input economici della tecnologia e brevettualità e) profilo economico (produttività del lavoro e investimento fissi lordi)	Formato da 38 regioni con un livello di performance economica al di sopra della media europea, ma con tasso di crescita inferiore. Nella media si collocano invece i livelli di accessibilità e capacità di assorbimento di conoscenza e di capability di diffusione della tecnologia.	Austria (8) Germania (19) Francia (2) Nord Italia (7)
Ajmon e Marsan	individuazione di regioni omogenee dal punto di vista dell'innovazione a livello mondiale (paesi OECD)	a) occupazione (composizione per livello tecnologico e macro categorie NACE) c) qualificazione del tasso di attività della popolazione d) input economici della tecnologia e brevettualità e) profilo economico (PIL procapite) f) caratteristiche territoriali (densità della popolazione)	Formato da 30 regioni con un livello di PIL procapite medio basso rispetto alla media complessiva. La struttura produttiva è caratterizzata da una base manifatturiera tradizionale, con livelli medi di investimento di R&S e di brevettualità ed una bassa percentuale di laureati tra le forze di lavoro.	Austria (8) Repubblica Ceca (7) Ungheria (2) Italia (9) Slovacchia (1) Korea (1) Stati Uniti (1)
Banca d'Italia	individuazione di regioni omogenee dal punto di vista della struttura dell'economia locale	a) occupazione (tasso di occupazione, occupati in settori manifatturiero HT e MHT, occupati nei servizi HT) e) profilo economico (PIL procapite), VA agricoltura, VA industria	Formato da 23 regioni caratterizzate da: un livello relativamente elevato del PIL procapite e del tasso di occupazione; una maggiore specializzazione nell'industria in senso stretto e da un'elevata quota di occupati nei settori a MHT.	Germania (10) Francia (4) Italia (6) Spagna (3)

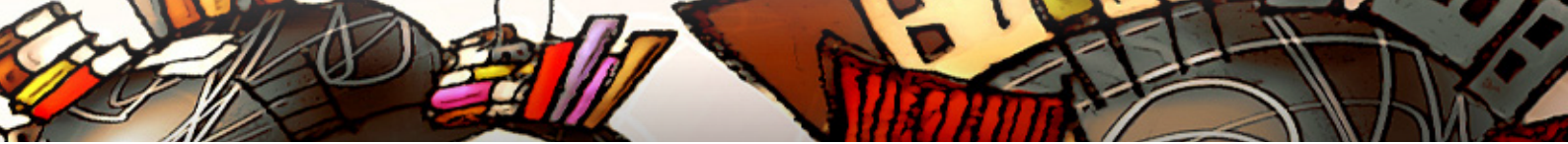
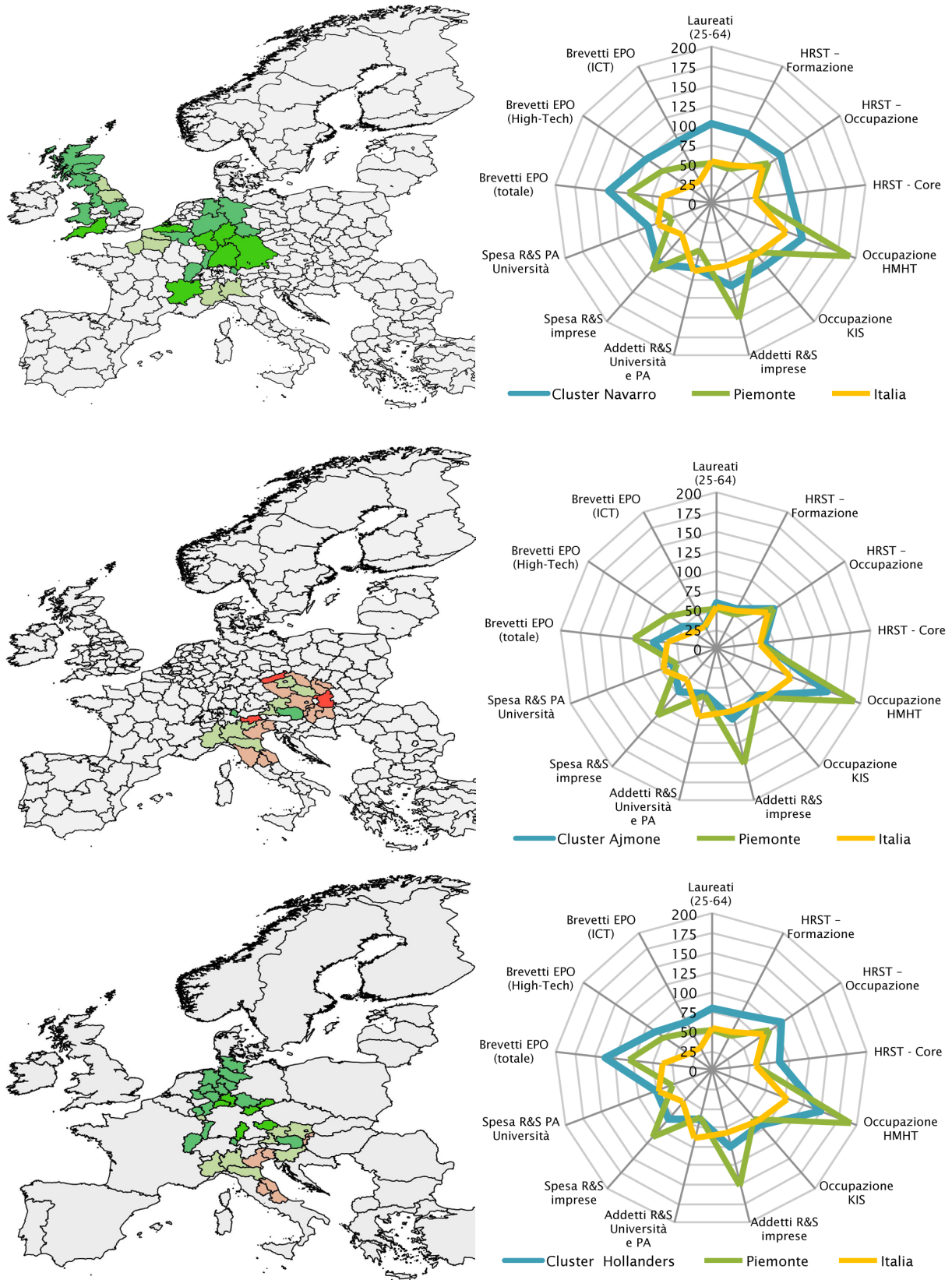
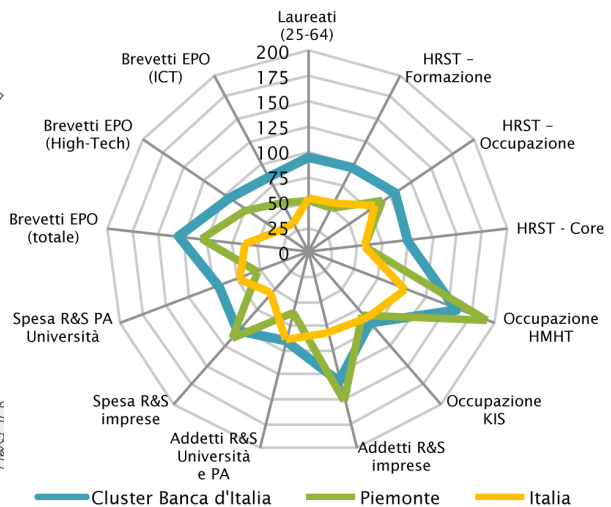
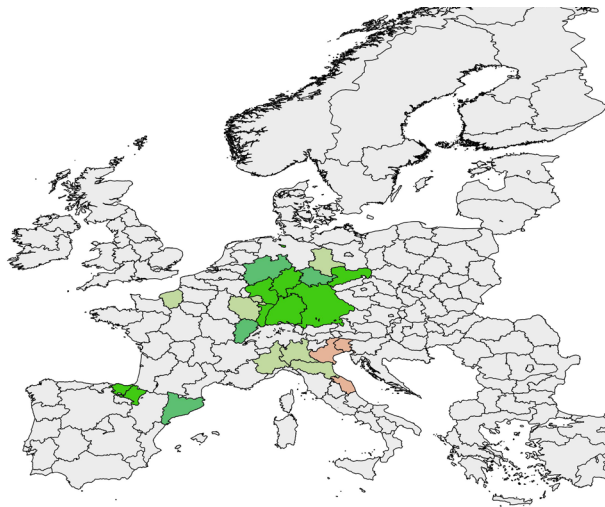
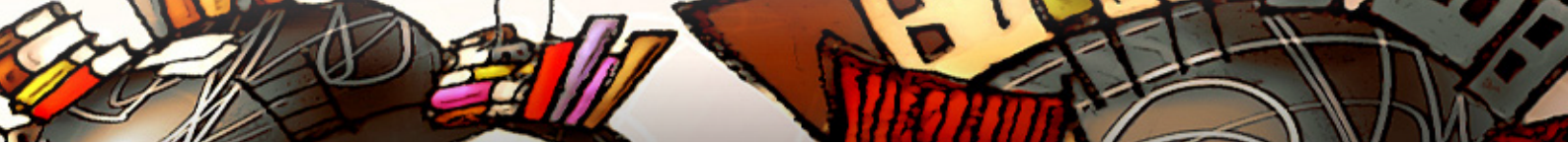


Figura 3 Valori dell'indice sintetico relativo e di alcuni indicatori elementari relativi alla prospettiva di Innovation Union, 2011





Nel complesso, il profilo del Piemonte si rivela un po' più robusto di quello dell'Italia ad eccezione degli indicatori di spesa per R&S e degli addetti R&S nell'università e nella PA, che risultano più bassi dei valori nazionali.

Emerge inoltre come, in tutti i cluster, la regione presenti valori migliori per gli indicatori relativi agli addetti e alla spesa in R&S nelle imprese e all'occupazione nei settori manifatturieri ad alta/media intensità tecnologica, Figura 4a, 4b.

Più in generale, il profilo regionale mostra segni di debolezza con riferimento alle regioni selezionate dal cluster di Navarro (che include diverse regioni della Germania) e, soprattutto a quelle del cluster della Banca d'Italia, mentre appare un po' più forte a confronto con le regioni incluse nel cluster di Ajmone (che include alcune regioni dell'est europeo).

Il Piemonte a confronto con le altre regioni italiane

Utilizzando le basi dati disponibili a livello nazionale è possibile arricchire la batteria di indicatori già considerati nell'analisi a livello europeo.

Con riferimento alla prospettiva Digital Agenda sono stati selezionati gli indicatori di dotazione, e di utilizzo di Internet, mostrati nelle Figura 4a e 4b che consentano di approssimare le misure proposte a livello comunitario.

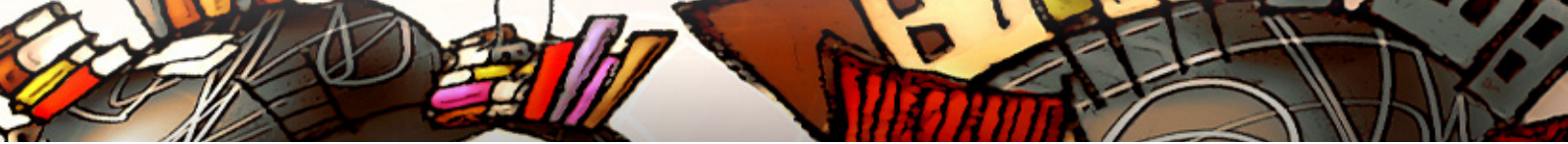
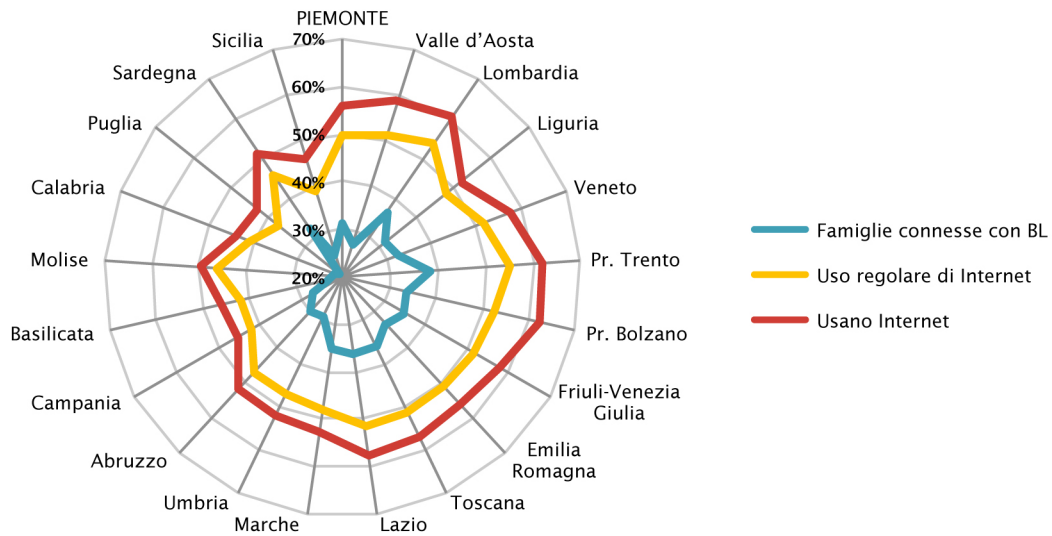


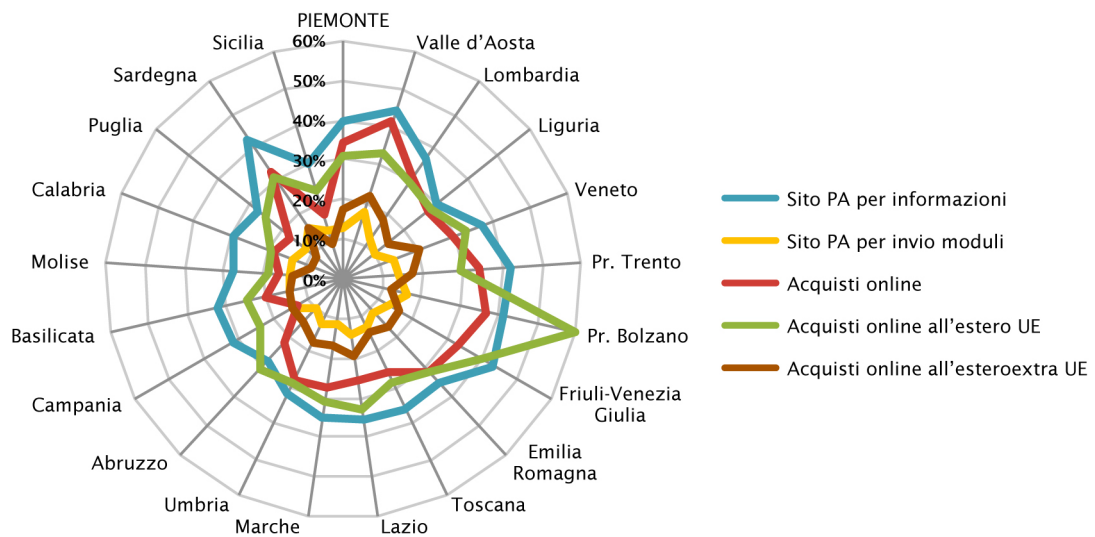
Figura 4a Indicatori di dotazione e utilizzo di Internet da parte della popolazione nelle regioni italiane al 2011(*)



Fonte: ISTAT

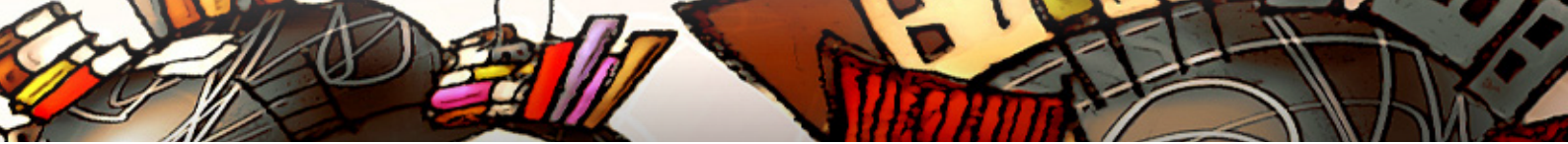
(*) L'indicatore "Famiglie connesse con BL" è calcolato sul totale delle famiglie, l'"Uso regolare di Internet" e "Usano Internet" sono calcolati sul totale della popolazione di età superiore a 6 anni. L'indicatore "Usano Internet" sostituisce l'originale "Non usa Internet" previsto dalla Digital Agenda per coerenza di lettura con gli altri indicatori rappresentati nel grafico.

Figura 4b Utilizzo di Internet per fruire di servizi di e-gov e acquisti da parte della popolazione nelle regioni italiane al 2011(*)



Fonte: ISTAT

(*) Gli indicatori sono calcolati sul totale della popolazione di età superiore a 14 anni.



Se nel confronto europeo, come le altre regioni italiane, il Piemonte evidenzia un preoccupante ritardo, guardando al contesto italiano la regione si colloca, non inaspettatamente, fra quelle relativamente più avanzate, Figura 5.

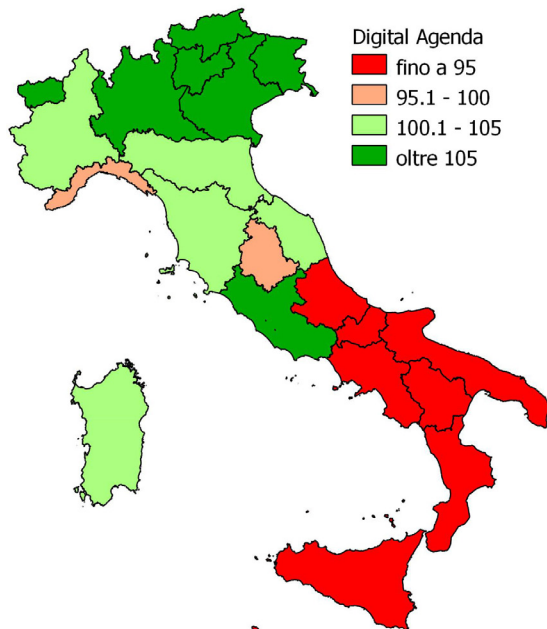


Figura 5 Valore dell'indice sintetico(*) relativo alla prospettiva Digital Agenda (regioni italiane, 2011)

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT

(*) L'indice sintetico risulta dall'aggregazione degli indicatori rappresentati in Figura 4a, 4b (metodologia descritta nel Capitolo 2 dell'Osservatorio ICT del Piemonte)¹⁸

Più in generale, merita rilevare che nel 2011, il 57% dei cittadini piemontesi con più di 6 anni usa Internet, e il 34% accede alla rete giornalmente (nel 2010, quest'ultimo dato era pari a 27,5%); si tratta di valori di poco superiori a quelli per l'Italia, che valgono, rispettivamente, 51% e 31% (nel 2010, gli utenti che accedevano alla rete giornalmente erano il 26,4%).

Un bilancio sintetico sull'uso della rete per grandi categorie di utilizzo (comunicare, informarsi

e svolgere funzioni online, cfr. Rapporto Osservatorio ICT 2012, cap.4) mostra che nel 2011 gli utenti piemontesi sono un po' meno propensi a usare la rete per comunicare di quanto facciano gli utenti italiani (quelli maggiormente predisposti sono gli utenti del Lazio, delle Marche e della Sardegna). Per contro, i cittadini del Piemonte sono molto più attivi nell'usare Internet per cercare informazioni e svolgere funzioni online. Da questo punto di vista, il Piemonte si colloca fra le regioni di testa, insieme a Lazio, Lombardia e provincia di Bolzano.

Da rilevare poi che secondo i dati dell'indagine IRES del 2012, anche in quest'ultimo anno aumenta l'insoddisfazione nei confronti dei servizi di Internet.

¹⁸ vedi: <http://www.osservatorioict.piemonte.it/it/images/phocadownload/RapportoICT2012.pdf>

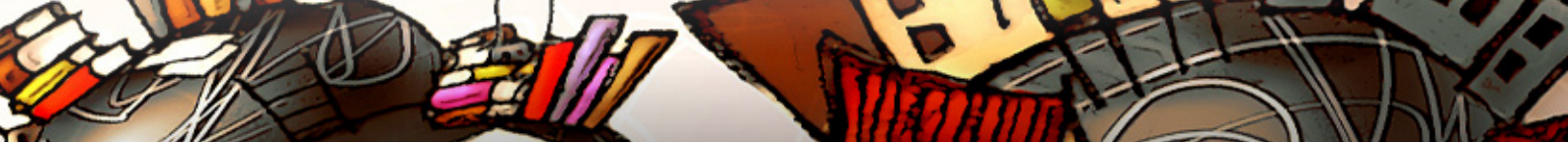


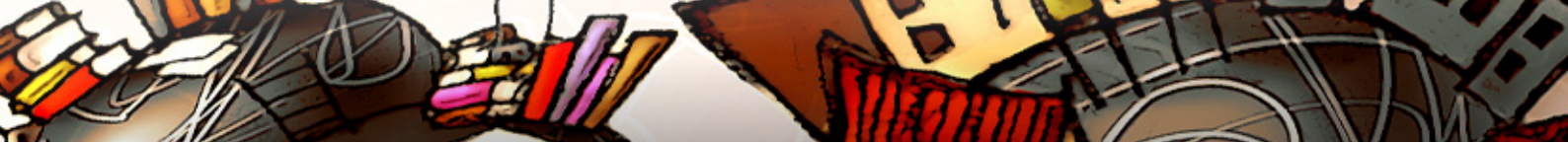
Tabella 3 Valori degli indicatori del profilo innovativo regionale, in Piemonte e in Italia

Indicatori	Piemonte	ITALIA		
Laureati in età 20-29 anni in Scienza e Tecnologia (per 1000 ab., ISTAT 2009)	14,7	12,2		
Laureati di età 25-64 anni (% pop, Eurostat 2011)	14	14,9		
Adulti (25-64 anni) che partecipano ad attività di formazione (% tot pop, ISTAT 2010)	6,1	6,1		
Absorptive Capacity	Addetti R&S nelle imprese (% tot addetti, Eurostat 2009)	0,8	0,4	
	Addetti R&S nelle PA e Università (% tot addetti, Eurostat 2009)	0,3	0,4	
	HRST - Formazione (*) (% pop, Eurostat 2011)	11,4	12,2	
	HRST - Occupazione (% pop, Eurostat 2011)	17,2	15,3	
	HRST - Core 2011 (% pop, Eurostat 2011)	6,8	6,7	
	Spesa in R&S imprese (% PIL, 2009 Eurostat)	1,4	0,6	
	Spesa in R&S PA e Università (% PIL, 2009 Eurostat)	0,4	0,5	
	Occupazione nel settore Information and communication (J, % tot occ, Eurostat 2011)	2,9	2,4	
	Occupazione in attività professionali, scientifiche, tecniche e supporto alle imprese (M-N, % tot occ, Eurostat 2011)	9,5	9,8	
	Indicatori strutturali per l'innovazione	Valore Aggiunto nel settore Information and communication (NACE J, % tot VA, Eurostat 2011)	5	4,5
		Valore Aggiunto prodotto da attività professionali, scientifiche e tecniche (NACE M-N, % tot VA, Eurostat 2011)	10,3	9,1
		Valore Esportazioni totali (% PIL, ISTAT 2009)	24,4	19,2
		Esportazione nei settori a domanda mondiale dinamica (*) (% tot export, ISTAT 2011)	35,9	29,6
Esportazione del settore ICT (% tot esportazioni, ISTAT 2011)		2,9	3,5	
Bilancia pagamenti per la tecnologia - Servizi tecnologici (saldi, Banca d'Italia 2009)		0,7	0,3	
Bilancia pagamenti per la tecnologia - Servizi R&S (saldi, Banca d'Italia 2009)		0,2	0,3	
Investimenti fissi % PIL 2007		21,3	21,3	
Domanda Brevetto a Ufficio Italiano Brevetti e Marchi- invenzioni (per mln ab, UIBM, 2011)		292,8	158,5	
Domanda Brevetto a Ufficio Italiano Brevetti e Marchi - disegni (per mln ab, UIBM, 2011)	20,4	23,5		
Domanda Brevetto a European Patent Office - invenzioni (per mln ab, Eurostat, 2008)	118,6	69,9		

(*) Per la definizione di questi indicatori, si veda il Capitolo 2 dell'Osservatorio ICT del Piemonte

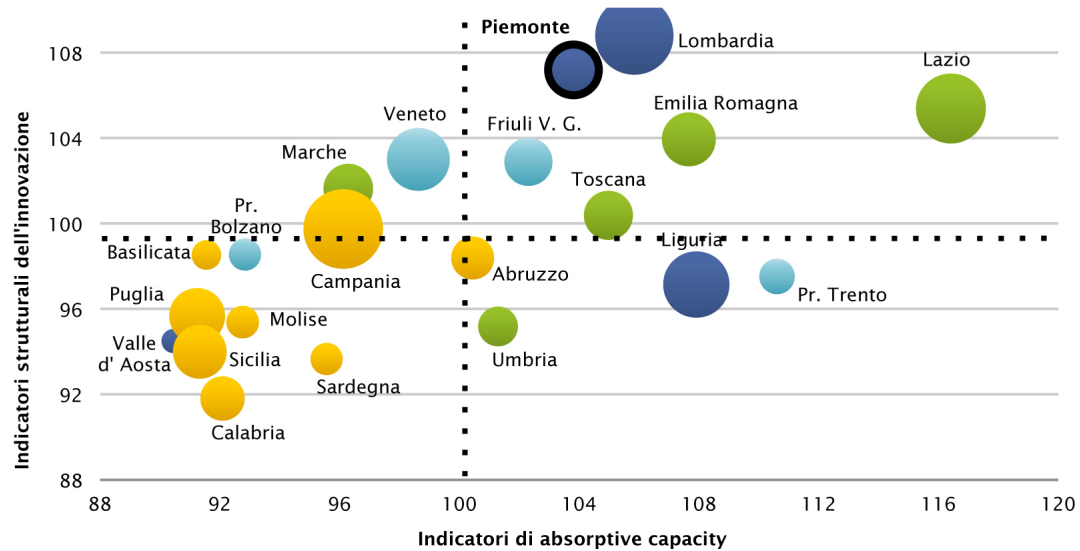
Per il confronto nazionale relativo alla prospettiva di Innovation Union, si è fatto riferimento alla letteratura sui RIS già richiamata e sono stati selezionati gli indicatori elementari relativi a due aspetti del profilo innovativo regionale: quello relativo alla cosiddetta absorptive capacity, che fa riferimento alla capacità di un territorio nell'appropriarsi dell'innovazione e quello relativo agli indicatori strutturali tradizionalmente presi in considerazione negli studi sull'innovazione, Tabella 3.

La Figura 6 presenta il posizionamento delle regioni italiane rispetto agli indici sintetici relativi a tali aspetti. Essa evidenzia la buona collocazione del Piemonte per quanto riguarda gli indicatori strutturali. Una posizione più arretrata emerge invece con riferimento all'absorptive capacity, rispetto al quale il Piemonte è superato da ben 5 regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Liguria, e Provincia di Trento). Elementi di debolezza si colgono in particolare per quanto riguarda: a) le competenze tecnico scientifiche delle



risorse umane; b) il livello di istruzione universitaria, c) gli occupati e le spese in R&D nella PA e nell'università.

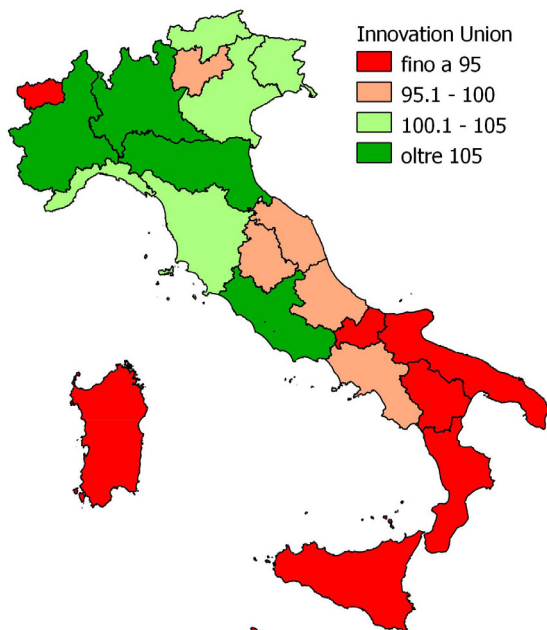
Figura 6 Posizione delle regioni italiane relativamente agli indici sintetici per gli indicatori di absorptive capacity e per quelli strutturali dell'innovazione (*)



Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT e EUROSTAT
 (*)La dimensione delle bolle rappresenta la densità di popolazione regionale

Considerando il complesso degli indicatori, tuttavia, il Piemonte appartiene al ristretto gruppo di regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio) nettamente al di sopra della media nazionale.

Figura 7 Valore dell'indice sintetico relativo alla prospettiva Innovation Union per le regioni italiane



Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT
 (*) L'indice sintetico risulta dall'aggregazione degli indicatori rappresentati in Tabella 3 (metodologia descritta nel Capitolo 2 dell'Osservatorio ICT del Piemonte)

BOX 2 Oltre Innovation Union: focus sui settori innovativi e l'export ICT in Piemonte

A) I settori innovativi¹⁹ in Piemonte

La Figura 8 presenta il risultato di una ricognizione (statistica) della consistenza dei settori innovativi piemontesi, nell'ipotesi che, per le imprese ad essi riconducibili, le ICT siano un riferimento fondamentale sia dal lato del processo produttivo, sia dello sviluppo prodotto. In questa direzione, sono stati identificati i seguenti aggregati settoriali: Information and Communication Technology (ICT), l'Industria dei Contenuti Digitali (CD) e l'High-Technology (HT). Questi tre aggregati presentano un'area di sovrapposizione, Innovation Core (IC), che, può essere considerato il "nocciolo duro" dell'innovazione del sistema produttivo piemontese. Rispetto al totale dell'economia, questi aggregati hanno un peso relativamente modesto, tra lo 0,2% e il 4% per quanto riguarda le imprese e tra l'1% e il 3,5% per quanto riguarda gli addetti.

Se, poi, si considera l'insieme di tutti gli aggregati, l'aggregato che ne risulta rappresenta circa il 6% del totale regionale.

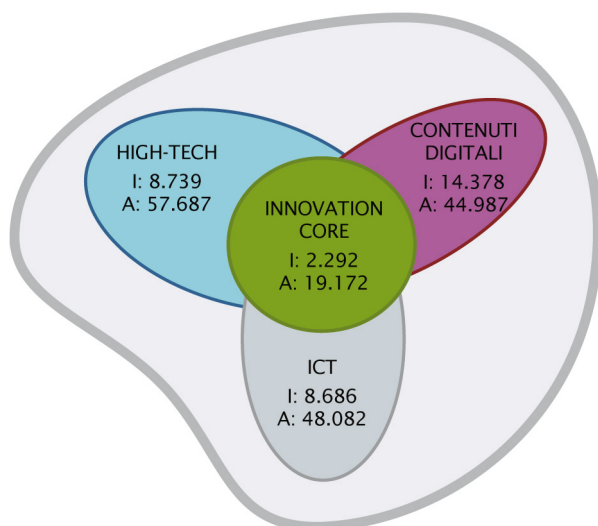


Figura 8 Gli aggregati settoriali innovativi e il nocciolo dell'innovazione in Piemonte, 2010

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ASIA (ISTAT)

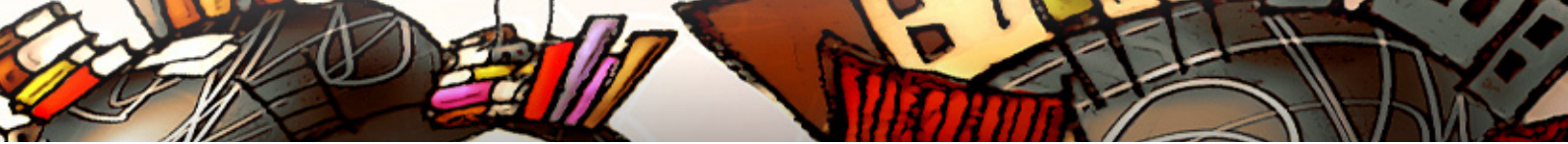
Un confronto dei dati di dimensione e di fatturato riferiti a questi aggregati, nel periodo 2008-2010, rivela, se raffrontati all'andamento del complesso dei settori regionali, alcuni segnali positivi. Questi appaiono relativamente più marcati nell'aggregato HT manufacture, per quanto riguarda il fatturato e nell'HT Knowledge Intensive Service per quanto attiene alle imprese e agli addetti.

B) L'export ICT²⁰ in Piemonte: andamento e confronto con le altre regioni

In linea generale, i dati relativi all'export ICT del Piemonte sono allineati con i valori dell'export regionale complessivo sia per entità che per reti di flussi commerciali. Da una parte, infatti, nel 2011 il Piemonte risulta la quarta regione italiana per ammontare dell'export totale ed anche per valore dell'export ICT, dopo la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto. Dall'altra, i partner commerciali più significativi (con un flusso superiore alla media

¹⁹ Per il dettaglio delle codifiche utilizzate nella definizione degli aggregati e per approfondimenti si veda Rapporto Osservatorio ICT 2012, cap.5.

²⁰ Per il dettaglio delle codifiche che definiscono l'aggregato ICT qui considerato e per ulteriori dati sull'export in Piemonte e nelle altre regioni italiane si veda il Rapporto Osservatorio ICT 2012, cap.2, Box2.



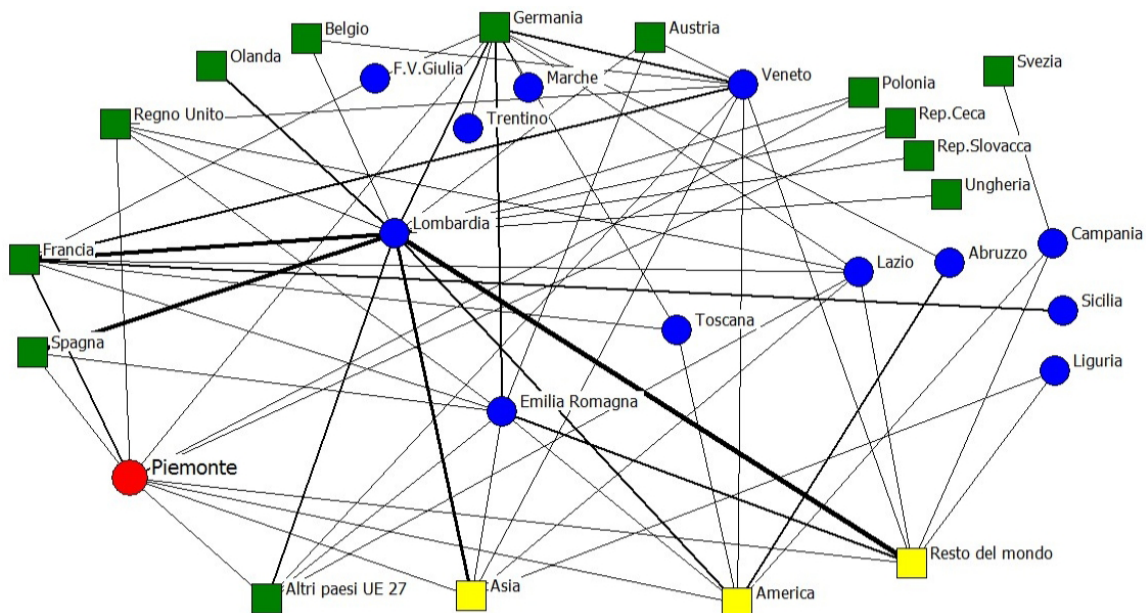
italiana) dell'export piemontese sono gli stessi sia per il complesso dei settori (9 aree) che per quello ICT (10 aree) con l'unica eccezione della repubblica ceca che si rivela un importante mercato di destinazione per l'ICT regionale.

Guardando alla variazione rispetto al periodo ante-crisi, nel 2011 l'export ICT rappresenta il 2,9% dell'export totale della regione, quota più bassa rispetto al 2007 (3,5%) nonostante le variazioni positive registrate dopo il 2010. Tra il 2007 e il 2011, il peso del Piemonte sull'export totale dell'Italia rimane sostanzialmente invariato attestandosi su un valore di poco superiore al 10% mentre la quota ICT sul totale diminuisce progressivamente nel periodo, passando dal 10% nel 2007 all'8,5% nel 2011.

Considerando il partenariato commerciale regionale in una prospettiva comparativa, la Figura 9 mostra che:

- il partner commerciale ICT più importante per il Piemonte è la Francia.
- la Lombardia risulta la prima regione italiana per intensità delle sue relazioni commerciali
- il Piemonte, rispetto a Veneto e Emilia Romagna, ha relazioni commerciali meno intense ma (seppur di poco) più numerose.

Figura 9 Export ICT delle regioni italiane per paesi di destinazione (sono mostrati solo i flussi superiori al valore medio delle regioni, pari a 40,8 milioni di euro) (*)



Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT - Coeweb

legenda

linea sottile tra 40 e 160 Meuro

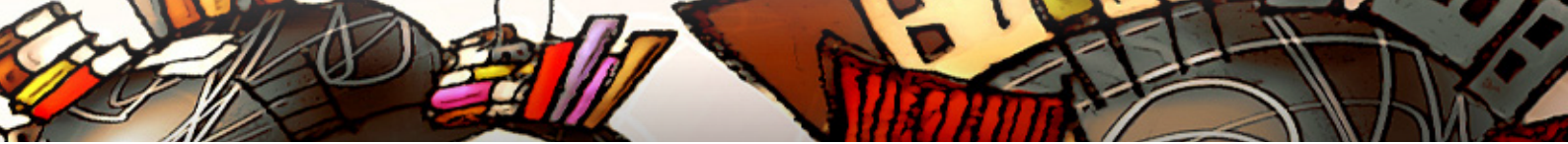
linea intermedia tra 160 e 250 Meuro

linea spessa superiore tra 250 e 1000 Meuro

linea molto spessa superiori a 1000 Meuro (1 legame tra Lombardia e resto del mondo che vale 1240Meuro)

(*) Quadrati verdi = paesi UE; quadrati gialli = aree extraeuropee; cerchi = regioni italiane





Le reti di partnership del Piemonte nei progetti europei di cooperazione territoriale ICT-Related

Alla luce delle finalità di questo capitolo, può essere di interesse riportare i risultati di un approfondimento recentemente realizzato dall'Ires²¹ in ordine alle partnership del Piemonte instaurate nell'ambito dei progetti di cooperazione territoriale ICT-related.

Il lavoro si colloca sulla scia di precedenti studi sulla partecipazione piemontese ai programmi europei di Ricerca e Sviluppo (FP7)²² di cui condivide l'obiettivo generale di predisporre una base informativa funzionale alla definizione dei percorsi di Smart Specialisation del Piemonte.

I progetti ICT-related sono stati selezionati in base alla presenza di almeno una delle seguenti caratteristiche: a) hanno per obiettivo la promozione delle ICT e/o lo sviluppo di applicazioni ICT funzionali ai deliverable di progetto; b) fanno un uso delle ICT "strumentalmente essenziale" per la messa in opera del progetto.

Nello specifico, l'analisi condotta fa riferimento al database predisposto dall'IRES, raccogliendo le informazioni dei singoli progetti (in cui è coinvolto almeno un partner piemontese) disponibili sui siti Internet dei diversi programmi²³ di cooperazione territoriale, nel periodo 2007- (marzo) 2013.

I progetti selezionati sulla base dei criteri suddetti sono 33 (il 31% del totale dei progetti di cooperazione del Piemonte), ma coinvolgono ben il 61% delle 189 regioni partner del Piemonte nei progetti di cooperazione.

Come mostrato in Tabella 4, la presenza dei progetti ICT-related è relativamente omogenea nei diversi programmi, pur mostrando una concentrazione relativamente più elevata nel programma MED.

Proprio la relativa omogeneità della presenza di questi progetti conferma quel carattere di trasversalità delle ICT già sottolineato in altre parti di questo capitolo.

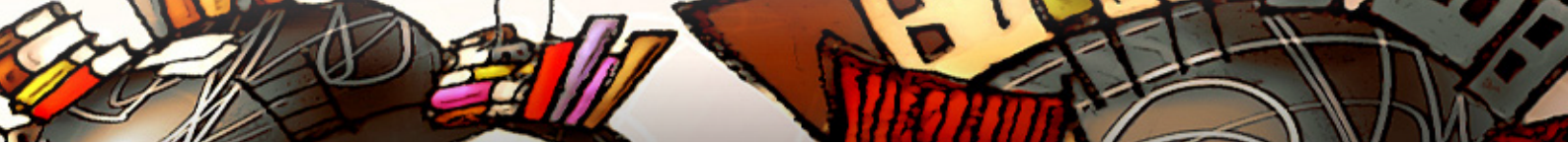
La Figura 10 presenta una rappresentazione del grafo della rete delle regioni con le quali il Piemonte collabora di più in questi progetti.

Tale rete è molto simile a quella restituita dal grafo relativo al totale dei progetti. In particolare, anche in questa rete la Slovenia Occidentale (SI02) e Rhône-Alpes (FR71) sono le due regioni con le quali il Piemonte collabora più intensamente. Da segnalare che, diversamente che per l'insieme dei progetti dove la terza regione più strettamente legata al Piemonte è una regione italiana, per quelli ICT-related le relazioni più strette non coinvolgono regioni italiane. Ovvero, la realizzazione dei progetti ICT-related sembrerebbe allargare l'estensione dell'ambito territoriale dalle partnership regionali attivate nei progetti di cooperazione territoriale.

²¹ Occeili S., Poggio E., Scullo A. (2013) Le reti di collaborazione regionale del Piemonte nei progetti di cooperazione territoriale 2007-2013.

²² vedi nota 11

²³ www.alpine-space.eu; <http://www.central2013.eu>; www.programmemed.eu; www.interreg4c.net; www.urbact.eu; www.espon.eu.



La mappa di Figura 11, infine, visualizza per tutte le regioni europee il livello di collaborazione con il Piemonte relativamente al totale dei progetti (108) di cooperazione territoriale.

Tabella 4 Profilo descrittivo della partecipazione piemontese nei progetti di cooperazione territoriale ICT-related

	Programma	Progetti	Regioni	Partecipazioni	
				Regioni	Partner individuali
Alpine Space	Totale	34	43	331	433
	di cui ICT	11	32	110	138
	% ICT	32%	74%	33%	32%
Central Europe	Totale	22	59	196	245
	di cui ICT	8	41	73	98
	% ICT	27%	70%	27%	29%
Espon	Totale	3	12	16	18
	di cui ICT	0	0	0	0
	% ICT	0	0	0	0
Interreg IVC	Totale	12	101	108	120
	di cui ICT	5	39	53	62
	% ICT	25%	40%	30%	31%
MED	Totale	11	42	90	113
	di cui ICT	7	32	65	77
	% ICT	39%	76%	42%	41%
Urbact	Totale	4	45	39	40
	di cui ICT	2	15	17	17
	% ICT	33%	33%	30%	30%
Totale complessivo		108	186	988	1223
di cui ICT		33	113	318	392
% ICT		31%	61%	32%	32%

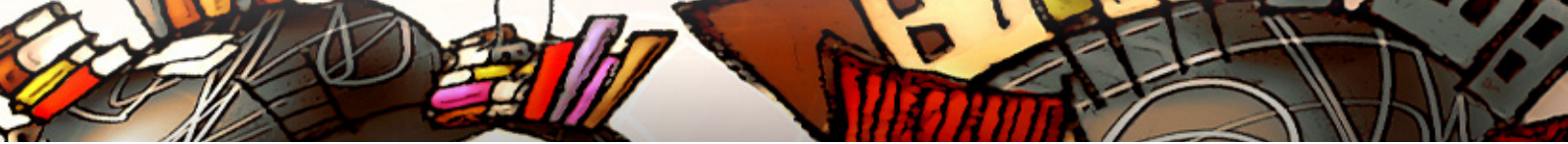
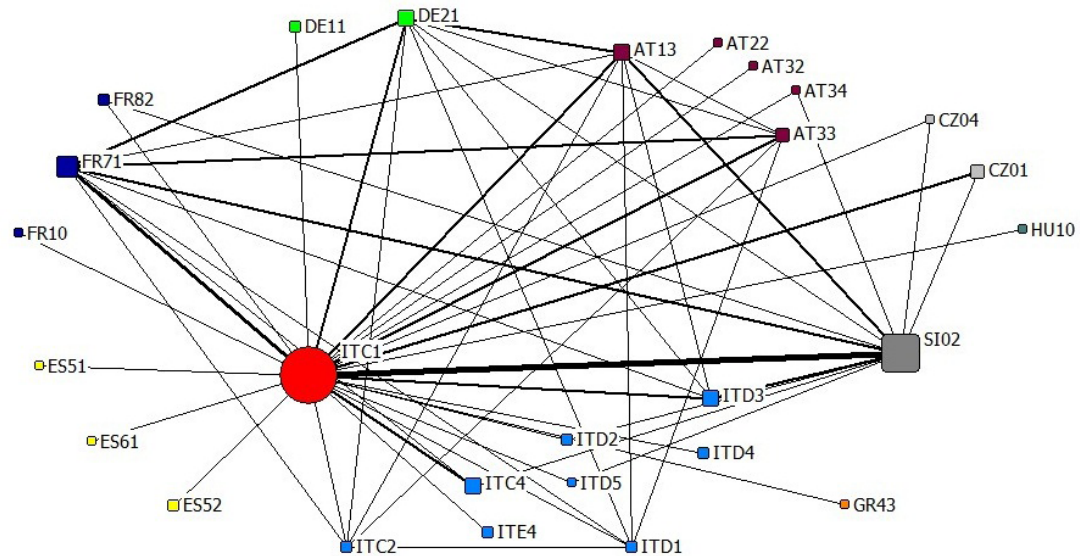


Figura 10 Rete delle relazioni regionali del Piemonte nei progetti di cooperazione territoriale ICT-related (tutti i programmi)(*)



(*) Sono mostrate solo regioni che hanno realizzato insieme almeno 4 progetti (valore medio delle relazioni totali)

	NUTS 2	Nome	N. Progetti	NUTS 2	Nome	N. Progetti	
1	ITC1	Piemonte	33	15	ITD2	Provincia Trento	5
2	SI02	Zahodna Slovenija	21	16	ITD4	Friuli-Venezia Giulia	5
3	FR71	Rhône-Alpes	11	17	ITE4	Lazio	5
4	AT13	Wien	9	18	AT22	Steiermark	4
5	DE21	Oberbayern	8	19	AT32	Salzburg	4
6	ITC4	Lombardia	8	20	AT34	Vorarlberg	4
7	ITD3	Veneto	8	21	CZ04	Severozápad	4
8	AT33	Tirol	7	22	ES51	Cataluña	4
9	CZ01	Praha	7	23	ES61	Andalucía	4
10	FR82	Provence -Côte d'Azur	6	24	FR10	Île de France	4
11	DE11	Stuttgart	5	25	GR43	Kriti	4
12	ES52	Com.Valenciana	5	26	HU10	Közép-Magyarország	4
13	ITC2	Valle d'Aosta	5	27	ITD5	Emilia-Romagna	4
14	ITD1	Provincia Bolzano	5				

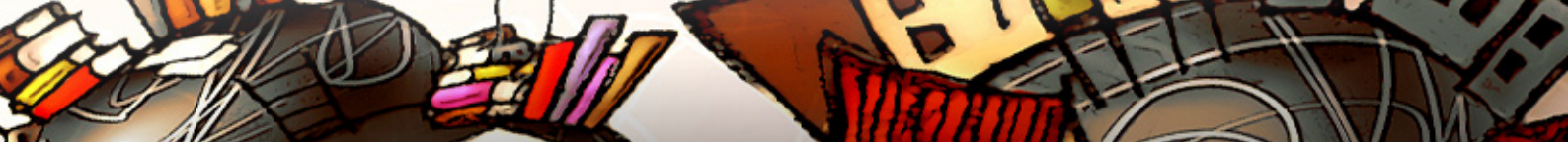
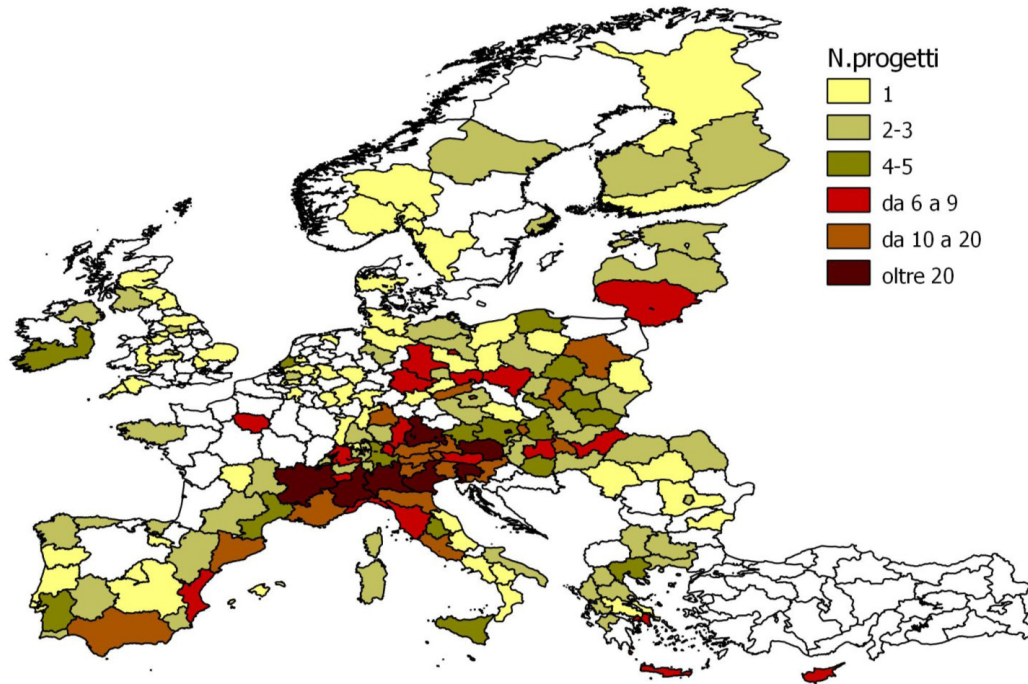
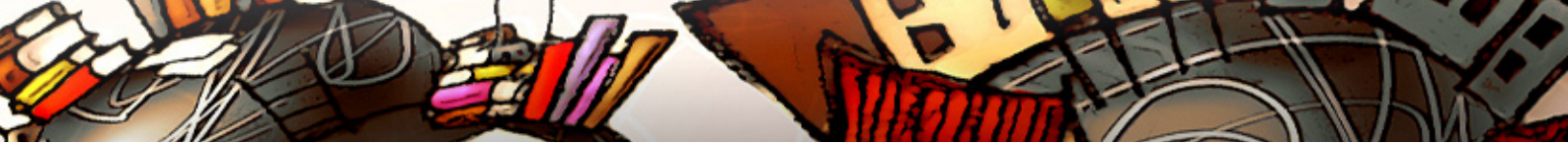


Figura 11 Numero di progetti realizzati con il Piemonte nelle iniziative di cooperazione territoriale transnazionale e interregionale (tutti i programmi), 2007-2013





Capitolo 3.2

DOVE VA LA SICUREZZA STRADALE

L'incidentalità stradale è un fenomeno che coinvolge tanto la società quanto i singoli individui. La percezione del suo impatto è tuttavia diversa. Dal punto di vista sociale, infatti, rappresenta uno dei problemi prioritari di salute pubblica: se oggi sono all'ottavo posto nella graduatoria delle cause di malattia o di invalidità, si stima che al 2030 gli incidenti saliranno al quinto (VHO, 2013)¹.

Per l'individuo, gli incidenti sono ritenuti spesso un correlato inevitabile, quasi dovuto, per mantenere certi livelli di mobilità; al più, sono percepiti come dati statistici che riguardano una popolazione altrà, fino a quando non se ne sperimentano direttamente le conseguenze.

Il superamento dei divari tra i due punti di vista è al cuore delle modalità attraverso le quali la sicurezza stradale può contribuire alla sostenibilità nei trasporti (vedi BOX 1).

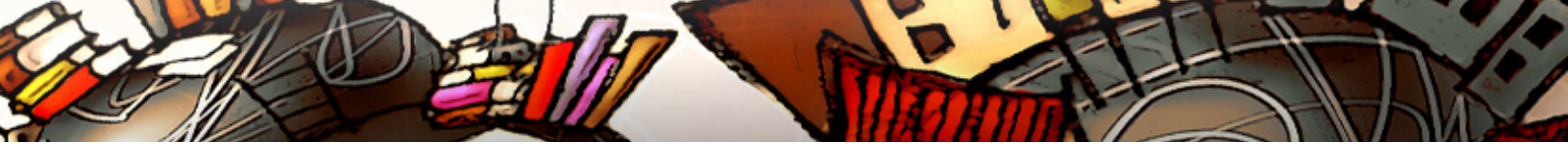
BOX 1 Sicurezza stradale e sostenibilità dei trasporti

Secondo definizioni da tempo accreditate in letteratura, infatti, un sistema di trasporti sostenibile è un sistema che (Oecd, 2002):

«i) garantisce un accesso sicuro, economicamente praticabile e socialmente accettabile a persone, luoghi, beni e servizi; ii) soddisfa i requisiti di compatibilità con la salu-

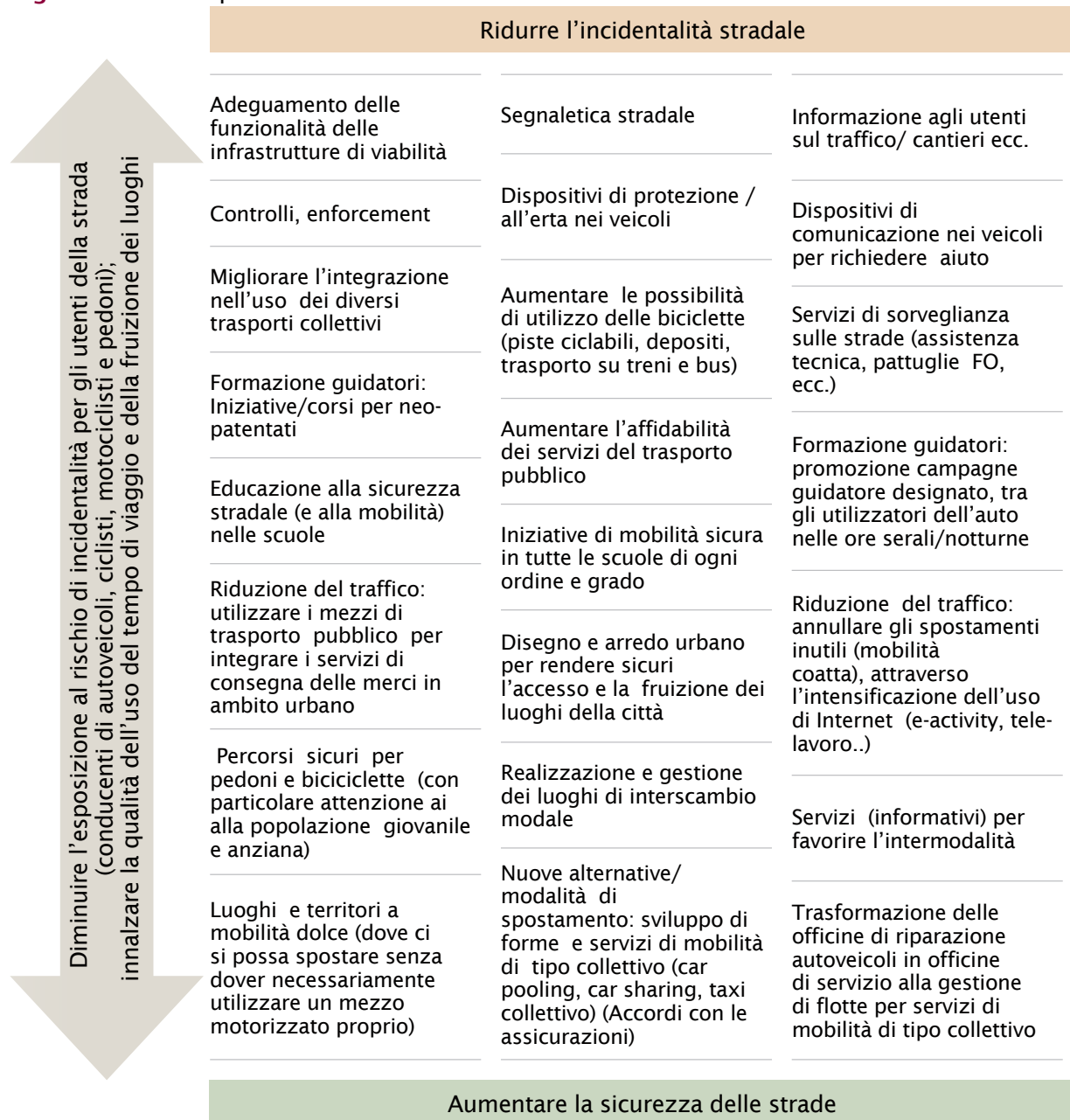
¹ In particolare il rapporto del World Health Organization (2013) evidenzia che:

- In Europa (nelle regioni europee considerate dal WHO) ogni anno oltre 90mila persone (92.492) muoiono in seguito ad incidenti stradali, con notevoli disparità territoriali: il 66% dei decessi avviene nei paesi caratterizzati da livelli di reddito medio-basso;
- Pedoni, ciclisti e motociclisti sono gli utenti della strada più vulnerabili. Tra loro si contano il 43% dei morti per incidente stradale, percentuale valida sia all'interno dell'Unione Europea che tra gli Stati Indipendenti del Commonwealth (CIS). Se la percentuale di pedoni è cresciuta proporzionalmente con il numero totale dei decessi, quella di ciclisti e motociclisti sta crescendo in misura maggiore;
- I giovani uomini fanno registrare i tassi di rischio più elevati;
- Per ogni persona che muore a causa di un incidente stradale, altre 23 vengono ricoverate in ospedale e 112 si recano al pronto soccorso: è un problema che grava enormemente sul servizio sanitario di ciascuna nazione.
- L'incidentalità stradale ha un peso sul prodotto interno lordo delle regioni analizzate del 3,9%. Solo 15 nazioni raccolgono informazioni dettagliate sulla salute e le disabilità utilizzando metodologie standardizzate e riconosciute;
- Solo la metà dei paesi europei ha una legislazione completa in materia di controllo dei maggiori fattori di rischio in-identale;
- Undici paesi europei hanno ancora limiti di velocità urbani superiori ai 50 km/h;
- In circa due paesi su tre è vigente la legge che obbliga l'uso del casco per tutti i conducenti di veicoli a due ruote (dal ciclomotore alle motociclette di elevata cilindrata).

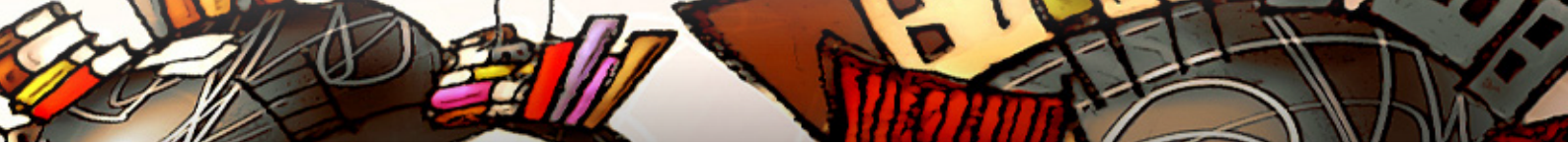


te delle persone e dell'ambiente [...]; iii) protegge gli ecosistemi evitando di superare i livelli critici di carico per la loro integrità [...] e iv) non incide sui fenomeni globali quali il cambiamento climatico, l'assottigliamento dello strato dell'ozono stratosferico o la diffusione degli inquinanti organici persistenti».

Figura 1 Azioni per la sicurezza stradale



Nel recente Libro Bianco sulle politiche di trasporto europee (Commissione Europea, 2011), la riduzione dell'incidentalità stradale è uno dei dieci obiettivi individuati per creare un sistema dei trasporti competitivo ed efficiente sul piano delle risorse e conseguire



una riduzione di almeno il 60% delle emissioni – entro il 2050 – rispetto ai livelli del 1990. Nello specifico, l’obiettivo prevede di:

«Avvicinarsi entro il 2050 all’obiettivo zero vittime nel trasporto su strada. Conformemente a tale obiettivo il numero di vittime dovrebbe essere dimezzato entro il 2020 e l’Unione europea dovrebbe imporsi come leader mondiale per quanto riguarda la sicurezza in tutti i modi di trasporto».

Nello spirito di questi documenti, le azioni per la sicurezza stradale si collocano nel quadro delle iniziative per la mobilità sostenibile e dovranno pertanto essere declinate con riferimento alle iniziative volte all’integrazione nell’uso dei mezzi di trasporto, alla diffusione di dispositivi ICT nei veicoli e alla promozione di modi di trasporto più attenti all’ambiente.

Non solo. La considerazione dei requisiti di sicurezza stradale è oggi indispensabile per rafforzare le fondamenta stesse della sostenibilità (ambientale) in materia di trasporti.

Migliorare quest’ultima, infatti, richiede che gli individui si *rendano conto*, sperimentandoli di persona, dei diversi vantaggi che, nelle pratiche della loro vita quotidiana, possono ottenere *dal punto di vista di una certa varietà di aspetti*: in termini, ad esempio, di un’accessibilità *sicura* ai diversi servizi, della possibilità di spostarsi a piedi e/o in bicicletta *in sicurezza* e, più in generale, di godere di condizioni abitative e di mobilità in cui l’esposizione al rischio di *incidentalità stradale* sia nulla o il più bassa possibile.

Lo schema di Figura 1 contiene alcuni esempi di azioni suscettibili di produrre tali benefici.

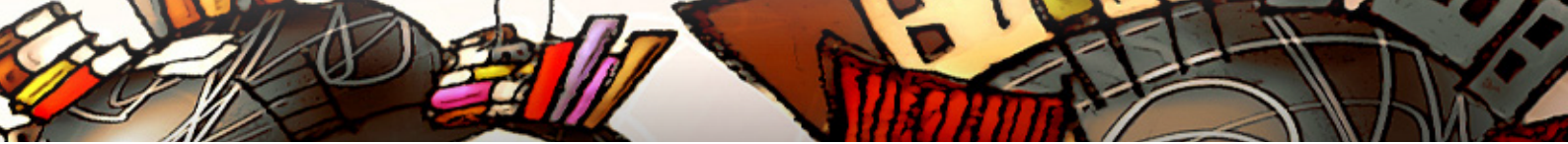


La realizzazione di azioni di sicurezza stradale richiede un approccio sistemico capace di prendere in esame, oltre alle componenti che concorrono a determinare il fenomeno incidentale considerate singolarmente (gli utenti, i veicoli, le infrastrutture, l’ambiente edificato), anche le loro interrelazioni relativamente al contesto nel quale si manifestano (CMRSS 2010, Racioppi et al. 2004). Proprio quest’ultime sono responsabili della complessità del fenomeno incidentale.

Come rilevato da tempo in alcuni studi sull’incidentalità (Rumar, 2000), un modo per affrontare nella pratica tale complessità è di definire, per l’ambito territoriale di intervento, sia la *natura del problema* di incidentalità da affrontare sia *la natura dell’intervento* di contrasto da mettere in campo.

Con riferimento alla natura del problema, la letteratura specialistica sull’incidentalità individua tre livelli di profondità del fenomeno incidentale:

a) *fenomeni riconoscibili attraverso le statistiche convenzionali (i problemi di I ordine)*, sui quali peraltro c’è oramai una consapevolezza diffusa in tutti i paesi europei, anche se le



priorità di intervento e le soluzioni per affrontarli possono essere differenti da paese a paese. Problemi di questa natura riguardano ad esempio il numero di vittime (in particolare fra i giovani), alcuni trend critici (l'aumento del consumo di alcool o di guidatori anziani), alcune categorie di utenti della strada meno capaci di contrastare fenomeno incidentale (tipicamente gli anziani e i bambini), l'uso di un parco veicoli troppo obsoleto o standard di funzionalità della rete viaria inadeguati.

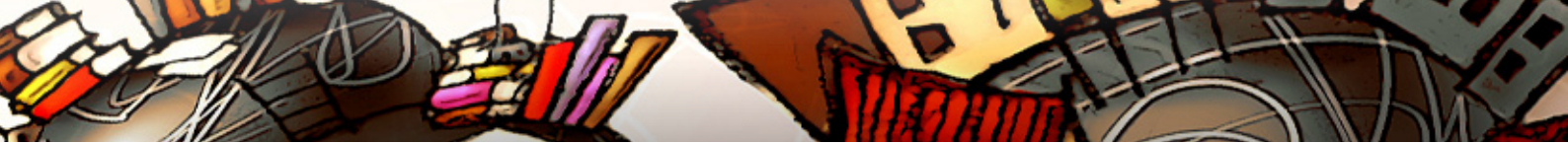
Per il Piemonte, i problemi di I ordine evidenziati nel recente rapporto del CMRSS (2012) sono:

- criticità persistenti relative agli utenti deboli (pedoni e motociclisti in misura maggiore) e alle persone anziane (con oltre 70 anni di età);
- alta mortalità in ambito extraurbano;
- aumento dell'incidentalità nei giorni feriali, in particolare durante le ore di punta del mattino (dalle 7:00 alle 9:00);
- aumento dei feriti tra i passeggeri occupanti le sedute posteriori delle autovetture;
- aumento della mortalità riconducibile ad una condotta di guida definita "distratta o indecisa".

b) fenomeni di carattere più generale e non immediatamente evidenti dalle statistiche di incidentalità esistenti (problemi di II ordine). Una loro definizione consiste nell'affermare che si tratta di problemi che riducono l'efficacia delle misure adottate per contrastare i problemi di I ordine. Esempi di tali problemi sono l'esistenza di una normativa in materia di codice della strada farraginoso o obsoleta, percorsi formativi alla guida inadeguati, controlli su strada insufficienti, ecc.

Per il Piemonte problemi di II ordine, comuni peraltro al resto del paese, possono segnalarsi in:

- presenza di un corpus normativo obsoleto, di difficile interpretazione e modificato per integrazioni successive e non con una revisione del complesso delle norme;
- inesistenza di linee guida condivise a livello nazionale sui criteri da seguire per realizzare le principali misure infrastrutturali di messa in sicurezza (es. traffic calming);
- mancanza di protocolli a livello nazionale per le modalità di svolgimento di procedure interdisciplinari relative alla sicurezza stradale (es. controlli tassi alcolemici e uso di droghe alla guida, linkage fra dati incidentali e sanitari), che attualmente sono regolate da protocolli locali o lasciate addirittura all'iniziativa personale;
- iter per il conseguimento della patente di guida orientato più all'acquisizione delle capacità tecniche che alla sicurezza stradale (mancanza della licenza data in due fasi successive e di moduli di insegnamento specifici sulla sicurezza stradale);



- numero insufficiente di controlli su strada da parte delle Forze di Polizia strettamente mirati alla sicurezza stradale (es. controlli alcolemici, uso di cinture e caschi, manovre pericolose ecc.), a causa della scarsità del personale e della carenza di strumentazione tecnica adeguata.

c) i problemi di III ordine, infine, sono quelli la cui soluzione ha un'influenza decisiva nel consentire la formulazione di contromisure per affrontare problemi di I e di II ordine. Riguardano le condizioni che abilitano la messa in opera degli interventi di sicurezza stradale. Tipicamente, questi problemi sono prodotti da un disallineamento, imputabile a ragioni di natura istituzionale, amministrativa o tecnologica, delle azioni dei soggetti che hanno una responsabilità nell'incidentalità (gli utenti della strada, i vari enti pubblici preposti al governo del fenomeno, i produttori di autoveicoli). Anche il grado di consapevolezza in merito alla conoscenza del fenomeno incidentale e alla necessità di superare i divari tra i due punti di vista, ai quali si è fatto cenno più sopra, è un problema di III ordine.

Sul fronte del miglioramento della consapevolezza, in particolare, va segnalato che in questi anni in Piemonte numerose iniziative informative/formative sono state intraprese dagli enti regionali e dallo stesso CMRSS, pur consci che molto altro rimane ancora da fare. La disponibilità di dati sul fenomeno incidentale in tempo quasi reale (le statistiche rapide sugli incidenti pubblicati mensilmente a livello provinciale sul sito web del CMRSS) è un'ulteriore iniziativa che va in questa direzione.

Quanto *alla natura degli interventi*, una tipologia proposta negli studi di salute pubblica è quella che fa riferimento alla nozione di rischio incidentale e che distingue i tipi di contromisure, a seconda che queste siano pensate per intervenire su (Rumar, 2000)²:

- a) il rischio incidentale (I/E),* ove questo rappresenta la probabilità di essere coinvolto in un incidente relativamente ad una certa situazione di traffico;
- b) il rischio di rimanere infortunato (F/I);*
- c) l'esposizione all'incidentalità (E),* quale rappresentata tipicamente dal livello di traffico.

Gli interventi realizzati in Piemonte nei Programmi di Azione predisposti per la realizzazione del Piano Regionale della Sicurezza Stradale hanno riguardato tutti e tre i tipi di rischi e sono sintetizzati nella tabella seguente.

² Il prodotto dei singoli fattori, consente poi di ottenere la dimensione del fenomeno incidentale, in termini di infortunati.

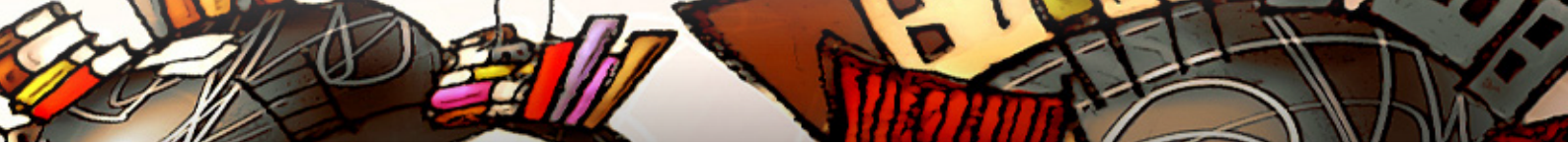
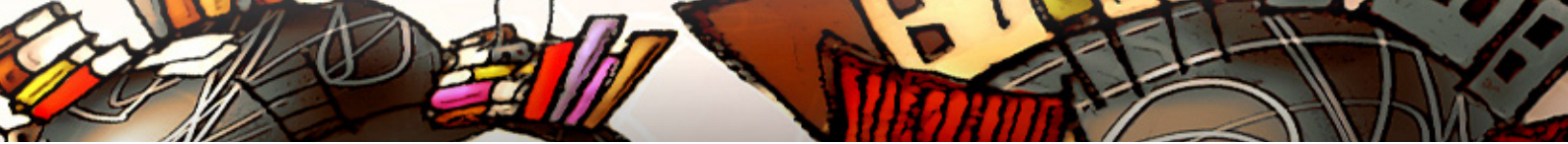
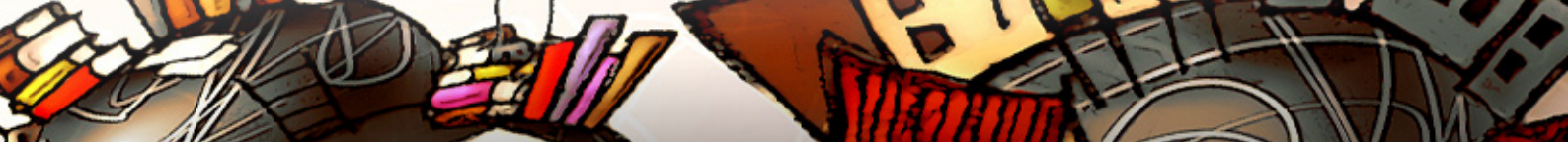


Tabella 1 Interventi realizzati in Piemonte per tipologia del rischio incidentale affrontato (e tipologia di elemento contrastato), nel quadro de dalla Regione Piemonte (Direzione Trasporti)

INTERVENTO	PROGRAMMA DI RIFERIMENTO	Contrasto rischio incidentale	Contrasto rischio di infortunio	Contrasto esposizione incidentalità
Progetti pilota per la messa in sicurezza delle direttrici SP 10, 11 e 20, in collaborazione con Province e Comuni	Programma Regionale di Azione 2004-2005	X	X	
Messa in sicurezza delle fermate del trasporto pubblico locale sulle SP 10, 11, 20	Programma Regionale di Azione 2004-2005	X		
Contributi alle Province e ai Comuni capoluogo per la redazione dei Piani Provinciali/comunali della sicurezza stradale	Programma Regionale di Azione 2004-2005	X	X	X
Iniziative di formazione alla guida sicura (neopatentati, autisti professionali)	Programma Regionale di Azione 2004-2005; Programma regionale di azione 2006-2007; Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X	X	
Campagne di prevenzione e dissuasione comportamenti scorretti alla guida (guidatore designato, prevenzione trauma cranico, bollino blu)	Programma Regionale di Azione 2004-2005; Programma regionale di azione 2006-2007	X	X	
Iniziative di formazione rivolte alle scuole (Protocollo interistituzionale e costituzione del CRESS, 55 giornate sulla sicurezza)	Programma Regionale di Azione 2004-2005; Programma regionale di azione 2006-2007	X	X	
Infomobilità Piemonte: informazioni sulla viabilità e traffico	Programma Regionale di Azione 2004-2005; Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X		X
Messa in sicurezza di tratte e/o nodi stradali o di ambiti urbani; messa in sicurezza di attraversamenti urbani di strade extraurbane	Secondo Programma Annuale del PNSS; Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X	X	
Incentivi ai Comuni per la realizzazione di zone 30 secondo le linee guida delle migliori pratiche	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X	X	X
Interventi infrastrutturali, segnaletici, tecnologici di messa in sicurezza della rete extraurbana regionale e locale	Secondo Programma Annuale del PNSS; Programma regionale di azione 2006-2007; Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X	X	
Predisposizione di linee guida su: Strategie locali, Centri urbani, Rete periurbana e extraurbana	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X	X	X
Attività di comunicazione a supporto delle iniziative regionali (Zone 30, abuso alcool, ecc.)	Secondo Programma Annuale del PNSS; Programma regionale di azione 2006-2007; Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X		
Interventi sperimentali di enforcement: contributi agli Enti Locali per l'installazione rilevatori/dissuasori di velocità	Secondo Programma Annuale del PNSS; Programma regionale di azione 2006-2007; Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X	X	
Rafforzamento dei programmi di prevenzione e controllo su strada per la guida in stato di ebbrezza (alcool e stupefacenti)	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X		



Sostegno all'attività del CRESS - Coordinamento Regionale per l'Educazione alla Sicurezza Stradale nelle scuole di ogni ordine e grado	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X	X	
Riduzione dei comportamenti a rischio nell'autotrasporto. Azioni di supporto per incrementare il numero di controlli ai fini della prevenzione	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X		X
Merci pericolose: collaborazione con progetti europei in corso	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X		
Protocollo di cooperazione con Province e Comuni sulla sicurezza stradale: istituzione, presso le Province e Comuni, di uffici della sicurezza stradale e individuazione dei responsabili della sicurezza stradale	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X		X
Protocollo di Intesa nazionale per il decentramento della rilevazione statistica sull'incidentalità stradale	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X		
Costituzione e avvio del Centro di Monitoraggio Regionale per la Sicurezza Stradale	Programma regionale di azione 2006-2007; Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X		
Realizzazione di un software per la gestione dei dati degli incidenti stradali	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009	X		
Costituzione e avvio di un centro di formazione e di ricerca permanente per la sicurezza stradale	Programma regionale di azione 2006-2007; Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X		
Attività della Consulta regionale per la Sicurezza Stradale	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X		
Creazione e manutenzione del portale web sulla sicurezza stradale in Piemonte	Programma triennale di attuazione del PRSS 2007-2009 e 2011-2013	X		
Mappatura funzionale a livello regionale completa ed aggiornata della rete stradale extraurbana*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X		X
Attività congiunta con le Province per studiare una metodologia condivisa di "analisi della sicurezza"	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X		X
Piano d'interventi per la verifica e l'adeguamento della segnaletica stradale*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X		
Piano d'interventi per la messa in sicurezza dei motociclisti*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X	X	
Interventi di educazione, formazione alla mobilità sicura degli anziani*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X		
Sostegno alla diffusione delle applicazioni tecnologiche innovative per la sicurezza sul mezzo privato e nel trasporto collettivo*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X	X	X
Progetti pilota di informazione e formazione presso alcune aziende per la riduzione dell'incidentalità stradale sui percorsi casa-lavoro e incidenti in itinere*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X		X
Costituzione dell'interconnessione tra il sistema operativo Twist (dati incidenti stradali) e altri sistemi informativi	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X		X
Costituzione di un fondo finanziario per la sicurezza stradale (applicazione art. 208 del Codice della Strada e s.m.i.)*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X		



Partecipazione attiva ai tavoli di lavoro organizzati a livello nazionale relativi alla sicurezza stradale	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X
Creazione di una raccolta di "migliori pratiche" e trasferimento delle conoscenze nella rete dei soggetti coinvolti in sicurezza stradale*	Programma triennale di attuazione del PRSS 2011-2013	X

* interventi in fase di realizzazione

Come evidenziato in Tabella 1, la riduzione del rischio incidentale è l'ambito sul quale si sono concentrati gli sforzi maggiori soprattutto attraverso interventi sulla rete viaria finalizzati a risolvere i problemi dei cosiddetti "punti neri" e la realizzazione di iniziative di educazione rivolte a gruppi di utenti della strada maggiormente a rischio (i giovani neopatentati) European Commission (2013). Le azioni di mitigazione/controllo del traffico, contenute nei progetti urbani relativi alle "zone 30" rappresentano esempi di contromisure volte a contrastare l'esposizione all'incidentalità.

Il rischio di rimanere infortunato è oggetto di attenzione specifica in un recente documento di lavoro della Commissione Europea (2013) che pone l'accento sulla necessità di ridurre il numero di feriti, e, in particolare, di contrastare la gravità dell'infortunio. Il documento non dimentica peraltro di sottolineare come, anche per fronteggiare questo tipo di rischio, i diversi livelli di profondità del fenomeno incidentale debbano essere adeguatamente tenuti in conto.

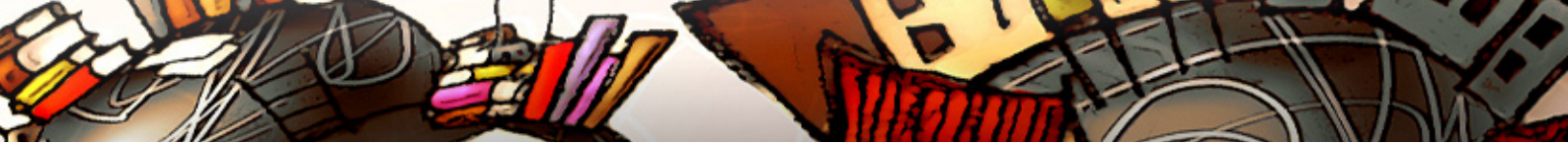
Il presente lavoro del Centro di Monitoraggio della Sicurezza stradale è un contributo che va in questa direzione. A partire da statistiche e indicatori consolidati da tempo, la prima parte del lavoro presenta l'evoluzione della situazione incidentale nelle regioni italiane in un'ottica comparativa. L'analisi evidenzia i percorsi virtuosi e i ritardi accumulati da alcune regioni tra cui il Piemonte. Essa segnala altresì come il fenomeno incidentale presenti specificità territoriali che richiedono strategie e interventi di contrasto adattate alle diverse esigenze.

La seconda parte del contributo si concentra sugli utenti deboli, in particolare sui pedoni e i ciclisti, con riferimento ai quali l'ultimo rapporto del CMRSS rilevava segnali preoccupanti di criticità. I ciclisti, in particolare, costituiscono una categoria di utenti della strada che negli ultimi anni, anche in Piemonte, si è ampliata notevolmente, soprattutto in ambito urbano, per effetto di un duplice ordine di fattori: la realizzazione di piste ciclabili e la diffusione di sistemi di bike sharing, e le conseguenze della crisi economica, che ha ridimensionato i consumi contribuendo a dirottare quote di domanda di mobilità verso modalità di spostamento meno costose.

L'incidentalità in Italia e un confronto regionale

Il trend di lungo periodo

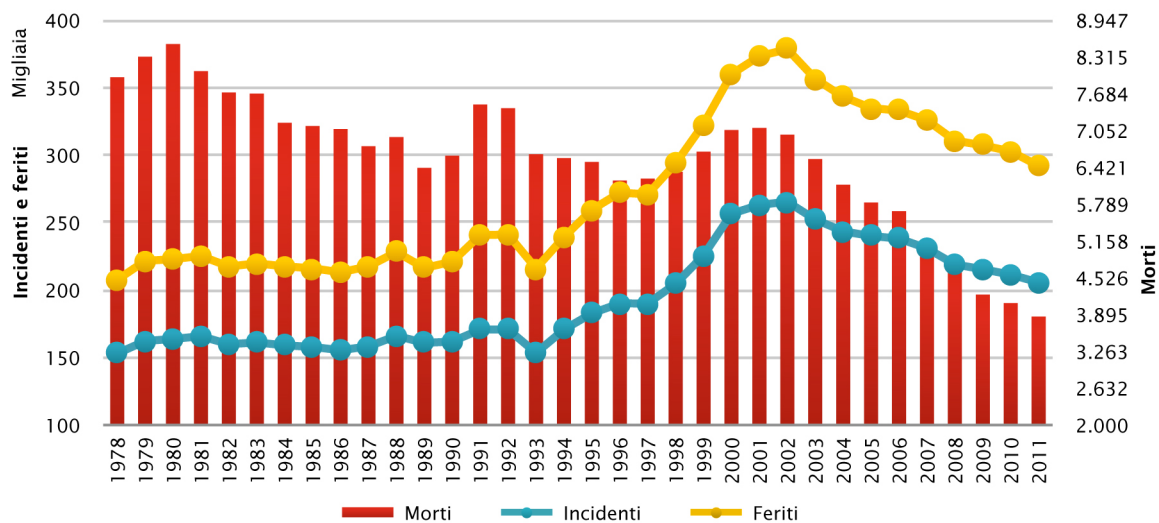
Guardando all'andamento dell'incidentalità negli ultimi tre decenni, è immediato osservare come, in Italia, il ridimensionamento del fenomeno sia un fatto relativamente recente.



Solo dal 2002 tutte le principali grandezze rappresentative (numero di incidenti, morti e feriti) decrescono con continuità (Figura 2). Tra il 2001 e il 2011, la riduzione media annua degli incidenti e dei feriti è del 2%, quella dei morti del 5,3%.

Tali miglioramenti, tuttavia, non sono stati sufficienti per raggiungere il target di dimezzamento della mortalità al 2010, previsto dalla strategia europea in materia di sicurezza stradale per il decennio 2001-2010, che in Italia si è attestato al 42%.

Figura 2 Incidenti, morti e feriti in Italia dal 1978 al 2011



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Per quanto la riduzione dell'incidentalità sia pur sempre apprezzabile, quando si consideri che il parco veicoli circolanti ha continuato a crescere in tutto in periodo (+2,8% dal 2009 e +17,4% dal 2001, Tabella 2), non va dimenticato che in questi ultimi anni si sta assistendo ad una modificazione dei comportamenti di mobilità, influenzata dagli effetti della crisi economica che producono una contrazione dei consumi di mobilità, soprattutto per quanto riguarda l'uso dell'auto (-1,2% tra il 2010 e il 2011, secondo il rapporto ISFORT 2011). Come documentato in tale rapporto, a partire dal 2008, anno in cui si palesa la crisi, il numero di passeggeri per km si è ridotto del 24%, mentre il numero di spostamenti complessivi in un giorno medio feriale è stimato intorno ai 106milioni, ovvero -17% rispetto al 2008 ma soprattutto 13% in meno di quanto registrato nel 2001³ (Figura 3).

Se l'effetto positivo di una riduzione degli spostamenti sembrerebbe poter controbilanciare la mancanza delle risorse destinabili alla sicurezza stradale, affidare alle dinamiche recessive dell'economia la soluzione dei problemi di incidentalità non appare tuttavia una strategia accettabile.

³ La percentuale fa riferimento al passeggeri per km riportati nel Rapporto ISFORT 2011.

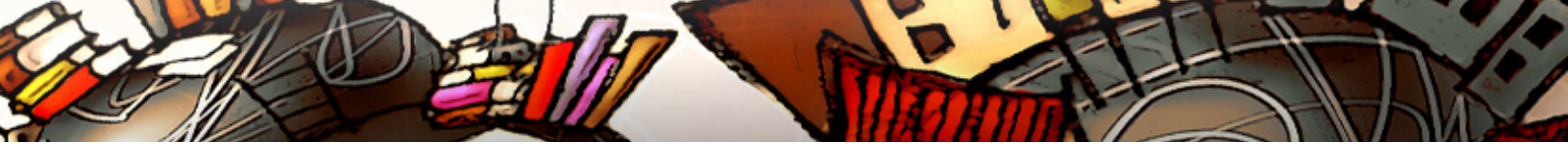
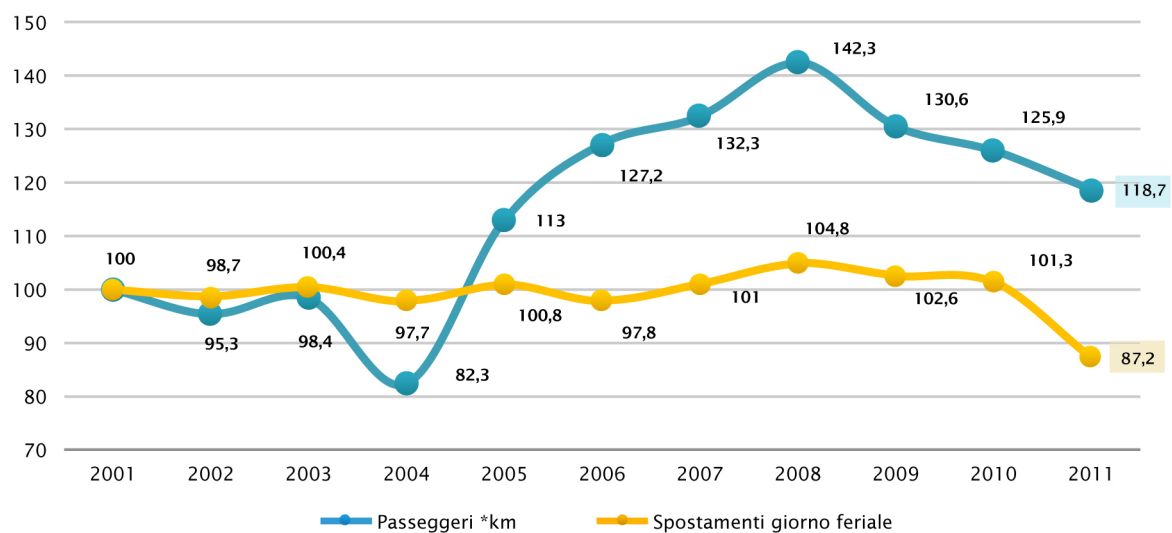


Tabella 2 Variazioni percentuali della popolazione, del parco circolante, del numero di incidenti e di morti per area geografica e in Italia tra il 2001 e il 2011

	Popolazione		Parco circolante		Numero incidenti		Numero di morti	
	2011	Var. 2001-11	2011	Var. 2001-11	2011	Var. 2001-11	2011	Var. 2001-11
Nord Ovest	16.120.067	7,9%	12.903.063	12,3%	59.975	-26,7%	941	-48,4%
Nord Est	11.643.194	9,5%	9.381.046	15,8%	42.574	-28,4%	911	-51,0%
Centro	11.950.322	9,6%	10.574.371	18,6%	54.955	-19,1%	880	-44,2%
Sud	14.186.373	2,0%	10.786.180	21,2%	31.066	-7,0%	757	-39,7%
Isole	6.726.486	1,9%	5.541.420	23,6%	17.068	-16,5%	371	-35,7%
Italia	60.626.442	6,4%	49.186.080	17,4%	205.638	-21,8%	3.860	-45,6%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ACI e Istat

Figura 3 Andamento 2001-2011 (2001=100) del numero dei passeggeri per chilometro percorso e del numero degli spostamenti complessivi in un giorno feriale medio in Italia



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISFORT

La variazione dell'incidentalità nelle regioni tra il 2001 e il 2011

Considerando il periodo 2001-2011, la riduzione complessiva della mortalità a livello nazionale è stata del 42%. La figura 4 mostra di quanto ciascuna regione italiana abbia ridotto la propria quota di morti sulle strade: le regioni nord-orientali più piccole (Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia) hanno raggiunto il target di dimezzamento dei decessi, mentre le regioni meridionali (salvo alcune eccezioni, come Abruzzo e Molise) si sono distinte per le minori riduzioni.

Per il Piemonte (-43%), ultima tra le regioni dell'Italia Settentrionale, la diminuzione dei morti è in linea con la media nazionale.

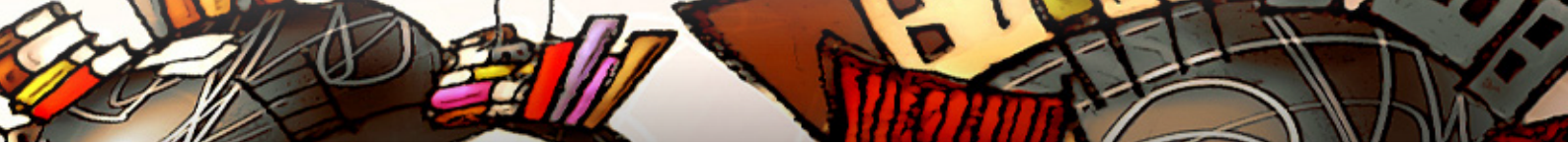
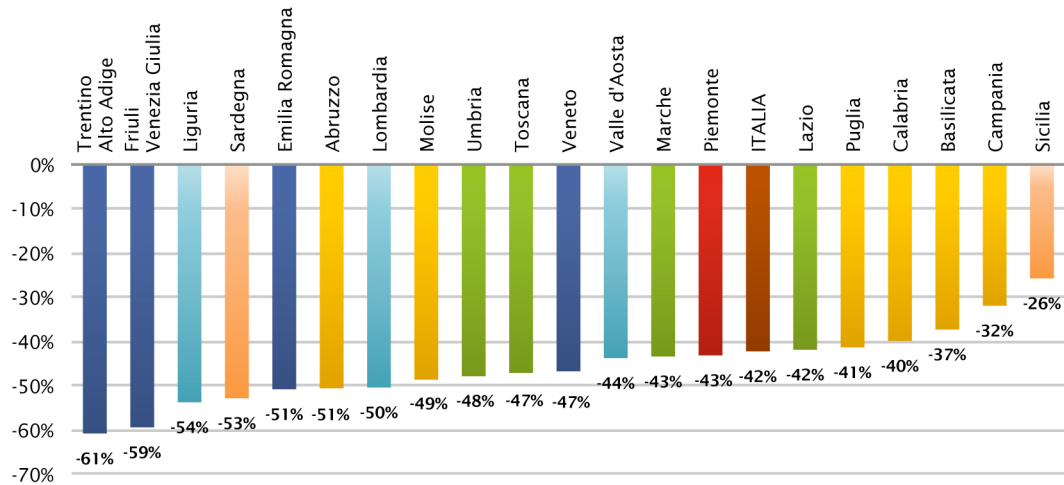


Figura 4 Variazione 2001-2011 dei morti in incidente stradale nelle regioni e in Italia

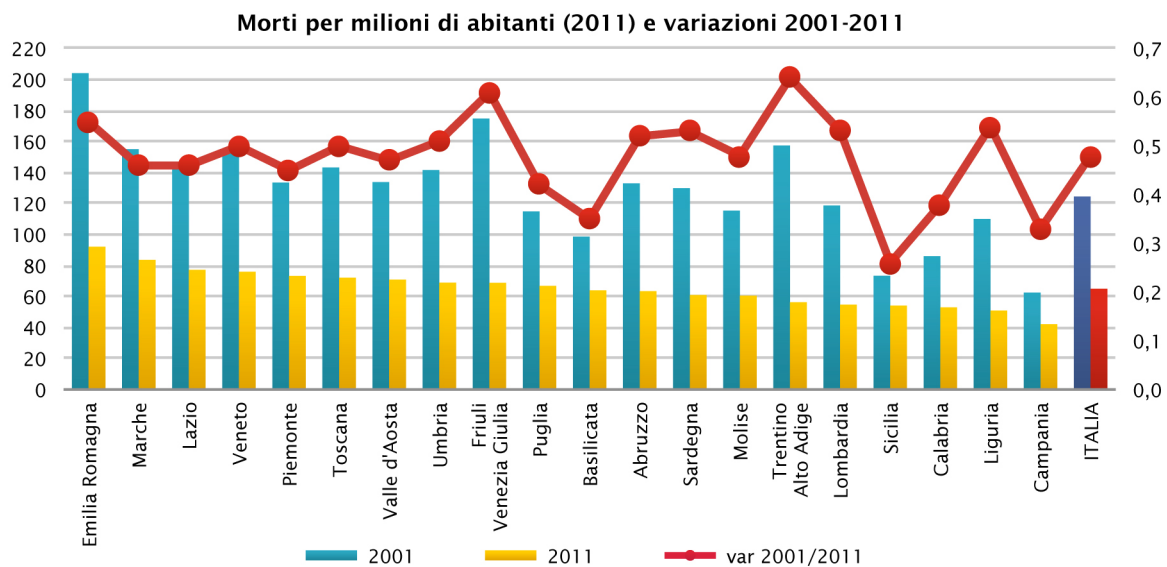


Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

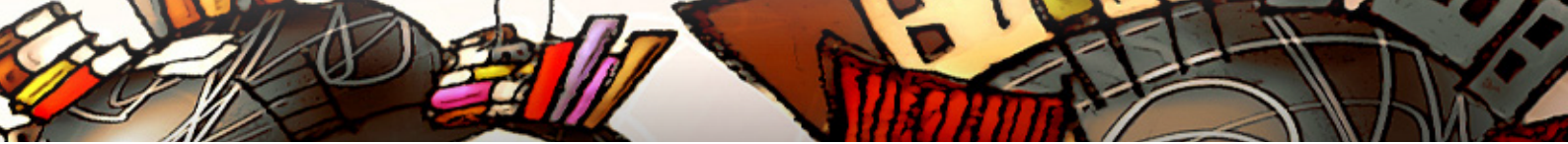
N.B. A ciascuna regione è stato assegnato un colore in base alla propria collocazione geografica (azzurro=Nord-Ovest, blu=Nord-Est, verde=Centro, giallo=Sud, arancio=Isole)

Con riferimento alla popolazione residente, nel 2011 l'Emilia-Romagna si conferma la regione maggiormente esposta al rischio di incidentalità, espresso dal rapporto di morti per milione abitanti, con un valore di 92, seguita dalle Marche (84 morti/milione d'abitanti), Lazio (77), Veneto (76) e Piemonte (73). Per l'Italia l'indice scende a 65. Considerando i valori 2001, le regioni che hanno ridotto maggiormente l'indice, registrando riduzioni superiori al 50%, sono state il Trentino-Alto Adige, l'Emilia-Romagna, la Liguria, la Lombardia, l'Abruzzo e la Sardegna (Figura 5).

Figura 5 Morti in incidente stradale rispetto alla popolazione residente nelle regioni e in Italia al 2001 e al 2011



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT



Confrontando il posizionamento delle regioni in base ai valori 2001 e 2011 degli indici di mortalità e lesività (Figura 6) è possibile avere un'idea dell'evoluzione del fenomeno incidentale nelle diverse aree. Il confronto mostra che:

- a) nel complesso, rispetto al 2001, le regioni presentano valori più vicini a quelli medi nazionali (le linee tratteggiate che dividono i quadranti), soprattutto per quanto riguarda l'indice di mortalità (graficamente, infatti, le bolle risultano più a ridosso dell'asse orizzontale di quanto non lo fossero nella figura di partenza). Ciò segnala come miglioramenti diffusi, in termini di mortalità, si siano verificati in tutte le regioni;
- b) nel 2011, il Piemonte occupa una posizione piuttosto centrale, molto vicina ai valori dell'Italia, ma rimane ancora nel quadrante meno favorevole. Tra le regioni settentrionali, il Piemonte si presenta come quella con i valori meno positivi. Nel quadrante che seleziona le situazioni più critiche figurano solo le regioni dell'Italia meridionale (tra le quali spiccano i valori molto elevati di Calabria, Basilicata, Molise e, in relazione alla sola lesività, Puglia);
- c) da segnalare il fatto che le regioni meridionali, che partivano da una situazione relativamente più grave, hanno ridotto più delle altre le vittime in relazione al numero di incidenti: Puglia, Basilicata e Sardegna, ad esempio, hanno ridotto l'indice di mortalità di quasi due punti;
- d) con riferimento ai feriti, i miglioramenti più significativi si registrano soprattutto in Liguria e Lombardia. Sono da sottolineare anche i costanti miglioramenti dei valori della Campania;
- e) Le regioni che al 2011 presentano valori di entrambi gli indici migliori di quelli medi italiani (quadrante in basso a sinistra) sono Liguria, Lombardia, Toscana e Lazio; un primato che queste quattro regioni possiedono già da diversi anni.

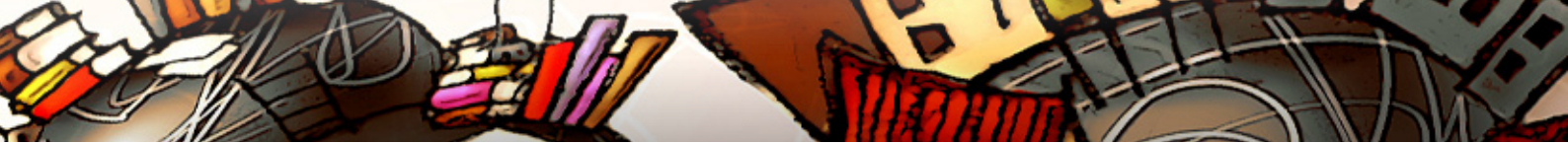
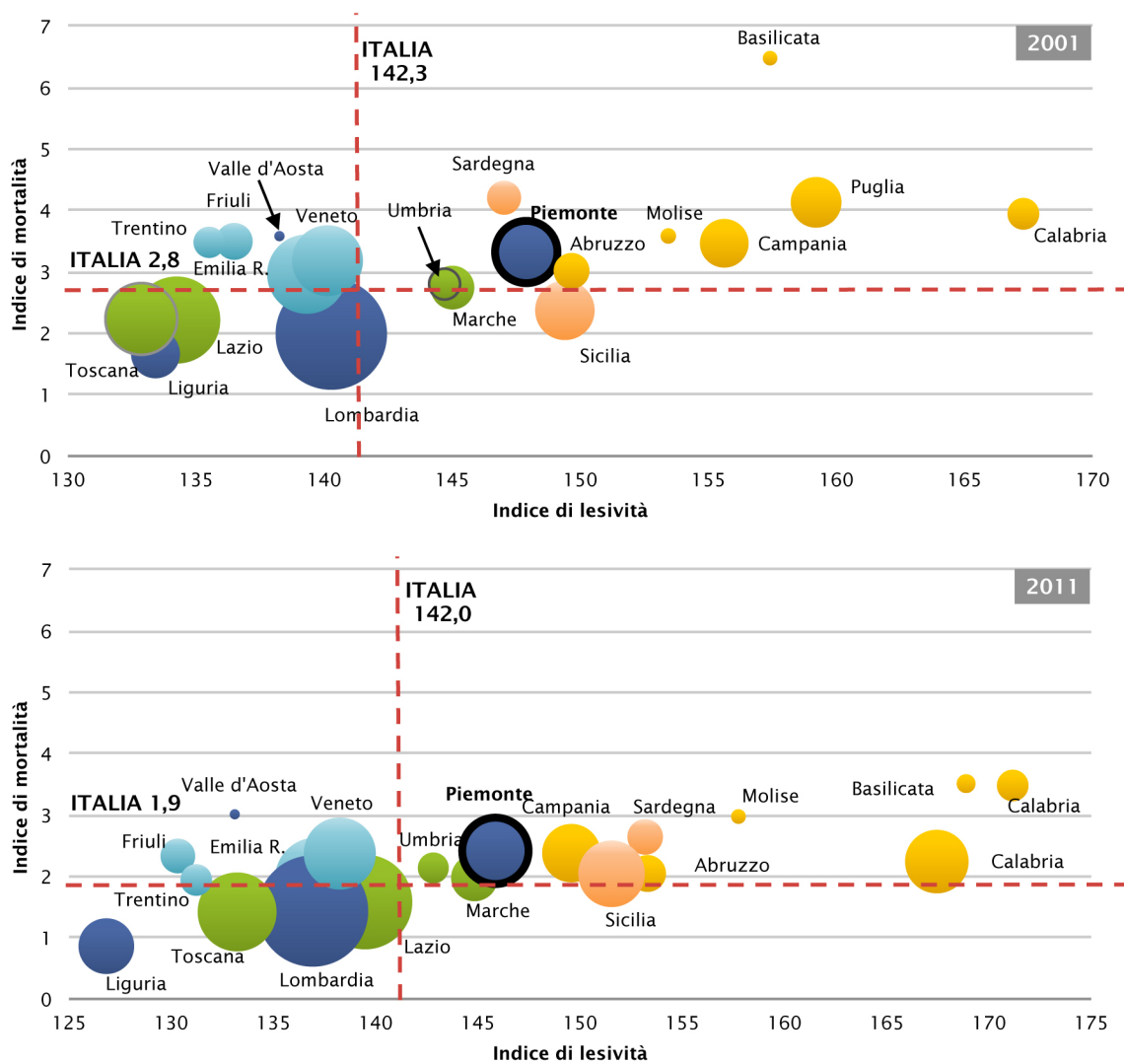


Figura 6 Posizionamento delle regioni rispetto ai valori dell'indice di mortalità e di lesività al 2001 e al 2011



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

N.B: Le linee tratteggiate rappresentano i valori medi dell'Italia, la dimensione delle bolle è proporzionale al numero degli incidenti, a ciascuna regione è stato assegnato un colore in base alla propria collocazione geografica (azzurro=Nord-Ovest, blu=Nord-Est, verde=Centro, giallo=Sud, arancio=Isole).

Concentrando l'attenzione sulla traiettoria dei soli indici relativi al Piemonte e allargando la finestra temporale al periodo 1978-2011, si rileva che la regione presenta sempre valori superiori alla media nazionale e andamenti piuttosto altalenanti: quando migliorava l'indice di lesività, peggiorava quello di mortalità e viceversa (Figura 7).

Negli ultimi cinque anni si osserva un netto miglioramento dell'indice di mortalità e un lieve peggioramento di quello di lesività. La dimensione delle bolle, invece, rappresenta il numero degli incidenti (in aumento tra il 1978 e il 2002, in calo dal 2003 al 2011).

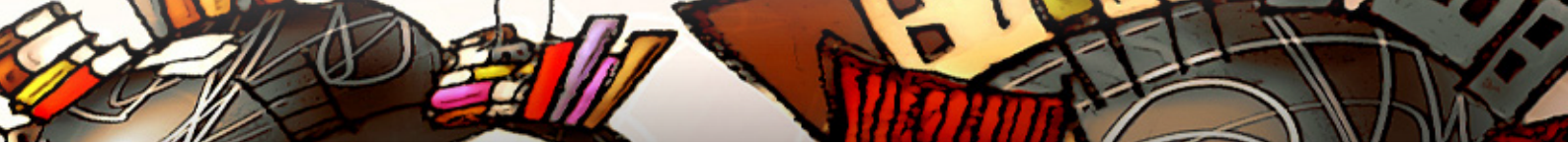
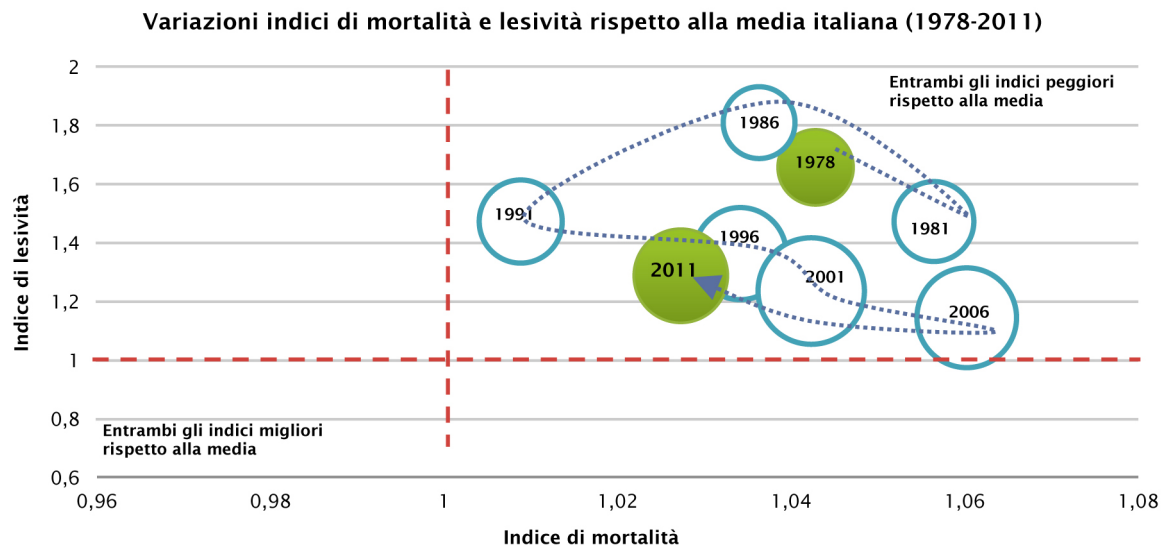


Figura 7 Traiettoria di evoluzione del Piemonte (rispetto a quella italiana) nel periodo 1978-2011, relativamente ai valori degli indici di mortalità e lesività



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

N.B: Le linee tratteggiate rappresentano i valori medi dell'Italia, la dimensione delle bolle è proporzionale al numero degli incidenti

Una popolazione a rischio: i pedoni anziani

I pedoni rappresentano una categoria di utenti della strada definita a rischio dal Piano nazionale della sicurezza stradale. Al 2011, in Italia i pedoni rappresentano il 15% dei morti totali in incidente stradale. In Piemonte, la percentuale è del 19%, valore il più elevato tra le regioni italiane dopo Liguria (28%) e Marche (19,5%) (Figura 8).

La mortalità fra i pedoni colpisce soprattutto le persone anziane. Nel 2011, in Piemonte, i morti con più di 65 anni fra i pedoni sono il 43%, quota ben più alta rispetto alla media nazionale (35%) e costantemente in aumento dal 2007⁴. In Liguria, Trentino-Alto Adige e Molise, un pedone morto su due è anziano. Con riferimento ai feriti, i dati appaiono relativamente meno allarmanti. I pedoni feriti in Piemonte sono il 6% dei feriti i totali (la media nazionale è del 7%) (Figura 9). Tra i pedoni feriti, quelli con oltre 65 anni di età sono il 19% (la media nazionale è 22%).

⁴ CMRSS (2012). Nella scheda dedicata ai pedoni, la fascia degli anziani rappresentava gli utenti con oltre 70 anni d'età.

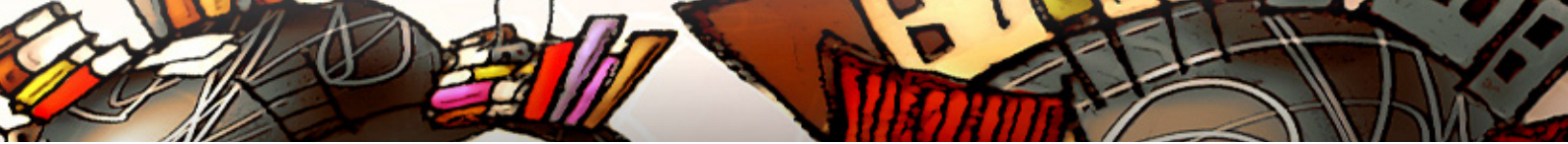
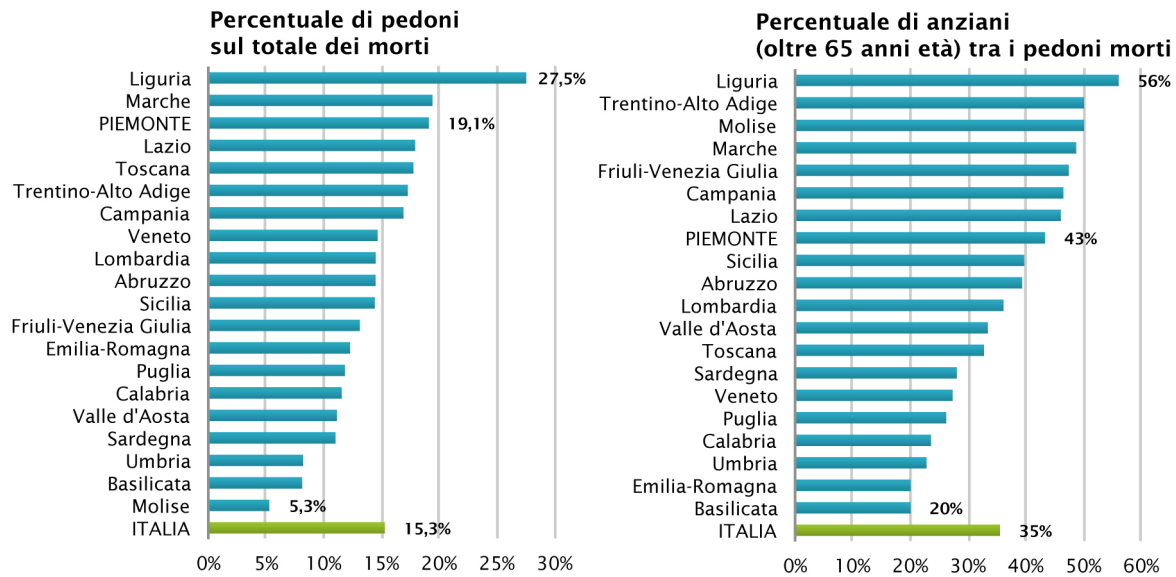
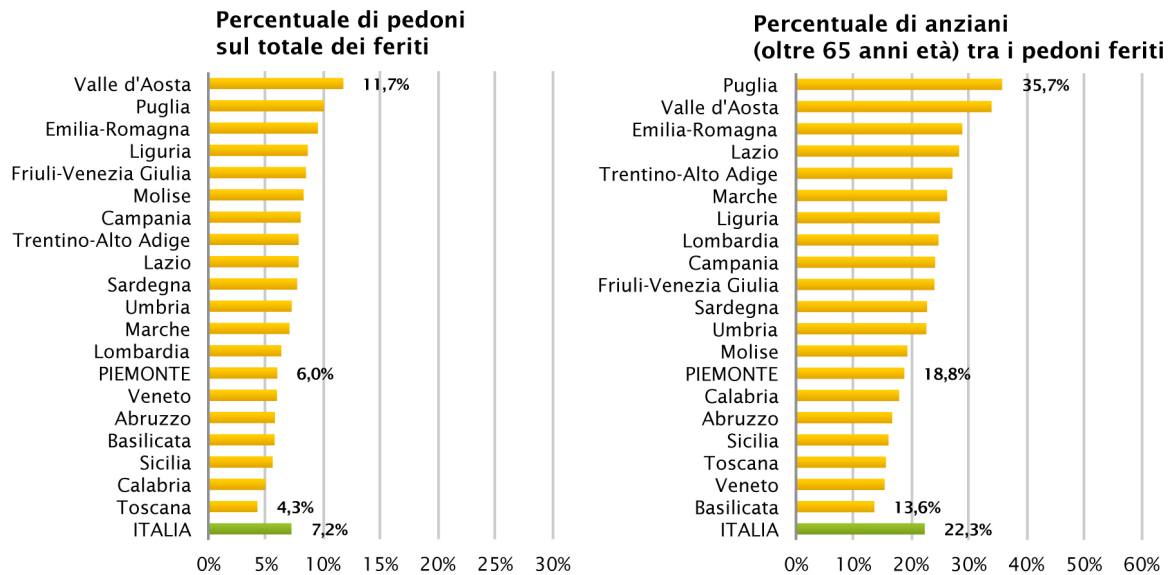


Figura 8 Percentuale di pedoni morti negli incidenti stradali e quota di persone anziane (età superiore a 65 anni), nelle regioni e in Italia al 2011

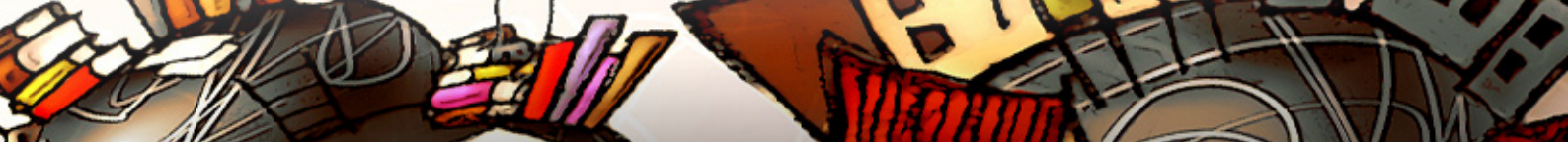


Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Figura 9 Percentuale di pedoni feriti rispetto ai feriti totali e quota di persone anziane (età superiore a 65 anni), nelle regioni e in Italia al 2011



Fonte: elaborazione CMRSS su dati Istat



Un confronto regionale sulla base di indici sintetici di incidentalità relativi alle infrastrutture e alla popolazione

Si propone nel seguito un aggiornamento del lavoro condotto dal CMRSS un paio d'anni or sono (CMRSS, 2011), finalizzato a fornire una lettura della situazione dell'incidentalità in Piemonte, relativamente alle altre regioni italiane. In questa direzione, compatibilmente con la disponibilità dei dati sull'incidentalità a livello regionale, sono stati costruiti due indicatori sintetici, che guardano all'incidentalità dal duplice punto di vista delle infrastrutture e della popolazione.

Più specificatamente, *l'indicatore sintetico relativo alle infrastrutture* tiene conto dei seguenti indicatori elementari:

- Incidenti stradali per 100mila veicoli circolanti;
- Indice di mortalità sulle autostrade/raccordi;
- Indice di mortalità sulle strade statali e provinciali⁵;
- Indice di mortalità sulle strade urbane.

Quello *relativo alla popolazione* è costruito a partire dagli indicatori seguenti:

- Morti totali per milione di abitanti;
- Feriti totali per milione di abitanti;
- Percentuale di pedoni deceduti sul totale dei morti;
- Giovani morti tra i 21 e i 24 anni per milione di individui della relativa classe di età.

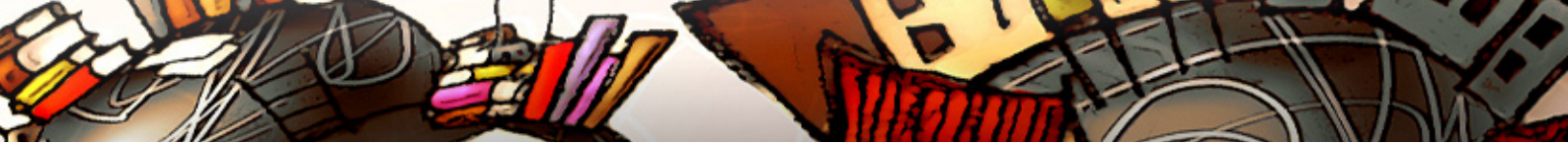
Ottenuti come media degli indicatori elementari, "pesata" dalla variazione fra i diversi indicatori⁶, gli indicatori sintetici possono essere aggiornati annualmente e consentire una lettura comparata dell'evoluzione della situazione incidentale nelle regioni.

I grafici di Figura 10 presentano i risultati di tale lettura al 2001 e negli ultimi tre anni (2009-2011) e visualizzano graficamente il posizionamento delle regioni in base ai valori dei due indicatori.

Si nota come le regioni del sud Italia (tinta arancione) tendano a caratterizzarsi per valori relativamente più elevati dell'indicatore relativo alle infrastrutture, ovvero presentino tassi di mortalità superiori alla media per tutti i tipi di strade (comunali, provinciali, statali e autostrade) e livelli di incidentalità elevati rispetto al numero di veicoli circolanti. Di contro, queste regioni figurano tutte al di sotto della media nazionale considerando l'indicatore "Popolazione", evidenziando quindi bassi livelli di morti e feriti rispetto alla popolazione residente, di mortalità giovanile e di mortalità tra i pedoni.

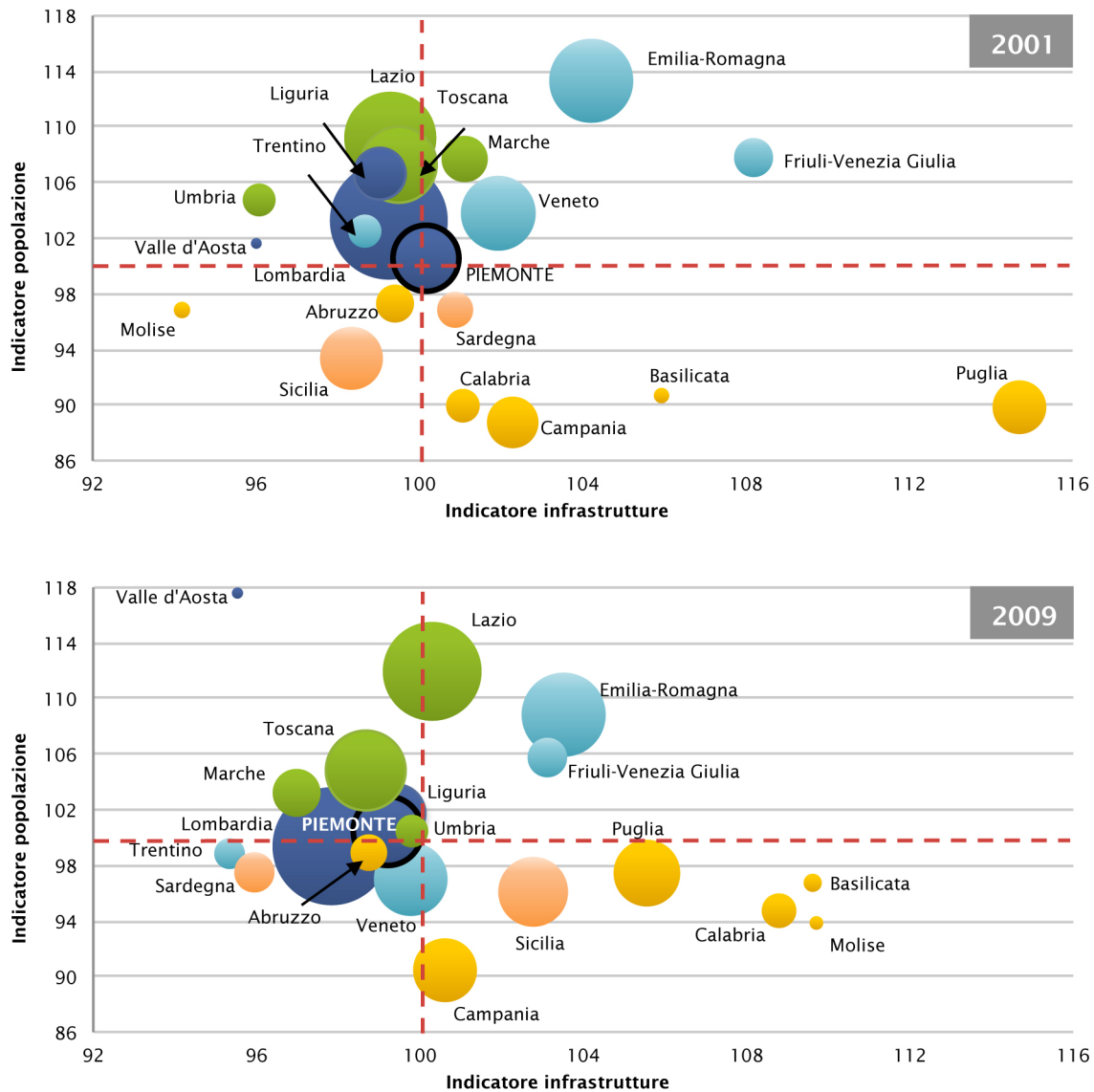
⁵ Poiché dopo il 2001 la competenza di molte strade statali è passata alle province, i valori di statali e provinciali (ed ex regionali) sono stati accorpati in un unico indice per consentire la comparabilità degli indici ai vari anni.

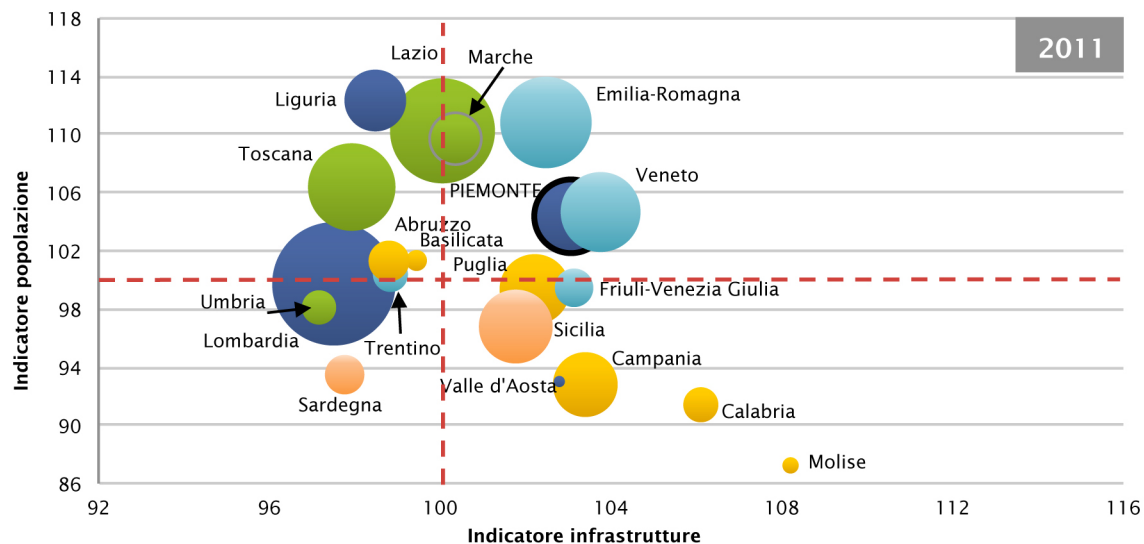
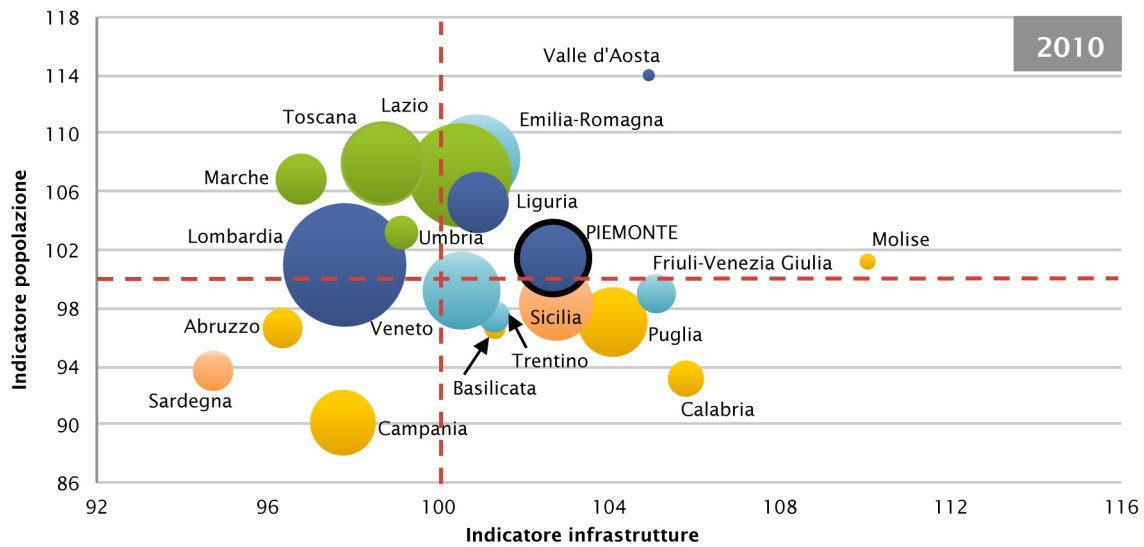
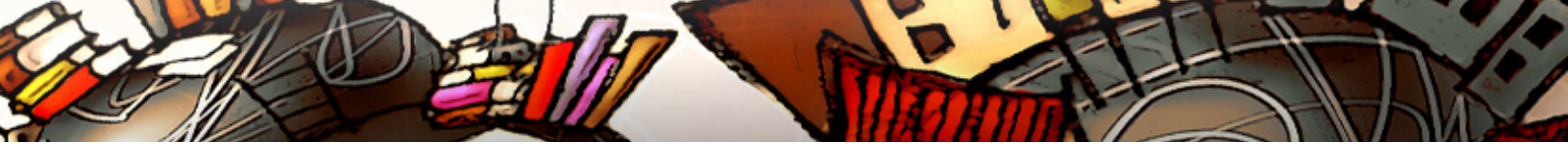
⁶ Ovvero, nel nostro caso si è scelto di introdurre una penalità per quelle regioni che presentano una variabilità maggiore rispetto al valore medio. L'idea infatti è quella di punire con una penalità le regioni che concorrono all'aumento della variabilità del fenomeno nei diversi indicatori. Si veda Mazziotta et al. (2008).



Le regioni del Nord-Est (azzurro) si contraddistinguono invece per valori elevati di entrambi gli indicatori, e si collocano nel quadrante delle situazioni critiche, in alto a destra. Unica eccezione, il Friuli-Venezia Giulia, che nel corso del decennio è riuscita ad abbattere il valore dell'indicatore "Popolazione".

Figura 10 Posizionamento delle regioni italiane rispetto agli indicatori sintetici di incidentalità riferiti alle infrastrutture e alla popolazione, al 2001, 2009, 2010 e 2011



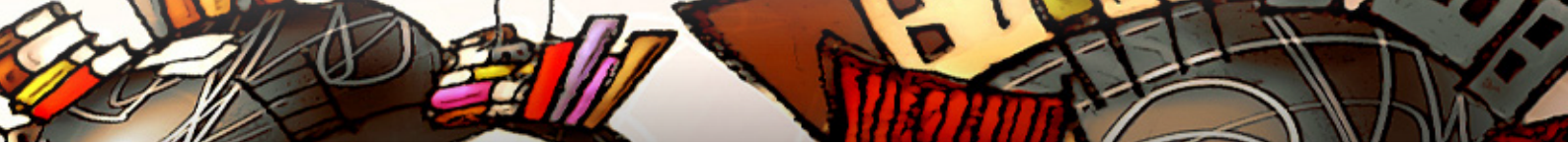


Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Le linee tratteggiate rappresentano i valori medi dell'Italia, la dimensione delle bolle è proporzionale al numero degli incidenti, a ciascuna regione è stato assegnato un colore in base alla propria collocazione geografica (azzurro=Nord-Ovest, blu=Nord-Est, verde=Centro, giallo=Sud, arancio=Isole)

Le regioni dell'Italia Centrale (in verde) figurano prevalentemente nel quadrante in alto a sinistra, dove, a valori abbastanza contenuti dell'indicatore "Infrastrutture", corrispondono valori elevati dell'indicatore "Popolazione".

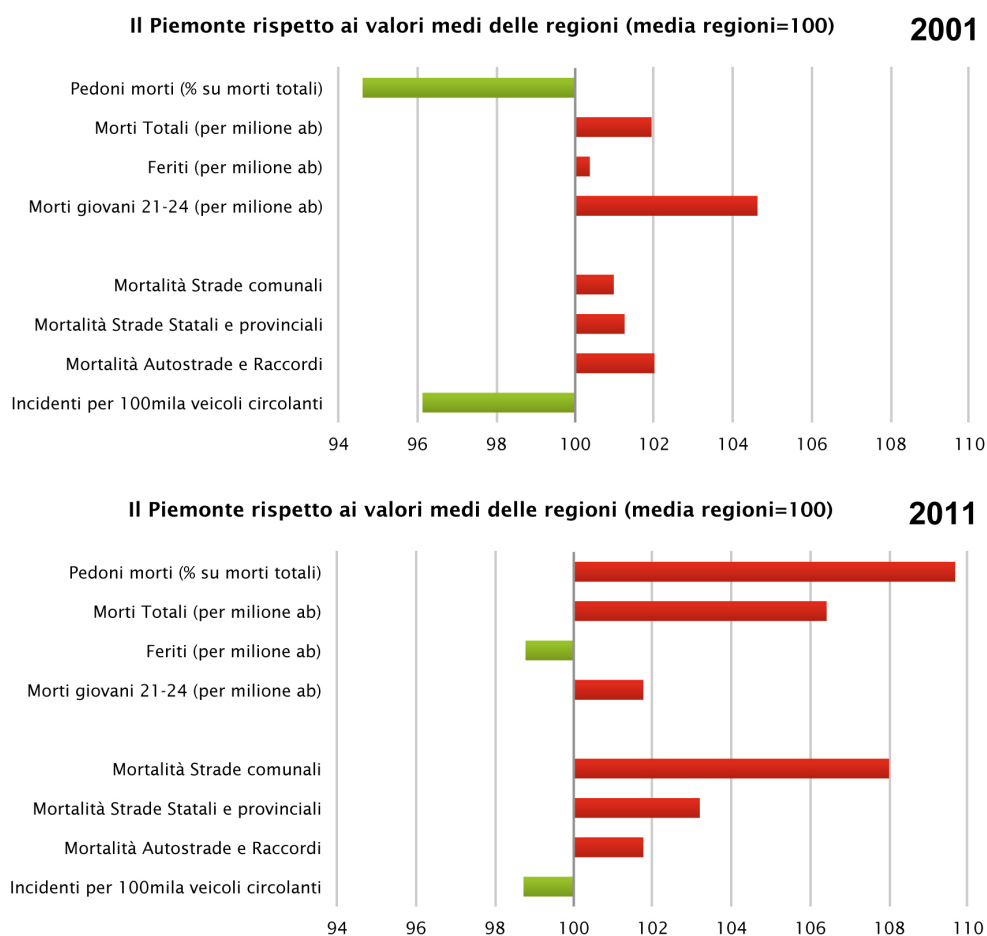
Le regioni del Nord-Ovest (blu scuro), inizialmente concentrate in prossimità dell'incrocio degli assi, quindi allineate ai valori medi nazionali, nel corso del decennio hanno avuto percorsi relativamente differenziati. La Lombardia è l'unica che mostra un miglioramento per entrambi gli indicatori; la Liguria peggiora il valore dell'indicatore "Popolazione"; la Valle d'Aosta quello relativo alle infrastrutture; il Piemonte evidenzia un peggioramento relativo con riferimento a entrambi gli indicatori.



Il profilo della situazione piemontese, al 2001 e al 2011, specificato per i singoli indicatori elementari è presentato in Figura 11. Considerando che valori inferiori a 100 indicano una situazione migliore della media italiana, si nota che, rispetto alle altre regioni italiane, le criticità del Piemonte, al 2011, riguardano soprattutto:

- a) gli utenti deboli e in particolare i pedoni;
- b) l'esposizione al rischio di incidentalità (morti rapportati alla popolazione);
- c) l'elevato indice di mortalità sulle strade comunali.

Figura 11 Valore degli indicatori elementari del Piemonte, nel 2001 e nel 2011



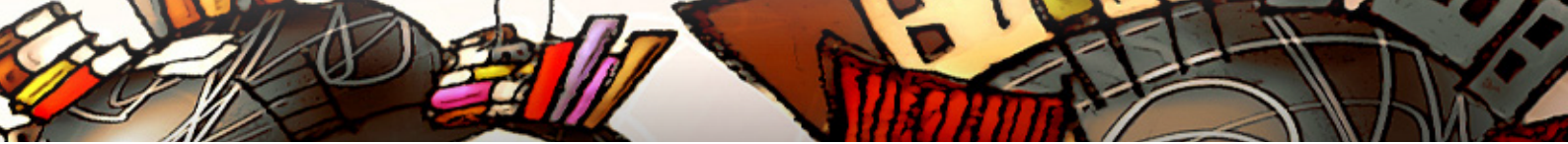
Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

N.B. I valori degli indicatori sono standardizzati, con media pari a 100 e deviazione standard pari a 10⁷

Ulteriori aspetti di criticità sono rappresentati dalla mortalità sulle strade statali e provinciali, quella sulle autostrade e quella relativa ai giovani.

Gli unici due indicatori che presentano valori migliori (anche se di poco) rispetto alla media nazionale sono quelli relativi al numero di feriti rapportato alla popolazione e a quello degli incidenti in relazione all'entità del parco veicoli circolante.

⁷ Metodologia presentata in: Di Palma M., Mazziotta C. (2003) e già utilizzata in CMRSS (2011).



L'aspetto maggiormente preoccupante è il vistoso deterioramento osservato per tutti i singoli indicatori, a cominciare dalla mortalità dei pedoni, che nel 2001 mostrava il valore più positivo e nel 2011 risulta quello con i valori più allarmanti.

Guardando l'ordinamento regionale rispetto ai due indicatori sintetici (Tabella 3), nel 2011 il Piemonte si colloca nella parte medio-bassa della classifica: in 15^a posizione per quanto riguarda l'indicatore "infrastrutture" e in 14^a in riferimento all'indicatore "popolazione".

La migliore situazione dal punto di vista delle infrastrutture si riscontra in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta (come nel 2009), mentre le situazioni più preoccupanti si registrano in Molise, Puglia e Basilicata.

Tabella 3 Ordinamento delle regioni secondo gli indicatori sintetici relativi alle infrastrutture e alla popolazione, nel 2011

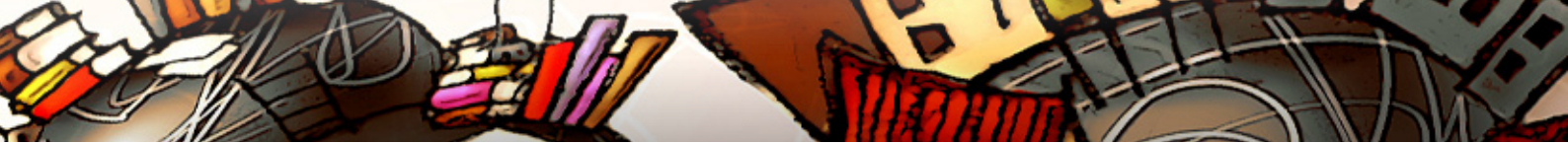
VALORI DEGLI INDICATORI DI SINTESI AL 2011				
Infrastrutture		Posiz.	Popolazione	
Umbria	97,16	1	Molise	87,25
Lombardia	97,51	2	Calabria	91,42
Sardegna	97,76	3	Campania	92,81
Toscana	97,93	4	Valle d'Aosta	93,02
Liguria	98,48	5	Sardegna	93,49
Abruzzo	98,80	6	Sicilia	96,80
Trentino-A.Adige	98,84	7	Umbria	98,11
Basilicata	99,45	8	Puglia	99,36
Lazio	100,05	9	Friuli-VG	99,46
Marche	100,36	10	Lombardia	99,74
Sicilia	101,77	11	Trentino-A.Adige	100,38
Puglia	102,22	12	Abruzzo	101,30
Emilia-Romagna	102,48	13	Basilicata	101,34
Valle d'Aosta	102,79	14	Piemonte	104,38
Piemonte	103,07	15	Veneto	104,67
Friuli-VG	103,14	16	Toscana	106,39
Campania	103,40	17	Marche	109,72
Veneto	103,76	18	Lazio	110,26
Calabria	106,11	19	Emilia-Romagna	110,83
Molise	108,21	20	Liguria	112,34

Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Curiosamente, alcune di queste (Basilicata e Molise) figurano nelle posizioni di testa per quanto riguarda l'indicatore relativo alla popolazione, che vede la Campania al primo posto con un valore dell'indicatore di circa sette punti migliore della media nazionale.

Anche per questo indicatore, il Piemonte figura nella parte bassa della graduatoria, con valori sensibilmente superiori alla media italiana.

Rispetto al 2009, nel 2011 il Piemonte peggiora notevolmente la propria posizione nel ranking regionale, perdendo sette posizioni nella classifica rispetto all'indicatore "Infrastrutture" e una in quella relativa alla popolazione.



Pedoni e ciclisti: utenti della strada da proteggere

Una misura del rischio incidentale di pedoni e ciclisti

Andare in bicicletta o camminare sono modalità di spostamento che espongono gli utenti della strada, privi di protezione, ai rischi maggiori quando sono investiti da veicoli pesanti e veloci. Questo rende pedoni e ciclisti utenti molto vulnerabili e quindi naturalmente più propensi a riportare le conseguenze peggiori in caso di collisione (SWOV 2012).

Un misura di questa *debolezza o vulnerabilità* è il cosiddetto *fattore di disuguaglianza (inequality factor)*, ovvero il rapporto tra utenti deboli feriti e conducenti dei veicoli a motore (o altro mezzo) feriti, per gli incidenti che coinvolgono veicoli e utenti deboli

I valori di questo fattore per gli incidenti avvenuti in Piemonte che hanno coinvolto pedoni e ciclisti, nel periodo 2001-2011, sono presentati in Tabella 4, distinguendo il tipo di veicolo coinvolto nello scontro⁸.

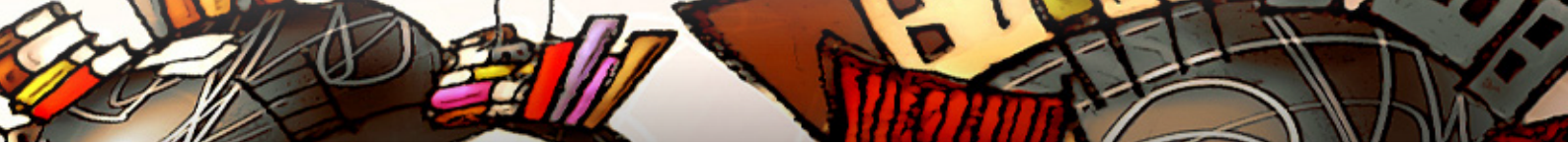
Tabella 4 Fattore di disuguaglianza relativo a pedoni e ciclisti negli scontri con altri utenti della strada. NB. Sono stati considerati esclusivamente gli scontri a due veicoli (nel caso di ciclista) e gli investimenti di pedone (un veicolo e un pedone) in Piemonte nel periodo 2001-2011

Utente debole	Veicolo con il quale si ha lo scontro					
	Bicicletta	Ciclomotore	Motociclo	Mezzo Pubblico	Automobile	Mezzo Pesante
Pedone	5,4	3,8	2,5	7,5	62,7	128,9
Ciclista	-	1,9	1,4	25,3	54,7	162,0

Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Curiosamente, uno scontro tra pedoni e biciclette ha un indice di disuguaglianza superiore a quello di un investimento di pedone da parte di un motociclo o di un ciclomotore. Il dato, però, è probabilmente correlato alla velocità dei veicoli e alle conseguenze riportate dai conducenti dei ciclomotori e dei motocicli. Essendo a loro volta utenti deboli, il rischio per i conducenti di due ruote a motore, più che nello scontro, deriva principalmente dalla successiva caduta e dall'impatto con l'asfalto o altri elementi dell'infrastruttura stradale. Maggiore è la velocità del veicolo, più alto è il rischio di infortunio.

⁸ Un esempio numerico concreto può aiutare a comprendere l'indicatore. In Piemonte, nel periodo 2001-2011, negli scontri tra motocicli e pedoni si sono registrati 6 morti e 231 feriti tra i conducenti dei motocicli e 22 morti e 570 feriti tra i pedoni. L'indice di disuguaglianza risultante è, quindi: $(22+570)/(6+231) = 592/237 = 2,5$. Negli scontri tra motocicli e pedone, il pedone ha due volte e mezzo la probabilità di riportare infortuni rispetto al conducente della moto.



BOX 2 Pedoni e ciclisti negli studi DaCoTa: caratteristiche e strategie di contrasto degli incidenti

Il 17% degli incidenti mortali avvenuti nei paesi dell'Unione europea coinvolge dei pedoni; in proporzione minore (6,8%) dei ciclisti (DaCoTa, 2012). In Piemonte, al 2011, i pedoni e i ciclisti rappresentano rispettivamente il 19% e il 5% (vedi Figura 13).

Come evidenziato nel documento di approfondimento su pedoni e ciclisti del progetto DaCoTa⁹, gli incidenti che coinvolgono queste categorie di utenti avvengono molto spesso proprio sulle strutture stradali loro dedicate, come strisce pedonali e piste ciclabili, dimostrando che le soluzioni progettate fino ad ora non garantiscono efficienti risultati in termini di prevenzione di queste particolari tipologie di incidenti stradali. Va detto, però, che le strisce pedonali, ad esempio, sono anche il luogo dove le strade sono più spesso attraversate: in sintesi, se un pedone viene investito, è molto facile che questo accada nei punti in cui può attraversare una strada percorsa da veicoli a motore.

La velocità dei veicoli a motore, ma anche il peso e la forma della carrozzeria, la mancanza di protezioni adeguate e di visibilità dei percorsi preferenziali e l'abuso di alcol (non solo di chi guida veicoli a motore ma anche di chi subisce l'investimento) sono tra i principali fattori che sono stati indicati in sede europea quali causa principale degli incidenti che coinvolgono pedoni e ciclisti.

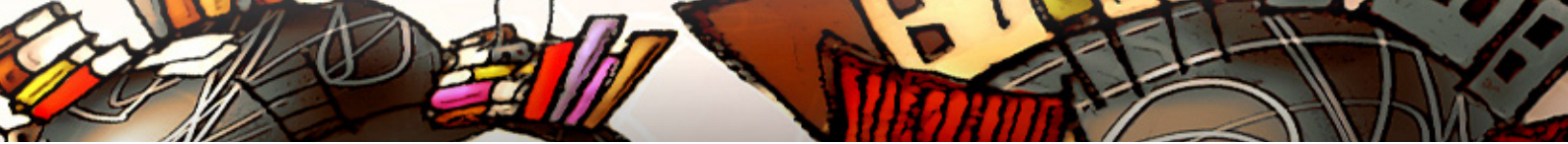
Al fine di ridurre il numero e la gravità di questa tipologia di incidenti stradali, DaCoTa suggerisce alcune strategie che guardano ad una triplice dimensione: miglioramento delle architetture infrastrutturali, ricerca e sviluppo di nuovi dispositivi di sicurezza e potenziamento di programmi educativi. Di seguito, alcuni esempi concreti:

- Separare i percorsi dei veicoli a motore da quelli dedicati a pedoni e ciclisti, con la creazione di più zone a velocità limitata e di reti stradali per ciclisti e pedoni;
- Migliore e corretta progettazione di percorsi pedonali e piste ciclabili;
- Migliorare la visibilità di pedoni e ciclisti ai conducenti di veicoli a motore;
- Progettare meglio la carrozzeria dei veicoli, magari rendendola più adatta ad assorbire gli impatti frontali (crash-friendly) e, in caso di veicoli pesanti, disegnare protezioni laterali anti-incastro;
- Promuovere maggiormente l'utilizzo del caschetto protettivo per i ciclisti;
- Estendere i programmi educativi di sicurezza stradale, solitamente destinati ai conducenti di veicoli, anche a pedoni e ciclisti.

Le norme che disciplinano il comportamento sulla strada di pedoni e ciclisti sono contenute nella Convenzione di Vienna del 1968¹⁰.

⁹ DaCoTa è un importante progetto europeo finalizzato alla sicurezza stradale. È co-finanziato dalla Direzione Generale Trasporti e Mobilità della Commissione Europea e sviluppa il patrimonio di conoscenze di analisi dei dati incidentali dell'Osservatorio Europeo della Sicurezza Stradale (ERSO), proponendo studi a supporto delle politiche comunitarie di governo della sicurezza stradale. Per ulteriori informazioni: <http://www.dacota-project.eu>.

¹⁰ Il riferimento è alla Convenzione internazionale sulla circolazione stradale, firmata a Vienna l'8 novembre 1968 ed entrata in vigore il 21 maggio 1977.



In alcuni paesi europei sono state introdotte ulteriori regolamentazioni, quali ad esempio quelle relative all'equipaggiamento delle biciclette per consentirne una migliore visibilità (pedali e placchette catarifrangenti), agli standard da rispettare per il trasporto dei bambini (seggiolini, poggipiedi, ecc.), all'età minima per utilizzare la bicicletta sulle strade pubbliche, a quelle che obbligano all'utilizzo del caschetto protettivo.

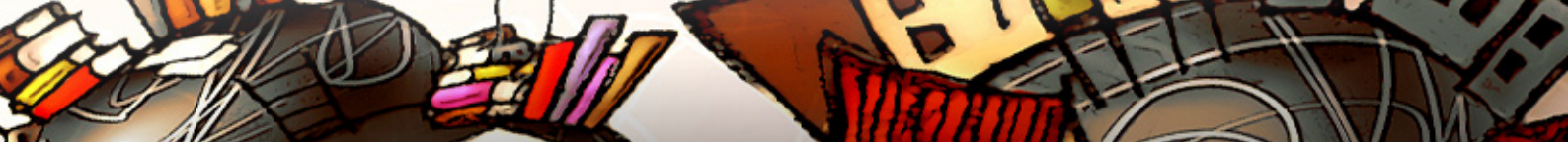


La vulnerabilità dell'utente debole dipende in larga misura dalla struttura e dalla resistenza del proprio corpo, direttamente esposto alla collisione. Il valore *dell'indice di gravità* (ovvero il numero di morti ogni 100 infortunati) per classe d'età e tipo di utente consente di evidenziare questo aspetto (Tabella 5). Non stupiscono, quindi, i valori elevati della classe degli anziani (oltre 70 anni d'età), ai quali sono associati valori di rischio doppi rispetto alle medie totali relative a tutti gli utenti deboli (3,5) e alle tipologie di utente (pedoni 3,8; ciclisti 2,9; motociclisti 3,6)

Tabella 5 Indice di gravità (crash severity rate) per fascia d'età e tipo di utente debole in Piemonte nel periodo 2001-2011

Fasce d'età	Indice di gravità			
	Pedoni	Ciclisti	Motociclisti	Totale Utenti
Bambini (1-13 anni)	1,5	0,6	0,0	1,2
Ragazzi (14-17 anni)	1,4	1,2	2,1	1,6
Giovani (18-29 anni)	1,8	0,9	4,0	3,2
Adulti (30-69 anni)	3,1	2,5	3,5	3,1
Anziani (Oltre 70 anni)	7,5	6,5	6,9	7,2
Totale	3,8	2,9	3,6	3,5

Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

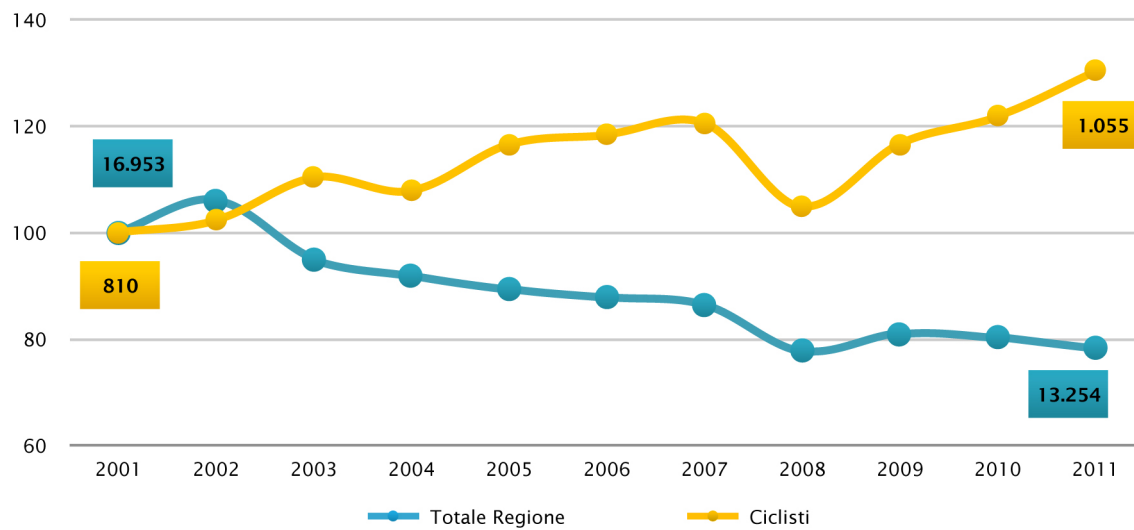


L'incidentalità dei ciclisti in Piemonte tra il 2001-2011: un fenomeno in peggioramento

A fronte di una riduzione del 22% dell'incidentalità totale in Piemonte tra il 2001 e il 2011, gli incidenti che coinvolgono i ciclisti sono cresciuti del 30% (Figura 12).

Nel 2011, 1.055 incidenti con ciclisti hanno provocato 15 morti (quasi la metà rispetto al 2010) e 1.027 feriti. Fra i morti registrati nel 2011, i ciclisti rappresentano il 5% (Figura 13).

Figura 12 Andamento 2001-2011(2001=100) del numero degli incidenti totali e di quelli che hanno coinvolto i ciclisti, in Piemonte, dal 2001 al 2011



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

N.B. nei riquadri il numero degli incidenti in valore assoluto al 2001 e al 2011

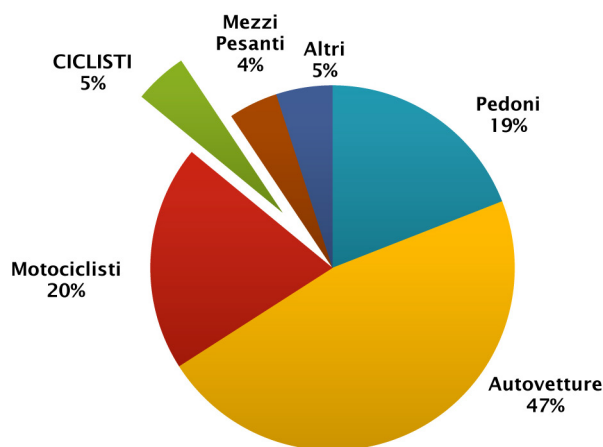


Figura 13 Percentuale di ciclisti morti rispetto al totale dei morti in Piemonte nel 2011 e percentuale di vittime negli altri veicoli o tra gli altri utenti deboli

Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

La riduzione della mortalità per incidente stradale è un obiettivo prioritario della Strategia Europea in materia di sicurezza stradale. Il grafico di Figura 14 mostra come la mortalità dei ciclisti abbia subito maggiori oscillazioni rispetto alla mortalità totale, raggiungendo il valore massimo nel 2003, tornando uguale al 2001 nel 2010 e avvicinandosi alla quota di dimezzamento nel 2011 (-44%).

raggiungendo il valore massimo nel 2003, tornando uguale al 2001 nel 2010 e avvicinandosi alla quota di dimezzamento nel 2011 (-44%).

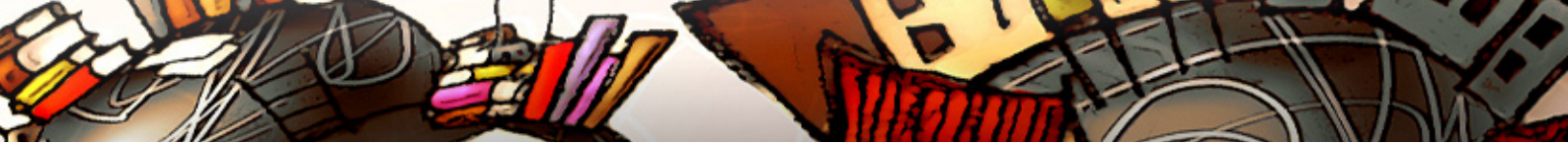
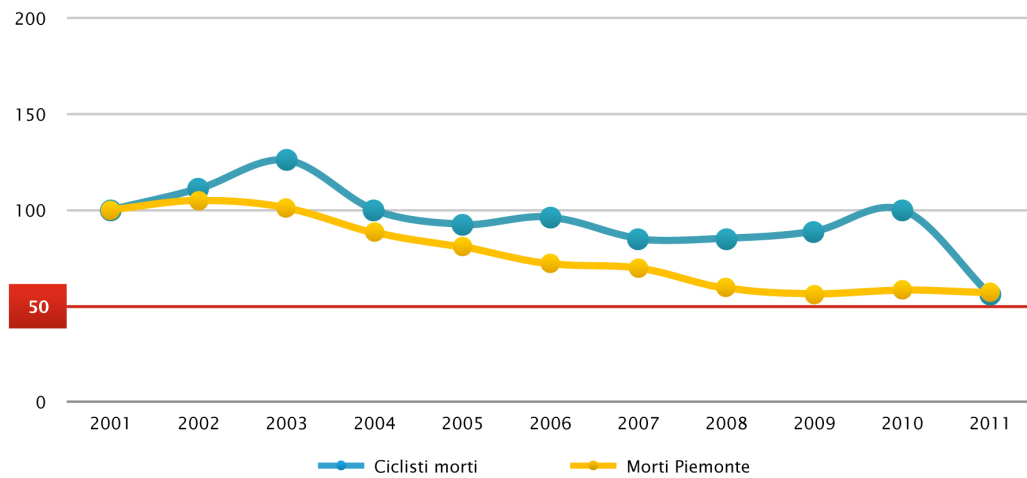


Figura 14 Andamento 2001-2011 (2001=100) dei ciclisti morti e delle vittime totali in Piemonte dal 2001 al 2011



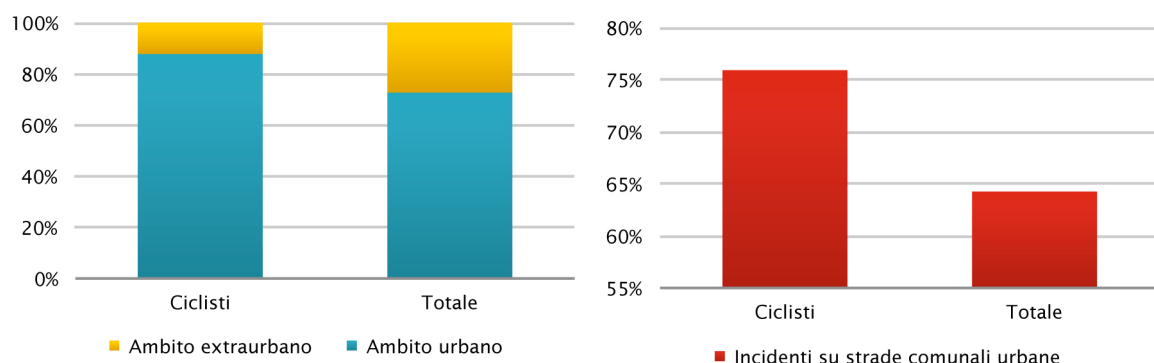
Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

N.B. Nel grafico è evidenziata con un rettangolo rosso la quota di dimezzamento delle vittime

Considerando la localizzazione degli incidenti stradali che coinvolgono i ciclisti, il dato che emerge con più evidenza è che l'incidentalità relativa ai ciclisti è un fenomeno prevalentemente urbano, ancor di più di quanto non lo sia quella generale.

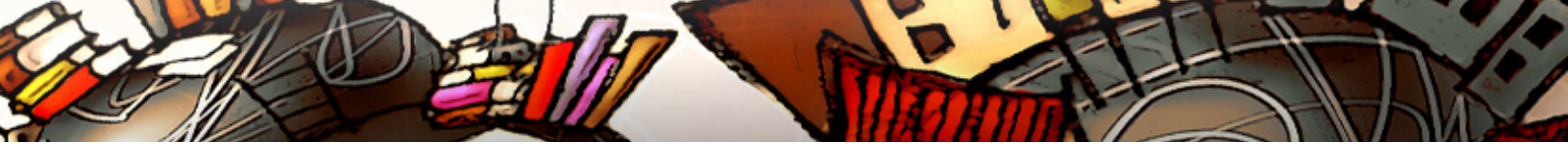
Nel decennio 2001-2010, in media, circa 9 incidenti su 10 sono avvenuti in ambito urbano. Sulle strade comunali urbane avviene il 76% dei sinistri totali in cui sono coinvolti i ciclisti. La percentuale degli incidenti totali sulle strade comunali (media 2001-2010) è invece del 64% (Figura 15).

Figura 15 Percentuale degli incidenti (totali e con ciclisti coinvolti) in ambito urbano ed extraurbano e percentuale degli incidenti avvenuti sulle strade comunali (totali e con ciclisti coinvolti) in Piemonte nel periodo 2001-2010



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

L'analisi per ambito e tipologia di intersezione rende ancora più evidente quanto appena affermato, mostrando un'evoluzione in senso negativo proprio in ambito urbano, con valori notevolmente più alti rispetto all'inizio del decennio. Un'evoluzione in senso negativo



alla quale concorrono senza dubbio i sinistri urbani che avvengono fuori dalle intersezioni, che passano dai 287 del 2001 ai 409 del 2011.

Un approfondimento in ambito urbano conferma la criticità delle intersezioni per quanto riguarda i ciclisti: se in prossimità degli incroci avviene il 56% dei sinistri in ambito urbano, questi causano il 67% dei morti tra i ciclisti.

La provincia metropolitana concentra il maggior numero di incidenti, morti e feriti tra i ciclisti (Tabella 6). Comparando il dato 2011 al valore medio registrato nel decennio 2001-2010, si nota un aumento nel numero degli incidenti per quasi tutte le province (ad eccezione di Asti e Alessandria), mentre le vittime sono stabili o in diminuzione, in particolare in provincia di Torino.

Tabella 6 Numero di incidenti in cui sono coinvolti i ciclisti, di ciclisti morti e feriti per provincia del Piemonte nel 2011 e, in media, nel periodo 2001-2010

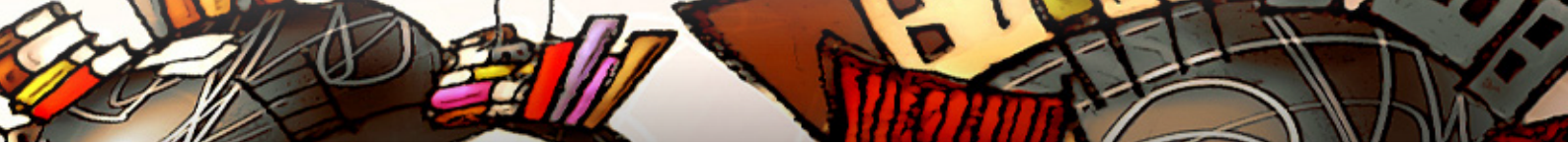
	Media 2001-2010			2011		
	Incidenti	Morti	Feriti	Incidenti	Morti	Feriti
Torino	338	9	307	418	5	408
Vercelli	58	2	56	72	3	66
Novara	152	4	143	190	3	188
Cuneo	111	5	104	134	2	128
Asti	31	1	29	25	0	23
Alessandria	154	4	147	146	1	146
Biella	26	1	24	32	1	30
VCO	36	1	35	38	0	38
PIEMONTE	906	27	844	1.055	15	1.027

Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Il confronto tra l'incidentalità dei ciclisti e quella generale (Tabella 7) mostra che i ciclisti sono più esposti al rischio di incidenti nelle province di Novara, Vercelli, Cuneo e Alessandria: in particolare spicca il dato della provincia di Novara, in cui se si verifica il 9% di tutti gli incidenti regionali, per quanto riguarda i soli incidenti con ciclisti coinvolti questa percentuale è pari al 18%. Al contrario, in provincia di Torino i ciclisti risultano meno esposti al rischio di incidenti (51% di incidenti totali, 40% di incidenti con ciclisti). Considerando le vittime, il rischio per i ciclisti è maggiore nelle province di Vercelli e Novara.

Tabella 7 Peso sul totale regionale di incidenti in cui sono coinvolti i ciclisti, di ciclisti morti e feriti e di incidenti, morti e feriti totali per provincia in Piemonte nel 2011

	Incidenti		Morti		Feriti	
	Totale	Ciclisti	Totale	Ciclisti	Totale	Ciclisti
Torino	51%	40%	37%	33%	53%	40%
Vercelli	4%	7%	8%	20%	4%	6%
Novara	9%	18%	10%	20%	8%	18%
Cuneo	12%	13%	15%	13%	12%	12%



Asti	4%	2%	4%	0%	4%	2%
Alessandria	13%	14%	14%	7%	12%	14%
Biella	3%	3%	4%	7%	3%	3%
VCO	4%	4%	7%	0%	3%	4%
PIEMONTE	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

L'analisi delle circostanze presunte degli incidenti che hanno coinvolto dei ciclisti nell'ultimo triennio (2009-2011) evidenzia che il mancato rispetto della precedenza al ciclista da parte del veicolo è la causa più ricorrente, rilevata nel 30% degli incidenti (14% dei morti e 30% dei feriti), anche se il comportamento dei veicoli che, in proporzione, crea più vittime tra i ciclisti è di gran lunga l'eccesso di velocità (una vittima tra i ciclisti ogni nove incidenti in cui il veicolo procedeva sopra i limiti di velocità) (Tabella 8). Va chiarito che il totale delle circostanze considerate nell'analisi non tiene conto dei casi in cui ricorreva la circostanza generica "Procedeva regolarmente"¹¹.

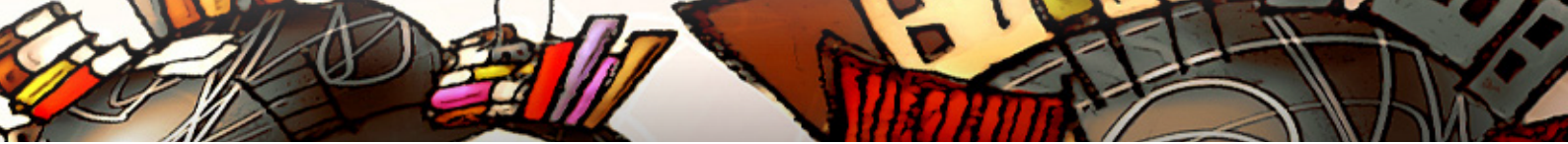
Tabella 8 Principali circostanze presunte per gli incidenti che coinvolgono i ciclisti, relative al comportamento dei veicoli, in Piemonte nel triennio 2009-2011 (somma dei casi e peso rispetto al totale dei casi)

Circostanza presunta dell'incidente relativa al veicolo	Incidenti	%	Morti	%	Feriti	%
Procedeva con eccesso di velocità (artt. 141-142 CdS)	99	5%	11	30%	87	5%
Procedeva senza rispettare la segnaletica (art. 145 CdS)	546	30%	5	14%	543	30%
Procedeva con guida distratta o andamento indeciso	335	18%	5	14%	330	19%
Svoltava a sinistra regolarmente	69	4%	2	5%	67	4%
Svoltava a destra regolarmente	79	4%	1	3%	78	4%
Manovrava per immettersi nel flusso di circolazione	77	4%	0	0%	77	4%
Altre circostanze	614	34%	13	35%	601	34%
TOTALE casi*	1.819	100%	37	100%	1.783	100%

N.B. Il totale dei casi, al netto della circostanza "Procedeva regolarmente", racchiude il 66% degli incidenti con ciclista coinvolto, il 60% dei ciclisti morti e il 67% dei ciclisti feriti.

Per quanto riguarda invece il comportamento dei ciclisti coinvolti negli incidenti (Tabella 9), si nota come la distrazione e l'andamento indeciso rappresenti, per loro, la principale causa di incidentalità e di infortunio. Il ciclista, inoltre, spesso dimentica di essere un veicolo a tutti gli effetti ed è spesso abituato ad effettuare manovre imprevedibili, utilizzando

¹¹ L'elenco delle circostanze presunte dell'incidente per inconvenienti di circolazione, presente nella scheda Istat di rilevazione degli incidenti stradali CTT/INC 2011, prevede la circostanza "Procedeva regolarmente" per indicare il corretto comportamento di un veicolo al momento del sinistro. Spesso, però, la voce "Procedeva regolarmente" viene scelta dal rilevatore anche quando si rivela impossibile risalire ad eventuali comportamenti irregolari di un veicolo, con il conseguente rischio di una sovrastima di questa voce. Per evidenziare con più chiarezza le infrazioni degli utenti e le tipicità delle situazioni incidentali, nell'analisi si è scelto di escludere tutti i casi in cui compariva la circostanza "Procedeva regolarmente". Pertanto, tutti i pesi percentuali di incidenti, morti e feriti sono calcolati rispetto ai totali depurati dai casi in cui il veicolo procedeva senza commettere infrazioni.



la strada senza considerare le indicazioni della segnaletica o rispettare il senso di marcia stabilito.

Tabella 9 Principali circostanze presunte per gli incidenti che coinvolgono i ciclisti, relative al comportamento dei ciclisti, in Piemonte nel triennio 2009-2011 (somma dei casi e peso rispetto al totale dei casi)

Circostanza presunta dell'incidente relativa al ciclista	Incidenti	%	Morti	%	Feriti	%
Procedeva con guida distratta o andamento indeciso	381	26%	10	29%	375	27%
Procedeva senza rispettare la segnaletica (art. 145 CdS)	211	15%	8	24%	205	15%
Procedeva contromano (art. 143 CdS)	192	13%	3	9%	187	13%
Svoltava a sinistra irregolarmente	36	3%	3	9%	33	2%
Manovrava per immettersi nel flusso di circolazione o per volare a sinistra in un passaggio privato	104	7%	2	6%	101	7%
Procedeva senza rispettare i segnali di divieto di transito o di accesso	50	3%	1	3%	48	3%
Altre circostanze	464	32%	7	21%	442	13%
TOTALE casi(*)	1.438	100%	34	100%	1.391	100%

N.B. Il totale dei casi, al netto della circostanza "Procedeva regolarmente", comprende il 48% degli incidenti con ciclista coinvolto, il 52% dei ciclisti morti e il 48% dei ciclisti feriti

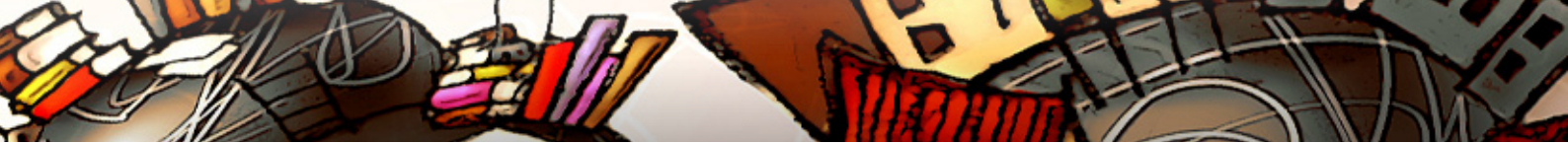
BOX 3 Mobilità dolce in bicicletta

Sebbene nel 2011 il peso in Italia degli spostamenti a piedi o in bicicletta sia diminuito rispetto al 2010 (-1,5% rispetto al 2010, con una quota del 19,6% sul totale 2011), occorre rilevare che anche il peso degli spostamenti motorizzati sui mezzi privati si è ridotto, e che l'unico modo di trasporto che ha aumentato la propria quota di mercato è stato il trasporto con mezzi pubblici (ISFORT, 2011). Inoltre, per alcune città, la tendenza è inversa, cioè la mobilità dolce è in aumento rispetto all'anno precedente: si tratta in particolare delle città di medie dimensioni, aventi tra 20.000 e 250.000 abitanti.

Per il Piemonte queste informazioni saranno disponibili nei prossimi mesi, quando sarà terminata l'indagine sulla mobilità individuale che l'Agenzia Metropolitana della Mobilità e la Regione Piemonte stanno realizzando presso un campione di circa 50 mila cittadini. Con riferimento alla città di Torino, tuttavia, appare evidente anche attraverso la semplice osservazione delle strade che la quota di spostamenti effettuati con la bicicletta è in forte aumento negli ultimi anni.

Nell'indagine 2008, l'ultima con il campione allargato effettuato dall'Agenzia Mobilità Metropolitana, il dato sulla ripartizione modale degli spostamenti con l'uso di mezzi meccanici (a motore e non) all'interno del territorio comunale indicava per la bicicletta una percentuale del 3,14%, corrispondente approssimativamente a circa 15.000 persone¹².

¹² Città di Torino (2013).



Se la crisi economica spinge verso l'uso di mezzi di spostamento più economici e eco-compatibili, la diffusione di percorsi ciclabili e di sistemi di bike sharing contribuisce in modo decisivo al successo crescente dell'uso della bicicletta.

Successivamente al 2008, l'Amministrazione comunale ha attivato una serie di iniziative che hanno favorito lo sviluppo della ciclabilità urbana:

- nel 2009 è stato ricostituito l'Ufficio Biciclette (in precedenza dismesso), presso la Direzione Ambiente del Comune;
- sempre nel 2009 la città ha aderito alla Carta di Bruxelles, in cui le città firmatarie, compresa Torino, si sono impegnate a raggiungere almeno il 15% di spostamenti in bici nel proprio territorio entro il 2020;
- nel 2010 è stato inaugurato il servizio di bike sharing;
- nel 2011 è stato adottato il PUMS, Piano Urbano della Mobilità Sostenibile;
- nel 2013 è stato presentato il Bici Plan, piano urbano della mobilità ciclabile, documento previsto dal PUMS.

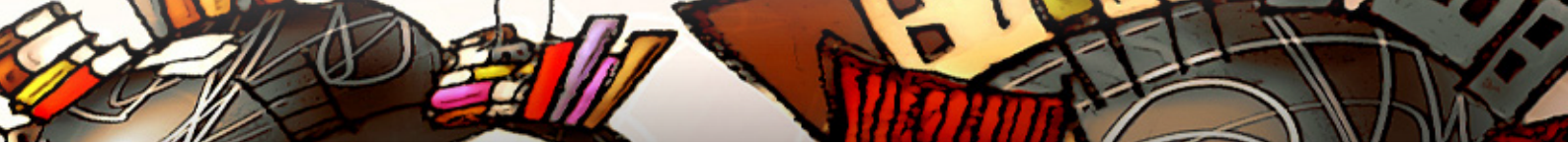
La rete delle piste ciclabili a Torino si è progressivamente ampliata nel corso degli anni: nel 1990 vi erano 33 km di percorsi ciclabili, passati a 60 km nel 2003, a 120 km nel 2007 e a 175 km alla fine del 2012, ripartiti in 125 lungo la viabilità e 50 nei parchi.

Il Bici Plan si pone l'obiettivo di raggiungere nei prossimi anni il traguardo di 310 km tra piste, corsie, percorsi ciclabili e zone 30, potenziando la "rete ciclabile principale" (9 direttrici e 4 circolari) e la "rete ciclabile secondaria" (itinerari interni ai quartieri che rispondono all'esigenza di distribuzione e di collegamento tra le diverse direttrici e circolari).

Il servizio di bike sharing della città di Torino, denominato [TO]BIKE e inaugurato il 6 giugno 2010, appartiene alla piattaforma Bicincittà ed è gestito dalla società Comunicare. Già predisposto e integrato con la tecnologia BIP - Biglietto Integrato Piemonte - [TO]BIKE si contraddistingue come il primo servizio su area metropolitana in Italia, comprendendo, oltre a Torino, anche i Comuni limitrofi di Alpignano, Venaria, Druento, Grugliasco e Collegno.

All'inizio del 2013, [TO]BIKE presentava le seguenti caratteristiche:

- 100 stazioni attive (con previsione di arrivare a 185 entro la fine del 2014)
- circa 18.000 abbonamenti annuali
- 5.800 prelievi giornalieri medi
- circa 2.400.000 prelievi totali
- tempo medio di spostamento di 12 minuti
- fascia oraria di maggior utilizzo tra le 12 e le 17.



In un confronto tra 40 sistemi di bike sharing effettuato nelle città di 18 paesi europei¹³, nella primavera 2012, la città di Torino si classifica in un posizione del tutto apprezzabile, ottenendo giudizi positivi in tutte le categorie (Figura 16).

Figura 16 Confronto tra sistemi di bike sharing in 40 città italiane

EuroTest 2012: Test di 40 sistemi di Bikesharing nelle città europee													
Città	Tipo di sistema	Accessibilità	Informazioni	Facilità di noleggio	Biciclette	Valutazione complessiva	Città	Tipo di sistema	Accessibilità	Informazioni	Facilità di noleggio	Biciclette	Valutazione complessiva
(F) Lyon	vélo'v	++	++	++	o	++	(IRL) Dublin	dublinbikes	o	+	++	o	+
(F) Paris	Vélib'	++	+	++	+	+	(A) Vienna	Citybike Wien	o	+	+	o	+
(B) Brussels	Villo!	+	++	++	+	+	(CH) Biel	velospot	+	-	+	++	+
(D) Berlin	Call a Bike	+	+	++	++	+	(CH) Lausanne	velopass	+	+	o	o	+
(D) Stuttgart	Call a Bike	+	+	++	++	+	(CH) Lugano	velopass	o	+	o	o	o
(L) Luxembourg	vel'oH!	+	++	++	o	+	(DK) Aarhus	Aarhus bycykel	+	+	+	--	o
(E) Valencia	Valenbisi	+	+	+	+	+	(I) Parma	Punto Bici Bike Sharing	o	+	+	o	o
(D) Hamburg	StadTRAD Hamburg	o	+	++	++	+	(GB) London	Barclays Cycle Hire	o	o	+	o	o
(I) Milan	BikeMi	o	++	++	o	+	(PL) Wroclaw	WRM nextbike	o	-	++	+	o
(I) Turin	[TO]BIKE	+	++	+	+	+	(DK) Copenhagen	Bycyklen i København	+	-	++	--	o
(E) Seville	SEVici	+	+	+	o	+	(N) Oslo	Smartbike	-	+	+	o	o
(F) Marseille	le vélo	+	+	++	o	+	(F) Strasbourg	Vélib'hop	o	-	+	o	o
(D) Munich	Call a Bike	o	+	+	++	+	(E) Saragossa	Bizi	--	+	+	o	o
(D) Cologne	Call a Bike	o	+	+	++	+	(S) Stockholm	Stockholm City Bikes	--	++	+	o	o
(D) Nuremberg	Norisbike	+	+	+	+	+	(E) Barcelona	Bicing	--	++	o	o	o
(B) Antwerp	Velo-Antwerpen	o	++	+	o	+	(I) Bari	BARlinBici	-	-	o	o	-
(D) Leipzig	nextbike	o	+	+	o	+	(P) Aveiro	BUGA	o	-	--	o	-
(SI) Ljubljana	Bicikelj	o	++	+	o	+	(NL) Utrecht	OV-fiets	--	-	--	o	--
(CZ) Prague	HOMEPORT Praha	o	+	+	+	+	(NL) Amsterdam	OV-fiets	--	-	--	o	--
(A) St. Pölten	nextbike	o	++	+	o	+	(NL) The Hague	OV-fiets	--	-	--	o	--

Giudizio ++ molto buono + buono o accettabile - scarso -- molto scarso

Fonte: EUROTEST 2012

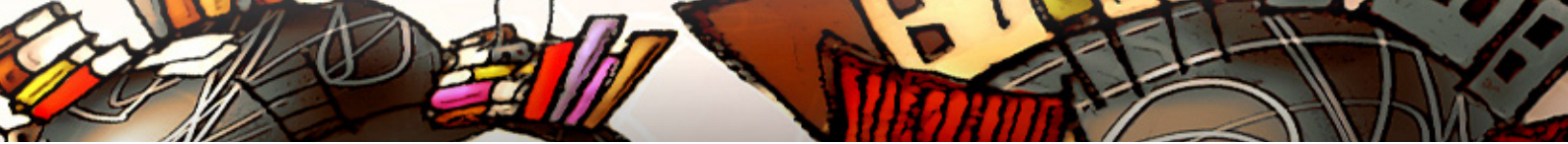
Infine, offrono uno spunto interessante i risultati del terzo "Giretto d'Italia"¹⁴, il campionato nazionale di ciclabilità urbana promosso in 23 comuni italiani da Legambiente, Città in Bici (Coordinamento Nazionale Uffici Biciclette - A21Italy) e FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta).

La sfida si svolge monitorando, la mattina di un normale giorno lavorativo (l'edizione del 2013 si è tenuta il 9 maggio), quanti mezzi a pedali e quanti a motore varcano i checkpoint allestiti per l'occasione in vari punti dei comuni, che vengono suddivisi ai fini della classifica in tre categorie: grandi (oltre 200.000 abitanti), medi (tra 80 e 200.000 abitanti) e piccoli (meno di 80.000).

A Torino, che ha gareggiato nel girone dei grandi comuni insieme con Venezia, Bologna, Milano, Firenze e Genova, i varchi erano collocati in corso Regio Parco angolo Lungo Dora Savona, via Ormea angolo corso Marconi, nel controviale di corso Francia angolo via Principi d'Acaja.

¹³ http://www.aci.it/fileadmin/immagini/Notizie/Eventi/EuroTest_2012_Bikesharing.pdf.

¹⁴ <http://www.legambientepiemonte.it/doc/07-05-13%20giretto%20d%27italia.pdf>.



Il conteggio, effettuato nell'arco delle ore stabilite (7:30-9:30), ha permesso di assegnare il ruolo di leader delle tre diverse categorie al centro urbano con la percentuale più alta di utilizzo della bicicletta rispetto al mezzo a motore.

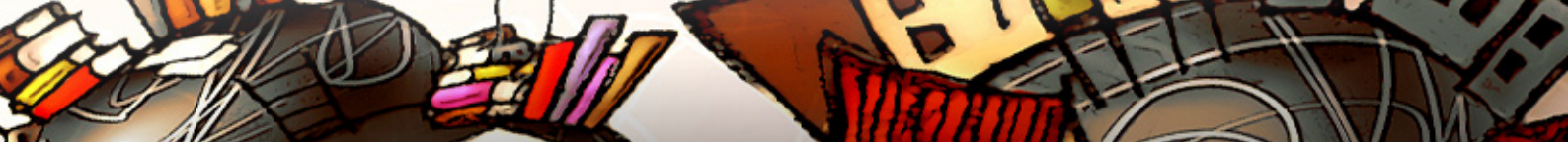
Tra le città piccole, si è aggiudicata la maglietta rosa Schio (con la percentuale straordinaria dell'80,1% degli spostamenti in bicicletta); tra le città medie ha vinto Bolzano (75,1%), e per le città grandi la percentuale più alta (33,5%) di mezzi a pedali rispetto a quelli a motore è stata raggiunta nella terraferma di Venezia, seguita da Torino, con la ragguardevole quota del 28,9% di passaggi di biciclette rispetto ai mezzi motorizzati e, a notevole distanza, Firenze (18,1%).

Va ricordato, ovviamente, che il monitoraggio del Giretto d'Italia ha un valore simbolico e non statistico; tuttavia, il fatto che migliaia di persone scelgano di muoversi in bicicletta dimostra che nelle città in cui si investe sulla ciclabilità e la sicurezza, limitando al contempo l'abuso dell'auto, è possibile ottenere risultati apprezzabili in tempi anche brevi.



Bibliografia

- Città di Torino, Piano della mobilità ciclabile 2013. <http://www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/biciplan23-1-2013.pdf>
- CMRSS - Regione Piemonte (2010) Una tipologia dell'incidentalità stradale in Piemonte a partire dai dati Istat. Quaderno di ricerca 5/2010 del Centro di Monitoraggio Regionale della Sicurezza Stradale. <http://www.sicurezzastradalepiemonte.it/it/documentazione/testiCMR/Analisi%20circostanze%20%20%28maggio%202010%29.pdf/>
- CMRSS - Regione Piemonte (2011), L'incidentalità in Piemonte a confronto con le altre regioni italiane. http://www.sicurezzastradalepiemonte.it/it/documentazione/testiCMR/confronto_piemonte_regioni.pdf
- CMRSS - Regione Piemonte (2012) L'incidentalità stradale in Piemonte: bilancio 2001-2010 e situazione al 2011. http://www.sicurezzastradalepiemonte.it/it/documentazione/testiCMR/Rapporto_CMRSS_2012.pdf
- DaCoTA (2012) Pedestrians and Cyclists, Deliverable 4.8l of the EC FP7 project DaCoTA. http://safetyknowsys.swov.nl/Safety_issues/pdf/Pedestrians-Cyclists.pdf
- Di Palma M., Mazziotta C. (2003), Infrastrutture, competitività e sviluppo: il caso italiano, *Economia Italiana*, n.1.
- European Commission (2011) Libro Bianco - Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile. Bruxelles, 28.3.2011, COM (2011) 144 definitivo. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0144:FIN:IT:PDF>
- European Commission (2013) On the implementation of objective 6 of the European Commission's policy orientations on road safety 2011-2020- First milestone towards an injury strategy, Commission Staff Working Document. Brussels, 19.3.2013, SWD (2013) 94 final.



[http://ec.europa.eu/commission_2010-2014/kallas/headlines/news/2013/03/doc/swd\(2013\)94.pdf](http://ec.europa.eu/commission_2010-2014/kallas/headlines/news/2013/03/doc/swd(2013)94.pdf)

ISFORT (2011) La domanda di mobilità degli italiani. Rapporto congiunturale di fine anno 2011

http://www.isfort.it/sito/statistiche/Congiunturali/Annuali/RA_2011.pdf

Mazziotta G., Mazziotta M., Pareto A. e Vidoli F. (2008), La costruzione di un indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale: metodi e applicazioni a confronto, atti della XXIX Conferenza italiana di Scienze Regionali dell' AISRe, Bari

OECD (2002) Guidelines towards environmentally sustainable transport. Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris.

<http://english.cbcsd.org.cn/projects/mobility/download/oecd9714.pdf>

Racioppi F, Eriksson L., Tingvall C., Villaveces A. (2004) Preventing, road traffic injury: a public perspective for Europe, World Health Organization, Copenhagen.

http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0003/87564/E82659.pdf

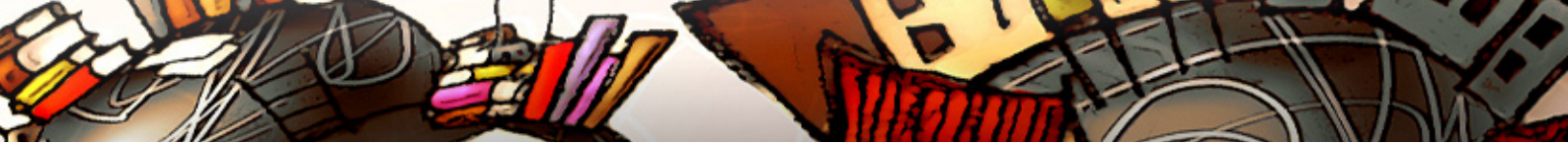
Rumar K. (2000) Road Safety and Benchmarking, in OECD, Benchmarking, Methodologies, Applications & Data Needs, Proceedings of the Paris Conference, November, 1999, European Conference of Ministers of Transport (ECMT), Paris, 95-110.

SWOV (2012), Fact sheet, Vulnerable road users.

http://www.swov.nl/rapport/Factsheets/UK/FS_Vulnerable_road_users.pdf

World Health Organization (2013) European facts and global status report on road safety 2013, Copenhagen.

http://www.who.int/violence_injury_prevention/road_safety_status/2013/en/index.html



Capitolo 3.3

GREEN ECONOMY

EUROPA 2020: CRESCITA SOSTENIBILE¹

Il progetto 'Europa 2020 crescita Sostenibile', mira a rendere l'economia più efficiente sotto il profilo dell'uso delle risorse, più verde e più competitiva, e si declina nel taglio, entro il 2020, delle emissioni di gas serra del 20% (su base 1990), nell'aumento dell'efficienza energetica del 20%, nell'incremento del 20% del consumo energetico totale europeo generato da fonti rinnovabili. Per l'Italia gli obiettivi obbligatori sono leggermente diversi:

- per quanto riguarda le emissioni totali di gas ad effetto serra si richiede la riduzione del 6,5 % (rispetto al livello 1990) da realizzare nel periodo 2008-2012 mentre per i settori non regolati dalla direttiva ETS (Emission Trading System) si richiede al 2020 una riduzione del 13% rispetto al livello 2005;
- per quanto riguarda infine l'efficienza energetica resta l'indicazione del 20% di riduzione dei consumi energetici ma fino al 2012 non erano previsti obiettivi vincolanti per gli Stati membri. L'Italia, come espresso nel Programma nazionale di riforma (PNR) del 2012, si è assunta l'obiettivo del 17%.
- per quanto riguarda le fonti energetiche rinnovabili (Fer), si richiede incremento del 17% (e per il Piemonte è il 15,1%);

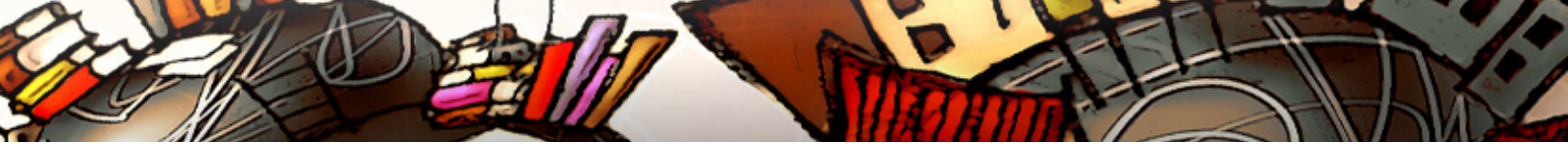
A questi obiettivi va aggiunto quello Smart del raggiungimento al 2020 del 3% della spesa totale in R&S in rapporto al PIL nell'intera EU, che è stato declinato per l'Italia nel raggiungimento, alla stessa data, del 1,53%.

Come sta andando in realtà? I dati per il Piemonte sono tutti positivi.

Le emissioni di gas serra

La situazione pre-crisi appariva piuttosto critica e al 2007 le emissioni italiane di gas serra erano aumentate del 7,3% (ENEA, 2010) contrariamente all'obiettivo di riduzione fissato al 2012, del 6,5% rispetto al 1990 (parametri di Kyoto). al 2010 sono invece diminuite del 3,5% (ISPRA, 2012). Per rispettare la soglia di riduzione è stato fatto un piano di rientro, che prevede di recuperare il gap anche attraverso l'acquisto di permessi di emissione di CO₂. In realtà il persistere della crisi ha reso l'Italia virtuosa e sebbene resti l'unico Paese non in linea con il proprio obiettivo (di riduzione del 6,5% al 2012) la dinamica muove verso un forte calo delle emissioni: nel 2011 del -2,2% rispetto all'anno precedente.

¹ Tratto da *La Green Economy in Piemonte*, nome autori, IRES, 2013.



Complessivamente le regioni con i maggiori livelli di produzione del nord e del centro (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Trentino) si mantengono, a seguito della crisi, tutte al di sotto dei livelli di emissioni imposti, pur con percentuali variabili. Il Piemonte già nel 2010 ha avuto una differenza percentuale del -29% rispetto ai permessi di emissione acquisibili e nel 2011 ha una percentuale del -28%. È seconda solo al Veneto per diminuzione dei gas serra. Negli stessi periodi nella EU-15 le emissioni si sono ridotte del 3,5% rispetto al 2010 (del 2,5% nell'EU-27) con un calo del 14% rispetto ai livelli del 1990, a fronte di un incremento del 3% delle emissioni mondiali di gas serra mondiali. La crisi ha fatto saltare la programmazione e rimesso in discussione il piano 20-20-20. al momento sono in discussione diverse proposte che vanno dall'innalzamento della soglia di riduzione delle emissioni (dal 20% al 30% entro il 2020) all'eliminazione di una parte dei permessi ad hoc, alla modifica del fattore lineare di riduzione (attualmente pari all'1,74%), al coinvolgimento di nuovi settori finora non coinvolti nel sistema di riduzione; alla limitazione e controllo dei crediti internazionali di emissione. Si vedrà nel 2013.

L'efficienza energetica

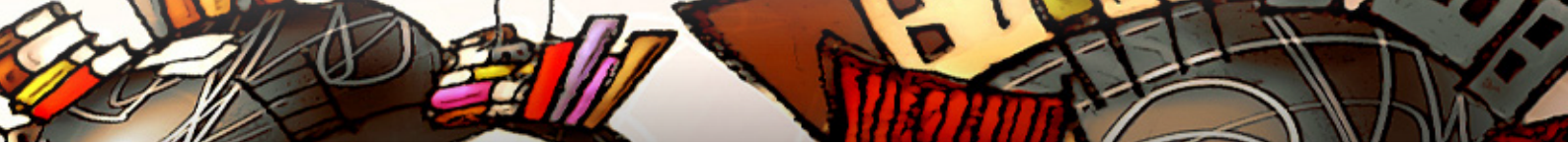
La Direttiva del 2012 indebolisce l'obiettivo del miglioramento dell'efficienza al 2020, che passa dal 20% al 17% già previsto dall'Italia. Ogni Stato membro fisserà nuovi obiettivi a partire da quest'anno e nel 2014 si farà un momento di verifica. Tra le misure obbligatorie vi sono la riqualificazione energetica degli edifici pubblici di proprietà governativa (a un ritmo di almeno il 3% annuo rispetto alla superficie complessiva del patrimonio immobiliare) e il risparmio energetico annuale dell'1,5% per i distributori e venditori di energia. Occorre dire che su questo fronte molto si gioca a livello nazionale attraverso la borsa dei titoli di efficienza energetica (TEE). Si tenga conto che sono stati raggiunti risultati molto positivi, secondo i rapporti del ministero dello Sviluppo economico (2011) e dell'ENEA (2013), tali da aver consentito, dal 2008 in poi, non solo il raggiungimento ma il superamento dell'obiettivo fissato per il 2010. Particolarmente importanti sono stati sia l'introduzione dei certificati bianchi e del meccanismo di scambio introdotto dai TEE, sia la revisione delle tipologie di intervento ammesse alle detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici.

Il Piemonte appare in prima linea, dopo la Lombardia è la regione che ha maggiormente contribuito all'utilizzo del 55% delle detrazioni fiscali per la riqualificazione degli edifici.

Le fonti rinnovabili

La situazione italiana appare positiva e l'obiettivo dell'accrescimento dell'energia da fonti rinnovabili è stato raggiunto con otto anni di anticipo, grazie soprattutto al fotovoltaico². La situazione del Piemonte emerge con particolare forza tanto da spingere la regione a migliorare del 10% l'obiettivo del 15%, al 2020, proposto dal Governo nazionale, soprattutto nella produzione termica. In questo comparto il Piemonte "spicca decisamente nel

² Secondo quanto affermato dal sottosegretario al ministero allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, del Governo Monti a fine 2012.



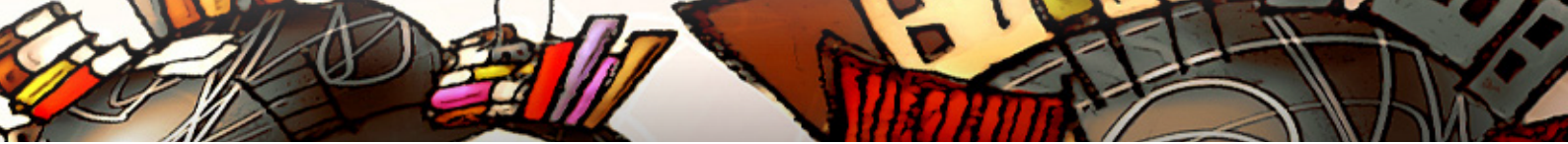
quadro nazionale come la regione che, al momento, ricorre maggiormente alle FER in termini assoluti”³ mentre buoni risultati sta ottenendo anche nei consumi elettrici, legati sia a una espansione del solare che al riammodernamento (repowering) dell'idroelettrico.

Ricerca e Sviluppo

La spesa in R&S, secondo dati MEF (2012), il Piemonte già nel 2008 ha superato la soglia stabilita, raggiungendo l'1,88%. Diverso il dato per l'Italia che a fine 2010, era dell'1,26% con previsioni di un ulteriore calo nel periodo più recente.

Il Piemonte si presenta nel contesto nazionale come una regione orientata alla innovazione e piuttosto efficiente. È la prima regione italiana per la spesa privata in ricerca e Sviluppo, pari all'1,42 % del PIL contro una media nazionale dello 0,65%; ben l'84% delle imprese dispone di banda larga al 2010; è la prima negli investimenti per l'innovazione nel settore manifatturiero; è tra le regioni leader europee per quanto riguarda il deposito di brevetti (all'Ufficio europeo), con 90 brevetti per milione di abitanti su una media nazionale pari a 65; è tra le prime dieci regioni europee per la quota % di occupazione nei settori hi-tech del manifatturiero; presenta una bilancia tecnologica fortemente positiva, con un export tecnologico pari a quasi il triplo dei pagamenti. *Last but not least*, gli investimenti pubblici alimentano da decenni l'innovazione dei Parchi scientifici e tecnologici e dei Poli di innovazione, che danno al sistema delle imprese idee e progetti anche grazie a numerosi incubatori e alla creazione di un sistema di disseminazione del trasferimento tecnologico, collegato con le due Università e il Politecnico. Sono investimenti ritenuti strategici che hanno riguardato l'agroalimentare (Tecnogrande), le energie rinnovabili e biocombustibili (PSt della Valle Scrivia), l'architettura sostenibile e l'idrogeno (Polight-environment Park), le biotecnologie e il biomedicale (Biopmed-Bioindustry Park), la chimica sostenibile (consorzio IBIS), Ict (Fondazione torino Wireless), la mecatronica (centro Servizi Industrie), le energie rinnovabili e il mini hydro (enermHyGesin), i nuovi materiali (consorzio Proplast), l'impiantistica, sistemi e componentistica per le energie rinnovabili (tecnoparco del Lago maggiore), il tessile (città Studi), la creatività digitale e multimedialità (Virtual reality & multimedia Park), il Distretto aerospaziale Piemonte. Si stima che la metà degli investimenti dell'ultimo anni concernino la Green economy. Recentemente è stato infine annunciato la nascita di Energycenter, dedicato allo sviluppo green delle aziende che andrebbe, dal 2014, a aggiungersi ai parchi e poli di innovazione presenti.

³ Si veda *La Green Economy in Piemonte* (2013), cit., capitolo 2 sull'energia e le fonti energetiche rinnovabili.



Capitolo 4.1

GOVERNO LOCALE

Introduzione

Nell'anno appena trascorso si è riacutizzato l'impatto della crisi economica nazionale sugli equilibri finanziari degli enti locali, in qualche modo allargando, attraverso l'ampio ventaglio di manovre restrittive contenute nella legge di stabilità 2012 e nel decreto sulla spending review applicate agli enti locali, l'effetto prociclico delle manovre di consolidamento fiscale nazionale.

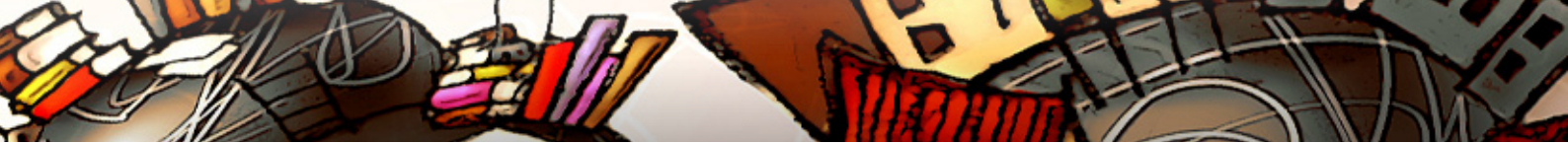
Offriamo una sintetica istantanea delle conseguenze sulla situazione finanziaria degli enti locali piemontesi nel 2012 di alcune di queste manovre, con un particolare approfondimento sui comuni, alla luce dei due più rilevanti vincoli all'autonomia finanziaria degli enti territoriali in queste contenute, ovvero le norme sul patto di stabilità 2012, che per la prima volta imponevano un obiettivo di sostanziale *risparmio* a tutti i comuni sopra i 5000 abitanti, e le restrizioni sulla capacità di indebitamento, ovvero una delle leve utilizzabili dagli enti locali per finanziare spesa di investimento, che invece si applica a tutti i comuni indipendentemente dalla dimensione demografica. L'approfondimento di quest'ultimo aspetto appare d'interesse visto l'effetto potenzialmente anti-ciclico sulla congiuntura territoriale di questa tipologia di spesa¹.

Per il settore dei comuni, l'articolazione della manovra nel 2012 prevedeva un forte contributo in termini di risparmio pari a circa 2,7 miliardi di euro. Questo contributo (la cui suddivisione in termini di peso tra i diversi settori della PA viene indicata in figura 1) si divideva in una quota derivante dallo sforzo previsto, in termini di saldo finanziario misto, imposto dai vincoli del patto di stabilità interno² (+1,7 miliardi di euro) e in un taglio dei trasferimenti erariali (2,5 miliardi). Per le province invece, si trattava di +980 milioni da attribuire all'obiettivo del PSI per il 2012 e 500 milioni derivanti dal taglio di risorse.

È da notare come per il 2012 nel dl 95/2012 si prevedeva in capo agli enti territoriali un concorso alla riduzione di spesa complessiva pari a circa il 50%, che arrivava al 70% circa aggiungendo gli effetti dei tagli al servizio sanitario nazionale. La rilevanza di questa componente, ovvero la compressione della spesa, sulla riduzione complessiva dell'indebitamento netto per il 2012 va inserita nella successione di fasi che ha caratterizzato la preparazione e l'implementazione delle manovre di consolidamento fiscale che a partire dalla prima metà del 2011 si sono succedute. La prevalenza del contributo degli enti locali alla manovra prevista nel dl 95/2012 rientra nella fase etichettabile come quella dei "ri-

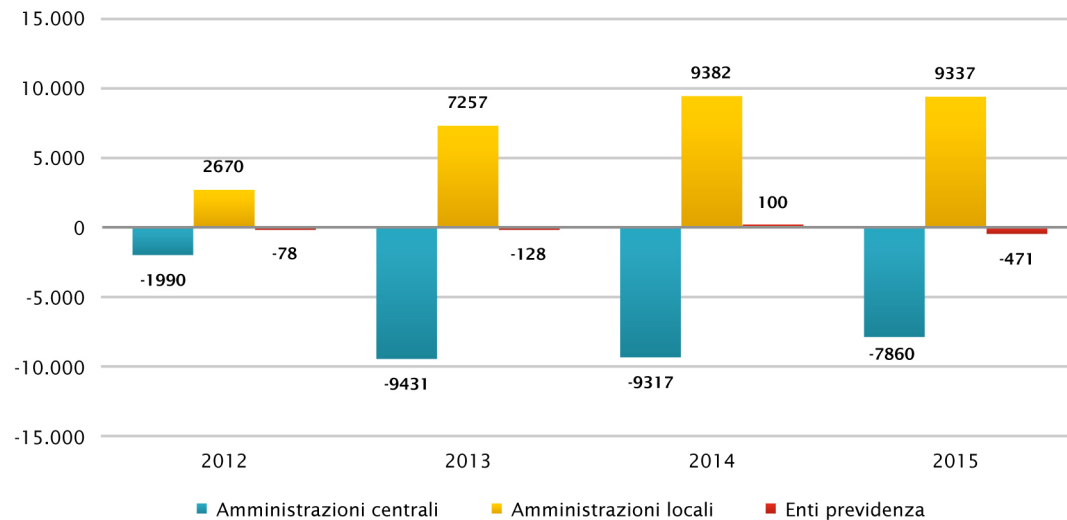
¹ Maggiori approfondimenti sul sito IRES dedicato: <http://finanzaterritoriale.irespiemonte.it/>

² D'ora in avanti per semplicità PSI.



sparsi di spesa”, dopo che il dl 201/2011 aveva premuto sul pedale dell’incremento delle entrate (nel 2012 è stata operata una correzione dell’indebitamento di circa 20,2 miliardi di euro con un contributo netto di maggiori entrate pari a 19,4 miliardi, e con una quota derivante da minori spese pari a circa 900 mln. di euro).

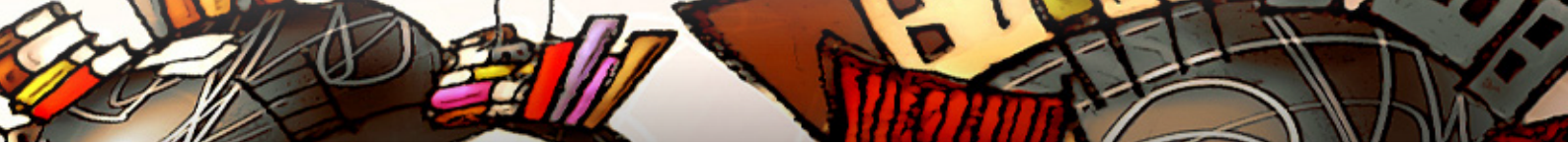
Figura 1 Peso per sottosectore delle AAPP della manovra per il 2012 e gli anni seguenti



Fonte: Le manovre di finanza pubblica del 2012, Ragioneria Generale dello Stato

Se pure quindi si indicava una riallocazione degli sforzi a sfavore degli enti territoriali, con il dl 95/2012, più incisiva a partire dal 2012-2013, e maggiormente concentrata sul lato della spesa, è però indubbio che lo sforzo richiesto agli enti territoriali sia da inquadrare già all’interno delle manovre sulle entrate indicate nella legge 201/2011. Infatti è necessario ricordare come la quota, ipotizzata nella legge di stabilità 2012, derivante dall’introduzione dell’IMU (Imposta Municipale Unica), della TARES e dai ritocchi sull’addizionale IRPEF regionale, ovvero tributi a diverso titolo riscossi localmente e sui cui parzialmente o totalmente vi è autonomia decisionale, sia in media (2012-2013) pari circa il 50% dello sforzo sulle entrate richiesto ai cittadini/contribuenti³. Ciò implica una forte curvatura del binario *ordinario* lungo il quale dovrebbero essere condotti gli sforzi delle amministrazioni locali alle prese con vincoli esterni e la necessità di massimizzare, nei limiti del possibile, i benefici per le comunità locali, a tutto favore dei tentativi *di governo dell'emergenza* in cui versa la finanza pubblica italiana. È presto per misurare gli effetti dell’instabilità che in questo modo si è innestata nel processo di decentramento fiscale avviato durante la XVI legislatura, vi è però il timore che gli esiti potrebbero non essere del tutto coerenti con i tentativi di avviare un processo di autonomia e responsabilizzazione finanziaria duraturo.

³ Calcoli effettuati sulla base degli effetti finanziari dei provvedimenti stimati da RGS in Le Manovre di Finanza Pubblica nel 2011.



Un secondo “fronte” di correzione dei comportamenti fiscali degli enti locali si è tradotto in nuove norme per limitare il ricorso all’indebitamento degli enti locali. La legge di stabilità per il 2012 ha ridotto all’8% (dal precedente 10%) la quota della spesa per interessi, in termini percentuali sulle entrate, ammessa per ogni comune in corso d’esercizio, assieme ad altre limitazioni che rendono sempre più stringente il limite al ricorso a forme di indebitamento⁴. Dal momento che la legge ammette il ricorso a mutui e prestiti solo per fronteggiare spese di investimento, appare evidente una ulteriore riduzione della capacità degli enti territoriali di fornire un contributo attivo alla ripresa economica locale.

Cercheremo a questo proposito di fornire un quadro, sintetico e provvisorio, del contributo degli enti locali piemontesi alle manovre impostate nel corso del 2011, e cercheremo di valutare gli effetti delle nuove norme sui tetti al debito dei comuni piemontesi descrivendo le risultanze delle anticipazioni contenute nei bilanci preventivi 2012. Ciò al fine di delineare, attraverso un’anticipazione che andrà poi verificata sui dati di incasso e spesa effettivamente realizzatisi nel 2012, le strategie messe in opera dai comuni della nostra regione per reagire ai nuovi e severi vincoli imposti dal centro nel 2012.

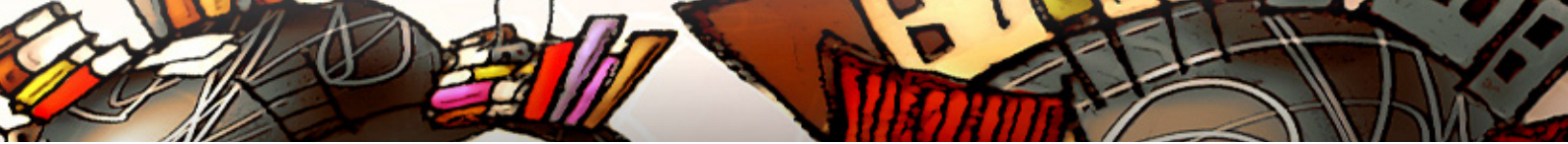
L’effetto della manovra Monti per il 2012 sugli enti locali: riduzione dei trasferimenti erariali e PSI 2012

Possiamo “regionalizzare”, ancorché parzialmente, il contributo richiesto agli enti piemontesi secondo il percorso tracciato dalle manovre imposte agli enti locali, ovvero scomponendo la quota piemontese della riduzione dei trasferimenti erariali 2012 (prima componente del contributo chiesto ai comuni e alle province nel 2012 per ridurre l’indebitamento netto) e calcolando la quota dello sforzo richiesto ai soli comuni piemontesi e alle province per realizzare gli obiettivi imposti dal PSI 2012. Parzialmente, si è detto, in quanto al momento in cui vengono redatte le note non si dispone dei dati provinciali sugli obiettivi e sui saldi finanziari effettivi delle province piemontesi. Limiteremo l’analisi quindi ai soli comuni e i calcoli saranno del tutto indicativi, potendo simulare solo effetti derivanti dall’applicazione di dati forniti ufficialmente dal ministero dell’Interno e dal MEF. Solo a partire dalla pubblicazione dei certificati di conto consuntivo per il 2012, sarà possibile valutare gli effetti reali delle manovre statali sui comuni (e le province) piemontesi nell’anno finanziario appena trascorso.

Tabella 1 Riduzione trasferimenti erariali nei comuni piemontesi anno 2012

Provincia	Importo riduzioni ex dl 78/2010 (*)
Alessandria	11.517.919
Asti	5.367.168
Biella	3.586.611
Cuneo	11.717.297
Novara	10.085.835

⁴ Dal 2013 sarà infatti vincolante ridurre l’entità del debito secondo nuovi parametri.



Torino	107.632.373
Verbano-Cusio-Ossola	3.785.121
Vercelli	3.978.856
TOTALE Piemonte	157.671.179

Fonte: ministero dell'Interno
(*) aggiornato al 2012

Il totale delle riduzioni per il 2012 è pari a 2,5 miliardi di euro, valido per i comuni al di sopra dei 5000 abitanti, e la quota piemontese è pari a circa 158 milioni di euro (poco più del 6% del totale). Il totale delle riduzioni nei trasferimenti può essere ripartito secondo le quote indicate in tabella 3, ovvero due fasce demografiche (5000-20000 e sopra i 20000 abitanti).

Tabella 2 Riduzione trasferimenti erariali 2012 ex dl 78/2012

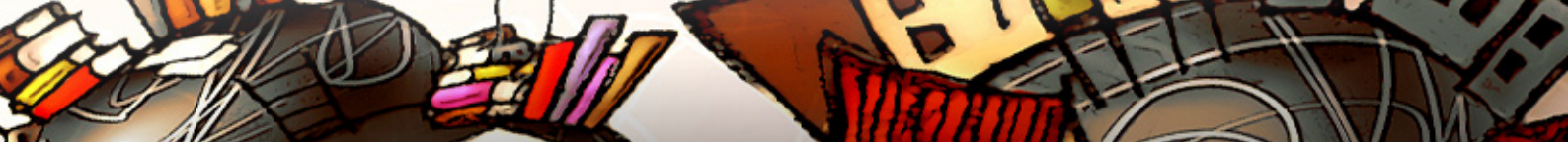
	riduzione trasferimenti erariali 2012 ex dl 78/2010 (*)
Comuni 5.000-20.000	33.579.325
Comuni >20.000	124.338.112

Fonte: ministero dell'interno
(*) aggiornato al 2012

Come si vede, il grosso del taglio interessa principalmente i comuni sopra i 20000 abitanti, e in particolare il comune capoluogo di Regione, la quota dei comuni tra i 5000 e i 20000 abitanti non superando il 21% del totale. *Il taglio delle risorse è comunque pari a circa il 4% della spesa corrente rilevata sul totale dei comuni piemontesi e a circa il 17% della spesa per investimenti. Se guardiamo ai soli comuni sopra i 5000 abitanti, tale quota è pari al 6% della spesa corrente totale impegnata nel 2011 e al 28% della spesa impegnata per investimenti nello stesso anno.*

Questo taglio, a valere sul 2012, costituisce un primo fronte della riduzione del supporto dello Stato agli equilibri di bilancio dei nostri comuni, ai quali quindi si richiede uno sforzo di consolidamento aggiuntivo che dovrà sanare tale mancato apporto con maggiori entrate o minori uscite.

Vi è poi il contributo richiesto ai comuni attraverso i vincoli del PSI, che nel 2012 si sono tradotti nella richiesta ai comuni italiani sopra i 5000 abitanti di uno sforzo verso un obiettivo di avanzo rilevante (decurtate le riduzioni dei trasferimenti sopra descritte), ovvero un risparmio, che, per molti enti territoriali, si esplicita in una correzione che investe situazioni finanziarie fortemente eterogenee nell'anno (ma sarebbe meglio allargare il discorso anche agli anni precedenti) 2011. Se per molti comuni il raggiungimento di questo obiettivo di risparmio potrebbe tradursi in un prolungato ristagno dei tempi di pagamento delle spese in conto capitale, le più facilmente comprimibili, se non addirittura in una cancellazione di programmi di spesa per investimento, per altri la rilevanza della correzione potrebbe tradursi nell'impossibilità di far fronte a impegni in termini di servizi o in



un impegno ulteriore in termini di sforzo fiscale. In ogni caso, il carattere pro-ciclico delle manovre attese, al quale solo con i dati definitivi sulle manovre fiscali del 2012 si potrà dare una quantificazione, viene qualitativamente confermato.

Il patto di stabilità interno per il 2012 prevedeva una quota per la nostra regione (ancora solo limitata ai comuni sopra i 5000 abitanti) che poteva essere ripartita come nella tabella seguente.

Tabella 3 Obiettivo PSI 2012 dei consumi piemontesi e saldo finanziario misto (SFm) (val. ass.)

	Popolazione	SFm (a)	Obiettivo 2012 (b)	c = (b-a)
Piemonte	2.959.088	-461.223.037	269.595.931	730.818.968
Piemonte (senza Torino)	2.093.825	-34.599.805	147.495.336	182.095.141
Torino	865.263	-426.623.232	122.100.596	548.723.828

Fonte: elaborazione su consuntivi 2011 e dati RGS e ministero dell'interno

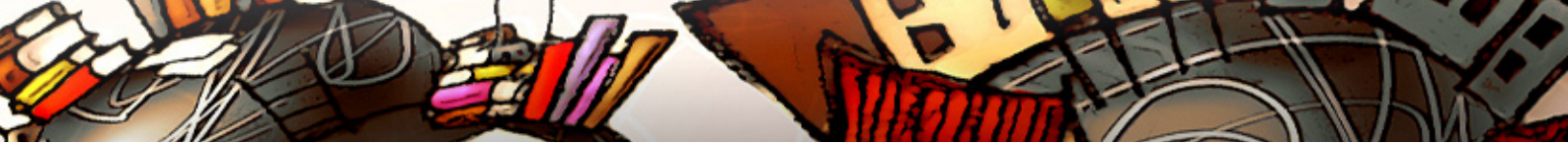
Nel 2012, ancora non sono disponibili i dati definitivi sull'adempienza dei comuni piemontesi al patto di stabilità interno e quindi le simulazioni possono essere solo indicative, lo sforzo richiesto ai comuni piemontesi poteva essere calcolato in una quota pari al 18% circa⁵ del totale nazionale. In termini assoluti, l'obiettivo 2012, al netto della riduzione dei trasferimenti erariali ex dl 78/2010 (aggiornato al 2012), avrebbe dovuto imporre uno sforzo pari a circa 270 milioni di euro. Ricordiamo che questa cifra costituisce il risparmio che i comuni soggetti a patto nella nostra regione, sopra i 5000 abitanti, devono conseguire nel corso dell'anno finanziario 2012, correggendo i propri comportamenti fiscali in maniera tale da generare un surplus, o risparmio, almeno pari a quello indicato nella colonna c della tabella 4.

L'obiettivo 2012 rappresenta circa il 10% della media della spesa corrente di questi comuni tra il 2006 e i 2008, che ricordiamo essere pari a circa 2,7 miliardi di euro. Un obiettivo particolarmente oneroso per i comuni piemontesi più grandi.

Sulla quasi totalità dei comuni piemontesi soggetti a patto è stato possibile analizzare il dato relativo al saldo finanziario misto (SFm) 2011, utile a parametrare, in maniera astratta⁶, lo sforzo richiesto in termini di risparmio ai comuni piemontesi sottoposti a patto di stabilità nel corso del 2012. In assenza dell'intervento regionale, ci si sarebbe potuti aspettare un concorso degli enti comunali di circa 730 milioni di euro, al lordo del comune capoluogo di regione, e di poco superiore a 180 milioni di euro al netto di questo. Come è evidente, i valori in gioco sono molto rilevanti, anche alla luce delle notevoli disparità

⁵ Secondo i dati del rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2012 della Corte dei Conti, l'obiettivo piemontese per il 2012 sarebbe pari al 18,7% del totale (su un totale nazionale che si aggira intorno ai 3,5 mld. di euro).

⁶ I risultati ufficiali relativi al saldo finanziario misto di ogni comune sono certificati dal comune medesimo utilizzando un insieme di voci di cui non disponiamo, quindi il dato presentato in tabella 4 e 5 è da considerarsi indicativo, nell'aggregato. Per i risultati effettivi si rimanda ai dati disponibili presso la direzione programmazione e statistica della regione Piemonte.



nella posizione finanziaria 2011 dei singoli enti, e delle diverse capacità di recupero che ognuno di essi vanta.

Ricordando ancora come effetti quantitativi affidabili sullo sforzo effettuato dai singoli comuni e sulla composizione di questo saranno visibili solo non appena saranno disponibili i conti comunali per il 2012, possiamo anticipare che per il 2012 l'apporto regionale, attraverso il concorso, mediato dalle norme sul patto regionalizzato verticale, costituirà un prezioso elemento di moderazione dell'aggressività dell'obiettivo di patto nazionale.

A fronte di uno sforzo di entità così rilevante richiesto ai comuni piemontesi, il plafond messo a disposizione dall'amministrazione regionale per l'anno appena trascorso, compreso il contributo alle province, è di poco superiore ai 200 milioni di euro.

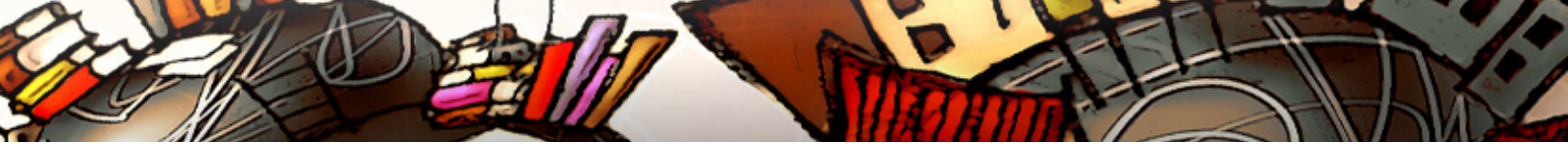
L'entità dello spazio finanziario messo a disposizione dalla Regione Piemonte contribuirà in maniera decisiva a mitigare in maniera significativa l'oneroso sforzo per i comuni impegnati a raggiungere gli obiettivi del PSI 2012, mettendo a disposizione risorse che ricadranno sul territorio con effetti positivi che non si limiteranno solo all'anno appena trascorso.

Il vincolo alla capacità di indebitamento degli enti locali: la reazione dei comuni piemontesi nel 2012

Non disponiamo, per i livelli di governo inferiore, di indicatori anticipatori esaustivi delle dinamiche fiscali comunali, e una stima puntuale degli effetti delle manovre statali sulle politiche d'entrata e di spesa dei comuni piemontesi nel 2012 deve attendere la pubblicazione dell'elenco completo dei rendiconti della gestione. In una realtà frammentata come la nostra, e con una vasta platea di comuni di piccole dimensioni, non sono disponibili indicatori anticipatori di tipo quantitativo sulle strategie fiscali in corso d'esercizio e quindi sulle reazioni di breve periodo ai vincoli nazionali. Nella nostra regione, le uniche esperienze sono state condotte dall'Ires negli anni recenti attraverso il ricorso a survey mirate⁷. Solo i comuni al di sopra dei 5000 abitanti, i soli fino al 2012 inclusi nel PSI, godono di riflettori aggiornabili in corso di esercizio finanziario, almeno ai fini del monitoraggio da parte delle RGS. È possibile però fornire qualche anticipazione, suffragata dai primi dati di preventivo disponibili per il 2012, sulle decisioni programmate dagli amministratori locali anche nei comuni più piccoli, all'epoca della compilazione dei preventivi medesimi e disponendo di un insieme di informazioni, che possono già incorporare gli effetti dei nuovi tetti all'indebitamento.

Ancorché indirettamente, vi sono anche effetti delle manovre decise a livello centrale e relative alla situazione finanziaria degli enti locali sull'andamento congiunturale dei territori di riferimento, e le politiche di indebitamento degli enti paiono essere indicatori utili a

⁷ Le strategie finanziarie dei comuni piemontesi 2009-2011, a cura di C.Bargero R.Cogno M.Zanoni, IRES Piemonte.



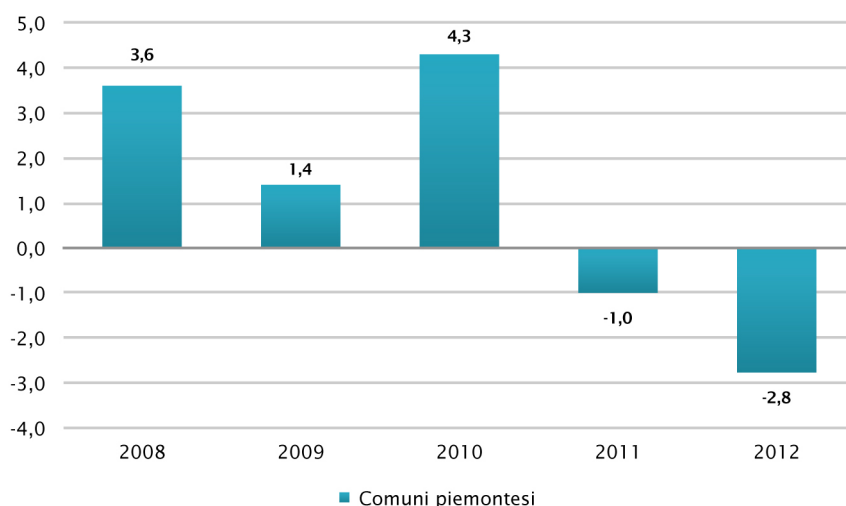
questo fine. Una compressione o dilatazione ulteriore della spesa dei comuni dentro i confini della nostra regione, ci riferiamo a quelle tipicamente destinate all'investimento, non può che influenzare l'andamento aggregato dei conti economici piemontesi per l'anno 2012 e ancor più per il 2013, al netto delle politiche per il pagamento dei debiti pregressi, che comunque impiegheranno un non brevissimo lasso temporale per dispiegare effetti benefici sul sistema produttivo locale.

I comuni rappresentati nella nostra analisi dei dati di preventivo sono 1118, il 93% circa dell'universo dei comuni piemontesi. Tra i comuni più grandi, è assente un unico capoluogo di provincia, Alessandria, per il quale non è stato possibile rilevare il dato di consuntivo 2011 e il dato di preventivo 2012

Nell'aggregato nazionale i dati di Banca d'Italia⁸ confermerebbero un andamento declinante dello stock di debito a livello locale, e in particolare, per la prima volta dal 2006, ci sarebbe stato un calo nel 2012 a livello comunale del -2,7% e a livello provinciale del -2,6%. La congiuntura sfavorevole, le politiche prudenziali e i vincoli sull'indebitamento sembrerebbero aver avuto successo nel comprimere le dimensioni del debito accumulato dai comuni e dalle province.

Possiamo verificare a livello aggregato le tendenze per la nostra regione utilizzando dal 2008 e fino al 2011 i dati di consuntivo e per il 2012 le anticipazioni dai preventivi comunali. La dinamica del debito dei comuni, non disponendo dei dati sulle province piemontesi per il periodo 2008-2011, sembra confermare la dinamica nazionale, con un -2,8% nel 2012 (Figura 2).

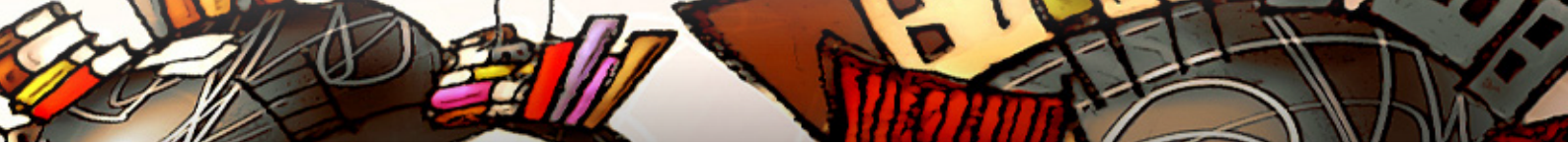
Figura 2 Variazione annua % dello stock di debito dei comuni piemontesi



Fonte: dati di consuntivo e stime rilevate sui dati di preventivo Ministero dell'Interno

Anche la nostra regione quindi avrebbe seguito il trend nazionale, e lo scopo che era stato assegnato ai limiti all'indebitamento dal governo, tra gli altri vincoli e i margini ristretti a

⁸ Debito delle amministrazioni locali, Banca d'Italia, Supplementi al bollettino statistico, 31 ottobre 2012.

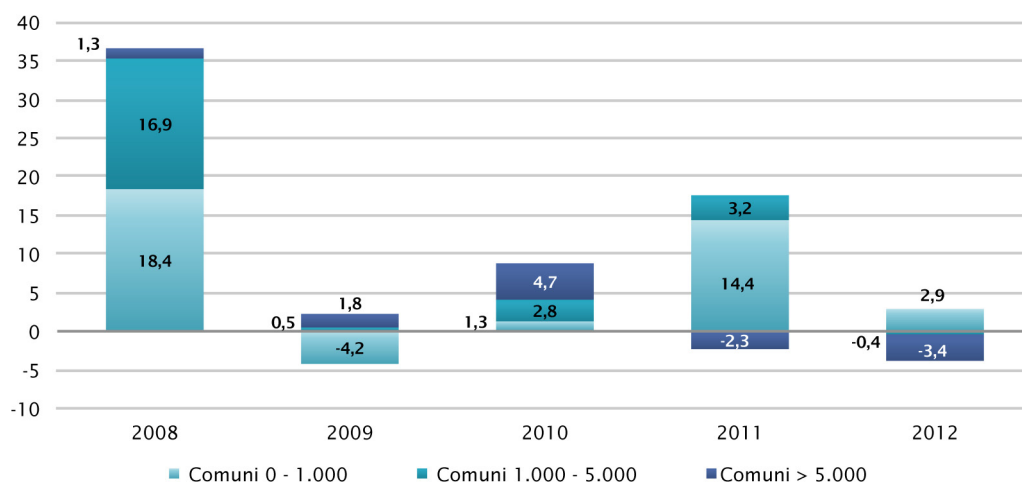


cui i comuni sono stati sottoposti in termini di autonomia fiscale, sembrerebbe centrato per il 2012. Quello che appare rilevante notare però è che già nel 2011 per i nostri comuni la dinamica dello stock di debito segnava un -1,0%, a differenza del dato nazionale che vedeva un dato ancora con segno positivo (+0,8% su dati Banca d'Italia).

Nel contesto fortemente pro ciclico di tutte le manovre che hanno caratterizzato le politiche fiscali nazionali e di vincolo ai comportamenti di spesa territoriali, il dato piemontese parrebbe approfondire le tendenze nazionali.

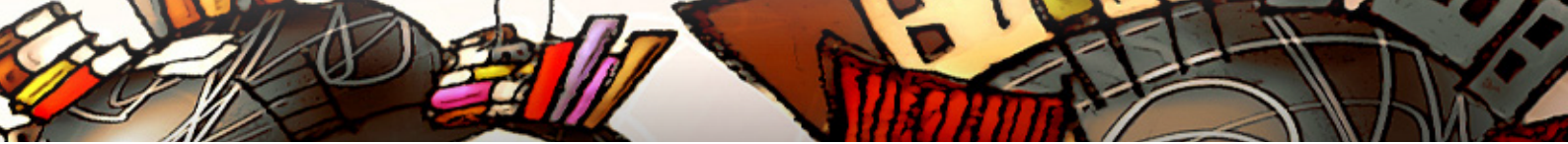
Se però osserviamo il dato sullo stock di debito suddividendo i dati di preventivo per classi di popolazione vediamo che, ancora per il 2012, i comuni al di sotto dei 1000 abitanti sembrerebbero aver confermato manovre di spesa per investimento finanziate a debito, ancorché meno intensamente rispetto al 2011. Lo stock di debito crescerebbe per questa classe demografica del +2,9%. Ancorché di dimensioni ridotte, come indicato dal peso che lo stock di debito al 2011 per i comuni più piccoli assume sul totale piemontese (poco sotto il 5%), e quindi di impatto non fortissimo sul totale della spesa per investimento attivabile, questa dinamica è da salutare comunque positivamente, in un contesto economico-produttivo così fortemente deteriorato.

Figura 3 Variazione annua % dello stock di debito dei comuni piemontesi, per classi di popolazione



Fonte: consuntivi e preventivi ministero interno

Il peso della riduzione dello stock di debito appare tutto sulle spalle dei comuni sopra i 5000 abitanti, con evidenti effetti generati dalle norme di vincolo combinate provenienti dal PSI, dai nuovi tetti all'indebitamento e dalla congiuntura macroeconomica negativa che ha colpito con forza le basi imponibili autonome dei comuni più grandi.



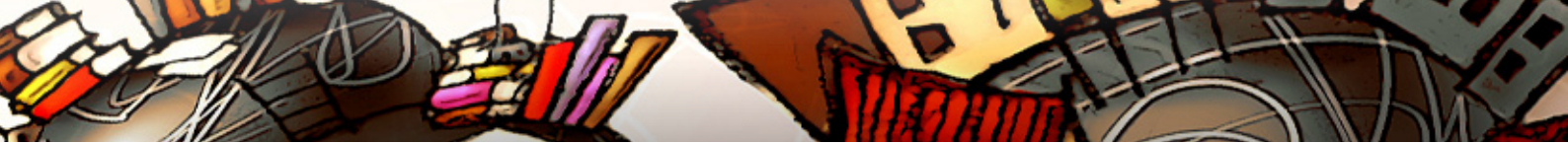
Quale innovazione nei Comuni?

Sempre più spesso si afferma che l'innovazione non è solo quella tecnologica, ma anche quella nei comportamenti dei diversi attori sociali (innovazione sociale) e nelle modalità di funzionamento delle amministrazioni pubbliche (innovazione istituzionale). Quest'ultima in particolare, riguarda diversi ambiti: le modalità gestionali ed organizzative, le attività e servizi erogati, le scelte di potenziamento degli stessi, la comunicazione pubblica e nel rapporto con i cittadini, i meccanismi per definire strategie e politiche locali. Negli enti locali l'innovazione non è necessariamente qualcosa di nuovo e originale ma comprende l'adozione di soluzioni già sperimentate da altre istituzioni. Per apportare un cambiamento significativo viene sottolineata l'importanza dei *processi concreti* sviluppati negli enti pubblici, fatti di sperimentazione, verifica dei risultati e dei miglioramenti di performance conseguiti, adattamento e messa a regime di una nuova soluzione nell'ente.

Diverse le *iniziative di sostegno* all'innovazione negli enti pubblici, che sono promosse dall'Unione Europea e dai governi nazionali e regionali. Sono iniziative che possono ricondursi a due approcci. L'uno, di tipo top-down, si basa sulla incentivazione e prescrizione di determinati comportamenti e pratiche (ad esempio come per la dematerializzazione di molte procedure o per il ricorso a modalità online di acquisto di beni, servizi e forniture, attraverso centrali uniche di committenza). L'altra modalità cerca di riconoscere le esperienze innovative già esistenti negli enti e di stimolarne la diffusione, attraverso competizioni e l'erogazione di premi finanziari o simbolici, di natura reputazionale. Sono modalità di sostegno entrambe presenti in Italia, per quanto frammentate e non del tutto coerenti.

L'IRES ha svolto, su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, un'indagine sull'innovazione messa in atto dalla sette città sorelle cuneesi, comuni di media grandezza, che svolgono un ruolo chiave nella "Provincia Granda". Il metodo di indagine scelto si è basato sulla *percezione soggettiva* da parte dei Sindaci e di tutti i dirigenti ed i responsabili dei servizi comunali, raccolte attraverso interviste in cui chiedeva di indicare le principali innovazioni introdotte recentemente negli enti. I sindaci hanno messo in evidenza la varietà dell'innovazione, le principali finalità perseguite, i condizionamenti cui devono sottostare. Dalle interviste ai direttori e segretari generali è emerso invece il miglioramento nelle attività trasversali dell'ente, nella gestione del personale, in quella del patrimonio, nell'assetto delle ICT, e diversi aspetti relativi al processo di introduzione delle innovazioni e al loro impatto.

La gamma delle iniziative presentate è risultata ampia, e le pratiche presentate come innovative riguardano tutti gli ambiti dell'intervento comunale. Nelle *attività amministrative e trasversali* ai diversi settori comunali, i vincoli sul personale hanno condotto a diverse azioni di riassetto delle strutture organizzative e di flessibilità di impiego del personale; si sono diffusi gli acquisti centralizzati con asta elettronica, apprezzati per i minori costi di fornitura e il minor contenzioso indotto. Sempre la normativa ha spinto verso l'impiego di tecnologie digitali nelle procedure amministrative ed ha portato tutti gli enti ad avviare -



seppur con modalità differenziate - percorsi di progressiva de-materializzazione dei flussi documentali.

Nei *servizi alla persona* e nei beni culturali un'esigenza che motiva i cambiamenti introdotti è quella di mantenere il livello dei servizi in tempi di restrizioni. In molte testimonianze c'è un impegno a costruire sinergie con alcune attività private, per integrare l'offerta complessiva (es. nei servizi all'infanzia). Il ricorso al volontariato è diffuso negli enti e per diverse attività. Presenti anche iniziative per accrescere il coinvolgimento della comunità: dai Piani per la sicurezza integrata, ad alcune iniziative di coinvolgimento dei cittadini nella promozione culturale, al sostegno all'associazionismo familiare.

Nelle attività connesse all'*edilizia privata* sono state introdotte diverse innovazioni che mirano sia a maggior trasparenza - ad es. la pubblicazione on line dei verbali della commissione edilizia- che alla semplificazione delle procedure amministrative, come con il Modello Unico; di rilievo anche il potenziamento della capacità di governo del territorio.

Nei *servizi al territorio* diverse soluzioni adottate mirano alla riduzione dei costi di gestione degli stabili pubblici, in particolare dei consumi energetici (luce e calore) degli edifici pubblici. Mentre nei *lavori pubblici*, vi è la ricerca di forme di finanziamento privato di opere pubbliche.

La tabella espone le innovazioni di maggior interesse che sono state citate nelle interviste.

Tabella 4 Le principali innovazioni citate secondo gli ambiti funzionali

Servizi per istruzione, infanzia, sociali e altre alla persona

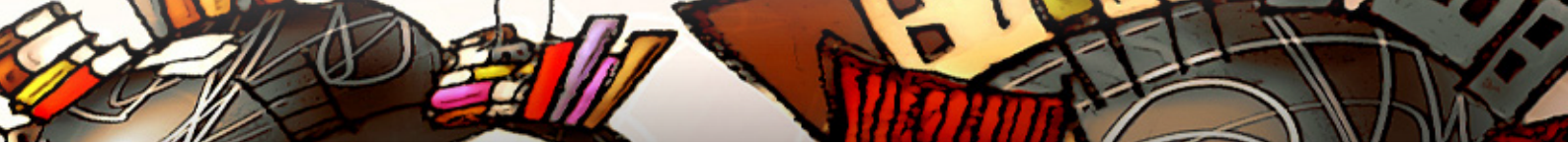
Tessere prepagate per refezione scolastica
Budget prefissato utenze e altre spese delle scuole
Integrazione servizi infanzia con accordi con offerta privata
Accompagnamento e sostegno associazionismo familiare
Carte famiglia per sconti nei negozi
Rete anti violenza
Beni culturali
Fondazioni per gestire attività e iniziative
Utilizzo volontariato in eventi, controllo sedi, attività varie

Edilizia privata

Dematerializzazione pratiche edilizie
Comunità di pratica sull'edilizia
Stato avanzamento pratiche edilizie on line
Strumenti urbanistici on line
Progettazione partecipata riassetto di Area
Aggiornamento catastale frequente

Viabilità, mobilità, ambiente

Promozione di gruppo di acquisto per smaltimento coperture di amianto negli edifici privati a prezzo contenuto



Linee di trasporto pubblico gratuito
Servizi on line per bike sharing

Lavori pubblici e grandi opere

Cessione a privati del diritto di superficie (e di sfruttamento economico) a fronte della realizzazione di una manutenzione straordinaria

Progressiva posa capillare di cavidotti grazie ad accordi con imprese che operano nel sottosuolo; consente la cablatura città con il controllo pubblico dei cavidotti e il contenimento spese pubbliche per l'opera

Teleriscaldamento

Produzione energia fotovoltaica

Attività trasversali a rilievo interno

Piattaforma telematica sportello unico/ demater.ne istruttorie

Digitalizzazione archivio

Dematerializzazione protocollo

Dematerializzazione ordinativi (mandati e reversali)

Acquisti centralizzati con aste elettroniche

Appalti unici telefonia & dati su ADSL

Reinternalizzazione di servizi

Riqualficazione energetica degli stabili comunali

Monitoraggio telematico consumi di energia punti luce

Controllo centralizzato temperatura degli stabili

Controllo servizi erogati (spazzaneve) con GPS

Videosorveglianza spazi ed edifici pubblici

Attività trasversali a rilevanza esterna

Servizi online (scarico moduli, inoltro, verifica iter pratiche, pagamenti contravvenzioni e tasse)

Siti web tematici

Avvisi via sms a cittadini e utenti registrati

Uso social network

Totem interattivi per informazioni a turisti e cittadini

Verifiche pubbliche (periodiche) sull'attuazione programma

Strumenti di urbanistica partecipata

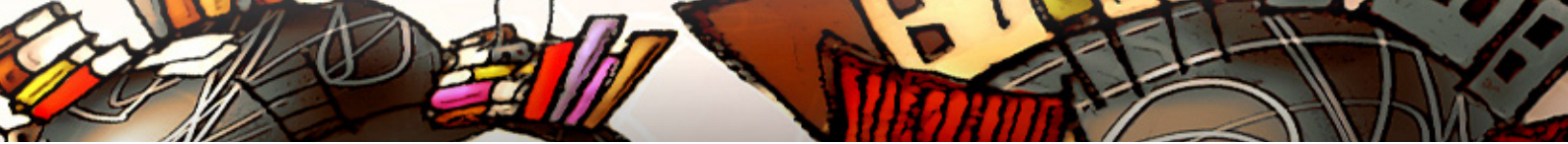
Albo pretorio on line (consultazione delibere e determine)

Verbali commissione edilizia on line

Registrazioni sedute consigli comunali on line

Nelle innovazioni il contenuto tecnologico è molto frequente: riguarda il 60% delle pratiche citate. Prevalgono il ricorso alle tecnologie ICT (quelle che trattano l'informazione e la comunicazione), e si possono individuare alcuni gruppi di pratiche che le impiegano:

- processi di *dematerializzazione* (pratiche edilizie; istruttorie sportello unico; protocollo, ordinativi di incasso e di pagamento; digitalizzazione archivio);
- *acquisti centralizzati* con aste elettroniche e gli appalti unici telefonia & dati su ADSL;
- interventi di *monitoraggio* (consumi energia punti luce; temperatura stabili; controllo con GPS dell'effettiva erogazione di servizi sul territorio; videosorveglianza spazi ed edifici pubblici);
- interventi di *informazione* (siti web tematici; avvisi via sms; uso social network; totem interattivi per informazioni sulla città);



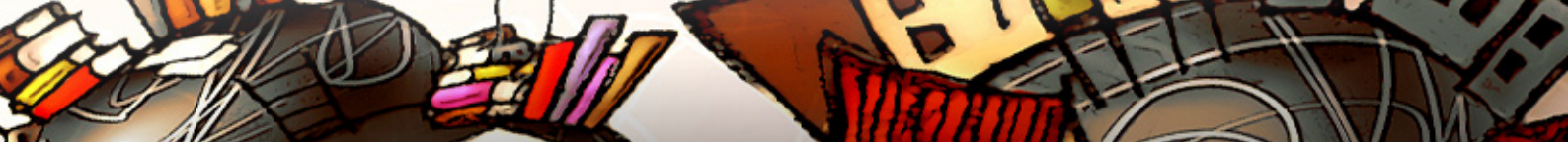
- *Servizi & procedure online* (inoltre pratiche; avanzamento pratiche edilizie; servizi per bike sharing; tessere prepagate per refezione; consultazione atti; verbali commissione edilizia; strumenti urbanistici; registrazioni sedute consigli comunali).

Tecnologie diverse da quelle ICT sono impiegate negli interventi di teleriscaldamento e nell'uso delle coibentazioni degli edifici.

Ma vanno rilevate anche le pratiche innovative che *non sono basate su tecnologie* in senso stretto. Esempi possono essere l'attribuzione alle scuole di un budget prefissato per le utenze e altre spese; la re-internalizzazione di servizi; la messa in opera di comunità di pratica sull'edilizia. Oppure gli accordi sviluppati con l'offerta privata per servizi infanzia; l'azione di accompagnamento dell'associazionismo familiare spontaneo del territorio; la promozione di un gruppo di acquisto (esterno all'ente) volto allo smaltimento delle coperture di amianto ancora presenti sul territorio, una rete antiviolenza che coinvolge diversi enti ed operatori; la progettazione partecipata per il riassetto di un'area; il ricorso alla verifica pubblica periodica attuazione programma.

Le testimonianze raccolte indicano quali erano *gli obiettivi* delle nuove pratiche o attività segnalate e soprattutto forniscono valutazioni sull'impatto conseguito. Dominante è l'attenzione a *ridurre i costi di gestione*, sia della macchina comunale complessiva, sia dei singoli servizi e attività, considerata l'attuale situazione di ristrettezza finanziaria diffusa. Attenzione espressa dalle parole di un sindaco: innovare "sta nell'inventare servizi di cura sociale in questa situazione di crisi e di tagli alle spese." Altro obiettivo molto presente, è il *miglioramento delle procedure*, che può risultare sia in costi inferiori che in una *semplificazione* a vantaggio degli utenti (es.: servizi on line; semplificazione regolamenti; maggior gamma negli orari di accesso degli uffici; sportelli unici). Una terza finalità, è quella di aumentare le *sinergie con soggetti esterni* al comune, al fine di potenziare l'offerta complessiva dei servizi oppure per impiegare risorse finanziarie private in interventi di pubblica utilità. Infine diverse iniziative mirano ad una *migliore comunicazione pubblica* (es.: revisione periodica siti web; avvisi via sms; verifiche pubbliche periodiche del mandato). Gli stimoli principali alla loro introduzione sono l'esempio di altri enti e alcuni sviluppi tecnologici.

Emerge come le *spinte di fonte normativa* siano le più frequenti all'origine delle pratiche. Alcune innovazioni sono state avviate utilizzando uno specifico *finanziamento esterno*. Più spesso sindaci e dirigenti ricordano il ruolo dell'esperienza altrui, e dell'utilizzo di soluzioni sperimentate altrove. Mentre il ruolo dei *fornitori esterni* nel proporre e stimolare innovazione, viene citato poco. In ogni caso, qualunque sia la spinta che dà avvio al processo, le componenti interne dell'amministrazioni giocano un ruolo sempre rilevante. Anche nei casi in cui l'innovazione sia "imposta" da superiori livelli di governo, rimangono sempre *spazi di discrezionalità attuativa* che richiedono l'azione degli amministratori locali. Le testimonianze fanno emergere che i margini di attuazione delle previsioni normative in genere sono ampi e consentono spazi e tempi di adattamento più o meno rilevanti: gli obiettivi posti a livello nazionale (ad esempio volti alla progressiva de-materializzazione dei flussi documentali interni) vengono fatti propri dagli enti e quindi attuati secondo



le singole situazioni e specificità. Importante è anche il ricorso ad approcci sperimentali, consapevoli che per innovare bisogna anche poter rischiare ovvero fallire. Un dialogo costante tra gli enti, attraverso consultazioni informali tra gli uffici che si occupano delle medesime attività, o in anche forma di cooperazione strutturata per specifici servizi, è considerato un importante elemento di facilitazione.

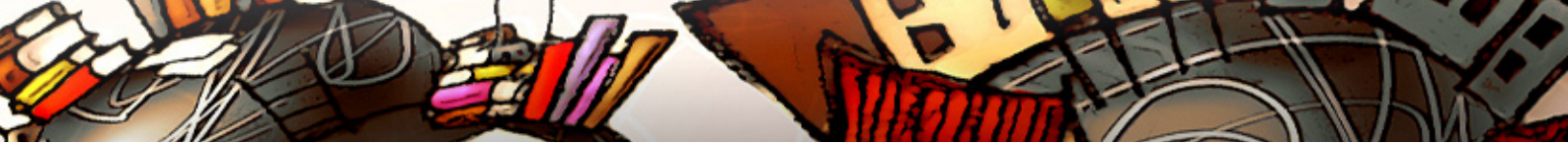
Per quanto riguarda le *criticità*, quelle segnalate con più frequenza riguardano i costi, connessi all'acquisto di strumentazione o all'adozione di software e hardware. Costi che talvolta portano a introdurre un'innovazione in modo parziale, sub ottimale perché limitatamente ad alcuni comparti dell'ente o ambiti di attività, e che pertanto ostacolano una riprogettazione più complessiva. Tale criticità si riflette nell'esigenza, emersa in diverse riprese, di disporre di soluzioni già testate, ad esempio attraverso il sistema del riuso, oppure basate su piattaforme e progetti condivisi, a beneficio delle sette città.

Infine l'impatto delle innovazioni, aspetto al quale le interviste dedicano maggior rilievo rispetto alle caratteristiche intrinseche dell'innovazione: un impatto parallelo a quello prefigurato dagli obiettivi. E tra gli impatti positivi più segnalati vi sono: minori costi e minor contenzioso con gli acquisti attraverso asta elettronica; riduzione dei consumi energetici; minor consumo di carta; più semplice accesso ai documenti con la dematerializzazione; minor carico per gli uffici grazie alla messa on line di parti delle procedure edilizie. Alcune testimonianze citano anche il conseguimento di nuovi modi di lavorare, all'instaurazione di nuovi rapporti tra amministrazione e cittadini.

È possibile indicare quali *prospettiva* vi sono per l'innovazione negli enti locali? Le città prese in esame, almeno fino al 2011, hanno avuto spazi di autonomia nel mettere in atto scelte fiscali proprie. Spazi che oggi rischiano di ridursi. Se l'obiettivo dominante per le pratiche innovative indagate è già oggi quello del contenimento e della riduzione dei costi, il quadro normativo in cui operano i Comuni italiani li porterà tutti a ulteriori pressioni sui costi e, al contempo, a maggiori vincoli gestionali cui saranno soggetti. Quindi uno scenario di minor autonomia organizzativa affiancata dalla ricerca di ulteriori riduzioni nelle spese, e verosimilmente nei servizi erogati: ciò comporterà, anche per enti relativamente sani, di concentrarsi maggiormente sulle attività amministrative e sugli interventi necessari, tralasciando invece altre linee di intervento, più discrezionali.

Uno scenario che non è favorevole all'avvio o alla prosecuzione di percorsi di sperimentazioni, valutazione, innovazione. Ma che tuttavia suggerisce l'opportunità di azioni di sostegno dell'innovazione istituzionale. Linee di intervento prioritarie per favorire e consolidare i processi innovativi negli enti potrebbero:

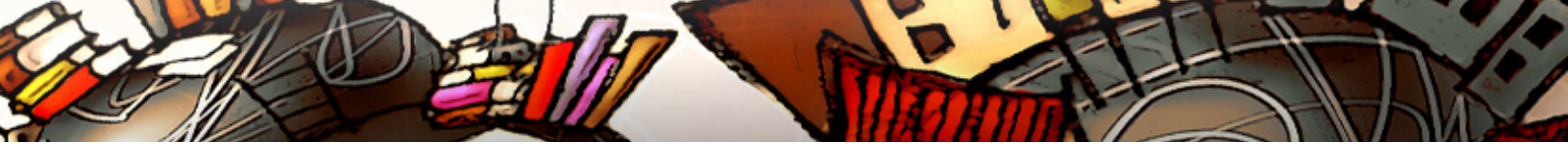
- **Aggiornamento costante e formazione.** È la criticità dei processi di innovazione che viene segnalata più spesso, in questa come in altre indagini. Può riguardare vari aspetti che potrebbero venire opportunamente considerati in interventi di sostegno per gli enti locali, a partire da interventi di **capacity building** per la progettazione e l'accesso ai fondi comunitari.



- Incentivi all'avvio di **progetti di interesse comune**, condivisi tra le Sette sorelle. Sono una modalità di intervento auspicata dagli stessi sindaci. Vi è interesse anche per soluzioni quali agenzie pubbliche di consulenza e servizio, piattaforme comuni e programmi di riuso. Da considerare anche i progetti che potrebbero riguardare interessanti sinergie con gli enti più piccoli, verso i quali i Comuni maggiori potrebbero esercitare un ruolo di pivot.
- Necessità di definizione di **standard nelle procedure**, con un particolare riferimento all'informatica. L'indagine evidenzia la necessità di una maggior omogeneità nei processi di de-materializzazione e in alcune procedure settoriali.
- **Valutazione e incentivi al personale**. L'esperienza internazionale evidenzia l'utilità di meccanismi di riconoscimento dell'apporto dei dipendenti al miglioramento dei servizi. L'indagine mette in luce alcune limitazioni attualmente presenti nella gestione del personale e l'esigenza di una organizzazione più flessibile.
- Promozione di sistemi di verifica della **customer satisfaction**. Questo strumento risulta ancora poco diffuso, ma potrebbe apportare riscontri utili agli uffici comunali, e anche attivare un maggior coinvolgimento degli utenti.
- **Premi** alle buone pratiche. Per gli enti locali italiani esistono già diversi concorsi a premio, a scala nazionale, cui alcuni dei Sette Comuni in esame hanno partecipato con successo. La possibilità di indire premi anche a base territoriale potrebbe rappresentare uno strumento di diffusione delle innovazioni più efficaci.

Conclusioni

Le indicazioni fornite dai due approfondimenti della situazione finanziaria dei comuni piemontesi alla luce dei rilevanti vincoli introdotti dalle nuove norme sul patto di stabilità interno 2012 e i tetti all'indebitamento degli enti locali convergono nel sottolineare la situazione di rilevante stress finanziario a cui i nostri comuni e le nostre province sono sottoposte, anche nel confronto con altre realtà nelle regioni con cui potremmo confrontare la situazione dei nostri comuni. Due note di ottimismo derivano da un lato dal sostegno che la regione, tramite il patto verticale, ha fornito nel 2012 ai comuni e alle province nel nostro territorio. Gli spazi finanziari messi a disposizione degli enti piemontesi sommano nel 2012 a 200 milioni di euro, costituendo un fattore di sostegno decisivo agli sforzi degli enti stessi alle prese con obiettivi di patto così ambiziosi come quelli descritti sopra. Si rileva infine una dinamica positiva delle decisioni di investimento dei comuni più piccoli nella nostra regione, segno comunque di vitalità economica e di una situazione finanziaria che consente un contributo, almeno potenziale, al sostegno dei contesti socioeconomici di riferimento nei diversi territori di cui è composta la nostra regione.

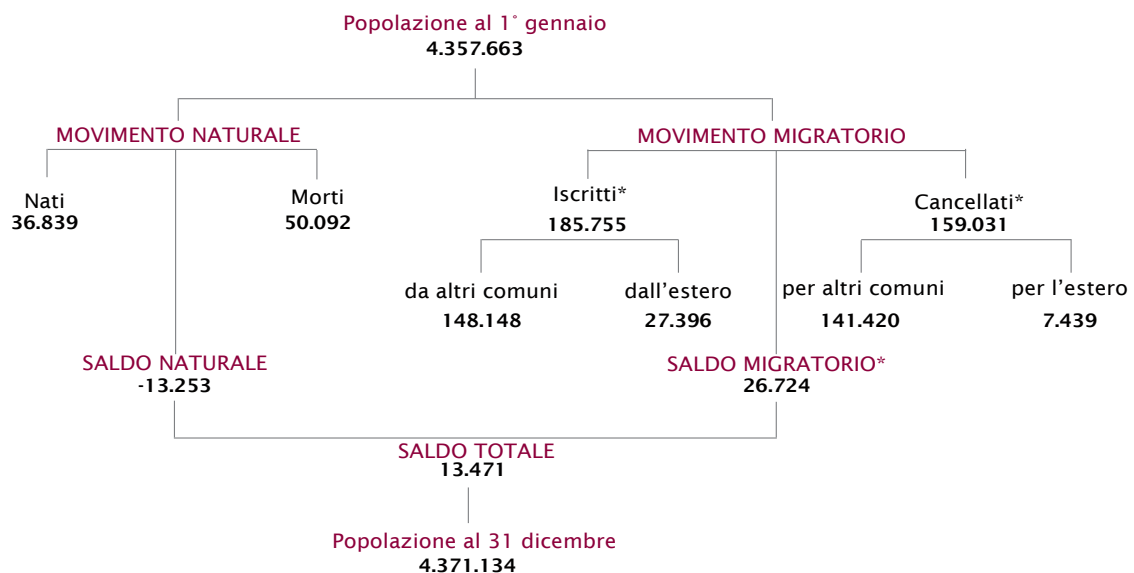


Capitolo 5.1

LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Le stime IRES Piemonte indicano una crescita di popolazione nel 2012 rispetto all'anno precedente, con un incremento di oltre 13mila abitanti (+3,1%). Questo aumento si inserisce in un trend positivo più che decennale, ma che negli ultimi anni mostra ritmi decrescenti. Tale incremento della popolazione è il risultato ancora una volta dei movimenti migratori con l'estero. Infatti, come si osserva nella Figura 1, nel 2012 il saldo naturale è negativo, con i decessi che superano le nascite di oltre 13.000 unità, al contrario il saldo migratorio è positivo, circa 26.000 iscrizioni nette. Quest'ultimo dato è il risultato dell'arrivo di immigrati stranieri, che determinano la crescita della popolazione, mentre il saldo migratorio interno incide in misura inferiore, circa 6.700 abitanti in più provenienti dagli altri comuni italiani.

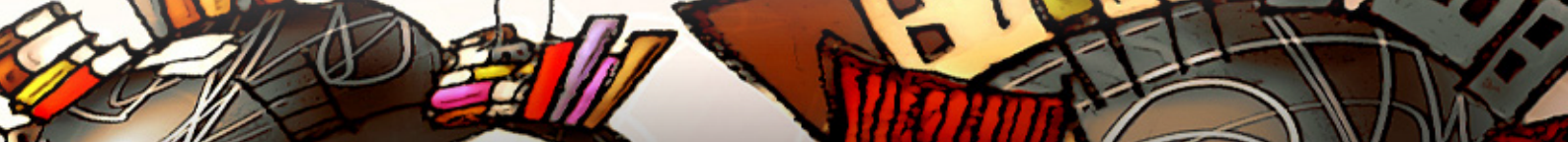
Figura 1 Dinamica demografica in Piemonte (2012)



Fonte: Stima Ires su dati Istat mensili gennaio-ottobre 2012

(*) È compresa anche la quota di iscritti per altri motivi e cancellati per altri motivi

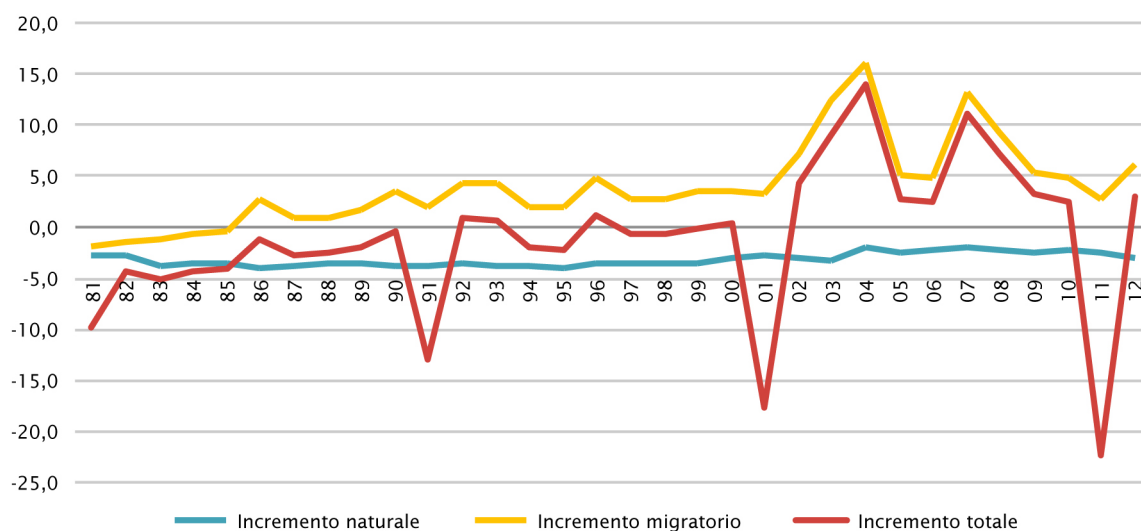
La Figura 2 mostra l'evoluzione della popolazione piemontese mettendo a confronto l'andamento del saldo naturale e migratorio nel lungo periodo così da valutarne il peso sul saldo totale della popolazione.



Come si può constatare, pur essendo il saldo naturale negativo, un saldo migratorio positivo significativo è in grado di compensare pienamente quest'ultimo e di produrre un incremento di popolazione.

Dalla Tabella 1 si evince che, pur in presenza di un ben maggiore volume di movimenti migratori interni, gran parte del saldo migratorio è da attribuire agli scambi con l'estero, che originano un apporto aggiuntivo di 20mila persone, contro l'incremento di circa 7mila persone dal resto d'Italia. È noto che a partire dalla fine degli anni novanta i flussi migratori con l'estero diventano la componente demografica principale nel determinare l'aumento della popolazione. Nel 2012 tale contributo, pur se consistente, appare in diminuzione rispetto all'anno precedente, e inserito in un trend di riduzione dei saldi. In crescita invece il bilancio di scambio con le altre regioni italiane. Esamineremo più in dettaglio i movimenti migratori in un prossimo paragrafo.

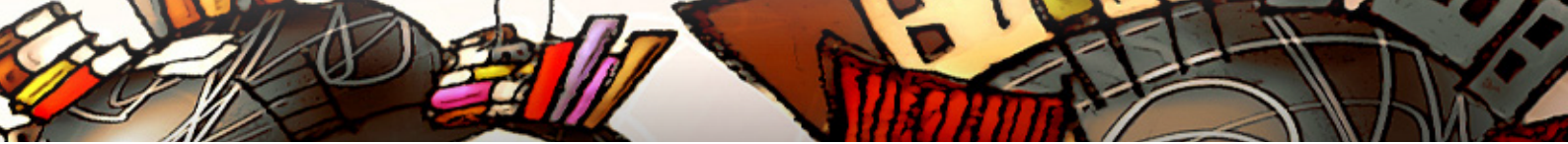
Figura 2 Dinamica della popolazione piemontese dal 1981 al 2012* (tasso di incremento annuo, valori ‰)



* Le variazioni di popolazione negli anni di censimento non sono coerenti con quelle degli andamenti anagrafici naturale e migratorio. Infatti, le operazioni di censimento si inseriscono nel flusso dei dati demografici e forniscono la popolazione ufficiale a cui le anagrafi si adeguano, interrompendo le procedure basate sul calcolo anagrafico. Ciò comporta che laddove il censimento non colga con esattezza le dimensioni della popolazione residente, si introducono discontinuità nelle serie storiche. Le regolarizzazioni anagrafiche negli anni successivi al censimento rappresentano il meccanismo attraverso il quale la popolazione anagrafica tende ad adeguarsi alla consistenza della popolazione

Fonte: ISTAT, per il 2012 stima IRES su dati Istat mensili provvisori gennaio-ottobre 2012

A differenza dell'incremento migratorio, il decremento naturale si caratterizza per un trend che accenna ad appesantirsi. Infatti secondo stime IRES Piemonte, si conterebbero -3 unità ogni 1.000 abitanti, mentre nell'anno precedente era pari a -2,6. Vediamo ora in dettaglio i movimenti delle nascite e dei decessi.

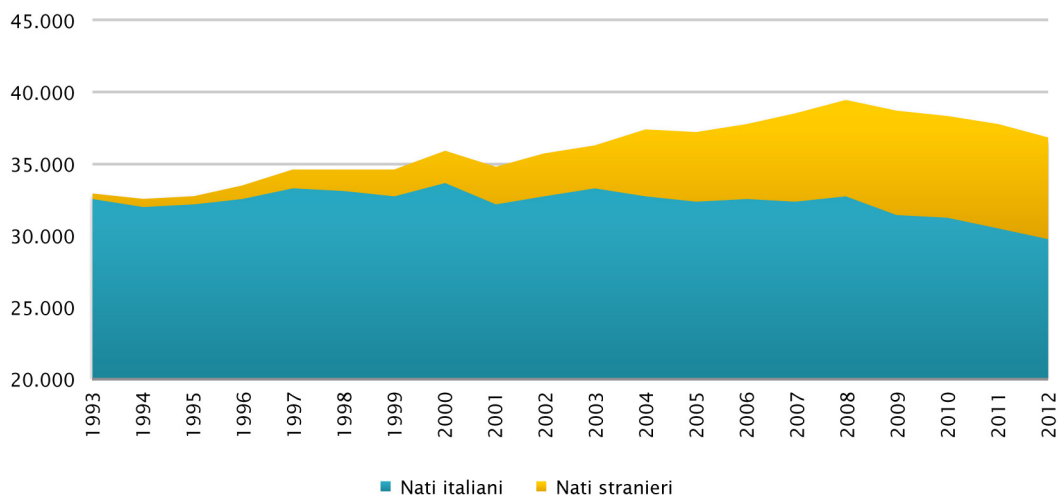


la dinamica naturale

La dinamica naturale della popolazione piemontese è connotata negativamente a partire dalla seconda metà degli anni settanta. Dal 2007 assistiamo a una tendenziale accentuazione dei valori negativi del saldo naturale, per effetto prima di un aumento dei decessi e dal 2009 anche per una diminuzione delle nascite.

Infatti dopo un picco nel 2008 pari al 9,0‰, il tasso di natalità, che rapporta il numero di nati alla popolazione totale, è sceso nel 2012 e secondo stime IRES Piemonte si attesterebbe a 8,4 nati ogni 1000 abitanti. Tale diminuzione corrisponde in valori assoluti a circa 2.712 unità in meno rispetto al 2008, ossia da 39.551 nascite nel 2008 a 36.839 nel 2012. Questo risultato è frutto del trend negativo dei nati da genitori sia di origine italiana sia di origine straniera, seppure questi ultimi con un andamento irregolare. I nati da genitori di origine italiana passano da circa 32.700 nel 2008 a 29.700 (stima IRES Piemonte) nel 2012. Nel 2012 i nati da genitori di origine straniera sono poco oltre i 7.100, in calo rispetto all'anno precedente quando sono state registrate 7.282 nascite (Figura 3).

Figura 3 Nati da genitori di origine italiana e straniera in piemonte (1993-2012)¹

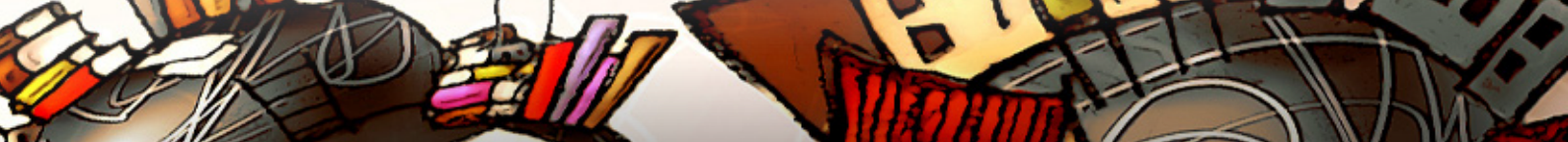


Fonte: Regione Piemonte, Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001-2011); stime IRES (per il 2012)

La quota di nascite straniere su quelle complessive è stata in aumento nel 2011 - ultimo dato osservato - rispetto all'anno precedente: dal 18,5% al 19,3%.

È probabile che la diminuzione dei contingenti di donne in età feconda, dovuta a sua volta al declino della fecondità di lungo corso che ha dato luogo a coorti di donne meno numerose, non sia più compensata dal massiccio ingresso di popolazione femminile di origine straniera del decennio passato, flusso che negli ultimi anni si sta riducendo. Neppure il leggero aumento del numero medio di figli per le donne di origine italiane (passato da

¹ Per rendere visibile la dinamica della popolazione e le sue oscillazioni il valore minimo posto sulla scala dell'asse delle ordinate non è 0 ma 20.000.



1,24 nel 2008 a 1,26 nel 2011) riesce a contrastare l'effetto sulle nascite della riduzione dei contingenti femminili. Questa tendenza, insieme alla prosecuzione di diminuzione del TFT delle donne di origine straniera passata da 2,11 figli per donna nel 2008 a 2,06 figli per donna nel 2011, sta conducendo la popolazione piemontese a presentare di nuovo livelli decrescenti di nascite.

I decessi sono in aumento per il terzo anno consecutivo, da 48.785 nel 2010 a oltre 50mila nel 2012. L'andamento dei decessi è connesso principalmente con la numerosità delle classi più anziane, risultato degli eventi storici nel corso di vita delle coorti che entrano in queste classi. Tra i principali eventi che hanno influito sulla numerosità delle attuali classi anziane vi sono la seconda guerra mondiale e le migrazioni degli anni '60.

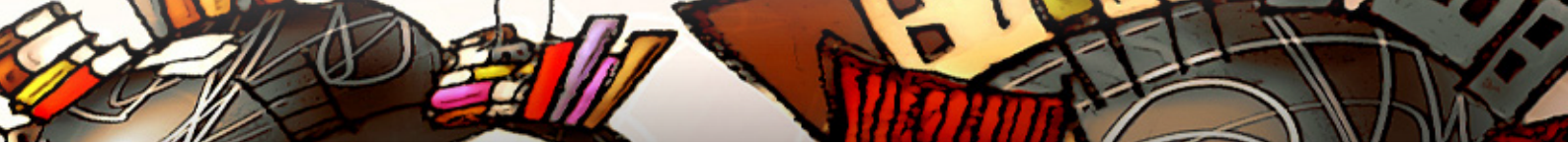
Esaminiamo nel prossimo paragrafo l'andamento delle migrazioni nel 2012 rispetto agli anni precedenti.

la dinamica migratoria

Nel corso del 2012 il saldo dei movimenti con le altre regioni italiane si presenta secondo le stime IRES Piemonte in netta crescita, passando da circa 2.500 a oltre 6.700 unità (Tabella 1).

Tabella 1 Movimenti e saldi migratori con l'interno e l'estero e incremento migratorio totale (1999-2012)

Anni	Movimenti con l'interno			Movimenti con l'estero			Saldi	
	Iscritti da altri comuni italiani	Cancellati per altri comuni italiani	Saldo interno	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Saldo estero	Saldo migratorio per altri motivi	Saldo migratorio totale e per altri motivi
1999	127.713	122.696	5.017	15.817	3.595	12.222	-2.209	15.030
2000	126.005	122.275	3.730	17.621	3.709	13.912	-2.723	14.919
2001	108.602	105.769	2.833	15.820	3.582	12.238	-1.436	13.635
2002	119.874	113.183	6.691	17.697	2.561	15.136	8.785	30.612
2003	119.251	116.565	2.686	48.406	3.178	45.228	5.222	53.136
2004	128.963	126.185	2.778	32.622	3.565	29.057	36.960	68.795
2005	127.310	127.540	-230	25.979	3.815	22.164	629	22.563
2006	135.140	133.084	2.056	22.455	4.003	18.452	136	20.644
2007	136.133	134.380	1.753	61.621	4.383	57.238	-1.644	57.347
2008	135.151	131.477	3.674	45.609	5.879	39.730	-2.340	41.064
2009	126.905	124.326	2.579	35.154	6.125	29.029	-7.305	24.303
2010	128.201	125.015	3.186	33.680	6.020	27.660	-9.341	21.505
2011	129.425	126.933	2.492	28.428	6.228	22.200	-13.089	11.603
2012 (stima)	148.148	141.420	6.728	27.396	7.439	19.957	39	26.724



Esso origina da un'intensa mobilità in entrata e uscita dai comuni - oltre 290mila spostamenti - che nel 2012 appare in ulteriore crescita rispetto agli ultimi anni e soprattutto raggiungere livelli mai registrati negli ultimi trent'anni. L'elevata mobilità dà origine a un saldo quasi tre volte tanto quello del 2011.

Diverso il caso dei movimenti con l'estero dove a fronte di circa 27mila ingressi si registrano circa 7mila uscite e dunque un saldo triplo rispetto al precedente. Al contrario di quello, questo appare in diminuzione per il quinto anno consecutivo.

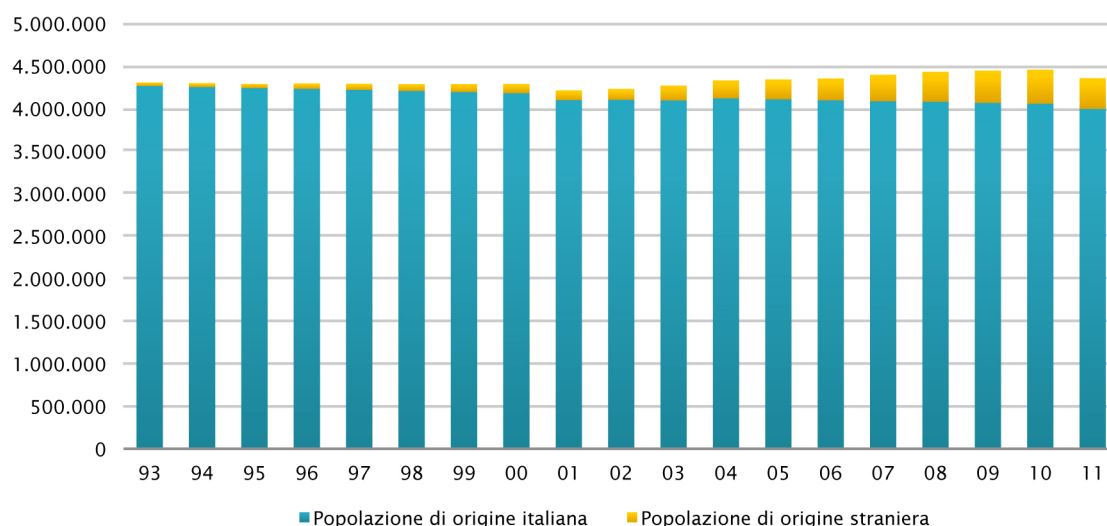
Il saldo migratorio complessivo - comprensivo dei movimenti anagrafici di adeguamento delle anagrafi alla popolazione effettivamente dimorante sul territorio comunale - dà luogo a un incremento di circa 27mila unità.

la popolazione di origine straniera

L'analisi sulla popolazione di origine straniera può essere condotta solo con riferimento ai movimenti anagrafici del 2011 e al dato di popolazione registrato al primo gennaio 2012, per i quali sono disponibili dati ISTAT.

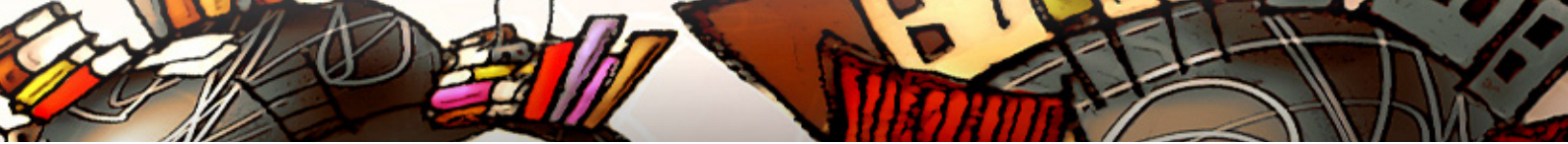
All'inizio del 2012 si contano 360.821 residenti stranieri, circa 38.000 persone in meno rispetto all'anno precedente. Questa diminuzione è spiegata dalle operazioni censuarie che hanno ridotto la popolazione legale del Piemonte complessiva, di origine italiana e straniera, scesa di quasi 100mila unità. La popolazione di origine italiana è scesa per la prima volta sotto i 4milioni. Al 31 dicembre 2011 era pari a 3.996.842.

Figura 4 La popolazione piemontese negli ultimi vent'anni - popolazione di origine italiana e straniera



Fonte: ISTAT

La quota percentuale di popolazione di origine straniera sul totale di popolazione del Piemonte è scesa dal 9,3% pre-censuale all'8,3% a fine 2011, mantenendo l'ottava posizione



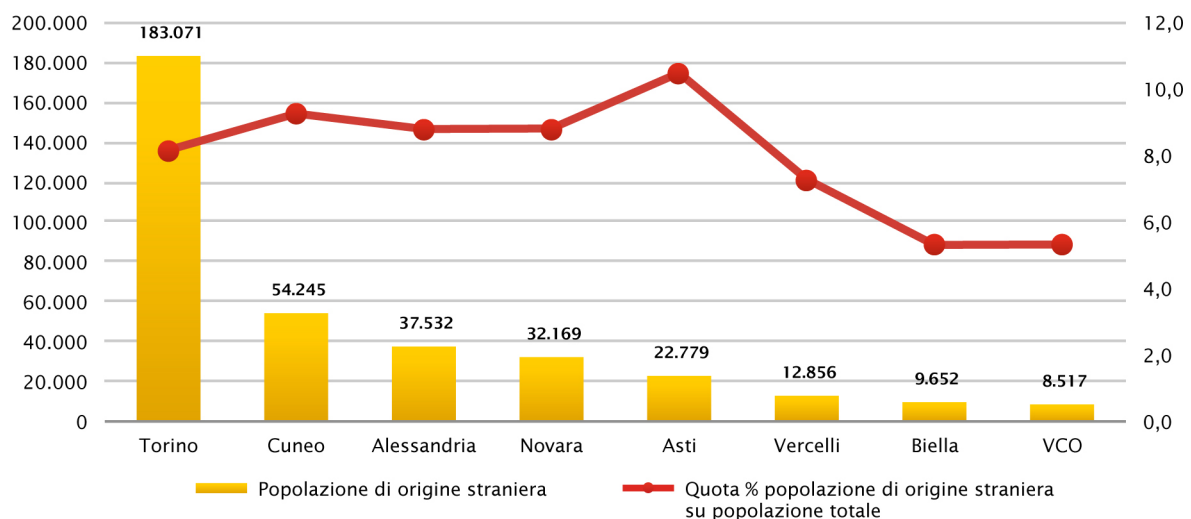
nella graduatoria nazionale. Tale percentuale è tra le più basse del centro-nord, dove la quota più elevata è quella dell'Emilia-Romagna con il 10,5%, seguita dall'Umbria con il 10% e la Lombardia con il 9,8%.

La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dalle nuove iscrizioni dall'estero che nel corso del 2011 hanno riguardato quasi 24mila ingressi. Sono state invece oltre 6.500 le persone di origine straniera che sempre nel corso del 2011 hanno acquisito la cittadinanza italiana. Questo flusso appare in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (-1.000 persone).

In Piemonte tra inizio 1993 e fine 2011 sono nate da genitori entrambi di origine straniera circa 75mila persone.

La provincia di Torino rimane l'area regionale a più elevata presenza di popolazione straniera, quasi 183mila presenze equivalenti all'8,2% sul totale dei residenti. La provincia che presenta la più alta percentuale di stranieri sui residenti è Asti (quasi 11 stranieri ogni 100 residenti), seguita da Cuneo (9,3%) e Alessandria e Novara (8,8%) (Figura 5).

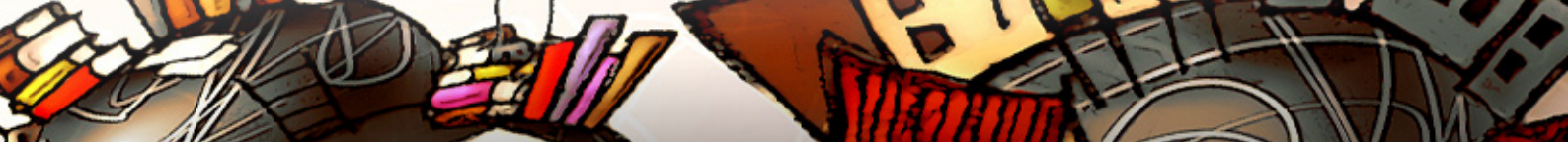
Figura 5 Popolazione straniera residente in Piemonte per provincia e incidenza percentuale sul totale dei residenti al 1° gennaio 2011



Fonte: ISTAT

Movimenti anagrafici nelle province

La dinamica della popolazione osservata a livello complessivo regionale si riflette in modo variegato nelle province. La popolazione aumenta solo nelle province di Torino, Cuneo, Novara e Asti (in ordine decrescente di variazione percentuale). La novità del 2012 è rappresentata dalla provincia di Torino che mostra - secondo le stime IRES Piemonte - il tasso di incremento migratorio più elevato tra le province, per effetto di un positivo scambio con le altre province e regioni. Si è verificato un consistente afflusso in crescita rispetto

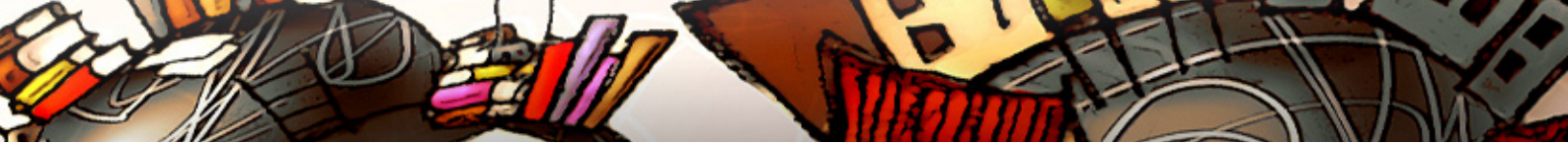


agli anni precedenti a cui è corrisposto un deflusso in aumento, ma in misura più limitata, producendo così un saldo migratorio interno positivo importante (+4mila persone). Negli anni immediatamente precedenti i flussi in entrata e uscita generavano un sostanziale pareggio, mentre più indietro nel tempo tali flussi originavano in modo pressoché costante saldi negativi. A questo saldo interno positivo si è sommato l'usuale saldo positivo con l'estero, che all'opposto di quello interno, si presenta in netta diminuzione rispetto agli anni precedenti.

La provincia che nel 2012 ha registrato - secondo le stime IRES Piemonte - il decremento di popolazione più consistente è quella del Verbano-Cusio-Ossola. La dinamica di popolazione di questa provincia, essendo caratterizzata da decrementi naturali importanti che per loro natura sono legati a processi più strutturali che congiunturali, dipende dai flussi migratori che al contrario sono congiunturali. Questi ultimi nel 2012 hanno dato luogo a un saldo positivo modesto producendo così un calo di popolazione.

Tabella 2 Tassi e incrementi demografici nelle province (valori ‰)

	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Incremento naturale	Tasso di immigrazione	Tasso di emigrazione	Incremento migratorio	Incremento totale
Alessandria							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-2,2
2001-2010	7,4	14,2	-6,8	40,3	28,4	11,9	5,0
2011	7,6	13,7	-6,1	36,8	31,3	5,5	-0,6
2012*	7,4	14,5	-7,1	39,9	35,6	4,3	-2,8
Asti							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	1,4
2001-2010	8,4	13,0	-4,6	41,4	30,5	10,9	6,3
2011	8,3	12,2	-4,0	39,3	34,5	4,8	0,8
2012*	8,3	13,2	-4,9	41,1	34,6	6,5	1,6
Biella							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-1,3
2001-2010	7,6	12,6	-5,0	41,0	36,8	4,2	-0,8
2011	7,0	12,4	-5,4	39,8	38,7	1,2	-4,3
2012*	7,2	12,9	-5,7	43,9	40,6	3,3	-2,3
Cuneo							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,3
2001-2010	9,2	11,5	-2,3	37,5	28,7	8,8	6,5
2011	9,1	11,1	-2,0	38,6	34,0	4,6	2,6
2012*	8,9	11,5	-2,6	43,2	37,4	5,8	3,1
Novara							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	3,2
2001-2010	9,0	10,6	-1,6	42,1	32,1	10,0	8,4
2011	9,1	10,2	-1,2	38,4	35,4	3,0	1,8
2012*	8,7	10,8	-2,0	39,8	34,8	5,0	2,9
Torino							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-1,2
2001-2010	8,9	10,0	-1,1	38,7	31,5	7,3	6,2
2011	8,8	10,4	-1,6	36,2	34,6	1,6	0,0



2012*	8,7	10,6	-1,9	44,3	36,8	7,5	5,6
Verbanco-C-O							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-1,0
2001-2010	8,0	11,6	-3,7	36,1	29,8	6,3	2,7
2011	7,6	11,5	-3,9	36,0	33,9	2,1	-1,8
2012*	7,5	12,2	-4,7	37,6	36,4	1,2	-3,5
Vercelli							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,0
2001-2010	7,7	13,0	-5,3	36,9	30,2	6,7	1,3
2011	7,4	12,4	-5,0	34,1	33,3	0,7	-4,3
2012*	8,1	12,8	-4,7	35,9	32,6	3,3	-1,4

Fonte: ISTAT, per il 2012 stime IRES su dati ISTAT, provvisori mensili gennaio-ottobre

Le province di Alessandria, Biella e Vercelli sono soggette allo stesso tipo di meccanismo: nel 2012 in queste province il saldo migratorio si è mostrato in aumento e di conseguenza il decremento della popolazione si è contratto rispetto al 2011.

Nel 2012 si nota un allargamento del saldo negativo naturale in tutte le province, esclusa quella di Biella.

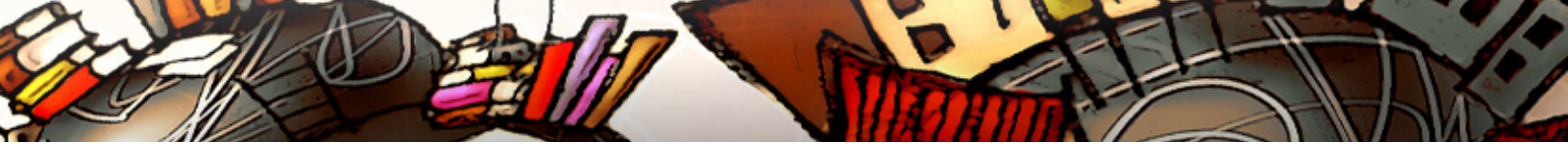
La composizione per età nelle province

Come si è accennato nel paragrafo precedente, la dinamica naturale di una popolazione è connessa con le caratteristiche della struttura per età di popolazione oltretutto con la propensione a fare figli, elementi che forniscono una natura di tipo strutturale alla dinamica naturale e di conseguenza una sua maggiore stabilità nel tempo.

Esaminiamo attraverso i risultati definitivi del Censimento 2011 la struttura per età delle province piemontesi confrontate con il dato piemontese complessivo e con quello italiano. Le province di Alessandria e Biella si confermano come le aree con il processo di invecchiamento della popolazione più avanzato: basse percentuali di popolazione infantile e alte percentuali di popolazione anziana (Tabella 3).

La situazione della provincia di Vercelli non è distante da queste. All'opposto si nota la provincia di Cuneo con una struttura per età più 'giovane'²: le percentuali di popolazione giovanile sono nettamente più elevate delle province appena menzionate e anche significativamente più elevate di quelle della provincia di Novara che si collocano poco sopra la media regionale. Anche la provincia di Torino, che ha un peso demografico significativo nel determinare i valori regionali, presenta una struttura per età vicina a quella della regione nel suo complesso.

² L'aggettivo giovane è stato messo tra virgolette in quanto, seppure la popolazione di questa provincia appaia più giovane delle altre province piemontesi, essa è 'vecchia' rispetto al dato nazionale e soprattutto rispetto a quello europeo. Se si prende in considerazione la quota percentuale di popolazione con meno di 15 anni, questa è uguale a 13,8 nella provincia di Cuneo, 14 in Italia e 15,6 nell'Unione Europea dei 27. Se riferiti alla popolazione con più di 64 anni, le tre percentuali sono 22,1, 20,3 e 17,8, ancora a conferma di quanto precisato.



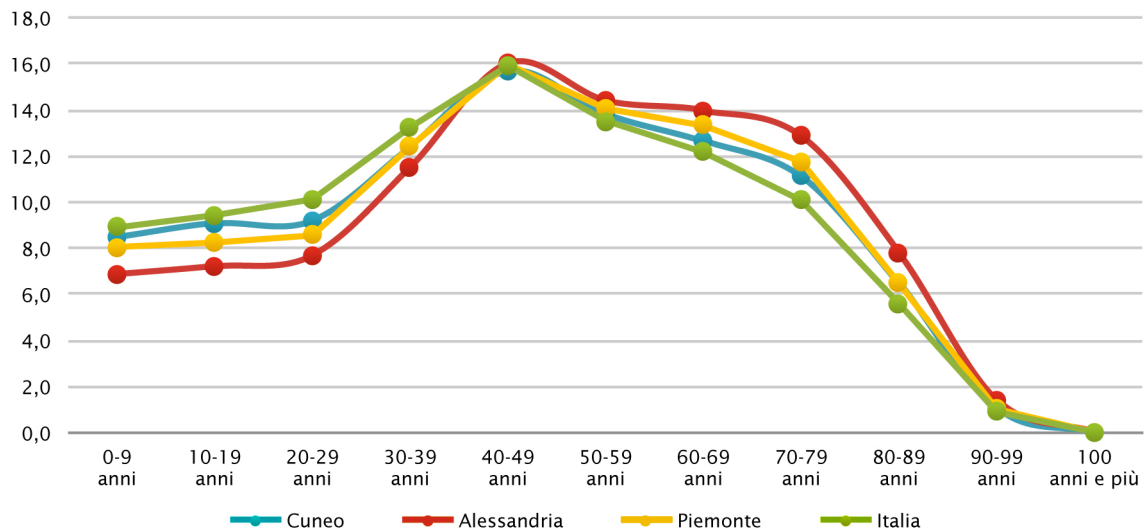
La Figura 6, costruita sui valori presentati nella tabella precedente, mostra visivamente l'ampiezza delle differenze tra le due province piemontesi più lontane dai valori regionali e evidenzia il confronto con quelli italiani.

Tabella 3 Composizione percentuale per classi di età decennali della popolazione nelle province, confronto con piemonte e italia (dati di censimento 2011)

	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VCO	Piemonte	Italia
0-9 anni	8,9	7,9	9,1	9,2	8,6	7,6	7,7	8,0	8,7	9,3
10-19 anni	8,4	8,1	8,6	9,3	8,4	7,7	8,2	8,3	8,5	9,5
20-29 anni	9,4	9,3	9,6	10,1	9,2	8,6	8,5	8,7	9,4	10,6
30-39 anni	13,7	12,7	14,3	13,4	13,0	12,6	12,5	12,9	13,5	14,0
40-49 anni	16,2	16,0	16,6	15,8	15,8	16,2	16,0	16,9	16,1	16,1
50-59 anni	13,5	14,1	13,7	13,3	13,6	13,9	13,9	14,0	13,6	13,2
60-69 anni	12,6	12,4	11,6	11,8	12,5	13,1	13,2	12,8	12,5	11,5
70-79 anni	10,9	11,6	10,0	10,2	10,7	11,9	11,9	11,2	10,9	9,5
80-89 anni	5,6	6,9	5,6	5,9	6,9	7,2	7,0	6,0	6,0	5,2
90-99 anni	0,8	1,1	0,9	0,9	1,2	1,3	1,1	1,0	1,0	0,8
100 anni e più	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

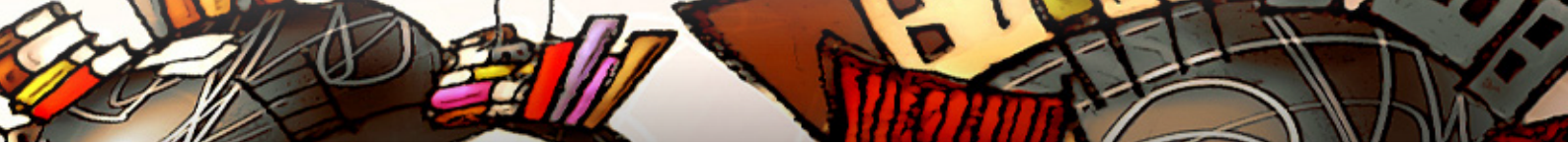
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su tabelle scaricate da dati.istat.it

Figura 6 Composizione percentuale per classi di età decennali della popolazione nelle province di cuneo e alessandria - confronto con piemonte e italia (dati di censimento 2011)



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su tabelle scaricate da dati.istat.it

Come si può osservare, la struttura per età della provincia di Cuneo corre lungo la linea di quella italiana. Evidente invece lo scostamento di quella della provincia di Alessandria, in particolare nelle classi di età giovanili e anziane. Interessante osservare come le spezzate

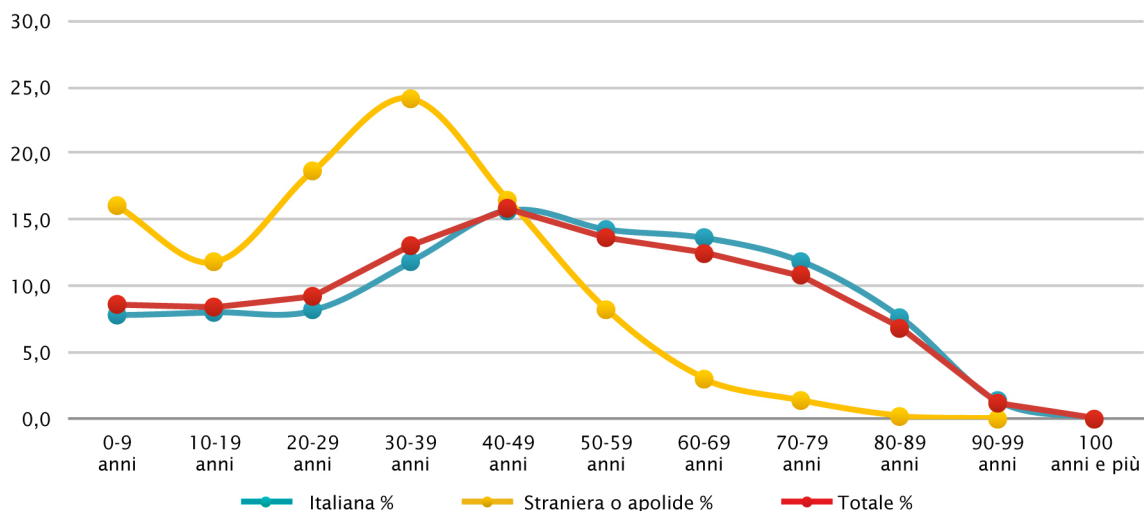


relative a tutte le aree considerate si congiungano per la classe di età 40-49 anni, la classe più 'popolata', e siano molto vicine anche nella classe 50-59 anni. Nel 2011 in queste classi di età transitavano le coorti nate tra il 1952 e 1971, anni del baby boom che ha avuto un effetto di omogeneizzazione della struttura della popolazione in buona parte del territorio italiano. Si nota un riavvicinamento della consistenza delle classi di età molto anziane.

L'apporto delle migrazioni dall'estero di questi ultimi due decenni hanno ringiovanito leggermente la popolazione. La popolazione di origine straniera ha una struttura molto sbilanciata sulle classi di età giovanili (si veda Figura 7 in cui si presenta il caso della provincia di Asti), ma poiché essa rappresenta una quota piccola rispetto al totale di popolazione, l'apporto è diluito e quasi scompare quando si consideri la popolazione nella sua complessità, senza distinzioni di provenienza.

La provincia che ha beneficiato maggiormente dell'effetto di ringiovanimento della struttura per età per effetto delle migrazioni dall'estero è quella di Asti, ma - come si può apprezzare dalla Figura 7 - si tratta di un incremento minimo. L'apporto più consistente è visibile oggi nella classe di età 30-39 anni ed è pari a 1,3. In altre parole, se non vi fossero state migrazioni dall'estero, la popolazione di questa classe di età peserebbe 11,8% sul totale di popolazione, ed invece - grazie al contributo delle migrazioni dall'estero - essa rappresenta il 13%.

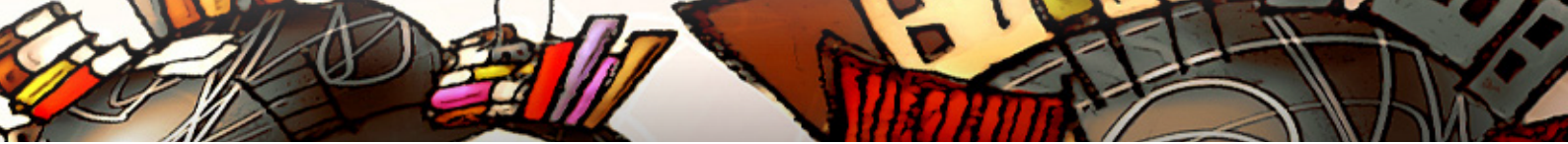
Figura 7 Popolazione di origine italiana e straniera per classi di età decennali nella provincia di Asti - dati di Censimento 2011



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati ISTAT

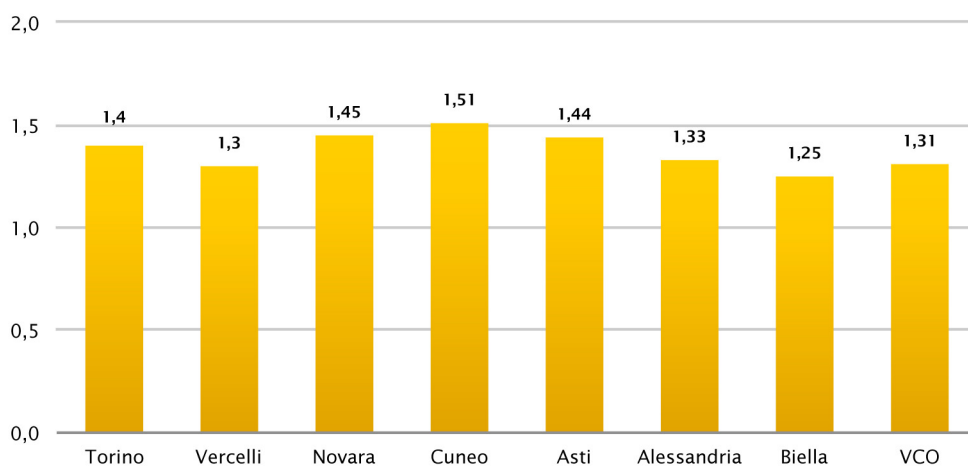
La propensione a fare figli nelle province

La struttura per età di una popolazione è il risultato dei comportamenti riproduttivi, migratori e degli stili di vita degli individui.



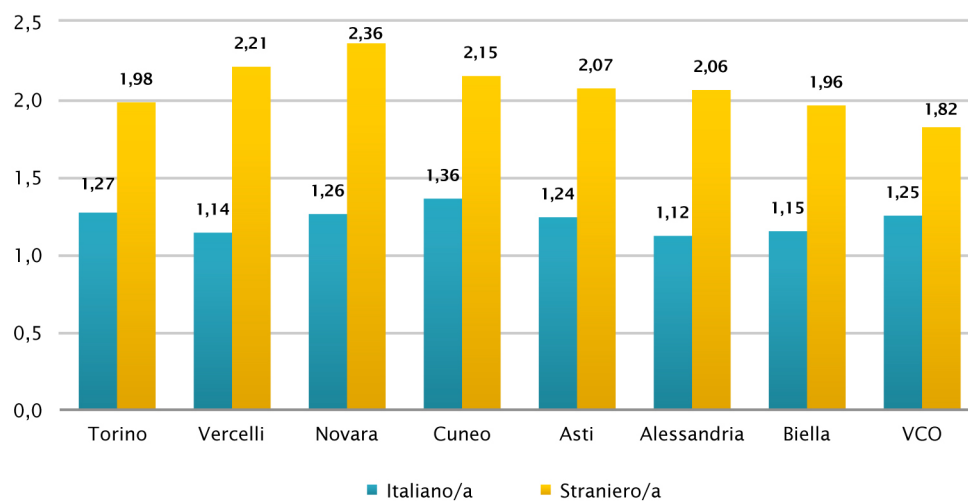
In questa sezione ci occupiamo della propensione a fare figli da cui discende nel lungo periodo il grado di invecchiamento di una popolazione. È noto che il declino delle nascite in Italia ha avuto inizio nell'area alessandrina e che in generale le zone ad est del Piemonte si caratterizzano da molti decenni per livelli dei tassi di fecondità inferiori alla media regionale. Al contrario il cuneese si è contraddistinto dal lungo tempo per una più elevata propensione a fare figli. Tale tipicità è confermata anche da dati statistici recenti illustrati in Figura 8. Si noti il bassissimo livello di fecondità della provincia di Biella con 1,25 figli per donna.

Figura 8 Numero medio di figli per donna nelle province piemontesi nel 2011

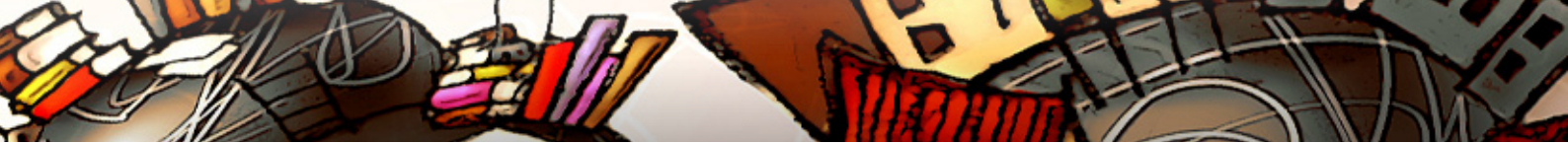


Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati ISTAT

Figura 9 Numero medio di figli per la popolazione di origine italiana e per quella di origine straniera



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati ISTAT



La propensione a fare figli è fortemente differenziata tra la popolazione di origine italiana e quella di origine straniera, come la Figura 9 mostra. Seppure quest'ultima sia in flessione, essa si mantiene a livelli molto elevati, e in quasi tutte le province vicino o superiore al livello di sostituzione (2,1 figli per donna). È interessante osservare il basso numero medio di figli della popolazione di origine straniera nelle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Biella. Per spiegare questo dato occorrerà esaminare la composizione per nazionalità di provenienza a cui sono associati modelli culturali diversi relativi alla famiglia e alla vita di coppia.

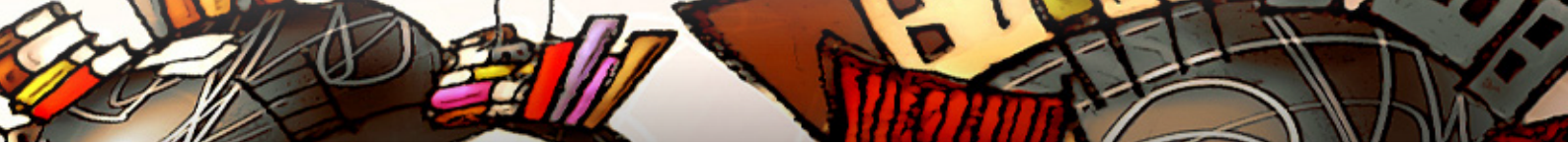
Conclusioni

Le dinamiche di popolazione del 2012 sembrano risentire del protrarsi della crisi. Si nota un accentuarsi della mobilità migratoria in entrata e uscita. Da un lato si osserva il contrarsi dei flussi dall'estero, e dall'altro l'incrementarsi di quelli dall'interno e di quelli verso l'interno e l'estero. Questo fenomeno ha condotto l'area torinese ad avere il saldo migratorio interno positivo il più alto tra le province piemontesi. Esso - in presenza di un saldo con l'estero in riduzione - ha prodotto un consistente aumento di popolazione.

L'intensità degli scambi, fenomeno diffuso in tutte le province, potrebbe essere spiegato da tentativi delle persone e delle loro famiglie di far fronte alle difficoltà economiche. Poiché i flussi migratori sono composti da persone con caratteristiche e aspettative diverse, è ben possibile che per qualcuno possa rappresentare un'opportunità migrare in luoghi e città che altri invece decidono di lasciare alla ricerca di altri tipi di possibilità. La mancanza di informazioni statistiche sulle caratteristiche delle persone che si spostano da una regione o provincia all'altra, da un paese all'altro, non permettono di spingerci oltre nell'interpretazione di quanto osservato.

Il rallentamento dei flussi migratori dall'estero, che rappresentano il contributo di popolazione più significativo, essendo quello dall'interno comunque di dimensione molto più piccola, pone la questione di come far fronte all'invecchiamento della popolazione e alla bassa natalità. Peraltro i dati del censimento 2011 relativi alla struttura per età delle popolazioni di origine italiana e straniera indicano come l'apporto di quest'ultima nel ringiovanire la struttura per età della popolazione complessiva sia molto limitato.

Questa crisi potrebbe dunque rappresentare un'occasione anche per avviare un dibattito sulle ragioni che stanno alla base dei comportamenti riproduttivi all'origine della bassa natalità piemontese - e in generale italiana - per rimuovere gli ostacoli alla realizzazione del desiderio di avere figli di donne e uomini e favorire la conciliazione e condivisione sociale della riproduzione della popolazione.



Capitolo 5.2

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2012

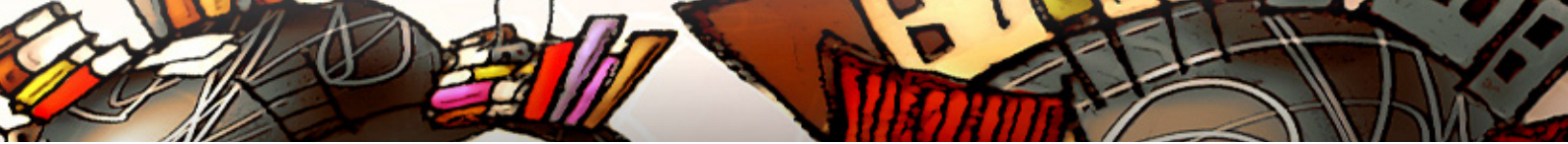
La crisi si acuisce e si estende

Il 2012 si è chiuso con un preoccupante aumento dei livelli di criticità, già riconoscibili nella prima metà dell'anno, ma che negli ultimi mesi hanno manifestato un accentuato peggioramento. Sono soprattutto le stime dell'indagine continua ISTAT del IV trimestre 2012 a lanciare l'allarme: il numero di occupati in Piemonte si ridurrebbe di 75.000 unità (-4%) con una pesante caduta del tasso di occupazione (dal 65,3% al 63,1%), mentre i disoccupati sarebbero 40.000 in più rispetto allo stesso periodo 2011 (+24,4%), con il raggiungimento di due soglie critiche: 200.000 persone alla ricerca attiva di lavoro, tasso di disoccupazione al 10%.

L'aumento della disoccupazione è in linea con quello nazionale (+23%), rinvenibile, sia pur con accentuazioni diverse, in tutte le regioni d'Italia, e si configura come l'aspetto saliente dell'attuale congiuntura. Il crollo occupazionale segnalato nell'ultimo trimestre 2012 nella nostra regione è invece assolutamente senza precedenti, e non trova uguali sul territorio nazionale. In Italia si perdono 148.000 posti di lavoro, di cui 84.000 nel Settentrione; la caduta piemontese, che investe tutti i settori di attività, coprirebbe quindi oltre la metà di quella nazionale e il 90% circa del calo osservabile nelle regioni del Nord. La misura della variazione appare in sé poco verosimile. Si tratta però di un segnale certamente indicativo della direzione in cui il mercato si sta muovendo, che trova conferma nelle altre fonti statistiche disponibili: nel secondo semestre 2012 torna a crescere impetuosamente (+18,7 milioni di ore in complesso) il ricorso alla Cassa Integrazione, che all'inizio dell'anno si era significativamente ridotto; nelle ultime mensilità tende ad accentuarsi la contrazione della domanda di lavoro con un calo prossimo al 10% delle procedure di assunzione, dovuto soprattutto alla progressiva riduzione degli avviamenti al lavoro nei servizi.

Sul piano territoriale, infine, i principali indicatori del mercato del lavoro tendono a ridisegnare il quadro prevalente negli anni precedenti: la graduatoria dei livelli di disoccupazione, in particolare, viene stravolta rispetto alle ultime annualità, quando spiccava in termini positivi la situazione di Cuneo e in termini negativi quella di Biella e di Torino. Nel 2012 restano relativamente fermi i valori di queste due ultime province, a fronte di una crescita vistosa della disoccupazione nel resto del territorio, con particolare intensità relativa proprio nella provincia di Cuneo.

Nel confronto con le altre regioni del Nord Italia, il Piemonte resta la regione con il livello di disoccupazione più alto: mentre il dato nazionale è attestato al 10,7%, al tasso del 9,2% segnato dalla nostra regione, seguita dalla Liguria con l'8,1%, corrisponde una media nel



Settentrione del 7,4%, con un minimo del 5,1% in Trentino. Anche tenendo conto del genere e delle diverse classi d'età, i livelli piemontesi si mantengono sempre i più alti, pur con scarti più o meno marcati, a seconda dei casi.

D'altro canto, anche in ragione di anno la perita di occupati in Piemonte è stata proporzionalmente la maggiore del Nord Italia, dopo quella della Liguria, a fronte di una relativa stabilità riconoscibile sia nel Nord-Est che nel Centro-Sud, Sicilia e Calabria escluse.

Il quadro di riferimento tende quindi a peggiorare nel corso dell'anno: alla fine del 2012 siamo praticamente ridiscesi al punto di massima caduta toccato all'inizio del 2009. Dopo i deboli segni di cambiamento della prima parte del 2011, ci tocca, per così dire, ripartire da zero, ma con un sistema economico indebolito e un tessuto sociale segnato da forti criticità e incipienti tensioni, in una situazione finanziaria in cui i margini di manovra della pubblica amministrazione sono ridotti al minimo.

La disoccupazione esplicita e potenziale

Si è detto che il dato più caratterizzante la congiuntura è stato l'aumento della disoccupazione. È una tendenza che può avere diverse cause e che in parte appare riconducibile al cosiddetto effetto del "lavoratore aggiuntivo" segnalato dal CNEL nel suo recente rapporto annuale: molte persone, soprattutto donne, prima inattive, si presentano sul mercato o intensificano la ricerca di lavoro per necessità, al fine di recuperare almeno una quota del reddito eroso dal prolungato fenomeno recessivo, o comunque per fronteggiare l'insicurezza crescente dei posti di lavoro diversificando le fonti di entrata familiari. Ciò si è riflesso anche in una crescita significativa del tasso di attività.

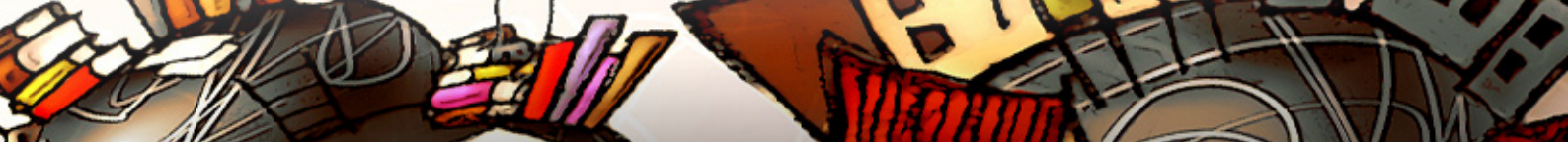
Un'analisi più estesa e articolata della disoccupazione, che consideri anche i soggetti che stanno alle spalle, per così dire, delle persone più attivamente in cerca di lavoro, evidenzia un'allarmante *escalation* dell'offerta di lavoro esplicita e potenziale non assorbita dal mercato, che segna una sensibile accelerazione nell'ultimo anno, sfiorando le 300.000 unità, rispetto alle 160.000 circa del 2006 e alle 254.000 del 2011.

Tabella 1 Piemonte, principali indicatori sul mercato del lavoro

Tipo di indicatore	Media 2011			Media 2012			Variazione in punti percentuali		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Tasso di attività 15-64 anni	76,9	62,6	69,7	77,2	63,5	70,3	0,3	0,9	0,6
Tasso di occupazione 20-64 a.	76,1	60,8	68,4	75,4	60,4	67,9	-0,7	-0,4	-0,5
Tasso disoccupazione	6,9	8,6	7,6	8,2	10,5	9,2	1,3	1,9	1,6
Tasso disoccupaz. 15-24 a.	23,9	26,6	25,1	29,7	34,8	31,9	5,8	8,2	6,8

Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

Di fatto, le persone ufficialmente in cerca di occupazione, rispondenti ai requisiti stringenti richiesti dagli standard internazionali, rappresentano la componente più numerosa, co-



prendo i 2/3 circa del totale; ed è questa che assorbe gran parte dell'aumento osservato: nell'ultimo anno i disoccupati ufficiali passano da 154.000 a 187.000 con una variazione positiva del 21,3%.

Va detto, peraltro, che si potrebbero ascrivere all'area della disoccupazione potenziale anche numerosi cassaintegrati, soprattutto quelli dipendenti da imprese in cessazione o in procedura concorsuale. Ma lo stesso vale anche per una parte di quelli coinvolti in situazioni di crisi strutturale, che sono sostanzialmente in esubero, pur se formalmente ancora agganciati all'azienda di appartenenza per periodi talvolta anche prolungati, per l'azione degli ammortizzatori sociali.

In ogni caso, tra le varie componenti dell'offerta di lavoro agiscono flussi in entrata ed in uscita che nell'ultimo anno hanno manifestato una particolare incidenza e paiono riconducibili essenzialmente a processi di emersione, sia per l'attivazione sul mercato di soggetti in precedenza classificati come inattivi o come disoccupati potenziali, sia per l'espansione dell'area potenziale alimentata dal bacino di soggetti prima rientranti fra le non forze di lavoro e che ora manifestano il loro interesse verso un impiego retribuito.

Se ci si concentra sui tassi di disoccupazione calcolati sulle sole persone con ricerca attiva di lavoro, osserviamo, a fronte di una media generale del 9,2%, punte più elevate fra i giovani fino a 24 anni (31,9%, con un massimo del 34,8% per le ragazze), fra gli stranieri (17%, il doppio del dato degli italiani - 8,1% - e anche in questo caso elevato fino a sfiorare il 20% per le donne immigrate), e fra le persone con un titolo di studio non superiore all'obbligo (12,3%).

Appare particolarmente preoccupante, in questo contesto, la condizione dei giovani fino a 24 anni, fra cui il tasso di disoccupazione segna un aumento di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2011, salendo a più del doppio del livello registrato nel 2008, trainato dalle crescenti difficoltà di collocamento delle ragazze. Si consideri che in questo periodo questa fascia di popolazione resta stabile in quantità, ma le persone in cerca di occupazione aumentano di 10.000 unità (+32,3%). A questa crescita concorrono nell'ultimo anno sia la flessione degli occupati (-5.000 unità), spesso in condizioni di precarietà, sia il calo delle persone inattive (-4.500 unità), che riflette forse un certo riflusso dell'investimento in attività formative e processi di attivazione sul mercato alimentati da più stringenti esigenze di ordine materiale. Il relativo impoverimento dei ceti medio-bassi porta a una riduzione dei livelli di protezione che le famiglie riuscivano ad assicurare ai loro componenti più giovani, che tendono quindi a intensificare la ricerca di lavoro e, presumibilmente, a disporsi meno negativamente anche verso occupazioni inferiori alle aspettative.

Il tasso di disoccupazione degli stranieri è particolarmente alto ma risulta anche l'unico a segnare una lieve flessione, di mezzo punto percentuale, rispetto al 2011, quando era attestato al 17,5%. È un fenomeno che può riflettere da un lato l'attenuarsi della spinta migratoria per effetto della crisi, dall'altro il raggiungimento di una soglia molto alta di pressione sul mercato di questi soggetti. Restano invece margini rilevanti di crescita per la popolazione italiana, fra cui in effetti si concentra l'aumento dei livelli di disoccupazione in questa fase.

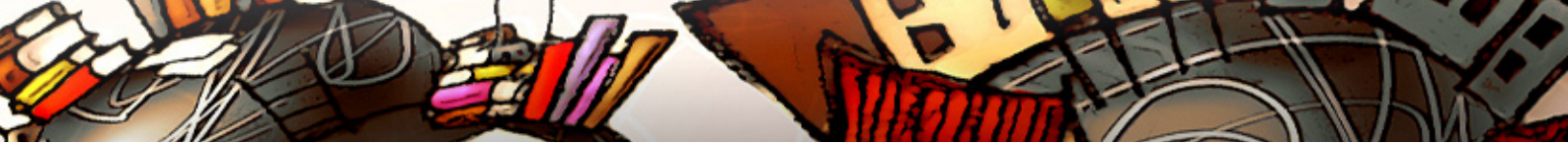
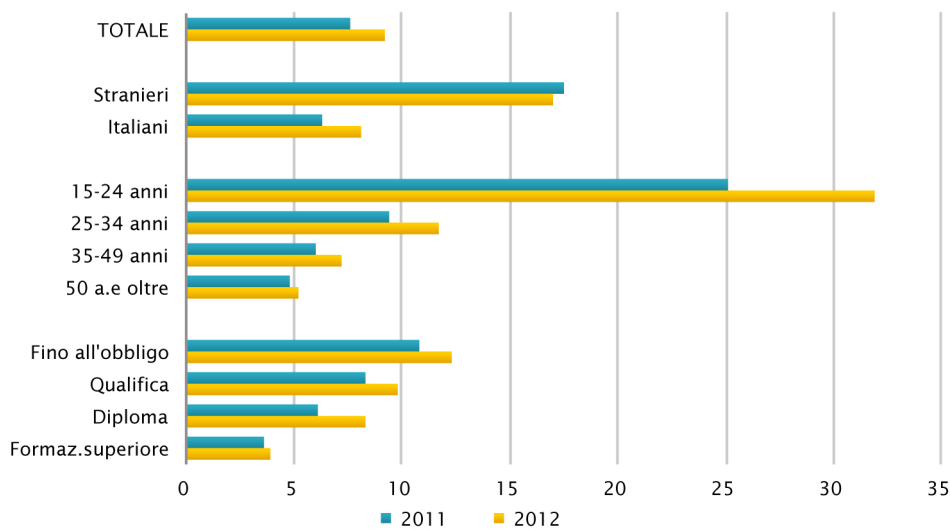


Figura 1 Piemonte, tassi di disoccupazione per cittadinanza, età e titolo di studio

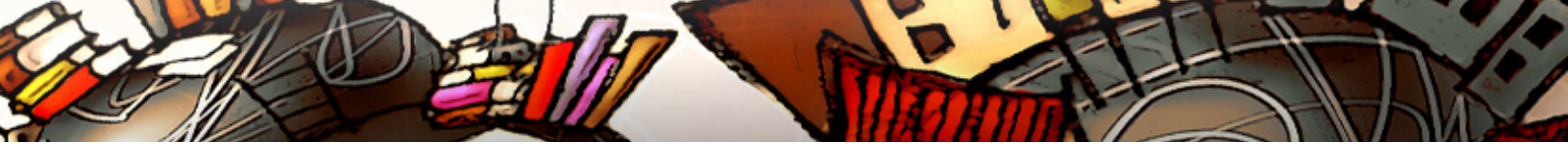


Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

L'andamento dell'indicatore per titolo di studio, infine, mette in luce sia la migliore tenuta dei livelli di istruzione superiori al diploma, sia le particolari difficoltà sperimentate dai giovani diplomati, la cui disoccupazione registra un significativo innalzamento (dal 6,1% del 2011 all'8,3% del 2012). Rispetto ai livelli immediatamente pre-crisi del 2008, il tasso di disoccupazione dei diplomati è quello che registra l'aumento maggiore, alla pari con quello dell'insieme dei ragazzi da 15 a 24 anni: in entrambi i casi il valore è più che doppio (per il diploma dal 2,8% all'8,3%, per i giovani da 14,9% a 31,9%), mentre la crescita minore, pur significativa, interessa le persone con un titolo universitario (dal 2,3% al 3,9%).

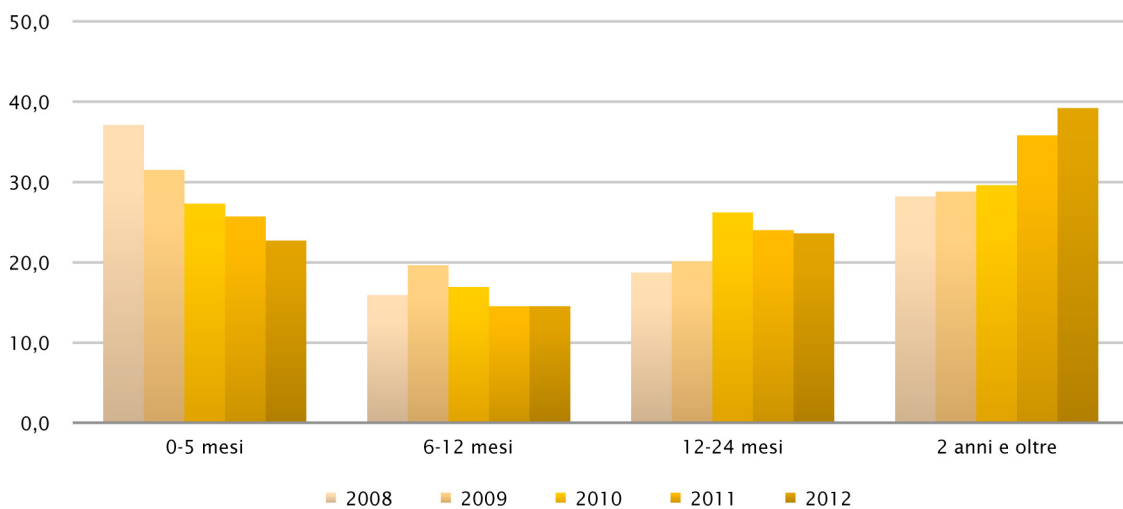
Oltre ad accrescere i tassi del momento, la persistenza della crisi e il suo inasprimento alimentano la creazione di rilevanti sacche di disoccupazione di lunga durata, di più difficile riassorbimento: a una progressiva e costante diminuzione della quota di disoccupati di breve periodo, che si riduce addirittura di quasi 15 punti percentuali tra il 2008 e il 2012 (dal 37,1 al 22,7% del totale), corrisponde, all'estremo opposto, l'incremento delle persone senza lavoro da più di due anni, che segna un'accelerazione nell'ultimo biennio. È un'onda di crescita che si propaga di anno in anno, toccando nel 2009 la fascia 6-12 mesi, nel 2010 quella successiva, per poi slittare all'ultimo stadio l'anno scorso, con un'ulteriore espansione nel 2012. È un mutamento ancora più impressionante della crescita quantitativa della disoccupazione, perché pone di fronte alle pesanti ripercussioni negative della crisi attuale anche sul piano della qualità delle condizioni sociali, inclusa quella di disoccupato.

Nel 2012 la quota dei disoccupati da oltre due anni è giunta a rappresentare quasi il 40% del totale, a fronte del 28% del 2008, mentre la quota di disoccupati di lungo periodo, cioè alla ricerca di lavoro da più di un anno, corrisponde ai 2/3 dell'aggregato delle persone in cerca di lavoro: costituiva meno della metà del totale nel 2008.



L'incidenza della classe di durata superiore raggiunge il massimo tra le persone in età matura e con un titolo di studio basso (oltre il 45% del totale in entrambi i casi), e si riduce tra i più giovani (31%) e, soprattutto, tra i laureati (19,4%). Tra questi ultimi il dato è rimasto invariato rispetto al 2008, essendo aumentata soprattutto la quota di quelli senza lavoro da un periodo ricadente tra 12 e 24 mesi. Tra le persone da 15 a 24 anni, invece, la quota di disoccupati da più di due anni raddoppia rispetto all'anno di partenza, mentre si dimezza la percentuale dei soggetti in cerca di lavoro da meno di sei mesi, riflettendo il drastico peggioramento delle opportunità giovanili causato dall'impatto della crisi.

Figura 2 Piemonte, Persone in cerca di occupazione - Distribuzione % in base alla durata



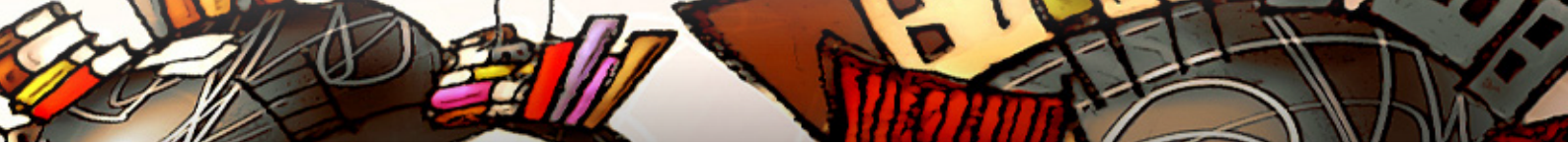
Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

L'occupazione

Dipendenti e autonomi, per settore

Nel 2012, in Piemonte si registra una perdita di 21.000 occupati (-1,1%), per gran parte concentrati nell'industria manifatturiera e nei servizi collegati. Fra i diversi settori, sembra però reggere il metalmeccanico, forse perché più vocato all'*export* e meno esposto alla flessione della domanda interna.

Con sorpresa, per l'Istat sembra invece non solo tenere, ma addirittura segnare una contenuta espansione, l'occupazione in edilizia e nei servizi commerciali. Questi ultimi dati appaiono poco convincenti, date le forti tensioni presenti nel settore delle costruzioni e nel commercio in seguito al calo dei consumi. Se già un'espansione del lavoro autonomo nell'edilizia che dovrebbe aver superato la caduta dei dipendenti appare dubbia, ancor più difficile da spiegare appare un incremento dei dipendenti nel commercio, che avrebbe ribaltato la riduzione degli indipendenti. Tanto più che la flessione rilevata nel complesso dell'occupazione è interamente attribuibile all'impiego dipendente, mentre aumenta la presenza di autonomi (+7.000 unità); una crescita connessa sia all'espansione di lavori



occasionali e marginali, con un peso crescente delle cosiddette partite IVA, sia all'incremento dei liberi professionisti, che compensano la caduta dei lavoratori in proprio.

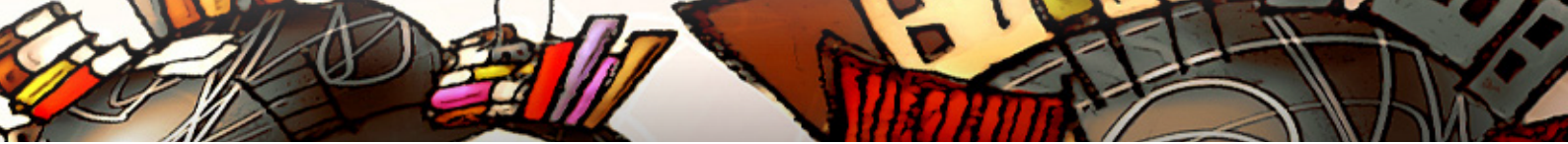
Tabella 2 Piemonte, occupati per settore e comparto di attività e genere (x1000)

	Media 2011			Media 2012			Variazione interannuale					
	M	F	Tot	M	F	Tot	Uomini		Donne		Totale	
							Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Agricoltura	39	20	59	37	18	55	-2	-5,1	-2	-9,1	-4	-6,4
Industria	479	150	630	470	145	614	-10	-2,0	-6	-3,7	-15	-2,4
Tessile-abbigliam.-pelli	16	24	41	16	22	38	0		-2	-9,9	-2	-5,8
Metalmecanico	202	61	263	201	64	265	-1		3	4,6	2	0,7
Altri settori industriali	111	47	158	99	43	142	-12	-10,6	-4	-8,7	-16	-10,1
Energia, gas, acqua e ricicl.	21	6	27	19	5	24	-2	-10,0	-1		-3	-12,1
Costruzioni	130	11	141	135	11	145	5	4,0	-1		5	3,3
Terziario	524	654	1.178	522	654	1.176	-2	-0,3	-1		-3	-0,2
Commercio	127	107	234	132	108	241	6	4,5	1		7	3,0
Alberghi e ristoranti	36	51	87	37	51	88	1		-0		1	
Trasporti e magazzinaggio	64	18	81	64	19	83	0		1		2	2,1
Servizi informaz.comunicaz.	37	18	55	34	16	49	-3	-9,3	-2	-11,0	-5	-9,8
Attività finanziarie e assicur.	29	26	55	27	28	54	-2	-7,3	1		-1	
Servizi alle imprese	91	99	190	87	100	187	-4	-4,3	1		-3	-1,7
Pubblica Amministrazione	47	33	80	43	33	76	-4	-8,9	0		-4	-5,1
Istruzione, sanità, serv. soc.	58	202	260	60	200	261	2	4,1	-1		1	
Altri serv. collettivi e pers.	36	101	138	38	99	137	2	5,9	-2	-2,4	-0	
TOTALE	1.043	824	1.867	1.029	816	1.846	-13	-1,3	-8	-1,0	-21	-1,1
di cui:												
Dipendenti	722	678	1.401	708	665	1.372	-15	-2,0	-14	-2,0	-28	-2,0
Indipendenti	320	146	466	322	151	473	1		5	3,7	7	1,5
Italiani	933	736	1.668	917	724	1.641	-15	-1,7	-12	-1,6	-27	-1,6
Stranieri	110	89	199	112	92	204	2	1,9	3	3,9	6	2,8

Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

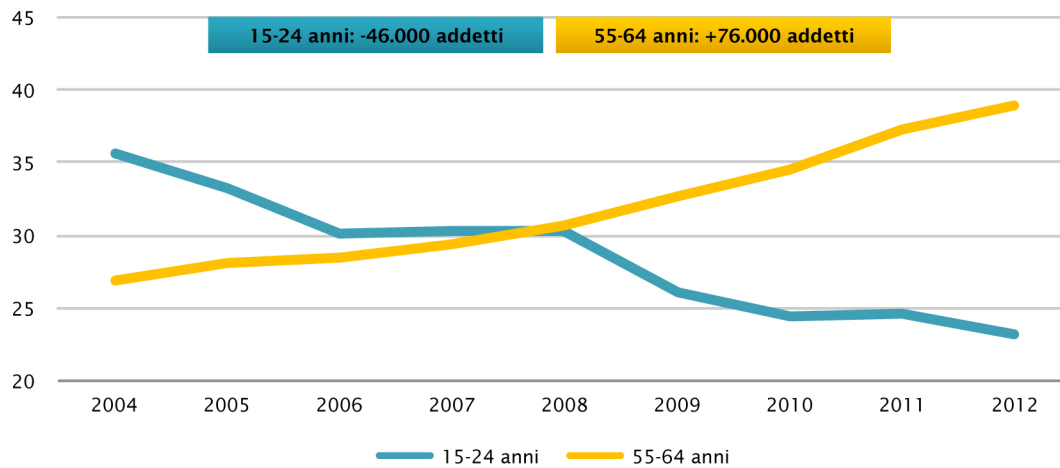
Giovani e anziani

Il tasso di occupazione si riduce in misura sensibile tra i giovani fino a 34 anni di età e mantiene una relativa stabilità nelle fasce di età centrali, mentre continua a crescere tra i soggetti più anziani (nella fascia 55-64 anni sale dal 37,3 al 39%) per effetto del forte freno impresso alle uscite per pensionamento. Anche se non c'è necessariamente una diretta correlazione fra la *performance* delle coorti demografiche ai due estremi della scala anagrafica della popolazione attiva, è difficile non pensare che le forti difficoltà all'ingresso



dei giovani dipendano in una certa misura anche dalle modifiche al sistema pensionistico, che hanno praticamente congelato i processi di ricambio generazionale.

Figura 3 Piemonte, dinamica tasso di occupazione - Confronto giovani-anziani



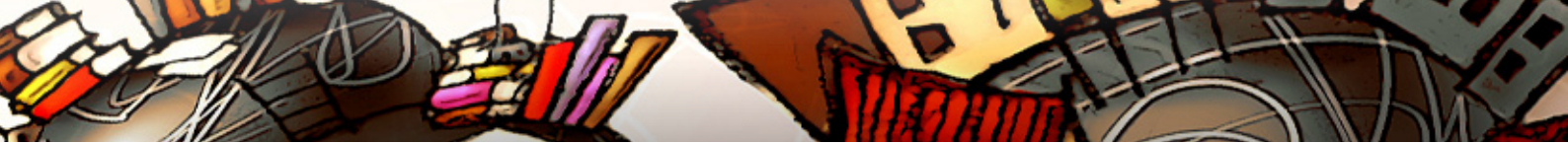
Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

L'andamento divaricato dei tassi di occupazione di giovani e anziani appare stridente, tanto più se si considera che nelle due classi di età in esame la popolazione si mantiene relativamente stabile negli ultimi anni. Le dinamiche del tasso di occupazione per età mostrano un sensibile cedimento anche fra i giovani adulti, da 25 a 34 anni, fascia in cui il valore scende nell'ultimo anno dal 78,3% al 75,6% per la perdita di ben 24.000 occupati. Resta stabile, nell'insieme, il dato delle classi di età centrali, per cui il bilancio occupazionale 2012 deriva dalla somma algebrica di saldi di segno opposto: negativi fra le persone fino a 40 anni di età (-39.000 addetti), positivi nelle fasce superiori (+18.000 unità). Una dinamica siffatta caratterizza in realtà tutto il periodo di crisi: rispetto al 2008 si perdono 125.000 occupati con meno di 40 anni (-14,4%) e se ne acquistano 86.000 tra gli ultraquarantenni (+8,7%), delineando un accentuato processo di invecchiamento degli occupati, la cui età media sale nel quinquennio da 49 a 50 anni e mezzo.

Alla perdita di occupazione, concentrata fra i soggetti in giovane età, si associa la caduta del volume di lavoro effettivo, conteggiato in termini di ore lavorate, che nel periodo recessivo è molto superiore a quella del numero di addetti, con un divario proporzionalmente maggiore proprio per la fascia tra 15 e 34 anni: una maggior perdita di occupati si cumula così per i giovani con una maggior riduzione di ore per occupato.

Occupati e ore lavorate

Allungando il periodo di osservazione, si nota che negli anni precedenti il 2009 il volume di lavoro mostrava una crescita maggiore del numero di addetti, a indicare un intenso utilizzo della forza lavoro in una fase di ripresa produttiva. Nel 2009 il monte ore lavorate

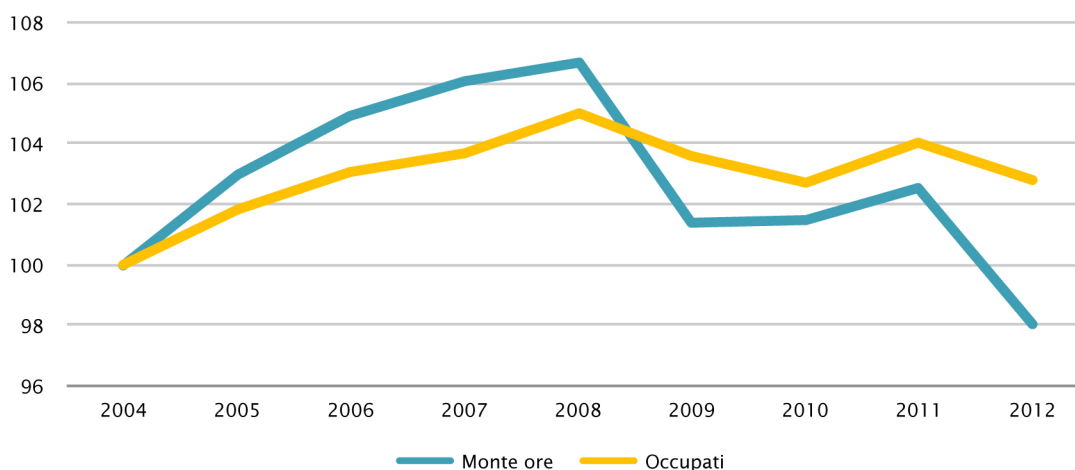


scende a precipizio; il suo andamento tende nuovamente ad allinearsi a quello del numero di occupati nel biennio successivo, con un nuovo netto distacco nel 2012, secondo un trend che ben visualizza l'impatto delle due ondate di crisi del 2009 e del 2012 e la piccola ripresa che ha avuto luogo tra il 2010 e il 2011.

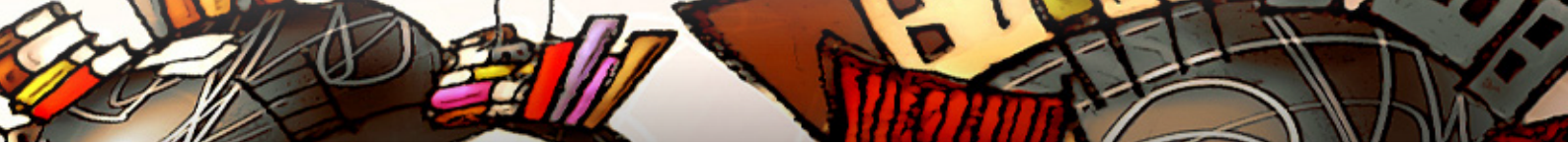
Il calo del monte ore è dovuto al massiccio utilizzo della CIG, ma anche alla crescita del part-time e alla contrazione della richiesta di prestazioni straordinarie: fra i dipendenti il peso di quelli con più di 40 ore di lavoro settimanali quasi si dimezza fra il 2008 e il 2012, scendendo dal 15% all'8%, mentre cresce, passando dal 7,5% al 10% del totale, l'incidenza delle persone con zero ore, che non includono però solo cassaintegrati, ma anche lavoratori e lavoratrici in ferie, malattia, maternità, ecc. Nel frattempo, gli addetti a tempo parziale sono passati in Piemonte dai 245.000 del 2009 ai quasi 300.000 del 2012, con un incremento percentuale del 21%. Dinamiche analoghe interessano, peraltro, anche il lavoro indipendente, che mantiene nel quinquennio le sue posizioni, ma con una significativa flessione delle persone con più di 50 ore di lavoro nella settimana di riferimento (-17,5%), a fronte di un incremento (+15,4%) dei soggetti che dichiarano di aver lavorato meno di 30 ore.

Nell'ultimo anno, un evidente scarto tra la variazione del volume di lavoro e quella del numero di addetti si osserva per tutti i comparti rilevati: nel complesso, l'occupazione diminuisce dell'1,1%, le ore lavorate del 4,4%; tale divario è fortemente accentuato nel terziario (-0,2% contro -3,7%, rispettivamente) e in particolare nell'area alberghi e ristorazione e nel vasto bacino dei servizi vari, dove rientrano le attività associative e di intrattenimento e i servizi personali.

Figura 4 Numero di occupati - Monte ore lavorate. Dinamica 2004-2012 (2004=100)



Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT



Part-time e tempo determinato

Si è detto dell'aumento negli ultimi anni del part-time, riconoscibile anche nel 2012 (+6.000 unità, per gran parte maschili), anche se il tasso di crescita si riduce sensibilmente rispetto al biennio precedente, quando l'aumento è stato mediamente superiore alle 20.000 unità annue. Resta invece stabile nel 2012 il numero di occupati dipendenti a tempo determinato, la cui incidenza sul totale sale solo marginalmente, dal 13,2% al 13,5%, per via della diminuzione dei lavoratori con un impiego permanente.

Resta evidente e regolare la discesa dell'incidenza del lavoro a termine al crescere dell'età, connessa a processi di stabilizzazione che non appaiono inoperosi, portando a un peso inferiore al 10% a partire da 35 anni, e scendendo al di sotto del 5% intorno ai 45 anni. Però, se fino ai 24 anni il dato sembra essersi assestato intorno al 60%, i valori risultano in progressiva crescita tra i 25 e i 29 anni (dal 23,4% del 2008 all'attuale 31,5%, in media), evidenziando un allargamento delle condizioni di precarietà fra i giovani adulti.

Italiani e stranieri

Come già accade da anni, la dinamica occupazionale complessiva mostra un andamento contrapposto fra cittadini italiani, fra cui si concentra il saldo negativo (-27.000 unità), e cittadini stranieri, che registrano un moderato aumento degli occupati (+6.000 unità). L'espansione degli immigrati solo in quest'ultimo anno rallenta d'intensità: dal 2005 al 2012 l'occupazione straniera aumenta di 96.000 unità, superando la soglia dei 200.000 addetti, mentre quella italiana si riduce di 51.000 unità. Da questo punto di osservazione, sono i cittadini stranieri ad aver sorretto lo stock di occupati nella nostra regione.

In realtà, se guardiamo ai tassi di occupazione per classe di età, vediamo che la dinamica occupazionale della popolazione immigrata nel periodo di crisi è stata peggiore di quella degli italiani, perché la pressione demografica degli stranieri, che è proseguita anche durante la recessione, non ha trovato adeguato assorbimento sul mercato del lavoro.

Se il tasso di occupazione degli stranieri risultava nel 2008 superiore a quello degli italiani (67,5% contro 65%, rispettivamente), nel 2012 la situazione si ribalta, perché nel quinquennio gli stranieri perdono quasi 4 punti percentuali, contro il punto scarso lasciato dai cittadini piemontesi. La differenza si genera tra i più giovani, dove la caduta dell'indicatore è per gli immigrati massima (dal 37,9% del 2008 all'attuale 26,7%: oltre 11 punti in meno, a fronte di un calo di 7 punti circa per i ragazzi italiani). Ma ancor più nelle classi di età superiori, dove il dato degli italiani è stabile fra 45 e 54 anni e in sensibile aumento nella classe successiva, mentre quello degli immigrati registra in entrambi i casi un'aprezzabile riduzione. Da questo punto di vista, dunque, la condizione occupazionale degli immigrati appare particolarmente critica, malgrado l'andamento positivo degli occupati registrato negli ultimi anni. Per settore, l'aumento rilevato nel 2012, equamente ripartito per genere, si concentra nei servizi e in specie nel lavoro domestico, dove la presenza straniera è preponderante (72% del totale), e nell'area commerciale e alberghiera.

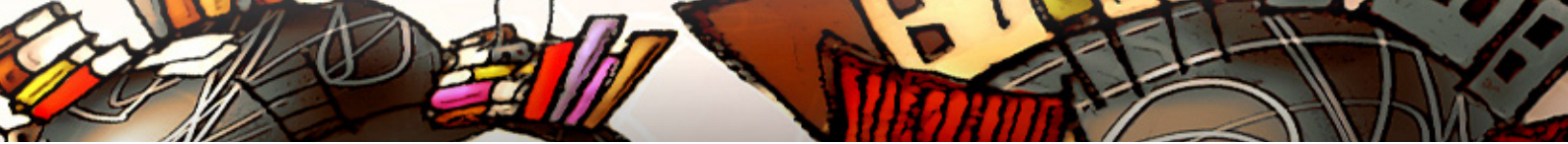
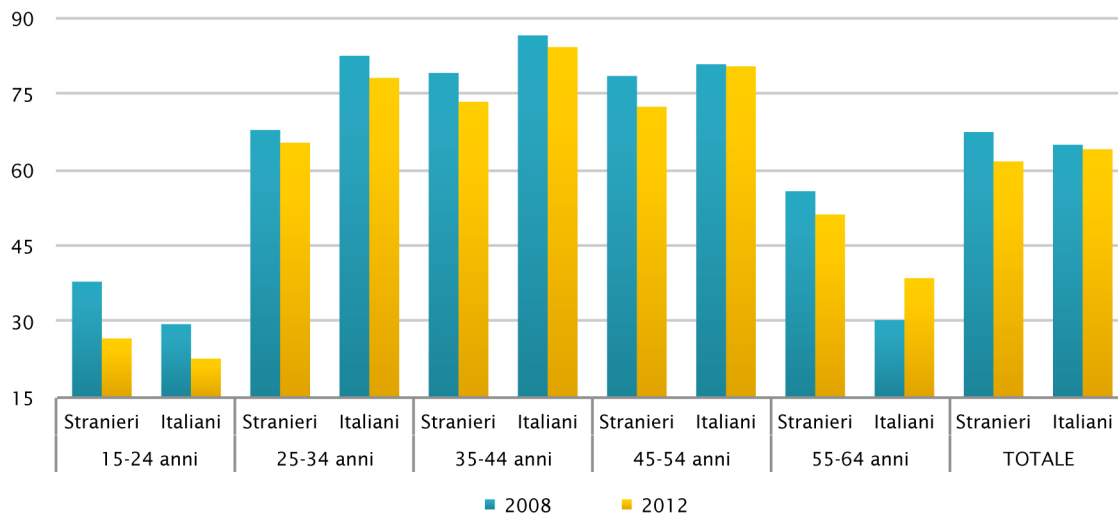


Figura 5 Piemonte, tassi di occupazione per cittadinanza e classe di età



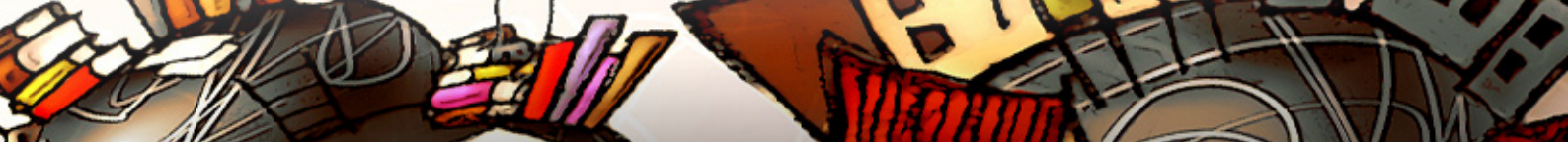
Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

D'altro canto, permane una sostanziale asimmetria nella distribuzione occupazionale per grandi gruppi professionali: i 2/3 circa degli italiani risultano collocati negli strati professionali superiori, mentre i 2/3 degli stranieri operano nell'area del lavoro manuale. Anche in seguito a questo disallineamento, non si rilevano nell'insieme particolari frizioni fra le due componenti, con gli immigrati che continuano a coprire essenzialmente un bacino di lavoro poco attrattivo per la popolazione locale, anche se mostrano una crescente penetrazione nella fascia più qualificata,

Si consideri, poi, che l'impatto della crisi e più stringenti esigenze materiali stanno spingendo una quota di italiani verso mansioni prima disdegnate, con un abbassamento della soglia di accettazione: ciò potrebbe indurre una potenziale crescita della competizione su alcuni ambiti del mercato con i cittadini stranieri.

I livelli d'istruzione

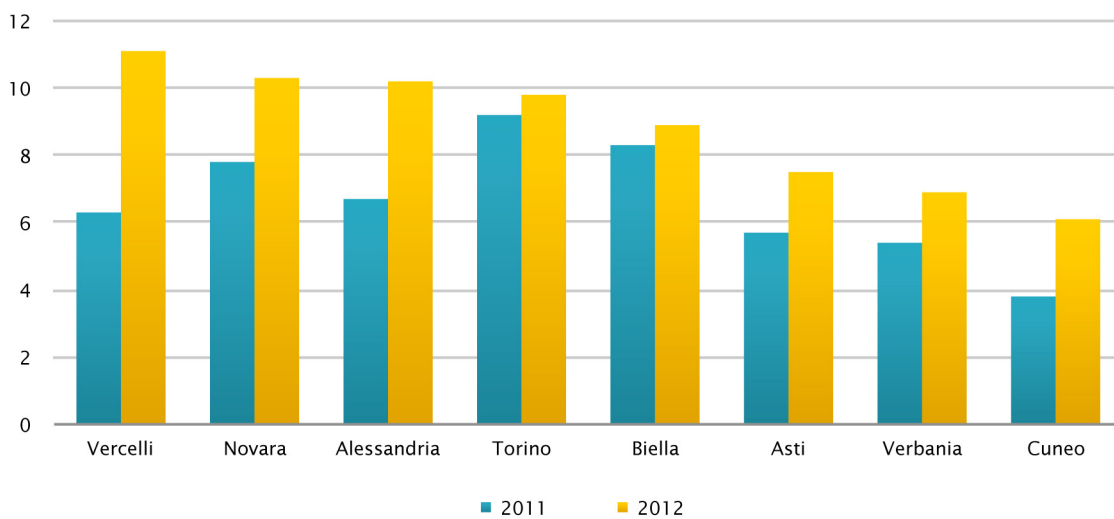
In relazione al grado di istruzione, infine, la selettività della domanda sembra premiare i soggetti con un titolo superiore, che mostrano una buona tenuta, mentre diminuisce soprattutto il tasso di occupazione di diplomati e qualificati (dal 72,7 al 71,1% in media, fino ai 64 anni di età); un andamento che assume particolare evidenza fra le donne e a cui corrisponde una caduta di personale tecnico e impiegatizio di livello intermedio, mentre non pare contrarsi la domanda di manodopera generica, consentendo un discreto assorbimento delle persone con un titolo di studio basso.



Il quadro territoriale

Con specifico riferimento alle diverse aree provinciali piemontesi, i principali indicatori di fonte ISTAT tendono a ridisegnare il contesto territoriale piemontese: la graduatoria dei livelli di disoccupazione, in specie, viene stravolta rispetto alle ultime annualità, quando spiccava in termini positivi la situazione di Cuneo e in termini negativi quella di Biella e di Torino. Nel 2012 restano relativamente fermi i valori di queste due ultime province, a fronte di una crescita vistosa nel resto del territorio, Cuneo compresa.

Figura 6 Piemonte, tassi di disoccupazione per area provinciale

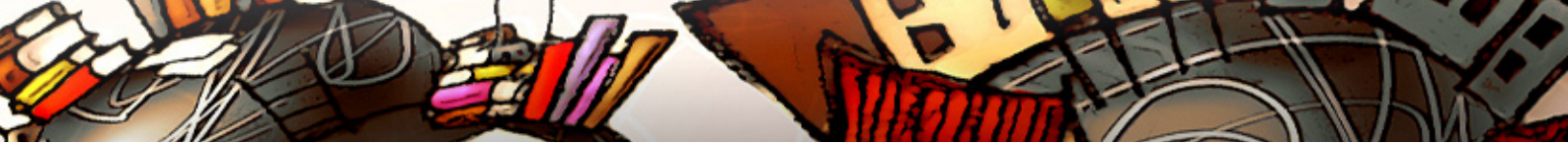


Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

La rappresentazione grafica dei tassi di disoccupazione per provincia mostra una distribuzione meno differenziata di quella del 2011; nei livelli superiori si raggruppano, a breve distanza, cinque province su otto. Il Cuneese, nella graduatoria delle province italiane, retrocede, scendendo dal 3° posto del 2011 all'attuale 8°, mantenendo comunque una situazione favorevole in un contesto in cui la disoccupazione aumenta in quasi tutte le aree provinciali.

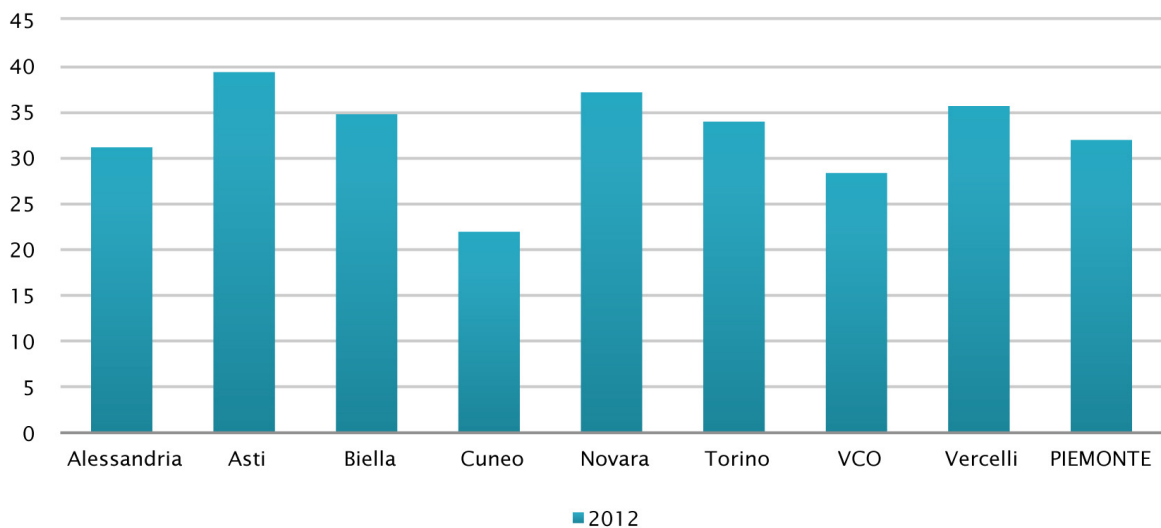
L'andamento appare specularmente simile e coerente anche sul lato dell'occupazione, con un tasso relativo che resta invariato a Biella e Torino e diminuisce sensibilmente a Novara, dove si osserva il più pesante cedimento degli addetti (-8.000 unità), e a Cuneo, dove si perdono 4.000 occupati.

La lettura comparativa dei contesti provinciali appare particolarmente complessa se si vogliono incrociare le fonti statistiche prima utilizzate, che presentano risultanze non sempre omogenee. Appare evidente, tuttavia, che la crisi inizia a farsi sentire anche nella provincia "granda", fino al 2011 solo sfiorata da palesi sintomi di difficoltà, mentre ora si osserva, fra l'altro, una forte crescita del monte ore richiesto di CIG in deroga (+68%, contro una media regionale di +5%) e del flusso di iscrizioni alla lista di mobilità (+33%,



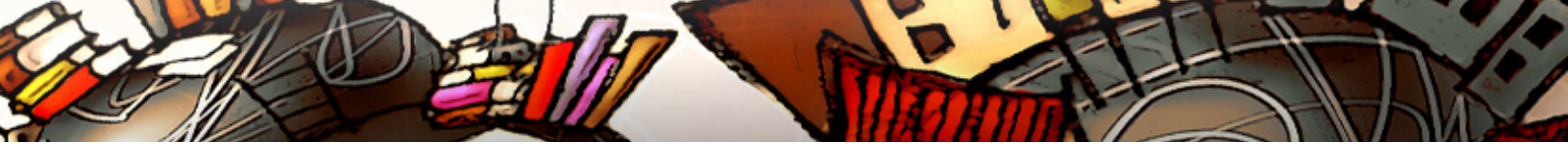
quasi il doppio della variazione piemontese). Emergono, inoltre, in una dimensione più esplicitamente negativa, anche le province di Novara e Vercelli, dove l'aumento vistoso della disoccupazione, è confermato dalla crescita superiore alla media degli iscritti alla mobilità, e dove il ricorso alla CIG risulta stazionario, ma su livelli elevati, se rapportato alla platea di riferimento. Resta critica, ma senza ulteriori scivolate verso il basso, la situazione di Torino e di Biella. Nei due luoghi per definizione della crisi industriale, forse perché la recessione vi ha già operato in profondità, sembrano rimasti meno margini di caduta. A Biella, in specie, si individua un rallentamento di entrambi i flussi ordinari, con una caduta sia delle assunzioni (-13%) che delle cessazioni (-8,2%). Resta sospeso il giudizio su Alessandria, dove il forte aumento della disoccupazione pare, più che altrove, non risultante da una caduta dell'occupazione, i cui livelli si mantengono invariati, ma frutto dell'ingresso o emersione sul mercato di soggetti prima classificati come inattivi, che cercano ora lavoro con maggiore determinazione. Peggiora, seppur moderatamente, il quadro statistico nelle province di Asti e del Verbano-Cusio-Ossola, dove l'apprezzabile crescita del ricorso alla CIG evidenzia la debolezza del sistema produttivo locale.

Figura 7 Piemonte, tassi di disoccupazione giovanile per provincia al 2012



Fonte: Elaborazione ORML su dati ISTAT

I tassi di disoccupazione giovanili riflettono con amplificazioni e alcune deformazioni le situazioni provinciali delineate dagli indicatori riferiti all'intera popolazione in età di lavoro. I limiti di comparabilità che l'indicatore presenta quando riferito al totale delle forze di lavoro possono ritenersi ancor maggiori quando si confrontano sottopopolazioni di ampiezza limitata e diversa da territorio a territorio. Con cautela, si segnalano tuttavia i valori particolarmente elevati che i dati Istat attribuiscono nel 2012 ai tassi di disoccupazione giovanili nelle province di Asti, Novara e Vercelli, che avrebbero superato quello già molto alto della Provincia di Torino (35%). All'altro estremo rimane evidente la peculiarità



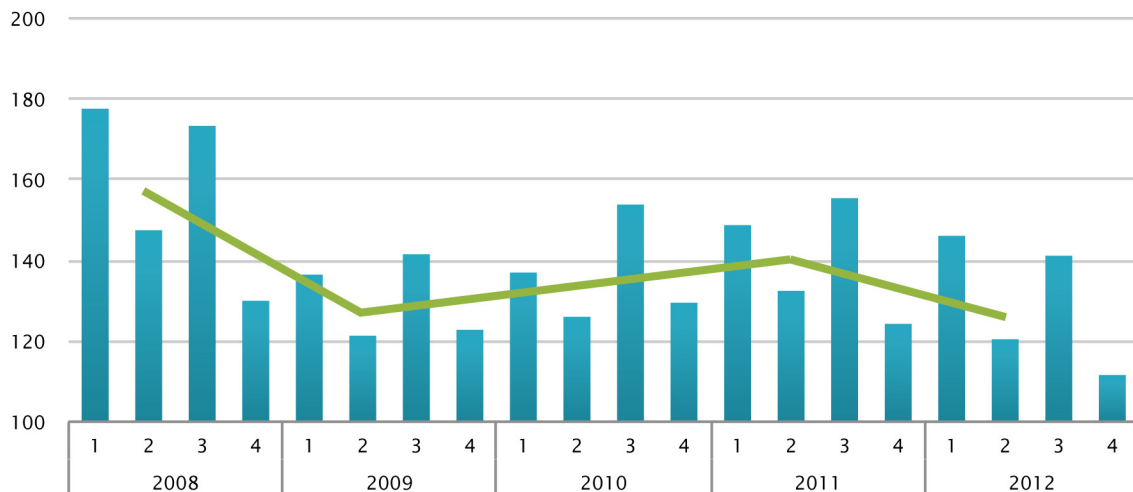
in positivo di Cuneo, in cui i giovani che non trovano occupazione restano a meno del 22% di quelli attivi sul mercato del lavoro.

Alcuni approfondimenti

Le assunzioni

La domanda di lavoro continua a cedere: le assunzioni ammontano nel complesso (al netto dei movimenti giornalieri, di carattere marginale) a 519.135 unità, contro le 561.000 circa del 2011 (-7,4%) e le oltre 628.000 del 2008 (-17,4%); siamo tornati al di sotto dei volumi del 2009, quando le assunzioni erano state complessivamente 522.000. La caduta si è fatta particolarmente forte nell'ultimo trimestre (-9%).

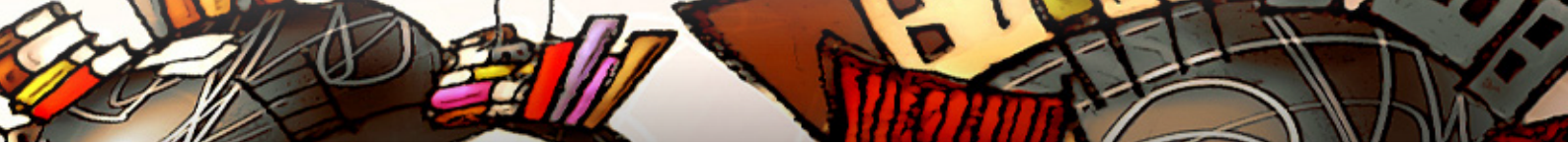
Figura 8 Piemonte, andamento procedure di assunzione su base trimestrale - 2008-2012



Fonte: Elaborazione ORML su dati SIS Piemonte (al netto degli avviamenti giornalieri)

La riforma del mercato del lavoro, in vigore da luglio 2012, si associa nella sua prima fase di operatività (citiamo al proposito l'andamento dell'ultimo quadrimestre) ad una secca caduta del lavoro intermittente (-52%) e di quello parasubordinato in genere (-28%), contribuendo forse a un recupero della somministrazione, che il provvedimento per certi versi favorisce, considerandolo potenzialmente come un contratto di passaggio verso un'occupazione stabile. Stenta invece a decollare l'apprendistato, che segna nel complesso una flessione allineata col dato generale, con qualche spunto positivo solo nel mese di dicembre.

In questo contesto di generale flessione (su base interannuale si perdono 41.600 avviamenti, pari a -7,4%), si muovono in controtendenza solo il part-time (+3%), le procedure che interessano gli ultracinquantenni (+1,3%) e quelle di basso profilo professionale: le figure non qualificate aumentano dell'11,6%, a fronte di un corrispondente calo, in termini



percentuali, della domanda rivolta a personale di qualificazione medio-alta, un segnale preoccupante per la qualità, non solo la quantità, delle occasioni di lavoro.

la cassa integrazione

Nel 2012 il monte ore complessivo di CIG autorizzato dall'INPS ha segnato in Piemonte una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, passando da 145,6 a 143,2 milioni di ore (-2,1%). Ma ciò è frutto di una dinamica divaricata fra le due parti dell'anno: tra gennaio e giugno si rileva un calo di oltre 21 milioni di ore; tra luglio e dicembre si ha un incremento di 18,7 milioni di ore rispetto al secondo semestre 2011.

Questo andamento rispecchia quello riscontrabile nella provincia di Torino, ma è comune anche ad altri bacini provinciali, come Alessandria, Novara, Biella e Vercelli. Nelle altre regioni del Nord Italia la dinamica non è così articolata, anche se è ben riconoscibile, dopo il contenuto aumento nel primo semestre (+6,4 milioni di ore), un'accelerazione nel periodo successivo (+43 milioni di ore).

Il dato annuale, inoltre, è segnato dalla crescita ininterrotta della componente ordinaria, che dopo l'eccezionale espansione del 2009, quando aveva sfiorato i 117 milioni di ore, contro i 18,5 milioni del 2008 (il livello standard del periodo pre-crisi), aveva registrato una progressiva caduta, scendendo a 30 milioni nel 2011. Nel 2012 il monte ore di CIGO risale progressivamente fino a toccare 54,7 milioni di ore, con un aumento dell'82% sull'anno precedente.

L'andamento contrastante nei due semestri è quindi frutto della dinamica delle altre due tipologie di integrazione salariale, la straordinaria e la deroga. In entrambi i casi, infatti, si rileva una consistente flessione nei primi sei mesi, a cui segue un apprezzabile incremento nel periodo successivo, che non basta però per compensare la caduta precedente. Sul piano settoriale, emerge con chiarezza la portata del fenomeno recessivo nel ramo delle costruzioni, l'unico a mostrare un aumento generalizzato del monte ore sul territorio regionale, a cui si associa la crescita del ricorso alla CIG nell'area della lavorazione dei minerali non metalliferi, comparto per gran parte collegato a quello edile. In espansione anche il monte ore del commercio, con un massimo a Torino, e della chimica gommoplastica, con una significativa concentrazione in provincia di Cuneo.

Si osserva invece, soprattutto in provincia di Torino un allentamento della pressione nei due settori cardine della crisi piemontese, metalmeccanico e tessile, dove si è già consumata una pesante selezione negli anni scorsi: un dato che condiziona sia il risultato dell'area centrale della regione sia quello complessivo.

Il Piemonte resta la regione del Nord dal maggior utilizzo della CIG, se il dato viene pesato sui dipendenti del settore industriale, che assorbono quasi il 90% del monte ore autorizzato. Nel 2012 le ore medie per addetto risultano 285, contro le 213 a livello nazionale e le 195 del Nord, dove in nessuna area regionale, a parte la nostra, si supera la soglia delle 200 ore pro-capite.

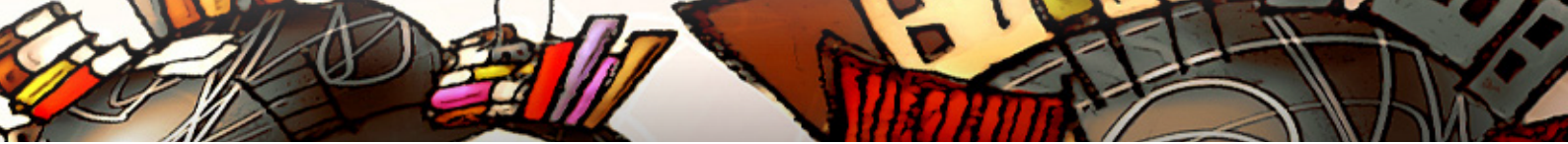


Tabella 3 Piemonte, ore CIG totale per settore - variazioni assolute 2011-12 per provincia (dati in milioni di ore)

Settore di attività	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	Totale
Agricoltura	4,8	4,1	-0,8	0,0	7,4	63,2	0,0	10,9	89,6
Alimentare	78,9	225,4	10,8	24,3	-57,5	-209,6	0,4	315,2	387,9
Tessile-Abbigl.-Pelli	199,7	36,5	322,8	-171,3	-771,3	-1.530,7	-53,3	39,0	-1.928,6
Lavorazione legno	433,2	125,4	23,6	-250,8	-0,5	-528,7	141,1	3,8	-52,9
Carta-Stampa	35,5	1,4	0,0	-295,6	-311,5	-480,1	93,2	122,3	-834,8
Chimica-Gomma pl.	902,9	879,6	-27,3	2.223,1	-139,9	299,1	217,1	-350,9	4.003,7
Minerali non met.	192,1	30,1	419,9	-525,9	101,4	821,8	-4,0	310,1	1.345,5
Metalmecanico	-57,8	-1.076,5	-93,3	-1.327,2	1.516,7	-8.465,4	66,7	-4,4	-9.441,2
Altri industria	-868,7	36,8	10,5	-86,9	39,9	362,4	16,9	12,5	-476,6
Costruzioni	436,1	179,4	71,1	93,5	409,2	1.164,7	203,9	216,2	2.774,1
Commercio, P.Es.	444,9	168,6	125,4	-27,0	237,9	1.435,7	86,7	-496,4	1.975,8
Trasporti e comun.	139,3	61,4	-7,3	163,5	-149,1	208,4	14,7	1,0	431,9
Altri servizi	155,6	100,9	-59,6	196,5	-558,8	-191,3	6,0	-380,1	-730,8
TOTALE	2.096,5	773,1	795,8	16,2	323,9	-7.050,5	789,4	-200,8	-2.456,4

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

Il divario con le altre regioni, in realtà, si è attenuato rispetto agli anni precedenti per le dinamiche rilevabili nell'ultimo periodo, per cui in Italia il valore piemontese è superato da quello della Basilicata (401 ore per dipendente), della Sardegna (358 ore), e dell'Umbria, poco sopra quota 300. Nella nostra regione si rileva, in specie, una concentrazione della domanda nei settori metalmeccanico, della carta-stampa e della chimica gomma-plastica; in queste aree produttive la CIG piemontese ha un peso relativo superiore al 20%: un'incidenza più che doppia rispetto a quella registrata dagli addetti alle dipendenze nell'industria in Piemonte, che sono meno del 10% del totale in ambito nazionale.

Il quadro così ricostruito mostra nel tempo un'alternanza, già più volte segnalata, nell'utilizzo delle tre componenti in cui si articola questo ammortizzatore sociale, condizionata dalle modalità amministrative di gestione della CIG: la richiesta sottostà a vari vincoli temporali e normativi che però consentono alle aziende in crisi di passare in sequenza da una tipologia all'altra, dilatando oltre misura l'ombrello di copertura disponibile. Se il 2009 era stato l'anno dell'ordinaria, la straordinaria prevale nel biennio successivo, mentre nel 2012 torna a salire la CIGO.

La CIG in deroga, in questo contesto, costituisce da un lato il *trait d'union* per garantire un utilizzo continuativo di straordinaria ed ordinaria per le aziende cassa integrabili, quando si esauriscono i limiti temporali di utilizzo dei due strumenti di base e occorre interporre un periodo neutro di almeno 8 mesi per ripristinare la loro decorrenza, dall'altra è lo sbocco obbligato per la miriade di aziende di piccole dimensioni che non possono accedere agli ammortizzatori previsti dalla legislazione vigente quando si trovano in difficoltà.

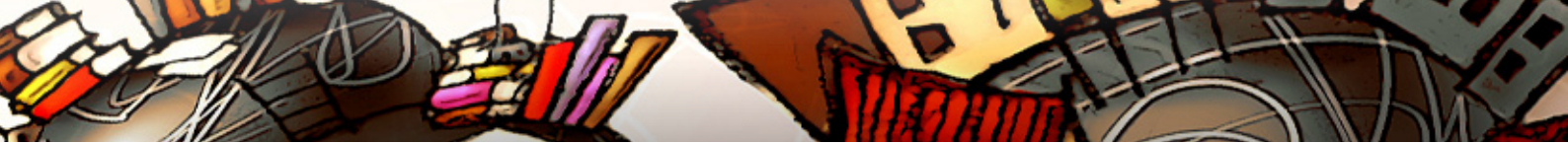
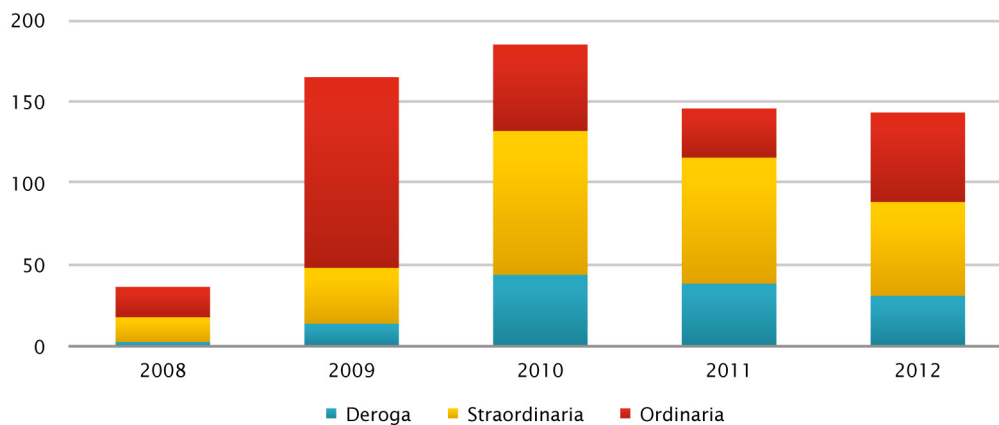


Figura 9 Piemonte, monte ore CIG. Andamento 2008-2012 per tipologia



Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

Questa configurazione particolare indica come, in conseguenza della crisi, si siano sbiaditi i confini fra le tipologie di integrazione salariale che in origine erano chiari: ordinaria, destinata a difficoltà di natura contingente, e straordinaria, deputata a sostegno di situazioni di crisi strutturale. La deroga nasce come strumento di protezione per le imprese del tutto prive di ammortizzatori sociali, in specifici ambiti settoriali particolarmente esposti sul mercato (tessile e metalmeccanico, *in primis*), ma finisce per diventare una sorta di *jolly*, dall'identità indistinta, che l'accordo Stato-Regioni dell'aprile 2011 cerca di ricondurre alla fattispecie della CIG ordinaria, da utilizzare prioritariamente "... ove sussistano ragionevoli previsioni del rientro in azienda dei lavoratori sospesi", ma che continua a essere piegata anche ad altre finalità, sotto la spinta delle varie emergenze occupazionali.

La CIG in deroga

La gestione diretta della CIG in deroga da parte della Regione consente all'ORML di svolgere specifici approfondimenti in merito, per definirne meglio fisionomia e caratteristiche. In primo luogo, è possibile quantificare con sostanziale precisione il cosiddetto "tiraggio" dello strumento, cioè la quota di effettivo utilizzo dell'integrazione salariale, inteso che i dati prima citati fanno riferimento all'"autorizzato", vale a dire alla richiesta a preventivo, registrata quando la concessione viene formalizzata.

Il monte ore previsto tende, per default, ad essere sovrastimato per motivi prudenziali: si chiede spesso più di quanto serve a prima vista, per tutelarsi contro un eventuale peggioramento della situazione in un contesto così incerto. Nel 2012 le aziende in CIGD hanno utilizzato mediamente 40 ore ogni 100 richieste, una percentuale che scende al 33,7% per le imprese artigiane e sale al 51,7% per quelle cassa integrabili.

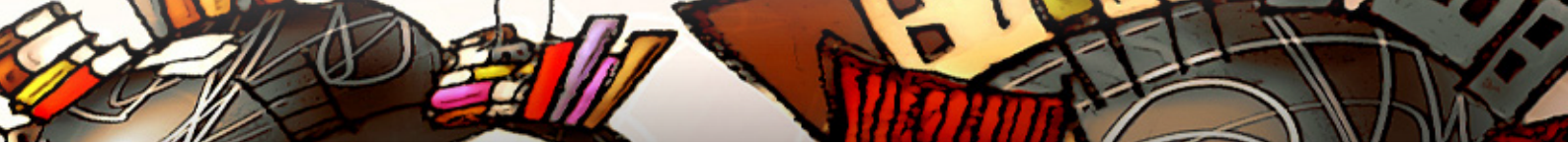
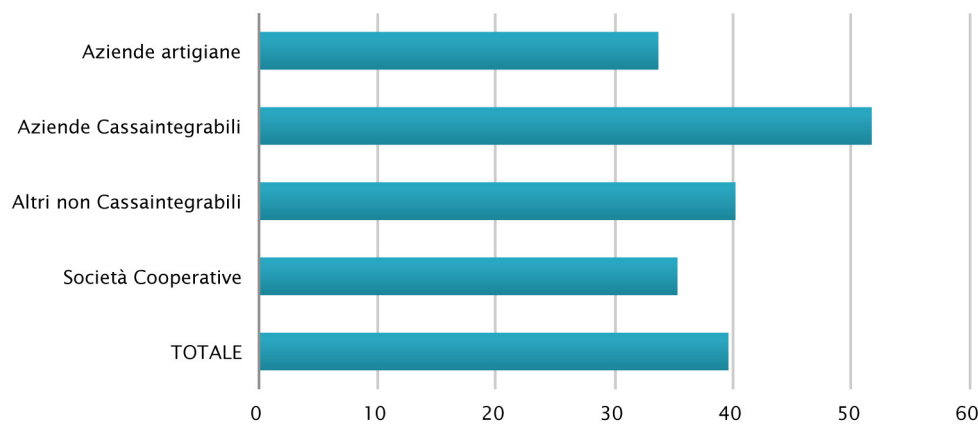


Figura 10 Cassa Integrazione in deroga. Tiraggio per tipologia di datore di lavoro - Anno 2012



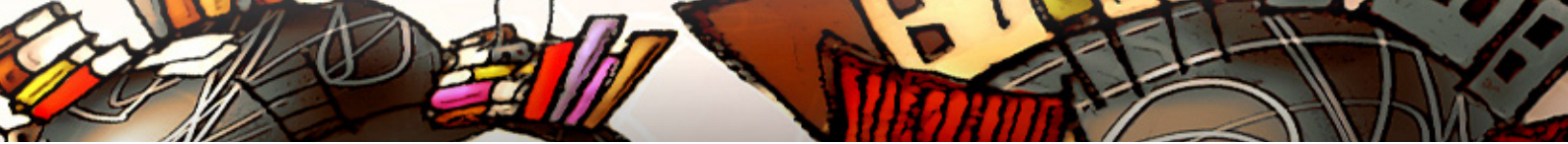
Fonte: Regione Piemonte - Settore Lavoro
Quota di ore di CIGD utilizzate sul monte ore richiesto - Consumativi dichiarati sul DB gestionale
Dati riferiti al 97% delle domande autorizzate dalla Regione

Questa riduzione non si applica di per sé ai dipendenti coinvolti: la quota di persone effettivamente sospese si attesta intorno al 75% di quelle previste nella domanda, con una distribuzione relativamente uniforme per tipo di azienda o sulle altre variabili considerate; sono i tempi di sospensione pro capite che diminuiscono sensibilmente.

Queste risultanze evidenziano, in primo luogo, come il volume di richieste tenda a sgonfiarsi all'atto pratico, dando conto, alla fin fine, di una caduta della domanda di lavoro meno grave di quella desumibile dall'analisi dei dati di partenza. D'altra parte, una quota non trascurabile di domande è presentata da datori di lavoro che si configurano come clienti abituali della CIGD, che utilizzano in modo quasi sistematico da tempo: le istanze presentate nel 2012 fanno capo a quasi 6.000 aziende, 2.600 delle quali aveva già fatto richiesta nel 2011; nel primo trimestre 2013 la quota appannaggio delle imprese già richiedenti arriva a coprire quasi i 2/3 delle domande pervenute. Non a caso gli Accordi Quadro Regionali, che delineano le regole di gestione principali del ricorso alla CIGD, hanno previsto negli ultimi due anni un tetto massimo di richiesta, da consumarsi nel 2011 in un arco temporale triennale, poi portato a quadriennale l'anno seguente, con il tentativo di penalizzare i richiedenti che presentano un tiraggio basso, alla cui richiesta, cioè, corrisponde un modesto ricorso effettivo all'integrazione salariale, intesa come area in cui sembra annidarsi un utilizzo improprio dello strumento.

La composizione della domanda di CIGD per tipologia di imprese richiedenti subisce a sua volta sensibili variazioni nel tempo, in particolare per quanto attiene le aziende maggiori, che possono accedere alla CIG straordinaria ma hanno interamente consumato il periodo loro disponibile, e per le aziende artigiane, che rappresentavano in origine il target primario della CIG in deroga.

Da una prima fase di netta prevalenza della componente artigiana, si è passati a una situazione più equilibrata, dove nel biennio 2010-2011 si osserva una sensibile espansione



del peso delle imprese cassa integrabili, che recede nell'ultima annualità. Cresce progressivamente nel quadriennio l'incidenza delle aziende non cassa integrabili (che include anche i cosiddetti datori di lavoro non imprenditori, quali studi professionali, associazioni e simili, quantitativamente di scarso rilievo) e delle cooperative. Sono due sottogruppi che insieme formano un bacino potenziale molto esteso, comprendente centinaia di migliaia di operatori economici, nel quale l'opportunità del ricorso alla CIG, strumento non accessibile ed estraneo alle logiche organizzative di questo segmento di operatori economici fino al 2009, sta man mano entrando nell'orizzonte gestionale.

Questa crescita, che configura un allargamento dell'utenza poco controllabile, tanto più in un contesto recessivo così prolungato, unitamente all'ampliamento dell'area occupata dalle imprese artigiane, che, dopo essersi ristretta in seguito alla stentata ripresa del 2010-2011, torna ad espandersi, sta producendo delle forti tensioni finanziarie, considerato che il pagamento della CIGD deve essere coperto con specifici fondi statali, in parte integrati negli anni scorsi da risorse del Fondo Sociale Europeo, ora esaurite, e costituisce uno scoglio su cui rischia di incagliarsi la manovra anti-crisi.

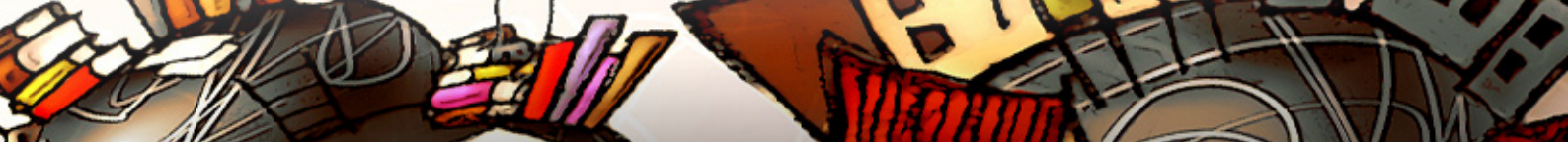


La lista di mobilità

Anche il flusso di iscrizioni nella lista di mobilità ha registrato un consistente incremento nel 2012 (+18,7%, pari a 4.465 unità aggiuntive alle 23.900 del 2011), dopo aver segnato una lieve flessione nell'ultimo biennio: l'andamento appare sostanzialmente coerente con quello del ciclo economico, riflettendo la ripresa in atto tra il 2010 e il 2011, almeno fino al primo semestre, e la caduta nel periodo successivo, che sul mercato del lavoro acquista velocità nella seconda metà dell'anno.

Motore principale di questa espansione nel 2012 sono le iscrizioni derivanti da licenziamenti individuali ai sensi della L. 236/93 (+25,7%) e, sul piano settoriale, gli inserimenti di dipendenti provenienti dai servizi in genere (+34,5%) e dal ramo delle costruzioni (+25,4%), che conferma anche su questo versante il proprio stato recessivo. Le procedure di licenziamento collettivo mostrano un incremento contenuto (+6,5%), così come quelle relative all'industria manifatturiera, dove le variazioni rispetto all'anno precedente sono dell'ordine di poche centinaia di unità in più (legno, carta-stampa, tessile) o in meno (metalmecanico e alimentare).

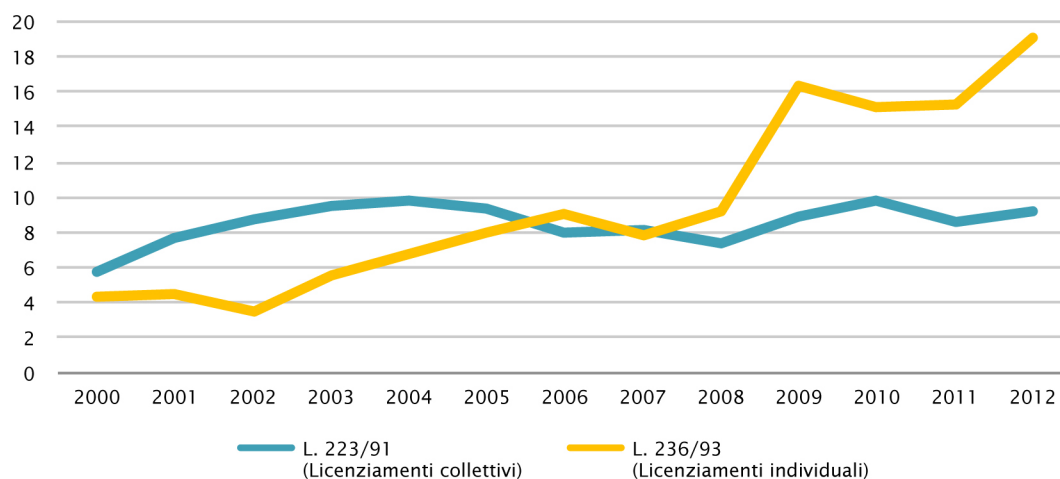
L'aumento si distribuisce su tutte le fasce di età e, guardando al genere, è un po' più accentuato fra le donne per la loro maggiore concentrazione nel terziario. Anche sul territorio regionale il trend ascendente appare generalizzato, oscillante tra un tasso di crescita minimo, intorno a +12%, a Torino e Asti, e un massimo superiore a +35% a Novara e Vercelli, dove incidono negativamente i massicci licenziamenti operati dal Call Center Raf Phonemedia e dalla Filatura di Grignasco.



Va detto che sul piano strutturale il flusso di iscrizioni, pari a 28.342 unità, mostra una prevalenza maschile (gli uomini sono intorno al 60% del totale), di soggetti provenienti dal settore industriale, anche se la percentuale è in diminuzione (dal 61% del 2011 al 56% circa), con una presenza minoritaria di giovani, fino ai 34 anni (il 28% del totale). I 2/3 delle entrate nel 2012 interessano personale licenziato in forma individuale ai sensi della L. 236/93, per lo più da piccole aziende.

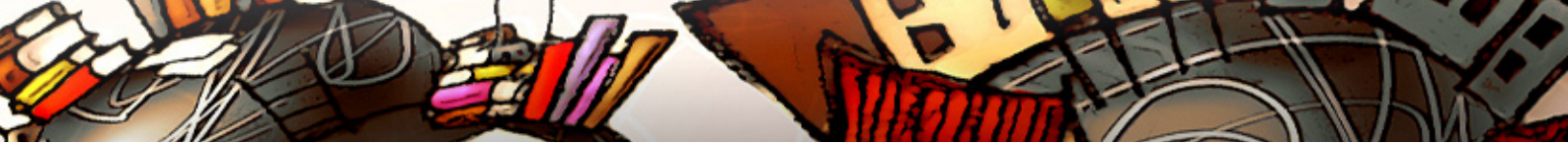
Le procedure ex L. 223/91, che interessano per definizione le imprese di dimensione medio-grande, al di là di alcune punte specifiche, come quelle sopra citate, continuano a mantenere un profilo relativamente piatto, indifferente alle tendenze del ciclo economico, che invece si riflettono con evidenza nella dinamica dei licenziamenti individuali. Bisogna considerare al proposito i meccanismi protettivi attivati per le imprese maggiori con le procedure di CIG descritte in precedenza: la mobilità costituisce l'ultimo anello, per così dire, della catena di ammortizzazione prevista dalla normativa, largamente estesa nella fase recessiva con provvedimenti dall'effetto dilatorio che consentono di transitare da una tipologia di CIG all'altra. L'obiettivo perseguito è quello di salvaguardare il più possibile i posti di lavoro a rischio, evitando i licenziamenti, nell'ipotesi che la situazione migliori in tempi relativamente brevi, consentendo il riassorbimento in organico del personale sospeso dal lavoro.

Figura 11 Piemonte. Iscritti alla lista di mobilità per tipo. Dinamica 2000-2012



Fonte: Regione Piemonte - Settore Lavoro

Quest'ipotesi non appare purtroppo corroborata dai fatti, vista la persistenza della crisi, per cui si finisce per tenere agganciati a imprese ormai senza futuro lavoratori e lavoratrici senza possibilità di reinserimento nell'unità locale in cui operavano: ciò determina da un lato una sottostima dei livelli effettivi di disoccupazione (la Banca d'Italia tende a fornire stime del "lavoro disponibile inutilizzato" comprensive anche di questa componente), dall'altro lato si favorisce un progressivo deterioramento delle capacità professionali,



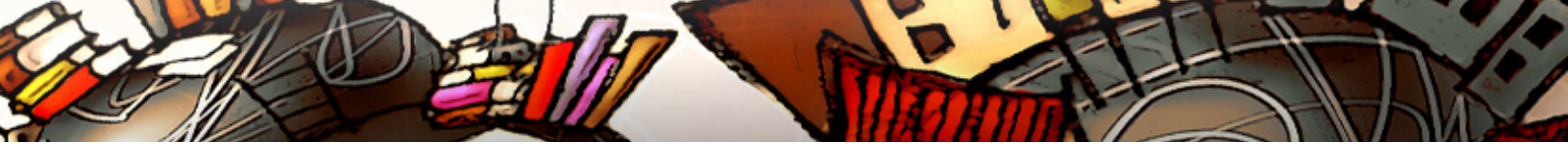
ma anche della generica disponibilità al lavoro, dei soggetti che risultano troppo a lungo mantenuti in condizioni di inattività assistita, con effetti controproducenti sui processi di ricollocazione.

Il flusso di licenziamenti collettivi mostra variazioni limitate, ma si modifica la composizione interna, con una forte crescita di soggetti provenienti da cessazioni o fallimenti (+62,5%, da 2.665 a 4.331 persone coinvolte), a fronte di una flessione dei lavoratori licenziati da aziende che proseguono l'attività adottando però provvedimenti di riduzione del personale in organico. Più in generale, sono giunte a conclusione nel 2012 alcune crisi di lunga durata e di notevole portata per cui gli ingressi in mobilità ex L. 223/91 sono concentrati in un numero minore di imprese rispetto all'anno precedente: dalle 882 aziende con almeno un iscritto in mobilità nel 2011 si scende a 763; però le prime 10 aziende totalizzavano 2.080 iscritti nel 2012, contro i 1.093 del 2011.

A più di 28.000 ingressi in lista si contrappongono meno di 23.000 uscite per varie motivazioni, con una netta prevalenza delle scadenze termini, cioè dei casi in cui la mobilità occupazionale, che dovrebbe essere la finalità principale dello strumento che ad essa si richiama, non si è realizzata o non si è tradotta in una stabilizzazione dell'impiego. L'esito positivo della mobilità, cioè il rientro al lavoro in pianta stabile, che determina la cancellazione dalle liste, è in ogni caso minoritario, ma la quota di cancellazioni con questa motivazione è significativamente più bassa per le donne (escono perché ricollocati il 35% degli uomini contro solo il 20% delle lavoratrici), mentre, in termini di età, si osserva un apprezzabile vantaggio della classe tra 40 e 49 anni nei confronti sia dei più giovani, sia dei più anziani.

Quello che i dati sulle cancellazioni indicano, peraltro, non è tanto la capacità di ricollocazione degli iscritti, quanto quella di stabilizzazione dell'impiego; vengono cancellati, infatti, solo i soggetti avviati a tempo indeterminato o quelli assunti con un contratto a termine quando questo viene trasformato in contratto stabile. In realtà sono molte di più le persone in mobilità che trovano un lavoro nel corso della loro permanenza in lista, ma si tratta di un'occupazione temporanea che determina solo la sospensione dell'iscrizione: se il rapporto si chiude alla scadenza senza trasformazione, viene ripristinato lo stato di iscritto, e quindi di disoccupato. Hanno avuto quest'esperienza quasi il 50% delle persone cancellate per scadenza termine, con una prevalenza femminile: le donne, come i giovani, hanno un tasso di reimpiego allineato alla media se si considerano tutte le procedure di assunzione, ma la loro capacità di stabilizzazione è ben inferiore agli *standard*, evidenziando la loro condizione di debolezza sul mercato.

La prevalenza del numero di iscrizioni su quello delle cancellazioni dalla lista nel 2012 determina un aumento dello stock di iscritti, che passano da 43.000 circa a inizio anno a oltre 46.500 al 1° gennaio 2013 (+8,4%): una crescita che si concentra tra le persone licenziate in forma individuale e che interessa in prevalenza i cittadini stranieri, che pesano per il 13,5% sul dato complessivo. L'aumento risulta diffuso sul territorio, a eccezione del Biellese, dove il numero di iscritti si mantiene invariato, con una punta di +21,5% in provincia di Novara.



Lo stock di iscritti cresce progressivamente negli ultimi anni, dopo un salto netto avvenuto nel 2010, quando le presenze ex L. 236/93 sorpassano quelle dei licenziati in procedure collettive. Da allora il divario fra queste due tipologie tende ad accentuarsi.

Le statistiche sulla mobilità, peraltro, dal 2013 non potranno più essere strutturate come finora, perché la possibilità di iscriversi in lista ai sensi della L.236/93, che fin dal 1993 deve essere riconfermata annualmente, non è più stata prorogata. I lavoratori assunti con un rapporto a tempo indeterminato e licenziati individualmente non potranno più fruire, quindi, delle incentivazioni all'assunzione concesse in base all'iscrizione in lista.

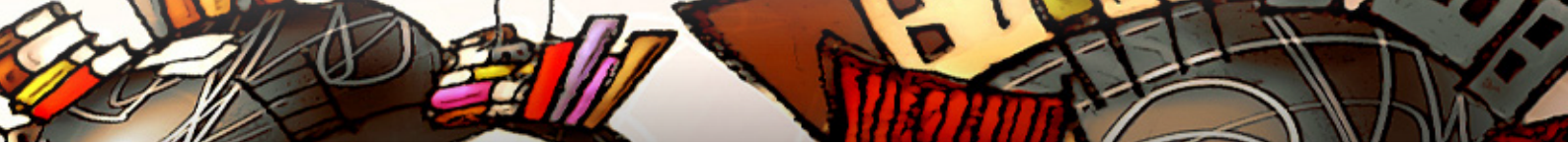
Si tratta in realtà solo del primo atto di un processo di smantellamento dell'istituto della mobilità previsto dalla L. 92/2012, di riforma del mercato del lavoro, che dovrebbe andare a compimento entro la fine del 2016. Dal 2017 l'indennità di mobilità verrà sostituita dall'ASPI, la nuova denominazione dell'indennità di disoccupazione ordinaria.

Conclusioni

Lo scenario che traspare dalla lettura dei dati dell'annualità 2012 risulta, alla fine, fortemente critico, con molte ombre e poche, flebili, luci, in coerenza con il quadro dei dati di natura più economica proposti negli altri capitoli della Relazione.

Le tendenze mostrano un progressivo deterioramento della situazione che nell'ultimo trimestre sembra precipitare; la media annua, alla fine, non risulta così negativa, perché i dati del primo semestre, quando il mercato del lavoro manteneva un residuo dinamismo, agiscono come fattore di compensazione delle perdite successive.

Se a livello economico le previsioni per il futuro più prossimo non riescono a sottrarsi a un'inclinazione pessimistica, sul piano sociale si vanno consumando in molti ambiti le soglie di tenuta e di resistenza alla crisi messe in atto fin qui da individui, famiglie e istituzioni, e cominciano a evidenziarsi segni di cedimento degli argini convenzionali, a partire da quelli rappresentati dal nostro sistema di ammortizzatori sociali. Tanto sul piano dell'economia reale quanto su quello della organizzazione sociale sembrano ancora deboli i segnali di reazione attiva e innovativa che provino a spostare i termini delle questioni in uno scenario che non contempra l'attesa di un ritorno allo status quo ante, ma cerchi soluzioni di cambiamento capaci insieme di fronteggiare gli effetti della crisi attuale e contribuire a un suo superamento. Ma è proprio verso un orizzonte problematico e propositivo di questo tipo che i dati di fatto sembrano spingerci fortemente a dirigere impegno e immaginazione realizzativa.



Appendice: Il Piemonte e alcuni indicatori di Europa 2020 su lavoro e formazione

La centralità delle risorse umane nella strategia Europa 2020 è testimoniata dalla individuazione di ben tre indicatori (sui cinque selezionati per monitorare i progressi verso crescita intelligente, sostenibile e inclusiva) associati alla partecipazione al mercato del lavoro e alla qualificazione della popolazione.

Il prospetto sottostante mette in luce il posizionamento del Piemonte nel contesto nazionale e comunitario rispetto ai tre indicatori, evidenziandone la dinamica nel medio periodo e, al tempo stesso, la distanza rispetto ai *target* stabiliti dal Consiglio Europeo per l'UE a 27 e, rispettivamente, dal Piano Nazionale di Riforma (PNR) per l'Italia.

In considerazione della dicotomia tradizionalmente osservabile tra il Centro Nord e il Sud del Paese, la tavola reca anche il dato della ripartizione statistica di appartenenza (il Nord Ovest), che rappresenta un termine di confronto più probante per comprendere lo stato di "salute" della nostra regione.

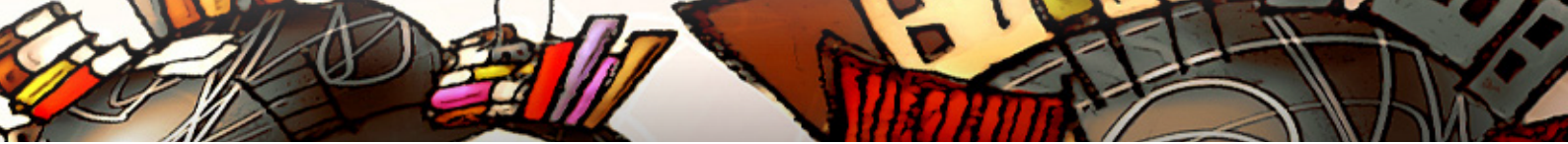
Tavola 1 Target di Europa 2020 riferiti al lavoro e alla formazione. Dinamica 2008-2012 in Piemonte e in alcune aree di confronto

Indicatore	Territorio	Target	Anno				
			2008	2009	2010	2011	2012
Tasso occupazione 20-64 anni	Piemonte		69,2	68,0	67,5	68,4	67,9
	Nord Ovest		70,3	69,2	68,6	68,7	(1)
	Italia	67,0	63,0	61,7	61,1	61,2	61,0
	UE	75,0	70,3	69,0	68,5	68,6	68,5
Tasso dispersione 18-24 anni	Piemonte		18,4	19,8	17,6	16,0	16,3
	Nord Ovest		18,8	19,3	18,0	16,8	15,8
	Italia	15,0	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6
	UE	10,0	14,8	14,3	14,0	13,5	12,8
Quota laureati in età 30-34 anni 18-24 anni	Piemonte		18,1	17,9	20,1	20,4	22,2
	Nord Ovest		20,2	20,8	22,2	21,9	23,3
	Italia	26,0	19,2	19,0	19,8	20,3	21,7
	UE	40,0	31,0	32,2	33,5	34,6	35,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

(1) Il sito di Eurostat risulta attualmente fermo al 2011 per l'aggiornamento dell'indicatore in questione a livello di ripartizione statistica, il che non permette di confrontare il dato regionale, fornito da Istat, con quello del Nord Ovest per l'ultimo anno

Il tasso di occupazione riferito alla fascia di età 20-64 anni risulta già in Piemonte, come nel resto del Settenntrione, allineato con l'obiettivo nazionale al 2020 e tuttavia a distanza ancora ragguardevole dal 75% che l'UE auspica quale dato medio comunitario. La stessa crisi del mercato del lavoro regionale si è riflessa più sul tasso di disoccupazione, in sensibile rialzo nel corso dell'ultimo quinquennio, che su quello d'occupazione - con

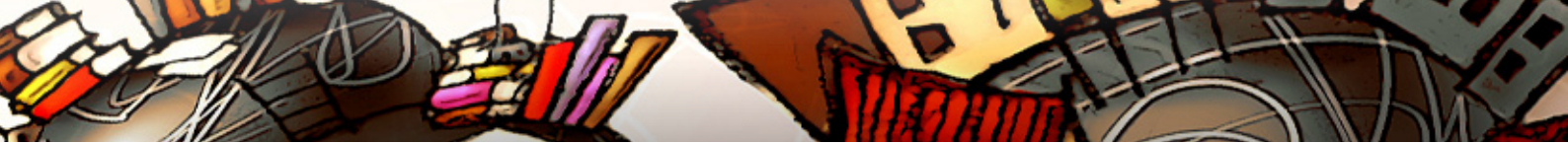


l'importante esclusione dei soggetti più giovani, per i quali sono nettamente peggiorati entrambi gli indicatori. Il tasso d'occupazione complessivo ha fatto registrare in Piemonte un ripiegamento complessivamente contenuto e, comunque, inferiore a quello rilevato nelle aree di confronto: meno 1,3 punti percentuali per il Piemonte a fronte di cali intorno a due punti in Italia e nell'UE.

Considerazioni non dissimili valgono per **il tasso di dispersione**,¹ il quale nel 2012 si colloca in Piemonte al 16,3%, livello certamente ancora elevato (3,5 punti percentuali in più rispetto al dato medio comunitario) e tuttavia in linea con la soglia al 2020 fissata dal PNR, peraltro condizionata anch'essa dalle *performance* negative del Mezzogiorno. In questo caso la dinamica di medio periodo appare convergente con quella osservabile nelle aree di raffronto (miglioramento di circa due punti percentuali dell'indice) con l'esclusione del Nord Ovest, che, trainato dal buon andamento della Lombardia, ottiene un risultato migliore.

Contrastato infine il dato riferito alla **quota di giovani laureati**. Nel corso degli ultimi 5 anni, essa è cresciuta in Piemonte più che nel resto del Paese (+4 punti percentuali, dal 18 al 22% abbondante, a fronte di un rialzo di, rispettivamente, 2,5 e 3 punti nel Nord Ovest e in Italia) e tuttavia meno rispetto alla media dell'UE (più 5 punti circa). Per la prima la nostra regione si trova, sia pure di un'inezia, al di sopra del dato medio nazionale, il cui valore *target* si ritiene possa essere raggiunto anche per via spontanea. Considerevole permane tuttavia la distanza dal valore attuale comunitario (circa 36%) e, a maggior ragione, dal relativo *target* al 2020 (40%), chiaramente fuori portata per l'Italia tutta. Ma in questo caso gioca un ruolo importante anche la differenza nelle opportunità di formazione terziaria presenti nei diversi Paesi: quasi solo accademica in Italia, molto più differenziata fra università e formazione tecnica superiore in Europa.

¹ L'indicatore esprime la quota di soggetti in età 20-24 anni in possesso al più di grado di istruzione di livello ISCED 2 (che corrisponde alla licenza media per l'Italia) e che non partecipano a percorsi educativi di durata almeno triennale.



Capitolo 5.3

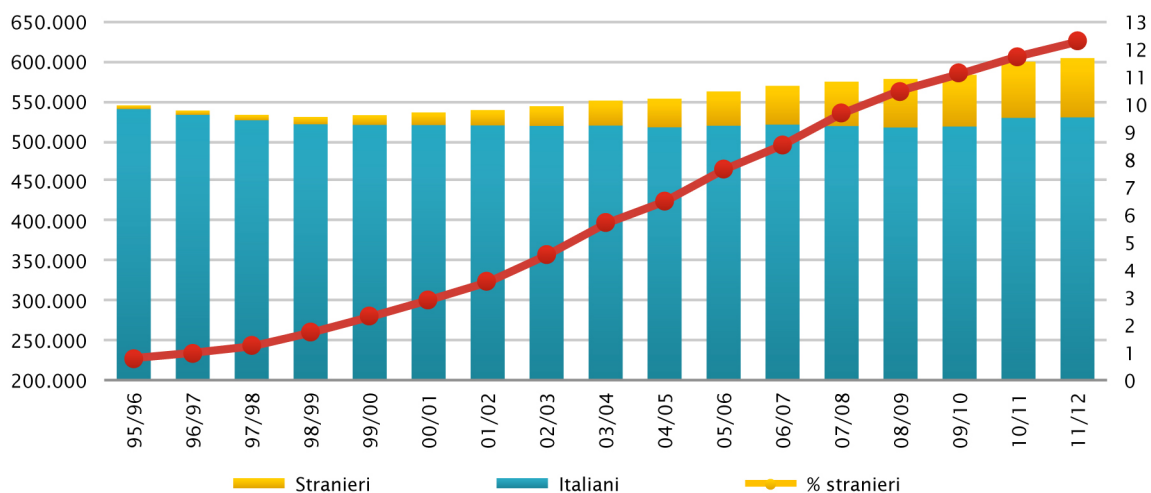
IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE

Il capitolo, dedicato al sistema dell'istruzione piemontese, si presenta distinto in due parti. La prima propone una breve disamina delle principali grandezze del sistema dell'istruzione nell'anno 2011/12, la seconda dà conto di come si posiziona il Piemonte rispetto al raggiungimento dei principali obiettivi al 2020, considerati strategici dall'Unione europea nel campo dell'istruzione.

I numeri della scuola

Nel 2011/12, il sistema dell'istruzione piemontese - dal livello prescolare al secondo ciclo - è stato frequentato da 604mila allievi, in crescita rispetto all'anno precedente dello 0,7%.

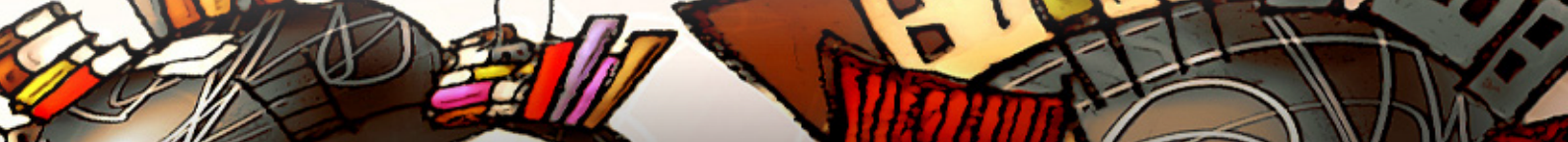
Figura 1 Andamento degli iscritti al sistema di istruzione piemontese (*), per cittadinanza e incidenza percentuale stranieri



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Osservatorio sul sistema formativo piemontese (SI-SFORM), elaborazioni Ires

(*) scuole dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado e, dal 2010/11, percorsi leFP presso le agenzie formative

Negli ultimi due anni sono inclusi nel conteggio del sistema anche gli iscritti ai percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), realizzati dalle agenzie formative, divenuti,



dal 2010, parte integrante del secondo ciclo di istruzione, accanto ai percorsi della scuola superiore (riforma Gelmini)¹.

La crescita complessiva del numero di studenti piemontesi prosegue ininterrotta dal 1999, sospinta principalmente dal contributo fornito dagli allievi con cittadinanza straniera. Nel primo decennio del secolo, i consistenti flussi migratori, le regolarizzazioni, e, non ultimo, il contributo alle nascite da parte di donne immigrate, hanno fatto lievitare il numero dei bambini, adolescenti e giovani con cittadinanza straniera che frequentano il sistema scolastico e formativo in Piemonte: nel 2011 sono 74mila, pari al 12% degli iscritti complessivi, non raggiungevano il 3% nel 2000 (15mila in valori assoluti). Tuttavia, come segnalato anche a livello nazionale, la crescita degli studenti stranieri risulta negli ultimi anni rallentata, con saldi positivi più contenuti.

Tabella 1 I numeri del sistema istruzione in Piemonte, nel 2011

	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado(*)	Percorsi leFP in agenzie formative	Totale sistema istruzione e formazione
Sedi	1.677	1.399	628	737	96 (**)	4.441
Classi	4.742	9.797	5.520	7.692	673	28.424
Isritti	115.919	189.898	119.731	165.311	13.254	604.113
Var. % iscritti anno precedente	0,8	0,1	1,0	1,0	4,5	0,7
Isritti stranieri	16.179	25.237	15.406	15.037	2.230	74.089
% stranieri	14,0	13,3	12,9	9,1	16,8	12,3
% iscritti in sedi non statali(***)	37,1	5,9	5,5	4,4	-	11,5
Rapporto allievi/classe	24,4	19,4	21,7	21,5	19,7	21,3

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Osservatorio sul sistema formativo piemontese (SI-SFORM), elaborazioni Ires

(*) compresi gli iscritti a percorsi leFP realizzati dagli istituti professionali per il primo anno di corso

(**) Il numero fa riferimento alla presenza di ciascuna agenzia formativa per comune, pertanto il numero delle sedi effettive in cui si svolgono le lezioni potrebbe essere sottostimato e non è confrontabile con quello delle scuole.

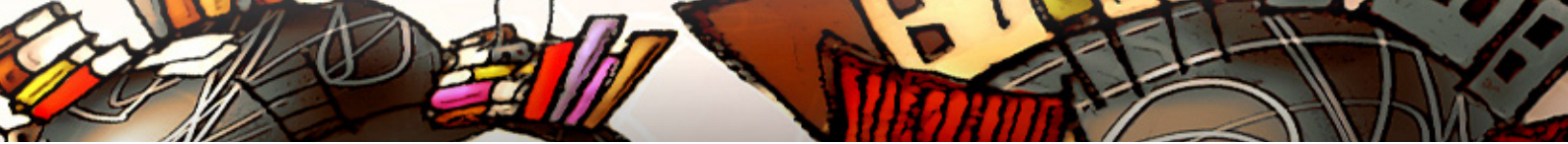
(***) solo sedi scolastiche

Livello prescolare e primo ciclo

La scuola dell'Infanzia conta poco meno di 116mila iscritti, in crescita dello 0,8% rispetto al 2010, anche se nell'area nord del Piemonte si osservano saldi negativi: lievi a Vercelli e Biella, più marcati nel Verbano-Cusio-Ossola. Nel livello prescolare il numero di bambini stranieri, quasi 16.200, si attesta al 14% del totale iscritti, con quote che oltrepassano il 17% ad Alessandria e ad Asti. Si tratta nella stragrande maggioranza di bambini appartenenti alla seconda generazione, ovvero, nati in Italia da genitori immigrati.

Diversamente da quanto accade negli altri livelli di scuola, il servizio nel livello prescolare è assicurato da una quota di scuole non statali elevata, pari al 35% delle sedi e al 37% degli allievi (contro il 6% e il 4% che si registra nel primo e nel secondo ciclo). La presenza di

¹ Anche al netto dei percorsi leFP, il sistema scolastico si conferma in crescita con un saldo positivo di 3.800 iscritti, pari allo 0,6%.



scuole non statali, e la loro composizione per tipo di gestione, risulta notevolmente differenziata nelle diverse aree, con quote che variano dal 43% della provincia di Torino - di cui una parte importate è gestita dal comune - al 22% della provincia di Vercelli.

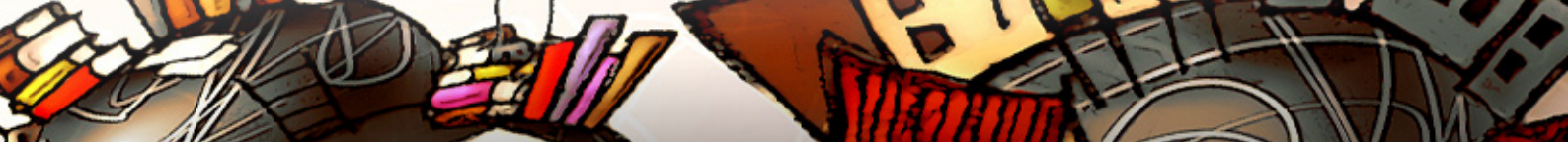
Il primo ciclo dell'istruzione, costituito dai cinque anni della scuola primaria e dai tre anni della scuola secondaria di primo grado, raccoglie nel complesso 309.600 allievi.

■ La scuola primaria ha ospitato poco meno di 189.900 bambini, valore stabile rispetto al 2010 (appena 129 allievi in più). Il saldo complessivo si deve ad una riduzione degli iscritti italiani combinato ad un rallentamento della crescita degli allievi stranieri. Rispetto alle diverse aree si segnala un calo consistente di iscritti nel Biellese e nel Verbano-Cusio-Ossola, già in atto da un quinquennio. Gli allievi stranieri, più di 25.200, giungono a costituire il 13,3% degli iscritti complessivi, e - ad eccezione del Verbano-Cusio-Ossola in cui sono meno presenti - in tutte le province piemontesi l'incidenza percentuale è oramai a 2 cifre: dal 10,2% di Biella al 18,4% di Asti.

Il tempo pieno, a cui sono iscritti il 52% degli allievi, si conferma la modalità oraria più richiesta dalle famiglie piemontesi. Il Piemonte si colloca tra le regioni con il numero più elevato di allievi iscritti al tempo pieno che, come è noto, è decisamente più diffuso nelle regioni del Nord e Centro Italia rispetto a quelle nel Mezzogiorno². Tuttavia, il tempo pieno (e il suo gradimento) non è equamente distribuito sul territorio regionale: si concentra nella provincia di Torino dove interessa 7 allievi su 10 e a Vercelli (50%), mentre risulta meno presente nelle altre province dove l'adesione si attesta tra il 40% e il 20% degli iscritti. Inoltre, la razionalizzazione della spesa imposta negli ultimi anni dalla normativa, ha inciso sul numero del personale a disposizione delle scuole e, di riflesso, ha condizionato la composizione delle classi per orario: facendo un confronto tra gli iscritti al primo anno di corso tra il 2007/08 ultimo anno prima della riforma Gelmini e il 2011/12 si osserva un evidente travaso di iscritti dall'orario di 30 ore a quello delle 27 ore settimanali, si conferma la bassa adesione all'orario antimeridiano e un lieve calo del tempo pieno.

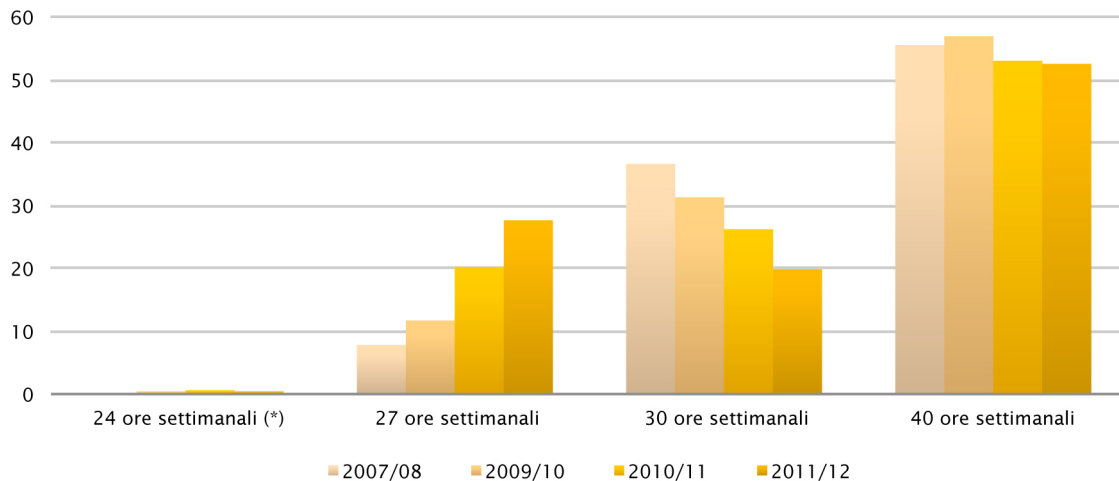
■ Hanno seguito le lezioni nella scuola secondaria di primo grado 119.700 ragazzi, con un saldo positivo di poco più di mille allievi (+1%). Tra gli iscritti quasi il 13% non ha la cittadinanza italiana, con le differenze interprovinciali riscontrabili anche negli altri livelli di scuola: gli allievi stranieri sono, relativamente, più presenti ad Asti e Alessandria, meno numerosi nel Verbano-Cusio-Ossola e a Biella. Quanto all'orario seguito dagli studenti, prosegue lo scivolamento delle iscrizioni verso le 30 ore settimanali di lezione che, nell'ultimo anno, coinvolge la maggior parte degli allievi: il 69%, era il 10% nel 2008. All'opposto l'orario a tempo prolungato (36 ore con due o tre rientri pomeridiani), l'opzione più richiesta nel 2008, ora non raggiunge un quarto degli iscritti. Infi-

² Miur, La Scuola in cifre 2009/2010, p. 65. Iscritti al tempo pieno: media italiana 34,8% in prima, 27,9% dalla II alla V classe; Mezzogiorno 17,5% in prima, 9,3% dalla II alla V classe.



ne la quota di allievi iscritti con un orario settimanale di 40 ore, sempre nel medio periodo considerato, scende dal 24% ad appena il 6%.

Figura 2 Scuola primaria: iscritti al primo anno di corso per tipo di orario



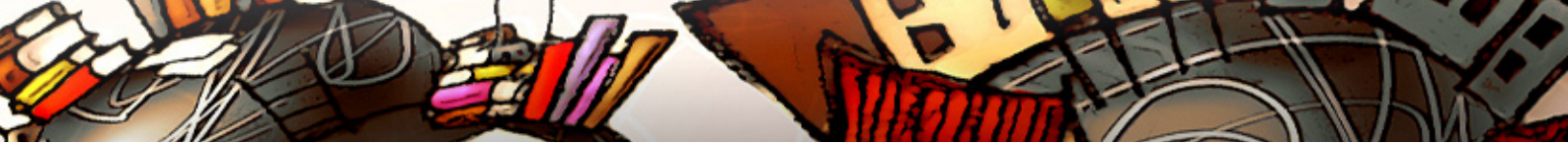
Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni Ires
(*) l'orario settimanale di 24 ore è attivo dall'anno scolastico 2009/10

Il secondo ciclo di istruzione e formazione

Nel 2011/12 i giovani che hanno frequentato un percorso del secondo ciclo di istruzione e formazione sono oltre 178.500. Di questi la maggior parte, 165mila, è iscritta nella scuola superiore, mentre 13mila giovani hanno seguito i percorsi di istruzione e formazione professionale regionale (leFP) realizzati dalle agenzie formative. Nel complesso, rispetto all'anno precedente si segnala un saldo positivo di 2mila allievi (+1,2%) di cui 1.500 nella scuola (+0,8%) e 500 nelle agenzie formative (+4%). Nel caso dei percorsi leFP, il cui numero è programmato, l'incremento si deve anche all'avvio dei corsi per diventare tecnico: un'annualità, che si configura come un quarto anno post qualifica, frequentata da 263 allievi.

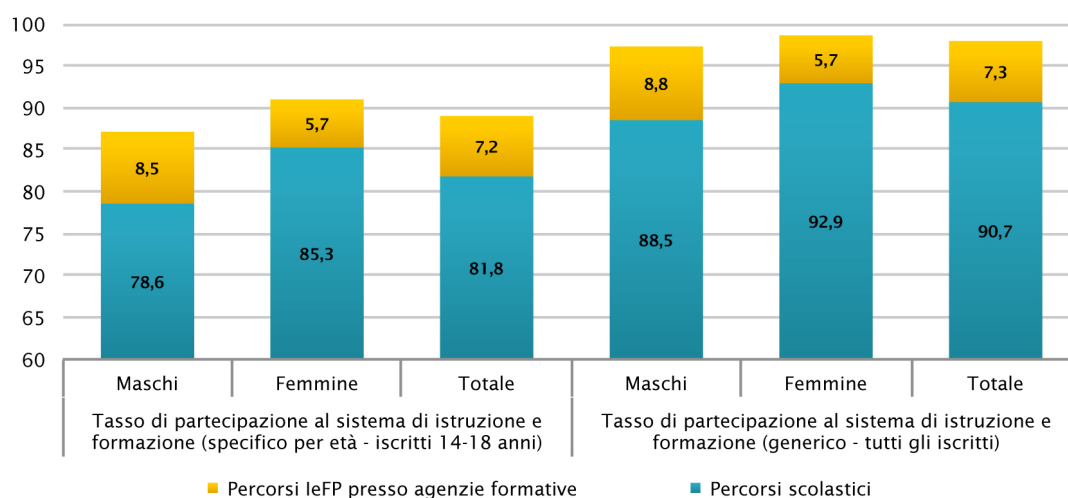
I fattori che influenzano l'andamento degli iscritti nel secondo ciclo non sono solo demografici, ma comprendono la propensione a proseguire e a terminare gli studi, anche a seguito di insuccessi. Detto questo il tasso di scolarità - in costante e ininterrotta crescita negli ultimi decenni del novecento - ha raggiunto e mantenuto negli anni 2000 livelli elevati intorno al 90%. Negli ultimi anni, il contributo dei percorsi leFP ha fatto lievitare ulteriormente il tasso di partecipazione al secondo ciclo, che si attesta nel 2011 al 98%. I percorsi leFP forniscono un apporto importante nell'innalzare la partecipazione dei giovani, grazie ad essi il tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione raggiunge e supera i livelli della media italiana³, mentre si attenuano le differenze di scolarità tra

³ Annuario statistico italiano, Istat, p.187. Per l'anno 2010/11 l'Istat rende disponibili per tutte le regioni sia i tassi di scolarità limitati alla scuola superiore sia tassi complessivi del secondo ciclo: per il Piemonte la quota di scolarità coperta



i sessi: la partecipazione delle ragazze, considerando solo i percorsi scolastici, registra 4,4 punti percentuali in più rispetto a quella dei maschi, mentre nel tasso che comprende anche i percorsi leFP il gap si riduce a 1,3. Infine, a questo tipo di indicatore è possibile affiancare un tasso per età che escluda dal computo gli allievi in anticipo e in ritardo (con meno di 14 anni e più di 18). Così calcolato, il tasso di partecipazione al secondo ciclo, specifico per età, rimane comunque elevato, pari all'89%.

Figura 3 Tasso(*) di partecipazione al sistema istruzione e formazione, generico e specifico per età, distinto per sesso e per tipo di percorso scolastico nella scuola e nelle agenzie formative anno 2011



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Osservatorio sul sistema formativo piemontese (SI-SFORM), elaborazioni Ires
(*) rapporto tra iscritti e residenti in età per frequentare (14-18 anni)

Come si ripartiscono gli allievi nel secondo ciclo per tipo di percorso? Nel complesso, prevalgono gli iscritti a percorsi tecnico professionali: il 30,6% degli allievi frequenta un istituto tecnico (54.704), il 18,8% un istituto professionale (33.578) e il 7,4% un percorso leFP nelle agenzie formative (13.254). I giovani che frequentano un percorso liceale costituiscono il 43% degli iscritti complessivi (77.029 allievi).

Gli istituti professionali, divenuti esclusivamente quinquennali con la riforma Gelmini, hanno facoltà di attivare percorsi di qualifica leFP in regime di offerta sussidiaria integrativa⁴. In tal modo, attraverso opportuni adattamenti nei piani dell'offerta formativa, le scuole consentono ai propri iscritti di conseguire al termine del terzo anno anche il titolo di qualifica professionale. Nel 2011/12 si contano 90 sedi di istituti professionali che hanno attivato percorsi leFP, pari a due terzi delle sedi che ospitano prime classi, per un totale di più di 6mila allievi coinvolti.

dai percorsi leFP permette alla Regione di raggiungere il tasso medio italiano.

⁴ Cfr. Intesa del 16 dicembre 2010 in Conferenza Unificata, Capo 2 - Offerta sussidiaria degli istituti professionali. Per approfondimenti si rimanda all'Osservatorio Istruzione 2012, capitolo 6.

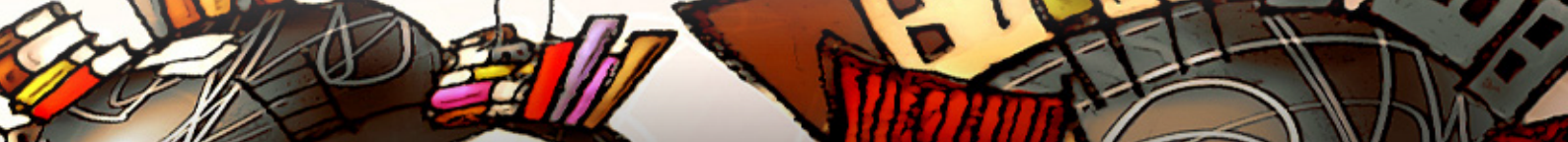


Tabella 2 Secondo ciclo: iscritti per tipo di percorso e provincia, 2011/12

Val. Ass.	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VCO	PIEM
Percorsi leFP nelle agenzie formative	6.313	509	840	2.361	701	1.611	398	521	13.254
Percorsi leFP negli istituti professionali	3.152	563	413	1.062	354	268	261	129	6.202
Istituti professionali	14.869	1.944	1.375	4.308	1.139	1.510	834	1.397	27.376
Istituti Tecnici	25.775	2.364	5.194	7.812	2.159	5.755	2.954	2.691	54.704
Licei (*)	42.648	2.558	6.418	10.019	3.236	7.043	2.674	2.433	77.029
TOTALE	92.757	7.938	14.240	25.562	7.589	16.187	7.121	7.171	178.565
Val. %	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VCO	PIEM
Percorsi leFP nelle agenzie formative	6,8	6,4	5,9	9,2	9,2	10,0	5,6	7,3	7,4
Percorsi leFP negli istituti professionali	3,4	7,1	2,9	4,2	4,7	1,7	3,7	1,8	3,5
Istituti professionali	16,0	24,5	9,7	16,9	15,0	9,3	11,7	19,5	15,3
Istituti Tecnici	27,8	29,8	36,5	30,6	28,4	35,6	41,5	37,5	30,6
Licei (*)	46,0	32,2	45,1	39,2	42,6	43,5	37,6	33,9	43,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Osservatorio sul sistema formativo piemontese (SI-SFORM), monitoraggio Miur per il dato relativo ai percorsi leFP presso gli istituti professionali, elaborazioni Ires (*) I e II classi dei licei della riforma Gelmini, III, IV e V classi dei percorsi pre-riforma: licei, licei magistrali e indirizzi artistici

Nella distribuzione degli iscritti per tipo di percorso si segnalano particolarità provinciali già emerse negli anni scorsi: a Vercelli quasi un terzo degli studenti è iscritto ad un istituto professionale e, nel complesso, i percorsi tecnici professionali raccolgono la quota più elevata di allievi rispetto alle altre province (67,8%); a Biella il 41% degli iscritti frequenta gli istituti tecnici contro una media regionale del 30%; la quota più elevata di studenti liceali, invece, si rileva a Torino, Novara, Asti e Alessandria. Infine, sempre Alessandria registra la percentuale più elevata di iscritti in percorsi leFP in agenzie formative, pari al 10% degli iscritti complessivi.

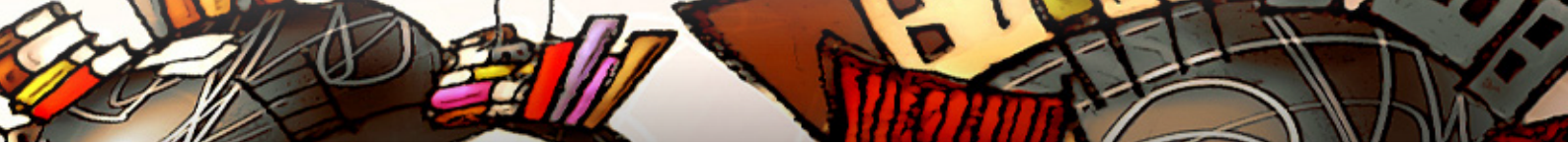
L'università

Secondo i dati provvisori forniti dalle segreterie dei quattro atenei piemontesi, il sistema universitario registra un lieve aumento degli iscritti che giungono nel 2012/13 a superare le 104mila unità (+,1.2%). Si registrano saldi positivi all'Università di Torino e all'Università del Piemonte Orientale, a cui sono iscritti rispettivamente 66mila e 9.700 studenti. Il Politecnico mantiene sostanzialmente stabile il numero degli studenti (27.700, +0,2%), mentre nel "piccolo" ateneo di Scienze Gastronomiche (260 frequentanti) si osserva un calo di 20 studenti rispetto all'anno precedente.

I percorsi di Ingegneria⁵, poco meno di 22mila studenti, si confermano i più frequentati in Piemonte: raccolgono il 20,9% di tutti gli iscritti, contro una media nazionale del 13,3%⁶. Seguono per numerosità Economia (11.700 studenti, 11,2%) Medicina e chirurgia (10.300, 9,5%) e Giurispru-

⁵ Per fornire un quadro d'insieme sono stati sommati i dati delle facoltà degli atenei piemontesi: ad esempio quando si parla degli iscritti alla facoltà di Medicina e Chirurgia si intendono gli iscritti sia del Piemonte Orientale sia dell'Università di Torino.

⁶ Il dato nazionale è al 2011, rilevazione definitiva al 31 luglio.



denza (7.300, 7%). Nel medio periodo, rispetto al 2008/2009, risultano in apprezzabile crescita Ingegneria e Medicina (rispettivamente +21% e +20) - quest'ultima soprattutto per gli iscritti ai percorsi delle professioni sanitarie - ma anche facoltà con un numero di iscritti più contenuto come Veterinaria (1.300 studenti, +32%) e Agraria (2mila, +29%).

Tabella 3 Iscritti, immatricolati e laureati negli atenei piemontesi (A.A. 2012/13 valori assoluti e variazioni percentuali con il 2011/12)

	Iscritti		Immatricolati(*)		Laureati	
	Val ass.	Var. % 2012/13-2011/12	Val ass.	Var. % 2012/13-2011/12	Val ass.	Var. % 2012/13-2011/12
Università di Torino	66.960	1,7	11.052	1,1	11.355	2,6
Politecnico	27.767	0,2	4.885	-13,8	5.529	4,5
Piemonte Orientale	9.756	1,4	1.937	2,2	1.480	-6,2
Scienze gastronomiche	260	-7,5	73	19,7	70	14,8
TOTALE ATENEI	104.743	1,2	17.947	-3,3	18.434	2,4

Fonte: Segreterie universitarie, rilevazione al 31 gennaio, dati provvisori

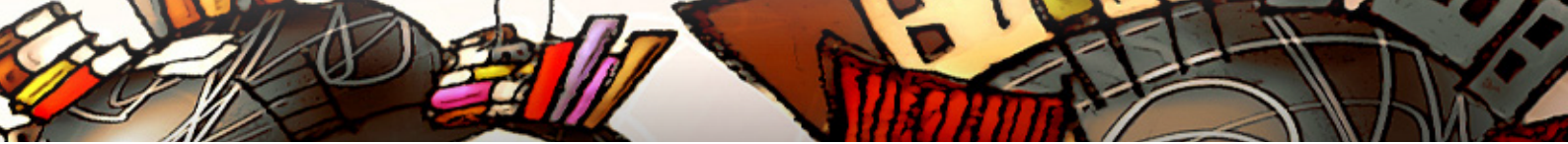
(*) Immatricolati per la prima volta al sistema universitario (lauree primo livello e a ciclo unico)

Prosegue⁷ la crescita della quota di studenti che da fuori Piemonte decidono di iscriversi in un ateneo della regione: un quarto degli iscritti complessivi non è piemontese, contro il 15% che si registrava nel 2005. Di questi il 17% arriva da altre regioni e l'8% risulta provenire dall'estero⁸. A parte il caso particolare di Scienze gastronomiche - ateneo focalizzato su un solo ambito disciplinare e con un numero di studenti contenuto provenienti perlopiù da fuori Piemonte (75%) - il Politecnico si conferma l'ateneo più attrattivo, con il 29% di studenti da altre regioni - in particolare da Sicilia e Puglia - e il 14,5% dall'estero. Anche al Piemonte Orientale gli studenti non piemontesi costituiscono una quota importante, pari al 22%, soprattutto per l'attrazione di studenti dalla Lombardia. L'Università di Torino si conferma, invece, l'ateneo con la quota di autoctoni più elevata, pari all'82,7%, anche se la quota di stranieri risulta in progressivo anche se lieve aumento (5,6% nel 2011)

Quanto agli immatricolati, il loro numero sembra essersi stabilizzato, pur tra varie oscillazioni intorno alle 18mila unità. Nel 2012 il calo del 3,3% si deve al riallineamento del numero di immatricolati al Politecnico agli anni precedenti il 2011, anno caratterizzato da un picco di nuove iscrizioni. Nel complesso a fronte della diminuzione degli immatricolati a livello nazionale denunciato dal Consiglio Universitario Nazionale per il periodo 2003-2011, il sistema universitario piemontese ha saputo mantenere e in alcuni casi incre-

⁷ Dati relativi al 2011/12, provengono dalla rilevazione universitaria (definitiva al 31 luglio) dell'ufficio statistica del Miur

⁸ Nell'insieme "allievi dall'estero" sono compresi anche i giovani stranieri, figli di famiglie immigrate, provenienti dalla scuola italiana. I dati della rilevazione universitaria Miur "per provenienza dello studente" non permettono di distinguere quanti iscritti stranieri giungono dall'estero per studiare in Italia e quanti, invece provengono dalla scuola italiana. Questo insieme comprende inoltre una piccola quota di italiani residenti all'estero.



mentare i propri iscritti grazie alla capacità di attrazione verso i giovani residenti in altre regioni e i giovani provenienti dall'estero⁹.

Titoli di studio

Nell'estate del 2012, 37.589 adolescenti hanno superato l'esame di Stato al termine del primo ciclo e ottenuto la licenza di "terza media" e, complessivamente, 33.776 giovani hanno raggiunto un titolo nella scuola secondaria di secondo grado. Di questi la maggior parte ha superato l'esame di maturità (26.884), un quinto ha ottenuto una qualifica (6.736), pochi hanno conseguito l'idoneità del corso integrativo degli indirizzi artistici (156 allievi).

Con riferimento al 2011, anno per il quale si dispone anche dei titoli rilasciati dalle agenzie formative, la quota complessiva di qualifiche rispetto al totale titoli sale al 28% se si considerano i percorsi leFP (3.874 qualificati) e al 36,2% se si aggiungono anche le qualifiche ottenute in percorsi di formazione professionale per adulti (altri 4.664 titoli).

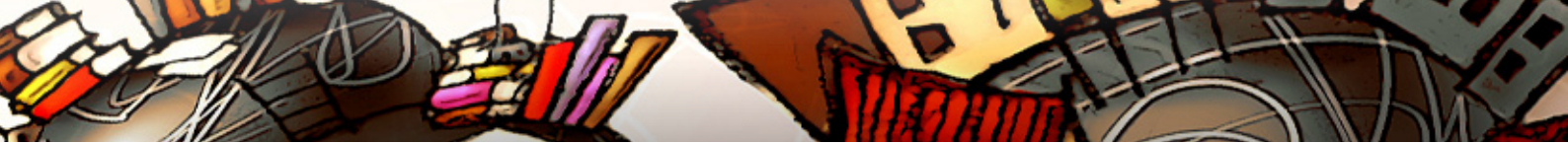
Passando al livello terziario, in Piemonte nel corso del 2012 hanno concluso un percorso universitario 18.400 persone, +2,4% rispetto all'anno precedente. Si tenga conto che il numero di titoli conferiti non corrisponde *tout court* a nuovi laureati, poiché coloro che hanno conquistato il biennio specialistico erano già in possesso della laurea breve. Detto questo, la maggior parte dei titoli sono lauree triennali, 56,5%, più di un terzo sono bienni specialistici (34,6%), una quota contenuta riguarda i percorsi a ciclo unico di 5/6 anni (6,3%, medicina, veterinaria ecc.) e una percentuale residuale sono laureati del vecchio ordinamento (2,6%), tra i quali si conteggiano gli iscritti in Scienze di Formazione primaria, percorso organizzato ancora secondo lo schema precedente la riforma del 1999.

Ma come si colloca il Piemonte rispetto ai tassi di ottenimento dei titoli? Il tasso di diploma - che dà conto del numero di diplomati rispetto ai residenti 19enni - è aumentato insieme alla scolarizzazione, giungendo al 72% negli anni centrali del decennio. Dopo un lieve calo, nel 2011 si attesta al 69%, in ripresa ma ancora al di sotto della media italiana di quasi 5 punti percentuali. Coerentemente alla loro maggiore presenza a scuola, le ragazze residenti in Piemonte si diplomano in misura maggiore rispetto ai maschi (75,5% contro 63,1). Questi ultimi, più presenti nei percorsi di qualifica, risultano più inclini a non proseguire oltre gli studi e hanno tassi di insuccesso e di dispersione più elevati¹⁰.

Per i giovani residenti in Piemonte, anche gli indicatori di istruzione universitaria si attestano su livelli più bassi, anche se di poco, rispetto alla media italiana. Sempre relativamente all'anno 2010/11, si contano 6 immatricolati per la prima volta al sistema universitario ogni 10 diplomati l'anno precedente (in Italia sono il 63%) e su 100 residenti 19-25enni risultano iscritti all'università un terzo dei giovani piemontesi (in Italia sono il 39%). Queste differenze si riflettono anche sul tasso di conseguimento alla laurea, che si colloca al 29% contro il 31,6% che si registra in Italia. I tassi di conseguimento alla laurea

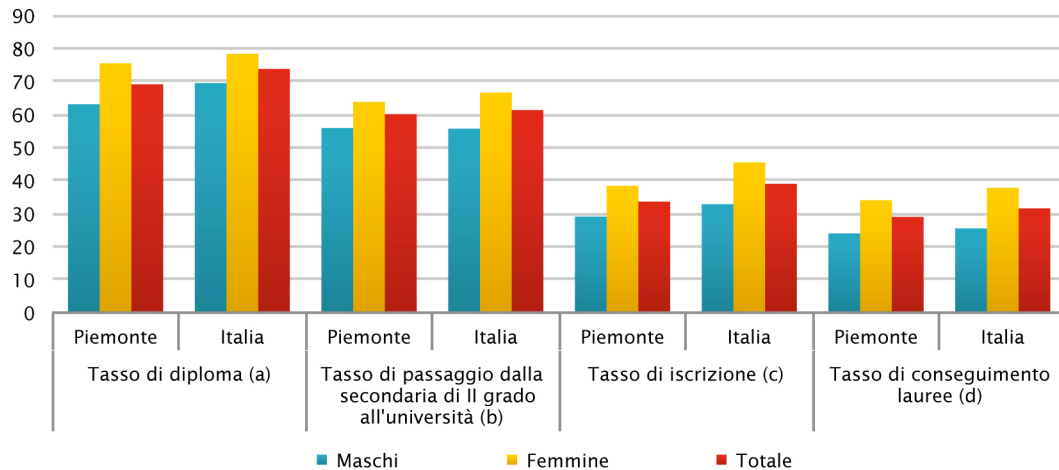
⁹ A. Stanchi, Analisi sull'andamento delle immatricolazioni universitarie in Piemonte, febbraio 2013, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio del Piemonte.

¹⁰ Cfr Ires Piemonte, Osservatorio Istruzione 2012, capitolo 1.



confermano la maggiore capacità delle donne di ottenere un titolo terziario (34% contro il 24% dei maschi).

Figura 4 Indicatori del sistema istruzione. Confronto Italia/Piemonte (2010/11)



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano, annualità varie

(a) diplomati per 100 diciannovenni

(b) Immatricolati per 100 diplomati di scuola secondaria di secondo grado dell'anno scolastico precedente

(c) Iscritti all'università per 100 giovani di 19-25 anni

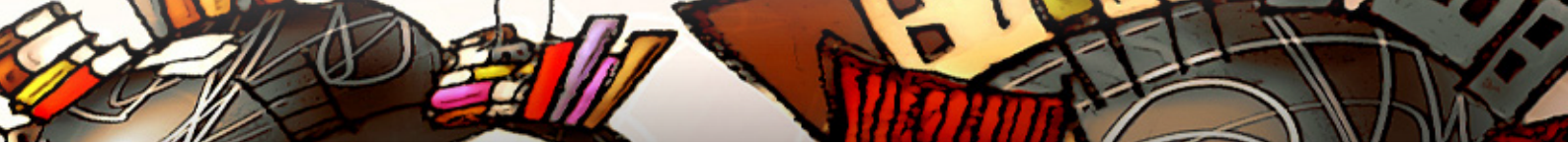
(d) Comprende i titoli universitari del vecchio ordinamento (diplomi universitari e lauree di 4-6 anni) e del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. L'indicatore è una misura della quota di venticinquenni che ha conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria

In conclusione, il numero di giovani che hanno ottenuto un titolo di studio in Piemonte si è sensibilmente ampliato insieme alla partecipazione ai percorsi formativi. Nella popolazione giovane 25-34enne¹¹ il numero di coloro che hanno raggiunto almeno un titolo di scuola superiore (comprese le qualifiche) sale a 72,4% contro il 41,6% che si osserva tra gli adulti maturi 55-64enni. La quota di laureati è cresciuta in particolar modo per le giovani donne, che giungono al 28,5% contro l'8,7% che si registra per le donne 55-64enni. Infine, si rileva come ancora troppi giovani non riescano a concludere un percorso di studi del secondo ciclo: nella classe di età dei 25-34enni la licenza "media" continua a costituire l'unico titolo di studio per il 26% dei casi, a cui si aggiunge una quota dell'1,7% in possesso della sola licenza elementare o di nessun titolo.

Il Piemonte e gli obiettivi al 2020

Nell'ambito della strategia di Lisbona, il Consiglio Europeo ha approvato, nel 2002, il programma di lavoro "istruzione e formazione 2010" che, per la prima volta, ha istituito un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, fondato su obiettivi comuni, il cui scopo è incoraggiare il miglioramento dei sistemi

¹¹ Rilevazione Forze Lavoro Istat, dati al 2012.



nazionali tramite lo sviluppo di strumenti complementari a livello di UE e lo scambio di buone prassi.

Nel quadro strategico viene sottolineato come l'istruzione e la formazione abbiano un ruolo cruciale nel raccogliere le numerose sfide socioeconomiche, demografiche, ambientali e tecnologiche cui l'Europa e i suoi cittadini devono far fronte attualmente e negli anni a venire se intendono realizzare l'ambizione di diventare *'l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo'*. Per valutare il raggiungimento degli obiettivi comuni sono stati individuati dei *benchmark* qualificati al 2010. Nei rapporti che annualmente esaminano in dettaglio i progressi compiuti da ciascun paese sono emersi risultati non soddisfacenti che hanno portato a successive revisioni della strategia di Lisbona¹².

Nel corso del 2009 il Consiglio Europeo ha adottato un nuovo quadro strategico nel settore dell'istruzione e della formazione per l'Unione Europea al 2020¹³. Il quadro sostiene i seguenti quattro obiettivi strategici: fare in modo che l'apprendimento permanente e la mobilità divengano una realtà, migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva, incoraggiare la creatività e l'innovazione, compresa l'imprenditorialità, a tutti i livelli d'istruzione e formazione.

Il monitoraggio periodico dei progressi realizzati per conseguire un determinato obiettivo contribuisce all'elaborazione di politiche fondate su elementi concreti. A tal fine, gli obiettivi generali sono stati accompagnati, per il periodo 2010-2020, da indicatori che coprono tutto il ciclo dell'apprendimento. Anche se gli indicatori non raccontano mai "tutta la storia", il loro monitoraggio contribuisce a identificare le differenze, le similitudini e le tendenze ed offre un punto di partenza per analisi successive utili a comprendere meglio le performance e i progressi.

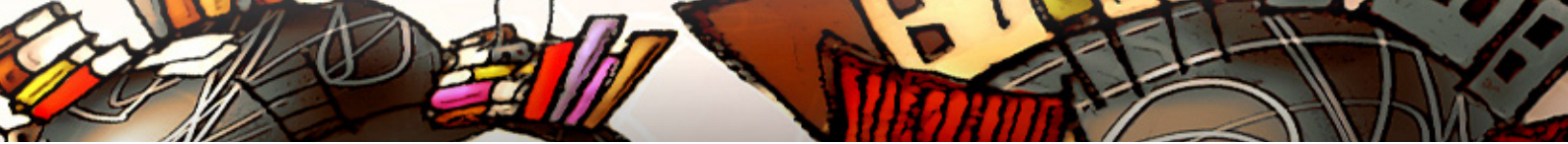
Per orientare i progressi verso il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona, il Consiglio Europeo ha fissato cinque criteri di riferimento europei da raggiungere entro il 2020, in particolare:

- almeno il 95% di bambini di età compresa tra i 4 anni e l'età dell'istruzione primaria obbligatoria dovrebbe partecipare all'istruzione della prima infanzia;
- la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione¹⁴ dovrebbe essere inferiore al 10% (per l'Italia l'obiettivo nazionale è 15-16%);
- la percentuale di quindicenni con risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze dovrebbe essere inferiore al 15%;

¹² *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. Commissione Europea, Bruxelles, 3 marzo 2010.

¹³ *Commission staff working document, Progress towards the Lisbon objectives in education and training. Indicators and benchmarks 2009*. Commission of the European Communities.

¹⁴ Si tratta della percentuale di popolazione dai 18 ai 24 anni che ha terminato soltanto l'istruzione secondaria inferiore o che ha un grado di istruzione ancor più basso e non prosegue gli studi o una formazione (Eurostat/Indagine sulle forze lavoro).



- la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di titolo terziario¹⁵ dovrebbe essere almeno il 40% (per l'Italia l'obiettivo nazionale è 26-27%);
- una media di almeno il 15% di adulti dovrebbe partecipare all'apprendimento permanente¹⁶

Inoltre, la Commissione Europea ha proposto che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali. Per questo ogni anno l'Italia, come gli altri Stati Membri, redige un Programma Nazionale di Riforma, all'interno del quale vengono monitorati specifici obiettivi nazionali. Fissare degli obiettivi di lungo termine più accessibili per i singoli paesi significa proiettarsi verso traguardi che si intende raggiungere, lavorando da subito in un'ottica più accessibile al loro raggiungimento (PNR 2012 Italia). Nell'ambito dell'istruzione e della formazione i due indicatori su cui si è stabilito un traguardo italiano sono: il tasso di abbandono scolastico e il tasso di popolazione tra i 30 e i 34 anni con un titolo terziario.

Di seguito si propone la comparazione della situazione piemontese, all'ultimo anno disponibile, rispetto i cinque criteri di riferimento europei. Verrà data una maggior attenzione all'interpretazione dei risultati sia rispetto alla posizione in termini assoluti dei diversi parametri sia rispetto alla dinamica relativa del Piemonte. Inoltre, ulteriori informazioni disponibili e pertinenti rispetto ai criteri di riferimento aiuteranno il lettore a comprendere il possibile effetto e il significato dei criteri selezionati.

Il primo benchmark riguarda la partecipazione al livello prescolare considerata sempre più importante sia per lo sviluppo cognitivo e comportamentale del bambino sia per il sostegno all'occupazione femminile. Si individua, come obiettivo al 2020, la frequenza nella scuola dell'infanzia di non meno del 95% dei bambini di quattro anni. Questo obiettivo in termini assoluti è già stato ampiamente raggiunto sia in Italia sia in Piemonte. Tutte le province del Piemonte mostrano al 2011/12 un tasso superiore o in linea con il criterio di riferimento UE 2020. Rispetto alla media italiana, invece, fanno eccezione le province di Novara e Asti nelle quali il tasso risulta inferiore allo standard nazionale.

La dinamica relativa della regione Piemonte evidenzia un lieve calo nel quinquennio preso in considerazione (2008-2012), pur mantenendo il livello di partecipazione al di sopra del criterio di riferimento. Tale dinamica è in parte dovuta ad un minor tasso di partecipazione dei bambini stranieri negli anni 2009/2010 e 2010/2011¹⁷ e in parte è influenzata, nell'anno 2011/12, dalla popolazione residente per classe di età ridefinita dal censimento.

¹⁵ Si tratta della percentuale di popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni che ha completato con successo l'istruzione superiore: dai corsi post-diploma (IFTS) alla laurea, master e dottorato (livelli 5 e 6 della classificazione ISCED. Eurostat, UOE).

¹⁶ Si tratta della popolazione dai 25 ai 64 anni di età che ha partecipato a un'azione d'istruzione o formazione nel corso delle quattro settimane precedenti l'indagine (Eurostat/Indagine sulle forze lavoro).

¹⁷ Rapporto Osservatorio Istruzione 2012, IRES Piemonte.

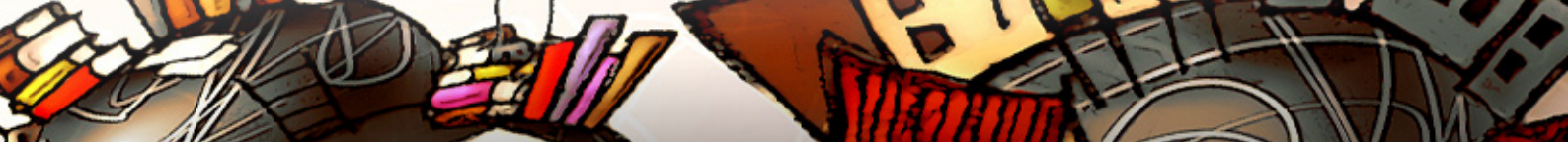
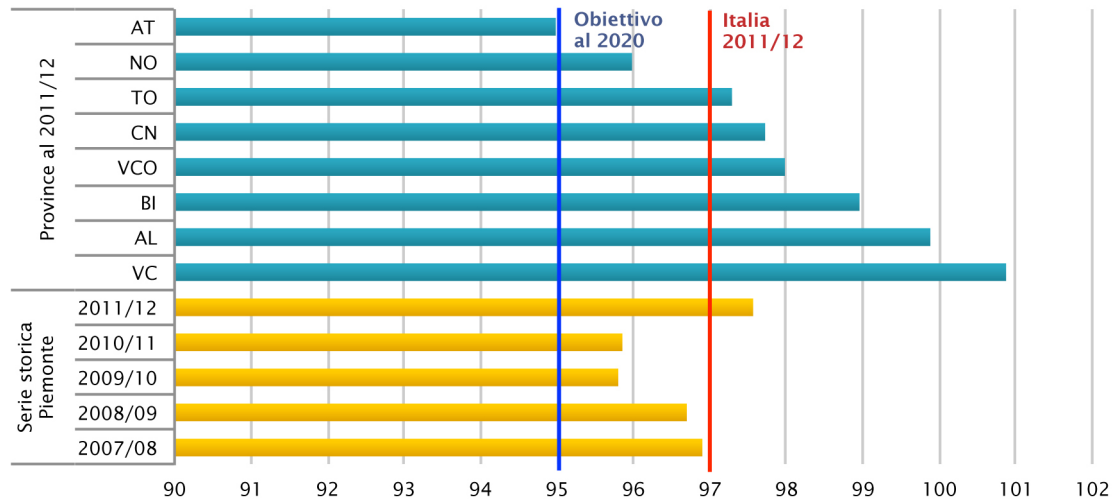


Figura 5 Primo obiettivo al 2020: almeno il 95% dei bambini con 4 anni che partecipa ad attività di pre-scuola in istituzioni educative (as.2011/2012)



Fonte: elaborazione IRES su dati della Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte e Eurostat

Ma perché è così importante frequentare la scuola dell'infanzia? Una prima risposta arriva dalle analisi sui dati della rilevazione internazionale delle competenze OCSE-PISA (*Programme for International Student Assessment*) che valuta i livelli di competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni che si approssimano al termine della scuola dell'obbligo. I risultati dei modelli di analisi elaborati per il Piemonte sui dati 2009¹⁸ evidenziano l'associazione positiva tra la frequenza della scuola pre-primaria e migliori risultati ai test PISA in lettura, al netto di fattori di controllo come le risorse della famiglia, il genere, l'origine, lo status socioeconomico medio della scuola frequentata e l'indirizzo di studi. Questo risultato mostra il legame tra la partecipazione al livello prescolare e i livelli di apprendimento degli adolescenti contribuendo ad identificare una tendenza positiva tra i due fattori in gioco e rendendo comprensibile l'utilità dei progressi rispetto a questo primo criterio di riferimento.

¹⁸ Borrione P., Abburà L., Trincherò R. (2011) 'OCSE-PISA 2009: i risultati del Piemonte a confronto con le altre regioni italiane e straniere' Quaderno di ricerca n.123 IRES Piemonte.

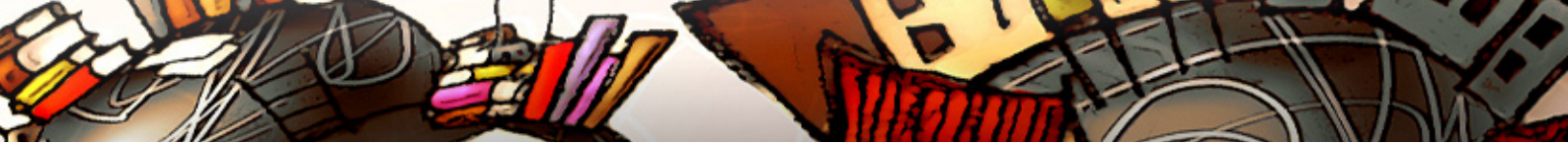
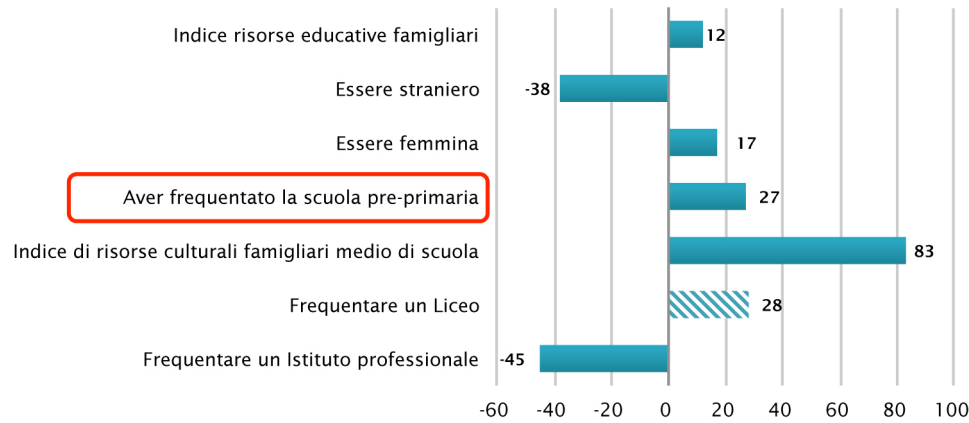


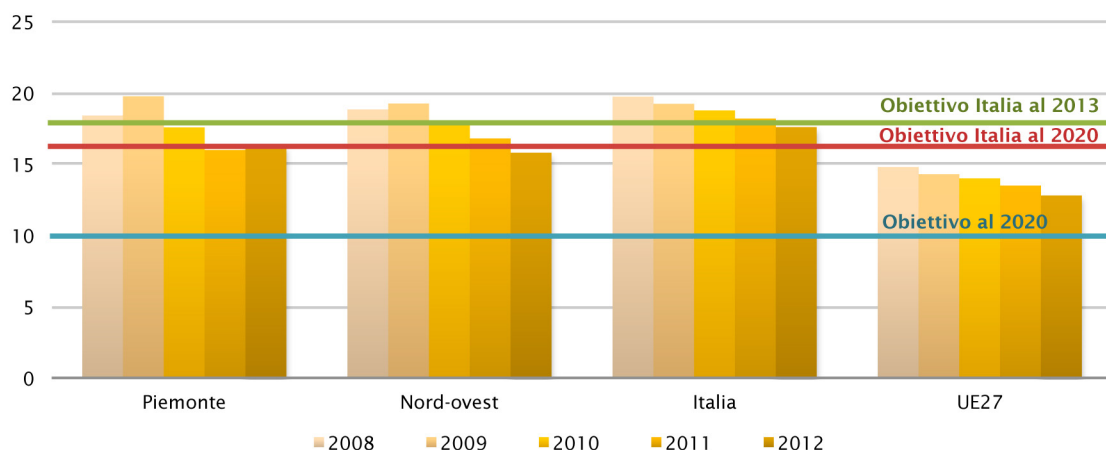
Figura 6 Effetti della partecipazione ad attività pre-scuola: le analisi sui dati pisa 2009 del Piemonte



Fonte: elaborazione IRES su dati OCSE/PISA 2009

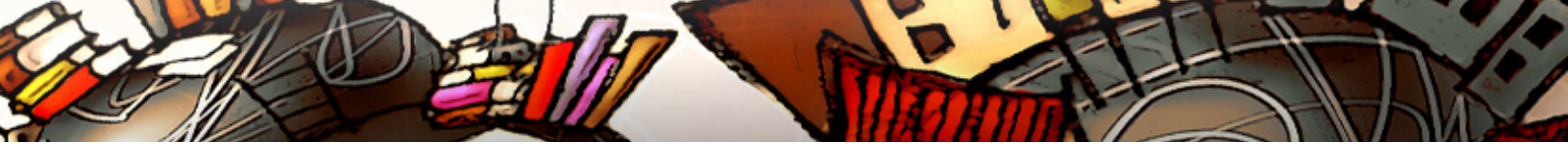
Il secondo benchmark stabilisce che la quota di *early school leavers* – giovani con al più il titolo del primo ciclo che non sono più in un percorso di studi o di formazione – non debba superare il 10% dei ragazzi con 18-24 anni. Come detto, per questo criterio l'Italia ha stabilito nel proprio Programma Nazionale di Riforma uno specifico obiettivo di riferimento al 2020 (15-16%) con due obiettivi a medio termine nel 2013 (17,9%) e nel 2015 (17,3%).

Figura 7 Secondo obiettivo al 2020: quota di *early school leavers* al di sotto del 10%



Fonte: elaborazione IRES su dati Eurostat

In Italia i dati più recenti sulla dispersione scolastica - *early school leavers* - mostrano un lento e graduale miglioramento. Nonostante l'incidenza ancora alta degli abbandoni scolastici, pari al 17,6 nel 2012, si osserva nell'ambito degli obiettivi stabiliti per l'Italia il raggiungimento del criterio fissato al 2013 e una tendenza alla riduzione del fenomeno



della dispersione pari allo 0,5% annuo che sembra essere coerente con il raggiungimento dell'obiettivo fissato per l'Italia al 2020. Tuttavia, rispetto al traguardo UE 2020, ossia un tasso di abbandono scolastico pari a meno del 10%, la distanza dell'Italia è ancora ampia (circa 8 punti percentuali).

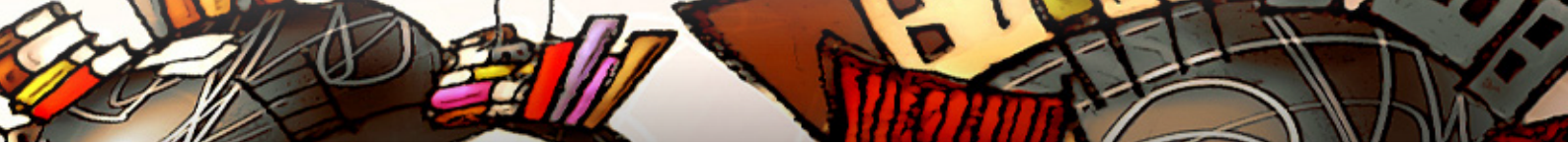
Il Piemonte, così come il Nord Ovest, evidenzia questo progressivo miglioramento negli ultimi tre anni del quinquennio preso in considerazione, raggiungendo nel 2010 il parametro italiano qualificato al 2013 e nel 2011 e 2012 quello fissato al 2020. In generale, i fattori che hanno un'incidenza significativa sul fenomeno della dispersione possono essere ricondotti a due ambiti diversi: 1) a fattori macro-economici come il contesto socioeconomico territoriale (regionale), il mercato del lavoro locale e il sistema di istruzione e formazione; 2) a fattori individuali come le caratteristiche della famiglia d'origine, il genere e la nazionalità¹⁹. Indubbiamente la dispersione scolastica presenta un carattere multidimensionale. Tuttavia, in questa sede, vorremmo mettere in evidenza l'effetto di alcune misure adottate a livello di policy nazionale per contrastare il fenomeno. In particolare, la possibilità di assolvere l'obbligo di istruzione non solo nei percorsi scolastici ma anche nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (leFP) ha elevato il tasso di partecipazione al secondo ciclo contribuendo a ridurre la quota di giovani a rischio di abbandono. In Piemonte, come commentato precedentemente nel capitolo, la percentuale di partecipazione al sistema di istruzione e formazione nell'anno 2011/12 passa da un tasso generico (riferito a tutti gli iscritti) del 90,7%, prendendo in considerazione solo la scuola, ad un tasso del 98% se si aggiunge la partecipazione ai percorsi leFP, in cui, inoltre, si osserva una presenza di studenti con origine straniera pari al 16,8% del totale.

La lettura congiunta di questi due indicatori, riduzione del tasso di dispersione scolastica e incremento del tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione, può contribuire alla comprensione dei progressi che la regione Piemonte ha compiuto in questi ultimi anni rispetto all'obiettivo del quadro strategico 'istruzione e formazione 2020' inerente l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva il cui scopo è assicurare che tutti i discenti, compresi quelli che provengono da un ambiente più svantaggiato o con bisogni specifici (compresi i migranti), completino la loro istruzione obbligatoria.

Il terzo benchmark riguarda il livello critico di scarsa competenza che dovrebbe interessare non più del 15% tra i giovani scolarizzati, come è possibile rilevare dall'indagine PISA. In Piemonte, la quota di ragazzi con scarsa competenza in lettura (ambito focus della rilevazione 2009) è al 18,7%; in matematica più di un quinto dei ragazzi (21,5%) presenta gravi carenze, mentre per quel che riguarda le scienze i giovani con grosse difficoltà sono al 16,9%, quota vicina all'obiettivo del 2020.

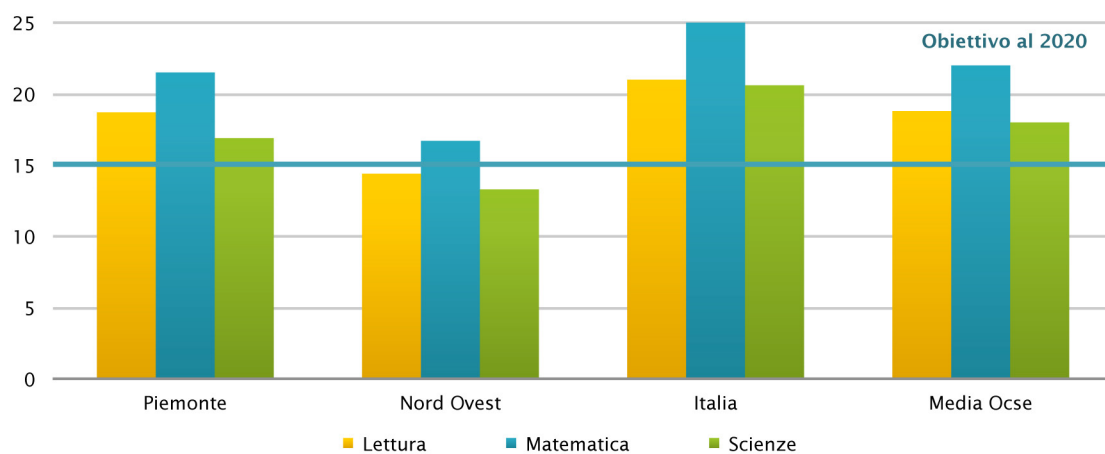
Ma cosa significa aver scarse competenze nei tre ambiti rilevati dall'indagine? Ogni ambito di competenza ha una sua specifica scala che sintetizza abilità e difficoltà per livelli, a cui corrispondono i risultati ai test degli studenti quindicenni. Essere ad di sotto della

¹⁹ ISFOL (2012). Le azioni del PON "Competenze per lo sviluppo" di contrasto alla dispersione scolastica. Un'indagine valutativa (p.8).



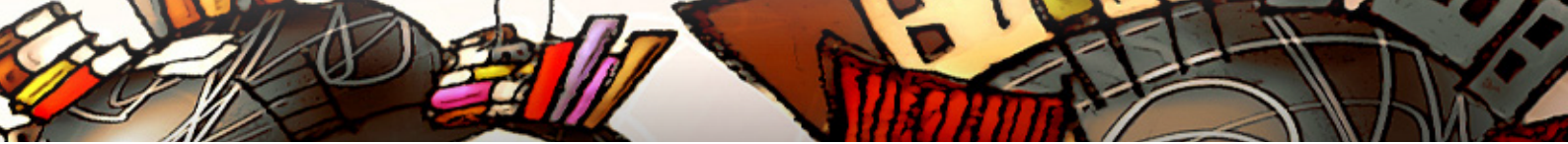
sufficienza significa non raggiungere un punteggio pari al secondo livello. In particolare: in lettura, gli studenti non arrivano ad individuare una o più parti di informazione nel testo o a riconoscerne l'idea principale. Non riescono, inoltre, a mettere a confronto o collegare il testo con conoscenze esterne ed esperienze personali. In matematica, gli studenti non sono in grado di servirsi di elementari formule o procedimenti e di dare interpretazioni letterali dei risultati. In scienze, le competenze degli studenti non consentono di fornire possibili spiegazioni scientifiche o trarre conclusioni in contesti familiari.

Figura 8 Terzo obiettivo al 2020: quota di allievi con risultati insufficienti nelle competenze di base in lettura, matematica e scienze al di sotto del 15% (anno 2009, ultimo disponibile)



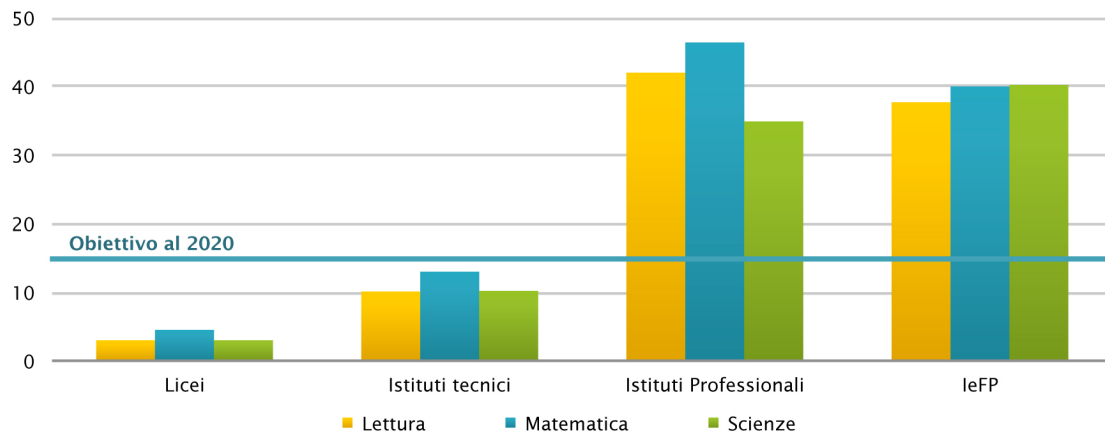
Fonte: elaborazione IRES su dati OCSE/PISA 2009

Ma come si distribuiscono gli studenti non sufficienti per indirizzo di studi? La situazione del Piemonte è ovviamente la media di una realtà ben più complessa del sistema di istruzione e formazione a cui partecipano gli studenti scolarizzati di quindici anni. Infatti, articolando i risultati degli studenti per indirizzo di studi si osserva come nei licei e negli istituti tecnici piemontesi il criterio di riferimento sia già stato ampiamente raggiunto. Nel dettaglio, se negli Istituti tecnici la quota di studenti che non arrivano al secondo livello della scala di competenza si attesta intorno al 10% in lettura e scienze, ad eccezione della matematica che raggiunge il 13%, nei licei le quote di studenti che nei tre ambiti non raggiungono la sufficienza sono nell'ordine del 3-4%. A questi risultati fanno da contraltare le scarse competenze di molti studenti di istituti professionali e agenzie formative che offrono percorsi leFP. In questi indirizzi la percentuale di ragazzi non in grado di svolgere in maniera sufficiente le attività descritte precedentemente è molto elevata: nell'ambito della lettura sono un 42% gli studenti dei professionali e un 38% quelli degli leFP; in matematica corrispondono ad un 46% nei professionali e ad un 40% negli leFP; nelle scienze, ad un 35% nei professionali e ad un 40% negli leFP. Nei prossimi anni la sfida principale che il Piemonte deve affrontare, per raggiungere complessivamente i criteri di riferimento dell'EU 2020, consiste nel garantire che gli studenti di questi indirizzi di studio, in cui si



concentra una popolazione di studenti più svantaggiata dal punto di vista socioeconomico e molto complessa rispetto alla composizione per origine degli studenti, raggiungano un maggior livello delle competenze di base nei tre ambiti fondamentali.

Figura 9 Quota di allievi con risultati insufficienti nelle competenze di base in lettura, matematica e scienze in Piemonte per indirizzo di studi (anno 2009)

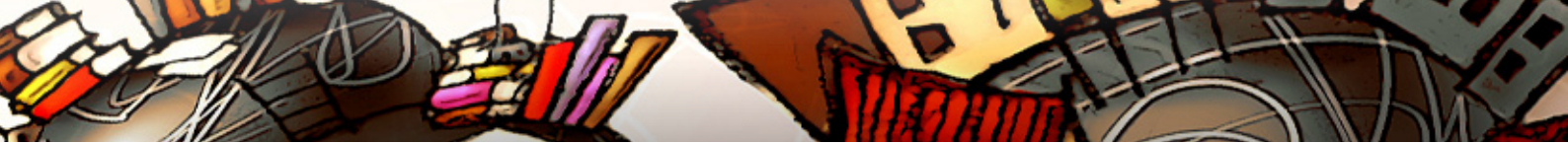


Fonte: elaborazione IRES su dati OCSE/PISA 2009

Il quarto benchmark prevede che almeno il 40% dei giovani, nella fascia di età 30-34 anni, abbia ottenuto un titolo terziario: dai corsi post-diploma (ifts) alla laurea, master e dottorato. Anche per questo criterio l'Italia ha stabilito uno specifico obiettivo di riferimento al 2020 (26-27%) con due traguardi intermedi al 2013 (22,3%) e al 2015 (23,6%). In Piemonte, nel quinquennio preso in considerazione (2008-2012), la quota di studenti con un titolo terziario nella fascia d'età considerata è passato dal 18,1% al 22,2%, raggiungendo, già nel 2012, la soglia fissata a livello nazionale per il 2013. In base alla tendenza di crescita della regione Piemonte (+4% nel periodo considerato) si può prevedere un coerente raggiungimento del criterio fissato per l'Italia al 2020 (26-27%). Tuttavia, rispetto all'obiettivo stabilito dal Consiglio Europeo al 2020 il tasso piemontese è ancora molto distante. Le differenze tra i giovani che conseguono un titolo terziario in Italia rispetto ad altri paesi dell'UE (Figura 11) sono in parte dovute alle caratteristiche dell'offerta di percorsi d'istruzione: in Italia è ancora quasi esclusivamente centrata su percorsi di tipo accademico mentre in altri paesi esiste una forte e diffusa offerta di percorsi a carattere professionalizzante, erogati sia da università che da istituzioni non universitarie²⁰.

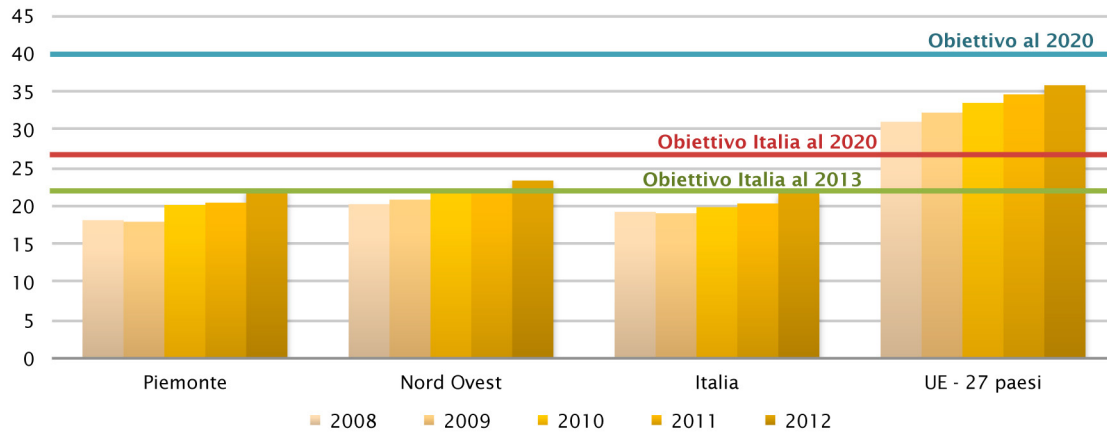
Un esempio, riportato nel rapporto redatto dall'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio del Piemonte, e che dà conto delle differenze rispetto al sistema italiano, mostra come nel 2010 in Francia la popolazione tra i 25 e i 34 anni in possesso di titoli di studio superiore fosse al 40%, di cui un 26% con titoli paragonabili alle lauree

²⁰ A. Stanchi (2013) Analisi dell'andamento delle immatricolazioni universitarie in Piemonte. Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio del Piemonte.



italiane e un 17% con titoli conseguiti al termine di corsi biennali professionalizzanti. Tuttavia, sempre nel rapporto citato, viene sottolineato come anche al netto dei titoli professionalizzanti il dato italiano resti lontano dai valori di molti altri paesi europei.

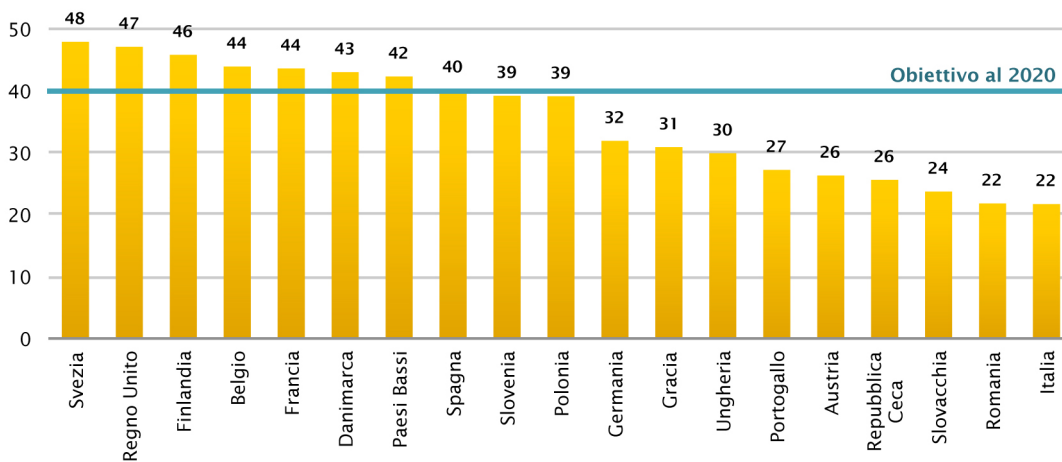
Figura 10 Quarto obiettivo al 2020: almeno il 40% dei giovani tra i 30 e i 34 anni con un titolo di studio terziario



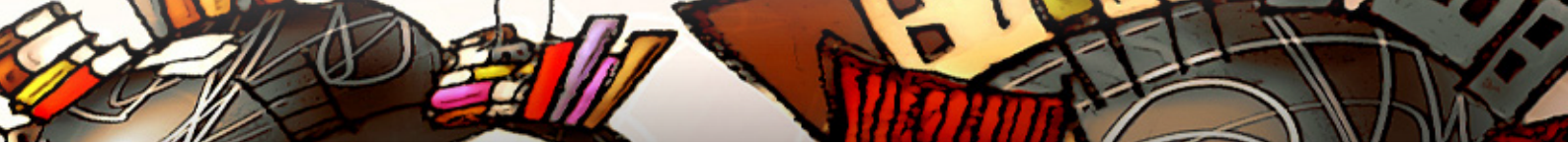
Fonte: elaborazione IRES su dati Eurostat

Il Piemonte, così come l'Italia, nonostante i progressi registrati nel breve periodo considerato si trova ad affrontare una duplice sfida per poter raggiungere gli obiettivi sia nazionali sia europei al 2020: da una parte aumentare l'offerta di percorsi formativi professionalizzanti e dall'altra stimolare la popolazione che frequenta un percorso accademico a conseguire il titolo di studio entro i 34 anni.

Figura 11 Popolazione di 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studi di livello terziario (%) 2012



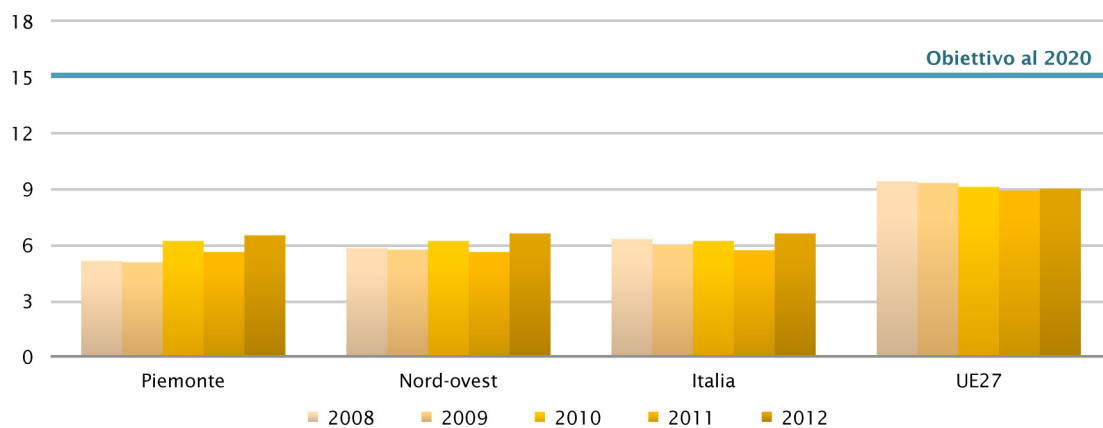
Fonte: elaborazione IRES su dati Eurostat



Il quinto benchmark riguarda il lifelong learning, ed è calcolato come percentuale di adulti (25-64enni) che hanno partecipato a corsi di formazione o istruzione nelle quattro settimane precedenti l'intervista²¹. Il Consiglio Europeo ha fissato come criterio di riferimento per questo indicatore la soglia del 15%. L'Italia si colloca tra i paesi con un basso tasso di frequenza ai corsi di formazione, pari al 6,6% nel 2012, al di sotto dell'Unione Europea 27 al 9%. Il Piemonte, con il 6,5% si attesta in linea con la media italiana, con un valore pari a poco più di un terzo dell'obiettivo stabilito al 2020. La tendenza relativa dell'indicatore della regione Piemonte mostra un andamento ad anni alterni, così come anche il nord-ovest e l'Italia, registrando però un aumento nell'ultimo anno disponibile (2012). Differente la dinamica dell'UE 27 che, nel quinquennio, registra un trend negativo e costante della popolazione adulta in formazione.

Le sfide poste dai cambiamenti demografici e la necessità di aggiornare periodicamente le competenze richiedono un approccio all'apprendimento che si sviluppi lungo tutto l'arco della vita. Ciò necessita di sistemi di istruzione e formazione più reattivi di fronte al cambiamento e più aperti verso il mondo esterno²². A livello nazionale appare prioritario, nel prossimo futuro, adoperarsi per garantire una strategia coordinata di apprendimento permanente, l'attuazione del quadro europeo delle qualifiche (EQF), comprensivo di approcci basati sui risultati dell'apprendimento con sistemi di validazione del non formale e dell'informale, e lo sviluppo ulteriore del sistema di orientamento permanente²³.

Figura 12 Quinto obiettivo al 2020: almeno il 15% della popolazione adulta (25-64 anni) in formazione

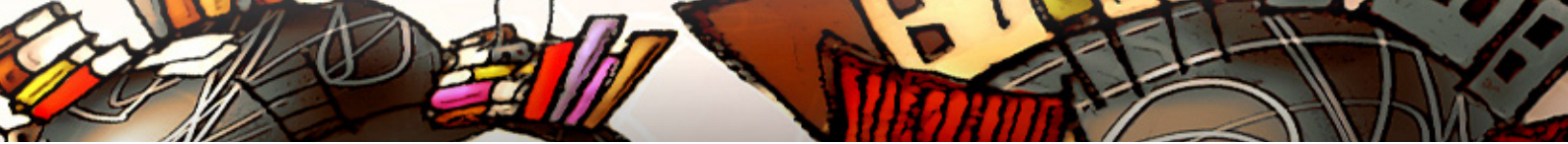


Fonte: elaborazione IRES su dati Eurostat

²¹ In Italia le interviste sono fatte nell'ambito della Rilevazione Trimestrale delle forze lavoro dell'ISTAT.

²² Conclusione del Consiglio 2009 su quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020).

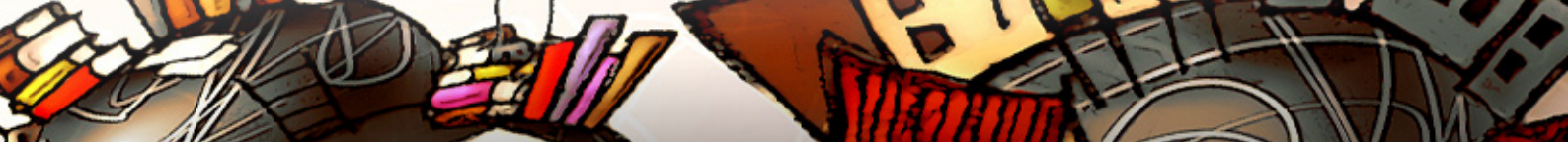
²³ Sveva Balduini (2011) La strategia Europa 2020 per il lifelong learning. ISFOL.



La partecipazione al lifelong learning è particolarmente scarsa in particolare per le persone con basse qualifiche²⁴, le quali, invece, potrebbero trarre grandi benefici dal proseguire il percorso formativo. L'insufficiente sviluppo del sistema di istruzione e formazione continua contribuisce ad aumentare l'alto tasso di forza lavoro con basse qualifiche. L'ultima Relazione congiunta 2012 del Consiglio e della Commissione Europea sull'attuazione del Quadro strategico ET 2020²⁵ evidenzia scarse performance europee, a causa della crisi economica e finanziaria, e la conseguente necessità per gli Stati membri di concentrarsi maggiormente sulle priorità e i benchmark.

²⁴ Relazione nazionale 2011 sull'attuazione del Quadro strategico per la cooperazione europea nell'istruzione e nella formazione (IF 2020). FOP speciale, Anno 2011, numero 3.

²⁵ Relazione congiunta 2012 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del quadro strategico per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione (IF 2020) - GUUE C 70/9 dell'8/3/2012.



Capitolo 5.4

QUANTI SI STANNO IMPOVERENDO?

In quale fase siamo?

Nei primi anni dell'attuale crisi ci si interrogava sui livelli di povertà stabili risultanti dalle indagini ISTAT. Quei dati hanno suscitato un ampio dibattito a livello nazionale. Due le principali spiegazioni emerse: a) la stabilità dell'indice di povertà può essere un effetto di composizione tra chi entra e chi esce dallo stato di povertà, b) vi sono problemi di misurazione in quanto in particolare la linea di povertà relativa si sposta in relazione ad andamenti macroeconomici come quello dei prezzi al consumo e della distribuzione del reddito. Una diminuzione dei consumi dei gruppi sociali più ricchi produce una spesa media inferiore, con la conseguenza di abbassare la linea di povertà. Ed in ultimo c) gli effetti di accumulo di difficoltà portano a stati di povertà solo con il protrarsi della crisi.

Oggi assistiamo a un impennarsi della disoccupazione, della precarietà e di altri indicatori macroeconomici illustrati in altre parti di questa Relazione. Si intravedono conseguenti peggioramenti nei livelli di povertà e disagio sociale?

Prima di proseguire esaminiamo criticamente il concetto di povertà in base alla letteratura più recente di nostra conoscenza.

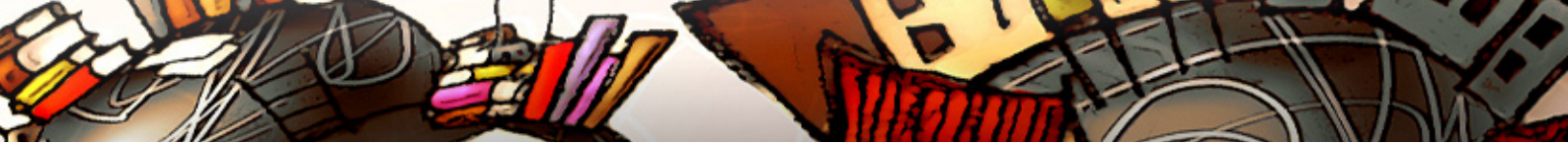
Impoverimento e vulnerabilità

Il concetto di inclusione sociale è utilizzato in strategie importanti come quella varata dall'Unione Europea e denominata "Europa 2020", di cui uno dei temi principali è quello della crescita inclusiva. La strategia Europa 2020 si pone, tra i suoi obiettivi principali, quello della diminuzione del numero delle persone povere.

Ma che cos'è la povertà oggi? La letteratura sulla povertà sta spostando in questi anni la sua attenzione dai livelli di povertà monetaria a quella non-monetaria, anche se i principali istituti di statistica continuano per il momento a proporre indicatori di povertà che fanno riferimento principalmente a condizioni materiali.

Gli aspetti immateriali sono però sempre più spesso discussi in letteratura attraverso l'attenzione alla questione della vulnerabilità connessa ai processi di impoverimento.

Senza poter dar conto in questa sede della varietà di soggetti istituzionali e approcci alla misurazione della povertà e del disagio sociale, e del dibattito generatosi, si può dire che il nocciolo della questione sembra essere questo: guardiamo solo alle risorse economiche perché è dalla disponibilità di queste che discende il resto (l'inclusione sociale e la qualità della vita), oppure le risorse economiche sono solo dei mezzi il cui uso dipende da altre



risorse di natura psico-relazionale e di contesto? Con la seconda opzione si fa riferimento all'approccio di Amartya Sen: alla sua distinzione tra funzionamenti (stati di essere e fare) e *capabilities* (possibilità) e ai meccanismi di riproduzione sociale che generano eguaglianza. La prospettiva senniana concettualizza l'obiettivo dell'eguaglianza come possibilità offerte (*capabilities*) a tutte le persone di realizzazione completa di sé. Il possesso dei beni di per sé non garantisce benessere, in quanto l'utilizzo dei beni dipende dalle caratteristiche degli stessi beni, dell'individuo, del contesto. La povertà dipende dall'accesso ai beni, non dall'esistenza dei beni¹.

I processi di impoverimento possono produrre maggiore fragilità e vulnerabilità, aumentare il rischio di disagio economico e socio-relazionale², incidendo sia sulla qualità dei funzionamenti sia sulle possibilità di scelta.

Ciò è tanto più frequente nelle nostre società occidentali in cui l'area sociale del rischio si è dilatata attraverso il moltiplicarsi "di posizioni e situazioni che pur non coincidendo con stati di povertà come quelli definiti dai principali istituti di statistica, tuttavia "generano sofferenza, insicurezza, paura, difficoltà nel fronteggiamento dei problemi quotidiani e così via..."³.

Nella definizione di Ranci, la vulnerabilità è data in situazioni "in cui l'autonomia e la *capacità* di autodeterminazione [possibilità di realizzazione] dei soggetti sono permanentemente minacciate da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse."⁴

Da questo si origina, oltre alla vulnerabilità, ciò che alcuni autori individuano nella povertà 'dinamica' la nuova caratteristica del fenomeno: una fascia più ampia di popolazione ne sarebbe interessata, anche se la quota percentuale potrebbe rimanere stabile, per effetto degli ingressi e uscite da condizioni di difficoltà economica⁵.

È nota la difficoltà di tradurre in misurazioni quantitative i concetti di 'funzionamenti' e 'capabilities' utilizzati nella teoria di Amartya Sen. Per questo l'apporto di tale prospettiva all'analisi proposta in questo capitolo emergerà a livello interpretativo degli indicatori scelti.

Per quanto riguarda le risorse economiche facciamo riferimento a indicatori tradizionali quali quote di popolazione in povertà, per poi passare ad indicatori di natura soggettiva relativi alle proporzioni di famiglie che giudicano in vario modo le risorse economiche disponibili. Leggeremo questi indicatori come livelli di funzionamento delle persone nel reperimento di risorse economiche per condurre le proprie vite. Passeremo poi ad esaminare alcuni dati disponibili relativi all'abitare, anche questo interpretato come un funzionamento basilare per soddisfare il bisogno fondamentale della sicurezza. In seguito, analizzeremo altri indicatori legati agli aspetti del benessere psico-fisico, inteso come

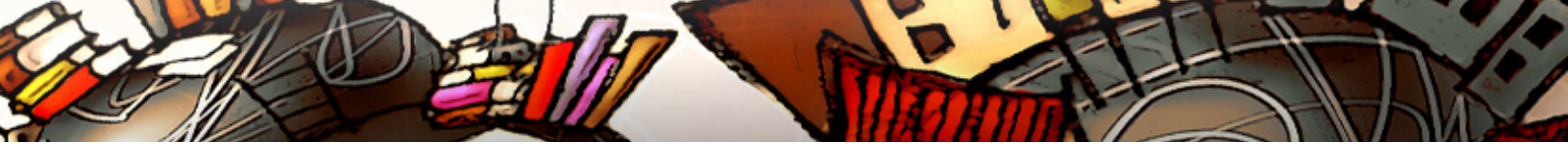
¹ Parisi L., 2004, *La povertà: una rassegna sul confronto tra due approcci. Capability vs. Unidimensionalità*, Salerno, p. 22.

² Cordaz D., 2011, Rassegna delle ricerche campionarie sul tema della povertà, esclusione sociale e vulnerabilità. *Capire la crisi. Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, G. Tomei. Milano, Plus: 143-172., pagina 160.

³ Ibid., p. 148.

⁴ Ibid., p. 148, nostra enfasi.

⁵ Siza, R. (2009). *Povertà provvisoria. Le nuove forme del fenomeno*, Milano, Franco Angeli, Tomei, G. (2011). Dalla povertà all'impoverimento. Definizioni e metodologie per uno spostamento di prospettiva. *Capire la crisi. Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Pisa, Plus: 45-60.



possibilità di mettere in atto altri funzionamenti utili al mantenimento della propria salute, di stabilire relazioni soddisfacenti, di partecipare alla vita sociale del proprio territorio. I territori si differenziano rispetto alle opportunità offerte ai propri abitanti per sostenere la loro capacità di auto-sostenersi e di far fronte a periodi di difficoltà. L'insieme di opportunità di attivazione, di lavoro e di sostegno sociale, sufficientemente ricche per dare a ogni persona la possibilità di vivere e sviluppare le proprie caratteristiche, producono inclusione sociale o viceversa esclusione sociale. Tuttavia la produzione di indicatori a livello sub-regionale è ancora molto limitata e pertanto questa analisi potrà fare riferimento al livello sub regionale in misura marginale.

Reperimento risorse economiche: un funzionamento sempre più limitato

Anche se nella prospettiva senniana il reperimento di risorse economiche per il proprio sostentamento e quello del proprio nucleo di appartenenza non è di per sé sufficiente a produrre benessere, esso è comunque un fondamentale punto di partenza se riferito alle risorse considerate adeguate per condurre una vita dignitosa. In Piemonte questo tipo di funzionamento è in crisi per un numero crescente di persone.

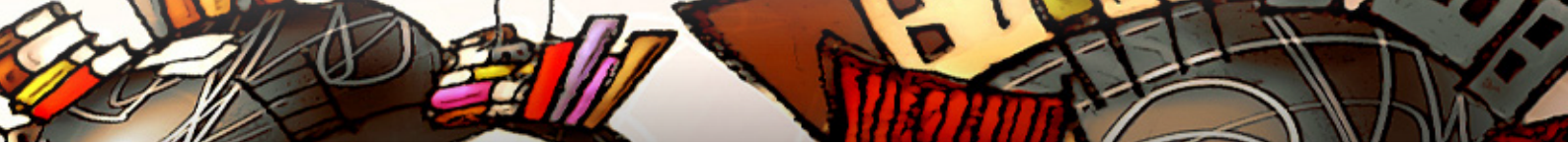
Nel 2011 le persone povere e a rischio di povertà⁶ in Piemonte erano il 22%, in crescita rispetto ai precedenti sette anni, periodo in cui in media tale percentuale era uguale al 17%⁷.

Tabella 1 Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale sul totale di popolazione (serie storica)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Denmark	16,5	17,2	16,7	16,8	16,3	17,4	18,3	18,9
Germany (*)	-	18,4	20,2	20,6	20,1	20,0	19,7	19,9
Greece	30,9	29,4	29,3	28,3	28,1	27,6	27,7	31,0
País Vasco	15,3	14,5	13,5	13,8	12,2	12,7	15,5	16,0
Castilla y León	28,2	28,3	27,1	25,1	23,6	22,1	24,7	26,6
Cataluña	16,8	16,6	15,5	16,4	15,4	16,6	19,8	23,3
France	19,8	18,9	18,8	19,0	18,6	18,5	19,2	19,3

⁶ Il riferimento è all'indicatore Eurostat "Persone a rischio di povertà o esclusione sociale". La strategia Europa 2020 promuove l'inclusione sociale, in particolare attraverso la riduzione della povertà, mirando a liberare almeno 20 milioni di persone dal rischio di povertà e di esclusione sociale. Questo indicatore corrisponde alla somma delle persone che sono: a rischio di povertà o di grave deprivazione materiale o che vivono in famiglie con bassa intensità di lavoro. Le persone sono contate una sola volta anche se sono presenti in sotto-indicatori diversi. A rischio di povertà sono le persone con un reddito disponibile equivalente al di sotto della soglia di rischio di povertà, fissata al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale (dopo i trasferimenti sociali). Deprivazione materiale copre gli indicatori relativi alla tensione economica e beni durevoli. Le persone gravemente deprivate materialmente vivono in condizioni severamente limitate dalla mancanza di risorse e hanno esperienza di almeno quattro delle nove privazioni indicate nel questionario dell'indagine (riportate più avanti nel testo di questo capitolo). Le persone che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa sono quelle di età compresa tra 0-59 che vivono in famiglie dove gli adulti (di età 18-59) lavorano meno del 20% del loro potenziale di lavoro totale durante l'anno passato (dal sito <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/web/table/description.jsp> visitato il 28 febbraio 2013).

⁷ La serie storica presenta delle variazioni consistenti tra alcuni anni, di difficile interpretazione. Per questa ragione ho scelto di calcolare la media del periodo.



Piemonte	18,4	15,3	16,9	16,8	17,1	16,8	17,8	22,0
Valle d'Aosta	16,0	12,5	9,1	10,9	12,2	13,0	14,1	12,3
Liguria	19,3	20,9	20,1	20,7	19,5	15,5	15,9	20,1
Lombardia	15,6	13,6	15,3	15,9	14,0	15,1	15,4	16,1
Provincia Autonoma di Bolzano	15,2	13,4	12,7	12,6	9,8	12,6	9,9	10,5
Provincia Autonoma di Trento	12,2	10,9	11,3	7,8	7,7	9,4	10,3	16,2
Veneto	16,3	15,5	15,6	16,3	15,0	14,1	15,0	15,9
Friuli-Venezia Giulia	15,1	16,4	17,8	16,3	18,2	16,1	15,8	17,4
Emilia-Romagna	14,0	14,2	13,8	13,8	13,9	13,8	12,8	14,9
Netherlands	-	16,7	16,0	15,7	14,9	15,1	15,1	15,7
Austria	17,5	16,8	17,8	16,7	18,6	17,0	16,6	16,9
Portugal	27,5	26,1	25,0	25,0	26,0	24,9	25,3	24,4
Finland	17,2	17,2	17,1	17,4	17,4	16,9	16,9	17,9
Sweden	16,9	14,4	16,3	13,9	14,9	15,9	15,0	16,1
United Kingdom	-	24,8	23,7	22,6	23,2	22,0	23,1	22,7
Norway	15,9	16,2	16,9	16,6	15,1	15,2	14,9	14,6

Fonte: Eurostat, database http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database
dati scaricati 8 aprile 2013

(*) until 1990 former territory of the FRG

Questo livello è molto alto rispetto alle altre principali regioni del nord con percentuali dal 14,9% dell'Emilia-Romagna al 16,1% della Lombardia, con una forbice che si apre in particolare in questi ultimi anni (Figura 1).

È alto anche se confrontato con il resto dell'Unione Europea, dove si colloca nel gruppo dei paesi noti per essere stati colpiti duramente dalla crisi (Spagna, Grecia, Portogallo), dei paesi poveri e a fianco della Gran Bretagna, paese classificato in letteratura come dominato dal modello di capitalismo liberale anglosassone, in cui il sistema del welfare è stato pesantemente rivisto al ribasso nelle ultime legislature.

Nel 2011 il 22% di popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale significa quasi 960mila persone, in aumento rispetto alle 750mila circa degli anni precedenti (media).

Gran parte di queste persone sono in condizione di povertà relativa. Si tratta di 575mila persone e rappresentano il 13,2% della popolazione totale, in aumento di oltre 13mila unità rispetto all'anno precedente.

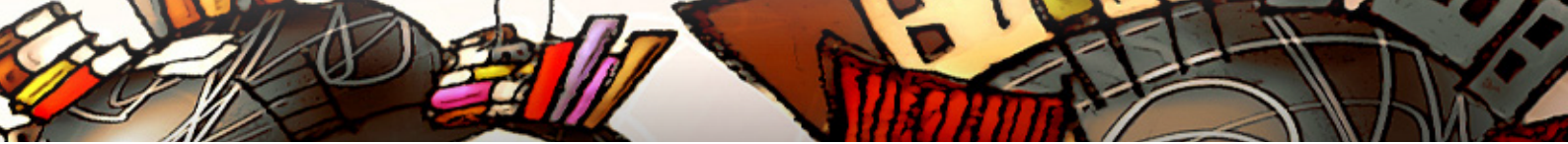
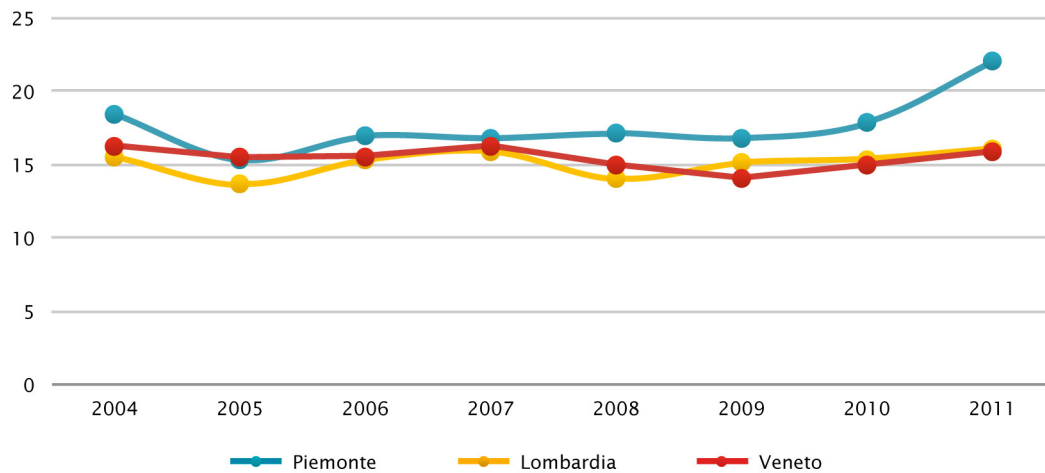


Figura 1 Serie storica della percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale sul totale di popolazione in Piemonte, Lombardia e Veneto

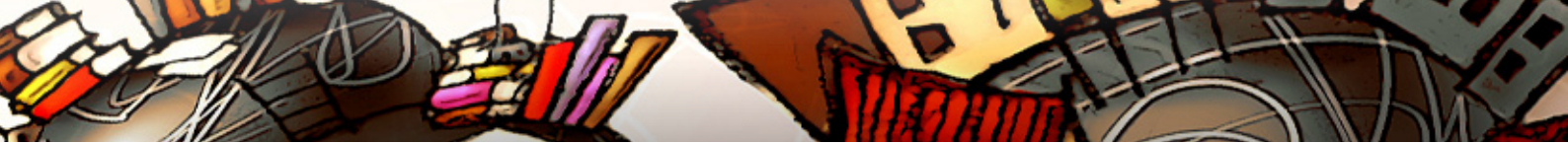


Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati Eurostat (vedi Tabella 1)

Peggiora in particolare la componente della deprivazione materiale, cioè aumentano le persone che non possono permettersi almeno quattro delle seguenti possibilità: i) pagare affitto o bollette ii) riscaldare la casa in modo adeguato, iii) affrontare spese improvvise, iv) consumare carne, pesce o proteine equivalenti ogni due giorni, v) una settimana di vacanza fuori casa, vi) un'automobile, vii) una lavatrice, viii) la TV a colori, ix) il telefono. Tra il 2010 e il 2011 vi è un forte incremento di questi casi, dal 4,6% a 8,1%, da 205mila a 353mila persone, quasi 150mila persone in più, come a dire le città di Alessandria e Cuneo messe insieme.

Chi rischia la povertà?

La situazione di povertà è dunque in espansione. Chi sono le persone che hanno maggiori probabilità di cadere in questa situazione? Possiamo rispondere a questa domanda solo con riferimento al Nord del paese e solo rispetto al fenomeno della povertà relativa che colpisce in Piemonte dove il 5,9% delle famiglie sono relativamente povere. Secondo le analisi dell'Istat sul Nord e secondo la definizione dell'indicatore utilizzato, si tratta di famiglie a bassa intensità di lavoro, la cui persona di riferimento (p.r.) ha titoli di studio bassi (8,3% delle famiglie con p.r. con nessun titolo di studio o licenza elementare e 6% di famiglie con p.r. con licenza media, dati.istat.it), e/o con figli (le famiglie con un solo figlio sono povere nel 5,8%, con due figli il 7,3%; le famiglie monogenitore sono povere nel 7,8%), e nuclei con almeno due anziani (7,2%). Le coppie che non hanno figli hanno bassissime probabilità di essere poveri (2%) così come i single (1,2%) (ibidem, 5). Guardando alle posizioni sociali-lavorative della p.r. sempre con riferimento al Nord, le famiglie con p.r. operaio/a sono le maggiormente colpite con una percentuale pari al 7,4% (contro una media del 4,9% di famiglie relativamente povere), mentre se la p.r. è lavoratore/ric



in proprio la percentuale scende al 3,8%. Si osserva tra il 2010 e 2011 una riduzione della prima percentuale ed un aumento lieve della seconda. Le famiglie la cui p.r. è in cerca di lavoro sono povere nell'11,3% dei casi.

È interessante notare che la condizione di operaio/a non sia un fattore potente di povertà. Infatti l'altro 82,6% non è povero. Questo vale per tutti gli altri tipi di condizioni.

Tuttavia queste informazioni si riferiscono ai poveri, mentre non abbiamo informazioni su chi si sta impoverendo ma non è ancora divenuto povero (e forse mai lo diventerà). Se assumiamo l'indicatore della deprivazione materiale per analizzare i processi di impoverimento, disponiamo solo di informazioni a livello nazionale e unicamente disaggregate per sesso e ampi gruppi di età. In base a questi dati, sappiamo che i livelli più elevati di deprivazione sono sofferti dalla popolazione femminile e dai minori (22,9% e 23,7%). Le elevate differenze interne al paese impediscono tuttavia di offrire un'interpretazione di tali informazioni.

I dati sono tratti da ISTAT (2012). La povertà in Italia. Roma

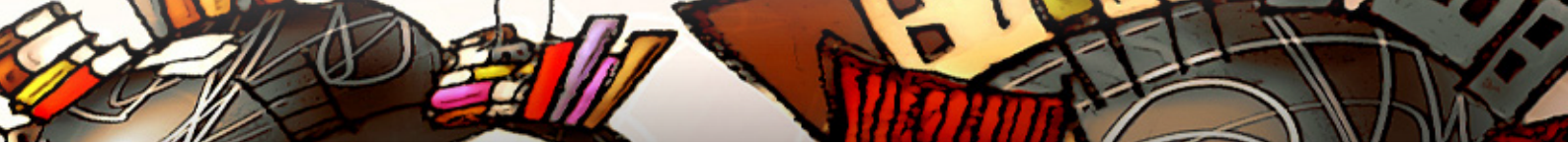


Questo allargamento del fenomeno della deprivazione materiale non deriva da una maggiore diffusione di famiglie a bassa intensità di lavoro, perché queste ultime sono in lieve diminuzione. Si tratta quindi di una diminuzione di disponibilità di reddito, pur lavorando. A questo proposito è utile notare che il Piemonte è la prima regione italiana per percentuale di persone che svolgono oltre 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare e la prima regione tra quelle del Nord per percentuale di persone insoddisfatte del proprio lavoro (indicatori BES⁸). Possiamo immaginare che si tratti di insoddisfazione legate alle condizioni di lavoro, all'orario, al tipo di contratto, al trattamento economico, alle relazioni, etc. Si può ritenere che questo aspetto di insoddisfazione per il proprio lavoro appesantisca la qualità della vita delle persone in modo significativo, e in particolare per coloro che sono in condizioni di povertà.

L'indicatore di grave deprivazione materiale rappresenta il lato delle *capabilities* (alla Sen), ossia possibilità e capacità di poter essere/fare (si veda nota 6 per la definizione di deprivazione materiale). Quanto osservato per il Piemonte nel suo complesso denoterebbe dunque un restringimento di funzionamenti relativi alle possibilità di condurre una vita sana, e di abitare in modo confortevole e con dotazioni di beni oggi ritenuti necessari per agire l'inclusione.

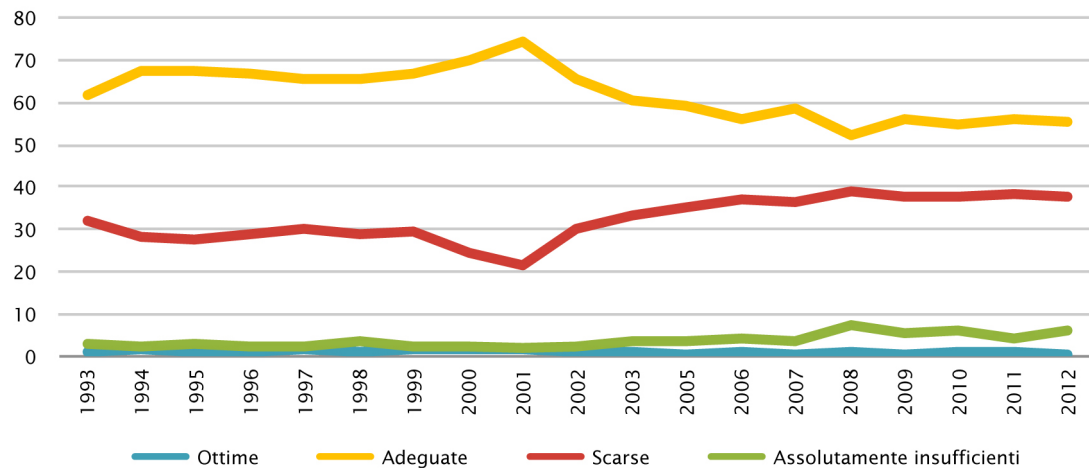
Altri indicatori confermano che la fascia di popolazione toccata dalla crisi si stia ampliando. Gli indicatori costruiti dall'ISTAT sulla base della valutazione soggettiva circa l'andamento della propria situazione economica possono essere interpretati come riferiti al piano delle *capabilities*, cioè all'ampliamento/restringimento di possibilità di mettere in atto i funzionamenti abituali come quello dei consumi di beni e servizi.

⁸ BES è il progetto Cnel-Istat per misurare il Benessere Equo Sostenibile. Si inserisce nel dibattito internazionale di superamento dell'indicatore del PIL come unica misura di sviluppo di un territorio. La presentazione degli indicatori è disponibile all'indirizzo web <http://www.misuredelbenessere.it/>.



Gli indicatori ISTAT ci informano che dal 2001 in poi la percentuale di famiglie che ritiene che le proprie risorse economiche siano adeguate è costantemente diminuita fino al 2009, scendendo dal picco massimo del 2001 uguale al 74,5% al minimo del 2008 pari al 52% (Figura 2).

Figura 2 Percentuale di famiglie per giudizio sulle risorse economiche complessive della famiglia negli ultimi 12 mesi in Piemonte (ISTAT)



Il trend della percentuale delle famiglie che ritengono di avere risorse scarse è speculare a quella di chi ritiene le risorse adeguate: così se quest'ultima è costantemente diminuita fino al 2008, la prima è costantemente cresciuta. Entrambe si sono poi sostanzialmente stabilizzate dopo il 2008. Nel 2012 in Piemonte queste ultime sono il 37,6% del totale, in diminuzione rispetto all'anno precedente, e in linea con gli anni precedenti al 2011. La percentuale delle famiglie che ritengono di avere risorse scarse può rappresentare chi è vicino o dentro una situazione di difficoltà nel far fronte al soddisfacimento dei propri bisogni. Chi invece è sicuramente in grave difficoltà sono coloro che denunciano una insufficienza di risorse. Questa percentuale è in netta crescita dal 2002 in poi. Negli anni '90 si aggirava tra il 2% e 3%, poi ha preso a crescere giungendo a un massimo pari al 7,2% nel 2008, per poi avere un andamento altalenante. Nel 2012 è in netta crescita rispetto al 2011.

In conclusione, sembrerebbe che il perdurare della crisi abbia allargato la quota di chi ne risente gli effetti a quasi il 44% delle famiglie, includendo in questa percentuale sia coloro che hanno sofferto un impoverimento avendo ancora a disposizione risorse adeguate (0,4%) oppure passando a una situazione di scarsità di risorse (0,3%), sia coloro che riportano di avere a disposizione risorse scarse (37,6%) o insufficienti (6,1%), in cui si trova anche l'1% di famiglie che è passato dalla scarsità all'insufficienza⁹.

⁹ L'analisi si basa sull'assunzione che vi siano stati travasi dall'alto verso il basso nelle categorie rappresentate in Figura 1.

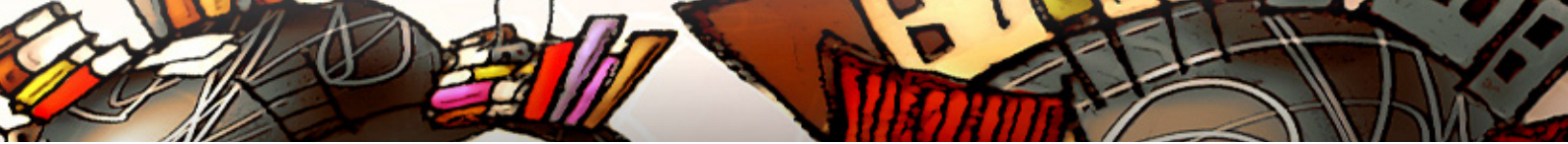


Tabella 2 Percentuale di famiglie per giudizio sulle risorse economiche complessive della famiglia negli ultimi 12 mesi e variazione

Giudizio sulle risorse economiche	2011	2012	Variazione
Ottime	0,8	0,4	-0,4
Adeguate	55,9	55,6	-0,3
Scarse	38,6	37,6	-1,0
Assolutamente insufficienti	4,4	6,1	1,7

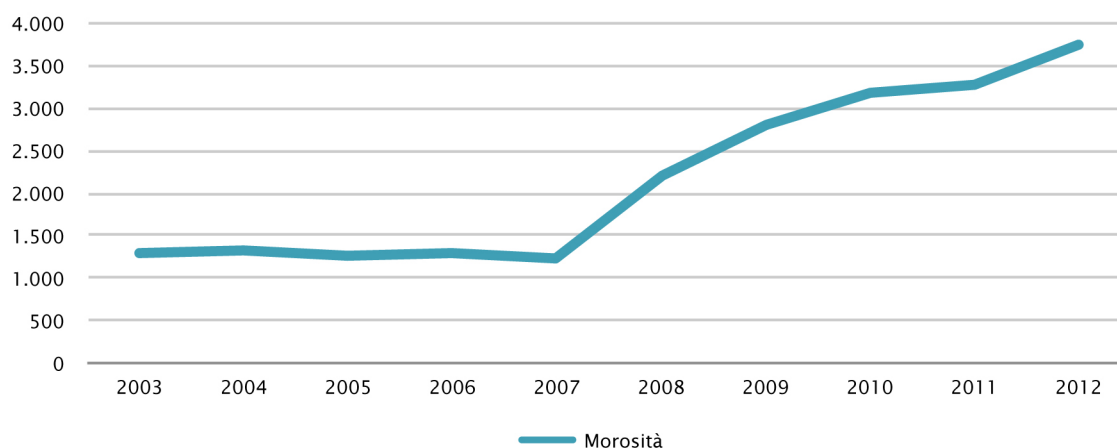
In questi casi i funzionamenti all'origine del reperimento di risorse economiche per il proprio sostentamento sono evidentemente in difficoltà. Rimandiamo ad altri capitoli di questa Relazione l'analisi del quadro economico e del mercato del lavoro, ambiti che generano queste difficoltà, e ad alcune considerazioni in proposito nelle conclusioni di questo capitolo.

Abitare: fonte più frequente di apprensione?

Secondo la revisione della letteratura svolta da Costa e colleghi¹⁰, debiti, difficoltà finanziarie e incapacità a sostenere le spese per la propria abitazione sarebbero importanti predittori di problematiche di salute mentale. Dunque si tratta di un 'funzionamento' (ovvero di poter agire l'abitare) fondamentale per il benessere delle persone.

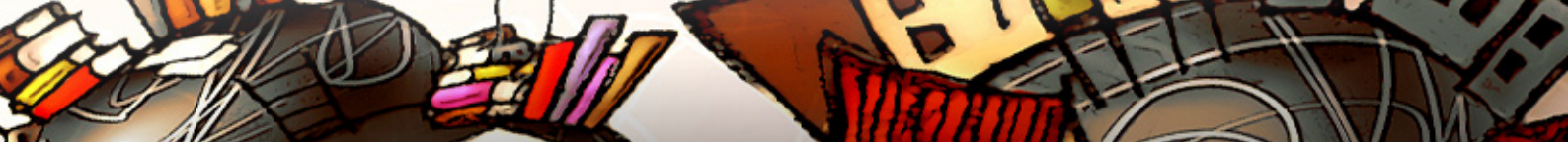
L'indagine sul clima di opinione dell'IRES indica che quasi un terzo delle famiglie è in difficoltà rispetto a spese improvvise per la casa. Le spese per affitto, mutuo, condominio, manutenzione creano difficoltà economiche per il 29,9% delle famiglie piemontesi (Indagine IRES Piemonte Clima d'opinione 2013), in particolare nella provincia di Torino con un valore pari al 32%.

Figura 3 Sfratti eseguiti a Torino, per morosità



Fonte: Osservatorio sulla Condizione Abitativa della Città di Torino, elaborazioni l'Eau Vive

¹⁰ Costa, G., M. Marra, et al. (2012). La salute ai tempi della crisi. Convegno annuale dell'Associazione Nazionale di Epidemiologia.



La situazione del torinese emerge come particolarmente problematica anche da uno sguardo alla significativa crescita di sfratti eseguiti per morosità nella città di Torino, passati da un minimo di poco oltre 1.200 nel 2007 a tre volte tanto nel 2012 con oltre 3.700.

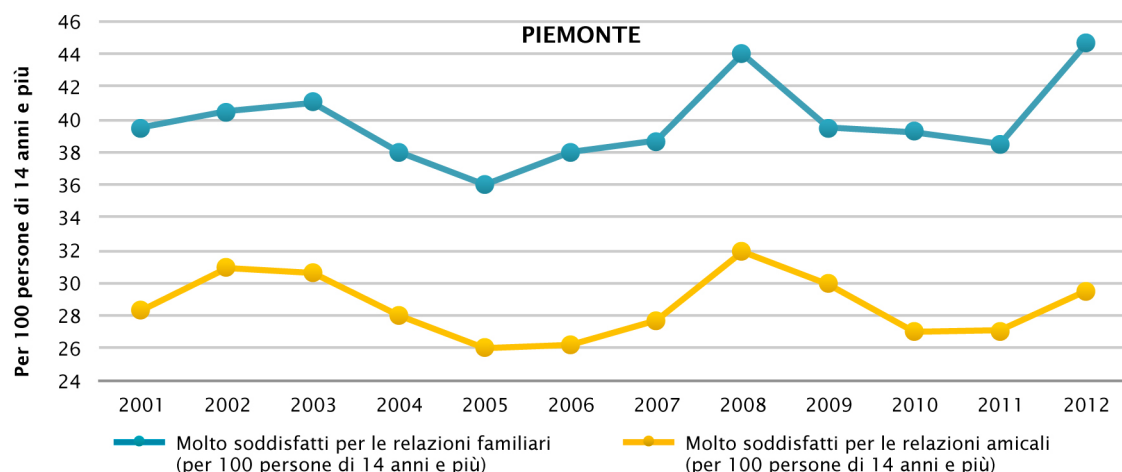
Data l'importanza del bisogno di sicurezza a cui l'abitare risponde, evidenziato dal suo legame con il benessere psichico, e l'ampiezza della quota di famiglie che vede questo suo funzionamento in sofferenza, si ritiene che le questioni connesse con l'abitare siano diventate particolarmente cruciali.

Fanno parte delle strategie di fronteggiamento delle difficoltà economiche e dell'abitare il poter ricevere supporto dalle relazioni con i famigliari, gli amici, i vicini. Anche l'essere attivi nella vita sociale e associativa del proprio territorio può rappresentare un 'funzionamento' (ovvero, in termini senniani, una modalità delle persone di essere e fare, di agire) che in momenti di difficoltà personali può essere una risorsa di contatti, esperienze, conoscenze e saperi che aumentano il grado di accesso ad altre risorse e opportunità. La prossima sezione è dedicata a questi aspetti.

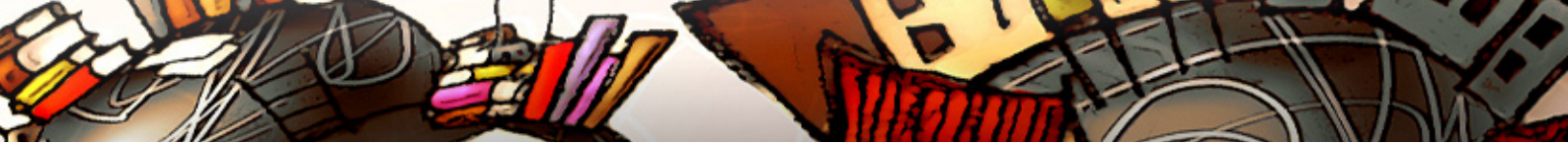
Relazionarsi con la famiglia, gli amici, la comunità locale

Gli indicatori BES ci informano che gli abitanti del Piemonte hanno visto crescere i propri livelli di soddisfazione circa le relazioni famigliari e amicali proprio negli anni della crisi. In questo caso la serie storica è aggiornata al 2012, anno in cui si osserva un nuovo impennarsi dei livelli di soddisfazione, che rimangono più elevati nei riguardi della famiglia rispetto a quelli relativi alla rete amicale.

Figura 4 Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari e amicali sul totale delle persone di 14 anni e più (BES)



Ciò sembrerebbe indicare una reattività delle reti di relazioni nei momenti di difficoltà. È interessante poi osservare che in Piemonte nel 2009 (ultimo dato disponibile, fonte BES) circa il 76% della popolazione oltre i 14 anni ritenesse di poter contare su parenti, amici o



vicini in caso di bisogno. Si tratta di un'ampia quota, ma in diminuzione rispetto all'81,4% del 1998 e 82,4% del 2003. Eppure tra il 2003 e 2009 si nota una quota di popolazione che fornisce aiuti gratuiti in aumento dal 23,8% al 31,2%. Anche l'attività di volontariato, che comunque interessa una quota ridotta di popolazione, sembra nel lungo periodo in costante aumento, a parte una battuta di arresto nel 2012 sul 2011 (tabella 3). Anche la partecipazione sociale¹¹ mostra una diminuzione nel 2012 rispetto all'anno precedente, pur se il dato è inserito in un trend sostanzialmente di crescita.

Contesti sociali di supporto e vicinanza non sono però sufficienti a contrastare gli effetti della crisi. Fattori personali e condizioni di fragilità precedenti alla crisi possono rivelarsi e/o accentuarsi durante una crisi, e aggravarsi se questa perdura nel tempo.

La prossima sezione ha lo scopo di mostrare attraverso i pochi indicatori al momento disponibili che vi sono segnali che ciò stia avvenendo.

Tabella 3 Indicatori BES relativi al Piemonte

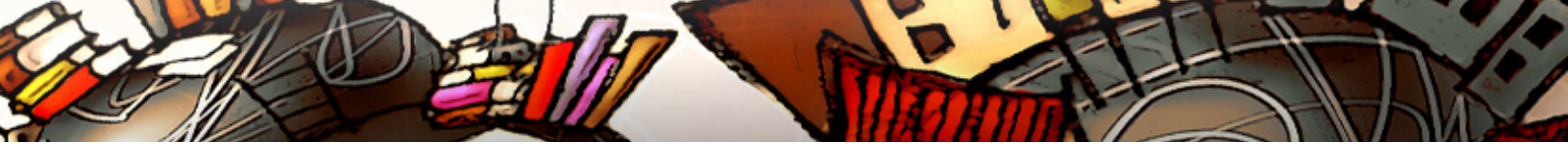
Anno	Aiuti gratuiti dati (per 100 persone di 14 anni e più)	Attività di volontariato (per 100 persone di 14 anni e più)	Persone su cui contare (per 100 persone di 14 anni e più)	Partecipazione sociale (per 100 persone di 14 anni e più)
1998	ND	ND	81,4	ND
2001	ND	9,4	ND	26,4
2002	ND	7,8	ND	25,5
2003	23,8	9,3	82,4	28
2005	ND	9,5	ND	27,5
2006	ND	9,4	ND	25,4
2007	ND	10,9	ND	28,9
2008	ND	10,8	ND	27,8
2009	31,2	10,1	75,7	29,4
2010	ND	10,9	ND	28,1
2011	ND	12,3	ND	29,2
2012	ND	11,6	ND	25,9

Mantenersi in salute: tra ansie e meno risorse

La revisione della letteratura citata sopra evidenzia come il benessere psichico sia minacciato anche dal "deterioramento delle risorse materiali e della conseguente capacità di controllo degli individui sulle proprie traiettorie esistenziali (...): l'aumento della disoccupazione e dell'incidenza della povertà (...) comporterebbero infatti un maggior rischio di depressione, abuso di alcolici e nei maschi un maggior ricorso al suicidio ..."¹².

¹¹ Dal sito BES <http://www.misuredelbenessere.it/>: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

¹² Ibidem, pagina 88.



Una serie di indicatori presentati di seguito mostra che gli effetti della prolungata crisi su quei funzionamenti che contribuiscono a creare la salute fisica e psichica delle persone sembrano in atto sia per problematiche che coinvolgono un numero limitato di persone sia per funzionamenti che toccano quote di popolazione ben più ampie.

Il recente Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane mostra che il tasso di dimissioni ospedaliere per disturbi psichici ha continuato a ridursi nel periodo 2003-2010, tranne che in Campania, Piemonte e Basilicata: "Se tale trend può essere comprensibile in Campania, dove i tassi erano e rimangono nettamente più bassi del valore nazionale, il fenomeno è più preoccupante in Piemonte, che era in passato al di sotto del dato italiano, mentre ora si colloca nettamente al di sopra."¹³. Gli autori ipotizzano che all'origine del dato piemontese vi sia un problema di efficienza dei servizi esistenti, lasciando intendere una carenza di prevenzione, cura e riabilitazione direttamente sul territorio. Ciò non esclude che questo incremento si sia verificato con la complicità della crisi in atto, sia rispetto alle difficoltà di riorganizzazione dei servizi sia rispetto all'acuirsi dei disturbi psichici.

L'impatto della crisi sembra più evidente attraverso l'esame di alcuni indicatori che mostrano in Piemonte un'inversione di tendenza in alcuni comportamenti salubri che si stavano diffondendo prima del 2008.

Un primo indicatore è connesso con la diffusione del consumo a rischio di alcolici. Le indagini multiscopo dell'Istat "mostrano una diminuzione costante delle diverse forme di abuso di alcol già a partire dalla metà degli anni 2000. Una diminuzione che sembra interrompersi tra il 2008 e 2010 in corrispondenza dei primi anni della crisi per poi riprendere nel 2011 in tutte le aree del paese."¹⁴. Tale andamento è confermato dall'indicatore BES basato sulla proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più. Esso è disponibile dal 2007. È interessante notare come in Piemonte questa proporzione sia diminuita tra il 2007 e 2008 e come negli anni successivi essa sia invece cresciuta con un picco nel 2009 (Figura 5). In Piemonte tale comportamento è in leggera crescita anche tra il 2010 e il 2011, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove peraltro la quota di popolazione toccata da questo fenomeno è più bassa (15,8% contro il 19,7% del Piemonte).

¹³ Ricciardi, W., Ed. (2013). *Rapporto Osservasalute 2012*, Università Cattolica di Roma.

¹⁴ Costa, G., M. Marra, et al. (2012). La salute ai tempi della crisi. Convegno annuale dell'Associazione Nazionale di Epidemiologia., pagina 71-72.

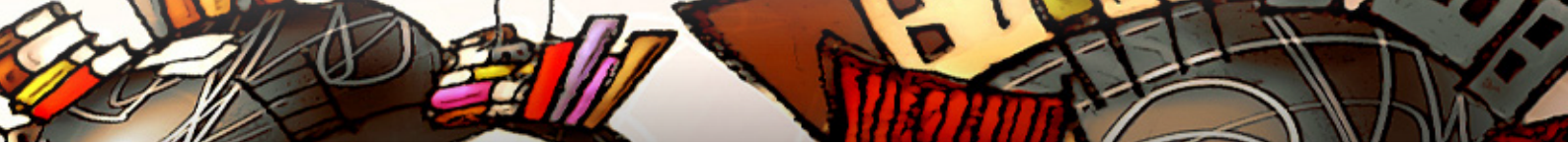
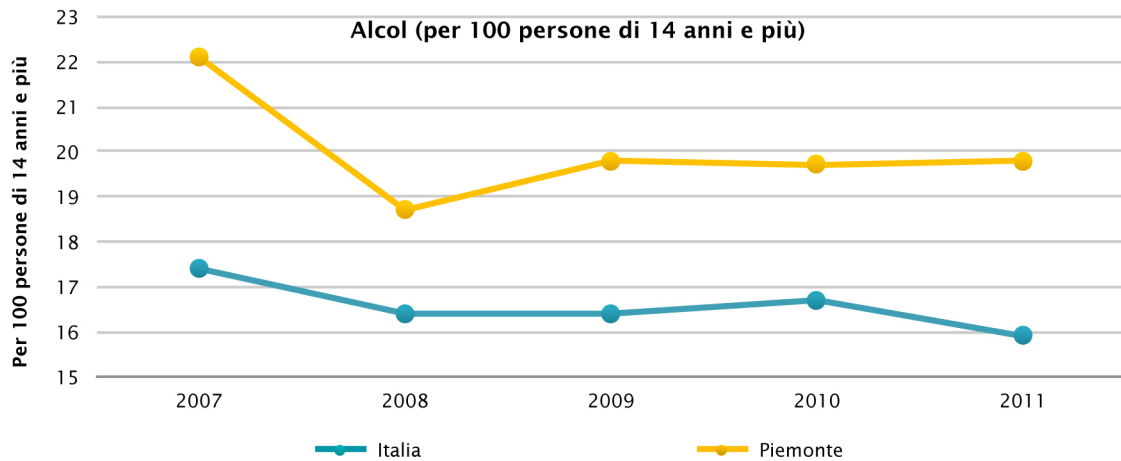
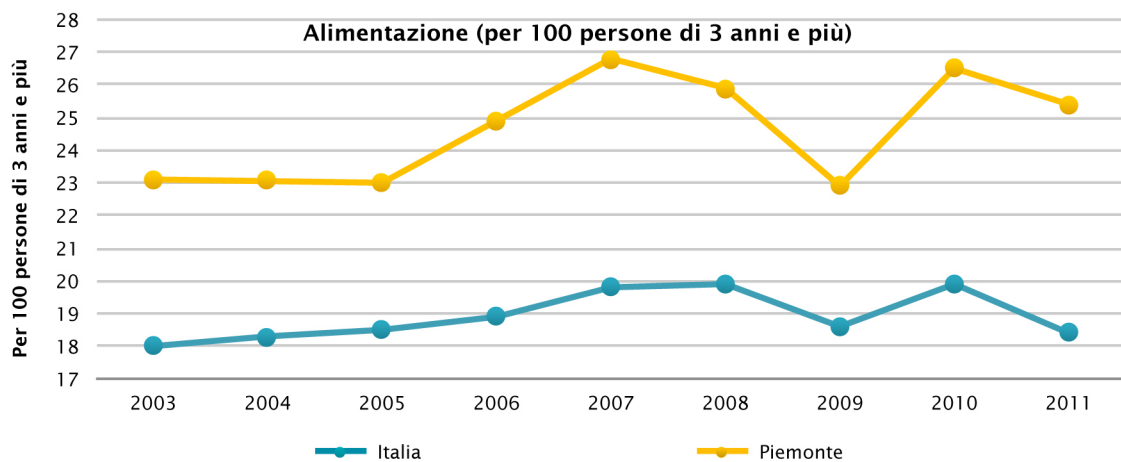


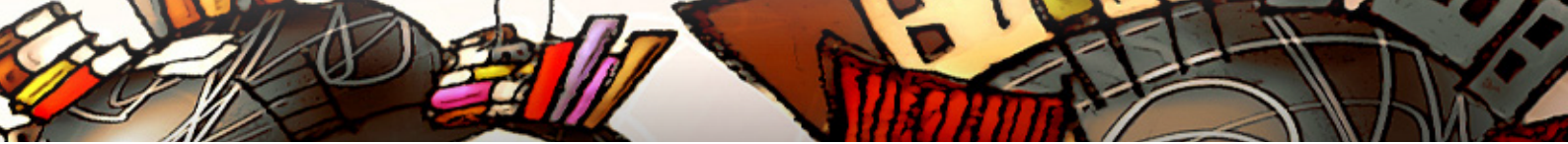
Figura 5 Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più (BES)



Il secondo indicatore si riferisce a una sana alimentazione ed è relativo al consumo quotidiano di almeno quattro porzioni di verdura/frutta (BES, vedi nota 4). Possiamo interpretare questo specifico comportamento come parte del più ampio funzionamento relativo all'alimentarsi quotidianamente in modo sano. I dati sono disponibili dal 2003 (Figura 6). Fino al 2007 si è assistito a un costante e significativo aumento della quota di popolazione consumatrice delle porzioni consigliate di verdura e frutta. Dopo il picco del 2007, negli anni successivi tale percentuale è diminuita, e seppure con fasi alterne, non è tornata ai livelli precedenti.

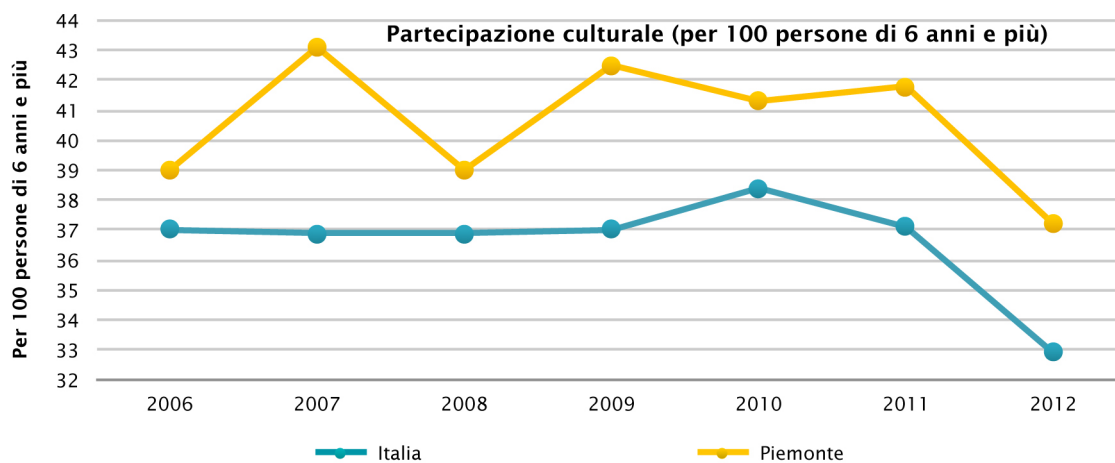
Figura 6 Proporzione standardizzata di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più (BES)



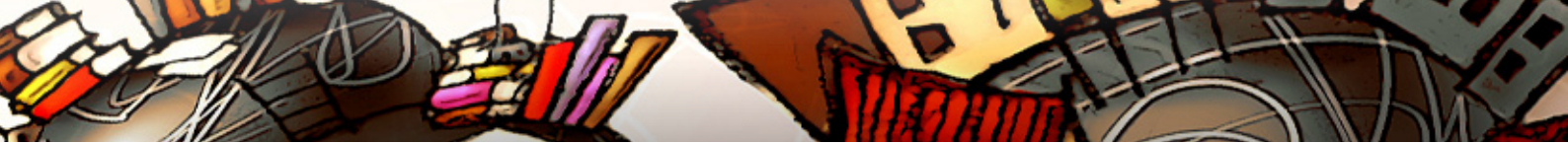


Possiamo immaginare che tra le cause di questo andamento sia da elencare la difficoltà di una parte di famiglie a mantenere i livelli di consumo precedenti alla crisi a causa dell'aumento dei prezzi, dell'inflazione e dei redditi. Per un approfondimento si veda il capitolo relativo al quadro economico. Anche in questo caso il perdurare della crisi sta limitando i funzionamenti e le possibilità di scegliere delle persone nel campo dell'alimentazione. Oltre all'alimentazione comunemente intesa, è importante considerare altri tipi di "alimentazioni", altrettanto essenziali per una concezione ampia di salute come quella sostenuta dall'Organizzazione Mondiale della Salute, per cui la salute è rappresentata da uno stato completo di benessere fisico, mentale e sociale, e non solo come assenza di malattie e infermità. Quella che possiamo considerare "alimentazione culturale", ovvero il consumo e la partecipazione culturale, può offrire alle persone non solo svago ma anche nuovi stimoli, occasioni di confronto con altre visioni, informazioni, opportunità di incontri, etc.,. Consideriamo l'indicatore BES della partecipazione culturale (Figura 7).

Figura 7 Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto 3 o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte a cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri; hanno visto DVD a casa almeno una volta al mese (BES)



In Piemonte tale tipo di consumo e partecipazione mostra un andamento altalenante, ma tendente al declino, in particolare tra il 2011 e 2012, in modo allineato rispetto a quanto si osserva a livello nazionale. Si ritiene che tale andamento, in particolare la recente contrazione, sia effetto sia di una ristrutturazione dei consumi e scelte individuali sia di un calo di risorse pubbliche investite nel settore culturale che ne ha ridotto l'offerta.



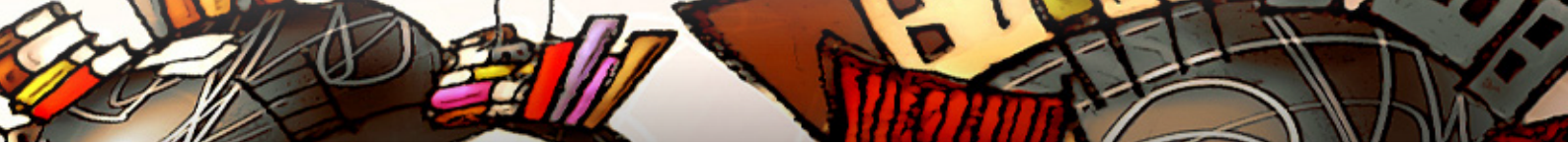
Conclusioni

L'analisi svolta è stata guidata dalla domanda circa gli effetti sulla vita dei piemontesi del prolungamento dell'attuale grave crisi economica con particolare riferimento ai processi di impoverimento e agli stati conclamati di povertà. La scelta e l'esame degli indicatori sono stati influenzati dall'approccio di Amartya Sen alla povertà e alla disuguaglianza, centrato sulla concezione della vita delle persone come un insieme di funzionamenti tesi alla realizzazione di sé, condizionati dalla disponibilità di opportunità e possibilità.

I risultati dell'analisi mostrano un inasprirsi significativo degli effetti della crisi, che ora coinvolge un'ampia quota di popolazione in termini di impoverimento individuato attraverso gli indicatori di deprivazione materiale e di giudizio soggettivo di scarsità e insufficienza di risorse economiche per la propria famiglia. Se si considerano le valutazioni soggettive, ben il 44% delle famiglie è in difficoltà. Se si prendono in esame indicatori oggettivi, che coincidono maggiormente con stati di povertà, la percentuale si riduce al 22%. L'esame di indicatori relativi all'abitare evidenzia importanti percentuali di difficoltà, con il 30% di famiglie con problemi ad affrontare spese condominiali, di manutenzione, mutuo, affitto, a conferma che il perdurare della crisi economica sta coinvolgendo una parte significativa della popolazione e su aspetti essenziali, come quelli legati all'abitare, per il benessere psicofisico delle persone.

I dati disponibili non permettono di individuare quali gruppi sociali siano maggiormente colpiti in Piemonte. Con una certa approssimazione, sulla base di dati relativi al Nord del paese, si può ritenere che le categorie a maggiore rischio di povertà siano quelle già note attraverso i numerosi studi svolti in questi anni: le famiglie in cui la persona di riferimento cerca di lavoro, con basso titolo di studio, le famiglie monogenitore, quelle operaie, con molti figli, e di anziani. Si segnala che gli ultimi dati ISTAT mostrano un aumento di rischio di povertà per i lavoratori in proprio anche nel Nord, oltretutto nel resto del paese. Come in altre parti della Relazione emerge, vi sono settori economici in grave crisi ed è probabile che anche i lavoratori autonomi, i liberi professionisti, gli imprenditori stiano subendo processi di impoverimento relativi connessi a riduzioni della clientela, ristrutturazioni e chiusure di attività. Il dato ISTAT appena citato potrebbe rappresentare solo la punta di un iceberg di un fenomeno più ampio che però allo stato attuale sembra determinare stati di povertà solo in casi limitati. Ricordiamo però che anche processi di impoverimento che non giungono a determinare situazioni di povertà, hanno un impatto sullo stato psicofisico delle persone.

Indicatori su altri 'funzionamenti' (ovvero, in termini senniani, modalità di essere, fare, agire delle persone) come quelli connessi alle relazioni con familiari, amici, vicini, la comunità locale, confermano che la crisi attiva processi che in parte tendono a controbilanciare la carenza di altri funzionamenti come quelli relativi alla possibilità di reperire risorse economiche sufficienti per la propria famiglia. È il caso dell'aumento degli aiuti forniti gratuitamente. Tuttavia sembra che la gravità della crisi incida negativamente su altre modalità di essere e fare come la partecipazione sociale e il volontariato, in partico-



lare nell'ultimo anno. Si tratta di fenomeni che meriterebbero altri livelli di analisi e studio per comprendere i meccanismi che connettono le difficoltà personali con il desiderio e la possibilità di aiutare gli altri.

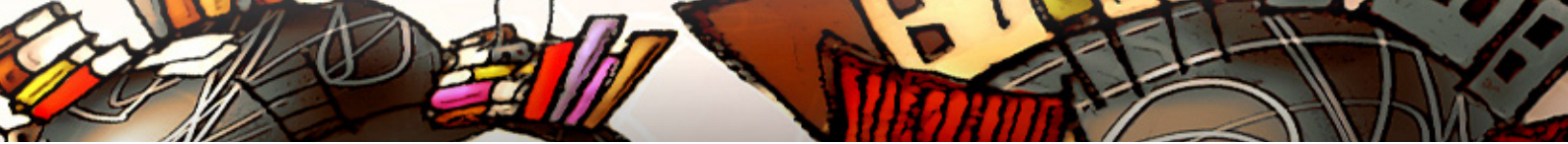
La crisi sembra avere un effetto anche sui 'funzionamenti' legati al mantenimento della salute o all'adozione di comportamenti salubri: si nota ad esempio un accentuarsi di abuso di bevande alcoliche all'interno di una tendenza che ne vedeva la diminuzione della frequenza, dato che mostra come le difficoltà generate dalla crisi nelle vite delle persone possa fermare o rallentare percorsi di recupero rispetto a funzionamenti insalubri. Un altro esempio viene dal consumo di adeguate porzioni di frutta e verdura: tale comportamento - che era in via di diffusione - durante la crisi mostra fasi di contrazione. Molto accentuato anche il calo di partecipazione ad eventi culturali, in particolare tra il 2011 e il 2012, un dato che può sottendere un restringimento di opportunità e possibilità di attingere a stimoli, idee, contatti, visioni utili per fronteggiare le difficoltà nella propria vita, e il rischio di chiusura e isolamento nel proprio ambito problematico.

Il forte allargamento degli effetti della crisi in termini di persone e famiglie toccate da difficoltà economiche e le ripercussioni di queste su altri funzionamenti discendono principalmente - data la natura della crisi discussa in altri capitoli di questa Relazione - dalle insufficienti opportunità di lavoro (dipendente e autonomo) capace di fornire le risorse necessarie per far fronte ai bisogni tipici della nostra società.

Per queste ragioni le risposte più adeguate non possono che essere trovate in politiche che sappiano ridare vigore alle attività economiche ponendo attenzione a ché queste generino valore allineato ai livelli di vita raggiunti nell'area piemontese e che questo valore sia re-distribuito in modo equo. In altra parte della Relazione emerge infatti che l'Italia si contraddistingue da altri paesi per un livello più elevato di disuguaglianza sociale. Tale caratteristica appartiene anche al contesto piemontese.

Il richiamo a contrastare la povertà innanzitutto attraverso l'aumento delle opportunità lavorative viene anche dalla strategia Europa 2020, in particolare nei contenuti che la Commissione Europea ha espressamente indirizzato all'Italia attraverso il cosiddetto Position Paper di ottobre 2012.

Possono inoltre essere opportuni interventi a sostegno di coloro che hanno subito e stanno subendo significative perdite di energie psicofisiche per far fronte alle difficoltà. Questi casi possono raggiungere o aver raggiunto stati di indebolimento e fiducia tali da ingenerare processi involutivi e rendere via via più difficoltoso uscire dalla situazione di difficoltà prodottasi.



Capitolo 5.5

LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE PROVINCE

È difficile misurare il benessere delle popolazioni, ma è indispensabile se non vogliamo perderlo o se vogliamo allargare la platea di chi ne beneficia. Il Pil è un ottimo indicatore di domanda aggregata (il motivo per cui è stato inventato), ma ha dei limiti come misura della salute di un'economia in generale e dice poco o nulla sulla qualità della vita.

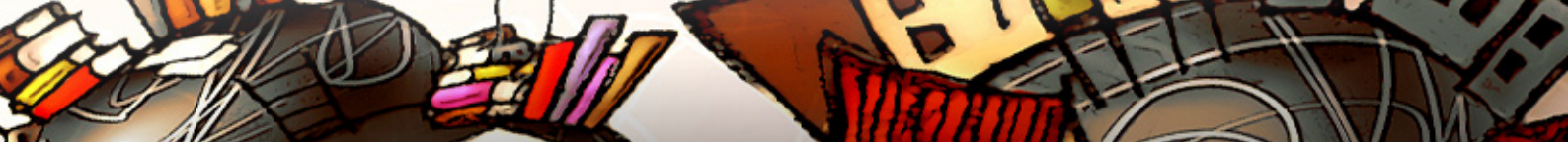
Sono cose note, non da anni ma da decenni. E da decenni si cercano nuovi indicatori, ma il Pil resiste come indice "tuttofare". Per due motivi principali.

Intanto perché le soluzioni proposte per misurare la qualità della vita si sono quasi sempre basate sui presupposti del benessere: se la produzione è elevata si suppone che anche i consumi lo siano e quindi il tenore di vita locale sia buono, se un territorio ha tanti musei si suppone che la popolazione li visiti, se ci sono tante scuole, che i giovani siano istruiti. In realtà non è un fatto scontato che le dotazioni di infrastrutture siano usate e spesso la predilezione per la misura di queste ultime è dovuta alla maggiore facilità di misurare ad esempio il numero di scuole o di insegnanti (un fatto amministrativo, che oltretutto cambia lentamente nel tempo) anziché le capacità cognitive degli studenti, più variabili e costose da misurare.

Ma c'è un limite ancora più grande. Le dotazioni materiali di infrastrutture sono quasi sempre un riflesso del reddito collettivo. La conseguenza è che si sono prodotti per anni indici di benessere strettamente correlati con il reddito. Allora, è la domanda, perché usare complicati sistemi di valutazione del benessere quando esiste il Pil, così semplice e collaudato?

Il secondo motivo del successo del Pil come indicatore è proprio questo: è semplice. Per quanto complicato o soggetto a errori sia il calcolo, il risultato finale è semplice e chiaro per tutti. Non importa che un'economia sia dominata dal libero mercato o pianificata, non cambia se è una democrazia o una dittatura, se è governata da una donna o se le donne non possono nemmeno votare: il Pil ha lo stesso valore per tutti e tutti lo calcolano e lo interpretano allo stesso modo.

Alla prima debolezza ha risposto egregiamente la Commissione Stiglitz. Il metodo proposto incorpora molti indicatori soggettivi e preferisce quelli di risultato a quelli di presupposto. Misura le performance degli studenti e non il numero di aule, le visite ai musei e non il numero di istituti, i consumi e non la produzione. L'effetto finale è un sistema di indici meno correlati con il reddito.



La Commissione Stiglitz pensava di superare anche la seconda debolezza degli indicatori di benessere, suggerendo una metodologia di base da applicare, con gli opportuni adattamenti, in tutti i paesi interessati. L'occasione è stata in parte colta e in parte sprecata, o rischia di esserlo, perché ogni istituto nazionale ha elaborato un proprio schema, andando molto oltre gli "opportuni adattamenti".

Stiglitz proponeva otto dimensioni. La Francia ha un sistema a nove dimensioni, ma ne ha esclusa una di quelle originarie (l'ambiente). Il Canada, uno dei sistemi più evoluti, ne ha otto, ma non sono le stesse di Stiglitz. L'Italia ne ha dodici, ma solo sette trovano una corrispondenza più o meno completa con quelle della Commissione e alcune, come quella sull'innovazione, sembrano contraddire il criterio di privilegiare i risultati ai presupposti.

Tuttavia, un rilevante passo avanti è stata la pubblicazione, nel giugno 2012, della metodologia di misurazione della Qualità della vita ISTAT-CNEL. Il procedimento, definito BES, (Benessere Economico Sociale) si basa su dodici dimensioni e 134 indicatori.

Ogni dimensione (talvolta definita dominio) è suddivisa in un certo numero di sotto-dimensioni (talvolta definite dimensioni) e ognuna di queste è misurata per mezzo di diversi indicatori, per un totale appunto di 134. Di questi indicatori, 123 sono già applicabili al caso delle regioni italiane in base alle banche dati disponibili.

Il sito misedelbenessere.it illustra in modo efficace il metodo e i presupposti.

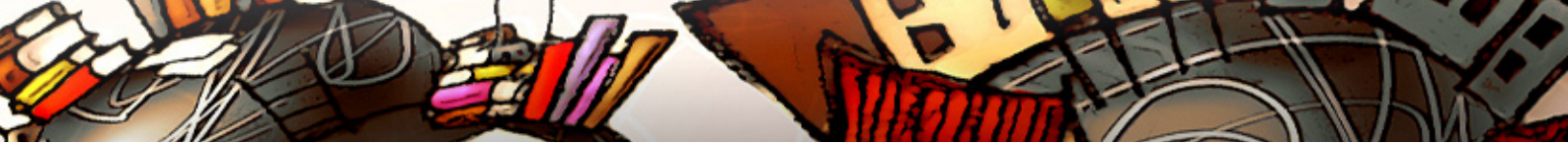
I precedenti: l'Ires e il Piemonte

L'Ires applica dal 2010 la metodologia suggerita dalla Commissione Stiglitz al caso delle province piemontesi e si è adeguata alle specifiche introdotte da Istat e Cnel. Il sito regio.trend.piemonte.it prevedeva già, oltre alle otto dimensioni suggerite dalla Commissione Stiglitz, le quattro supplementari previste da Istat e Cnel, in attesa che venissero definiti gli indicatori adatti per misurarle.

Il lavoro compiuto dalla commissione Istat-Cnel ha offerto l'opportunità di un rilevante aggiornamento.

Il sistema adottato dall'Ires dal 2010 al 2012 prevedeva otto dimensioni, tre delle quali aggregavano alcune delle sotto-dimensioni previste da Istat e Cnel.

La sola dimensione del tutto assente era l'Innovazione. Nella predisporre la misurazione della Qualità della vita, i ricercatori Ires avevano preso in considerazione questo dominio, giudicandolo infine più legato ai presupposti del benessere che alla sua dimensione vera e propria. Il metodo sviluppato dalla Commissione Stiglitz sembra infatti preferire misure basate sull'osservazione della qualità "a valle" piuttosto che "a monte", ad esempio preferendo i consumi (un fenomeno reale, connesso a un effettivo stato della popolazione) alla produzione (un dato potenziale, che costituisce un presupposto sulla base del quale si possono effettuare dei consumi ma che non li implica necessariamente). Tuttavia l'analisi dei sotto-domini indicati dall'Istat disegna un concetto a metà strada fra l'innovazione



come presupposto potenziale al benessere e l'innovazione come fenomeno di per sé positivo. Ad esempio la rapidità della trasformazione delle imprese (innovazioni di prodotto) dovrebbe comportare un adeguamento alla domanda e quindi si traduce in effetti positivi in sé. Un'intensa attività di brevettazione è invece un elemento molto più potenziale che reale, soprattutto dopo che riflessioni più recenti hanno sottolineato l'importanza della fase di acquisizione e diffusione dell'innovazione. Oltretutto, nell'applicazione alla scala provinciale, esistono effetti di spillover che limitano l'efficacia di questo indicatore. Tuttavia l'Ires ha scelto di fare premio sulla compatibilità piuttosto che sull'originalità del metodo, adeguandosi a quanto proposto dall'Istat.

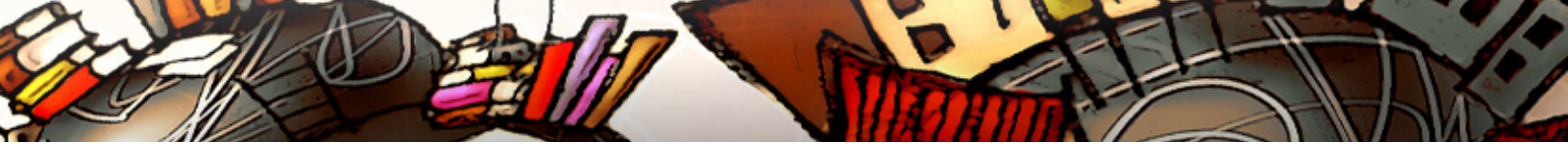
La corrispondenza fra dimensioni Ires e Istat è così molto aumentata.

Il nuovo sistema adottato dall'Ires da settembre 2012 è adeguato a quello Istat per quanto riguarda le dimensioni (sono dodici e sono le stesse) e lo è all'80% e oltre per quanto riguarda i singoli indicatori.

	IRES (vecchio sistema)	IRES (nuovo sistema)
Ambiente	sì	82,4%
Salute	sì	88,2%
Ben. materiale	sì	85,7%
Istruzione	sì	81,8%
Tempi di vita	sì	50,0%
Reti	sì	84,6%
Sicurezza	sì	90,9%
Ben. soggettivo	parziale	100,0%
Paesaggio	parziale	69,2%
Innovazione	no	72,7%
Servizi	parziale	87,5%
Politica	sì	92,3%
TOTALE		82,1%

In realtà l'Ires sta adottando al momento una griglia con 124 indicatori, in quanto per alcuni dei 134 adottati dall'Istat alla scala regionale non esistono i corrispondenti a quella provinciale (oppure non hanno senso riferendosi ad aspetti esistenti solo in regioni costiere). Al tempo stesso, l'Ires dispone di indicatori aggiuntivi, principalmente derivanti dall'indagine Clima di opinione, condotta ogni anno presso circa 1200 cittadini piemontesi. Il saldo fra indicatori assenti e indicatori supplementari porta appunto all'adozione di 124 indicatori.

Considerando solo l'insieme degli indicatori Istat di scala regionale (134), la copertura mediante gli analoghi provinciali è dell'82%.



I risultati nel 2012

Una classifica unica della qualità della vita richiede di calcolare la media di dodici diverse classifiche, una per dimensione. Questa operazione, semplice sul piano tecnico, sarebbe però poco sensata su quello concreto. Implicherebbe infatti che una buona qualità della salute, ad esempio, e una cattiva qualità dell'ambiente si possano compensare fra loro. Questo tipo di analisi, ossia delle singole dodici classifiche, non solo è più solida dal punto di vista interpretativo, ma offre anche indicazioni di policy più utili perché più mirate, individuando specifici settori di debolezza e di forza. Le dodici classifiche non sono quindi la "pagella" delle province, ma piuttosto una griglia di valutazione in termini relativi.

Figura 1 La classifica nelle dodici dimensioni nel 2012-13

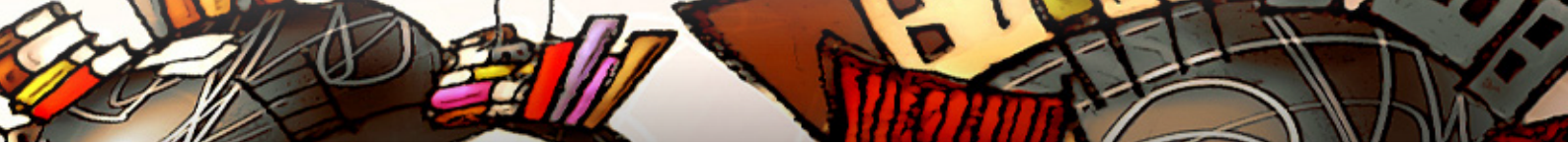
2013	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC
Ambiente	8	7	2	3	6	4	1	5
Salute	5	1	6	4	8	3	2	7
Ben. materiale	8	7	2	4	5	6	1	3
Istruzione	3	2	7	5	8	1	6	4
Tempi di vita	8	6	2	1	3	5	7	4
Reti	3	6	1	5	8	7	4	2
Sicurezza	7	8	4	3	5	6	2	1
Ben. soggettivo	7	8	5	1	3	4	6	2
Paesaggio	5	7	4	3	8	2	6	1
Innovazione	6	8	3	4	2	1	5	7
Servizi	8	4	2	5	3	6	1	7
Politica	2	7	6	1	3	5	8	4

Fonti: elaborazioni IRES su dati di fonte IRES, ISTAT e varia; aggiornato a febbraio 2013

Da questo punto di vista occorre riconoscere che la misura della qualità della vita non sarà mai tanto semplice e univoca quanto il Pil o altri indicatori macroeconomici perché sono diversi gli intenti, nei due casi. Il Pil deve solo dire (semplificando un po') se si devono adottare politiche espansive o restrittive, senza dire quali, nello specifico. Qualsiasi indicatore di qualità della vita deve invece dire in quali domini si annidano i problemi, perché solo in questo modo può offrire una prima chiave non solo di diagnosi, ma di terapia. L'Ires ha integrato l'analisi tramite indicatori con la lettura di 24 testate locali delle otto province piemontesi e con la classificazione dei problemi emergenti, principalmente legati alla Sanità e in minore misura al lavoro¹.

Qualche cambiamento in cima alla classifica, nel 2012: Cuneo si conferma la provincia piemontese con la migliore qualità della vita complessiva (calcolando la frequenza nelle prime tre posizioni per ogni dimensione), seguita da Vercelli. Vercelli è anche la provincia

¹ http://www.regiotrend.piemonte.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=226&Itemid=259.



che scala più posti in classifica rispetto alla rilevazione precedente e l'unica a non peggiorare in nessuna dimensione.

Cambiamenti anche nelle altre posizioni, dove Alessandria scende e insieme a Novara e Asti si colloca nella parte della classifica con le maggiori criticità. Qui è Novara quella che scende di più posizioni.

Alessandria scende nella dimensione Reti dal primo al terzo posto e scende dal penultimo all'ultimo in altre tre dimensioni: Ambiente, Benessere materiale e Servizi. La discesa più forte si registra tuttavia nella dimensione Lavoro e tempi di vita, dove Alessandria passa dal quinto all'ottavo posto in classifica, penalizzata soprattutto dall'insoddisfazione soggettiva per il lavoro. Anche la dimensione Benessere soggettivo registra un calo marcato: dal terzo al penultimo posto. Ma in questo caso si registrano anche passi avanti: nella dimensione Politica Alessandria passa dal quinto al secondo posto, premiata dalla fiducia nelle istituzioni, buona partecipazione elettorale e bassa età media degli eletti.

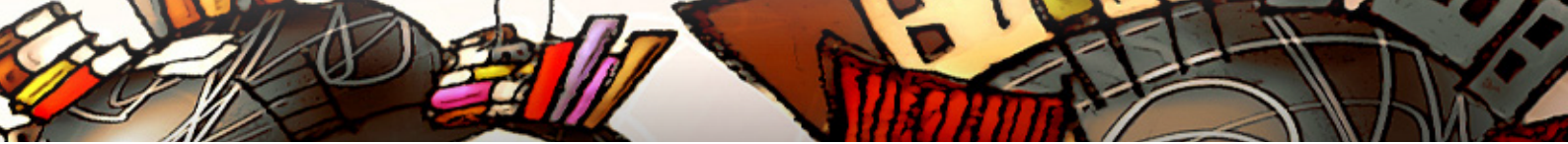
Più o meno della stessa entità e del medesimo segno le dinamiche della provincia di Novara: in media peggiora la propria posizione. In particolare, Novara scende di quattro posizioni nel Benessere materiale e manifesta modesti o nessun arretramento nelle altre dimensioni. In generale rimangono buoni i risultati assoluti nelle dimensioni: Innovazione, Tempi di vita, Servizi, Politica e Benessere soggettivo. Paesaggio, Reti e Salute quelle con le performance relative minori. Nel caso di Novara il peggioramento nella dimensione Benessere materiale è legato soprattutto alla disoccupazione (tasso generale e giovanile) oltre che all'aumento della quota di popolazione indebitata.

Anche Asti segnala due consistenti arretramenti in altrettante dimensioni: Benessere soggettivo e Innovazione. Il Benessere soggettivo è basato su domande dirette e riflette stato d'animo e fiducia dei cittadini: soddisfazione generale per la vita e soprattutto soddisfazione per il tempo libero sono agli ultimi posti in confronto alle altre province. La fiducia che la situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni è circa pari alla media regionale, ma non compensa gli altri indicatori di questa dimensione.

Torino arretra in una sola dimensione, quella della Qualità dei servizi, dove pesano l'insoddisfazione per i servizi sanitari per gli anziani e il tempo dedicato alla mobilità. Segnali positivi invece nel Benessere soggettivo, dove Torino era penultima ed è ora quarta. Un salto in avanti di tre posizioni che si spiega soprattutto con la soddisfazione per il tempo libero, mentre quella generale per la vita e la fiducia nel futuro rimangono inferiori alla media regionale, ma vi si avvicinano, contribuendo comunque a migliorare il risultato medio di questa dimensione.

Cuneo e Biella segnalano qualche passo indietro, peraltro confermando complessivamente le due province con la migliore qualità della vita. Infatti Biella non scende mai sotto la sesta posizione e Cuneo mai sotto la quinta. Inoltre manifestano consistenti passi avanti in altre dimensioni.

Cuneo scende nelle dimensioni Benessere materiale e nelle Reti. Nel primo caso pesa l'aumento della disoccupazione: pur mantenendosi la minore del Piemonte, registra infatti nel 2012 l'aumento più consistente. Nelle Reti, cede di due punti la soddisfazione per i



rapporti familiari e rimane invariata (mentre aumenta in regione) quella per le relazioni amicali. Rimane una delle province con il benessere più elevato (tre primi posti e tre terzi posti, mai al di sotto del quinto).

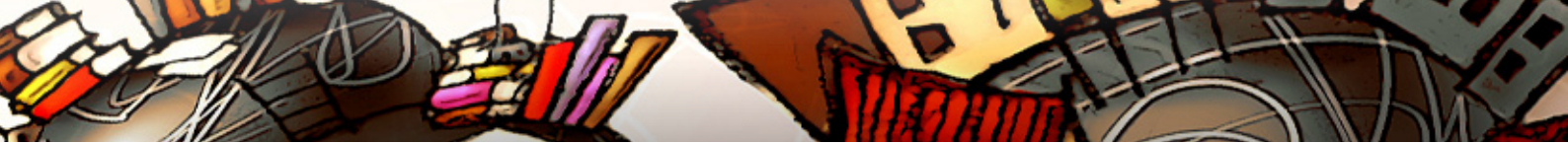
Biella scende nella Politica e sale nella Qualità dei servizi. La Politica è penalizzata da elevata età degli eletti e relativa minore fiducia nelle istituzioni. La Qualità dei servizi si avvantaggia di un generale miglioramento di tutti gli indicatori a eccezione delle liste d'attesa per visite specialistiche.

Verbania registra più miglioramenti relativi che peggioramenti e si conferma fra le province con benessere complessivo superiore alla media regionale (tre primi posti e due secondi). Avanza di tre posti in classifica nelle dimensioni Benessere materiale e Qualità dei servizi. Nel Benessere materiale agiscono in senso favorevole la sensazione soggettiva di equità dei redditi e il basso numero di famiglie con difficoltà a quadrare il bilancio. Per i servizi giocano a favore soprattutto la diminuzione delle liste d'attesa per visite specialistiche e la soddisfazione per i servizi di assistenza agli anziani.

Vercelli infine, è la provincia che compie i passi in avanti più significativi dall'anno precedente. Non peggiora in nessuna dimensione e migliora in modo consistente in Tempi di vita, Sicurezza e Benessere soggettivo. Questi risultati sono legati soprattutto, per i Tempi di vita, alla bassa quota di persone che temono di perdere il lavoro, la più bassa in regione. La sensazione di sicurezza si avvantaggia soprattutto di una minore percezione di fenomeni di degrado sociale e della minore paura di trovarsi in luoghi bui da soli (che compensano l'aumento dei furti in abitazione). Nelle valutazioni soggettive, Vercelli è la seconda provincia dopo Cuneo per soddisfazione generale per la vita e la seconda dopo Novara per ottimismo (o minore pessimismo) per il proprio futuro personale. Complessivamente Vercelli, come numero di posizioni di testa nelle dodici dimensioni, è la terza migliore provincia del Piemonte: due primi posti, due secondi e un terzo.

In sintesi, le variazioni del benessere risultano condizionate soprattutto da tre elementi: andamento locale dell'economia (disoccupazione soprattutto), servizi sanitari (legati forse anche alle politiche di contenimento della spesa attuate di nelle varie zone), percezioni soggettive (a loro volta molto legate alle reti sociali e familiari).

In ogni provincia, questi tre elementi hanno giocato a favore o a sfavore in termini relativi, causando movimenti nella classifica regionale della qualità della vita per alcune province. Osservando la regione nel complesso, mentre i primi due elementi (economia e sanità) hanno giocato sostanzialmente a sfavore, il terzo (reti di solidarietà) ha agito in senso contrario, contribuendo in modo decisivo, almeno fin qui, a ridurre la perdita di benessere dei piemontesi.



Capitolo 5.6

IL CLIMA DI OPINIONE

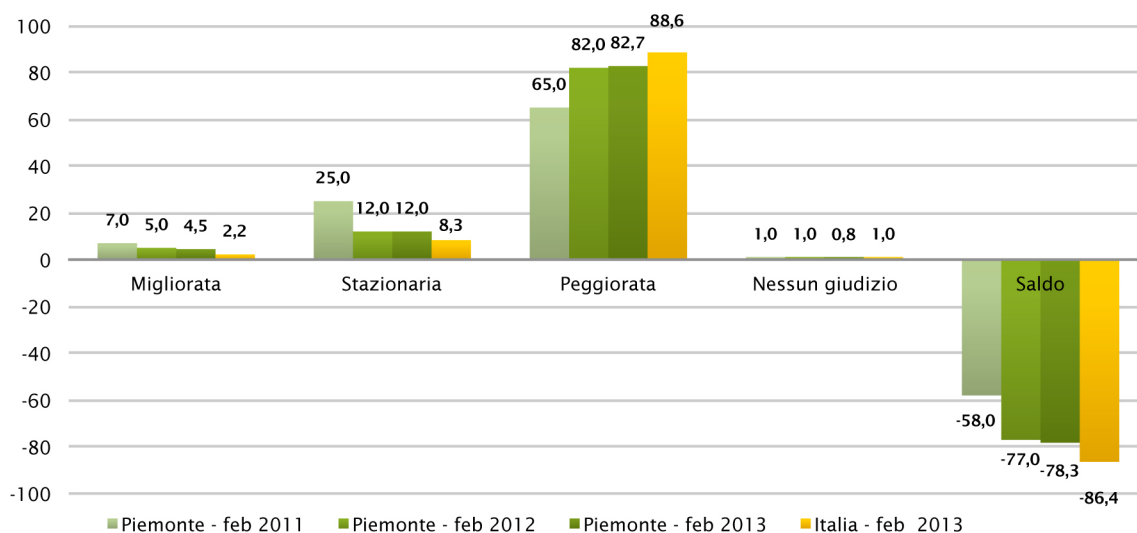
Prosegue il trend dei giudizi negativi sulla situazione economica. Piemontesi più pessimisti dell'anno precedente sia sull'anno appena passato che per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione negativa. Situazione patrimoniale delle famiglie: per la prima volta il numero di chi s'indebita supera quello di chi risparmia.

Questi alcuni dei risultati emersi dal tradizionale sondaggio dell'IRES, condotto tra febbraio e marzo 2013 presso la popolazione, che consente di misurare il clima di opinione prevalente nella regione¹.

La situazione economica italiana

Il giudizio sui 12 mesi trascorsi

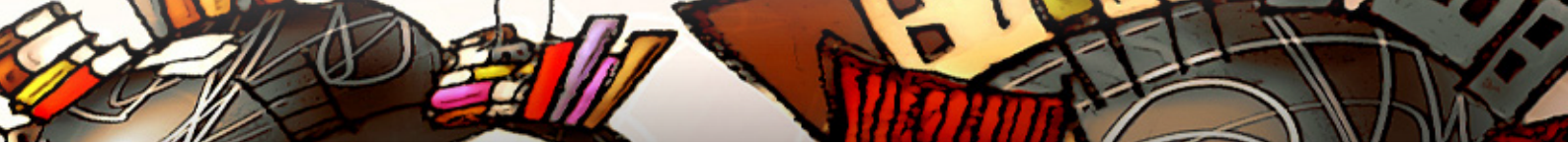
Figura 1 Situazione economica dell'Italia: giudizio sui 12 mesi precedenti (valori %)



Fonte: Indagini Ires-Metis-Ipr e ISAE

Peggiorano i giudizi dei piemontesi sulla situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno (il saldo scende da -77 a -78,3) a fronte di un saldo per l'Italia del -86,4%. I piemontesi che valutano lievemente o nettamente peggiorata la situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno sono l'assoluta maggioranza degli intervistati, l'82,7%.

¹ Esso è basato su un'indagine telefonica realizzata con tecnica secondo metodo CATI, margine di errore (livello di affidabilità 95%) +/- 3%, su un campione di circa 1.200 maggiorenne residenti in Piemonte, stratificato per provincia, sesso, classe di età.



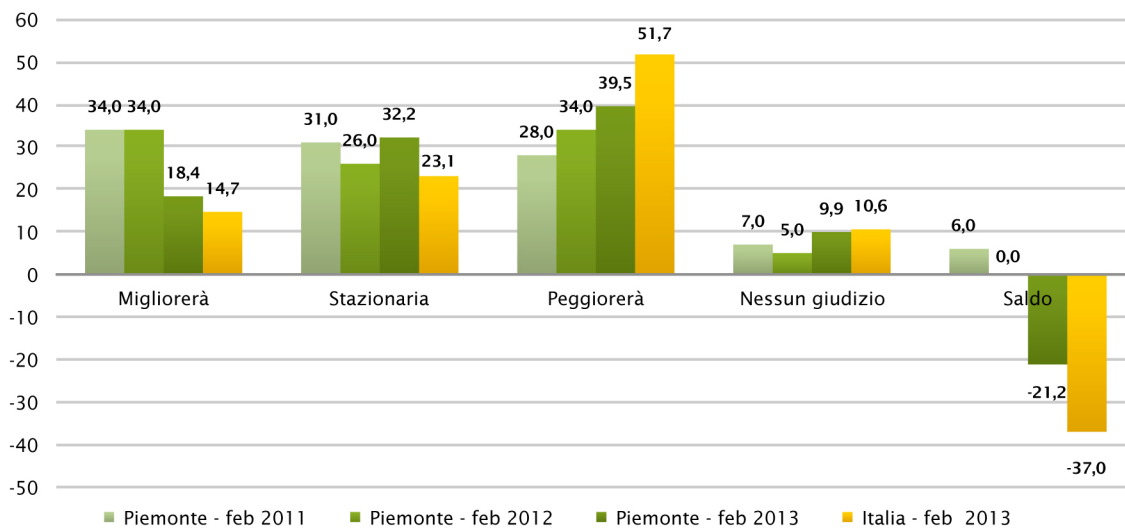
Dall'articolazione per classe di età vedono un marcato peggioramento soprattutto nella classe 56-65 anni (il 88,5%) mentre parlano di miglioramento il 17,8% dei più giovani (18-25 anni).

A livello provinciale si osserva Asti al 91,8%, VCO al 88,4% e Novara al 80% degli intervistati che valutano peggiorata la situazione economica dell'Italia.

Le prospettive per i 12 mesi successivi

A livello nazionale si assiste a una situazione negativa superiore a quella di un anno prima per quanto riguarda il giudizio sulla situazione futura. Appare significativo rilevare come in Piemonte le attese circa le prospettive dell'economia italiana subiscano un peggioramento divenendo nel complesso negative. Si passa da un saldo ottimisti-pessimisti sostanzialmente pari a zero a un saldo negativo del 21,2% a febbraio 2013.

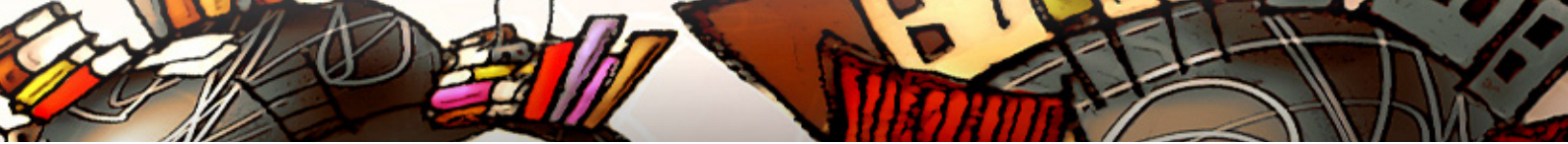
Figura 2 Situazione economica dell'Italia: giudizio sui 12 mesi successivi (valori %)



Fonte: Indagini Ires-Metis-Ipr e ISAE

È inoltre significativo osservare come la situazione rilevata dipenda da un aumento rilevante, di 5,5 punti, di coloro che prevedono una situazione in peggioramento, che rappresentano il 39,5 % del totale del campione e dalla diminuzione di coloro che prospettano un miglioramento della situazione che passa dal 34% al 18,4% del totale.

Novara, Asti e VCO spiccano come le realtà provinciali maggiormente propense al pessimismo, rispettivamente al 49%, al 44,3% e al 44,2%.



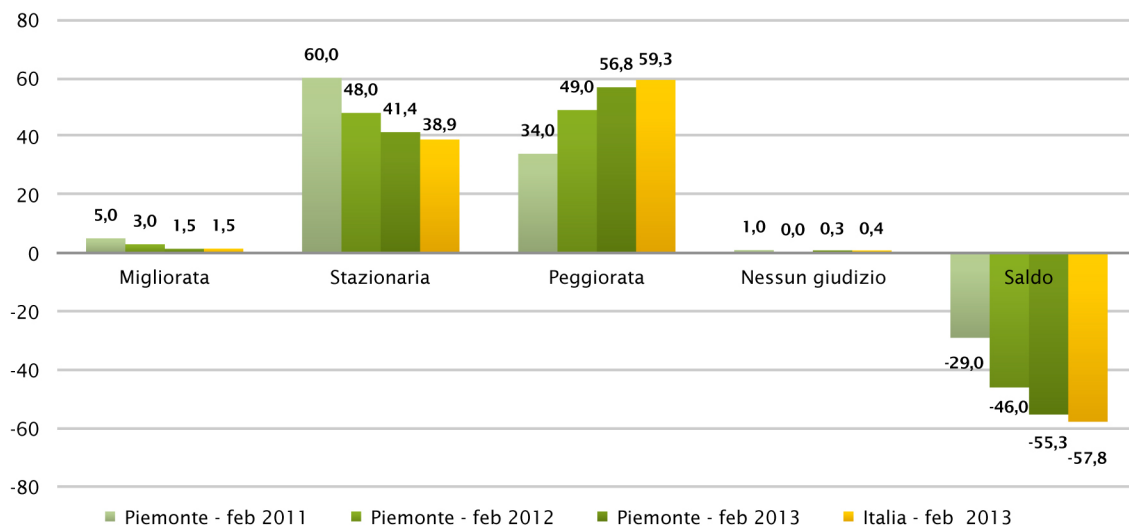
Le condizioni particolari della famiglia

Il giudizio sui 12 mesi trascorsi: per la famiglia si conferma un difficile 2012

I dati sull'andamento economico dell'anno precedente per la propria famiglia dicono che la situazione è peggiorata: più della metà dei piemontesi intervistati, il 56,8%, denuncia un peggioramento mentre si dimezzano quelli che hanno registrato un miglioramento che scendono dal 3 al 1,5%.

Le disaggregazioni evidenziano che a parlare di un peggioramento sono soprattutto le persone nella classe 66-75 anni (63%) mentre quelli che definiscono la propria condizione stazionaria sono in misura superiore alla media i più giovani tra i 18 e i 24 anni (il 65%). A livello provinciale si rilevano condizioni di peggioramento più marcate a Torino 61,3% e Asti 58,3% seguite da Alessandria VCO e Novara intorno al 50%.

Figura 3 Situazione della famiglia: giudizio sui 12 mesi precedenti (valori %)



Fonte: Indagini Ires-Metis-Ipr e ISAE

Le prospettive per i 12 mesi successivi

Riguardo al futuro economico della propria famiglia l'assoluta maggioranza degli intervistati prevede nei prossimi 12 mesi che la situazione rimarrà statica (56% contro il 63% degli italiani), a fronte di un 10% che immagina un miglioramento mentre quelli che vedono nero scendono dal 27 al 25%. Un maggiore previsione di condizione stazionaria si riscontra ancora una volta tra i più giovani (il 66%) mentre i meno ottimisti risultano essere gli intervistati oltre i 77 anni con solo il 2% che prevedere un miglioramento di tipo economico.

Ad Alessandria coloro che denunciano un peggioramento sono il 28,9% degli intervistati seguita da Asti, Torino e Vco. Mentre a Novara il 17% prevede un miglioramento per il futuro economico della propria famiglia, a Cuneo il 10,2% e ad Asti il 10%.

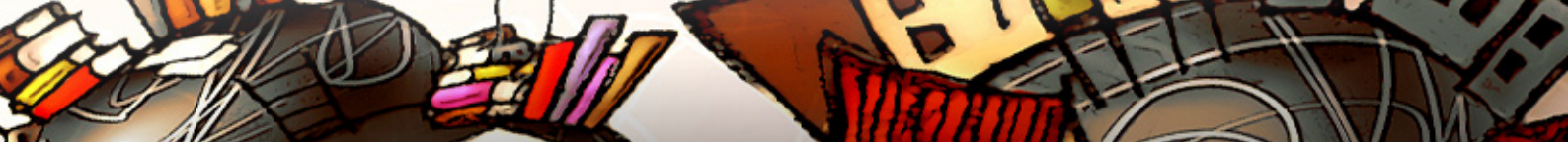
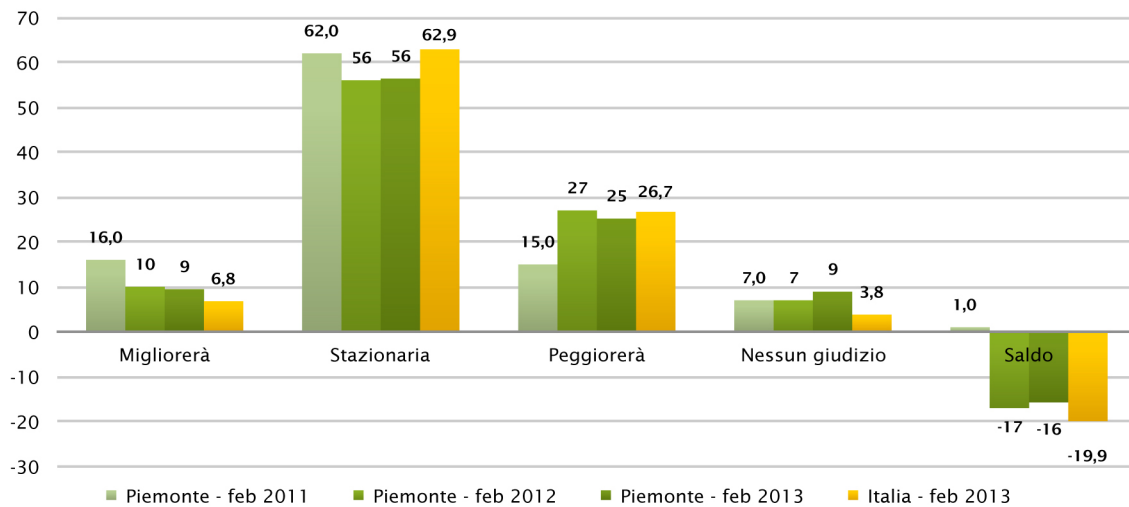


Figura 4 Situazione della famiglia: giudizio sui 12 mesi successivi (valori %)



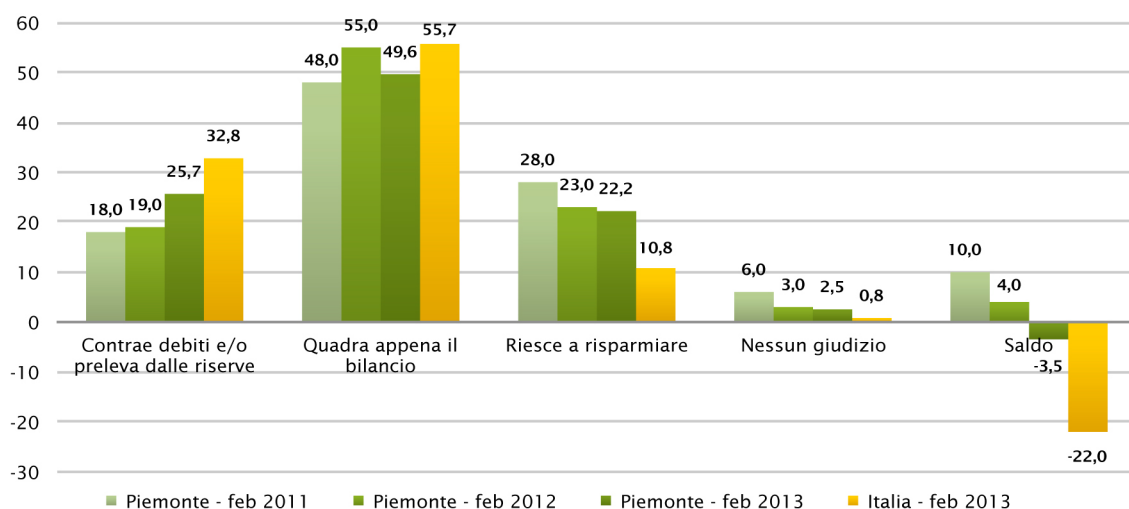
Fonte: Indagini Ires-Metis-Ipr e ISAE

Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: peggiora la posizione finanziaria

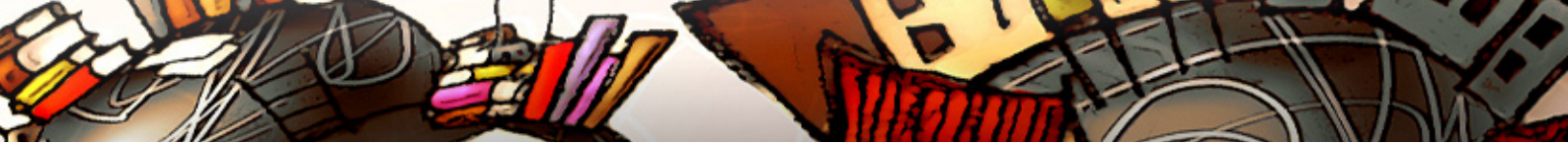
La percentuale di chi ha difficoltà a quadrare il bilancio familiare aumenta: dal 19 al 25,7%. Sono un po' di meno quelli che riescono a risparmiare (dal 23 al 22,2%) e crescono molto quelli che si indebitano o erodono le riserve (dal 19 al 25,7%).

Come conseguenza, i piemontesi si indebitano o intaccano le riserve: per la prima volta il numero di chi s'indebita supera quello di chi risparmia. Non era successo nemmeno nel 2008. Le disaggregazioni mostrano che a far quadrare il bilancio sono il 60% a Vercelli e il 55% ad Alessandria mentre Torino e Asti hanno percentuale superiore alla media problemi a tenere il proprio bilancio in attivo, rispettivamente il 29,6% e il 27,9%.

Figura 5 "Quale delle seguenti alternative descrive meglio la situazione della sua famiglia?" (valori %)

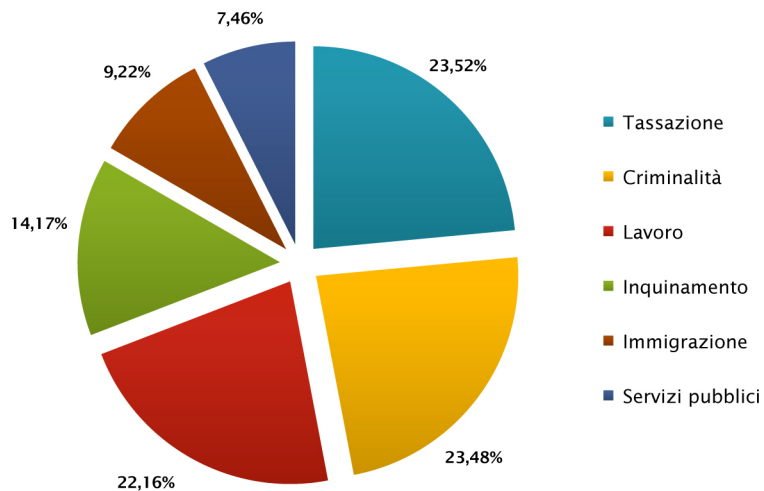


Fonte: Indagini Ires-Metis-Ipr e ISAE



Percezione dei problemi: criminalità, sicurezza e tassazione eccessiva

Figura 6 I problemi che preoccupano di più i piemontesi



Fonte: Indagine IRES-Metis ricerche e IPR

Criminalità e tassazione sono i due principali problemi dei piemontesi (rispettivamente 23,52% e 23,48%) seguite dalla difficoltà a trovare lavoro (22,16%).

Il 14,17% poi denuncia l'inquinamento e il degrado dell'ambiente, 9,22 l'immigrazione e 7,46% i servizi pubblici inadeguati, mentre altre problematiche ottengono meno segnalazioni.

Fiducia nelle istituzioni

I rapporti con la famiglia (96,2%) e con gli amici (85,8%) si confermano i due punti fermi per i piemontesi anche rispetto alla fiducia di fronte alle difficoltà della propria vita. Seguono in affidabilità le forze dell'ordine e le associazioni di volontariato mentre è circa una metà degli intervistati a dichiarare fiducia nella magistratura (scende dal 50% al 44,9%), nei servizi di assistenza pubblici e nella chiesa. Si confermano più problematici i rapporti sui luoghi di lavoro verso i quali dichiara di aver fiducia il 32,2% degli intervistati.

Specifiche difficoltà economiche sussistono, nella percezione degli intervistati, in riferimento ad alcune tipologie di spesa necessarie nell'ambito del consumo familiare, che sono segnalate, singolarmente o congiuntamente. Riacquistano peso le difficoltà economiche relative alle spese per la casa al 30%, al pagamento delle bollette al 26,8% e alle spese mediche per la famiglia al 24%. Mentre fanno rilevare un sostanziale incremento le difficoltà economiche relative all'acquisto di generi alimentari e le spese per i servizi alla persona.

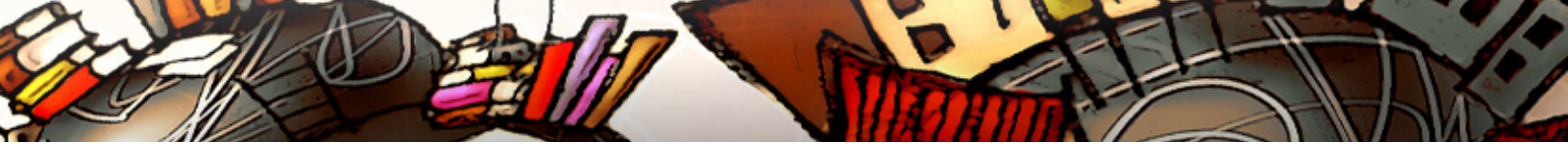
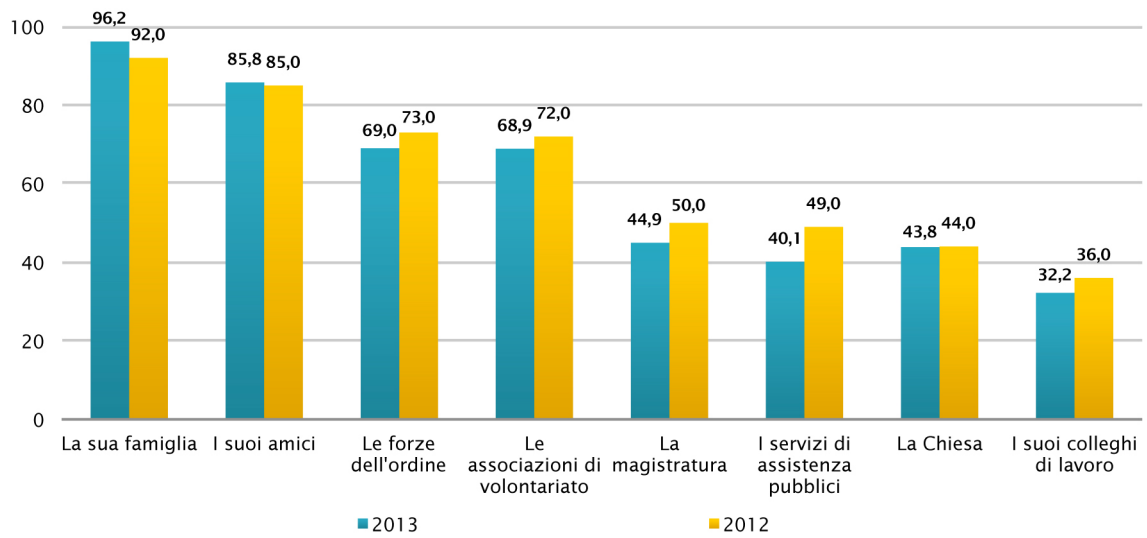
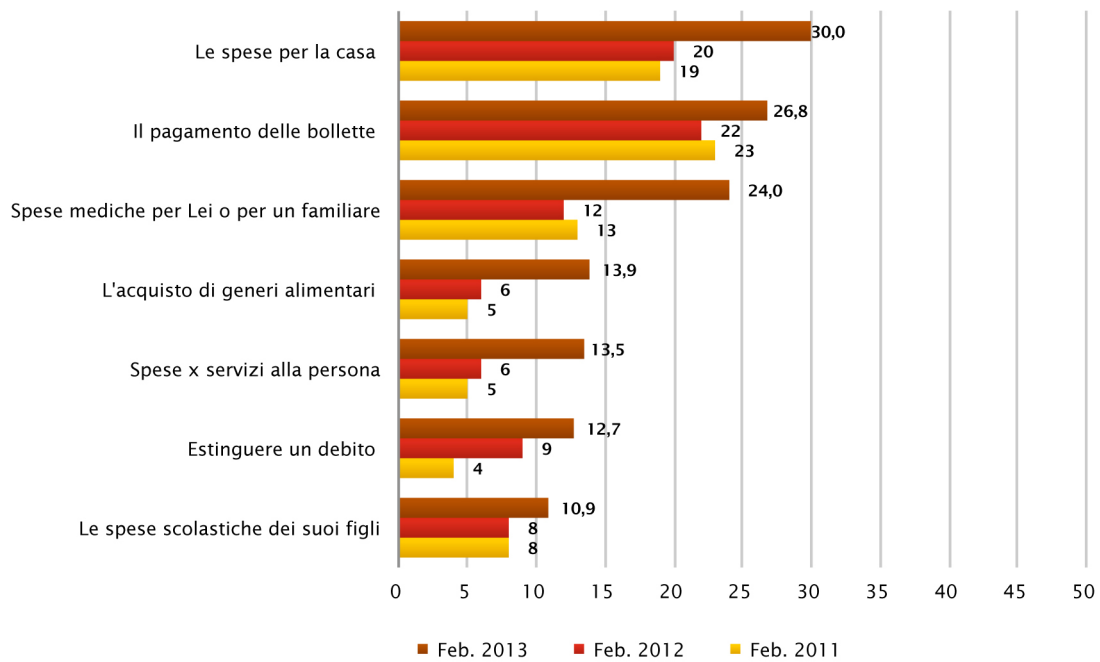


Figura 7 Di fronte alle difficoltà della vita quanta fiducia le danno (molto + abbastanza)

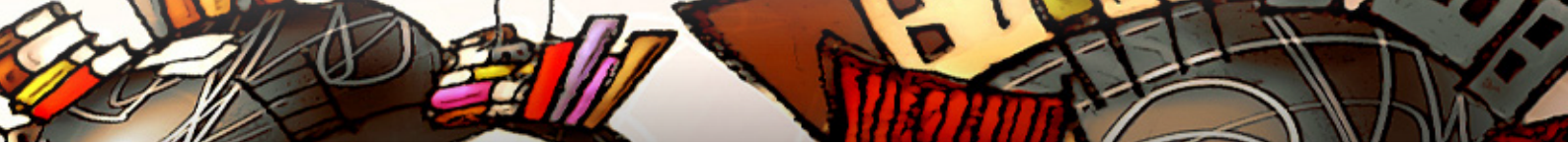


Fonte: Indagini Ires-Metis-Ipr

Figura 8 La sua famiglia nel 2012 ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti?

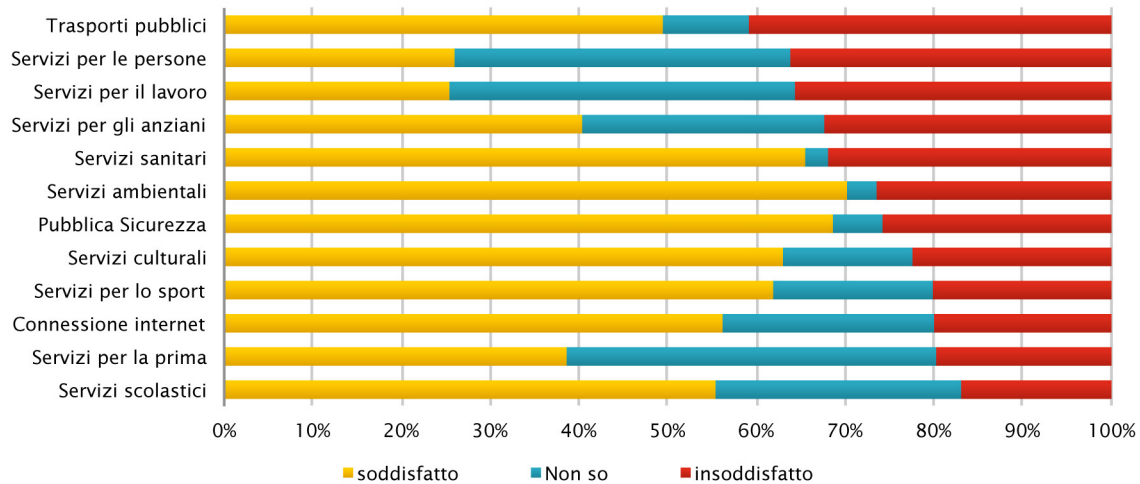


Fonte: Indagini Ires-Metis-Ipr



Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici

Figura 9 Secondo la sua esperienza, mi può dire che giudizio dà del funzionamento dei seguenti servizi pubblici?



Fonte: indagine IRES-Metis ricerche

Tra i residenti in Piemonte, la quota maggiore di intervistati valuta buono il livello dell'offerta dei servizi dei servizi ambientali (70,2%), di pubblica sicurezza (68,6%) e dei servizi sanitari (65,5%) ma anche dei servizi culturali e di quelli per lo sport.

Sono invece considerati in maniera negativa i servizi relativi ai trasporti pubblici (40,9%), i servizi per le persone diversamente abili (36,2%) e i servizi per il lavoro (35,7%).

Problemi relativi alla zona di abitazione e al proprio alloggio

Gli aspetti più problematici relativi alla zona di abitazione sono i collegamenti mezzi pubblici al 38,3 e viabilità in auto e parcheggio al 34,8%. Il VCO (53,5%), Biella (49%) e Alessandria (47,9%) sono le province dove è sentito maggiormente come problematico il collegamento dei mezzi pubblici.

Torino (41,3%) e VCO (36,4%) si attestano sopra la media regionale per i problemi relativi alla viabilità in auto e parcheggio. Rumore e inquinamento dell'aria è sentito maggiormente nella provincia di Torino (40,1%).

Inquinamento e criminalità sono i problemi maggiormente percepiti rispetto al proprio alloggio, rispettivamente al 19,4% e al 11,9% seguiti da rumore, umidità e spazio insufficiente.

I dati provinciali evidenziano che nella provincia di Torino sono rilevati valori sopra la media piemontese per inquinamento (27,1%), criminalità (15,1%) e rumore (11,9%).

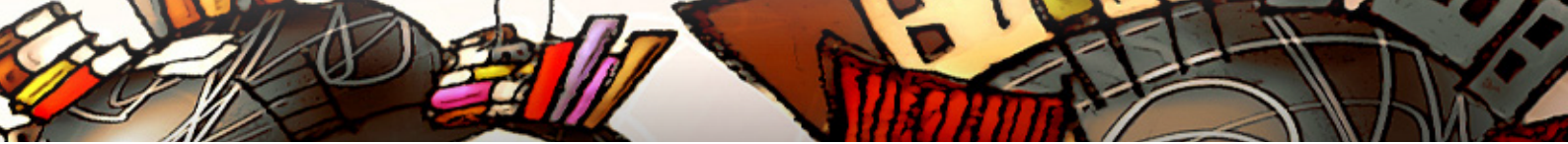
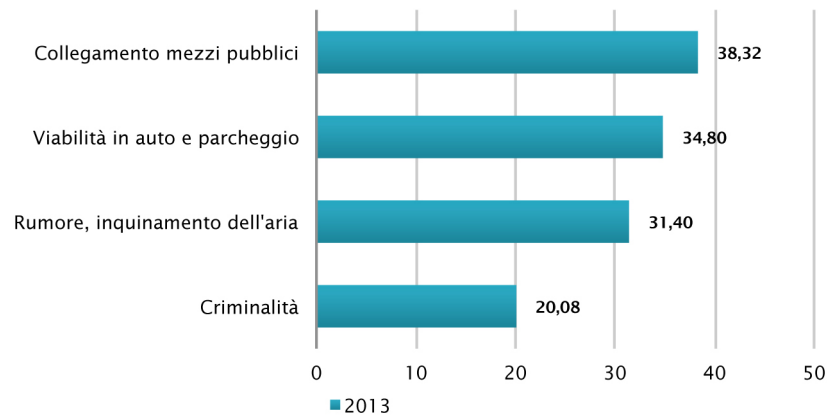
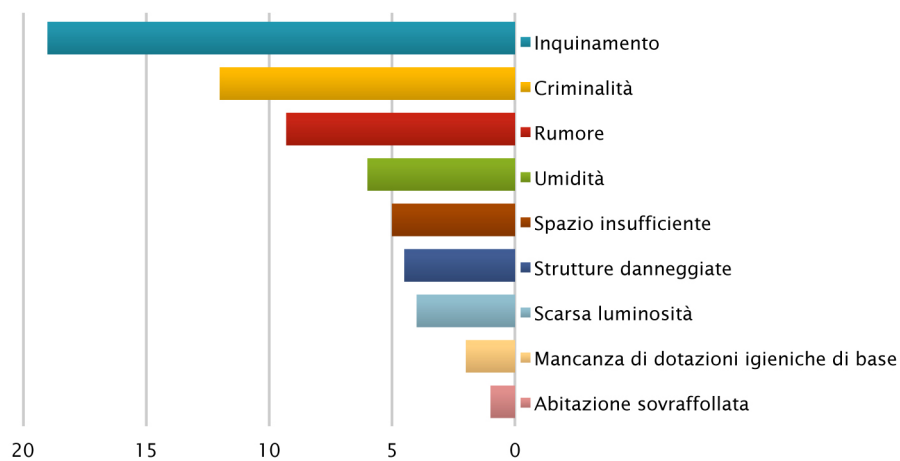


Figura 10 Pensando alla zona in cui abita, quanto considera problematici i seguenti aspetti?



Fonte: indagine IRES-Metis

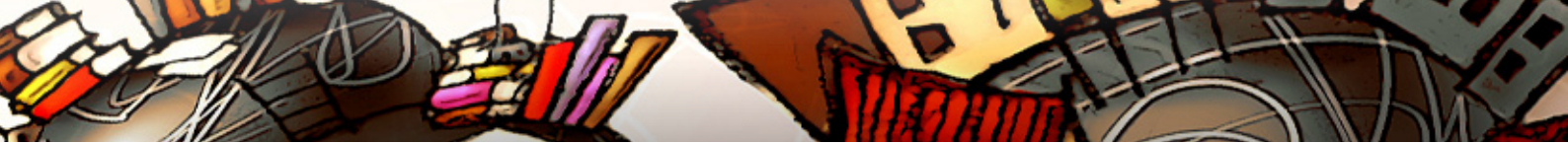
Figura 11 Pensando al suo alloggio, quanto considera problematici i seguenti aspetti?



Fonte: indagine IRES-Metis

Tabella 1 La situazione economica generale dell'Italia nell'ultimo anno (valori %)

	Nettamente migliorata	Lievemente migliorata	Stazionaria	Lievemente peggiorata	Nettamente peggiorata	Nessun giudizio
Totale	1%	4%	12%	18%	64%	1%
Alessandria	0%	4%	16%	21%	59%	1%
Asti	0%	5%	3%	23%	69%	0%
Biella	2%	6%	10%	10%	69%	4%
Cuneo	0%	3%	11%	16%	68%	1%
Novara	0%	3%	9%	15%	73%	0%
Torino	1%	4%	14%	18%	63%	1%
Vco	0%	2%	9%	28%	60%	0%
Vercelli	0%	4%	8%	27%	61%	0%
Maschi	1%	3%	16%	20%	59%	1%
Femmine	1%	4%	9%	16%	70%	0%



Età	18-25anni	1%	17%	22%	17%	43%	1%
	26-35 anni	0%	3%	24%	5%	69%	0%
	36-45 anni	2%	3%	7%	21%	67%	1%
	46-55 anni	0%	3%	9%	19%	68%	1%
	56-65 anni	0%	4%	8%	18%	70%	0%
	66-75 anni	2%	1%	9%	14%	72%	2%
	oltre 77 anni	0%	1%	14%	34%	50%	0%
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	0%	0%	9%	13%	78%	0%
	Diploma scuola media inferiore	0%	4%	7%	16%	72%	2%
	Diploma scuola media superiore	0%	4%	11%	22%	61%	1%
	Laurea	2%	5%	21%	13%	59%	0%

Fonte: Elaborazione Ires su indagine Metis ricerche

Tabella 2 La situazione economica generale dell'Italia nei prossimi 12 mesi (valori %)

	Migliorerà nettamente	Migliorerà lievemente	Stazionaria	Peggiorerà lievemente	Peggiorerà nettamente	Nessun giudizio	
Totale	1%	18%	32%	22%	18%	10%	
Provincia	Alessandria	0%	19%	36%	17%	15%	13%
	Asti	2%	11%	28%	23%	21%	15%
	Biella	0%	22%	30%	20%	22%	6%
	Cuneo	2%	24%	30%	21%	17%	6%
	Novara	0%	16%	24%	23%	26%	11%
	Torino	1%	16%	34%	22%	17%	11%
	Vco	0%	16%	30%	33%	12%	9%
	Vercelli	0%	16%	35%	27%	10%	12%
Sesso	Maschi	0%	22%	32%	20%	18%	8%
	Femmine	1%	13%	32%	24%	17%	12%
Età	18-25anni	0%	31%	35%	14%	10%	11%
	26-35 anni	0%	17%	44%	11%	25%	4%
	36-45 anni	0%	13%	38%	28%	17%	3%
	46-55 anni	0%	13%	30%	30%	17%	9%
	56-65 anni	0%	18%	24%	32%	13%	14%
	66-75 anni	2%	20%	23%	16%	20%	18%
	oltre 77 anni	1%	20%	29%	12%	18%	18%
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	0%	24%	23%	24%	13%	16%
	Diploma scuola media inferiore	2%	19%	27%	26%	16%	11%
	Diploma scuola media superiore	0%	17%	33%	19%	19%	11%
	Laurea	0%	15%	39%	24%	17%	5%

Fonte: Elaborazione Ires su indagine Metis ricerche

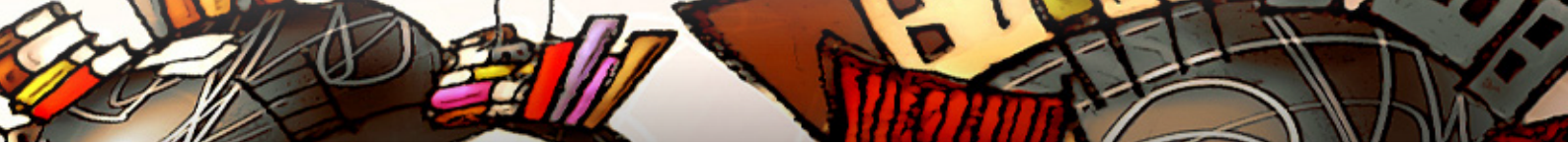


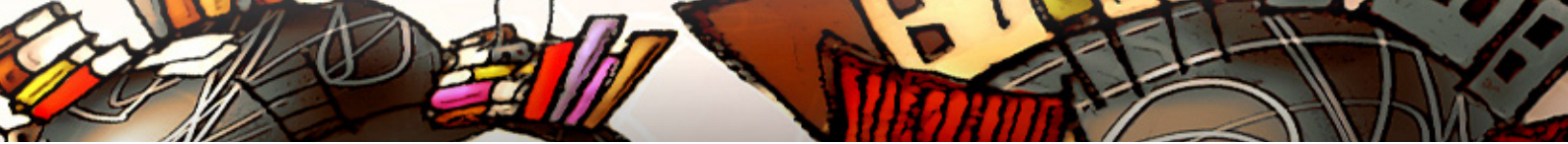
Tabella 3 La situazione economica della famiglia nel corso degli ultimi 12 mesi (valori %)

	Nettamente migliorata	Lievemente migliorata	Stazionaria	Lievemente peggiorata	Nettamente peggiorata	Nessun giudizio
Totale	0%	1%	41%	35%	21%	0%
Provincia						
Alessandria	1%	2%	42%	33%	21%	0%
Asti	0%	0%	42%	35%	23%	0%
Biella	0%	2%	55%	27%	16%	0%
Cuneo	1%	1%	47%	27%	22%	1%
Novara	1%	3%	39%	34%	20%	3%
Torino	0%	0%	38%	39%	23%	0%
Vco	0%	0%	43%	41%	14%	2%
Vercelli	0%	2%	50%	36%	12%	0%
Sesso						
Maschi	0%	1%	42%	34%	22%	1%
Femmine	0%	1%	41%	37%	20%	0%
Età						
18-25anni	0%	2%	65%	27%	4%	2%
26-35 anni	0%	1%	39%	30%	30%	0%
36-45 anni	1%	2%	39%	44%	14%	0%
46-55 anni	0%	0%	40%	39%	20%	0%
56-65 anni	1%	1%	42%	38%	20%	0%
66-75 anni	1%	2%	31%	37%	29%	1%
oltre 77 anni	0%	0%	44%	26%	29%	1%
Titolo di studio						
Senza titolo/lic. elementare	1%	0%	32%	28%	39%	0%
Diploma scuola media inferiore	0%	2%	37%	36%	24%	0%
Diploma scuola media superiore	0%	1%	42%	39%	17%	1%
Laurea	0%	0%	50%	30%	20%	0%

Fonte: Elaborazione Ires su indagine Metis ricerche

Tabella 4 La situazione economica generale dell'Italia nell'ultimo anno (valori %)

	Migliorerà nettamente	Migliorerà lievemente	Stazionaria	Peggiorerà lievemente	Peggiorerà nettamente	Nessun giudizio
Totale	1%	9%	56%	20%	5%	9%
Provincia						
Alessandria	2%	7%	55%	22%	7%	7%
Asti	0%	10%	58%	22%	5%	5%
Biella	2%	8%	61%	14%	6%	10%
Cuneo	1%	9%	60%	17%	6%	7%
Novara	2%	15%	49%	19%	5%	10%
Torino	0%	8%	56%	21%	5%	10%
Vco	0%	5%	57%	21%	5%	12%
Vercelli	0%	10%	62%	14%	4%	10%
Sesso						
Maschi	1%	11%	57%	19%	3%	9%
Femmine	0%	7%	56%	20%	8%	9%



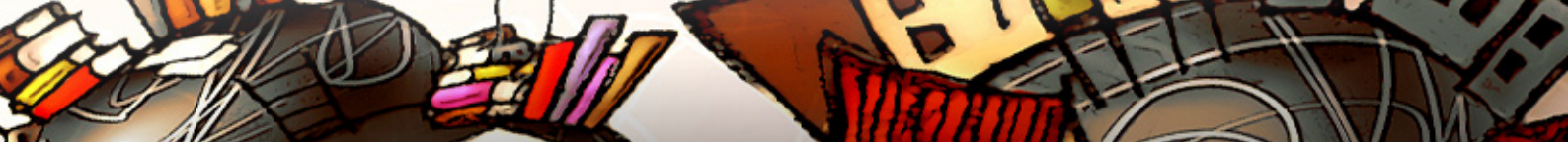
Età	18-25anni	2%	8%	66%	12%	0%	12%
	26-35 anni	0%	22%	57%	10%	2%	8%
	36-45 anni	1%	7%	60%	18%	7%	7%
	46-55 anni	0%	7%	55%	25%	5%	7%
	56-65 anni	1%	8%	55%	22%	7%	7%
	66-75 anni	1%	7%	56%	17%	12%	8%
	oltre 77 anni	0%	2%	46%	32%	0%	20%
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	0%	10%	46%	24%	3%	18%
	Diploma scuola media inferiore	0%	11%	50%	23%	8%	7%
	Diploma scuola media superiore	1%	9%	56%	19%	5%	10%
	Laurea	1%	5%	71%	16%	4%	3%

Fonte: Elaborazione Ires su indagine Metis ricerche

Tabella 5 Qual'è la situazione finanziaria attuale della sua famiglia? (valori %)

	Deve fare debiti	Deve prelevare dalle riserve	Quadra appena il suo bilancio	Riesce a risparmiare qualcosa	Riesce a risparmiare abbastanza	Nessun giudizio
Totale	6%	20%	49%	18%	4%	3%
Provincia	Alessandria	5%	17%	55%	17%	1%
	Asti	7%	21%	48%	16%	2%
	Biella	2%	20%	50%	22%	0%
	Cuneo	5%	9%	53%	28%	1%
	Novara	7%	19%	51%	12%	4%
	Torino	6%	23%	46%	17%	5%
	Vco	7%	16%	53%	16%	2%
	Vercelli	2%	16%	60%	16%	2%
Sesso	Maschi	6%	21%	46%	19%	3%
	Femmine	5%	18%	52%	17%	5%
Età	18-25anni	7%	8%	24%	31%	9%
	26-35 anni	9%	11%	56%	22%	2%
	36-45 anni	9%	18%	48%	19%	5%
	46-55 anni	7%	25%	41%	19%	4%
	56-65 anni	5%	18%	55%	15%	5%
	66-75 anni	2%	25%	56%	12%	2%
	oltre 77 anni	1%	29%	55%	13%	1%
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	3%	26%	61%	9%	2%
	Diploma scuola media inferiore	7%	24%	54%	9%	3%
	Diploma scuola media superiore	5%	19%	43%	23%	6%
	Laurea	8%	14%	54%	20%	1%

Fonte: Elaborazione Ires su indagine Metis ricerche



NOTE EDITORIALI

Ufficio editoria IRES

Maria Teresa Avato

Editing

Maurizio Maggi, Massimo Battaglia

Progetto grafico e illustrazione di copertina

Massimo Battaglia

Impaginazione

Massimo Battaglia

© 2013 IRES

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

via Nizza 18 -10125 Torino

Tel. +39 011 6666 411

Fax. +39 011 6696 012

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

